L E

EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

Già tradotte, e in molti luoghi corrette

D A

ALDO MANUZIO

Con gli argomenti a ciaſcuna epiſtola, & eſplicazioni de' luoghi difficili.

IN VENEZIA.

APPRESSO SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCXLV.

VITA
DI MARCO TULLIO
CICERONE
DESCRITTA
DA M. LODOVICO DOLCE.

ACQUE CICERONE DI ricca madre. Il padre, dicono alcuni, che fu tintore, ed altri affermano, lui avere avuto origine da Tullio Re de' Volsci. Il cognome di Cicerone nacque dal cece, perchè il primo di tal cognome ebbe sulla cima del naso un porro a guisa d'un cece. Nacque egli a trenta di Dicembre, e fu predetto, ch' egli sarebbe gran benefattore della Repubblica. Posto fanciullo alla disciplina delle lettere, subito crebbe in tanta fama, che i padri de' suoi compagni andavano alle scole solamente per vederlo. Ma come, che egli fosse accomodato a ogni maniera di lettere, inchinò molto alla Poesia, e scrisse in versi un' opera lodatissima: ma fu vinto di gran lunga da i Poeti di quella età: come nell' arte oratoria ottenne la prima palma. Uscito di fanciullezza, si trattene spesso con Filone Academico, e corteggiava i Senatori, e i primi della nobiltà e del popolo. Da Mu-

zio apprese gl' istituti e le leggi di Roma. Attese un tempo alle cose delle armi sotto Silla nella guerra Marsica: poi si ritirò a un quieto ozio di lettere. Essendo Silla vincitore, difese Roscio accusato d' omicidio, benchè egli sapesse di offender Silla, e ne ottenne la vittoria. Onde temendo di Silla, andò in Grecia sotto colorata cagione di attendere alla sanità sua; essendo che nel vero, offeso da crudezza di stomaco, era di poche forze, magro, e di pochissimo cibo. Ebbe grande e buona voce, ma aspra e rozza. In Atene fu uditor di Antioco Ascalonita. Quindi morto Silla, avendo egli fatta una buona voce e soave ad udire, molto gagliarda ed accomodata alla complessione del corpo, andò a Rodi a trovare Apollonio di Molone a que' tempi chiarissimo Oratore, ove a sua sodisfazzione avendo declamato in lingua Greca, fu lodato con maraviglia da tutti: e Molone gli disse, che gli rincresceva, che la sola lode della eloquenza, che in Grecia era rimasa, egli solo avesse condotta a Roma. Ora avendo Cicerone inteso dall' oracolo, ch' egli sarebbe per acquistarsi grandissima gloria, se avesse fatto la natura guida della sua vita, questa seguitando, ed ambizioso degli onori, essendo tornato a Roma, subito si mise a trattar diverse cause nella corte: ed in ciò incontanente acquistò grandissimo credito, passando di gran lunga tutti quelli, i quali vi si erano esercitati innanzi a lui. Da principio ebbe ancora egli, come Demostene, difetto nella pronunzia: onde con ogni cura osservò Roscio Comico, ed Esopo Tragico. Nel trattar delle cause non pigliava pagamento alcuno: come si vide nella causa de' Siciliani contra Verre. Ebbe una villa in Arpino, ed un podere presso Napoli, e nel Pompejano. Ed ebbe tra la dote della moglie, e tra una eredità, che gli fu lasciata, tanta facoltà, che tenne onorata e splendida vita. Abitò

bitò presso il palazzo, acciocchè coloro, che di lui bisogno avevano, non s' aggravassero per la lunghezza della via. Fu creato Pretore a concorrenza d'uomini di grandissima dignità. Essendo poscia fatto Consolo insieme con Gajo Antonio, scoperta la congiura di Catilina, liberò Roma da gravissimo incendio e da rovina. Nel che si acquistò gran riputatione: ma fu soggetto a grande invidia, solo perchè di continuo lodandosi, e sempre di gloria ornandosi, veniva altrui a noja; ma all'incontro egli mai non invidiò alcuno, ma fu liberalissimo di lode verso coloro, che le meritavano. Si dilettò molto di motti, e in questo fu ripreso, non avendo egli rispetto agli amici, e dilettandosi di burlare. Avvenne che Clodio, giovane di gran nobiltà, vestito in abito di donna fu veduto in casa di Cesare ne' sacrificj della Dea Bona, essendo egli andatovi per cagione di trovarsi con la moglie di Cesare detta Pompea. La quale Cesare rifiutò. Ed accusato Clodio di adulterio, perchè era amico di Cicerone, l'addusse per testimonio, come quel giorno s'era trovato in luoghi lontanissimi fuor di Roma. Ma Cicerone testimoniò il contrario. Per questa cagione Clodio sdegnatosi contra lui, essendo fatto Tribuno della Plebe citò Cicerone in giudizio di aver fatto morir Lentulo e Cetego, ed altri congiurati per propria autorità senza ordine del Senato. Laonde Cicerone consigliato dagli amici, si partì di Roma, in guisa che fu da Clodio incolpato e condannato di fuga, interdettogli l' acqua e 'l fuoco, e imposto che non fusse alloggiato da niuno fra lo spazio di cinquecento miglia fuor d' Italia. Ma da molti fu ricevuto, e da alcuni rifiutato. Clodio avendo cacciato Cicerone, abbruciò le sue ville, gli arse la casa, e quivi fabricò un Tempio alla Libertà. Ma essendo fatto dipoi Milone Tribuno, propose che Cicerone fosse richiamato dall' esi-

lio.

lio. Il che ottenuto, ordinò che la sua casa e le ville gli fossero rifatte del danajo del pubblico. Ritornò adunque Cicerone il decimo mese del suo esilio; e gli andarono incontra quasi tutti i Cittadini, e' gli uomini da bene in guisa, ch' egli con verità disse, che la Italia lo aveva riportato su le spalle. Ora avendo Milone ucciso Clodio, Cicerone in giudizio lo difese. Ma per tema de' Clodiani, non potè far l' uffizio, ch' egli desiderava. Fu fatto Augure, e dipoi Viceconsolo, e gli toccò la Provincia della Cilicia, dove fece molto lodevoli opere. Indi essendo passato in Atene, e quindi ritornato in Roma, ne nacque la guerra Civile: onde egli affaticatosi indarno di ridur Pompeo e Cesare alla pace, finalmente s' accostò a Pompeo. E seguita la morte di esso Pompeo, fu raccolto da Cesare umanamente. Ora veggendo Cicerone, che la Repubblica s' era mutata in Monarchia, abbandonò i maneggi publici, attendendo a insegnare a' giovani, i quali s' erano dati allo studio della Filosofia. E in questo tempo dilettossi alcuna volta della Poesia, in che ebbe tanta prontezza d' ingegno, che dicesi, che in una notte compose cinquecento versi. Rifiutò Terenzia sua moglie, e prese una ricca fanciulla per pagare i suoi debiti: e nel vero fu molto travagliato nelle cose di casa. Congiurando Bruto e gli altri contra Cesare, non appalesarono la congiura a Cicerone, sapendo, ch' egli era di natura pauroso. Dopo la morte di Cesare prese egli a favorire Ottavio, e fu acerbissimo nimico di Marc' Antonio, onde ebbe quelle bellissime Orazioni, che furono da lui a imitazione di Demostene chiamate Filippiche. Finalmente avendosi Ottavio unito con Marc' Antonio, e con Lepido, e condannati i beni e le vite de' loro nimici, di ordine di Marc' Antonio Cicerone fu ucciso. Perciocchè fuggendo egli in una lettica, inteso, che gli uccisori l' avevano giunto, co-

mandò

mandò a suoi, che fermassero la lettica, e apparecchiò la gola al ferro; e così da uno, detto Erennio, fu sgozzato, essendo egli in età di 64. anni. **Colui** *per commissione di Antonio gli mozzò il capo e le mani, con le quali egli aveva scritto le Filippiche, e dipoi Antonio le fece porre sopra a' Rostri là dove* **Cicerone** *soleva arringare. E tale fu il fine di* **Cicerone.**

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia* nel Libro Intitolato *Epistole Famigliari di Cicerone tradotte, e in molti luoghi corrette da Aldo Manuzio*, non v' essere cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi Stampatore in Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padoa.

Dat. li 18. Aprile 1744.

(
(*Gio: Emo Proc. Rif.*
(*Marco Foscarini Cavalier Proc. Rif.*

Registrato in Lib. a C. 31. N. 203.

Michiel Angelo Marino Seg.

adi 22. detto.
Registrato nel Magist. Eccellentissimo degl' Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Seg.

LIBRO PRIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Scrive Cicerone questa epistola a Publio Cornelio Lentulo Spintere, di famiglia patricia, governatore della Cilicia con grado di viceconsule, ragguagliandolo dell' amor suo verso esso, nell' avere a cuore la restitutione del Re Tolomeo: e, che non habbia condotta la cosa a fine, adduce varie scuse: che il Re desideri essere ristituito col mezzo di Pompeio, che Pompeio medesimo lo desideri, e che gli huomini consolari abbiano tutto il fatto in odio: e finalmente, che avendo egli molti oblighi a Lentulo, ha perciò meno potere nella causa del Re.

Cicerone a Publio Lentulo viceconsole. I.

COLORO, che veggono con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore, io mi adopero per te, tutti ne rimangono satisfatti: ma a me stesso, non avviene mai, ch'io satisfaccia, percioche i benefici da te ricevuti sono così grandi, che, non havendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io, perche nella tua faccenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la vita mi sia acerba. trovasi la cosa in questo stato. 1 Ammonio, Legato del Re, apertamente ci fa contrasto con danari: e quelli, che sono 2 creditori de' Re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procuravano avanti il partir tuo. Pochi sono, che vogliano la re-

A

1 *principio di scusa.* 2 *dalli quali, e Tolemeo, e Rabirio havevano presi danari, per dare a Pompeio.*

restitutione del Re, e quei pochi la danno a Pompeio, Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del Re, corrompono hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di essortare, e di pregar Pompeio, e finalmente di riprenderlo alla libera, & avvertirlo, che non si 1 tiri addosso una infamia così grande. ma non ci accadono prieghi, ne avvertimenti; perciochè non solamente ne' ragionamenti privati, ma nel senato alla presenza di ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore gravità, o caldezza averia potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de' benefici da te ricevuti, e dello amore, che ti porta. Tu sai, che 2 Marcellino è adirato teco: ma, fuori di questa causa, dimostra, che in ogni altro conto ti favorirà vivamente, e noi ci contentiamo di questo; poichè in quello, che vorremmo, non ci vuole ajutare. non ci è stato via di fargli mutar la proposta della 3 religione. Questo è il seguito avanti li tredici di Gennaio: nel qual giorno la mattina scrissi queste cose. Hortensio, & io, e Lucullo, quanto allo essercito, non ci separiamo dalla religione: perche in altra guisa non faremmo nulla; ma rimettendoci alla ordinatione, che si fece allhora che tu proponesti tal materia, a tuo favore teniamo, che il senato ti commetta la impresa di rimettere il Re senza essercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della republica. Crasso elegge tre legati, e non esclude Pompeio, intendendo però di quelli, che hanno publica autorità: Bibulo, tre, che siano cittadini privati: e con lui si accordano gli altri consolari, da 4 Servilio in fuori, il quale afferma, a niun partito doversi restituire: e Volcatio, il quale, accostandosi a Lupo, elegge Pompejo: & Afranio, che consente a Volcatio, la qual cosa accresce la sospettione, presa della volontà di Pompeio:

---

1 *acciò non paia corrotto dal Re.* 2 *uno di quelli, che non volevano la restitutione del Re.* 3 *la quale vietava, che il Re si ristituisse con essercito.* 4 *isaurico, consolare, e trionfale.*

peio: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficoltà: e le cose cominciano a vacillare. le pratiche grandi, fatte alla scoperta, con ogni studio, da 1 Libone, ed Hipseo, e lo ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scuoprono le occulte faville 6 dell'ambitione, ch'egli ha di questa impresa; e quelli, che gli dicono contra, non credere, che ti siano amici; havendo tu ajutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: e la impressione, che hanno fatta gli uomini dell'animo di Pompeio, tutti i miei favori estingue, cercando loro con questa occasione di piacerle. 3 Pensa con quanta fatica noi maneggiamo il negocio, ch'avanti la tua partita avendo il Re medesimo, e li più stretti, e famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corrottione, ora venuta a luce, i senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, e di lacerarla, acciò che più oltre non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre la fede conosceranno lo amore, che ti porto. e 4 se fosse fede in coloro, ne'quali doveva essere grandissima, noi non saremmo hora nel travaglio, che siamo. Sta sano.

ARG. Scrive, ciò che sii stato trattato nel Senato della causa del Re. dimostra haver buona speranza di Pompeio, ma di temere de' suoi famigliari amici. e dice, che si sono fatte provisioni, che i tribuni della plebe non possano operare cosa in contrario.

Cicerone a Publio Lentulo viceconsole. 2.

ALLI XIII. di Gennaio in senato non fu presa risolutione alcuna: percioche il contrasto di Lentulo 5 console, e di Caninio tribuno della plebe portò via gran parte del giorno. in quel dì ancor io parlai molto in tuo favore;

A 2

1 tribuno della plebe, come dice Dione nel lib. 39. 2 vedi l'epist. 1. del lib. 2. a Quinto fratello. 3 dimostra Cicerone la difficoltà del negocio. 4 si scusa in maniera, che ributta la colpa sopra altrui. 5 Cn. Cornelio Lentulo Marcellino.

vore; e parvemi di comprendere per assai manifesti indici, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, e la fede tua verso di lui, si muovesse grandemente. la onde il dì seguente contentò, che le opinioni di ciascuno brevemente si raccogliessero. la prima adunque fu 1 Bibulo, che tre legati rimettessero il Re; la seconda di 1 Hortensio, che tu lo rimettessi senza essercito; la terza di 1 Volcatio, che Pompeio lo rimettesse. dapoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece oppositione; non potendosi hormai fare a ciò resistenza. a quella de' legati quasi tutti si opposero. Seguiva appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per haver messo il partito di Pompeio, cominciò a contendere, che a lui prima, che a' consoli, toccava il commandare, che ogniuno a quel lato si accostasse, che più gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuova, e lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentivano, nè repugnavano molto: volevano, che il giorno si consumasse: si come avvenne; vedendo bene, che molti dovevano seguire il parere di Hortensio: tutto che a Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati a dir la loro opinione, e ciò con gravissimo dispiacere de' consoli, li quali desideravano, che la sentenza di Bibulo prevalesse. durò questa contesa insino a notte: la qual sopraggionta, fu licentiato il senato e quel giorno per avventura cenai con Pompeio: onde io, per valermi di così bella occasione, non havendo noi dopo la tua 2 partita havuto in senato giorno più honorato di questo; venni ragionando in proposito tuo. mostrò di dar luogo alle mie ragioni, e deliberare di esserti favorevole: e certo 3 chi parla con lui, non riconosce punto di ambitione; ma, chi considera gli andamenti de' suoi famigliari amici, s'avvede ciò esser vero, il che già a tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe per-

1 le opinioni di questi tre furono prime, perciochè essi erano consolari. 2 essendo Lentulo andato nella Cilicia viceconsole. 3 iscusa Pompeio, ributtando la colpa sopra gli amici suoi.

persone, non senza consentimento del Re proprio, e de' suoi consiglieri, è stata corrotta. Questo io scrissi a' 14. di Gennaio. nel qual giorno doveva farsi il Senato. e noi manteniremo, si come spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile, fra tanta perfidia, e malignità de gli uomini. Quanto al 1 popolo, ci pare di havere operato di sorte, che non potranno chiamarlo a parlamento, senza offendere gli auspici, e le leggi, overo senza violenza. Hieri il senato confermò tutto il predetto: &, avvenga che 2 Catone, e 2 Caninio si opponessero, fu però la mente di quello scritta ne' libri publici: penso ch' ella ti sarà stata mandata. Non mancherò di ragguagliarti di tutto ciò che segue: e 3 con ogni pensiero, fatica, diligenza, e favore proveder, che le cose al desiderato segno pervengano. Sta sano.

ARG. Raccommanda Aulo Trebonio amico suo, cavaliere Romano. Nelle epistole di questo genere sogliono osservarsi quatro cose; dimostrare, che colui, che si raccommanda, sii nostro amico; che sii uomo da bene, e degno di essere raccomandato; che la causa della raccomandatione sii giusta; e finalmente che sarà ricordevole del beneficio, e che noi glien haveremo grado. Le quali cose però in questa epistola non sono osservate.

Cicerone a Publio Lentulo viceconsole. 3.

AULO 4 Trebonio, famigliare, ed amico mio carissimo, ha nella tua provincia affari di grande importanza, & in più luoghi, e senza impedimento. questi anni addietro, parte per la sua 5 splendidezza, parte per mezzo nostro, e degli altri amici ivi è stato benissimo veduto. hora per l'amore, che tu mi porti, e per la stretta congiontione, ch' è tra noi, ha fermissima fede, di potere: mediante queste mie lettere, far acquisto della gratia tua. pregoti adunque, ch' egli non rimanga ingannato della sua speranza, e ti raccomando tutti i suoi negoci, i liberti, gli agenti, li servi, e sopra'l tutto,

1 *temeva Cicerone delli tribuni della plebe.* 2 *tribuni della plebe inimici di Lentulo.* 3 *simile locutione nell' epist.* 14. *del lib.* 4. *e* 13. *e* 14. *del* 6. 4 *dell' ordine de' cavalieri.* 5 *essendo egli ricco, e liberale. usa questa medesima voce nella ep.* 26. *del lib.* 12.

che tu confermi, quanto ha ordinato 1 Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sii in modo favorevole, che conosca, questa mia raccomandatione essere stata caldissima. Sta sano.

ARG. Racconta la diligenza sua: soggiungendo le arti degli avversarij, per cagione delle quali il negocio non fu fornito. mostra di aver buon concetto del Senato, ma dice, che non si farà se non dopo molti giorni. teme di violenza. e nel fine, dice, che il Senato, & il popolo hanno buona opinione di Lentulo.

Cicerone a Publio Lentulo viceconsole. 4.

ALLI 25. di Gennaio eravamo superiori in senato, per aver già il dì avanti vinta del tutto la opinione di Bibulo intorno a i tre legati: e non ci restando altra contesa, che la 2 opinione di Volcatio: li nostri avversari con arte prolungarono la cosa; non potendo sofferire, che noi fra tanti 3 dispareri il partito vincessimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, e più tosto amico, che altramente. Caninio e Catone disposero non proporre alcuna legge inanti la 4 creatione de' magistrati. Il senato, come sai, per lo divieto della 4 legge Pupia non si può ridurre avanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, o non sospende l'udienza delle ambascierie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che coloro, i quali invidia e odio ti portano, siano venuti con questo inganno della religione, non tanto per impedirti, quanto per togliere via, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per vaghezza di andarvi con essercito. e non dirà mai alcuno, che il senato non habbi havuto debito riguardo alla persona tua. perciocche si sa bene, come per opera de' tuoi 6 avversari non si è ultimata la cosa. li quali sotto nome del popolo Romano ma in effetto per sce-

---

1 al quale scrive Cicerone la ep. 12. del lib. 6. e del quale si fa mentione nella ep. 19. del lib. 10. & ad Attico, nella ep. 11. del lib. 8. 2 che Pompeio restituisse il Re. 3 di opinioni. 4 cioè il mese di Agosto 1. 5 de' giorni comitiali. vedi l'ep. 2. e 12. del lib. 2. a Quinto fratello. 6 che hanno tirata la cosa a lungo con arti.

ſcelerità, e tradimento loro grandiſſimo, ſe hora alcuna coſa tenteranno di fare, ſi è proviſto a baſtanza, che non poſſano, ſe non offendono o gli auſpici, o le leggi, e finalmente ſe non uſano violenza. 1 Reputo ſovverchio ſignificarti la fede mia, e la ingratitudine di alcuni, percioche moſtrarmi grato, non accade; atteſo che ſe in ſervigio tuo io ſpargeſſi lo ſpirito, non mi parrebbe haver agguagliato una ſola particella de' benefici tuoi: e dell' altrui malvagità ſenza eſtremo mio dolore non poſſo lamentarmi. Della violenza, non poſſo aſſicurarti, ſpecialmente in queſta debolezza de' 2 magiſtrati. ma, dove violenza non ſi facci, poſſo confermarti, che il ſenato, & il popolo Romano favorirà caldamente la grandezza tua. Sta ſano.

ARG. Comincia ſempre dal raccontare l' affezione ſua. dice della legge di Catone tribuno della plebe. che Lentulo ſi richiamaſſe di Cilicia: e che Pompeio aveva abbandonata la cauſa del Re, onde poteva Lentulo, avere miglior ſperanza.

Cicerone a Publio Lentulo viceconſole. 5.

QUANTUNQUE niuna coſa maggiormente io deſideraſſi, che eſſere prima da te, e poi da tutti gli altri conoſciuto per grato, e ricordevole de' benefici, che mi hai fatti: tuttavia m' increſce infino all' anima, che dopo la tua partita ſia nata occaſione, per la quale la fede mia, e de gli altri ti conveniſſe 3 provare. percioche dalle tue lettere ho inteſo, come nella tua dignità tu ritrovi la medeſima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia ſalute ritrovai ne' miei. Io mi affaticava adoperando ogni ingegno, ogni ſollecitudine, e con ogni mio potere, per vincere la cauſa del Re; quando Catone fuori di ogni noſtra opinione propoſe la ſcelerata legge: la quale da un leggiero affanno in graviſſima temenza ci ha trapportati. ma ancora che in coſi ſtrano caſo ſi debba dubitar d' ogni male: nondimeno tutto il noſtro timo-

1 *con artificio dimoſtra l' affezione ſua, e la ingratitudine degli altri.* 2 *i quali ſe foſſero gagliardi, potrebbono reſiſtere.* 3 *nella cauſa del Re, e nella legge di Catone, che Lentulo ſi richiamaſſe di Cilicia.*

re è, di non essere traditi. ne perciò manchiamo di resistere a Catone. Quanto al rimettere il Re, ti prometto sicuramente, di dovermivi travagliare in maniera, che voi ne rimarrete benissimo sodisfatti. vero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o non si termini mai: ne so, di questi due partiti, quale io mi volessi meno. ma, venendosi a cotal passo, ci è un mezzo, che non dispiaceva ne a me, ne a Selicio, di non patire, che il Re sia abbandonato; ne che sia rimesso da [1] colui, cui si stima che si sia già data l'impresa. Noi useremo ogni prova, per ottenere la nostra intentione. se non potremo, non ci partiremo però dall' impresa con vergogna. [2] Tu come savio e valoroso che sei, non doverai curare, se la perfidia d'alcuni ti rubberà quelle cose, delle quali la [3] fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenendo per fermo, che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che tuo. la virtù, le honorate prodezze, la gravità dell' animo, sono i sostegni della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non è mai, ch'io non sia intorno alla cosa tua o con l' opera, o col pensiero: e vagliomi continuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per così discreto, fedele, & amorevole, come qual si voglia altro de' tuoi. Credo, che per via di molti haverai avviso e del seguito, e di ciò, che segue tutta via. del futuro voglio io avvisarti. Ho veduto Pompeio fieramente turbato per due cagioni: l' una, perche alli 6. di Febraio, parlando al [4] popolo in favor di Milone, non pur non gli fu prestata udienza, ma fu più volte interrotto con grida, è villanie: l' altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che mostra havere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del Re, nella quale noi infino ad hora non habbiamo punto scapitato: non havendoti il senato alcuna cosa tolto, se non quello, che per la religione non può concedere altrui. hora speriamo, che il Re, veg-

1 da Pompeio. 2 consola Lentulo, della poca speranza nel negozio. 3 percioche i beni dell' animo non ci possono esser tolti. 4 vedi l'ep.3. del lib.2. a Quinto fratello.

veggendosi fallire il pensiero di dovere essere rimesso da Pompeio, privo di ogni altra speranza, necessariamente si rivolgerà a te. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: e son come certo, che esso lo farà volontieri, pur che Pompeio mostri di esserne contento. ma tu sai, come va 1 rattenuto, e come porta l'animo celato. tuttavia noi non manchiamo di fare intorno a ciò quanto si conviene. alle altre ingurie, che Catone minaccia di voler farci, io ho buona speranza che facilmente si 2 riparerà. de' consolari, io non veggo che alcuno ti sia favorevole, fuori che Hortensio, e Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla scoperta ti fanno contrasto. ma non dubitare, e sta buon' animo: che senza dubio l'empito di questo 3 pazzo riuscirà vano, & il tuo onore, e la tua gloria al suo debito luogo ritornerà. Sta sano.

ARG. Tutta questa epistola è consolatoria. e consola Lentulo Cicerone con la comparatione de' tempi suoi, quando, scacciato in essiglio, ricuperò nondimeno in breve tempo la patria, e l'onore. Scrive brevemente, percioche Pollione a bocca haveva ordine di raccontare il resto.

Cicerone a Publio Lentulo viceconsole. *6.*

DA 4 Pollione, il quale d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Nella gravezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, ed il tempo medesimo, il quale rompe i disegni de' nimici, e de' 5 traditori, alle inique voglie de' tuoi nimici troverà riparo. Un'altra consolatione trovo ancor migliore, riducendomi a mente i miei passati travagli. de' quali veggio un ritratto nelle cose tue. e benche la macula, che viene imposta all'honor tuo, non pareggi il 6 danno della mia salute: nondimeno ci è tanta simiglianza, ch'io non cre-

1 vedi l'ep. 1. e 4. del lib. 8. 2 col trovare alcun tribuno della plebe, che intrometta la legge. 3. Catone. 4. della famiglia Asinia. ep. 31. del lib. 10. 5 per la poca fede de' quali tu sei in travaglio epist. 1. 6 quando fui scacciato della patria, e che mi furono levati i beni.

credo, che tu mi tenga manco amorevole amico, s'io non ho havuto temenza di quelle cose, le quali ne anco tu temesti giamai. mostrati pur tale, quale infin dall'ungie tenerelle, come dicono i Greci, ti ho conosciuto. e vivi sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo valore maggiormente 1 risplenderà. ed aspetta da me quei favori, e quelli uffici, che maggiori si sogliono fare: che non te ne troverai ingannato. Sta sano.

ARG. Rispondendo a Lentulo, dice che opinione habbia Pompeio, ed esso del negocio del Re, rimettendosi però a lui. soggiunge di Milone, di Clodio, dello stato della republica, e delle nozze della figliuola.

Cicerone a Publio Lentulo viceconsole. 7.

HO letta la tua, nella quale mi ringratij, perche io ti tengo avvisato d'ogni cosa; e perche con chiarissimi segni dimostro l'affettione, ch'io ti porto. Non bisognava ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non voglio parere indegno del giudicio tuo; e giovandomi col mezzo delle lettere di ragionar sovente con teco; poi che la distanza de' luoghi e de' tempi ci separa l'uno dall'altro. e quando non ti scriverò così spesso, procederà da non volere affidare ad ogniuno le mie 2 lettere. ma, sempre ch'io haverò messo fidato, servirommi dell'occasione. De' particolari, che de gli amici tuoi vorresti sapere, lungo sarebbe avvisarti. ma, quello che più volte avanti ti ho scritto, hora tel dico per cosa esperta e vera: che alcuni, i quali grandemente e potevano, e dovevano favorirti, hanno avuto invidia alla grandezza tua: ed il corso della tua fortuna, ancora che il caso sia dissimile, nondimeno va di pari con la 3 mia. percioche gli offesi da te per conto della republica apertamente ti hanno oppugnato; e gli 4 difesi non tanto sono stati ricordevoli del tuo valore, quanto nimi-

1 *percioche le cose avverse fanno maggiormente risplender il valore.* 2 *nelle quali riprendo apertamente l'invidia, & ingratitudine de' consolari.* 3 *quando fui scacciato della patria.* 4 *i consolari.*

nimici della lode. nel qual tempo ho conosciuto esserti molto affettionati, come dinanzi a pieno ti scrissi, Hortensio, e Lucullo; e tra quelli, che sono in magistrato, Lucio 1 Racilio fedelissimo, & amorevolissimo. Io con la diligenza, che pongo in favor tuo, non so quel profitto, che farei, se favorissi un'altro; presumendo gli huomini, che io ti aiuti non per giudicio, ma per 2 obligo. De' consolari, fuori che Hortensio e Lucullo, niuno ve n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti scrivo: percioche sai, che radissime volte si è trovato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente invitato da me, ma etiandio di sua 3 volontà, suole ragionarmi de' casi tuoi: e la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di vero una infinita allegrezza, e maraviglia insieme ho preso, considerando con che gentil maniera, e con che saggio avvedimento ti habbi conservato amico così raro uomo, e tanto obligato alla tua 4 cortesia; levandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli havea, che tu non fossi alterato con lui; credendo, come credevano alcuni, ch'ei concorresse con teco alla restitutione del Re. io certo, come che l'habbi sempre trovato ben disposto verso di te, e massimamente in tempo, che si dubitava forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli havere dal popolo il carico di questa impresa; nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai veduto così caldo, ne così infervorato come hora. però sappi, che quanto io scriverò, sarà scritto di consiglio, e parer suo. Dico adunque, che insin'ad ora il senato non ti vieta la restitutione del Re: percioche quel decreto, che niuno potesse restituirlo, fu fatto più con 5 furia, che con ragione; & i tribuni, come sai, vi si opposero. la onde, avendo tu il governo della Cilicia, e di Cipro, puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano a tenere in freno Alessandria, e l'Egitto; e veg-

1 tribuno della plebe. ep. 1. e 5. del lib. 2. a Quinto fratello. 2 dell'havermi ristituito nella patria. 3 il che è segno di amore. 4 havendo Lentulo aiutato la grandezza di Pompeio. ep. 1. 5 per rispetto de' doni del Re.

e veggendo la cosa riuscibile, puoi andare in Alessandria con l'essercito, lasciando il Re a Ptolemaide, o quivi appresso; &, acquetate le cose, e postavi la guardia, rimettere in stato Tolomeo. e così sarà restituito da te, siccome nel principio 1 ordinò il senato; e restituito senza gente, secondo che queste persone religiose hanno detto piacere alla Sibilla. e sie cosa convenevole all'honor tuo, e della nostra republica. Egli è vero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicheranno dal fine. e se la cosa riuscisse a modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe savio, e valoroso; se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato vano, & ambizioso. la onde tu conoscerai meglio di noi, se l'impresa è sicura, avendo quasi inuanti a gl'occhi l'Egitto. Noi siamo di parere, che, havendo certezza di poterti 2 impadronire di quel regno, tu non prenda indugio a farlo: essendo il caso dubio, non vi ti arrischi. questo ti affermo, che, se la cosa haverà prospero fine, tu ne sarai, mentre sei absente, lodato da molti. e, quando sarai ritornato, da tutti. seguendo il contrario, veggo che altro che male non può nascerne, havendo il senato fatta palese la sua 3 volontà, & oltre a ciò, essendoci il rispetto della 4 religione. ma, si come io ti conforto a metterti alla prova, quando tu vegga il partito franco: così, quando sia bisogno di combattere, te ne sconforto: e torno a dirti, quel che da principio ti scrissi, che gli huomini saranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu haverai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa via ti paresse pericolosa: ci piaceva, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, i quali in diversi luoghi della tua provincia l'hanno servito di danari: si valesse di te a rientrare nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, e per il sito della tua provincia: 4 ne havendo egli più ferma scala al suo ritorno. Questo è il nostro parere: sa

1 *quando Lentulo console propose di rimettere il Re. ep. 1.*
2 *che gli Egitii ricevano Tolomeo.* 3 *la volontà del Senato levava la ristitutione del Re; e la religione non voleva, che fosse restituito con essercito.* 4 *passandosi di Cilicia in Egitto.*

fa ora tu quello, che ti viene meglio. Dove ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, e debolezza di Clodio, non ci maravigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di rallegrarsi delle 1 sue bell'opere. benche non potresti credere, quanta perversità (che più aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni, i quali se havessero voluto favoreggiarmi, io ne'maneggi della republica non averei mai mutato proposito. ma i lor mali portamenti verso di me m'hanno costretto a pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando più l'honore, che la propria vita. potevasi fare l'uno e l'altro benissimo, se questi 2 consolari havessero fede, se avessero sodezza. ma sono la maggior parte tanto maligni, e tanto privi di giudicio, che, dove grandemente dovrebbono amarmi, come affettionatlo cittadino alla patria mia, mi portano invidia, perche a difendo. il che ti ho scritto così liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio di tutto l'honor mio riconosco; & appresso, perche incomincio ora a credere, che la 3 oscurità de'miei genitori non sia stata cagione di farmi voler male; poi che veggio, che tu, pur huomo da nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi invidiosi: i quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dapoi sempre atteso a tagliarti le penne, a fine più alto non volassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia; (percioche egli è gran differenza dall'esser alquanto offeso, all'essere in tutto ruinato) nondimeno col tuo valore hai operato di modo, ch'io non ho a scontentarmi troppo della mia; havendo tu 4 proveduto, che maggior acquisto io facessi nell'honore del dannoricevuto ne'beni di fortuna. Hora io ti 5 prego, spinto non solo da' benefici tuoi, ma etiandio dall'

---

1 *percioche essendo rimesso Cicerone per opera di Lentulo, tutte queste cose vengono da lui.* 2 *riprende i medesimi nel ep. 5. e nel princ. di questa.* 3 *essendo Cicerone di Arpino.* 4 *quando mi rimettesti nella patria.* 5 *temeva Cicerone, che Lentulo, per l'ingiurie de'nemici, abbandonasse la republica.*

dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pueritia fosti infiammato: e non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io sempre ho ammirata, & amata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la lode della tua 1 liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quali cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, e di splendore si aggiungerà, se dal governo, che hora hai di cotesta provincia, rilucerà qualche bel segno del tuo valore. benche non voglio, che tu faccia impresa, se prima non la consideri diligentemente, non l'essamini, non vi ti apparecchi. e perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato a questo fine, di salire a' più sublimi gradi di honore; arrivato che ci sarai, io ti accerto, che agevole cosa sia il mantenerviti. & accioche questa mia essortatione non ti paja vana, e fuor di proposito: sappi che io a questo fine ho voluto proporti gli accidenti occorsi a l'uno e l'altro di noi, acciò che per l'avvenire tu sapessi, a chi 2 credere, e da chi guardare ti dovessi. Dove tu scrivi voler sapere, qual sia lo stato della republica, ci è somma discordia, ma diseguale la contesa. percioche 3 coloro, i quali sono più forti di ricchezze, di arme, e di potenza, mi paiono havere operato tanto per la sciocchezza, & incostanza degli avversari, che horamai ancora di auttorità sono superiori: di modo che havendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che ne anco dal 4 popolo si fidavano di potere ottenere senza gran romore. e così a Cesare è stato assegnato lo 5 stipendio con dieci legati, e contra la 6 legge Sempronia allungatogli il tempo al governo della Gallia. il che ti scrivo brevemente, perche il presente stato della republica non mi piace.

scri-

---

1 la quale, essendo edile, haveva dimostrata, nel lib. 2. degli Off. e Val. Mass. lib. 2. cap. 1. 2 accenna la ingratitudine degli amici di Lentulo. 3 la fattione di Cesare, e di Pompeio, contraria a gli ottimati. 4 il quale era favorevole a Cesare, e Pompeio. 5 vedi l'orat. delle prov. consolari. 6 la quale voleva, che il governo delle provincie fosse di un' anno. nell' oratione per la casa sua.

ſcrivolo nondimeno per avvertirti, che tu ti riſolva per tempo a credere, ſi come io, e per lo ſtudio di tanti anni, e molto più per l'iſperienza, mi ſono riſoluto, che non ſi deve amare ne la ſalute ſenza l'honore, ne l'honore ſenza la ſalute. Dove ti congratuli meco della figliuola, e di 1 Craſſipede: riconoſco la tua humanità; e ſpero che di tal parentado ci naſcerà quella contentezza, ch'io deſidero. Reſtami ſolo ricordarti, che tu ammaeſtri il noſtro Lentulo in tutte quelle ſcienze, alle quali tu hai ſempre 2 atteſo; ma ſopra tutto che tu lo metta ſu la via da te tenuta: per la quale caminando, non è dubbio; che non rieſca virtuoſiſſimo, e di gran valore, havendone in queſti verdi anni deſta coſi grande aſpettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che ſi può maggiore, ſi perchè è tuo figliuolo, e figliuolo degno di te; e ſi ancora perche conoſco, ch'egli ama me, ed hammi ſempre amato. Sta ſano.

ARG. Tutta l'epiſtola tratta de' coſtumi mutati. il che fa con arte: acciò che Lentulo conoſca, che deve aver poca ſperanza intorno alla reſtitutione del Re.

Cicerone a Publio Lentulo viceconſole. 8.

Di tutte le coſe, che a te appartengono, che ſi ſia fatto, che ſi ſia terminato, che habbi promeſſo Pompeio, ne averai piena informatione da Emplatorio, il quale non ſolamente l'ha viſte, ma etiandio negotiate con quella 3 amorevolezza, 3 prudenza, e 3 ſollecitudine, che maggiore ſi può da un amico aſpettare. dal medeſimo tu intenderai, quale ſia lo ſtato della rep. la cui forma non ſi può facilmente con lettere dipingere. ma baſtiti ſapere, che il governo è in mano de gli amici noſtri: ed è commune opinione, che al noſtro tempo non ſi debba mutare. onde io e per l'obligatione, ch'io ho a Pompeio, e per ubidire a' tuoi conforti, e parte per conſer-

var-

1 nel quale haveva maritata la figliuola dopo la morte di Piſone. 2 eſſendo ſtato Lentulo ornato di belle lettere, vedi il lib. degli oratori illuſtri. 3 le quali ſi ricercano nell' haver cura d'un negocio.

varmi il racquiſtato grado inſieme con la ſalute, favoriſco le coſe ſue, ſi come eſſo a tua richieſta favorì le mie. tu ſai che fatica pare ad un cittadino il cangiar l' habito della mente ſua, ſpecialmente quando è buono, & in che egli ſia lungamente vivuto. nondimeno mi accommodo alla volontà di queſto huomo, non potendo [1] oneſtamente contradirgli. ne fo queſto, come forſe avviſano alcuni, con ſimulatione. percioche una naturale inclinatione, & ancora l'amore, ch'io gli porto, poſſono in me tanto, che tutte quelle coſe giudico eſſere honeſte, e vere, le quali ſono a lui utili, e grate. & al mio giudicio non ſarebbono male ne anco gli ſuoi [2] avverſari, ſe, non potendo reggere alle ſue forze, laſciaſſero di contendere con lui. Veramente anche queſta ragione mi conſola, che ogni uno a me, quaſi per ſpecial privilegio, largamente concede, ch'io poſſa o favorire i diſegni di Pompeio, o veramente tacermi, overo ancora, il che mi è forte all'animo, ridurmi a' noſtri ſtudi delle lettere. e, ſe non mi ſarà vietato dall'amicitia ſua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente conſigliare la republica, ne con quell'auttorità, che ſperavamo di potere havere dopo tanti travagli ſoſtenuti nel maneggio de' più ſublimi gradi di honore; benche non è queſto mio particolare danno, ma univerſale. percioche di neceſſità conviene, o che ſi ceda con niuna riputatione alle voglie di alcuni [3] pochi, o che ſi contenda indarno. Quaſi per queſta ſola cagione tutto il predetto ho ſcritto, acciò che horamai penſi a' caſi tuoi. gli ordini del ſenato, de' giudicii, di tutta la republica, ſono rimutati tutti. non ci reſta altro, che deſiderare la quiete: e quelli, che reggono, moſtrano di volercene contentare, pur che [4] alcune perſone vogliano ſtare in pace, e non recarſi a tanto diſpetto la potenza loro. ma di poter vivere con quella riputatione, che a' valoroſi ſenatori ſi converrebbe, non biſogna

1 *eſſendogli molto obligato, perche ajutò la mia reſtitutione nella patria.* 2 *Catone, Hortenſio, & altri contrarii alla potenza di Pompeio, e di Ceſare.* 3 *i quali, per divenir potenti, tentano il danno della rep.* 4 *tra' quali M. Catone, troppo ſevero.*

ſogna penſarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal ſenato, e ſpenta quella concordia, ch' era tra quello, & i cavalieri. Ma per tornare al propoſito delle coſe tue: io ho trovato Pompeio eſſerti un buono amico: e, com'egli entri 1 conſole, tu haverai, a quel che io veggio, quelli veri, particolari, e gran favori, che ſaprà deſiderare: & io tenendo di ogni tuo affare grandiſſimo conto, gli ſarò ſempre come uno ſprone a'fianchi; e non ſolamente io non dubito di dover mai parergli importuno, ma più toſto ſpero, ch'egli, quando mi vedrà eſſer coſi grato, appunto di queſto ſentirà contentezza. Vivi ſicuro, o Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto più a cuore, che non ſono tutti i miei. & eſſendo io di tal animo, poſſo, quanto alla diligenza, ſatisfarmi; ma, 2 quanto a gli effetti, egli è impoſſibiſe; non potendo pur col penſiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de'benefici da te ricevuti. Qui ſi è detto come tu hai ottenuto una gran vittoria. n'aſpettiamo avviſo da te; e già habbiamo fatto ufficio con Pompeio. giunte che ſaranno le tue lettere, ſubito andaremo a parlare a'magiſtrati, & a'ſenatori: 3 & in ogni tua occorrenza, quando bene avvenga, che noi operiamo per te aſſai piu di quello, che poſſiamo, 4 nondimeno ci parrà di far molto meno di quello, che ſiamo tenuti a fare. Sta ſano.

ARG. Dimandandogli Lentulo, perche cagione ſii rappacificato con ſuoi nimici, gli dice le ragioni; moſtrando, di volere haver riguardo tanto alla ſalute, quanto all'honore, e di volere accordarſi al volere di coloro, da'quali havendo ricevuto molti benefici, non può con ragione alienarſi, intendendo Pompeio.

Cicerone a Publio Lentulo viceconſole. 9.

MI ſono ſtate cariſſime le tue lettere, per havere inteſo,

B

1 *fu conſole con M. Craſſo.* 2 *il medeſimo concetto è nel principio della prima epiſt.* 3 *che ſiino ordinate le ſupplicationi.* 4 *percioche i tuoi meriti ſupereranno quello, che io ſaperò fare, il medeſimo concetto è nell' ep. 4. del lib. 6. e 13. del 5.*

teſo, come tu conoſci chiaramente la riverenza, ch'io ti porto: il quale non eſprimerei a pieno, s'io lo chiamaſſi amore, parendomi, che quel nome di riverenza, pur graviſſimo, e 1 ſantiſſimo, ſia però men grave, e di aſſai minor pregio, che non ſono i tuoi meriti verſo di me. Quanto al rendermi gratie, non è altro, che a ciò ti muova, che una certa abondanza di amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado infino a quelle coſe, che io ſenza gran vergogna, e ſenza mio gran vituperio non poſſo tralaſciare. ma ſe in tutto queſto tempo, che ſiamo ſtati lontani l'uno dall'altro, noi foſſimo ſtati inſieme, ed in Roma; ti haverei con più chiari ſegni manifeſtato l'animo mio. percioche con pari lode ſervando la republica ſaremmo proceduti in ogni attione con un medeſimo fine. e ſpero ci debba ancora riuſcire, e per quello, che tu moſtri, e perche facilmente lo puoi fare. Di che poco dapoi ſodisfarò alle tue domande, e dimoſtrerotti la volontà mia, e lo ſtato, in ch'io mi truovo. ma, per tornare a propoſito: ſe tu foſſi ſtato a Roma, io mi ſarei governato a voglia tua, e rimeſſomi totalmente nel tuo amore, e nella tua infinita prudenza, e tu avereſti uſato me per conſigliere forſe non in tutto ignorante, ma ſenza dubbio fedele, & amorevole. benche, come debbo, rallegromi di vederti 2 chiamato Imperatore, e nella provincia pieno di gloria per la vittoria nuovamente ottenuta. nondimeno de' tuoi ſemi qui havereſti ricolto e più copioſi, e miglior frutti. percioche maraviglioſamente io ti haverei ajutato nel far le vendette contra di coloro, de' quali tu ſai alcuni portarti mal'animo per avermi rimeſſo nella patria; alcuni haverti invidia della riputatione, e del ſplendore, che da coſì lodevol fatto, e coſì honorata impreſa ti nacque. ancora che quel ſcelerato infame, naturale nimico de gli amici ſuoi, il quale d'ogni favore ignudo, e privo d'ogni appoggio, in ricompenſa de' rilevati benefici, che tu gli havevi fatti, con le ſue deboli

1 *eſſendo proprio de' dei*. 2 *dall'eſſercito dopo la vittoria ep. 10. del lib. 2.*

boli forze a tuo danno si mosse; egli stesso in cambio nostro, a' suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto a tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiamdio la libertà in tutti i giorni di sua vita. E quantunque mi sarebbe più caro, che tu avessi imparato più tosto con l'essempio delle cose mie, che con l'esperienza delle tue: nondimeno [1] nel dispiacere mi rallegro, che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, la quale io conobbi con mio grandissimo danno. e sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a quanto mi dimandi. Tu scrivi havere avviso, come io son [2] rappacificato con Cesare, e con Appio: e soggiungi, che di ciò tu non mi biasimi; ma che vorresti sapere la cagione, che mi ha recato a difendere, e lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conviemmi, ripigliando alquanto da lontano il mio ragionamento, narrarti i miei pensieri. Ritornato ch'io fui, o Lentulo, nella patria, era mia intentione di giovare non solamente alli miei, ma etiandio alla republica. e perche mi sentiva a te infinitamente obligato, essendo ritornato per beneficio tuo, parevami parimente haverne obligatione a lei, per haverti essa prestato favore nel restituirmi: e dove prima m'era affannato in servigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimava che molto più mi convenisse fare il medesimo per non essere ingrato. e questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri console; e con teco ne ragionai più d'una volta. benche fin da principio, quando tu cercavi, che il senato mi ristorasse degli havuti danni, molte cose mi offendevano l'animo; vedendomi da una parte secretamente odiato, e dall'altra lentamente favorito. percioche ne quando della mia casa si trattò ne quando di quella scelerata violenza, per la quale io e mio frarello fummo cacciati di casa, ti aiutarono coloro, che deveano: ne anco mostrarono quella volontà,

---

1 simile concetto nell'epist.21.del lib.5. 2 col mezzo di Pompeio, al figliuolo del quale era maritata la figliuola di Appio.

tà, che mi haverei creduto, non ſolamente nelle coſe d' importanza, ma ne anco in quelle, le quali benche mi foſſero per la gran perdita di tutti i miei mobili neceſſarie, nondimeno erano da me, come vili, poco prezzate. & avvedendomi di queſti andamenti, (1 che non erano occulti) non però eſtimava la preſente ingiuria al paſſato lor merito eſſere uguale. la onde, quantunque io mi conoſceſſi obligatiſſimo a Pompeio, maſſimamente perche tu più d'ogn'altro dicevi d' averlo veduto ardentiſſimo nel caſo mio; e benche io gli portaſſi amore, non tanto per eſſer ſtato beneficato da lui, quanto perche fui ſempre diſpoſto ad amarlo, parendomi che egli per virtù il meritaſſe: nondimeno, ſenza avere alcun riguardo a' deſideri ſuoi, io ſeguiva il mio ſolito coſtume, havendo in ogni attione per ſolo oggetto il ben della republica. e per ſegno ch'io dica il vero; ritrovandoſi Pompeio in ſenato, quando entrò in Roma per 2 lodar Publio Seſtio; & eſſendo Vatinio, uno de' teſtimoni, venuto a dire, ch'io era divenuto amico di Ceſare, promoſſo dalla ſua felice fortuna; io gli riſpoſi, che la fortuna di 3 Bibulo, la quale egli riputava piena di miſeria, era appreſſo me in maggior ſtima, che tutti i trionfi, e tutte le vittorie: e diſſi in un altro luogo, pur alla preſenza di Pompeio, che quelli appunto havevano cacciato me di Roma, i quali furono cagione, che Bibulo non ardì di uſcir di caſa. e quella mia interrogatione fu ſolamente in riprendere il tribunato di 4 Vatinio: dove parlai con grandiſſima libertà, e con grandiſſimo animo, della violenza, degli auſpici, della donatione de' regni. ne ſolamente in queſta cauſa, ma molte altre volte con la medeſima coſtanza parlai in ſenato. e di più, eſſendo conſoli Marcellino, e Filippo, alli cinque di Aprile il ſenato a mia richieſta contentò, che alli quindici di Maggio a pien ſenato ſi metteſſe

1 le medeſime parole ſono nell' oratione in difeſa di P. Seſtio. 2 in giudicio, eſſendo Seſtio accuſato di violenza. 3 il quale, per tema delle armi ſtando rinchiuſo in caſa, haveva havuto ſolo il titolo di conſole. 4 il quale fu tribuno, eſſendo Ceſare conſole.

tesse la parte della divisione del territorio [1] Campano. hor poteva io trattar questa causa più animosamente? o più scordarmi delle mie sciagure, e ricordarmi delle operationi? Detta ch'io ebbi la mia opinione, nacque grande alteratione in alcuni, che n'haveano cagione, & in alcuni ancora, che non havrei mai pensato; percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haveva consigliato Pompeio, senza mostrarmi alcuno sembiante del suo cruccio, partì per Sardegna, e per Africa: e fece la via di Luca per ritrovarsi con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco avanti in Ravenna Crasso gli havea riferito ogni male di me. e havendo io inteso da molti, come Pompeio si teneva offeso da me; mio fratello fornì di certificarmene: il quale ivi a pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io non desiderava altro che te: ne la fortuna poteva apparecchiarmi dinanzi persona, della quale io fossi tanto contento. se non fai si, che Marco tuo fratello ne osservi la promessa, che tu ci facesti per lui; verrà a cadere questo debito sopra di te. Che più? egli si lamentò gravemente: narrò i meriti suoi: gli ridusse a memoria l'opera fatta intorno a gli atti [2] da Cesare: e seguitò, che sapeva ben'esso, che Cesare haveva amato la salute mia; pregandolo in fine a raccomandarmi la causa, e l'honore del predetto; e che almeno non l'oppugnassi, s'io non volevo, o non potevo aiutarlo. Le quali cose havendo io inteso da mio fratello; & essendo stato già avanti Vibullio a parlarmi per commissione di Pompeio, che di gratia per insino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi divenuto sollecito di me stesso, mi rivolsi tutto a pensare a' casi miei, porgendo in un certo modo prieghi alla rep. che in merito di tante fatiche ch'io haveva durate per lei, volesse concedermi, che io mi mostrassi grato verso i miei benefattori, e mantenessi la fede di mio fratello; e si come ella mi haveva in ogni occasione trovato buon cittadi-

1 ep. 10. lib. ep. 20. lib. 11. 2 i quali il senato dovesse stabilire.

no, così contentasse che io fossi buon amico. Hora in tutte quelle mie attioni, e sentenze, che parevano 1 offendere Pompeio, io m'avvedeva, come ci erano certe persone, le quali tu ti puoi imaginare; che, con tutto che fossero del mio parere, e sempre fossero state, nondimeno godevano, perche io non seguiva le voglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'egli per tal cagione dovesse essermi poco amico, e Cesare capital nimico. Giusta cagione haveva di dolermi di questo, ma molto più giusta, perche in mia presenza famigliarissimamente 2 abbracciavano, accarezzavano, e baciavano il mio nimico: ma che dico, mio nimico? più tosto nimico delle leggi, de i giudicii, della quiete, della patria, e finalmente di tutti i buoni. con tale apparenza credevansi di muovermi colera, e non era vero, essendo in me la colera del tutto spenta. Considerate adunque tutte le cose, e fattone un calculo con quel sapere, che Dio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, brevemente esporrotti. S'io vedessi la republica essere in mano de' ribaldi, e malvagi cittadini, si come sappiamo che a' dì nostri è 3 intravenuto, & a certi altri tempi habbiamo inteso essere 4 accascato: niuna forza, non dirò de' premi, i quali da me sono pochissimo stimati; ma ne anco de' pericoli, i quali sogliono metter paura anche a' fortissimi huomini; potrebbe tanto in me, ch'io al volere di si fatte persone m'accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, il quale, con grandissimi meriti verso di quella, e co' suoi egregi fatti di questa potenza, e di questa gloria ha fatto acquisto: & havendolo io dalla mia giovinezza favorito; più dico, havendolo aiutato e quando fui 5 pretore, e quando 5 console: & essendo io da lui parimente stato aiuta-

---

1 *perche favoreggiassero la potenza di Cesare suo suocero.*
2 *vedi l'orat. delle prov. cons. nel fine.* 3 *di Mario, e Silla.*
4 *de' decemviri. Livio nel lib. 3.* 5 *nella pretura recitò l'oratione in difesa della legge Manilia, e nel consolato propose le supplicationi a Pompeio; fornita la guerra di Mithridate.*

aiutato e di consiglio, e di favore; e non volendo egli havere altro nimico nella città, che 'l nimico mio: non pensai di dover esser tenuto inconstante, se in alcuni pareri mi fossi alquanto mutato, disponendomi a voler quello, che alla dignità e di un'huomo simile, e di un mio benefattore si appartenesse. & havendo tale animo, m'era forza, come vedi, favorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la vecchia amicitia, la quale tu sai, che io, e Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con 1 Cesare; parte l'humanità, e cortesia sua, la quale in poco di tempo in diverse maniere ci ha mostrata. & a questo non picciolo momento portò il rispetto della republica: parendomi non pure che ella fosse contenta, ma che stranamente ricusasse, che con simili homini si dovesse contendere; massimamente, havendo Cesare 2 operate molte cose valorosamente a beneficio di quella. & essendo io in tal deliberatione già entrato per tali cagioni sopradette, in tutto mi ci fermai per la fede, che Pompeio a Cesare, e mio fratello a Pompeio, havevano di me data. Doveva, oltre a ciò, haver l'occhio a quello, che divinamente scrive il nostro Platone: CHE tali sogliono esser tutti i cittadini, quali sono i principali d'una republica. Mi ricordava, ch'io il primo giorno 3 del consolato mio, e molte volte da poi, per tener diritta e salda la republica, si forti fondamenti gittai, e si fattamente inanimai il senato, che non fu maraviglia alcuna, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. e finalmente sovvenivami, che dal nostro consolato insino a quel di 4 Cesare, e di 4 Bibulo, si visse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci a parlare in senato, i nostri pareri erano stimati, quanto si conveniva. Poscia, nel tempo che tu eri governatore della Spagna, non havendo la republica consoli, ma mercanti

1 *Quinto era legato di Cesare nella Gallia.* 2 *nella Gallia.* 3 *epist. 29. del lib. 10.* 4. *nel qual anno l'autorità del S.nato fu diminuita da Cesare.*

ti di provincie, e servi, e ministri di seditioni; volle la fortuna, per dar cagione di venir all'armi, gittare la persona mia in mezzo 'l campo delle discordie, e contese civili. nel qual pericolo essendosi levato prontamente il senato, e tutta l'Italia col seguito di tutti i buoni per aiutarmi, e difendermi; non dirò quello, che accadette, (percioche mi converrebbe lamentarmi di molti) solo dirò brevemente, non essermi mancato essercito, ma si capitani. e la colpa fu in generale di tutti quelli, che non mi difesero, ma particolarmente di 1 coloro, che a difendermi erano tenuti. e se sono da riprendere quelli, che da dovero hebbero paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che finsero d'haverla. certamente quella dispositione dell'animo mio, merita laude: quando, vedendo i miei cittadini prontissimi a soccorrermi, e desiderosi di mostrarsi grati verso di me, nondimeno, perche non havevano capi, non volli metterli a sbaraglio contro a' servi armati: ma bastommi solamente far vedere, quanto di forza sarebbe stato nel consenso de' buoni, se havessero havuto occasione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dapoi, essendo io debolissimo, 2 rilevarmi. l'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticavi per me, ma etiamdio confermasti, e mantenesti. e non negherò mai, anzi quanto la vita mi durerà, ne terrò memoria, e predicherollo volontieri, che tu usasti il mezzo di alcuni 3 nobilissimi huomini, i quali furono più forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se havessero voluto perseverare, insieme con la salute mia haverebbono racquistata l'auttorità loro. percioche, havendo i buoni cittadini ripreso ardire nel tuo consolato, & essendo per essempio tuo risvegliati dal sonno, che lungamente gli haveva tenuti oppressi, massime havendosi l'appoggio di Gneo Pompeio, e di Cesare, il quale per le

sue

1 *Pompeio, che gli mancò contra la promessa.* 2 *restituirmi nella patria, della quale io era scacciato.* 3 *Catone, e Bibulo, inimici di Cesare.*

fue prodezze, dal senato con singolari, e [1] nuovi honori era stato aggradito: non haverebbe alcun malvagio cittadino potuto mai offendere la republica. ma di gratia vedi, come sono andate le cose. quell' infame di Clodio, che contaminò i sacrifici delle donne, che non honorò piu la dea Bona, che se havesse honorato le tre sue proprie [2] sorelle; fu assoluto della colpa, ch' egli devea meritamente sostenere: e dapoi, domandando Milone, tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fosse punito; i giudici, contra ogni debito di giustitia, il liberarono, privando la republica di cosi memorabile essempio di vendicare le seditioni. e poscia i medesimi permessero, che il [3] nome nimico con sanguinose lettere fosse scolpito nella casa non mia, (che quella non fu preda mia, non havendovi posto altro, che l' opera in fabricarla) ma del senato, che vi fece la spesa. Vero è, ch' io porto loro quella gratitudine, che si conviene a tanto beneficio', di havermi tratto di essilio, e rendutami la salute. ma vorrei, che non solamente alla salute mia, come medici, havessero havuto riguardo, ma etiandio alle forze, & al colore a guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, i quali sono per far pruova della lor persona. ma, si come Apelle con bellissimo artificio fornì la [4] testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l' altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solamente posero cura, il rimanente del corpo rozzo, & imperfetto lasciarono. e perchè gl' invidi miei, e molto piu i nimici stimavano, che la percossa dell' essilio parte dell' ardire mi havesse levato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. già di

Quin-

---

1 *cioè, le supplicationi, prima di 15. dapoi di 20. giorni. Plutarco, nella oratione delle prov. cons. Cesare nel lib. 2. e 4. della guerra di Francia.* 2 *le quali egli violò.* 3 *vedi l' orat. per la casa sua.* 4 *ep. 11. del lib. 2. ad Att. lib. 3. de off. lib. 2. della Div. e lib. 2. della natura de' Dei, nelle Verrine, e nell' Oratore, nel proemio.*

Quinto Metello, 1 figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, e di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, e costanza di animo superiore ad ogniuno, dicevano di havere inteso, (ben che io stimo, che fosse più tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando mostrò sempre debole animo, e rimesso. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, havendolo e di somma voglia accettato, e con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; e come non sia noto, che Metello di costanza, e di gravità superò tutti gli huomini, per insino quel Marco Scauro, 2 che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haveano inteso, cioè ch' io mi dovessi invilire; dandomi la republica maggior animo, ch' io havessi havuto giamai, per haver fatto conoscere, che non potea starsi senza la persona mia. oltre che Metello per intercessione di un sol tribuno della plebe fu restituito; la dove io dal senato, da' consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, ne' Comitii 3 centuriati, e dalla patria con grandissimo concorso di popolo ricevuto. benchè dapoi non ho mai fatto, ne so oggi cosa, che possa offendere alcuno, se ben fosse il più maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare a gli amici, ne a gli strani ancora, di opera, di consiglio, e di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo mio costume per avventura offende chi mira allo splendore, & all'apparenza di questa vita, e non discerne le sollecitudini, & i gravi fastidi, di che ella piena si ritrova. ma perchè io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch' io sia ribellato a me stesso, & alla mia pristina affettione verso la patria. e non sanno, che a ciò fare mi muovono non solo le ragioni dette nel principio, ma ancora queste ultime, che

---

1 *Numidico, il qual volle più tosto gire in bando, che giurare di osservare le leggi di Saturnino. vedi valerio Mass. nel lib. 4. c. 1. e nel lib. de gli huomini illustri.* 2 *principe del senato, come dice Cic. nelle or. in difesa di Rabirio, e Sestio. Sallustio nella guerra di Giugurtha, & Ascanio.* 3 *i quali erano più nobili, creandosi in essi li magistrati maggiori.*

che io havevo incominciato a narrare. tu non ritroverai, o Lentulo, quell' unione de' buoni, che tu ci laciasti: la quale, confermata nel nostro consolato, & alle volte poi interrotta, e distrutta 1 avanti che tu fossi console, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che quei nostri, i quali erano già riputati ottimi cittadini, non solamente dimostrano con la fronte, e col viso, i quali possono esser segni falsi: ma e nel dire la sentenza in senato, e nel porre le leggi, piu volte l'animo loro hanno fatto palese. si che di ragione ogni savio cittadino, quale io cerco di essere, e farmi conoscere, deve mutar in tutto opinione, e volontà. percioche il medesimo 2 Platone, la cui auttorità mi piace di seguire, vuole, CHE l'huomo si travagli nella republica fin ch' egli può persuadere a' suoi cittadini il bene loro; aggiungendo, che 3 NON si conviene sforzare ne il padre, ne la patria: e dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella republica fu, che havendo trovato il popolo Atheniese hormai invecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, e l'altro non parendogli honesto. io non haveva simil libertà; tra perchè non poteva dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trovò quello di Athene; e perche, essendo io già gran tempo versato nella republica, mi parea quasi fatica a distormene. e non mi è paruto poco, ch' io possa senza biasimo conservare il mio stato. oltre a tutto il predetto, io considerava la rara, anzi la divina cortesia, che Cesare ha usato verso di me, e di mio 4 fratello: per la quale, se Cesare ne' successi della guerra fosse meno felice, sarei però tenuto a favorirlo. tanto maggiormente adunque debbo farlo, veggendolo in così espedito corso di prospera fortuna. & habbi per certo, che dopo 5 voi, da' quali io riconosco
la

1 *prima nel consolato di Cesare, dapoi piu in quel di Pisone, e Gabinio, essendo Clodio tribuno della plebe.* 2 *nell' epistola a Perdicca.* 3 *il medesimo dice Sallustio nel principio della guera di Giugurtha.* 4 *suo legato nella Gallia.* 5 *Lentulo, e Pompeio, simile locutione è nell' epist. 12. del lib. 6.*

la salute, non è persona, a cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Havendo fatto questo preambolo, facil cosa mi è a rispondere intorno a quanto di Vatinio, e di Crasso tu mi dimandi. e molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, e con Appio. Hor per venire a 1 Vatinio, primieramente Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto ch' egli fu eletto pretore, havendo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui. quanto per difendere, & aggradire Catone: dapoi Cesare con 2 efficacissimi prieghi ricercommi, ch'io lo volessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia non volere tu, più ch'io mi voglia, saperlo: acciò che non te la renda poi, quando sarai venuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene quello che scrivesti in laude di qualcuno in fin 3 dagli ultimi termini dell'imperio nostro. ne però te ne dolga. percioche so ancor io, e sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi parea di mettere in atto il consiglio; che 4 nell' Eunucho dà il parasito al soldato.

Se avverrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che venga Phedria
A cenar nosco; e tu, invitiamo Pamphila,
Che ti trattenga col suo canto amabile.
Se l' odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'n fine rendile
Ugual risposta, e di par pungi, e mordila.

Cosi io, perche alcuni huomini nobili, e miei benefattori fuori del convenevole il mio nimico amavano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo severo il tiravano da parte, hora famigliarmente, e sollazzevolmente

1 *Vatinio nella dimanda della pretura superò Catone. Plut. nella vita di Catone Uticese.* 2 *percioche Vatinio tribuno ubidì sempre Cesare console. ep. 1. del lib. 7.* 3 *della Spagna di qua.* 4 *atto 3. sc. 1.*

mente abbracciavanlo : e perche eglino haveano il suo Publio : io chiedei di special gratia alli giudici , che a me ancora concedessero un'altro Publio : acciò che potessi con lieve morso traffigere gli animi loro , si come essi il mio con lievi punture haveano traffitto . ne mi basta haverlo detto , che assai volte ancora , con buona gratia de'Dei , e de gli huomini , ne fo vedere gli effetti . Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Già eravamo divenuti amici , havendo io , per non turbare la concordia universale , ogni ingiuria rimesso ; quando avvenne , ch'egli prese la difesa di Gabinio , con gran maraviglia di ciascuno , per haverlo di que'dì fieramente oppugnato . io me ne sarei poco curato , pur ch'egli l'havesse difeso con modestia , e senza veleno : ma , havendomi punto senza cagione, e con poco rispetto.; fui forzato a rivolgermi : e riaccesomi nello sdegno delle passate ingiurie, le cui faville non erano spente, si com' io credeva , ma solamente ricoperte , in gravissimo furore mi lasciai trascorrere . questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo ; e piacque molto a certe persone ; voglio dire , a quelle , 1 che io nomino spesso senza nominarle : le quali mi lodarono assai , ch'io fossi stato così libero nel parlare , dicendo , che solamente all'hora cominciavano a credere, ch'io fossi ritornato nella patria quel Cicerone , che ero solito di essere . ma dall'altro canto dicevano havere a caro , che Crasso mi fosse nimico , e che gli amici di lui non mi dovessero mai essere amici . onde io , havendo inteso da huomini grandi , e degni di fede la malignità di costoro ; e pregandomi Pompeio piu che mai a riconciliarmi con Crasso ; e di piu scrivendomi Cesare, come di tal contesa ei sentiva gravissimo 2 dispiacere : hebbi riguardo non solo a'miei travagli, ma etiandio alla natura mia : e Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione , quel giorno proprio, che partì per andare al governo della Soria , volle venire a cenar meco

1 *delle quali parla di sopra in questa medesima epistola.*
2 *perche delli figliuoli di Crasso Marco era questore, e Publio legato di Cesare nella Gallia, vedi i Comm. di Cesare.*

co ne gli horti di Crassipede, mio genero. laonde io presi a difenderlo, si come era conveniente all'amicitia nostra; e con suo grandissimo honore in senato lo 1 difesi. Tu hai inteso da quali ragioni mosso, e che cosa io habbi difeso, e qual sia lo stato mio nel governo della republica per quella parte, che a me tocca. ma credi fermamente, che ne più, ne meno haverei fatto, quando bene mi fossi trovato libero, e sciolto da tutti i rispetti. perciochè NON giudicherei savio partito il contrastare contra tante forze, ne lo spegnere il principato di 2 simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseverare in un parere, havendo le cose preso altra forma, & i buoni 3 mutato volere, ma si l'ubidire i tempi. nè si troverà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne' maneggi delle republiche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine procede. ma, SI come egli è senno, l'ubidire al tempo nel navigare, quantunque tu non possa arrivare in porto, ma, potendo, con mutar corso, arrivarvi, egli è sciocchezza voler seguir l'incominciato camino con periglio, più tosto, che, mutandolo, arrivar nondimeno al desiato luogo: così, dovendo noi, si come ho detto più volte, haver per oggetto la salute nostra insieme con quella della republica, non dobbiamo sempre tenere una medesima via, ma sempre caminare a un medesimo 4 fine. per la qual cosa replico di nuovo, che, s'io fossi in mia libertà, non però mi governerei in altra guisa, che mi governi al presente. essendo poi legato da' 5 benefici, e sospinto dall'ingiurie, più mi risolvo in questa opinione, di giovare in modo alla republica, che non facci danno a me stesso. ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una, perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'altra, perchè io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per picciolo che sia stato, ch'egli non habbi chiaramente mostrato di havermene obligatione grandissima. e tutti quelli gran favori ottengo

---

1 *vedi l'ep.8. del lib.5.* 2 *di Crasso, Pompeio, e Cesare.* 3 *de' quali parla di sopra.* 4 *haver buona mente, & ama la patria.* 5 *di Pompeio.*

tengo da lui, che da un'huomo simile si possono desiderare. onde avviene, che l'altrui malvagità non mi può nuocere. della quale mi sarei malamente schermito, se non mi havessi fatto scudo di que' cittadini, che sono più honorati, e più 1 potenti: percioche i miei soliti presidi non bastavano a difendermi. Parmi esser certo, che, se tu fossi stato presente, non mi haveresti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: so la temperanza, e la moderatione della natura tua. conosco, che tu mi ami sommamente, e che entro il petto niun mal talento contra di veruna persona nascondi. conosco in te un animo grande, e generoso, non sotto alcun velo di simulatione coperto, ma palese, e schietto. La medesima fallacia ho visto ne gli amici tuoi, che tu potesti veder ne' miei. è dunque credibile, che le medesime ragioni a te ancora sarebbono parute giustissime. ma sempre ch'io haverò copia di te, tu sarai quello, che in ciò ch'io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, sicome della salute la pigliasti. & io nelle tue operationi, sentenze, e volontà, finalmente in ogni cosa prometto di ajutarti, & esserti compagno. ne penserò ad altro in tutta la mia vita, se non che ogni di più ti trovi contento di havermi beneficato. Dove mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, che io te ne mandi: ho composto alcune orationi, che darò a 2 Menocrito: ma non ti sbigottire; percioche sono si poche, che non doveranno venirti a fastidio. e perche non attendo tuttavia alle orationi, ma rivolgomi alle volte a studi più piacevoli, i quali, come ne' verdi anni facevano, così hora mi dilettano assai: ho scritto, overo mi sono ingegnato di scrivere, alla foggia di Aristotele una disputa, o veramente un dialogo dell'Oratore, la qual materia ho divisa in tre libri: e non son fuori di opinione, che debbano giovare al tuo Lentulo: percioche si discostano da' precetti 3 communi, & abbracciano tutta l'arte oratoria, che già

---

1 *epist. ult. del lib. 3. a Quinto fratello.* 2 *liberto.* 3 *che s'insegnano communemente.*

già da Aristotele, ed Isocrate fu trattata. Appresso, ho scritto in versi tre libri delle sciagure, e de'travagli miei: e se mi fosse paruto a proposito divolgarli, non sarei tanto induggiato a mandarteli: percioche sono, e saranno perpetui testimoni de'tuoi meriti verso di me, e della gratitudine, & affettione mia verso di te. ma non gli ho mandati, per temenza non di quelli, che si terrebbono offesi, (percioché e poco di questi ho scritto, e molto leggiermente) ma de'miei benefattori, il numero de'quali essendo infinito, impossibil era che di tutti io facessi mentione. nondimeno voglio mandartegli ogni modo, s'io truovo commodità di messo. e, perche sempre hai amato sommamente le lettere; io ti dono infin ora tutti i frutti, che da que'studi nasceranno, ne'quali io mi sono sempre con giocondissimo piacere essercitato; e ti dedico, e consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadeva ricordarmi, ne raccomandarmi le cose tue: percioche mi sono tanto a cuore, che non vorrei mi fossero ricordate: e non posso esserne 1 pregato senza estremo dolore. Quanto a quello che mi scrivi, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che facendogli avere questo podere, egli riputerà, & haverà somma cagione di riputare, che tu habbi interamente acconci i fatti suoi. Pregoti a scrivermi spesso, dandomi famigliarmente avviso delle cose tue, e significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo nello studio delle lettere, e come vi si essercita: e vivi sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: e sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai così essere vero, ma conosceranno lo insieme tutte le genti, & anco tutti quelli, che doppo noi verranno. Appio prima avea detto in più luoghi, & hallo detto ultimamente in senato, che, se la legge 2 Curia-

1 *il medemo concetto è nell'epist.* 10. *del lib.* 3. *e* 13. *del* 9. *e* 18. *del* 13. 2 *la quale concedeva l'imperio, e soldati a' rettori delle provincie. vedi l'orat.* 2. *contra Rullo.*

Curiata si porrà; egli si piglierà quella provincia, che gli fie dalla sorte concessa: non essendo posta la legge, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo venire in tuo scambio. che, se bene è usanza, che il console vada con la potestà datagli del popolo, non però segue, che non possa fare altramente: e che a lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per via della legge Cornelia, e di quella valerassi infino a tanto, che, fornito l'officio, se ne ritorni a Roma. io non so quello, che intorno a ciò ti scrivano i tuoi amici: so bene, che ci sono diverse opinioni. quale è di parere, che sia in tua potestà il partirti, o no, non havendo tu successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che, partendoti, tu possa lasciar [1] uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si voglia, quanto sono di questo, che ti convenga senza indugio alcuno rinonciare la provincia al successore, se non per altro, per mostrare un'atto magnanimo, e degno di quella cortesia, la quale so che ti diletta, e piace sommamente di usare: massimamente che, dove tu voglia opporti alla sua ambitione, caderai in sospetto di essere tu ancora ambitioso. Io stimo, che mi si convengano queste due cose; l'una, di mostrarti il mio parere; l'altra difendere quel che farai. Scritta già la presente, sono comparse le tue in materia de i datiari della tua provincia, i quali nel vero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma, havendoli sempre aiutati, vorrei che ancora adesso havessi fatto il possibile per non danneggiarli, ne offenderli. che un poco piu di agevolezza, che a loro tu havessi usato, si sarebbono rimasi contenti: già non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone sono questi datiari: e sai, come fieramente si risentirono contra Quinto [2]

C Sce-

---

[1] *come lasciò Cicerone Celio questore ep.15. de lib.2.* [2] *pontefice mass. il quale governò l'Asia giustamente e furono in honore di lui instituiti i giochi, detti Mucii, Cicer. nelle Verrine, Pediano, Valerio nel lib.8. c.16. nel proemio del 3. dell'orat. ad Att. epist.17. lib.5. & epist. 1. lib.6. e l'epist. di Liv. nel lib.70.*

Scevola. tuttavia ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi di riconciliarteli, o di placarli. e, con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

ARG. Epistola burlevole, e ripiena di facetie. questo dice fuor di burla, che ha ringratiato Lentulo governatore dalla Cicilia, confortando Valerio a venirsene quanto prima a Roma.

Cicerone a Lucio Valerio, dottore di legge. 10.

1 – PERCIOCHE io non so, per qual cagione non debba darti questo titolo, massimamente potendosi hoggidì usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non vorrei, che ti servissi piu di nostre lettere: ma che tu stesso venissi pure una volta a rivederci, con intentione di vivere in parte, dove siano de gli altri dottori, e pari tuoi, e non star costì per parer savio fra gl'ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicono, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto arrogante, che rispondi 2 pazzamente. ma desidero hormai di burlar teco presentialmente. si che di gratia vien tosto, ne andare nella tua Puglia, a fine che ci possiamo rallegrarci dalla tua venuta. che, se vi vai, mi dubito forte, che, a guisa di Ulisse, 3 non vi conoscerai anima viva. Sta sano.

LIBRO

---

1 *scherza. vedi l'ep.1. del lib.3.* 2 *ep.16. e 16. del lib. 7.*
3 *come che Valerio havesse pochissimi amici, o parenti.*

LIBRO SECONDO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Ha questa epistola quattro parti. prima, ripreso da Curione, che scrivesse rare volte, si scusa, con mostrargli l'affettione sua. dice poi, che dolore egli habbia dell'absenza sua, e che allegrezza della dignità, poscia lo essorta alla lode, e virtù, & in ultimo gli raccommanda la sua vecchiezza. Manda Cicerone tutte l'epistole in Asia a Curione questore, fuori che l'ultima, la quale comincia: Non si sogliono riprendere gli amici, quando &c. la quale scrisse essendo in provincia a Roma a Curione tribuno della plebe.

Cicerone a Gaio 1 Curione. I.

BENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scrivere io sia negligente: nondimeno 2 non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m'inviti a scrivere: percioche nell'uno non mi sento colpevole, e nell'altro tu mi dimostri quell'amore, il quale benche io habbi conosciuto per inanti, sento però nel riconoscerlo molta contentezza. Io ho sempre scritto, quando ho havuto 3 commodità di messo. e chi è piu officioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non haver ricevute che due, overo al piu tre lettere assai brevi. laonde, se vorrai, come rigido giudice guardarla troppo a minuto, io ti apporrò il medesimo errore; se non vor-

1 *cognome della famiglia Scribonia.* 2 *si scusa, con mostrare la affettione sua.* 3 *ep.1.lib.16.*

vorrai, ch'io il faccia, ti converrà discretamente 1 giudicare. ma delle lettere basti infin qui: che troverò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene.
2 La tua lontananza mi ha porto molestia, e contento: molestia, perche mi ha privato del frutto della tua dolcissima conversatione: contento, perche tutte le cose a lodevole e glorioso fine ti sono riuscite. e, poiche la fortuna in tutte le tue cose mi consola; sono forzato dall'affettione mia verso di te a darti un breve ricordo.
3 Egli è tanta l'aspettatione, che si è destà del valore, e dell'ingegno tuo; ch'io ardisco di pregarti quanto maggiormente si può, a ritornare talmente disposto, che possi reggerla, e mantenerla. e perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: 4 vorrei, che ancora tu ti ricordassi, che, se, quando eri picciolo, tu non havessi ubidito a'miei fedelissimi, & amorevolissimi ricordi, non haveresti potuto ottenere quei commodi, e quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de'quali doverai esser contento, ch'io, già stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, e giovinezza tua, dia riposo alla 5 vecchiezza mia. Sta sano.

ARG. Consola Curione nella morte del padre, e promette di dovergli essere in luogo di padre.

Cicerone a Gaio Curione. 2.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, m'ha privato d'un testimonio di grande auttorità: il quale era pienamente informato della grande affettione, ch'io ti porto. e se i cieli gli fossero stati tanto favorevoli, che avanti, che si partisse di vita, havesse potuto vederti, 6 egli sarebbe stato il più felice huomo del mondo, si per la memoria delle virtù sue, che sempre

pre

1 ep.2. lib.5. 2 seconda parte dell'ep. 3 terza parte dell'epist. 4 quarta parte dell'epist. 5 era Cicerone, quando scrisse questa epist. di anni 55. dopo il ritorno di provincia.

pre viverà, si per haver lasciato un tal figliuolo dopo se. ma io non voglio credere, che la nostra amicitia debba haver bisogno di testimoni. Dio ti conservi, & accresca le sostanze ch'egli ti ha lasciate. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, e porterotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti portava. Sta sano.

ARG. Sconforta Curione dal dare i giuochi nella morte del padre. Si solevano dare i giuochi de' gladiatori.

Cicerone a Gaio Curione. 3

DA 1 Rupa non è mancato, che non siano publicati i giuochi, li quali tu vorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; acciò che la cosa rimanga nello arbitrio tuo. e sopra questa materia io ti scriverò poi a lungo, qual sia la mia opinione; overo, acciò che tu non vi pensi, ti coglierò all'improviso, e presentialmente contra cotesta ragione, la quale ti muove, 2 disputerò: a fine che o io ti tiri nel mio parere, o almeno io lassi memoria nell'animo tuo dell'opinione mia: acciò che, se giamai (il che non vorrei) del consiglio tuo ti pentirai, tu possa ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno rincontra a tali tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, e dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della republica, che con pascere il popolo con la vanità di simili spettacoli: i quali non sono stimati, perchè dinotano ricchezza, non valore; e niuno è, che hormai non ne sia satio infino a gli occhi. Ma so altramente di quel, che prima haveva mostrato; dicevo di non volerti scriver l'opinione mia, e sono entrato sui particolari di quella. laonde tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. Ti avvertisco, che sei in grandissima aspettatione: e da te si aspettano quelle cose, che da un huomo per valore, e per ingegno rarissimo si debbono

1 *liberto di Curione.* 2 *a voler dare i giuochi al popolo.*

aſpettare: alle quali eſſendo, come devi, e come credo, apparecchiato; noi altri amici tuoi, & i cittadini tutti, e la republica piu di queſto, che di quanti giuochi puoi darci, ti ſaremo tenuti. a me certamente non eſſer perſona veruna piu di te cara, ne piu grata, conoſcerai. Sta ſano.

ARG. Efforta Curione alla ſomma lode, dubitando, che, ne' principii della guerra civile, egli, laſciata la rep. ſi trasferiſſe alla parte men buona; il che avvenne. percioche, ſollevato di molti debiti da Ceſare, paſsò dal Senato al popolo.

Cicerone a Gaio Curione. 4.

COME tu ſai, varie ſorti di lettere ſi coſtumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità dello ſcrivere, per dare avviſo a gli amici, che ſi trovaſſero lontani, delle biſogne, che a noi, o loro apparteneſſero. lettere di queſta ſorte, io mi rendo certo, che tu non aſpetti da me. percioche delle tue faccende private ci è chi ti dà notitia, e chi te ne porta novelle: e nelle mie non ci ha coſa alcuna di nuovo. due ſorti ancora di lettere ſi trovano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, e faceta: l'altra ſevera, e grave. delle quali, non ſo, qual meno mi ſi convenga. debbo io burlar teco per lettere? certamente non penſo, che ſii cittadino, il quale in queſti 2 tempi habbi voglia di ridere. & in materie gravi Cicerone non puo ſcrivere a Curione, ſe non vuol ragionar della republica, della quale al preſente non ſi aſſicura di dire il ſuo parere. 3 laonde, non havendo altro appicco di ſcrivere, farò fine, con dirti quel che ſoglio; e conforterotti a voler intendere al ſommo della gloria. percioche ti biſogna riſpondere a quell'aſpettatione, che ti ha meſſo in tanto obligo con le genti; e contro a queſta potente nimica virilmente combattere, la quale facilmente abbat-

---

1 *ſorti di lettere ſono*. 2 *principii delle guerre civili*. 3 *perche ſcriverebbe coſe odioſe*.

batterai; se sarai di opinione, che intorno a quelle virtù, 1 con le quali immortal fama si acquista, è necessario affaticarsi, volendo tu pervenire a quel grado, che desideri. In questo proposito scriverei piu a lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conviene. e non ho tocco questo per infiammarti, ma per far manifesta l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

ARG. Rallegrasi con Curione, che non sii in Roma, dove si commettevano molte cose contro la republica; e sii in luogo, dove riceva gran lode delle buone operationi. in ultimo lo esorta a favorire la republica.

Cicerone a Gaio Curione. 5.

PENSA come noi stiamo, che pure a scriverlo non mi basta l'animo. e benche, dovunque tu ti sii, come inanzi io ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi rallegro, che non ti trovi a Roma: o sia perche non vedi quello, che noi veggiamo: o perche la tua lode è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde può essere veduta da molti de gli amici, e cittadini nostri; e la fama vola di costà in queste parti, non 2 oscura, o 2 varia, ma 2 conforme, e 2 chiarissima. Non so già, s'io debbo rallegrarmi, o temere, che sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non già perch'io mi dubiti, che la tua virtù non corrisponda all'opinione de gli huomini; ma si veramente, che, quando sarai venuto, non habbi dove adoperarla: si sono horamai cadute, e quasi spente tutte le lodevoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se anche questo, ch'io scrivo, sicuramente sia scritto, il rimanente lascierò, che ti sia significato da altri. nondimeno, o havendo tu, o non havendo alcuna speranza della republica, 3 fa dal tuo canto tutti quelli sforzi, che

1 *morali, giustitia, forteza, e temperanza, con le quali, & a noi stessi, & alla patria porgemo aiuto.* 2 *contrarii.* 3 *temeva Cicerone di Curione.*

un valoroso cittadino deve fare per rendere l' antica libertà, e l'usata dignità alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de' tempi, e guasta dalla corrottione de' vituperevoli costumi. Sta sano.

ARG. Raccommanda caldamente T. Annio Milone nella dimanda del consolato; e, per ottenere ciò che desidera, non tralascia cosa alcuna, che possa desiderarsi in questa sorte di lettere di raccomandatione.

Cicerone a Gaio Curione. *6.*

NON si era ancora inteso, che tu ti avvicinassi all' Italia: nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua venuta; e sapendosi di fermo, come sei già partito dall' Asia 1 per venire a Roma; 2 la importanza grande della cosa mi ha sforzato senza alcun' indugio a mandare il presente latore, che sarà Sesto Villio, famigliare amico del mio Milone; desiderando io sommamente, che questa mia ti pervenga alle mani quanto prima. Se fosse vero, o Curione, che tu havessi a me quelli oblighi, che publicamente dici di havermi; a'quali l'animo mio non mira: con piu rispetto 3 ti ricercherei, quando havessi a domandarti una gratia. percioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere a colui, al quale si creda di aver fatto alcun servigio: acciò che, in cambio di pregare, non paia 4 di riscuotere quello, che dimanda, e di riceverlo più tosto per pagamento dell' opera sua, che in luogo di beneficio. ma, essendo chiaro più che la luce, ch' io sono obligatissimo a te, per la novità delle 5 sciagure, e de' travagli miei: e conviensi ad un'animo gentile, accettar volontieri un beneficio da chi già se n' habbi ricevuto de gli altri, ho preso ardire 6 di chiederti con questa lettera quello, che sopra ogni altra cosa m' importa, per-

1 *nella quale sei stato questore*. 2 *princ. di dimanda*. 3 *modestia di Cicerone*. 4 *meriti di Cicerone*. 5 *del mio essiglio*. 6 *costumi de' galant'huomini*.

percioche non ho dubitato di non poter reggere al peso de' tuoi benefici, benche fossero infiniti; massimamente non essendo io di si povero cuore, 1 che non mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande che ella si sia, e di rimunerarla, & avvanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti favori io posso, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità consolare, non tanto per essere tenuto cortese, & amorevole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato, 2 e riconoscente verso un tanto mio benefattore; che non credo, che mai huomo nato havesse tanta cura della salute, e delle sostanze proprie, quanta 3 io ho dell'honore di lui, il qual io stimo al pari della vita. e son certissimo, che se tu vorrai favorirlo, non ci bisogneranno piu mezzi. percioche noi habbiamo già tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò a beneficio mio essendo tribuno; il favore del popolo per la magnificenza de' 4 spettacoli, e perche lo conosce liberalissimo; il seguito de' giovani, e di quelli, che son'amati dal popolo, perche veggono lui parimente esser amato, e sanno quanto egli è diligente in simili occorrenze. ecci finalmente il favore, che io gli dò; il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, e 5 dovuto, e pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca 6 un capo, & uno che quasi moderi questi venti, e gli governi. il quale se si havesse a scegliere di molti, non troveremmo il migliore di te. per la qual cosa, se tu hai opinione, che io sia huomo grato, e da bene; come puoi credere, vedendomi affaticare in quel modo, ch'io mi affatico, per Milone; e brevemente, se mi giudichi degno de' benefici tuoi; ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a rivolgere il tuo favore a questa mia lode, o, per dir meglio,

mia

1 speranza di rimunerare. 2 honestà. 3 affettione. 4 ne' quali haveva Curione spesi tre patrimonii. vedi l'orat. in dif. di Mil. & Ascanio. 5 a' meriti suoi verso di me. 6 Lode di Curione.

mia salute. e del predetto Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non haverai amico di maggiore animo, gravità, costanza, e benevolenza verso di te: oltre che l'obligo, ch'io ti haverò dell'honore, ch'è per nascermi di questo fatto, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho, per havermi aiutato a ritornare di bando. Io so che tu vedi, quanto io son'obligato a Milone, e per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua dimanda, dico quando bisognasse non pur contendere civilmente, ma combattere con l'armi. però non dirò altro. ti raccommando la sua causa, e me stesso nelle tue braccia rimetto. e sii sicuro, che di tal gratia a te saprò quasi piu grado, che non so a Milone istesso dell'havermi rimesso nella patria. percioche non fu tanto il contento, ch'io sentii della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciò; quanto sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel rendergli quella gratitudine, che merita il beneficio ricevuto da lui. e tanto caso fo del tuo favore, che senz'altro aiuto io spererei, nella cosa di Milone conforme effetto dover seguire al desiderio mio. Sta sano.

ARG. Scrisse Cicerone questa epistola essendo viceconsole nella Cilicia. si rallegra con Curione del tribunato della plebe. lo essorta ad esser buon cittadino. dice non so che del sacerdotio di lui. & ultimamente lo prega, che non lasci prolungargli punto di tempo al ritorno della patria.

Cicerone viceconsole à Gaio Curione, tribuno della plebe. 7.

Non si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che la tardità non sia nata da negligenza. percioche io son lontano, & ho le nuove tardissime. 1 Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato: e 1 desidero con tutto

1 *rallegrasi del magistrato ottenuto. gliene prega bene: e lo essorta a governarsi in modo, che ne abbia lode.*

tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna lode. appresso, ti 1 essorto, che in ogni cosa ti governi con la tua prudenza, e non ti lasci traviare da gli altrui consigli. niuno è che possa più saviamente di te stesso consigliarti. non caderai mai in errore, se farai a tuo consiglio. 2 questo non scrivo senza cagione. so a chi lo scrivo. conosco la mente, e la prudenza tua. son più che certo, che, dove tu voglia seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che savio. e, non essendo tu a caso in questi duri tempi della republica incorso, ma essendoci volontariamente venuto: (non per accidente, ma per elettione, hora che lo stato delle cose publiche è in periglio) io mi rendo certo, che tu vegga, quanto di forza nella republica habbi la qualità de' tempi, quanto sia grande la varietà delle cose, quanto il fine di quelle dubbioso, e quanto facilmente le volontà de gli huomini hora in questa parte pieghino, & hora in quella. ne dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si negocia con insidie, e con bugie. Apri adunque gli occhi, apri, e fa quello, ch'io t'ho detto: 2 consigliati con esso teco, e credi solamente a' tuoi consigli. con difficoltà si troverebbe, chi meglio di te sapesse consigliare altrui. ma chi meglio consiglierà te stesso? O Dio, perche non sono a Roma? acciò che potessi vedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi, e servirti ancora con consiglio, benche non ne hai bisogno. nondimeno la grandezza, e la forza dell'amore, ch'io ti porto, opererebbe, che i miei fedeli ricordi ti potrebbono giovare. ma un'altra fiata scriverò più a lungo: percioche fra pochi giorni manderò messi a posta, per scrivere in un tratto al senato le 3 felici vittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo havute. Per Trasone tuo liberto, ti scrissi la diligenza, ch'io feci intorno il tuo 4 sacerdotio, e la difficoltà, ch'

1 ep. 13 del lib. 4. 2 temeva Cicerone, che Curione lasciasse la rep. come avvenne. 3 ep. 4. del lib. 15. 4 credo s'intenda il ponteficato. vedi Dione nel lib. 10. fu fatto in luogo del padre. vedi l'orat. delle risposte de gli aruspici.

ch'io ci trovai. Ti prego, il mio Curione, per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tempo al governo di questa provincia; la quale hormai mi è venuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu dovessi essere tribuno quest'anno: e poi te ne ho replicato con lettere. ma all'hora desiderava il tuo favore, come di senatore nobilissimo, e di giovane amato da molti: hora lo desidero, come da un 1 tribuno della plebe, e da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni prova; non che si venga a nuova diliberatione, il che suol essere di maggior fatica, ma che non vi si venga; cioè che tu mi facci osservare le conditioni, con le quali io venni a questo governo; si come appare nel decreto del senato, e si come vogliono le 2 leggi. di che ti prego con quell'efficacia ch'io posso maggiore. Sta sano.

ARG. Riprende leggiermente Celio, che gli havesse mandate nuove di poco momento. lo essorta all'amicitia di Pompeio, cominciando le guerre civili. dice del viaggio suo nella provincia. e nell'ultimo, che non gli si prolunghi il tempo del governo.

Cicerone viceconsole a Marco Celio. 8.

QUESTO non è ciò, ch'io voleva. tu credi forse, che io ti habbia dimandato, che tu mi scriva gli abbattimenti de' gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io 3 non intendeva già così. percioche queste sono cose, che, quando mi trovo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che voleva adunque? vedi, quanto io ti stimo: (e non senza cagione: che veramente infin'hora non ho conosciuto huomo piu di te intendente della republica) non tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze; ma io non voglio, pur 4 che mi doni avviso delle piu alte faccende, che tutto dì si trattano nella republica; salvo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero

1 *che può intromettere.* 2 *che il governo sii di un'anno.*
3 *vedi l'ep. 1. del lib. 8. alla quale con questa Cicerone risponde.*
4 *giudicando che tu vegga quel che è per seguire.*

ſero a me: che dell'altre ſarò io per molte vie avviſato, e la fama iſteſſa me le rapporterà. laonde non aſpetto da te le coſe paſſate, o le preſenti, ma ſi ben le future, come da huomo, che vede gran tratto lontano: acciò che, veduto nelle tue lettere dipinto il modello della republica, io poſſa conoſcere, quale habbia da riuſcire l'edificio. ma io ti ſcuſo del non haverlemi mandato infin'hora, per non eſſere occorſo coſa, la quale tu habbi potuto antivedere piu, che qual ſi voglia di noi, & io maſſimamente, che ſono ſtato parecchi giorni con Pompeio, e 1 ſempre in ragionamenti della republica, i quali non ſi poſſono, ne ſi debbono ſcrivere. ſolamente voglio dirti, che Pompeio è un'egregio cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella republica, che a conſervatione di quella biſognano. e però ti conforto ad offerirgli, e donargli l'amicitia tua. vederai, quanto volontieri l'accetterà. percioche horamai quelli cittadini a lui ancora paiono buoni, e cattivi, che parer ſogliono a noi. Sono dimorato in Athene dieci giorni interi; dove il noſtro Gallo Caninio mi ha quaſi ſempre tenuto compagnia. hoggi, che è il ſeſto di Luglio, partirò. Ti raccommando tutti gli affari miei, e ſopra tutto deſidero, che non mi laſci aggiungere punto di tempo a queſto officio. 2 della qual coſa piu che di ogni altra mi curo. & in ciò come tu habbi a reggerti, non accade che io ti ſcriva: rimettomi alla prudenza tua. Sta ſano.

ARG. Rallegraſi con Celio, che havendo vinti gli competitori, ſia ſtato deſignato edile curule.

Cicerone viceconſole a Marco Celio Rufo, eletto edile curule. 9.

IO mi rallegro, come debbo, ſommamente e con teco,

1 *in Tarento. vedi l'ep. 6. e 7. del lib. 5. ad Att.* 2 *il che temeva, per il princ. delle diſcordie tra Ceſare, e Pompeio, vedi l'ep. 5. del lib. 8.*

co, e con me stesso della tua novella dignità, e di quella etiandio, che speri. e se so tardi questo officio, non è per mia negligenza, ma perche non intendo cosa che a Roma si facci, essendo il viaggio longhissimo, e tutto pieno di ladroni: il che fa, che le nuove ci vengono tardissime. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli ancora, che dietro a questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trovo parole da ringratiarti, 1 perche vi sei pervenuto in modo, che ci hai dato un soggetto tale, onde haveremo sempre materia di ridere. subito ch'io intesi la cosa, io mi vestj la persona di colui, 2 (tu sai, quale io dico) e parevami di vedere que' suoi giovinetti, de' quali vanamente si gloriava. non si può dir ogni cosa. ma mirando a te di lontano, e quasi teco parlando, non perche mi paia, che tu habbi vinto una prova difficile, ma perche tale riuscita io non aspettava. onde mi sovvenivano quelle parole.

3 Mi si rappresenta quel che non haverei giamai creduto.

E di subito diedi segno della mia infinita allegrezza, di maniera, che ne fui ripreso, quasi che io fossi divenuto pazzo. e per escusation mia, io usava: 4

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, e l'Intelletto.

Che piu? mentre ch'io mi fo beffe di lui, quasi a lui mi sono risomigliato. Qui voglio far punto. un' altra volta, che mi servirà meglio il tempo, e piu a lungo di questo, e molte altre cose appartenenti a te io ti scriverò. Io ti amo, o Rufo, vedendo, che la fortuna mi ti ha dato per accrescer l'honor mio, e castigar non solo i miei nimici, ma gl'invidi ancora; acciò che quelli de'lor malvagi, e scelerati effetti, e questi 5 delle loro sciocchezze si pentano. Sta sano.

ARG.

---

1 *vedi l'ep. 12. del lib. 8.* 2 *di Hirto.* 3 *parole di Cecilio poeta. vedi il secondo libro de' Fini.* 4 *di Trabea. vedi il lib. 2. de' Fini, e la 4. Tusc.* 5 *Hirto.*

ARG. Pare, che si lamenti de' corrieri, che non dessero le lettere. ma in vero riprende Celio di negligenza, racconta le sue operationi, essaltandole, e lo prega, che non lasci prolungargli il tempo del governo.

Cicerone imperatore a Marco Celio Rufo, eletto edile curule. 10.

Non mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto edile; massime essendo stato fatto con tanto scorno di quell'homo da bene, e tanta allegrezza de gli amici. ma, come si sia, dopo questa felice creatione, la quale m' ha tocco l'animo con grandissimo diletto, 1 io non ho havute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarriscano per via. certamente non ho mai scritto a casa, che non habbia ancora scritto a te. ne potrei fare altramente, non havendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. e però vedi un poco, per chi mi mandi le lettere. Ecco Celio, che la 2 cosa sarà riuscita appunto, come tu volevi. io mi haverò guadagnata la 3 corona trionfale, senza essere venuto a giornata co'Parthi, de'quali tu dubitavi. sapendo che io mi trovavo deboli forze contra cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, intesa la venuta de'Parthi, vedendomi inferiore di gente, ricorsi all'avantaggio de'luoghi, e cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haveva con l'essercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelle genti di montagna, che prima non mi conoscevano se non per fama, tutte concorrevano a vedermi. percioche in queste parti odo spesso il suono di queste parole: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de'congiurati? a cui il senato: sai il resto. Hora, essendo giunto all'Amano, il quale è un mon-

1 *havendola intesa per lettere altrui.* 2 *il fine della guerra de' Parthi ep. 5. del lib. 8.* 3 *risponde al luogo dell' epistola di Celio 5. del lib. 8.*

monte, che separa la mia provincia da quella di Bibulo; trovai con mio grandissimo piacere, che il nostro [1] Cassio haveva combattuto felicemente, e cacciati i nimici dall'assedio di Antiochia. Bibulo era entrato al governo della provincia [2]: & io con tutte le mie genti mi diedi a perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti rimasero uccisi, molti ne prendemmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella, si fuggì. ci erano alcuni luoghi forti, alli quali essendoci presentati all'improvista, gli pigliammo, & abbruggiammo. e questa vittoria fu tale, che meritai di essere chiamato [3] imperatore dall'essercito, secondo l'usanza: e così fui honorato di questo nome sotto Isso, la dove, [4] Clitarcho ti disse, che Dario fu superato da Alessandro. Fatto questo, io ne andai col campo a certi luoghi, che del continovo travagliano la Cilicia: e son' hora intorno a Pindenisso: e già fanno vinticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con vigne, e con torri. il luogo è fortissimo: e, se fosse famoso, potrei sperarne grandissima gloria. percioche in vero l'impresa è difficile, e faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, [5] come spero: subito ne darò avviso al senato: & il predetto ho voluto scriverti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma, per tornare a' Parthi, questa estate è passata in modo, che possiamo rimanerne contenti. di quella, che segue, si dubita forte. laonde, il mio Rufo, metti ogni studio, acciò che mi si mandi successore: o vero, quando ciò sia, come tu scrivi, e com'io penso, difficile, che non mi si prolonghi l'officio: il che facilmente si otterrà. Ti prego di nuovo, quanto piu efficacemente posso, a scrivermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

A N-

---

1 *Gaio Cassio, il quale poi uccise Cesare.* 2 *Siria.* 3 *ep. 9. del lib. 1.* 4 *historico, compagno di Alessandro nelle espeditioni. vedi Pli. nel lib. 6. c. 31. Cicerone nel lib. 1. delle leggi, Q. Curtio nel lib. 9. Quintiliano nel lib. 10. c. 1.* 5 *lo prese, dopo 57. giorni. vedi l'epist. 4. del lib. 5. & ad Att. la 20. del lib. 5.*

ANNOTATIONE.

CLITARCHO *ti disse,) modo di dire, in luogo di, Hai letto in Clitarcho. Così è anco nel Bruto, degli Oratori illustri: Noi non sapremmo, che egli fosse giammai stato tribuno, se in quel magistrato non havesse cenato con Granio precone, e Lucilio non ce l' havesse racconto.*

ARG. Mostra gran desiderio di rivedere Roma: e dice, che le panthere, le quali Celio edile gli haveva dimandate per mostrare al popolo ne' suoi giuochi, non si potevano havere.

Cicerone imperatore a Celio edile curule. II.

CREDERESTU mai, che mi potessero mancare le parole, e non solamente coteste vostre oratorie, ma queste ordinarie, ch' usiamo noi? e pur mi mancano per questa cagione, che sento un grande affanno per temenza di quello, che si è determinato intorno alle provincie. Io ho un' estremo desiderio di tornare a Roma: non posso più tolerare il digiuno di vedere i miei: trovomi oltra modo satio della provincia; o sia, perche mi pare di havermi acquistato una fama tale, che non debbo tanto cercare di accrescerla, quanto temere, che la fortuna non la diminuisca; 1 o pure, purche tutto questo maneggio non è proportionato alle mie forze, le quali possono, e sogliono sostenere maggior pesi nella republica; overo perche si sta in timore di una gran guerra: 2 dalla quale ne pare di assicurarci, se partiremo al tempo determinato. Quanto alle panthere, ho commesso a costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trovarne. ma se ne trovano tanto poche, ch' è una maraviglia: e quelle, vien detto, che si lamentano, ch' ogniuno, da esse infuori, sia sicuro nella mia provincia:

D onde

1 *per la temenza della guerra de' Parthi.* 2 *da' Parthi ep.* 10.

onde si sono consigliate di passare in Caria: nondimeno vi si attende con diligenza, e specialmente da 1 Patisco. quelle, che si troveranno, tutte saranno tue: ma non ti dico già, quante. L'edilità tua mi è certamente molto a cuore. il presente giorno me ne dava ricordanza. percioche questa lettera ti ho scritto nel giorno della gran Madre de' dei. Pregoti a darmi ragguaglio particolare dello stato della rep. percioche terrò per certissime quelle cose, che da te intenderò. Sta sano.

ARG. Dimanda a Celio lettere delle cose della città. e lo consiglia a darsi piu tosto a' magistrati della città, che della provincia.

Cicerone a Marco Celio edile curule. 12.

I GRAN romori, che intesi esser seguiti in Roma nelle feste 2 della dea Minerva, per cagione de' parlamenti fatti al popolo, certamente mi tengono in continovo travaglio di animo, per non haverne poi udito mai altro: nondimeno il maggiore travaglio, ch'io habbia, si è, che fra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è cosa da ridere; che pur so che ve ne sono molte: ma non mi attento di scriverle. Una cosa mi dispiace, che di quello, che avviene in Roma, io non habbia da te ricevuto avviso. laonde, benche all'arrivo di questa mia haverò già fornito il tempo di questo governo, desidero però, che mi vengano incontro le tue lettere, per informarmi interamente della repub. acciò ch'io non venga in tutto forestiero. niuno mi può servir meglio di te. Il tuo Diogene, persona molto modesta, e discreta, con Philone partì da me da Pessinunte, per gire a ritrovare il Re Deiotaro; ancora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Vivi in Roma o Rufo, cioè nella luce del mondo. altrove divengono gli huomini oscuri, e vili, potendo col mezzo della industria loro in Roma risplendere. il che sapendo io benissimo,

1 *ep. 9. lib. 8. e 13. e 15. del lib. 12. & Hirtio della guerra Alessandrina.* 2 *dette Quinquatri, de' quali vedi Varrone.*

mo, e havendo così creduto infin dalla mia prima giovinezza, piacesse a Dio, che havessi perseverato in questa opinione. certamente più stimo lo spasseggiare, e ragionare una volta sola tra noi, che quanto di bene può nascere dalla provincia. egli è vero, che in questa amministratione io haverò acquistato il pregio, e la lode dell' innocenza. ma che? altrettanto haverei fatto, se fossi stato a Roma. oh, la speranza del 1 trionfo? io non so il piu bel trionfo, che godere l' aspetto di cose a me carissime, dalle quali io già tanti mesi mi trovo lontano. ma spero pure di vederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

ARG. Risponde all' epistola di Celio, la quale è sesta del libro ottavo. quella legga, chi vuole intendere l' argomento, e dichiaratione di questa.

Cicerone a Marco Celio edile curule. 13.

SE le tue lettere sono 2 rade, (e forse anco 2 non mi sono tutte portate) almeno sono elle 2 piene di dolcezza. quanta prudenza si vede in queste ultime? quanto amorevolmente, e saviamente mi consigli. e, ancora ch' io havessi pensato di tenere quel modo, che mi scrivi: nondimeno, quando le opinioni de gli uomini 3 prudenti, e de' fedeli amici si accordano con le nostre, il consiglio già preso maggiormente ci piace. Io amo 4 Appio, si come più volte t' ho detto, sommamente. e mostrò esso d' amarmi, tosto che ci rappacificammo. percioche, e quando fu console, mi accarezzò con ogni termine di honore, e conversò meco dolcemente, e mostrò anco di tener in preggio gli studi miei. & io dal canto mio non ho mancato in ogni occasione di fargli servigio. di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di 5 Phania molto degno

D. 2 d'aut-

1 *percioche non poteva trionfare, chi non andava in provincia.* 2 *vedi l' artificio, di riprendere, scusare, e lodare.* 3 *ep. 11. lib. 6.* 4 *fratello di Clodio, ucciso da Milone.* 5 *liberto di Appio. ep. 1. del lib. 3.*

d'auttorità. Amolo ancora maggiormente, per haver dato segno d'un'animo amorevolissimo verso di te. Oltre a ciò tu sai, ch'io son tutto di 1 Pompeio, e ch'io amo 1 Bruto cordialmente. qual'è la cagione, ch'io non debba desiderar di favorirlo? non è egli in età fiorita? non ricco, e potente? non è giunto a sommo grado di honore? non è dotato d'ingegno? non è di figliuoli, di parenti, di amici abondante? piu dico, non è egli mio 2 collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Mi ho lasciato trasportare fin qua, per levarti quel sospetto, che le tue lettere mi mostrano, dell'animo mio verso lui. qualche cosa dei averne inteso. ti prometto, che s'ingannano. e, se bene io procedo nel maneggio della provincia con modi 3 diversi de'suoi, onde alcuni per avventura hanno pensato, che questo mi faccia piu tosto per odio oculto, che per diversità di opinione: nondimeno io non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. e fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, 4 mi offero prontissimo a pregar supplichevolmente per lui in ogni suo periglio. Una parte della lettera, dove mi scrivi, che la città 5 dorme, mi haveva tutto rallegrato, per intendere che quell'amico 6 nostro si fosse agghiacciato. ma le ultime parole scritte di tua mano, mi han traffitto. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto 7, come bramo di ridere insieme con teco. Era mio disegno, poi che aveva già visitato tutti i luoghi della provincia, e rendutovi ragione, & havea arricchite le città, & indotto 8 i popoli a pagare a'datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'avvanzo de gli altri cinque passati, ne era huomo, o grande, o minimo, o mezzano, che non si chiamasse con-

---

1 *di due figliuole che haveva Appio l'una era maritata al figliuolo di Pompeio, l'altra a Bruto. ep. 4. del lib. 3.* 2 *nell'augurato.* 3 *ep. 8. del lib. 3.* 4 *il quale haveva accusato Appio.* 5 *ep. 6. del lib. 8.* 6. *Curione. ep. 6. del lib. 8.* 7. *per la leggierezza, e per i debiti di Curione.* 8. *ad Att. ep. 2. del lib. 6.*

contentissimo di me: a'vii. di Maggio passare in Cilicia 1, e giunto ch'io fossi al campo, data espeditione a quanto si conviene per l'essercito, inviarmi alla volta di Roma, secondo il decreto del senato 2. Desidero di vederti edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran voglia di essere in Roma, e con tutti i miei, massimamente con teco. Sta sano.

ARG. Raccommanda Fabio da cinque cose, bontà, dottrina, ingegno, modestia, e dall' amicitia sua.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule. 14.

E' GRAN dimestichezza tra me e Marco Fabio, persona da 3 bene, e 3 letteratissima: & amolo cordialmente, non tanto per l'ingegno e per dottrina, la quale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccommando la sua causa non altrimenti, che se fosse mia propria. io so l'usanza di voi altri grandi avvocati. bisogna, chi vuole esser difeso da voi, che 4 commetta un'homicidio. ma in questo huomo non accetto scusa veruna. se mi vorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio haverà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come vanno le cose di Roma: e sopra tutto vorrei sapere ciò, che tu sai, essendo gran tempo, che non ho alcuna novella: di che è cagione la malvagità del verno. Sta sano,

1 adunque hora era nell'Asia. 2 che haveva ordinato, che finito l'anno, partisse. 3 vedi, Bontà, e Dottrina, congiongersi. 4 scherza, lodando.

ARG. Scrive delle supplicationi sue, delle nozze della figliuola, e di Publio Cornelio Dolabella, delle discordie civili, delle ragioni, per le quali habbia proposto Celio suo questore alla provincia. risponde a tre epistole di Celio, undecima, decimaterza, & ottava del libro ottavo.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule. 15.

LO studio, e la prudenza, che tu, e Curione in ottenermi le 1 supplicationi havete usata, non poteva usarsi maggiore. di che ne resto molto satisfatto, si per la prestezza, e si ancora perche quel nostro concorrente 2, il qual' era in colera con noi, in senato ha approvato quelle divine lodi, con le quali Catone, parlando delle cose da me operate, mi haveva honorato. hora apparecchiati a farmi havere anco il trionfo. percioche spero di ottenerlo. Mi rallegro, che tu habbi buona opinione di Dolabella: & insieme, che tu l'ami. Dove tu dici, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrumento 3 per correggere alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che già mi scrivesti di lui. hor che diresti, se tu vedessi, quel che all'ora io ne scrissi ad Appio? ma che vuoi che si faccia? così va il mondo. preghiamo Dio, che bene ci avvenga di questo parentado, e che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni uffici, li quali tu farai con esso lui, secondo il costume della tua gentil natura. Hora io mi trovo in estremo affanno per rispetto della repub. son'amico a Curione. vorrei, che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei a perdere la vita. nondimeno piu amo la republica che qualunque altro si sia. Tu 4 non vi ti travagli molto. e parmi di vederti impacciato: percioche vorresti esser e buon cittadino, e buon'amico. Io ho lasciato il governo della provin-

cia

1 *ep.* 11. *del lib.* 8. 2 *Hirto, competitore nell' augurato.* 3 *ep.* 6. *e.* 13. *del lib.* 8. 4 *Catone seguì Cesare, e da esso ancora ribellò, vedi i Comm. di Cef. nel* 2. *delle guer. civili.*

cia a Celio, mio questore. a un 1 fanciullo, mi dirai? & io dico, a un questore, & a un giovine nobile. & hanno fatto il medesimo quasi tutti: ne ci era alcuno, che per grado di 2 honore piu ne fosse degno. Pontinio molto avanti era partito. Quinto mio fratello havea ricusato tal carico: e, caso ch'io l'havessi anco lasciato, direbbono i malvagi, che non si chiama partirsi di ufficio, quando vi si lascia un fratello. e forse aggiungerebbono, la mente del senato essere, che vadano al governo delle provincie, chi per inanti non vi è stato: e che mio fratello ha retto l'Asia tre anni di lungo 3. In somma io son fuori di pensieri. s'io vi havessi lasciato mio fratello, temerei ogni sciagura. Ne ho fatto questo di mio capo, ma con l'essempio di due huomini 4, i quali, per potenti che fossero, vollero acquistarsi l'amicitia universale de' Cassii, e de gli Antonii. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giovine, quanto di non offenderlo, e farlo nimico, come haverei fatto, se havessi dato ad altri questo grado. tu doverai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche non si può piu ritirarsi in dietro. Tu mi scrivi alquanto oscuramente di 5 Ocella. ne io ne trovo fatta mentione nel libro, dove si nota ciò che occorre alla giornata. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato infino di Matrinio. se i venti Etesii non m'impediranno, ho speranza di rivederti 6 presto. Sta sano.

ARG. leggi la penultima epistola del libro ottavo, della quale questa è risposta, che sarà facile l'argomento di questa.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule. 16.

LE tue lettere m'havrebbono generato gran dolore, se

D 4 già

1 *ep.1. del lib.6. ad Att.* 2 *ep.18.* 3 *ep.8. del lib. 8. & ad Att. ep.6. del lib.6.* 4 *di Cesare, e di Pompeio. ad Att. ep. 6. del lib.6.* 5 *ep.7. del lib. 8. la famiglia è così detta dalla picciolezza de gli occhi. Pl. lib. 11. c. 37.* 6 *essendosi già partito della provincia.*

già e la ragione istessa non mi havesse liberato da tutte le molestie, e l'animo mio in continova disperatione dimorando, si è hormai tanto indurato, che nuovo dolore non ci truova piu luogo. nondimeno io non so, che cose io t' habbia scritto 1 nelle mie passate, per le quali tu possi haver fatto il giudicio, che mi scrivi. Io mi lamentava de' presenti travagli: i quali a te parimente arrecano 2 dolore. percioche non ti ho io conosciuto cosi cieco dell' intelletto, che tu non debba vedere quel medesimo, che veggo io. di una cosa maravigliomi, che tu, il quale mi dovevesti conoscere benissimo, ti habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia o tanto inconsiderato, che 3 potendo navigare alla sicura, voglia tirarmi in alto mare; o tanto inconstante, ch'io voglia gittar via in un tratto la gratia di un huomo cosi potente, la quale con lungo studio ho raccolta; e mancare a me stesso, e ritrovarmi presente alla guerra civile, la quale da principio, e sempre mai ho fuggito. Qual è dunque questo mio 4 doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche 4 solitudine? che puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era già simile il tuo, ma etiandio gli 5 occhi miei non possono sofferire la insolenza di alcuni huomini indegni. al che si aggiunge questa pompa molesta de' littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito; che, dove ciò non fosse, mi contenterei di starmene in qual si voglia ben picciolo, e solingo luogo dell'Italia. ma questo nostro 6 alloro mi scuopre non solo a gli occhi, ma alle lingue ancora de' maligni: e con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il vostro consiglio. ma, per non gravare gli amici, mi è forza di stare a questi miei poderetti lungo la marina. quinci avviene, che sospettano alcuni, vedendomi star volontieri alle riviere, ch' io voglia passare il 7 mare.

il

1 le quali non ci sono hora. 2 per la tema delle guerre civili. 3 cioe, potendo essere con Cesare, tenere con Pompeio. 4 vedi nell' ep. 16. del lib. 8. 5 epist. 2. del lib. 9. 6 il quale soleva portarsi inanti da gli littori, dopo la vittoria, inserito nelli fasci. 7 andare in Grecia da Pompeio.

il che forse non mi spiacerebbe, s'io credessi di arrivare in parte, dove fosse la pace. che non fa per me di andare 1 alla guerra, specialmente contra di uno, a cui ho mostrato di essere amico; & in favore di colui, verso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato a bastanza. E doverebbe anche esserti a mente quel ch' io ragionai liberamente con teco quella volta, che mi venisti incontro nel Cumano 2. non ti accorgesti all'hora, quanto io era lontano da volere abbandonar Roma? e quando io intesi, che si trattava di lasciarla; non ti affermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra civile? Forse, che è dapoi sopravenuta cagione di farmi mutar pensiero? piu tosto sono seguiti 3 tutti gli accidenti da fermarmi nel proposito mio. Io ti giuro, e penso che tu mel creda, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che, si come io ho sempre procacciata la pace; così, veduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l' armi civili a tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non havrò mai a pentirmi. percioche, se Quinto Hortensio soleva 4 gloriarsi, per non essersi mescolato nella guerra civile; maggiormente doverò io esserne lodato. conciosiache la sua si stimava dapocaggine, e le opere mie passate mostrano, che di me non si può sospettare il medesimo. Ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore ti ha 5 indotto a propormi: percioche non è veruna acerbità, che non paia sopraстare ad ogniuno in questa perturbatione del mondo. la quale io certamente con gli miei danni particolari, e con quelli appunto, che tu mi avvertisci a fuggire, troppo volontieri haverei rimossa dalla republica. A mio figliuolo, il quale io mi allegro esserti caro, se viverà la republica lascierò un patrimonio assai ricco, la-

1 andovvi nondimeno. 2 ritornando io di provincia. 3 havendo Pompeio, & i Pompeiani in italia fatto male i fatti suoi. 4 ne' tempi di Silla. e perciò nel Bruto lo chiama Felice. 5 havendo scritto Celio di Cesare nella ep. 16. del lib. 8. Fiero, e crudele è ogni suo pensiero.

lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la republica non haverà vita, non incontrerà a lui cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Dove mi preghi, ch'io habbi riguardo a mio 1 genero, ottimo giovine, & a me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un estremo affanno, sapendo tu, quale sia l'amore ch'io gli porto, e quale alla mia Tullia. e voglio dirti tanto, che fra le communi miserie, di questa sola speranza mi nutriva, ch'egli dovesse liberarsi da quelle 2 molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità egli era caduto. intendi un poco, mentre egli fu in Roma, che giorni furon questi, quanto acerbi a lui, e quanto etiandio a me, suo socero, dishonorevoli. laonde ne io mi sto aspettando il fine della guerra di Spagna 3, il qual son certo dover esser tale, quale tu mi scrivi: ne mi trattengo con disegno alcuno. se la città ritornerà mai nel suo primiero stato; senza dubio ci sarà ancora luogo per noi. se non vi ritornerà: io credo, che ancor tu verrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi ci saremo fermati. ma io vaneggio forse: e tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo. percioche mi sovvengono le disperationi di coloro, i quali erano vecchi, quando io era giovine. chi sa, ch'io non sia all'istessa conditione, seguendo il commune diffetto dell'età? Dio voglia, che sia così: ma nondimeno dei haver inteso, che si 4 tesse ad Oppio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne vuole una tinta due volte: ma il tintore lo mena in lungo. Questa parte ho voluto aggiongere, per farti sapere, che non rimango però di ridere, 5 quantunque io sia corrucciato. Ho caro che tu vegga di Dolabella quello, che ho detto. e fa conto che sia cosa tua. Ti accerto finalmente, che niuna cosa farò senza consigliarmi con gli amici: ma ti prego bene, che, dovunque 6 sarò, tu mi difenda insieme co' miei figliuoli in quella maniera, che alla

1 *P. Cornelio Dolabella*. 2 *da' debiti*. 3 *la quale faceva Cesare contra i legati di Pompeio*. 4 *si apparecchia un magistrato*. 5 *con sdegno*. 6 *accenna di partirsi d' Italia*.

alla nostra amicitia, & alla tua fede si converrà. Sta sano.

ARG. Risponde a tutte le parti dell'epistola di Sallustio: ma, domandandogli egli, che lo raccomandi a Bibulo, dice le cagioni, perche non debba farlo: e nondimeno dice di haverlo compiacciuto.

Cicerone imperatore a Caninio Sallustio vicequestore. 17.

IL tuo Birro a XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore niuna cosa ho inteso: ne [1] penso, che debba succeder alcuno. Non ci è cosa in contrario, perche io non debba partirmi al termine ordinato, specialmente tolta via la paura della guerra Parthica. ne credo di dovermi fermare in alcun luogo. sto in opinione di arrivare insino a [2] Rhodi, per veder mio figliuolo, e mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei essere quanto prima a Roma: nondimeno reggerò il mio viaggio secondo gli avvisi, che haverò di costà, e secondo mi parerà che torni bene alla republica [3]. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrovare in Asia. Dove dici, che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso, bene concedo che ti tornerebbe: ma non mi pare, che la legge Giulia il permetta, la quale Bibulo non osserva [4] per certe sue ragioni: ma se tu seguirai il mio consiglio, non mancherai di osservarla. Dove mi scrivi, ch'io non doveva sfornire Apamea di gente: veggo che alcuni sono della medesima opinione: e duolmi grandemente di haver prestato materia a' maligni di ragionarne sconciamente. Se i Parthi sono [5] passati, o no; da te in fuori, non veggio che alcuno ne dubiti e dicendosi

[1] *e così fu.* [2] *ep. 7. del lib. 6. ad Att.* [3] *percioche se udirò, che le cose vadino male, forse che mi tratterrò.* [4] *per l'inimicitia, che haveva con Cesare.* [5] *il fiume Eufrate, termine dell'Imperio Romano.*

dosi questa nuova per tutto come certa, cassai un numero così grande di soldati eletti, li quali io havevo messo alla custodia delle città. Non fu vero, ch' io ti mandassi i conti del mio questore; ne ancora erano forniti. noi siamo di animo di lasciarne una copia in 1 Apamea. Della 2 preda, che io ho fatta in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un quattrino, fuori che i questori di Roma, cioè il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea, da' quali piglierò sicurtà, acciò che si rimettano senza pericolo nostro. Dove mi scrivi de i dodicimila scudi, io non ti posso servire a partito alcuno; percioche una parte de' danari, cavati della preda, sono nelle mani dei condottieri; e la mia portione si trova appresso il questore. Dove mi dimandi, che opinione sia la mia intorno alle legioni, le quali per ordine del senato dovevano venire in Soria: prima io dubitavo, se eran per venire, hora son più che certo, che non verranno, se haveranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario 3 successore verrà tardi; percioche l' ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora vengo all' altra. Tu mi preghi, ch'io scriva a Bibulo in favor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch' io son disposto a compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragionevolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai avvisato del mal' animo, ch' egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da più persone; che essendo Antiochia in gran 4 paura, & havendosi gran speranza in me, e nell' essercito mio, egli hebbe a dire, che voleva piu tosto patir ogni sinistro, che parere di havere havvuto bisogno dell' aiuto mio. e, che ciò tu m' habbi celato, non ne presi dispiacere; sapendo in quanta riverenza il 5 questore debba havere

il

1 ep. 29. del lib. 5. 2 di tutta la preda, fatta nella guerra, non che ella fosse tutta sua. 3 di Sallustio, percioche a Bibulo por le guerre civili niuno successe. 4 per la venuta de' Parthi. ep. io. 5 ep. 10. del lib. 13.

il 1 pretore: benche intendeva, che termini egli usava con teco. Oltre a ciò, quando scrisse a Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: a cui, sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneva. ne mi ha scritto mai piu di una volta, raccommandandomi suo figliuolo nella dimanda dell'augurato. ond'io, mosso a 2 compassione, e perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non volli mancare di rispondergli humanissimamente. ma, s'egli è tale, che habbi mal'animo contra tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se ne anh'io sono amato da lui. ma, se mi odia particolarmente, le mie lettere non ti saranno di profitto alcuno. che mi porti odio, posso manifestamente conoscerlo da questo, ch'egli ha scritto al senato, come ha posto studio, che i danari si cambiassero con avantaggio del popolo, attribuendo a se solo quella lode, che non è meno mia, che sua. dicendo oltre a ciò, ch'egli fu quello, che rimandò la cavalleria de'soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa. la quale fu opera mia, e non di lui. hammi poi tirato in parte di una cosa, che spetta a lui solo; mostrando che la provisione del grano per gli cavalli forestieri fu dimandata da amendue. Ma, qual maggiore essempio si può haver della sua maligna o vil natura, che, scrivendo ad 3 Ariobarzane, a cui il senato a'miei prieghi ha concesso il titolo di Re, egli non Re, ma figliuolo del Re Ariobarzane lo nomina. A si fatti huomini non è buono raccomandar persona alcuna: percioche in tal caso ei fanno peggio. ma, per compiacerti, gli ho scritto. farai tu quel che ti piacerà intorno al dargli la lettera, o non darla. Sta sano.

ARG.

1 cioe governatore della provincia, non pretore di Roma. così parla Asconio di Scevola. 2 dice così, perche gli cavalieri Alessandrini havevano uccisi due figliuoli di Bibulo. Val. Mass. lib. 4. c. 4. Cesare lib. 3. delle guer. civ. 3 Re di Cappadocia.

ARG. Lo consiglia, che, partendo, piu tosto metta nella provincia questori, che legati. il che egli medesimo dapoi fece. vedi l'epistola decimaquinta.

Cicerone imperatore a Quinto 1 Thermo vicepretore. 18.

GRANDEMENTE mi rallegro, che l'officio mio verso Rhodone, e gli altri favori, li quali a te, & a'tuoi ho 2 prestato, siano stati grati a te 2 persona gratissima: e sappi, ch'a tutte l'hore cresce in me il desiderio dell'honor tuo; il quale tu stesso veramente hai di maniera amplificato con la giustitia, e con la clemenza 3, che non pare, che vi si possa piu aggiugnere. ma pensando, e ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tuttavia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi venne a trovare: parendomi, che verresti a tirarti addosso troppo grave nimicitia, se questo giovine, il qual è potente, e nobile, ricevesse simile ingiuria da te. e veramente si potrà chiamare ingiuria. percioche non è alcuno, il quale ne'gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore a'tuoi legati, huomini in vero da bene, e persone innocentissime, che non solamente è 4 questore, ma tuo questore. troppo conosco, che non ti può nuocere l'ira di alcuno. ma non vorrei però, che tre fratelli, di nobilissima famiglia, arditi, & eloquenti, si corrucciassero teco, specialmente a ragione. percioche vedo, che tutti tre saranno 5 tribuni della plebe, l'uno dopo l'altro. e chi sa la conditione de'tempi, che gireranno sotto la republica? io per me credo, che ci saranno de'travagli. perche dunque sottoporti al terrore de' tri-

---

1 governatore dell'Asia. ep. 12. del lib. 5. ad Att. 2 accatta benevolenza, con lodar Thermo, e mostrare l'affettione sua. 3 nella provincia. 4 essendo di maggiore honore il questore, che il legato. 5 la potestà del qual magistrato ha partorito tal'hora gran danno a molti.

tribuni? ſpeciamente potendo tu, ſenza biaſimo alcuno, preferire il queſtore alli legati. il quale ſe le veſtigie de' ſuoi maggiori ſeguirà, come ſpero, e deſidero; tu ſarai partecipe della lode: dove nò, l'infamia ſarà tutta di lui ſolo. Andando in Cilicia, non ho voluto mancare di ſcriverti il mio parere. prego Dio, che ti truovi contento di ciò che farai. ma, ſe udirai il mio conſiglio, fuggirai le nimicitie, & haverai cura della quiete de' poſteri. Sta ſano.

ARG. Dice che non poteva avvenirgli queſtore, che piu deſideraſſe. e lo prega a venirſene in provincia prima ch' egli parta.

Cicerone imperatore a 1 Gaio Celio Caldo, figliuolo di Lucio, queſtore. 19.

QUAND'IO ricevei la deſideratiſſima novella, che tu m'eri tocco queſtore, io ſperava, che di ciò tanto maggior contento doveſſe avvenirmi, quanto piu lungamente tu poteſſi eſſere meco nella provincia: e faceva gran caſo, che a quella congiuntione, che ci havea data la 2 fortuna, ancora la famigliarità ſi aggiungeſſe. poſcia, perche tu, ne alcun'altro mi ſcriveva della tua venuta, dubitava, come ancora dubito, non andaſſe in modo la coſa, ch'io mi partiſſi della provincia prima, che tu ci foſſi venuto. ho dapoi ricevute tue lettere, ſcritte con molta humanità: le quali mi ſono ſtate preſentate a 22. di Giugno in Cilicia, 3 dove era con l'eſſercito: & in quelle ho conoſciuto l'ingegno, e la gentilezza tua. ma non moſtrano, ne di che luogo, ne in qual giorno ſiano date, overo a che tempo io ti debba aſpettare: ne dal portatore ho potuto ſaperlo, per non haverle ricevute da te. le quali coſe eſſendo incerte, ho tuttavia penſa-

1 il quale, partendo, laſciò nella provincia. ep. 15. 2 li queſtori andavano in provincia o per ſorte, o per decreto del ſenato, o per legge. vedi la 2. Filippica. 3 parte della provincia di Cicerone.

fato di mandarti gli ftatori, & i [1] littori miei con le prefenti lettere: le quali fe riceverai per tempo, mi farà cariffimo, che tu venga quanto prima a trovarmi in Cilicia. Curio, tuo cugino, e come fai, mio grandiffimo amico, e Gaio [2] Virgilio, tuo parente, e noftro famigliariffimo, mi hanno fcritto caldamente in tua raccommandatione. e certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doveano fare: ma piu hanno operato le tue lettere, maffimamente fcritte della novella tua dignità; la quale ci farà ad amendue cagione di ftrettiffima amicitia. non potea dalla forte effermi dato queftore, che piu di te mi foffe grato. laonde, per honorarti, ogni cofa farò; acciò che ogniuno conofca, che alla tua dignità, & a quella de' tuoi maggiori ho havuto convenevole riguardo. ma ciò piu facilmente mi verrà fatto, fe verrai a trovarmi in Cilicia. il che io ftimo, che a me, & alla republica, & a te fpecialmente importi. Sta fano.

LIBRO

1 *cofi detti, come dice Fefto, perche portavano alcuni fafci di verghe legati, con li quali, per commandamento de' magiftrati, percuotevano i malfattori.* 2 *del quale vedi Hirtio nel lib. della guerra d'Africa.*

LIBRO TERZO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Questo terzo libro è tutto ad Appio, fratello di Publio Clodio, col quale dopo le nimicitie si era rappacificato. In questa epistola scrive di due liberti di Appio, Phania, e Cilice. racconta l'affettione sua. & in ultimo raccommanda Valerio, dottore di leggi, scherzando.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore. 1.

IO CONOSCO Phania, tuo liberto, si prudente; e tanto curioso l'ho veduto di sapere cio, che si fa nella republica, che, quando ella stessa ti potesse narrare in che stato si trova, non crederei che in ciò al pari di lui dovesse sodisfarti. laonde egli di ogni cosa t'informerà a sufficienza. e tornami bene allo scrivere brievemente, oltra che è ancor piu sicuro [1] per altri rispetti. Ma della mia benevolenza verso di te, avvenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell' officio mio, ch' io ancora te ne accerti. Sii adunque sicuro, che tu mi sei carissimo, si per le amabili qualità dell' ingegno tuo, della cortesia, e della gentilezza; e si ancora perche tu mi scrivi, e per essermi stato detto da molti, che tutti gli offici, li quali ho fatti per te, ti sono stati gratissimi. e, poi che la fortuna, con [2] sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha privati tanto tempo di poter conver-

 sare

1 *perche le lettere possono capitare in altrui mani.* 2 *vivendo P. Clodio, fratello di Appio, e nimico di Cicerone, ucciso da Milone l'anno innanti.*

fare insieme; io cercherò di ristorare quel che ho perduto, con favorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze valeranno. nel che riputerommi felicissimo, se io vederò, che questo mio affettuoso desiderio sia cosi accetto a'tuoi parenti, come son certo che doverà esser a te. Io non ho havuto conoscenza di Cilice, tuo liberto, se non dapoi che mi arrecò le tue lettere, le quali erano ripiene di amore, e di cortesia: & egli ancora maraviglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, e che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare; ma non resta perciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania 1. il quale quando rimanderai a Roma, il che pensiamo dovere esser presto, vorrei che tu gli ordinassi, che mi adoperi in tutto quello, ch'io vaglio in tuo servigio. Io ti raccommando grandemente Lucio Valerio 2 dottore di leggi, e raccommandolo se ben non fosse dottore in effetto. percioche io voglio esser piu cauto in scriverti di lui, che non suole egli esser savio in consigliare altrui. io gli voglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. confessa di esserti obligato 3, ma scrive però, che posso giovargli assai, scrivendoti in sua raccomandatione. 3 della qual opinione, io ti prego, ch'egli non rimanga ingannato. Sta sano.

ARG. Essendo stato creato successore ad Appio nel governo della Cilicia lo prega, che gli consegni la provincia piu sbrigata che può, accioche habbia piu facile governo.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 2.

POI che la fortuna ha disposto, e contra il 4 voler mio,

1 piu famigliare a Cicerone di Cilice, ep. 13. del lib. 2. 2 al quale è scritta l'ep. ultima del lib. 1. 3 che io tratti cortesemente. 4 vedi l'artificio, nel dissimulare il desiderio suo.

mio, e fuori di opinione, che mi sia necessario venire al governo di cotesta provincia: fra le mie molte molestie, e ne gli miei varii pensieri questa sola consolatione ho trovato, che a te niuno poteva succedere piu amico di me; ne io poteva ricevere la provincia da persona, che havesse piu a caro di consegnarmela netta, e senza intrico alcuno. e se tu ancora speri, ch'io habbia la medesima volontà verso di te; sicuramente non ti troverai mai ingannato. per la nostra stretta amistà, e per la tua singolare humanità ti prego quanto piu efficacemente posso, che, dovunque puoi, 1 (che puoi in molte cose) habbi riguardo al fatto mio. come tu vedi, il senato mi ha 2 commesso questa provincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: nel 3 corso dell' ufficio mio procederò. sai 4 tu, quanto in ciò puoi giovarmi. io ti prego in gran maniera di qualunque cosa penserai essere a beneficio mio. Spenderei piu parole intorno a ciò, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, e di offendere la nostra 5 amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi havuto riguardo a' casi miei, te ne ritroverai sempre contentissimo. Sta sano.

ARG. Ricerca, come nella precedente epistola, che nel consegnare la provincia gli faccia quelle agevolezze che può, e specialmente, che non scemi il numero de' soldati.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 3.

GIUNTO ch' io fui a Brandizzo a' XXII. di Maggio, Quinto Fabio, tuo legato, venne a ritrovarmi, e di tuo ordine mi disse quel, che non solamente a me, al quale apparteneva, ma a tutto 'l senato era venuto in men-

1 *ep.5.lib.6.14.l.9.6.l.10.e41.l.13.* 2 *necessità.* 3 *commodità.* 4 *modestia.* 5 *artificio ad accattare benevolenza, e scusare la brevità delle lettere.*

mente, che cotesta provincia havesse bisogno di piu gente 1 per guardia. percioche quasi tutti erano di parere, che le mie legioni, e quelle di 2 Bibulo si riempiessero di soldati Italiani. alla qual cosa dicendo Sulpicio consolе di non voler acconsentire, forte di ciò mi lamentai: ma tanta fretta femmi il senato a partire che bisognò ubidirlo, e cosi feci. Hora io vorrei, esserti a cuore quello, che ti dimandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma a' tuoi corrieri; cioè, che, quanto a commodo di un molto 3 dimestico, e molto 3 amico successore può operare colui, il quale rassegna la provincia, tanto, per l'animo mio costantissimo verso di te tu procuri con affetto, e con diligenza, per far conoscer 4 ad ogniuno, che ne io poteva succedere a persona, che mi volesse meglio di te, ne tu rassegnar la provincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scrivesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che havevi licentiato gran numero di soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato 5, che tu pensavi di farlo, ma che alla sua partita non l'havevi ancor fatto. se cosi è, mi farai somma gratia, a non isminuire cosi picciolo esercito. e di questo, penso, che tu habbi havuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di ciò, che farai; ma mi confido, che ancora tu farai ciò, che vederai esser di utile, e commodo mio. Io aspettava in Brandizzo Gaio Pontinio mio legato: e, penso, ci sarà avanti il primo di Giugno. giunto ch'egli sia, con la prima occasione c'imbarcheremo. Sta sano.

ARG.

---

1 per la tema della guerra de' Parthi. 2 al quale era commesso il governo della Siria, dopo la uccisione di Crasso da' Parthi. 3 affettione di Cicerone. 4 opinione degli huomini. 5 lo haveva fatto, e se ne erano partite tre cohorti. vedi l'ep. 6.

ARG. Dice che aspetta L. Clodio, con commissioni di Appio. racconta l'affettione sua scambievole, e le cagioni.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 4.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, ricevei le tue lettere: dove mi scrivi, che Lucio Clodio 1 mi riferirà alcune cose in tuo nome. Io l'aspettavo con desiderio, per udir quello, che dirà di tua commissione. Horamai spero che tu habbi conosciuto a molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di servirti: nondimeno farolloti meglio conoscer, dove maggior òccasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, e la tua dignità mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, e 2 Gaio Flacco, figliuolo di Lucio, e Marco Ottavio, figliuolo di Gneo, tuttitre mi hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io per molti segni prima d'hora ho conosciuto, 3, e massime in quel soavissimo libro de gli augurii, 4 scritto con tanta amorevolezza, il quale mi dedicasti. Io, per amor tuo, quanto deve un vero amico per l'altro, tanto opererò: non solamente, perche ti ho sempre piu honorato 5 da quel giorno in qua, che tu incominciasti ad amarmi: ma ancora, perche stimo infinitamente due persone, di due diverse età, Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola, e Marco Bruto, tuo genero. appresso, essendo io stato ricevuto nel 6 collegio de gli auguri, parve che questo grado di honore, massimamente 7 approvato da te con mio grandissimo honore, sia stato come un legame, per congiungerci con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà, haverò materia di scrivere piu a lungo, e farò il possibile per

E 3 veder-

1 *capo degli ingegneri. ep.8.* 2 *testimonii.* 3 *ep.9. e* 11. 4 *innanti la morte di P. Clodio si erano rappacificati insieme. vedi l'orat. in dif. di Milone.* 5 *ep.*10. 6 *col scrivermi un libro di questa materia.* 7 *ep.9. e* 11.

vederti presto. Dove mi scrivi, che sei soprastato tanto nella provincia per abboccarti, confesso, che ne ho ricevuto piacere. Sta sano.

ARG. Ringratia Appio, che si habbia affaticato per consegnargli la provincia sbrigata; da poi gli racconta il disegno del suo viaggio, acciò che Appio piu fermamente possa deliberare dell'abboccarsi insieme.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro imperatore. 5.

GSUNSI a Tralli a' XXVII. di Luglio. ivi Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, e mi riferì quanto gli havevi commesso. non mi 1 potevi mandar huomo, che mi fosse piu amico, ne, credo, piu atto, o piu prudente per informarmi delle cose, ch'io voleva sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora havendo tu ancora opinione, che tra noi non debbano usarsi cerimonie; (percioche scrivi; benche tu habbi letto con piacere quanto da me è stato esposto intorno a gli uffici fatti tra noi scambievolmente; nondimeno, havendo io preso assai di lontano a narrargli, non esserti paruto cotal parte necessaria) e perche in fatto sono soverchie, quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa esperienza, e della fede 2 piu non si dubita: lascierolle da canto, ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amorevole diligenza, che hai usata in rassettare lo stato della provincia, per facilitarmi il governo di quella. laonde prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dapoi, t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio, e con tutta la volontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, e tutti i tuoi, dapoi ancora gli altri possano sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa, quale infin'hora non si è acccorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma cer-

1 *accatta benevolenza della prudenza di Appio.* 2 *dice, Fede, perche si erano rappacificati.*

certamente conoſceraſſi; perche ciò non ſi farà ne da perſone ignobili, & oſcure, ne in coſe di picciola importanza. ma di queſto non le mie parole, ma l'effetto voglio che renda teſtimonianza. E perche mi ſcrivi, che la via, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi vedere nella provincia: voglio informarti di tutto il fatto. In Brandizzo ragionando con Phania, tuo liberto, venni a dire, ch'io ſarei entrato volontieri nella provincia per quella parte, che piu ti piaceſſe. al che mi riſpoſe, che tu volevi fare il camino per mare: onde a te ſarebbe ſtato commodo, ch'io foſſi arrivato per mare a Sida, parte maritima della provincia. gli diſſi di farlo; & havereilo fatto, 1 ſe non che Lucio Clodio mi diſſe in Corfu, che non pigliaſſi queſto diſagio: percioche tu ſareſti 2 a Laodicea alla venuta mia. erami queſto di aſſai minor camino, e maggior commodo, ſpecialmente eſſendo a te di maggior ſatisfattione. ma dapoi tu cangiaſti penſiero. hora io ti aprirò il diſegno mio, a fine che tu poſſa comprendere, come facilmente potrai, ſe ci è modo di abboccarci. Credo arrivare a 3 Laodicea l'ultimo di Luglio; e vi ſtarò alquanti giorni per riſcuotere i danari, che m'ho fatto riſpondere da Roma. dapoi mi volgerò verſo 4 l'eſſercito: tal che a mezzo Settembre ſtimo di ritrovarmi a Iconio. ma s'io m'ingannaſſi nello ſcrivere, (percioche non ſo che poſſa occorrere) com'io cominci a muovermi, avviſerotti di tutto il mio camino a giorno per giorno quanto piu preſto, e piu diligentemente potrò. Io non ardiſco, ne debbo importi carico alcuno: ma ſe ſi poteſſe con tuo commodo, egli importa aſſai a ciaſcuno di noi, che ci troviamo inſieme prima, che tu eſca della provincia. pure, ſe per mala 5 fortuna ci fie tolto il poterci vedere, io però, non altrimenti che ſe ti haveſſi veduto, nell'amminiſtratione di queſta pro-

1 ſcuſa dell'haver mutato opinione. 2 la quale è la prima città di Aſia a chi entra in provincia. ep. 6. 3 ep. 15. e 19. lib. 5. ad Att. 4 il quale per preſidio ſoleva dimorare in provincia. 5 ributta ſopra la fortuna quel che dubita di Appio.

vincia haverò sempre riguardo all' honor tuo. Io non voglio scriverti, che tu facci alcuna cosa per me infino attanto, ch' io non perda la speranza di poterti parlare. Dove dici, che tu havevi ricercato 1 Scevola, che in tua assenza reggesse la provincia, finche io ci fossi arrivato; io l' ho visto in Epheso, e mi tenne compagnia que' tre giorni, ch' io vi dimorai; ma niente mi ha detto, che tu l' habbi richiesto di simili cosa. vorrei, ch' egli havesse 2 potuto servirti. percioche mi si fa duro a credere, che non habbi 2 voluto. Sta sano.

ARG. Mostra. che egli non è stato cagione del non abboccarsi, ma Appio, e che percio non si è scemato punto dell' amore verso lui.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro imperatore. *6.*

QUAND' io paragono 3 quello, che ho fatto io, con quello, che è stato fatto da te; piglio assai maggior satisfattione del proceder mio, che del tuo; tutto che io desideri, che nell' amarci l' un l' altro noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che usa Phania nelle cose tue, e che luogo egli tiene appresso di te, gli dimandai in 4 Brandizzo, per qual parte pensava, che tu volessi, che io entrassi nella provincia. havendomi egli risposto, che io non poteva farti cosa piu grata, che s' io fossi navigato a Sida: promisi di farlo, ancora che ciò facessi con poco honore, e con discommodo mio. Havendo poi ritrovato in Corfu Lucio 5 Clodio, persona a te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch' io voleva pigliare il camino che Phania mi haveva pregato. all' hora egli, ringratiatomi dell' animo ch' io mostrava, mi fece grande istanza, che andassi incontanente a Laodicea; con dirmi, che tu volevi essere nella prima parte

te

---

1 cognome della famiglia Mucia. 2 la medesima locutione è nell' ep.1. del lib. 7. ad Att. 3 il viaggio mio con il tuo. 4 ep.5. 5 ribatta la colpa dell' inconstanza sopra Clodio. ep.5.

te della provincia, per poter quanto prima partirti; e che, se il successore non fossi io, il quale tu 1 desideravi di vedere, ti saresti prima partito, che il successore fosse giunto. il che si confrontava con le lettere, ch'io ricevetti in Roma: alle quali m'era avveduto della fretta, che havevi di partire. risposi a 2 Clodio, ch'io farei quello, che mi dimandava, e molto più volentieri, che se mi bisognasse far quello, che a Phania haveva promesso. laonde, mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale ricevesti assai per tempo, siccome la tua risposta mi dimostra. Havendo io fatto questo, parmi haver sodisfato al debito mio: ne poteva usare maggiore amorevolezza. hora essamina di rincontro ciò, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato là, dove tu potessi vedermi 3 quanto prima: ma sei andato in parte, dove io non poteva arrivarti nel termine di que' trenta giorni, i quali ti sono stati assegnati a partire, com'io credo, dalla legge 4 Cornelia. onde è paruto a coloro, i quali non conoscono l'intimo affetto de gli animi nostri, che tu fugga l'abboccamento, e per conseguente che tu mi sia (per non dir peggio) poco amico. e di rincontro par loro ch'io ti sia amicissimo. e pure avanti, ch'io giugnessi nella provincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significavi la tua gita a Tarso, nondimeno mi davi ferma speranza di abboccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne, (percioche questo vitio hoggidì si trova in molti) ma nondimeno essendo lor data convenevole materia di ragionare, e non conoscendo la fermezza dell'animo mio, s'ingegnavano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu tenevi ragione in Tarso, che tu ordinavi, e facevi di molte cose, potendo già pensare, che, essendo io entrato nella provincia, non toccava piu a te lo amministrarla. le quali cose ne anco da coloro sogliono esser fatte, i quali in breve tempo aspettano l'arrivo del successore. Io non mi turba-

1 *il che però essere altrimenti, l'effetto dimostrò.* 2 *capo d'ingegneri con Appio. ep. 8.* 3 *discorre contra Appio.* 4 *la quale, oltre l'anno, concedeva, che potessero dimorare un mese nella provincia.*

bava alle parole di costoro: anzi, se ciò era vero, ti portava obligo, perche mi alleggierivi di una parte di fastidio: e rallegravami, che, dove l'officio del mio governo haveva a durare un'anno intero; che mi pareva pur troppo lungo tempo; per opera tua mi fosse levata la fatica di un mese. Una cosa, per dire il vero, mi dispiace, che di quel picciolo numero di soldati, che nella provincia si trovano, ci 1 manchino tre 1 cohorti, le quali dell'altre erano piu intere; e ch'io non sappia, dove elle siano. ma sopra tutto mi pesa, il non sapere, dove io possa vederti. ne per altro ho differito di scriverti se non perche di hora in hora ti aspettava. ma perche niente mi scrivevi, hotti mandato Antonio, condottiere de gli evocati, persona valorosa, e di cui molto mi fido: acciò che, parendoti, gli consegni le fanterie: a fine ch'io possa 2 mettermi a qualch' impresa, mentre la stagione mi serve. nel che e l'amicitia nostra, e le tue lettere mi davano speranza di potermi valer del consiglio tuo: e questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma certamente, quando, o dove io sia per vederti, se tu non me lo scriverai, non posso pur imaginarlomi. 3 Per la parte, che tocca a me, farò conoscere a'buoni, & a'rei, che tanto è disposto ad amarti l'animo mio, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato a rei un poco di occasione, a pensare il contrario. se tu ammenderai questo errore, mi sarà carissimo; & acciò che tu possa far ragione, dove possiamo ritrovarci insieme, salva la legge Cornelia: io giunsi nella provincia l'ultimo di Luglio: vado in Cilicia 4 per la Cappadocia: mossi il campo da Iconio l'ultimo di Agosto. hora, quando ti paia che si convenga l'abboccarti meco, potrai disporre, fatto il conto sopra le giornate, e sopra il camino, dove si possa farlo, & in qual dì, senza sconcio alcuno o dell'uno o dell'altro. Stà sano.

ARG.

---

1 fatto ammotinamento. ep. 4. lib. 15. vedi l'ep. 3. 2 contra quelli di Amano. ep. 10. l. 2. e 4. lib. 15. & ad Att. ep. 19. lib. 5. 3 conchiusione con dimostratione di amore. 4 parte della provincia. ep. 5. di questo libro. & ep. 67. del lib. 13.

ARG. Ributta la querela di Appio. & all' incontro egli si lamenta, e mostra di giustamente lamentarsi, innalzando la virtù contra la vana arroganza della nobiltà.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro. 7.

SCRIVERO' più a lungo, quando haverò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, volendosi partire senza indugio i servitori di Bruto per Roma, di modo che non ho havuto spatio di scrivere ad altri, che a te, & a Bruto. I legati Appiani m' hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un volume pieno di ramarichi ingiustissimi, per haver io impedito con le mie lettere la 1 fabrica loro. nella medesima epistola, tu mi pregavi, ch' io concedessi loro di subito licenza di poter edificare, acciò che il verno non gli colga: & insieme tu ti dolevi, destramente pungendomi, ch' io havessi lor vietato il riscuotere i tributi, prima che io, conosciuta la cosa, ne havessi dato licenza, dicendo come questa era stata una maniera d' impedire; non potendo io della cosa informarmi, se non al verno, ritornato ch' io fossi di Cilicia. Hora intendi, se tu hai ragione di dolerti di me. 2 Venivano a lamentarsi diverse persone, con dire, ch' erano aggravati a pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro insin, che non havessi bene inteso tutto questo fatto. può dire alcuno, che questa sia ingiustitia? oh, io non 3 poteva informarmene avanti il verno. concedolo: ma doveva io andare a loro per informarmi, o pure essi venire a me? oh, cosi lungi? che? quando mi scrivesti, ch' io gli lasciassi fabricare avant' il verno: non pensavi, che dovessero venire, dov' io era? benche hanno fatto un' errore degno di risa. percioche mi hanno date dopo il verno le lettere, che portavano per ottenere di fornir l' opera l' estate. ma sappi, ch' io sono per seguire il tuo vole-

---

1 *del tempio, che essi disegnavano fare a te, come benemerito della provincia.* 2 *principio di confutatione, fondato nel dovere.* 3 *contrario, con la solutione di esso.*

volere, con tutto che ſiano 1 aſſai più quelli, che ricuſino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. De gli Appiani baſti infin qui. 2 Pauſania, liberto di Lentulo, mio officiale, mi dice, che ti ſei lamentato con lui, per non eſſer io venuto ad incontrarti. Forſe l'ho fatto per non prezzarti, e perch'io ſono il più ſuperbo huomo del mondo. Venne un tuo ſervitore, ch'era già paſſata mezza notte; e fecemi intendere, che tu ſareſti a Iconio avanti il giorno. all'hora io, eſſendoci due vie, ne ſapendo per quale tu doveſſi venire; mandai per l'una Varrone, tuo famigliariſſimo, e per l'altra Quinto 3 Lepta, capo de gl'ingegneri dell'eſſercito mio. & a ciaſcun di loro commiſi, che veniſſero innanzi correndo, acciò che poteſſi uſcirti all'incontro. venne Lepta correndo, e mi diſſe, che tu eri già paſſato oltre all'eſſercito. ſubito venni a Iconio. tu ſai, come andò poi la coſa 4. per qual cagione non doveva 5 io venirti incontro? prima ad Appio 6 Claudio? dapoi, ad Appio imperatore? dapoi, per l'uſanza de' maggiori? e, che più importa, ad un amico mio? ſpecialmente eſſendo io più ambitioſo in ſimili offici, che non ſi conviene all'honore, & alla dignità mia. ma non più di queſto. Dicevami ancora il predetto Pauſania, che tu ti dolevi di me con tai parole: come? Appio è ito incontro a Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, e 7 Cicerone incontro ad Appio non ſi è degnato di uſcire? come puo eſſere, che tu, huomo, al mio giudicio, di ſomma prudenza, e di molta dottrina, eſperto grandemente nelle coſe del mondo, aggiungo, di amabile piacevolezza dotato, la qual è virtù, come gli Stoici meritamenre credono; come dunque può eſſere, che tu ti laſci cadere in coſi fatte inettie, e vogli credere, che la nobiltà de gli Appii, o de' Lentuli ſia in maggior pregio appreſſo di me, che gli ornamenti della virtù? quand'io non haveva ancora ottenute quelle coſe, che ſono ſecon-

---

1 tocca l'ambitione di Appio, 2 ſecondo capo della querela di Appio. 3 ep. 13. del lib. 9. 4 dal ſeguito. 5 dagli argomenti. 6 di famiglia patricia, di maggiori illuſtri, che haveva havuti ſommi honori. 7 dalla ignobibità ſua.

condo la volgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi vostri nomi: io teneva bene in gran prezzo quelli huomini, che ve gli havevano 1 lasciati. ma, dopo che tanto honoratamente fui eletto 2 a grandissimi governi, e tanto 3 lodevolmente in essi mi portai, che ne piu riputatione, ne piu gloria doveva desiderarmi: non giamai superiore, ma si ben pare a voi mi ho riputato. ne ho visto, che Gneo Pompeio, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, o Publio Lentulo, il quale a me stesso antepongo, habbino havuto altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà male, (per intendere, che sia gentilezza, e che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scrive Athenodoro, figliuolo di Sandone. ma per tornare a proposito, vorrei tu credessi di certo, che non solamente amico, ma amicissimo, io ti sono; & 4 userò ogni pruova per accertartene con gli effetti. ma, se tu vai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; infin da hora io ti libero di questo fastidio 5.

Saran de gli altri, che non mancheranno,
Massimamente Giove, consiglieri.

Se anco sei tale di natura, che ti diletti di contendere; non potrai fare, ch'io non ti ami all'usato: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'officio dell'amico; e confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conserverò infin che tu vorrai. Sta sano.

ARG.

1 *come che Appio non fosse nobile per se, ma per il valore de' maggiori.* 2 *al consolato.* 3 *con l'estinguer la congiura di Catilina.* 4 *conchiude dall'amor suo, per mostrare, che non solo di causa, ma di amorevolezza è superiore.* 5 *parole di Agamennone contra Achille, nel primo dell'Iliade.*

ARG. Risponde alla lettera di Appio, nella quale si lamentava iscusando se: & accenna, che Appio sii o imprudente, porgendo orecchie a' maligni; o troppo astuto, attribuendo altrui quelle cose, che gli vengono in fantasia.

Cicerone viceconsole ad Appio Pulchro. 8.

ANCORA ch'io vegga, quanto ho potuto comprender dalle tue lettere, che tu sarai a Roma prima, che habbi la presente, e che di già doverà esser 1 raffreddato il vano ragionare di questi maligni della provincia: nondimeno, havendomi tu scritto così a lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti 2 brievemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. percioche non hanno cosa alcuna determinata, o certa; se non quello, che nel luogo, dove si rende ragione, & in alcuni conviti si è veduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. questo o niente è tutt'uno: &, essendo niente, ne anco posso, quel che vogliano inferire le tue parole, comprendere. questo so bene, che con verità ti poteva esser detto, come io e nel seggio del tribunale, e ne'luoghi privati molte volte, e molto honoratamente ho parlato in lode tua, dando testimonianza grande della nostra dimestica amicitia. E quanto a' 3 legati, poteva io piu acconciamente, o piu giustamente operare, che levar la spesa a città poverissime, senza levar a te punto di riputatione, massimamente essendone dalle città stesse con instanza pregato? percioche niente mi era stato detto, che queste ambasciere andassero a Roma per honorarti. Essendo io in Apamea, vennero i primi di molte città a riferirmi, che le spese ordinate per le ambascierie erano tanto grandi, che le città non havevano il modo di pagarle. all'hora io pensai di molte cose: prima non pensava, che tu, il qual sei non solamente savio, ma, come

1 *ep.10.lib.5.* 2 *fu piu longo di quel che credeva.* 3 *i quali Cicerone haveva levati: di che Appio si era lamentato.*

me hora si dice, galant'huomo, ti dilettassi di cotali ambascierie : e parmi di ricordare haver discorso intorno a ciò in Sinnade dal tribunale con molte parole, dicendo prima, che Appio Claudio senza il testimonio de' Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, e dal popolo Romano; dappoi, che altre volte io haveva visto, che i legati, i quali venivano per lodar qualch'uno, non havevano mai udienza dal senato. e finalmente conchiusi; che mi piaceva la loro ottima dispositione, perche si mostravano grati verso di te, da cui havevano ricevuto beneficio : ma che il consiglio non mi pareva punto necessario : e se pur volevano dimostrare il suo buon animo; ch'io haverei lodato, se alcuno ciò havesse fatto a sua spesa, e conceduto, se la spesa fosse ragionevole, ma non già, se infinita. In questo tu non puoi dolerti di me con ragione : se non che aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi a bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor a me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno così cattivi officii, quanto quelli, che vi porgono 1 orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto altro che un capitolo, il quale trascrissi del tuo : e ciò ad instanza de' datiari, i quali a questo effetto mi vennero a ritrovare a Samo. e quanto allo sminuire le spese delle città 2, io scrissi quel capitolo con gran diligenza, e posivi alcune cose nuove, delle quali mi trovo assai contento, essendo tanto utili alle città, che pare, ch'io habbi lor data la vita. ma questo, ond' è nata la sospettione, ch'io habbia cercato via di offenderti, è cosa ordinaria, fatta da altri prima che da me. già non era io tanto sciocco 3, che pensassi, le ambascierie venire a Roma per alcuna faccenda privata; le quali, per render gratie non ad un privato, ma a te, per bisogne non sue particolari, ma publiche, & in un

1 onde paiono di cercar contesa. 2 alle quali bisognava haver riguardo. 3 mostra non haver potuto peccare per ignoranza.

un configlio non privato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel fenato, erano mandate. ne, quando io feci commandamento, che niuno fenza mia licenza andaffe, efclufi coloro, i quali non potevano venir a trovarmi di là dal monte Tauro, dov'era con l' 1 effercito. e nelle tue lettere quefta partita è degna molto delle rifa. percioche, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino a 2 Iconio, fi come mi parlarono i magiftrati, e gli ambafciatori di tutte quelle diocefi, e città, che fono di qua dal Tauro, che accadeva che veniffero a parlarmi in campo, o che il Tauro paffaffero? falvo fe non haveffero cominciato ad ordinare le ambafcierie per Roma dopo ch'io fui oltre il Tauro. il che certo non è cofi. percioche effendo 3 a Laodicea, ad Apamea, a Sinnade, a Philomelo, a Iconio, nelle quali città mi fermai; tutte quefte ambafcierie erano già ordinate. e nondimeno quefto voglio tu fappi, che, quanto allo fminuire, o levar in tutto quefte fpefe ordinate per le ambafcierie, io mi lafciai reggere alla volontà di coloro, che nelle città tengono i primi luoghi; dovendofi temere, che per cagione di fpefe niente neceffarie, fi veniffe a termine, che foffe bifogno di vendere i tributi, e di rifcuotere a tanto per tefta, e tanto per porta, qual fuol'effere, come fai, troppo dura cofa. Et havendo io, a ciò muovendomi non folamente la giuftitia, ma la compaffione ancora, prefo cura di fovvenire al mifero ftato delle afflitte città, & afflitte fpecialmente da' fuoi magiftrati, non potei in quella fovverchia fpefa effer negligente. tu, quando fimil cianze ti furono rendute, non 4 dovevi crederle. ma fe ti diletti d'attribuire ad altri quello, che a te viene in mente: tu introduci nell' amicitia una forte di ragionamento, poco convenevole a un gentil' huomo. e, fe io haveffi mai penfato di guaftare

in

---

1 *ad Iconio. ep.6.* 2 *dove era l'effercito. ep.5. e 6.* 3 *a Laodicea giorni due, ad Apamea cinque, a Sinnade tre, a Philomelo cinque, ad Iconio dieci. ad Att. lib.5. ep.20. ancor che dica altrimenti nell'ep. 16. del medefimo lib.* 4 *riprende App'o o di imprudenza, o di malignità.*

in alcun' atto la fama tua, non haverei domandato a Lentulo, tuo genero, ne al tuo 1 liberto in Brandizzo, ne al 2 capo de gl' ingegneri in Corfù, in qual parte tu volevi ch' io venissi. e, se vorrai seguire l' auttorità de gli huomini dottissimi, i quali hanno eccellentemente scritto dell' amicitia, non doverai punto usar queste, o simili parole 3. Disputavano: io all' incontro opponeva: affermavano; io negava. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te? come dire, che quando io haveva da venire a Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendevi ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non voglio aggiungere altro, per non parere d' essere in quel diffetto medesimo, di che io ti accuso. dirò ben liberamente, se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono: tu commetti troppo grave errore 4: ma s' egli è vero, ch' altri te le dicano, pur commetti errore ascoltandole, io non mancherò mai dell' officio di buon' amico. e, se alcuno tiene, che gli andamenti miei sian d' huomo astuto: vorrei, che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, havendoti sempre difeso, quando era in Roma, e tu nella provincia: nel qual tempo non poteva imaginarmi di dover in simili occorrenze haver bisogno dell' aiuto tuo, hora, essendo io nella provincia, e tu in Roma, ti dessi cagione di non difendermi: salvo se non ti paresse, ch' io t' havessi offeso, per haver dato orecchi a certi, che sparlavano de' tuoi legati, o capi d' ingegneri, o tribuni de' soldati. dove io non ho però mai sentito, che toccassero il tuo honore, o che di altri, che de' predetti, sconciamente parlassero, de' quali Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, con dire, che l' altrui 5 malvagità havesse maculato il candore del nome tuo. Io ho mai invitato alcuno a parlamenti di simil materia: ma, perche sono molti coloro,

F che

---

1 *Phania. ep. 5.* 2 *L. Clodio. ep. 5.* 3 *parole di una lettera di Attico. ad Att. ep. 16. lib. 5.* 4 *oppugnando con arti l' amicitia nostra.* 5 *scusa Appio.*

che ne parlano, e perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcun'è di opinione che niuno possa rappacificarsi a buona fede: costui non accusa noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo manifesta, mostrando essere in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo non fa di te miglior concetto, che di me. ma se la maniera del mio governo non piace a qualch'uno, parendogli strano, ch'io nel governo di questa provincia tenga modi alquanto 1 diversi da'tuoi, havendo noi parimente seguito la giustitia, ma tu per una via, io per un'altra: questo tale, io non mi curo, che mi voglia bene. Tu, come huomo nobilissimo, ti sei allargato in donare nella provincia: io se ho voluto procedere con piu riservo, e se della tua somma liberalità l'anno seguente ha scemato alcuna parte, per la qualità di cosi duri 2 tempi; non deve alcuno maravigliarsene. percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto a donar l'altrui, muovomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: e a que' *tali*, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce a me stesso. De gli avvisi, che mi hai dati intorno alle cose di Roma, ti ringratio, e tanto maggiormente, perche significhi, le faccende, che io ti ricomandai, dover esserti a cuore: nelle quali di una principalmente io ti prego ad haver cura, che non mi si prolunghi il tempo dell'officio, e preghi Hortensio, nostro 3 collega, e famigliare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non voglia hora perseverare in quella sua opinione 4 del governo di due anni. che niuna cosa puo arrecarmi molestia maggiore. Quanto al voler sapere dello stato mio: io partii di Tarso a'sette di Ottobre, & il dì seguente scrissi la presente nel contado di Mopsuhestia, dove mi trovava con l'essercito. Se opererò cosa alcuna, darottene

1 *ep.13.lib.2.* 2 *i quali non comportano, che altrui sii liberale.* 3 *nell'augurato. Filipp.2.e nel Bruto.* 4 *cioè che li rettori delle provincie vi stessero due anni.*

tene avviso : nè scriverò mai a casa senza scrivere a te. Quanto a' Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che vennero nella provincia [1] in habito de' Parthi, si dice che sono iti via; e che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriva spesso delle cose tue, e delle mie, e di tutto lo stato della republica : del quale io son in fastidio, tanto più, che mi scrivi, che il nostro [2] Pompeio ha da gire in Hispagna. Sta sano.

ARG. Risponde piacevolmente alla lettera di Appio, scritta piacevolmente. rallegrasi della speranza del trionfo. lo essorta a fornire li libri augurali, e dimanda le supplicationi.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 9.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, e diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. percioche, quando mi scrivesti nel camino, essendo ancora in Asia, in materia de' legati, a' quali io haveva vietato il venire a Roma; e quando ti lamentasti, perche haveva impedita la fabrica de gli [3] Appiani; ricevei gran dispiacere; &, essendo consapevole a me stesso di haver sempre perseverato in amarti, mezzo in colera ti riscrissi : ma', lette poi le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella provincia, che desideravano, che noi fossimo poco amici : ma dopo che a Roma arrivasti, anzi come prima tu vedesti i tuoi, intendesti da loro la mia perpetua fede, e l'osservanza verso di te, conosciuta in tutte le occorrenze, mentre sei stato nella provincia. laonde, quanto pensi ch'io stimi quelle parole, che mi scrivi? se accaderà cosa che si apparten-

[1] per dar maggior terrore. [2] Per l'absenza del quale le fattioni de' buoni si indeboliranno. ad Att. ep. 11. del lib. 5. [3] epist. 7.

ga alla mia dignità, che tu, ſe ben'è impoſſibile, nondimeno degno cambio mi renderai. anzi tu lo farai facilmente; non eſſendo coſa al mondo, che non ſi faccia con lo ſtudio; ne ſi alta impreſa, che non la ſuperi un vero amore. Ho ſempre giudicato, e coſi mi ſcrivevano i miei, che tu otterreſti il trionfo; ma tuttavia ho preſo maraviglioſo contento della ſperanza certa, che me ne dai: e non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo, (che queſto ſarebbe un termine Epicureo 1) ma perche la dignità, e la grandezza tua mi è cara per ſe ſteſſa. laonde, poi che tu hai maggior commodità di meſſi, che non hanno gli altri; percioche niuno verrebbe di quà ſenza farti motto; mi ſarà cariſſimo, che tu avviſi, come prima la coſa haverà havuto quel ſucceſſo, che tu ſperi, e che io deſidero. ſe da quelle lunghe 2 ſedie del ſenato, come uſa di chiamarle il noſtro Pompeio, ti ſie tolto un giorno ancora, o due; (che piu non è da credere) la tua dignità però da queſta tardità non è per ricevere alcun danno. ma, per quanto amore tu mi porti, e per quanto deſideri ch'io porti a te, fa di conſolarmi preſto con queſto grato avviſo. e ti ricordo ad attenermi il 3 reſto del dono, che prometteſti voler farmi. percioche, oltre ch'io ſon deſideroſo della ſcienza 4 de gli augurii; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, co'quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. e, perche tu mi dimandi uguale riconpenſa, mi biſogna conſiderarvi ſopra molto bene 5, per ricambiarti convenevolmente. che ſe in queſto non uſaſſi quella diligenza, che ſon ſolito di uſare nel reſto de'miei componimenti; la quale a te ſuol parere maraviglioſa; havereſti giuſta cagione di tenermi non ſolo per negligente, ma per ingrato. e di queſto baſti. Hora vorrei, che all'offerta, che mi fai, tu faceſſi ſeguire l'effetto: voglio dire, che tu metteſſi ogni forza, per farmi ottenere

---

1 *gli Epicurei riferivano ogni coſa a ſe medeſimi.* 2 *intende il ſenato percioche il ſenato dava il trionfo.* 3 *percioche parte gia ne haveva atteſa ep.4.* 4 *della quale Appio ſcriſſe. ep. 11. e Feſto.* 5 *ſe voglio eſſer grato.*

re le 1 supplicationi; usandovi la tua solita diligenza; perche il senato me ne consoli e presto, e con quelle piu honorate dimostrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: e fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che haverò troppo indugiato a scriverne al senato, e che le mie lettere, per la difficoltà del navicare, saranno arrivate nel tempo delle vacanze. ma mi sono in ciò governato con l'essempio tuo; e penso haver fatto bene, a non scriver subito ch'io fui chiamato imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta questa estate. habbi dunque cura di questo, siccome prometti: & in ogni altro bisogno ti piacerà di havremi in protettione insieme co' miei, e con le cose mie. Sta sano.

ARG. Dolabella haveva accusato Appio, e nel medesimo tempo haveva presa per moglie la figliuola di Cicerone. onde egli si sforza di provare, che tutto ciò era stato fatto da suoi senza sua saputa, & a questo proposito raccoglie molte cose.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 10.

COME intesi il temerario ardire di coloro, i quali ti davano travaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito: percioche niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia poteva avvenire: nondimeno, poi ch'io mi raccolsi tutto a considerarvi sopra, ripigliai animo, havendo gran speranza in te, e grandissima ne' tuoi: & assai ragioni mi soccorrevano, per le quali pensava, che questo affanno dovesse 2 accrescere, non che scemare l'honor tuo. ho bene havuto a dispetto, che gl'invidi habbino trovato modo di 3 levarti la gloria del trionfo: il quale senza dubio tu haveresti ottenuto, si come a' tuoi meriti si conveniva. della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io sem-

1 *per quello che io ho operato nell' Amano*, *ep*. 4. *lib*. 15.
2 *percioche nell' avversità si conosce il valore*. 3 *epist*. 6. *del lib*. 8.

sempre ho giudicato doversi fare : farai saviamente, e [1] vittorioso trionferai del dolore de' tuoi nimici. percioche ti conosco sì gagliardo di amici, e di sì gran prudenza, che senza dubio si dorrà loro grandemente di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto a me, io ti prometto, & assicuro, chiamando in testimonio dell'animo mio tutti i Dei, che per la tua [2] dignità (che così voglio dir più tosto, che per la salute) in questa provincia, da te retta, io piglierò ogni cura, pregando per te con affettuosa maniera, affaticandomi non altrimente che se io ti fossi parente, adoperando quell'auttorità, e potestà, che può haver uno, che sia caro, come spero di essere, alle città, & habbi titolo [3] d'imperatore. commandami, & aspetta da me tutti gli officii, che vincerò i tuoi pensieri col servigio mio. Quinto Servilio mi diede una tua brevissima lettera, la quale mi parve però troppo lunga. percioche, nell'esser pregato da te, mi pareva di ricever ingiuria. duolmi, che sia venuto tempo, dove potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, e di [4] Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; e l'amore, ch'io porto a [5] Bruto: ben che l'haveresti ogni modo conosciuto per altra via, sì come il conoscerai ancora. ma poi ch'è venuta così fatta occasione: dove avvenga, ch'io manchi in cosa alcuna, voglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. [6] Pontinio, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli officii, che deve. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma inteso il caso tuo, subito se ne ritornò a Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'haverai numero infinito in tuo favore: non ho punto dubio, che questo travaglio non debba riuscire a grandezza tua. ma, se otterrai di esser creato censore, & amministrerai la [7] censura, come dei, e puoi: non a te solamente, ma a tutti i tuoi veggo

1 *essendo assoluto*. 2 *che niun testimonio venga a Roma contro te*. 3 *il quale accrescerà riputatione*. 4 *suocero di tua figliuola. ep. 4.* 5 *genero tuo. ep. 4.* 6 *legato di Cicerone. ep. 3 e ad Att. ep. 16. lib. 4.* 7 *della censura di Appio vedi l'ep. 12. del lib. 8.*

go che sarai un perpetuo, e fermissimo presidio. Hora sforzati, quanto puoi, che non mi sia allungato il tempo dell' officio: accioche, quando ti haveremo satisfatto di quà, possiamo ancora servirti costì, se ci sarà cosa, ch' io possa fare a commodo, e servigio tuo. Quello, che mi scrivi de' favori, che hai, il che mi scrivono ancora gli amici miei di costà 1, non mi è stato punto nuovo, e n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, nascendomi dalla tua amicitia e commodo, e contentezza: ma etiandio, perche veggo, che nella nostra città si tiene pur conto del valore, e della industria. la qual mercede ho io sempre havuta in pagamento delle fatiche, e de' travagli miei. ma m'è paruto di nuovo, che sia stato tanto temerario questo 2 giovane, che habbi tolta la tua inimicitia, senza mirar a me 3, il quale con ogni diligenza l'ho difeso due volte in cause capitali; essendo specialmente tu ornato di molte qualità, di molti presidii, che a lui mancano, che peggio di lui non voglio dire. e quelle parole 4, ch' egli da sciocco, e da fanciullo si ha lasciato uscire di bocca, già m' erano state scritte da Marco Celio, mio famigliare. di che ancor tu mi hai scritto a lungo. Io certamente, se lo havessi conosciuto tuo nimico, l'antica amicitia piu tosto con lui haverei disciolta, che aggiuntovi nuovo legame. percioche non dei dubitare della mia affettione; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno e qui nella provincia, e per avanti in Roma; nondimeno, perche veggo nelle tue lettere, che tu hai qualch' ombra di me, son constretto a giustificarmi con teco; che di lamentarmi 5 non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito alcuna ambascieria, che non sia venuta a Roma a lodarti? non vedi tu, che non haverei potuto far cosa, che manco di questa ti nuocesse; quando ti havessi odiato apertamente? e medesimamente, quando havessi voluto portar l'odio

F 4 cela-

1 *ep. 1. lib. 10.* 2 *Dolabella.* 3 *che sono tuo amicissimo.* 4 *che Cicerone era consapevole di questa accusa, havendogli data la figliuola.* 5 *per non aggravarti di piu travaglio, essendo accusato.*

celato, non haverei potuto venire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, i quali dicono questo di me: non sarei già cosi 1 pazzo, che con teco mi scoprissi in un tratto a tanta nimicitia, massimamente in cosa, dove mostrassi desiderio di nuocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricorda, che alcuni vennero a dirmi, che le spese ordinate per le ambascierie passavano la debita misura: alli quali io non commandai, ma dissi, che mi pareva, non doversi in ciò far maggior spesa di quello ch'era determinato dalla legge Cornelia, & anco di questo io mi rimessi al voler loro; si come possono far fede i conti delle città: ne quali si vede, che la spesa fu tale, quale parve loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la verità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente a quelli ambasciatori, che deveano partire per Roma, furono levate le provisioni, ma furono ridomandate, e fatte restituire a gli agenti di quelli, che già erano partiti; e che questa fu la cagione, che molti restarono di venire a Roma. mi 3 dolerei grandemente di te, se non che, come ho detto di sopra, l'intendimento mio è, si come giudico esser conforme a ragione, giustificarmi solamente, e non accusarti, per non dare travaglio all'animo tuo hora, ch'egli è 3 per altro travagliato. laonde non ti dannerò dell'havere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non dovevi loro credere. E veramente, se tu mi hai per huomo da bene, e per huomo degno di que'studi, e di quella scienza, alla quale insin da fanciullo mi diedi; se credi esser in me punto di generosità di animo; e se mi conosci di qualche discorso nelle cose d'importanza: non so, come habbia compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicitia no-

1 *essendo cosa sciocca, il mostrare desiderio di nuocer, dove non si possa.* 2 *che tu habbi date orecchie a' maligni, ep. 8. e 11.* 3 *essendo tu accusato da Dolabella.*

noſtra, ma pur un'atto baſſo, o dishonorevole. ma ſe ti piace di figurarmi per huomo doppio, e fallace: qual coſa è, che poſſa meno cadere nella natura di un tale, che ſdegnar l'amore di una perſona poſta in alto ſtato; o veramente mordere la fama di colui nella provincia, 1 il cui honore da gli altrui morſi habbi difeſo a Roma; overamente moſtrar mal'animo, dove non habbi poſſanza di nocere; overo uſar la perfidia in parte, dove ti ſcopri ſenza alcun profitto? 2 e perche doveva io eſſere tanto implacabile verſo di te; havendo ſaputo da mio fratello, che tu non mi foſti nimico, quando potevi eſſer ſenza biaſmo alcuno? e poiche con pari deſiderio ci riducemmo a concordia: qual piacere mi dimandaſti eſſendo conſole, che ti foſſe 3 negato da me? quando ti accompagnai, che andavi nella provincia, quale impreſa mi commetteſti a Pozzuoli, nella quale io non habbia con la mia diligenza vinta la tua ſperanza? e s'egli è vero, che gli homini doppi, e fallaci in ogni conto riguardino all'util proprio: qual coſa all'ultimo mi era piu 4 utile, e piu giovevole, che la congiuntione di una perſona nobiliſſima, & honoratiſſima, la cui potenza, da tale ingegno, e valore accompagnata, i cui figliuoli, e 5 parenti potevano eſſermi di grande ornamento, e gran preſidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con diſegno particolare, ma perche queſte parti, e queſti beni, che tu hai, io gli ſtimava, & amava per ſe ſteſſi. Et, oltre a ciò, quanto credi tu, ch'io prezzi que'vincoli, con quali mi giova di vederci inſieme legati? la ſimilitudine de gli ſtudi, la dolcezza del converſare, del vivere, e del ragionare inſieme, e quella dottrina 6, che non è da molti poſſeduta? laſcio dacanto queſte coſe, piu da noi, che da gli altri, conoſciute. che dirò di quelle, che ſono al 7 popolo paleſi? la pace, che noi facemmo: nella

1 *dal tempo*. 2 *dall'ingratitudine di animo*. 3 *della coſtanza ſua*. 5 *dall'utile*. 5 *Pompeio, e M. Bruto. ep.4.* 6 *dalli ſtudi, dal converſare, dalla dottrina. ep. ult. l.7.* 7 *dall'opinion. de gli huomini.*

la quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'augurato 1, nel quale appresso i nostri maggiori, non tanto che fosse lecito violar l'amicitia, ma non si poteva condurre alcuno a quella dignità, che havesse havuto nimicitia nel collegio. Ma, per lasciare da parte tante cose, e di tanta importanza: dove si trova, che un'huomo habbi havuto, o habbi potuto, o dovuto haver un'altr'huomo in quella riverenza, ch'io ho Gneo 3 Pompeio, suocero di tua figliuola? percioche, se i meriti vagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, e brievemente me stesso. se la dolcezza della conversatione: quando si trovò mai nella nostra città un'amicitia più stretta della nostra? e se vagliono segni di amore, e di cortesia: quale impresa non mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha communicato? quando egli era lontano 3 da Roma, di cui servivasi, senon di me? qual termine di honore non mi ha egli usato? e finalmente con quanta patienza. con quale humanità sopportò l'esser da me punto alcuna volta nella difensione, ch'io feci per Milone? con quanto studio provide, ch'io non incorressi in qualche 4 disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, e brievemente con l'armi? nel qual tempo ei dimostrò tanta gravità, e tanta altezza di animo, che non volle mai prestar fede alle parole, non dirò di un Phrige, o di un 5 Licaone, come tu hai fatto nella cosa de' legati; ma di molti huomini grandi, che gli dicevano male di me. Hora, essendo suo figliuolo tuo genero; e sapendo io, oltre al rispetto di questa parentela, quanto tu sii caro, e quanto grato a 6 Pompeio: che animo debbo io havere verso di te? specialmente havendomi egli scritto tai lettere, che, se tanto nimico ti fossi, quanto son amico, nondime-

1 del quale erano amendue. ep.4. 2 dalla persona di Gneo Pompeio. ep.4. 3 nella guerra di Mithridate. 4 essendo sospetto Cicerone di haver fatto uccider Clodio. 5 la Licaonia era del governo di Cicerone. p.5. e 6. & ad Att. ep.15. del lib.5. 6 augure ancor esso. Filipp.2.

dimeno mi placherei, e lasciereimi in tutto reggere, non pur dalla volontà, ma dal cenno di un tanto mio benefattore. ma di questo basti insin qui: e sono forse stato piu longo, che non bisognava. Vederai quello, che ho parte già 1 fatto, e parte incominciato per te. il che io so, e farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti; percioche spero intendere di corto, che sarai stato creato censore: il quale officio per essere officio da huomo di gran valore, e di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negocio. Sta sano.

ARG. Havendo inteso da Appio la assolutione sua del giudicio della maestà, se ne rallegra affettuosamente: e lo essorta ad haver buona speranza del giudicio dell' ambito.

Cicerone imperatore ad Appio Pulcro, com' io spero, censore. II.

ESSENDO col campo vicino al fiume 2 Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Servilio da Tarso mi haveva mandate. l'una era de' v. di Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haveva la data. risponderò dunque prima alla più vecchia: dove mi scrivi, come sei stato assoluto della 3 maestà. del qual successo, benche io havessi inteso da lettere, da messi, e finalmente dalla fama istessa: (che niuna cosa è stata piu nota: non perche alcun havesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono divolgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicarono il piacere: non solamente perche mi narravano il passato piu diffusamente, che altri non faceva: ma ancora perche, intendendolo da te stesso, parevami di rallegrarmi teco maggiormente. ti ho dunque di lontano abbracciato col pen-

1 *in provincia, per la tua assolutione.* 2 *di Cilicia. Pomp. Mela lib.1. Arriano, e Q. Curtio.* 3 *della quale era accusato da Dolabella.*

pensiero, e bacciata l'epistola, e meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato. percioche, quando il popolo, il senato, i giudici favoriscono l'ingegno, l'industria, la virtu: parmi, che favoriscano ancor me: il che forse avviene per quel dolce inganno, 1 per il qual mi giova di credere, ch'io ancora possegga quelle dotti, a cui ogni favore si deve. ne mi maravigliava, che la causa tua cosi glorioso fine havesse sortito, ma che i tuoi nimici havessero havuto cosi iniqua mente. e, benche ancora ti rimanga a purgare le obiettioni dell' 2 ambito: non però dei pigliartene gran pensiero. percioche, si come hai sempre accresciuta la maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito: e che cosa è maestà? non altro certamente, secondo l'intentione di Silla 3, salvo che non si potesse infamare alcuna persona senza grave pena. e l' 3 ambito ordinariamente suol essere si manifesto, che parimente è malvagio e chi cerca di difendersi, essendone colpevole, e chi accusa uno, che non v'habbi colpa, percioche, se uno contra le leggi dona, o non dona, com'è possibile, che non si sappi? e di tutti gli honori, che tu hai ottenuti, chi hebbe mai punto di sospettione? o quanto mi reputo infelice, per non essermivi trovato: che so, di che maniera haverei fatto ridere. Ma, quanto al giudicio della maestà, due cose mi scrivi, che m'hanno porto grandissimo piacere; la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa, la quale, quando bene havesse copia de' 4 buoni, e 4 valorosi cittadini, doverebbe aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, e di età, che ritrovandosi vedova, e derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche tu lodi sommamente la fede, e l'amore di 5 Pompeio, e di 5 Brutto, amendue amicissimi miei, io mi rallegro, che tu habbi due parenti cosi

---

1 vedi un'arroganza modesta. 2 del quale non ancora era assoluto. 3 cioè della legge sua. ambito è, quando si cercano gli honori col mezzo li danari. 4 congiunge, buoni, e valorosi, 5 epist. 4.

cosi amorevoli, e di tanto valore: l' uno de' quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo; e l' altro già gran tempo fra i giovini della nostra città ha tenuto il primo luogo, e, di corto, per quel che io ne speri, terrallo ancora fra quelli, che di età lo avvanzano. Quanto a' testimoni 1 corrotti; se Flacco non gli haverà fatto dalle lor città publicare per infami, farollo io nel venire passando per l' Asia. hora vengo all' altra epistola. Ho visto il ritratto, e la forma, che mi mandi, de' tempi communi, e di tutto lo stato della republica: e sonomi tutto consolato per il prudente discorso, che vi fai. percioche veggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temeva, e ci è maggior presidio, che non sperava; s' egli è vero quel che tu mi scrivi, che la città tutta si rimetta al governo, e consiglio di 2 Pompeio. & insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, e quanto infiammato a difendere la commune 3 libertà. & ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amorevole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei rimaso di farmi noto lo stato della republica. S'io havessi saputo, che tu fossi in questi travagli, non ti haverei scritto con tanta instanza de' libri de gli 4 augurii: hora non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa: serbagli a tempo, che l' un l' altro di noi sia disoccupato: e per hora in lor vece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi dovea parlare in nome tuo, non è per ancora comparso: e qui non c' è piu alcun de' tuoi, se non tutti i miei, che sono parimente tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tanto in collera. Hotti scritto due 5 fiate, per giustificarmi delle false relationi, che ti erano state date di me: e, giustificandomi, sonomi doluto di te, che le havevi 6 credute, e parevami,

---

2 li quali erano venuti di Asia, contro Appio. 2 cominciava la guerra civile. 3 la quale Pompeio, parente di Appio, si giudicava, che difendesse. 4 ep. 9. & ad Att. lib. 10. 5 l' ottava, e la decima. 6 ep. 8.

vami, che un'amico con l'altro amico potesse lecitamente usar 1 simile querela. ma, se ella ti dispiace, non l'userò mai più: e se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, furono, come scrivi, senza eloquenza; io ti dico, che non furono mie. percioche, sicome Aristarcho non reputa di Homero, qual verso non gli piace: così tu (voglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano. &, essendo censore, ricordati di mirar fiso nella censura del tuo 2 proavo.

ARG. Rallegrasi dell'assolutione del giudicio dell'ambito. e, lamentandosi Appio, che Cicerone havesse data la figliuola a Dolabella, suo accusatore, dice, che i suoi ciò havevano fatto senza sua saputa.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 12.

RALLEGREROMMI prima con teco, (che così richiede l'ordine delle cose) dipoi mi volgerò a me stesso. Rallegromi adunque del giudicio dell'ambito: e non che tu sia stato assolto; di che niuno dubitava: ma perche, quanto sei miglior cittadino, quanto piu illustre huomo, quanto piu valoroso amico, e quanto è in te maggiore la copia di que'beni, che dalla virtù, e dalla industria derivano: tanto è piu da maravigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trovata nascosta alcuna malevolenza, che havesse ardire d'impugnarti. non è stata cosa da questi tempi, non da questi huomini, non da questi costumi. io per me non mi ricordo haver veduto cosa questi parecchi anni, che maggior maraviglia mi desse. 3 Hora, per venire a quella parte, che a me tocca; poniti un poco in luogo mio, e fa conto, che tu sia me. se facilmente ritroverai alcuna ragione

1 *havendoli ripreso, non che fosti maligno, ma che credessi a' maligni.* 2 *Appio Ceco.* 3 *risposta alla querela delle nozze di Tullia.*

gione da dire, non voglio che tu perdoni hora a me, se non so che dirmi. Io prego Dio, che questa parentela 1, la quale hanno fatta i miei senza mia saputa, partorisca a me, & alla mia Tullia quella contentezza, la quale tu con l'usata tua amorevolezza ne desideri. il che quantunque io mi speri dover essere, nondimeno sentirei gran dispiacere, che ciò fosse avvenuto in tempo di questo tuo travaglio; se non che la tua sapienza, & humanità mi porge conforto. laonde io non so trovar via da poter uscire di questa materia. percioche da un canto io non debbo biasimare una 2 cosa, la quale tu stesso desideri, che a felice fine riesca: e dall'altro però un no so che nell'animo mi punge: quantunque mi paia di poter esser piu che certo, che tu conosci benissimo, che tutto il seguito è stato operato da' 3 miei; a' quali, partendomi, io haveva commesso, che, dovendo io esser tanto lontano, 4 non aspettassero di sapere la mia volontà, ma facessero essi quello, che riputassero il meglio. E, se tu ci fossi stato in persona, mi dirai? 5 haverei accettato il partito: ma del tempo non haverei fatto cosa alcuna contra la tua volontà, o senza il tuo consiglio. Tu vedi com' io sudo per la fatica, che sostengo tuttavia, mentre cerco di difender cosa, la quale son costretto a difendere, e di non offender te. alleviami adunque di questo cosi grave peso, che non mi ricordo di haver mai trattato causa piu difficile. & habbi di certo, che, quando intesi la nuova di questa parentela, se di già diligentissimamente non havessi esseguito ciò che all' honor tuo s' apparteneva, subito mi sarei messo a difenderlo, con mostrarti, non già miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza, e piu pronto desiderio di servirti. nel partirmi della provincia, essendo già scorso l' 6 anno intero del mio governo, a'

111. di

1 di Tullia con Dolabella. 2 le nozze. 3 M. Celio. ep. 6. del lib. 8. 4 il che non è cosi.. perche Celio gliene scrisse. 5 ep. 6. del lib. 8. obiettione, con la solutione. 6 secondo la legge Vempronia. vedi l'oratione in dif. della casa, e l'ep. 7. del l. 1.

111. di Agoſto, che ci avvicinavamo a Sida per mare, inteſi la coſa per lettere de' miei, diſſi ſubito a Quinto Servilio, il quale era meco, e ſi moſtrava poco lieto di tal nuova, che voleva eſſerti piu, che mai, favorevole. che piu? io non dirò gia, che l'amor mio verſo di te ſia divenuto maggiore; ma dirò bene, che maggiore è divenuto il deſiderio di moſtrarloti. percioche, ſi come il riſpetto della noſtra paſſata [1] nimiſtà dianzi mi ſtimolava, ch'io mi guardaſſi a non dare ombra alcuna di eſſermi riconciliato con teco fintamente: coſi hora la nuova [2] parentela mi aſtringe a porre ogni diligenza, perche non ſi creda, che per tal effetto quel grande amore, il quale io ti porto, ſia in alcuna parte ſminuito. Sta ſano.

ARG. Ringratia Appio, che habbia preſtato aiuto a gli'amici ſuoi nell'ordinargli le ſupplicationi. e gli promette di operare altrettanto in ſervigio ſuo, ancora che ſii ſuocero di Dolabella, il quale lo haveva accuſato di maeſtà, e di ambito.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. 13.

QUASI indovinandomi, che [3] in ſimile officio io doveſſi haver biſogno una volta del tuo favore: quando ſi trattava in ſenato delle coſe da te operate nella provincia, io procurava a tutto mio potere l'[4] honor tuo. dirò nondimeno, e dirollo con verità, che tu mi hai renduto piu, che non havevi ricevuto, chi non mi ha ſcritto, che non ſolamente con l'auttorità delle tue parole, e con la [5] ſentenza, delle quai coſe da un tale huomo doveva contentarmi; ma etiandio con l'opera, col conſiglio, infino con andare a caſa, & a ritrovare i miei, non hai laſciato alcun carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queſte coſe, che di quel-

1 *per la nimicitia con tuo fratello.* 2 *con Dolabella.* 3 *nelle ſupplicationi.* 4 *il trionfo.* 5 *con la quale ordinò le ſupplicationi a Cicerone.*

quelle istesse, per le quali si durano cotali fatiche. percioche GLI ornamenti della virtù toccano etiandio a coloro, che virtù non hanno: ma così notabili favori di così rari huomini, niuno certamente, che virtuoso non sia, non otterrà giamai; laonde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa, la quale di ogni bene abonda, specialmente in quelli studi, che amendue noi parimente dilettano. percioche mi ti offerisco per compagno nella repub. della quale non sono diverse le nostre opinioni; e voglio conversar teco del continovo nell'essercitio di quelle virtù, che dall'uno e l'altro sono amate. Vorrei, che la fortuna in tal maniera havesse disposto, che tu potessi tener i 1 miei in quella stima, ch'io tengo tutti i tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma di ciò non dei tu curarti: il carico ha da toccarne a me. E pregoti a credere, che per questa nuova 2 parentela, non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia verso di te; ma ella è divenuta maggiore, tutto che paresse già perfetta. Quando io scriveva la presente, sperava che tu fossi censore. e per questa cagione, l'epistola è breve, e modesta, si come devono essere le lettere, che si scrivono ad un 3 maestro de' costumi. Sta sano.

1 *cioè Dolabella, il quale io haveva accusato.* 2 *con Dolabella.* 3 *come che l'epistola parli alla presenza di un censore.*

LIBRO QUARTO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

L'argomento di questa epistola sarà assai chiaro, se si saprà, esser scritta, quando Cesare, havendo scacciato Pompeio dell' Italia, appareschiava la guerra contra i legati di Pompeio nella Spagna. risponde a Sulpicio, il qual dimandava di abboccarsi insieme.

Cicerone a Servio Sulpicio. 1.

GAIO 1 Trebatio, mio famigliare amico, mi scrive, che tu gli hai dimandato, dov'io sono: e che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che non potesti venire a vedermi, ritornato ch'io fui della provincia: e che hora, s'io mi accostassi a Roma, vorresti con esso meco communicare dell' officio di ciascuno di noi. Dio volesse, o Servio, che ci havessimo potuto favellare insieme, 2 avanti che la republica ruinasse: (che ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haveremmo provisto di qualche sostegno. percioche io so, che nel consolato tuo, e dopo il consolato sempre 3 consigliasti la pace; antivedendo il male, che dovea seguire. e benche io lodassi il tuo parere, e fossi dell' istessa opinione, non però mi venne fatto di

---

1 dottore di leggi, al quale dedicò la Topica. 2 simile locutione nella ep. 30. del lib. 7. 3 vedi Svetonio nella vita di Cesare.

di poter comporre le discordie civili. percioche io era venuto 1 tardi: era solo: poco informato della causa pareva ch'io fossi: e finalmente deboli forze mi trovava a piegar le dure voglie di alcuni, che la guerra bramavano. hora, da che siamo 2 fuori di speranza di potere aiutare la republica; se alla nostra vita alcun verso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere la republica, quanto piu si può con honor nostro; con teco piu volontieri, che con qual si voglia altra persona del mondo, mi consiglierò. percioche ti conosco ricco del tesoro delle dottrine, e molto intendente di tutte le antiche, e moderne historie. e sappi, ch'io t'haverei già scritto, che il tuo andare in senato, anzi nella congregatione di senatori, non sarebbe alcun profitto; se non dubitava di non offendere l'animo di colui, il quale, tu puoi comprendere, quanto a male haverebbe havuto, ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che a me chiedeva instantemente ch'io facessi 3 come tu. a cui risposi, quando mi pregava che volessi ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che tu dicesti, intorno alla pace, & allo andare in 4 Hispagna. Tu vedi, a che termine siamo. l'imperio nostro è diviso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & 5 esposta a gl'incendi: sono caduti i giudicii, le leggi, e finalmente tutte le buone usanze. laonde non solamente non trovo che sperare, ma non veggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che noi parliamo insieme, ancor ch'io disegnassi di allontanarmi piu, che non sono, da Roma, il cui nome istesso non posso 6 sentire senza estremo dolore: nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto a Trebatio, che, se tu volessi mandarlo a parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: overo, se ti piace, mi mandi qualch'uno de'

 tuoi,

---

1 *nel ritorno di provincia.* 2 *levata la speranza della concordia.* 3 *che non facessi contro esso, se non volevo difenderlo.* 4 *ad Att. ep.17. del lib. 9.* 5 *essendosene partito Pompeio con i consoli ep. 11. del lib.16.* 6 *essendo priva di ogni dignità, delle leggi, de' giudicii, de' magistrati.*

tuoi, di cui piu ti fidi: acciò che ne a te fia neceſſario uſcir di Roma, ne a me accoſtarmici. io nel tuo ſapere ho tanta fede, e tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che ſon certiſſimo, che da tutti fie lodato, ciò che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta ſano.

ARG. Diſcorre, che ſii meglio, rimanerſi in Italia, o navigare in Grecia da Pompeio: delle quali due coſe dice l' una eſſer piu utile; l' altra piu honeſta. conchiude, che è difficile il deliberarne. ma che nondimeno approva piu il partirſi.

Cicerone a Servio Sulpicio. 2.

A XXIX. di Aprile, eſſendo nel Cumano, ricevei le tue lettere: e, viſto quanto mi ſcrivevi, conobbi la poca prudenza, che 1 Philotimo haveva uſata: il quale havendomi da parlare in nome tuo intorno a quanto occorreva, non venne eſſo altramente, ma mandò le lettere: le quali dicevi eſſer brievi, penſando che egli doveſſe portarle. ma nondimeno, lette ch' io l' hebbi, la tua 2 Poſtumia venne a ritrovarmi inſieme con Servio, tuo figliuolo: e determinarono, che tu doveſſi venire nel Cumano; pregandomi a volerloti ſcrivere. Dove mi chiedi, ch'io ti dia conſiglio: io ho maggior biſogno di eſſer conſigliato, che di conſigliare altrui. e come ardirei io di dar conſiglio a un' huomo dell' auttorità, e prudenza, che ſei tu? ſe 3 cerchiamo qual ſia l'officio noſtro; facilmente il troveremo: ſe cerchiamo l' utile; haveremo fatica a trovarlo. ma ſe ſiamo quelli, che dovemo eſſere; cioè, ſe vogliamo tener per utile ſolamente quello, che è giuſto, & honeſto; non ci può eſſere occulto quello, ch' habbiamo da 4 fare. Dove ſcrivi, lo ſtato mio eſſer ſimile al tuo; certamente in amendue noi, quando eravamo di ottimo parere, ſimi-

---

1 *liberto di Cicerone. ep.* 9. *del lib.* 3. 2 *moglie di Sulpicio, la quale ſcrive Svetonio, che fu ſtuprata da Ceſare.*
3 *la medeſima locutione è nell' ep.* 19. *del lib.* 5. 4 *cioè, andarſene a Pompeio.*

ſimile fu l'errore: percioche le noſtre opinioni mirarono alla concordia; la quale eſſendo utiliſſima a Ceſare, credevamo parimente fargli piacere con difender la pace. quanto ci ſia fallito il penſiero, & a che ſiamo giunti, tu'l 1 vedi: e non ſolamente conoſci le coſe preſenti, e le paſſate, ma etiandio prevedi le future. dura neceſſità è queſta, di eſſere coſtretto a fare una delle due coſe, o approvare quello, che ſi fa, o ritrovarviti preſente, ancora che non lo approvi. l'un de' quai partiti mi pare vergognoſo, e l'altro pieno di pericoli. in fine io mi riſolvo, che ci doviamo partire: ma reſta a conſiderare, che modo ſi debba tenere nella partita, e dove doviamo andare. non fu mai ne ſtato piu miſero, ne anche deliberatione piu difficile; non potendoſi coſa alcuna diſporre, la quale non incorra in qualche gran contrario. Se a te parerà, io giudico che tu faccia in queſto modo: che, ſe già hai deliberato coſa alcuna, in che 2 non s'accordi il mio conſiglio col tuo, non pigli altramente fatica di venire, ma, ſe vuoi prima conſigliarti meco, io ti aſpetterò. e mi ſarà cariſſimo, potendo, con tuo commodo, che tu venga quanto prima; ſi come è il deſiderio di 3 Servio, e di 3 Poſtumio. Sta ſano.

ARG. Conſola Sulpicio, fatto governatore dell' Achaia da Ceſare, del dolore, il quale prendeva delle ſciagure della repubblica. E' ſcritta queſta epiſtola dopo che Pompeio fu vinto.

Cicerone a Servio Sulpicio. 3.

OGNI giorno mi vien riferito, come tu ſei pieno di 4 penſieri, e che, per il gran publico danno, vivi con eſtremo dolore. di che ſe bene non mi maraviglio, e confeſſo d'eſſere ancor io nella medeſima afflittione: nondimeno m'increſce oltra modo, che tu, dotato di

 ſa-

1 *cioè, che ſi è venuto alle armi, contra quello che ſi ſtimava.* 2 *cioè, ſe non ſei per venire meco da Pompeio.* 3 *ep. 8. lib. 10. ad Att.* 4 *per cagione della rep. ep: 1. del lib. 6.*

ſapienza quaſi ſingolare, non vogli piu toſto rallegrarti de' tuoi 1 beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, ſe bene non concedo, che alcuno habbi preſo maggior cordoglio di me del miſerabil fine della noſtra republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi vo conſolando, e maſſimamente con penſare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deve. percioche molto tempo avanti, come da un'alta torre, io vidi aſſai di lontano la ruina, che veniva: e vidila molto piu, perche tu me la moſtravi. conciosia che, ſe bene io fui nella 2 provincia gran parte del tuo conſolato: nondimeno coſi diſcoſto, com'era, conoſceva qual foſſe il tuo parere in rimediare avanti a queſta peſtifera guerra. 3 oltre che mi trovai in Roma nel principio del tuo conſolato, quando, diſcorrendo ſopra tutte le guerre civili, avvertiſti il ſenato, che ſi guardaſſero da' paſſati flagelli; e che s'imaginaſſero, quanto piu intolerabili ſarebbono coloro, che a queſti tempi opprimeſſero la patria, poi che tanto crudeli erano ſtati quelli, che ad altri tempi l'havevano oppreſſa ſenza haverne eſſempio veruno: eſſendo uſanza de gli huomini di penſare, che ſi faccia con ragione ciò che ſi fa con eſſempio; anzi di peggio operare, che l'altrui eſſempio non dimoſtra. Ricordati adunque, che tali ſono in eſtrema miſeria, che ſarebbono in feliciſſimo ſtato, ſe haveſſero ſeguito l'auttorità, & il conſiglio tuo. tu dirai: che frutto da ciò mi naſce fra tante tenebre, e tante ruine della republica? io confeſſo, che il dolore è tale, che appena può ricevere conſolatione; tanto grande è la perdita di tutte le coſe, e la diſperatione di ricuperarle: ma nondimeno dovreſti temperare il dolore con queſto conforto, 4 che Ceſare iſteſſo giudica, e con lui tutti i cittadini, che di ſantità, di prudenza, e di reputatione quaſi altro lume non ci ſia rimaſo, che la perſona tua. Que-

1 *del valore, e della conſcienza de fatti, e conſigli ſuoi.* 2 *Cilicia, viceconſole.* 3 *principio di narratione, per conſolare.* 4 *e conſolatione, quando ſi vede, che altrui ha buona opinione di ſe.*

Queste ragioni doverebbono porgerti refrigerio grande. Quanto poi all'esser 1 lontano da' tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, e gravi molestie: delle quali ti haverei da scrivere un pezzo, se non che non voglio scriverti cose, le quali perche tu non le vedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le veggiamo. Infin qui penso havere usato tutti quei modi di consolare, che mi ha dettato l'amore, ch'io ti porto, per alleggiarti dal peso delle molestie 2. gli altri conforti sono in te stesso, li quali io conosco esser grandi, anzi maggiori di quanti possano 3 trovarsi: & io ancora ne fo ogni giorno esperienza, con tanto util mio, che mi pare di riceverne la salute. Ma ricordomi, che tu infin da 4 fanciullo attendesti con ogni studio a tutte le dottrine, e specialmente alla filosofia; la quale nelle prosperità porge a gli animi nostri utile, e piacere: & hora, che siamo nelle avversità, altro riposo, che lei, non habbiamo. non voglio esser arrogante, ne a te, che sei e di tanta dottrina, e di cosi bell'animo dotato, proporre lo studio di quelle arti, delle quali fosti desideroso infin dalla tua prima fanciullezza. dirotti adunque solamente (e spero che me ne loderai) che io, veduto com'era caduto il pregio dell' 5 arte mia, tutti i miei pensieri ho rivolti allo studio della filosofia. e, perche vedi, che l'6 arte tua, benche sia eccellente, e singolare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in cosi fiera tempesta ancor tu ti ritiri nel medesimo 7 porto; persuadendomi, che vi ti sii già ritirato. il qual rifugio è tale, che, se non può ristorarci del publico danno, può almeno giovarci con levarcene la memoria. 8 Servio, tuo figliuolo, riesce a maraviglia in

 tutte

1 *essendo Sulpicio in Grecia, governatore dell'Achaia. vedi l'epistola seguente.* 2 *delle cose di Roma.* 3 *intende lo studio delle lettere.* 4 *havendo con Cicerone atteso allo studio della filosofia in Rhodi. vedi il libro degli oratori illustri di Cicerone.* 5 *cioè, dell'eloquenza.* 6 *delle leggi.* 7 *dello studio della filosofia.* 8 *il primo figliuolo sempre si chiamava col prenome del padre.*

tutte le arti liberali, e specialmente in questa, nella quale ho scitto, che io mi riposo. io gli voglio tanto bene, che non cedo a veruno in amarlo, fuori che a te. nel che ho da lui il contracambio. perche mi ama, & 1 osserva, con opinione, per quel che facilmente si puo vedere, di far cosa a te ancora molto grata. Sta sano.

ARG. Loda i scritti di Sulpicio: e che non habbia rifiutato il governo dell' Achaia. scrive della restitutione di Marcello, de' suoi studi, del figliuolo di Sulpicio, delle cose della città, di Cesare.

Cicerone a Severio Sulpicio. 4.

2 ACCETTO la scusa, che fai, dell'havermi scritto piu lettere d'un istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'accetto in quanto mi scrivi, che l'hai fatto, perche molte volte per negligenza, o malvagità de' messi le lettere si smarriscono. quella parte, ove ti scusi con dire, che per povertà di parole (che cosi la chiami) tu scrivi piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo alcuno. e dove dici per ischerzo, (che cosi la prendo) che io posseggo le ricchezze della lingua: ad ogni modo io conosco, che non son molto povero di parole, (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& in questo manco simulo) io cedo di leggiero alla sottilità, & eleganza de' tuoi scritti. Quanto al governo dell' 3 Achaia, io lodai sempre il tuo consiglio, di non haver ricusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato, lette queste ultime tue lettere. percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, e della tua auttorità, e prudenza degnissime. Dove ti rammarichi, perche non te n'è seguita quella contentezza di animo, che 4 speravi, parendoti che qui a Roma noi stiamo men male; sicuramente t'inganni. ma, per esser tanta la perturbatio-

1 *ep.4.* 2 *simil modo di dire nell'ep.25. del lib. 12.* 3 *il quale Cesare gli haveva dato. ep.1. e 4. e 6. e 26. e 28. lib. 13.* 4 *havendoti stimato piu infelice, che quelli, che dimoravano in Roma.*

tione, e la confusione delle cose; e tanta la ruina, che ha generato la sceleratissima guerra; che ognuno si reputa infelicissimo, dovunque egli si sia: però tu ti penti 1 del consiglio tuo, e noi, che siamo a a casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi stimiamo te non già vuoto di molestie, ma, rispetto a noi, beato. & in questo almeno la tua conditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro a scrivere la cagione de i dolori tuoi; la dove noi non possiamo farlo senza pericolo; non già per diffetto del vincitore, che non potrebbe esser piu moderato, ma dell' istessa 2 vittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre civili. in una cosa ti habbiamo avanzato, per haver saputo alquanto prima di te la gratia, che fece Cesare a Marcello, tuo 3 collega; & insieme per haver visto come andò la cosa. che posso veramente affermarti, dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato con l'armi a 4 contendere dell' imperio Romano, non esser passato altro in senato con dignità della rep. percioche, havendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio 5 Marcello gittato a' piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia a suo fratello di poter ritornare a Roma, tutti i senatori, insieme levatisi, supplichevolmente nel pregarono. all' hora Cesare, accusata l' acerbità di Marco Marcello, 6 (che così la chiamava) e lodata honoratissimamente la somma bontà, e prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza, disse, che 7 con tutto ciò non rimarrebbe di consolarne il senato. non mi dir altro. parvemi quel giorno così bello, che mi si rappresentò quasi una imagine della rep. che resuscitasse. laonde, havendo tutti quelli, che avanti me erano stati ricercati, renduto gratie a Cesare, da Volcatio in fuori, il quale haveva detto, che, se fosse in Marcello, non

---

1 *dell' haver preso il governo dell' Achaia. ep. 1. e 6. del lib. 6.* 2 *epist. 9.* 3 *nel consolato. ep. 12.* 4 *epist. 14.* 5 *il quale prese per moglie Ottavia, nipote di Giulia, sorella di Cesare, della quale nacque quel Marcello, del quale parla Vergilio, nel lib. 6.* 6 *vedi Svetonio nella vita di Cesare.* 7 *ancora che Marcello non fosse stato troppo galant' huomo.*

non ritornerebbe mai a Roma: quand'io fui ricercato, mutai pensiero. percioche haveva deliberato, non già per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si 1 generoso, e l'officio tanto amorevole del senato ruppe il mio proponimento: e ringratiai Cesare con molte 2 parole. il che forse sarà cagione, ch'io non potrò più godermi quell'honesta quiete, la quale era unico refrigerio a' nostri mali. ma nondimeno, havendo io incominciato a parlare, per non offendere Cesare, il quale, s'io tacessi sempre, peravventura crederebbe, ch'io fossi di opinione, che questa rep. non fosse rep. parlerò nell'avvenire così di rado, che sarà piu tosto poco, che troppo: e farollo per sodisfare insieme & alla sua volontà, & a gli studi miei. percioche, se bene insino dalla mia verde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, e massimamente la philosophia mi è piacciuta: nondimeno questo studio ogni dì piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza, e per la malignita di questi tempi: la qual'è tanta, che niun'altro rimedio è potente a sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'avvolgono intorno. al qual studio tu mi scrivi che non puoi attendere per la moltitudine de'negoci: il che potrai hora, dandoti le notti, che si vanno allongando, qualche poco di tempo. Il nostro Servio con somma riverenza mi honora: e mi è d'infinito contento, che oltre alle 3 lettere, veggio in lui congiunta una somma bontà con sommo 3 valore. egli ragiona spesso con meco de'casi tuoi, e mi dimanda, se tu dei rimanere nella provincia, o partirtene. infin qui son di parere, che ci governiamo secondo il volere di Cesare. se tu fossi a Roma, da'tuoi in fuori, non vederesti cosa, che ti dilettasse. Cesare istesso di ogni cosa è il 4 meglio. ma lo stato della republica è tale, che vorresti piu tosto intenderlo, che vederlo. que-

---

1 dell'haver perdonato a Marcello, suo nimico. 2 con l'oratione, che si legge. 3 vedi, Valore, e Lettere, disunirsi per mostrare, che può essere il valore senza le lettere. 4 percioche nella vittoria si portò modestissimamente.

questo ti dico contra voglia mia; percioche desidererei di vederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

ARG. Tullia, figliuola di Cicerone, repudiata già da Dolabella, morì, facendo guerra Cesare nella Spagna contra i figliuoli di Pompeio. Sulpicio consola Cicerone, con argomenti di ciascuna maniera, per alleviargli il dolore. Quintiliano nel lib. 11. parlando di Sulpicio dice. Sulpicio meritò gran lode meritamente per tre orationi da lui scritte. E nel lib. 12. cap. 13. Fu concessa la virtù dell' eloquenza a Scevola & a Servio Sulpicio.

Servio Sulpicio a Cicerone. 5.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, 1 ho sentito veramente quell'affanno, ch'io dovevo: e tale sciagura ho riputata commune. e se costi mi fossi ritrovato, ti haverei aiutato con ogni possibile officio; e con gli occhi propri haveresti veduto il mio dolore. Hora benche sia miseria, & acerba la conditione di coloro, che pigliano carico di consolare altrui; i quali, per essere o parenti, o amici, hanno essi bisogno di consolatione, non potendo far questo officio senza molte lagrime, per essere da pari molestia trafitti: nondimeno io non rimarrò di porti avanti a gli occhi quelle cose, che al presente mi vengono in mente: non già perch'io stimi, che tu non le vegga: ma perche dal velo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola debba tanto perturbarti; pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui. ella ci ha tolto quei beni, che a gli huomini non meno, che i figliuoli, devono esser cari; la patria, la riputatione, la dignità, tutti gli honori, e tutte le lodevoli usanze. che maggior doglia puoi haver ricevuto per la giunta di questa sola sciagura? o veramente qual è quell' animo, che non sia tanto avvezzo a queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, e che, sentendole, si dol-

1 *comincia dal dolore suo. La quale è vera maniera di consolare.*

si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti dolga di questo: essendo necessario, che tu pensi, come bene spesso pensiamo ancor noi, che a quelle persone sia tocca una gran ventura, alle quali sono stati cosi favorevoli i cieli, che togliendo loro la vita, hanno data la morte senza 1 dolore. E perche haveva ella da desiderare piu lunga vita? per qual effetto? per qual speranza, o qual conforto? per maritar con qualche gentil'huomo, con cui lietamente vivesse? appunto io credo, che della nostra gioventù haveresti potuto sciegliere un 2 genero conveniente alla tua dignità; alla cui fede ti assicurassi di credere i figliuoli tuoi. Forse perche ella havesse cagione di rallegrarsi, quando vedesse i suoi figliuoli in florido stato? i quali da se medesimi governassero la heredità lasciata dal padre; pervenissero successivamente a tutti gli onori; usassero cortesia nelle bisogne de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli. si, ch'egli è male, ma peggio è patire 3 quello, che noi patiamo. Voglioti raccontar una cosa, la quale a me ha recato non picciola consolatione; per vedere, se altrettanta potesse recarne a te. Ritornando dell'Asia, e navicando da Egina verso Megara, cominciai a volgere la vista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireo, da sinistra Corintho: li quali furono già 4 castelli nobilissimi, & hora spianati, e distrutti avanti a gli occhi si giacciono. e cominciai cosi fra me medesimo a pensare: 5 Dunque noi huomicciuoli ci turbiamo, se alcun di noi è morto, o è stato ucciso; quando in un sol luogo tanti corpi di città distesi in terra si veggono. Non vuoi tu, o Servio, riconoscerti, e ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti a gli

---

1 essendo molti in guerra morti con dolore. 2 adunque già Dolabella l'haveva ripudiata. 3 la servitù publica. 4 chiama Castelli le Città. 5 argomento di una cosa maggiore ad una minore, cioè dalle Città ad huomini.

a gli occhi. 1 Poco fa, in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è tanto diminuito l'imperio: tutte le provincie sono state tormentate: e perche è spenta l'alma d'una donniceiuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fosse morta, fra pochi anni nondimeno le 2 conveniva morire; essendo nata mortale. Deh levati questa passione dal cuore: e piu tosto riduciti a memoria quelle cose, che son degne della tua persona: 3 lei esser vissuta quel tempo, che le bisognava: essere stata insieme con la rep. haver veduto suo padre pretore, console, & augure: esser stata maritata ne' primi 4 giovini di Roma: haver havuti quasi tutti i contenti, che si possono gustare in questo mondo: & essersi partita di vita nel punto che la republica mancava. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna. Et oltre a ciò, dei ricordarti di essere quel Cicerone, il qual sei solito ammonire, e confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, i quali nell'altrui infermità fanno professione di havere l' arte della medicina, e non sanno curare loro stessi; ma piu tosto ricorri a quei rimedi, co' quali a gli altrui mali tu solevi porger aiuto. Non è dolore così grande, che la 5 lunghezza del tempo nol diminuisca, e disacerbi. a 6 te si disdice, l'aspettare questo tempo, e non 7 andarvi incontro col tuo sapere. e s'egli è vero, che l' anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore verso di te, e l'affettione verso tutti i suoi, non 8 vuole, che ciò tu commetta. non negare questa gratia all'anima di tua figliuola: non la negare a gli amici, i quali si dolgono del tuo dolore: non la negare alla patria, acciò che, s'haverà bisogno di te, possa valersi dell' opera, e del consiglio tuo. E poi che siamo pervenuti a tale, che ci bisogna anche a questo haver riguardo: 9 avverti-

1 *comparatione*. 2 *necessità*. 3 *dalla persona di Tullia*. 4 *Pisone, Crassipede, e Dolabella*. 5 *ep. 28. lib. 7.* 6 *dall' opinione de gli huomini*. 7 *ad Att. ep. 11. lib. 12.* 8 *dalla volontà di essa*. 9 *dalla salute di lui*.

tisci, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della republica, e l' altrui vittoria. Mi vergogno di scriverti di ciò piu a lungo, per non parere, che io mi diffidi della tua prudenza. laonde con questo brieve ricordo farò fine. Habbiamo visto alle volte, che tu reggevi prudentemente alla felice fortuna, e ne riportavi grandissima lode: hor facci vedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti affanno maggior di quello, che si convenga; 1 acciò che di tutte le virtù non paia mancarti questa sola. Quanto alle cose di qua, com' io intenda che sia quietato l'animo tuo, te ne donerò subito avviso. Sta sano.

ARG. Risponde alla lettera di Sulpicio, dicendo, che per la sua epistola il suo dolore era alquanto allegerito, ma che haveva molto piu cagione di dolersi, che ciascun altro in simili avversità.

Cicerone a Servio Sulpicio. *6.*

IO vorrei, o Servio, come scrivi, che tu fossi stato a Roma, quando seguì il mio grandissimo caso, percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu m'imagino, che con la presenza mi haveresti aiutato e consolandomi, e dolendoti parimente della cagione del mio dolore. percioche mi hai prima dimostrato ragioni, che hanno forza di 2 fermare il pianto: dapoi, tu stesso ancora, quasi per una specie di conforto, hai 2 accompagnato il tuo dolor col mio. ma nondimeno il tuo Servio, con tutti quelli officii, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, e quanto pensava, che questo animo suo verso di me ti fosse grato. la cui amorevolezza tanto mi è piacciuta, che non poteva riceverne maggior 3 contento: che, allegrezza, dir non posso. Ne solamente

1 *dalla lode di Cicerone.* 2 *l'una di prudenza, e dottrina; l'altra di amore, e humanità.* 3 *non essendo luogo di allegrarsi nelle sciagure.*

te mi consolano le tue parole, e quasi la compagnia del cordoglio; ma porgemi ancora refrigerio la sua auttorità. percioche mi reputo a vergogna, il non tolerare le mie sciagure con quella fortezza, che tu, di tanta sapienza ornato, giudichi che io debba tolerarle; ma alcuna volta son'aggravato in tal maniera dal dolore, che appena lo sostengo; mancandomi quei conforti, che a gli altri, gli essempi de'quali mi propongo, in simile fortuna non mancarono. percioche e Quinto 1 Massimo, il quale perdette il figliuolo, ch'era stato consolo, e dopo quella dignità havea fatto prove mirabili; e Lucio 2 Paolo, che di due rimase privo in sette giorni; & il 3 vostro Gallo; e Marco Catone, a cui ne morì uno, il qual era pieno di prudenza, e di valore; furono a certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica ottenevano, li consolava. a me non era rimaso altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato. haveva perduti quelli 4 ornamenti, li quali tu connumeri, e che io haveva con grandissime fatiche acquistati. 5 i miei pensieri non erano impediti dalle facende de gl'amici, ne dal maneggio della republica: non poteva trattare alcuna causa: ne poteva consigliare il senato: mi pareva, si come era in effetto, haver perduti tutti i frutti dell'industria e della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non a me solo era avvenuto, ma a te con alcuni altri era commune; disponeva l'animo mio a patienza, e tanto piu facilmente, perche haveva dove rifuggire, dove riposarmi, e dove i dolci e dilettevoli ragionamenti mi scacciassero dall'animo ogni nebbia de'tristi pensieri. ma hora per questa così grave ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che 6 pareano saldate. prima, s'io era privo della republica, haveva almeno a casa chi mi consolava: ma hora, veggendomi di quella compagnia, la quale io piu amava, rimaso solo, reputo ha-

1 *Fabio.* 2 *Emilio.* 3 *perche era della famiglia Sulpicia.* 4 *la riputatione, la dignità, gli honori. ep.5.* 5 *raccoglie le cagioni del dolor suo, per mostrare. che non puo esser ripreso, se si duole di cosa, di che dee giustamente dolersi.* 6 *percioche il tempo diminuisce il dolore.*

haver perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica potevano ristorarmi. e cosi viene a mancarmi parimente ogni conforto e publico, e privato. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla a petto a quelli, che mi porgerà la nostra conversatione, & i nostri ragionamenti. e di ciò spero essere in brieve consolato. percioche intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di vederti presto per molti rispetti, e fra gli altri, acciò che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo a passar questo tempo, nel quale ci convien disponere la forma del nostro vivere alla volontà 1 di un solo: il quale, come che sia pieno di prudenza, e di cortesia, & habbi verso di me, per quel ch'io ho veduto, anzi buon'animo che nò, e 2 buonissimo verso di te; nondimeno bisogna avvertire, in che modo ci risolviamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

ARG. Lo conforta, a voler ritornarsi nella patria: mostrando, che Cesare lo concederà, che suo fratello lo desidera, che la republica medesima; e finalmente, che torna commodo alle cose sue domestiche.

Cicerone a Marco Marcello. 7.

3 BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che infin'hora tu hai seguito; non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tanto savio, che all' opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra vecchia amicitia, e per l'infinita benevolenza, che dalla tua pueritia m'hai mostrato, non ho potuto mancare di scriverti quello, che alla tua vita io giudico esser piu utile, senza danno alcuno della tua

1 *di Cesare.* 2 *havendo suo figliuolo seguito Cesare contra Pompeio. ad Att. ep. ult. del lib. 9. e del lib. 10.* 3 *per non incorrere nel vitio dell'arroganza comincia a lodar Marcello, & a raccontare l'amicitia, per poter piu facilmente insinuarsi.*

tua riputatione. 1. Io mi ricordo beniſſimo, che tu ſei quello, che nel conſolato maraviglioſe opere faceſti. e parimente mi è a memoria che non conſigliaſti mai, che ſi faceſſe la guerra civile nel modo, che s'è fatta; ne mai ti piacque l'eſſercito di Pompeio: e ſempre temeſti i pericoli, che ſono poi intravenuti; e dei ricordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. e però, ſi come tu poco tempo voleſti eſſer preſente alla guerra; coſi io, per non eſſervi, feci ſempre ogni sforzo. percioche non ſi combatteva col conſiglio, o con l'auttorità, o con la cauſa; le quai coſe erano in noi ſuperiori: ma combattevaſi con le braccia, e con le forze, delle quali non eravamo pari. noi fummo adunque vinti; e ſe non vinti, (percioche pare che una giuſta, & honeſta cauſa non poſſa eſſer vinta) fummo almeno rotti, e ſconfitti. nel che niuno può non ſommamente lodare il tuo conſiglio, che laſciaſti il deſiderio di combattere inſieme con la ſperanza di vincere; dando a conoſcere, che il ſavio e buon cittadino, ſi come entra contra ſua voglia nella guerra civile, coſi mal volontieri vi ſi perſevera infino alfine. Io veggo, che quelli, i quali non hanno ſeguito il tuo conſiglio, ſi ſono partiti in due ſette, percioche quali ſi ſono sforzati di rinuovare la guerra in 2 Africa; e quali ſi ſono gittati in grembo al vincitore, come ho fatto ancor io. tu hai tenuto una via di 3 mezzo; riputando de gli altri due partiti il primo poco ſavio, il ſecondo forſe men che honorevole. in vero e ſi tiene dalla maggior parte, anzi da ogniuno, che tu habbi fatto ſaviamente: e ſonoci anco molti, che di ciò, come magnanimo, e forte, ti lodano. ma deve baſtarti di eſſerti fatto conoſcere per tale: maſſimamente non mancandoti altro per ricuperare il tuo priſtino 4 ſtato, che la volontà di te ſteſſo. percioche ho compreſo, niun'altra

1 *principio di eſortatione nel quale s' ingegna di provare, che Marcello ha ſodisfatto all'officio di huomo da bene: e che reſta, che non voglia privare la patria del ſuo aſpetto, la quale era condotta a cattivo partito.* 2 *al Re Juba.* 3 *cioè, non rinovare la guerra, ne tornare a Roma, ma reſtar sbandito.* 4 *per la diſperatione del quale haveva eletto di reſtar sbandito.*

cosa tener sospeso l'animo di colui, il quale di ogni cosa è signore, salvo che il dubbio ch'egli ha, che tu non debba sapergli grado della tua restitutione. sopra che non accade, ch'io dica il mio parere; 1 vedendosi quello, che ho fatto io. nondimeno, se già tu havessi proposto di perpetuamente vivere in essiglio, piutosto, che veder la patria in servitù: 2 nondimeno dovresti pensare, che, dovunque sarai, sempre ti troverai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu vivessi fuori, dove che sia, quietamente, & in libertà: tuttavia 3 dovevesti considerare, qual fosse meglio, o vivere a Roma, & in casa tua, o veramente a Rhodi, o a Mitilene. ma essendosi la signoria di colui, che noi temiamo tant'oltre distesa, che non è parte del mondo, ov'ella non arrivi: non vuoi tu piu tosto essere senza periglio a casa tua, che con periglio nell'altrui? io per me. se bisognasse perder la vita, vorrei più tosto perderla nella patria, che in luoghi esterni, e forestieri. questo, che io ti scrivo, 4 sentono tutti quelli, che ti amano: i quali per le somme e preclare tue virtù sono infiniti. Dubitiamo 5 ancora delle tue sostanze: le quali non vorremmo che fossero poste a sacco. percioche, avvenga che non possano ricevere alcun danno, che sia per durare: (che ne Cesare, in cui mano è la republica, ne essa republica il sosterrebbe) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de'predoni, non vorrei, che per qualche sciagura fossero saccheggiate. e quali siano questi, ardirei di scriverti; se non che mi rendo certo che tu'l sappi. Gaio 6 Marcello, tuo fratello, il qual è da continovi affanni tribolato, con molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'officio ch'egli fa per aiutarti, a me non è concesso di fare; havendo io per me stesso havuto bisogno dell'aiuto altrui appresso di Cesare, col quale io non posso, se non quanto

1 *lo esorta, con l'essempio suo.* 2 *necessità.* 3 *dice che il suo essiglio non è ne honesto, ne sicuro.* 4 *dal parere comune.* 5 *dall'utile.* 6 *consolare.*

to fogliono potere i vinti appresso il vincitore: ma nondimeno a Marcello ne di consiglio manco, ne di studio. gli altri 1 tuoi non si vagliono di me. in ogni occorenza mi offerisco. Sta sano.

ARG In questa epistola si tratta, quel che nell' altra, di essortar Marcello a ritornaosene nella patria.

Cicerone a Marco Marcello. 8.

NON ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun conforto; conoscendoti prudentissimo, e di animo e valore grandissimo. percioche, s'egli è vero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo: piu tosto mi debbo rellegrare con la tua 2 fortezza, che cercare di alleggierirti il dolore. se anco i fieri accidenti della republica ti affliggono: io non presumo di haver si copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter consolarti, non potendo me stesso. a gli altri offici, renditi sicuro, che non mancherò giamai, qualunque volta sarò richiesto da'tuoi; a'quali in ogni occorrenza farò conoscere, ch'io son obligato a fare per te non solamente tutte le cose, ch'io posso, ma etiandio quelle, ch'io non posso. questo vorrei che tu accettassi da me 3 o in luogo di ricordo, 3 o di giuditio, o che tu credessi, che l'affettione mia verso di te m'habbi costretto a dirlo: cioè, a voler entrare, si come ho fatto io, in questa opinione, che dove ci sia alcuna forma di rep. a te non richiede lo starne lontano, essendo tu, per giudicio di ogniuno, & in effetto, cosi honorato cittadino, e potendo piu la qualità de'tempi, che la tua volontà: e, quando pure niun vestigio di rep. ci rimanga; doverà anche Roma parerti luogo assai conveniente all'essiglio tuo. percioche, se cerchiamo la libertà, qual luogo a questa signoria non è

H 2 sog-

1 *i quali non si curavano del ritorno di Marcello ep.8.e 11.* 2 *la quale si conosce nelle avversità.* 3 *vedi l'artificio nell' ammonire, per schifare di esser ripreso.*

soggetto? se anco non ti curi di vivere piu in un luogo, che in un'altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti accerto, che Cesare istesso 1 favorisce gl' ingegni; & abbraccia gli huomini nobili, e riputati, quanto gli è concesso dallo stato, e grado che tiene. Ma piu oltre passo, che non voleva. ritorno a dire, ch'io farò il debito mio insieme co'tuoi, se pur saranno 2 tuoi: se no, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto devo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

ARG. Lo esorta a ritornarsene nella patria, come nell' altre. pigliando argomenti fermissimi, per persuaderlo.

Cicerone a Marco Marcello. 9.

BENCHE pur dianzi io ti habbia scritto a lungo per Quinto Mucio, e ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno, venendo Theophilo, tuo liberto, costa, la cui fede, e benevolenza verso di te mi è notissima; non ho voluto lasciarlo venire senza lettere mie. Ti esorto adunque di nuovo a voler tosto ritornar nella patria, in qualunque stato ella si ritrovi. tu vederai per avventura di molte cose, che non vorresti; ma non piu di quelle, che tu odi ogni giorno. non sperar, che per la via de gli 3 orecchi sia per venirti all'animo minor noia, che per quella de gli 3 occhi. anzi, quel che s'intende, suol parer maggior di quello ch'è in effetto. Oh, ti bisognerà alle volte dire, o far cose, che non vorresti. Prima, CEDERE a i tempi, cioè 4 ubidire alla necessità, fu sempre riputato senno grandissimo. dapoi, per quel che si vede, questo tuo argomento non è vero. percioche, stando in Roma, non ti è forse lecito dire ciò, che tu senti; ma etti ben lecito tacerlo. un solo è quello, che al presente governa; il

1 *questo dice, acciò Marcello sperasse di ricuperare la sua dignità.* 2 *vedi l' ep. 7. e 11.* 3 *dice il contrario nell' ep. 1. del lib. 6.* 4 *ep. 50. lib. 12. ad Att.*

il quale ne anche co'suoi, ma da se stesso si consiglia. & il medesimo farebbe 1 quello, se il caso havesse dato, che fosse rimaso vincitore, il quale noi havemo seguito. vogliamo noi credere, che dopo la vittoria egli havesse fatto capitale di noi; se nel travaglio della guerra, quando vedeva, che tutti correvano una istessa fortuna, si serviva solamente nel consiglio di certi 2 huomini poco prudenti? e se, quando tu eri consolo, non volle seguire il tuo sapientissimo consiglio, ne volle governarsi a modo nostro nell'anno, che tuo 3 fratello reggeva il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della republica, che havesse mai dato orecchi a'nostri consigli? sono piene di miserie tutte le guerre civili; le quali i nostri maggiori pur una volta non videro; e l'eta 4 nostra piu volte hormai le ha provate. ma NON ci è cosa piu misera, che la 5 vittoria istessa: la quale se ben a'migliori perviene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, e piu sfrenati rende: di modo che, se non sono tali di natura, dalla necessità sono costretti di essere; 6 convenendo al vincitore CONCEDER molte cose contra sua voglia a coloro, per mezzo de'quali ha vinto. Non vedevi tu forse meco insieme, quanto 7 crudele doveva essere la vittoria di Pompeio? 8 adunque, s'egli havesse vinto, vorresti anco in quel caso mancare della patria, per non veder cose, che ti dispiacessero? se mi dirai, che tu staresti a Roma, percioche goderesti le tue sostanze, e terresti il grado tuo: risponderò, che dalla tua virtù si conveniva sprezzar le cose tue, e non havere altro oggetto, che la republica. Appresso, dov'è per riuscire questa tua opinione? percioche infin qui vien lodato non solamente il tuo consiglio, ma insieme, come in cosa tale, la tua buona 9 sorte: il consiglio, perche alla guerra civile la necessità ti sospinse, e dal fine la tua sapienza ti rimosse: la

1 *Pompeio*. 2 *di Scipione, Domitio, e altri*. 3 *Gaio Marcello. ep. 7. e 9.* 4 *ne'tempi di Silla*. 5 *ep. 4. e Filippica. 8.* 6 *iscusa Cesare ep. 18. del lib. 12. e 14. di questo libro*. 7 *ep. 4.* 8 *ributta Marcello, ancor che fosse ostinato*. 9 *che tu godi un honorato ocio, vedi qui di sotto*.

la sorte, perche in un'ocio honorato hai conservato lo stato, e la fama della tua dignita. ma 1 hora niun luogo ti deve essere piu dolce della patria; ne dei meno amarla, perche sia deforme; ne privarla ancora della presenza tua, essendo rimasa vedova di tanti 2 homini famosi. Finalmente, se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al vincitore; guarda che tu non sia riputato superbo, a rifiutare la sua cortesia. e, se suole essere tenuto savio colui, il quole s'allontana dalla patria oppressa: alcuna volta ancora si attribuisce 'a durezza il non desiderarla. e se ci è vietato di godere il bene della fortuna publica: godiamo almeno quella che a noi privatamente è concessa. Dico in fine, che, se costì ti par di vivere piu commodamente, 3 dei nondimeno avvertire, che per avventura non ci stai molto sicuro. grand' è dell'armi la licenza: ma ne gli altri paesi è ancor nel far ingiuria minor riguardo. Io desidero talmente la tua salute, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m'avvanza. habbi 4 riguardo, come si richiede, alla qualità de'tempi, alla salvezza tua, alla vita, alle sostanze. Sta sano.

ARG.

1 *havendo già soddisfatto all' officio di buono cittadino.* 2 *Pompeio, Catone, Domitio, Scipione, Bibulo, Lentulo, Appio, tutti consolari, fuori che Catone pretorio.* 3 *il che se non pensi, poco prudente sei.* 4 *pensando, che Cesare è padrone del tutto.*

ARG. Lo sprona ad affrettare il ritorno: havendolo gia indotto a ritornare.

Cicerone a Marco Marcello. 10.

BENCHE io non havessi cosa alcuna di nuovo da scriverti; e già incominciassi ad aspettare tue lettere, overo piu tosto te stesso: nondimeno non ho voluto, che Theophilo venisse senza mie lettere. Pensa adunque di venir quanto prima. ti accerto, che verrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da'tuoi, ma da ogni persona. vo qualche volta considerando, che ti piaccia l' 1 allungare piu che puoi la tua venuta. certo io te ne haverei per iscusato, se non havessi altro senso, che quello de gli occhi. ma, non essendo molto piu leggieri le cose, che si 2 odono, di quelle, che si veggono; e parendomi, che per ogni rispetto tu debba senaa prendere indugio, ritornar a Roma: ho voluto consigliartene con questa. e poi ch'io ti ho mostro il mio parere, a te sta il risolverti in quella maniera, che alla tua prudenza si conviene. vorrei nondimeno, che mi scrivessi, a che tempo debbiamo aspettarti. Sta sano.

ARG. Dice, che mosso dal consiglio, & auttorità di Cicerone, ha deliberato di ritornarsene nella patria.

Marco Marcello a Cicerone. 11.

QUANTO possa l'auttorità tua appresso di me, tu hai sempre potuto conoscerlo, ma nella presente occorrenza piu che mai. percioche quantunque Gaio Marcello, mio amorevolissimo fratello, non solamente mi confortasse, ma humilmente pregasse, ch'io mi contentassi a tornare a Roma; non ha però potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che dapoi hanno fatto le

H 4 tue

1 *venendo mal volentieri.* 2 *delle sciagure della repub.*

tue lettere. Ho inteſo dalle voſtre lettere, com'è paſſato la 1 coſa. L'officio, che fai rallegrandoti meco, perche naſce da veriſſimo animo, mi è gratiſſimo, e tanto maggior contentezza mi porge, perche fra coſi pochi amici, e 2 parenti, i quali da dovero la mia ſalute procacciaſſero, particolarmente il deſiderio tuo, e la ſingolare affettione, che mi porti, ho conoſciuto. Prima io ſtimava poco il tornare in quella patria, dove poteſſero gli huomini più, che le leggi. ma hora io ſon di opinione, che da tali 3 huomini, e tali 3 amici, come ſete voi, niuno o nell'avverſa, o nella propitia fortuna poſſa vivere lontano. laonde io mi rallegro di ciò con me ſteſſo: & a te reſto tanto obligato, che penſerò per ogni occaſione di moſtrarti, come hai fatto beneficio a perſona, la quale in amarti a niuno de'tuoi amici è inferiore. Sta ſano.

ARG. Racconta la morte di Marcello, il quale era ſtato ucciſo da Magio, e l'affettione che gli portava.

Servio Sulpicio a Cicerone. 12.

BENCH' IO ſappia di arrecarvi aſſai grave, e noioſa novella: nondimeno, perche il 4 CASO, e la 4 natura è ſuperiore a tutti gli huomini; mi è paruto, qual ella ſi ſia, di non tacerla. A'XXVIII. di Maggio, eſſendo arrivato per nave da Epidauro a Pireeo, ivi trovai Marco Marcello, noſtro 5 collega, e conſumai quel giorno con lui: il dì appreſſo, che io partii da lui con intentione di andare in Beotia, & viſitare il 6 reſto della mia provincia; egli, per quel che mi diſſe, era per navicare alla volta d'Italia per la via delle 7 Malee. l'altro dì, eſſendo io d'animo di partirmi d'Athene, intor-

---

1 *del ritorno di Marcello impetrato da Ceſare.* 2 *nell'ep. 8. dice, ſe pur ſaranno tuoi.* 3 *il valore, & amore de' quali è ſingolare.* 4 *percioche o per caſo, o per natura muoiono gli huomini.* 5 *nel conſolato. epiſt. 4.* 6 *eſſendo Sulpicio governatore dell'Achaia. ep. 4.* 7 *vedi Pli. nel lib. 10. dell'epiſtole, e Livio nel lib.* XXXI.

torno alle dieci hore di notte Postumio, suo famigliare amico, mi venne a trovare, e dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, dimestico amico di Marcello, lo havea ferito con un pugnale, & havevagli dato due ferite, una nello stomacho, l'altra nella testa, dietro l' orecchia: ma che nondimeno si sperava, che potesse campare: e che 1 Magio, dopo tale scelerato effetto, s'era da se stesso amazzato: e Marcello haveva mandato lui per riferirmi il caso, e pregarmi ch' io raunassi de' medici. il che io feci di subito, e senza indugio m' avviai verso là nell' apparire della luce: quando non molto discosto a Pireeo scontrai un servitore di 2 Acidino, il quale mi presentò una lettera; dov' era scritto, che poco avanti il giorno Marcello sua vita havea finita. In questo modo una persona nobile, e chiara per molto valore, da un' huomo vilissimo, e d' infima conditione, con acerba sorte di morte è stato tolto di vita: & havendogli per la sua dignità perdonato 3 i nimici, si è trovato un' amico, che l' ha ucciso. io non restai di arrivare infino al suo alloggiamento; là dove non trovai altri che due liberti, & alcuni pochi servi, che gli altri dicevano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato amazzato il lor padrone 4 dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & ivi gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepellirlo nella città: percioche si scusavano, ch' erano impediti dalla lor 5 religione: ne però mai per l' adietro ciò havevano concesso ad alcuno. ma contentarono, che fosse sepolto in qual gimnasio piu ci piacesse. e noi di molti eleggemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell' 6 Academia: dove, arso il corpo

1 ad Att' ep. 10. del lib. 13. 2 cognome della gente Manlia, 3 havendogli Cesare concesso il ritorno nella patria. 4 essendo capitale a' servi, per non haver difeso il loro padrone. 5 la quale era anche in Roma la medesima. 6 della quale era stato capo Platone.

po suo, ordinammo, che gli Atheniesi vi facessero fare un sepolcro di marmo. Tu vedi adunque, che avanti e dopo la morte io ho fatto per lui quelli offici, a' quali era tenuto e per il rispetto della stretta amicitia, e per essere stato suo [1] collega. Sta sano.

Di Athene, l'ultimo di Maggio.

ARG. Consola Nigidio bandito con la speranza del ritorno: offerendogli tutti i suoi favori, e tutto il suo havere. in ultimo lo conforta ad essere di buon'animo, seguisse ciò che si volesse.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo. 13.

LA cagione, che già tanto tempo non ti scrivo, si è prima per non haver cosa alcuna certa da scrivere, e poi per non poter usare alcuna di quelle sorti di lettere, che si costumano. percioche la fortuna ci ha tolto di maniera gli argomenti lieti, che non possiamo non pur scrivere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una sorte di lettere dolorosa, e misera, & a questi tempi conforme: questa ancor mi manca. percioche dovendo o proferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che proferirti. percioche ancor [2] io, da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno mi appoggio: e dolgomi piu spesso, ch'io viva in questo modo, che non mi rallegro perch'io viva. che, quantunque io non habbia ricevuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna, e Cesare, senza miei prieghi aspettare, habbi operato in me molti segnalati benefici: nondimeno porto l'animo tanto discotento, che mi pare di commetter peccato, perche rimango in [3] vita. percioche molti miei famigliarissimi la [3] morte mi ha tolto, e molti per paura del vincitore in diversi paesi se ne sono fuggiti; e di tutti quelli amici, li quali la republica da me in tua com-

1 nel consolato. 2 maniera di consolare gli afflitti, mostrando di essere nella medesima fortuna. 3 essende ruinata la rep. Pompeio, Catone, Lentulo, & altri. ep. 9.

compagnia difesa ci congiunse, niuno mi è rimaso: e son costretto a vedere le ruine, e le rapine delle sostanze loro: ne [1] odo solamente, ma etiandio [1] veggo con estremo mio cordoglio esser malmenata la robba di coloro, con l'aiuto de'quali già estinguemmo l' [2] incendio della republica: e dove prima solevamo havere e favore, & auttorità, e gloria grandissima, hora di queste cose niuna habbiamo: ben' è vero, che possediamo la gratia di esso Cesare: ma ella non può piu, che la [3] forza, e la mutatione di tutte le cose, e de'tempi. laonde, rimaso vedovo di tutte quelle cose, alle quali e la natura, e la volontà, e la consuetudine mi haveva assuefatto, dispiaccio non solamente a gli altri, come posso comprendere, ma ancora a me stesso. percioche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, com'io possa giovare ad alcuno: e la dove prima io poteva a persone ignobili, & insino a' colpevoli sovvenire; hora a Publio Nigidio, [4] mio carissimo amico, che già fu tanto honorato, e che ogni uno avvanza di dottrina, e di santità non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, e di levarti con vive ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o veramente altrui; tu sei veramente quel desso. laonde non toccherò quella parte, che contiene in se ragioni dotte, & esquisite: ma lascierolla tutta a te. [5] vedrai tu, ciò che si convenga a uno huomo valoroso, e savio; ciò che da te dimandi la gravità, l'altezza dell'animo, la tua passata vita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima lode. dirotti io quello, che posso sapere, stando a Roma, e ponendoci mente, com'io so. Ti affermo adunque, che non dimorerai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al

---

1 *il medesimo concerto è nell' ep. 1. del l. 6.* 2 *la congiura di Catilina.* 3 *scusa Cesare, col ributtare la colpa ne' tempi.* 4 *il quale dice Gellio, che fu piu dotto di tutti i Latini, nel li. 19. c. 14.* 5 *ammonitione coperta, con lode.*

al presente; ma 1 in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre ci dimorerai. Parmi primamente di comprendere, che colui, che signoreggia, t' habbi in assai buon concetto. 2 non scrivo questo senza fondamento. quanto meno io gli son famigliare, tanto piu son diligente a voler sapere l' animo suo. e però sii certo, che non allunga per altro la tua restitutione, se non per haver tanto piu giusta cagione di negare le gratie, chiestegli da 3 coloro, co' quali sta adirato. appresso, tutti gli amici suoi, dico quelli che gli sono carissimi, alle tue virtù portano grande 4 affettione. al che si aggiunge il favore, che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la republica, la quale in vero hora è debile, (ma necessario è, che ringagliardisca) con quelle forze, che havera, sforzerà quelli, che la governano, a restituirti la patria. Dissi nel principio, che io non poteva offerirti l' opera mia; e nondimeno hora ardirò di offerirlati, percioché cercherò con ogni termine di riverenza di prendere, & obligarmi 5 gli amici di Cesare, i quali mi amano molto, e molto si trattengono meco: e con artificiosa maniera vederò di penetrare, quanto piu a dentro potrò, nell' amicitia di esso Cesare, la quale infin qui mi è stata serrata, per la mia troppo rispettiva natura. Finalmente ti prometto, ch'io tenterò tutte le vie, per le quali penserò di poter pervenire al desiderio nostro: & in ciò farò piu assai che non ardisco di scrivere. 6 nelle altre opportunità commandami, che mi vederai avvanzare di amorevolezza tutti gli altri amici, e parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia così tua, come mia. ma non voglio in ciò stendermi piu oltre: volendo, che tu speri di poterti valer del tuo: si come io confido che ti valerai. Non mi resta altro, che esortarti, e pregarti, che tu fermi l' animo contra la fortuna; e ti ri-

1 nelle sciagure della repub. 2 ep. 7. del lib. 2. 3 i quali havevano rinnovata la guerra nell' Africa ep. 13. del l. 6. 4 raccoglie quel, che può per dar speranza. 5 Oppio, Hirtio, Balbo, Matio, Pansa, Postumio. 6 quanto alle sostanze domestiche.

ricordi non solamente le cose, che d'altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che tu col tuo ingegno, e col tuo studio hai prodotte. il che facendo, t'appoggerai a buona speranza, e con fortezza tolererai ogni avverso accidente. ma queste ragioni chi meglio di te le conosce? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dov'io vegga di poterti giovare; e conserverò la memoria de' benefici, che nella persona mia operasti nell'infelice 1 tempo dell'essiglio mio. Sta sano.

ARG. Risponde a Plancio, il quale si era rallegrato, che Cicerone ritenesse la sua pristina dignità, e che si fosse di nuovo maritato con Publilia, ripudiata gia Terentia.

Cicerone a Gneo Plancio. 14.

DUE lettere tue ho ricevute, date in Corfù: nell'una delle quali ti rallegravi meco, per havere inteso, come io riteneva la mia pristina 2 dignità: nell'altra mi desideravi prospero avvenimento del nuovo 3 matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità si chiama, quando tu hai quella mente verso la rep. che debbono havere tutti gli huomini da bene. ma se la dignità consiste in recare ad effetto i tuoi diritti consigli, overo almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un vestigio 4 di dignità: e non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza passiamo la grandezza de' mali, i quali parte già ci premono, parte ci soprastanno. il che è difficile in così misera 5 guerra: il cui fine da un lato minaccia uccisioni, dall'altro servitù. nel qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo haver prevista questa dura calamità infin a quel tempo, ch'io temeva non solamente la vittoria de' nimici nostri; ma la nostra pro-

1 *quando fui scacciato da Clodio.* 2 *appresso Cesare.* 3 *con Publilia. vedi Plutarco, e l'epist. ad Att.* 4 *ep. 1. del lib. 10.* 5 *rinnovata dalle reliquie della fattione di Pompeio nell'Africa, sotto il governo di Scipione, suocero di Pompeio, di Catone, e del Re Iuba,*

propria. che troppo io vedeva, quanto perigliosa fosse una contesa, a cui per premio dovesse essere esposto l'imperio Romano. e dove quelli havessero vinto, a quali io, mosso da speranza di pace, non da vaghezza di guerra, mi era accostato; conosceva nondimeno, quanto doveva esser 1 crudele la vittoria di huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se havessero perduto; quanti huomini grandi, e quanti buoni cittadini vi lascierebbono la vita. li 2 quali, quando io pratticava la pace, e mostrava loro le miserie, che si tirano dietro le guerre civili, credevano, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Dove ti rallegri meco del nuovo matrimonio, sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non haverei preso nuovo consiglio in cosi miseri tempi, se nel 3 ritorno mio non havessi trovato le sostanze proprie cosi mal 3 conditionate, come la republica. percioche io non era sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, e di fraudi: vedeva, che in ogni parte si ordinavano lacci per me da coloro appunto, a' quali per miei grandissimi benefici doveva essere carissima la salvezza, e la robba mia. laonde pensai con la fedeltà di una nuova parentela assicurarmi contra la perfidia della 4 vecchia. Ma delle nostre cose habbiamo detto a bastanza, e forse piu, che non bisognava. Delle tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna sciagura particolare: percioche, vinca chi voglia, non veggo, che tu porti periglio alcuno: havendo già 5 l'uno, per quanto posso comprendere, rimesso l'ira verso di te; e non essendo 6 gli altri mai stati adirati con teco. so, che Cesare ti ha ricevuto in gratia, e Pompeio non ti ha mai voluto male. Dell'animo mio, ti prometto che, dovunque conoscerò di poterti giovare, benche io vegga, che al presente poco giovare ti posso, nondimeno non mancherò

---

1 *ep.9. di questo libro, e 21. del lib.5.* 2 *Domitio, Lentulo, Scipione, desiderosi di combattere. ep.1. di questo lib. e 6. del lib.9.* 3 *dopo il combattimento di Pharsalia. per colpa di Terentia.* 4 *intende qui Quinto fratello, e'l figliuolo, vedi il lib.11. dell'ep. ad Att.* 3 *Cesare.* 6 *i Pompeiani.*

cherò di procacciare con 1 l'opera, e col 1 consiglio, o almeno con l'affetto del cuore, l'utile, l'honore, la salvezza tua. Pregoti a volere, di quanto sai, e sei per fare, con ogni diligenza avvisarmi. Sta sano.

ARG. Lo esorta a sopportare con patienza le communi sciagure.

Cicerone a Gneo Plancio. 15.

HO ricevuto una tua molto brieve: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desiderava di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeva benissimo. percioche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie; ho bene veduto, quanto tu m'ami. ma questo io'l sapeva: se havessi saputo quell' altro, haverei havuto materia da scrivere. ma, con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimeno al presente ancora ho pensato d'avvertirti, che non ti reputi di essere a peggior partito de gli altri. in gran periglio siamo tutti, ma il periglio è commune. questa è sciagura universale: non dei dunque ricusarla, ne chiedere, che a te solo sia concesso quel, che a gli altri è negato. laonde, habbiamo tra noi quell'animo, che sempre habbiamo havuto. di che io dal tuo canto ho buona speranza, e dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO

1 *la medesima locutione è nell'ep.7. del lib.1. e 13. e 14. del lib.6.*

LIBRO QUINTO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Lamentasi acerbamente Metello Celere, il quale era stato l'anno innanti pretore essendo console Cicerone, & hora Viceconsole governava la Francia, che Cicerone havesse parlato in Senato contra Metello Nepote, suo fratello.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, viceconsole, a Cicerone. I.

SE TU sei sano, mi piace. Non haverei mai creduto, che tu havessi cosi poco stimato il nostro scambievole amore, e l'amicitia fra noi rinuovata, che per una sola parola tu dovessi procacciar la ruina di Metello, mio fratello: al quale si doveva haver rispetto, se non per lui stesso, almeno per la nobiltà della nostra 1 famiglia, e per quel grande amore, che io a voi, & alla republica porto. hora io veggo lui da'nimici attorniato, e farsi di me niuna stima, da chi pur havea cagione di stimarmi. laonde trovomi in estrema afflittione, io, che della provincia, e 2 dell'essercito ho la cura, io, che ho le armi in mano per difesa vostra. e perche non vi sete portati ne come la ragione, ne come la clemenza de'nostri maggiori vi dimostrava: non fie maraviglia, se ve ne pentirete. io non spera-

1 *nobilissima, ancorche plebeia.* 2 *nella Marca contra Catilina. vedi Sallustio.*

ſperava, che tu doveſſi eſſer di coſi mutabil animo verſo me e verſo i miei. con tutto queſto le ingiurie voſtre non ſaranno da tanto, che mi poſſano ſeparar dalla republica. Sta ſano.

ARG. Scuſaſi di Metello Nepote: raccontando i meriti ſuoi con Celere,

Cicerone a Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, viceconſole. 2.

SE TU, e l'eſſercito ſete ſani, mi piace. Mi ſcrivi, che per il noſtro ſcambievole amore, e per l'amicitia tra noi rinuovata, non havereſti mai creduto, che in coſi vil pregio doveſſi tenerti. con le quali parole, non ſo ben comprendere, quel che tu voglia inferire; nondimeno vo penſando, che ti ſia ſtato riferito, com'io, diſputando in ſenato, hebbi a dire, che a molti rincreſceva, ch'io haveſſi conſervata la republica: e che i tuoi piu 1 congiunti parenti, a'quali non havevi potuto negare, da te havevano impetrato, che tu non mi lodaſſi in ſenato, ſi come havevi propoſto. il che dicendo, ſoggiunſi, ch'era ſtato partito fra noi l'officio di ſalvare la republica. percioche io havevo diſeſo Roma dall'inſidie 2 domeſtiche, e dal tradimento de'ribaldi cittadini; e tu l'Italia da'nimici 3 armati, e dall'occulta congiura: e che queſta noſtra compagnia di coſi grande, & honorata impreſa era ſtata diſciolta da'parenti tuoi: i quali havevano a male, ch'io, da cui tu eri ſtato in coſe di grande importanza maravglioſamente aggradito, doveſſi eſſere da te in alcuna parte ricompenſato. & in queſto ragionamento narrando io, con quale allegrezza haveva aſpettato, che tu mi lodaſſi, e quanto ingannato era rimaſo di coſi fatta ſperanza; i ſenatori ſe ne preſero piacere, e cominciarono a 4 ſorridere, non per

I quel-

1 *Metello Nepote nimico di Cicerone. fratello di Metello Celere.* 2 *di Lentulo, e di Cetego.* 3 *da Catilina, e Manlio.* 4 *perche io ſcopriſſi la mia vana ambitione.*

quello, ch'io haveva detto di te, ma per esser riuscita vana la mia aspettatione; e perche apertamente, & ingenuamente confessava il desiderio, ch'io haveva havuto, di esser lodato da te. in questo adunque, non si può dire, ch'io non ti habbia honorato, manifestando quanto a caro mi sarebbe stato, che a'miei chiari fatti aggiugnesse maggior luce il testimonio tuo. Dove tu dici del nostro scambievole amore: io non so, quale tu pensi esser amor scambievole: ma credo bene, che all'hora scambievole sia, 1 quando l'una parte, e l'altra con pari affetione si ama. S'io dicessi, ch'io havessi, per far piacere a te, rinonciato la 2 provincia, mi riputeresti piu tosto vano, che altramente. percioche la rinonciai per sodisfare a me stesso, & ogni dì piu me ne trovo contento. dico bene, che nel deporla operai, che a te fosse commessa. non dirò dell'officio, ch'io feci avanti che voi foste cavati per sorte: solamente voglio, che tu t'immagini, niuna cosa in ciò dal mio collega esser stata operata senza mia saputa. ricordati il rimanente; con qual prestezza, subito che fosti eletto dalla sorte, quell'istesso giorno io congregai il senato; quanto lungamente parlai in tua laude. non mi dicesti tu, che non solamente io ti haveva lodato, ma ti havevo lodato con iscorno de gli 3 altri, che concorrevano teco? oltre a ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno, mentre durerà, farà fede del mio buon' animo verso di te. E dapoi che tu andasti nella provincia, vorrei, che ti riducessi a memoria i favori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; e le lettere, ch'io ti scrissi. e, quando haverai tutte queste cose raccolte; considera, ti prego, se, quando ultimamente ritornasti a Roma, mi remunerasti di tanti servigi. Dove dici della nostra rinuovata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinuovata, non essendosi mai mutata.

---

1 *tocca Metello, come che non habbia risposo nell' amore.* 2 *Gallia. vedi l'or. contra Pisone* 2 *i quali erano pretori. percioche Metello era pretore, quando andò per sorte nella Gallia.*

tata. Dove scrivi, che mi sono portato male, havendo per una sola parola procacciata la ruina di tuo fratello: primieramente ti accerto, che mi piace molto quest'animo tuo, e questo buon volere, accompagnato da tanta amorevolezza, e tanta carità verso il fratello: dapoi, se in alcuna cosa per conto della republica mi sono opposto a tuo fratello; pregoti a perdonarmi. percioche niuno è, che piu di me ami la republica. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo verso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria fattami da lui. il quale, havendo io risaputo che apparecchiava, e disponeva tutto lo sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai 1 Claudia, tua moglie, e 2 Mucia, vostra sorella, la cui affettione verso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose io haveva conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimovessero. ma egli, con tutto ch'io fossi console, & havessi conservata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne a magistrato alcuno per minimo che fosse, ne al piu tristo cittadino che viva. percioche all'ultimo di Decembre, come puoi havere inteso, 3 vietò, che nel diporre il consolato io potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore. percioche, non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai 4 con alta voce; & il popolo con alta voce, e con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era verissimo. Ricevuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il dì medesimo mandai a Metello de' communi amici, pregandolo, che si rimuovesse dal proponimento, ch'egli havea preso contro di me. a' quali esso ripose, che ciò non era in sua potestà; havendo poco avanti detto, parlando al popolo, che non era giusto, che si desse potestà di parlare a colui, il quale non haveva voluto ad altri conceder-

I 2

1 sorella di P. Clodio. 2 moglie di Cn. Pompeio. 3 essendo tribuno della plebe. 4 di haver conservata la republica. vedi l'oratione contra Pisone, & in dif. della casa sua.

cederla, ma, senza dar loro le difese, haveva puniti. Che huomo grave, che bravo cittadino; il quale, non ostante ch'io havessi liberato il senato dalla morte, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicava degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tutti gli huomini da bene haveva dannati [1] coloro, che havevano voluto ardere Roma, tagliare a pezzi i magistrati, e senatori, e suscitare una crudelissima guerra. laonde io a tuo fratello, ch'era presente, feci resistenza. percioche il [2] primo di Gennaio, talmente contesi con lui in materia della republica, che puotè conoscere, che ne valore, ne constanza mi mancava. e dapoi, a tre del medesimo mese, havendo egli convocato il [3] popolo, nel principio del suo parlamento incominciò a lacerarmi, nominandomi ad ogni terza parola, e minacciandomi, con animo deliberatissimo di volermi mettere in fondo non per via di giudicio, o di ragione, ma con fiero empito, e con acerba violenza. alla cui temerità se io non mi fossi animosamente opposto: chi non stimerebbe, ch'io havessi mostrato valore nel mio consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per virtù, o per fortezza di animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro a me: questo è segno evidente, che fa poca stima di te, non scrivendoti cosa di tanta importanza. ma se ti ha communicato il suo consiglio: doveresti riputarmi benigno, e mansueto; non mi essendo mai doluto con teco, ancora che io havessi tutte le cagioni di farlo. percioche non con parole, come tu scrivi, ma con ogni termine d'ingiuria mi haveva tolto a perseguitare. Hora considera la humanità mia: se humanità si deve chiamare, quando l'huomo non pur quieta l'ira dell'animo suo, ma si humilia a chi l'ha offeso. io, avvenga che tuo fratello mi havesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che favorevole. & ogni volta, che si trattava di lui nel senato;

---

1 *i compagni di Catilina.* 2 *il giorno inanti Cicerone era uscito di consolato.* 3 *in senato.*

stato; io mi accostava sempre all' opinione di quelli, che verso di lui benignamente procedevano. 1 ne contento di questo; bench' egli fosse mio nimico; nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacque, ma operai a tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro a lui. si che non ho io oppugnato tuo fratello, ma a tuo fratello ho ripugnato: ne verso di te, come scrivi, son stato mobile, ma tanto stabile, che hò perseverato in amarti, benche tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scrivi quasi minacciando, non voglio manco dolermi. percioche non solamente io perdono alla tua passione, ma lodola sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell' amor fraterno. tuttavia ti prego, che ancora tu giudichi 2 drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, e crudelmente mi oppugnavano, non solamente non dovevo lor cedere, ma in tal caso doveva ricorrere a te per aiuto, e valermi delle forze non pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre desiderato, che tu mi fossi amico: & insieme, perche mi conoscessi non pur amico tuo, ma amicissimo, ogni studio ho posto. l'animo mio è hora qual fu sempre, e sarà 3 infin che tu vorrai: e se l' odio, ch'io meritamente porto a tuo fratello, può scemare punto quell' amore, che è tra noi: lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non amarmi. Sta sano.

1 quando si trattava di rimuover Metello Nepote dal governo della rep. Svet. nella vita di Celere, 2 ep. 1. lib. 3. 3 essendo cosa sciocca, l' amare chi non vuole essere amato.

ARG. Stimo, che questa epistola sii di Metello Celere, non di Metello Nepote. e penso, ch in essa s'intenda di Nepote.

Quinto Metello Nepote a Cicerone. 3.

I MOLTI benefici, che da te ricevo, son cagione, ch'io non presto fede alle dishoneste 1 relationi, che del continuo mi manda questo fastidioso. ne so punto stima di cosi fatti huomini, per la leggierezza loro : e volentieri, rimettendo te in luogo suo, ti accetto per fratello : presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. benche due volte a suo dispetto l'ho salvato. Quanto a me, & alle cose che ho operate, io ne scrivo a Lollio assai pienamente, per non essere importuno a voi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio intorno allo stato della 2 provincia. Pregoti a conservarmi, se possibil è, quell' amore, che già mi portavi. Sta sano.

ARG. Essendo Cicerone in essiglio: dimanda l'aiuto di Metello Nipote consule, per esser ristituito.

Cicerone a Quinto Metello Nepote consule. 4.

LE lettere di Quinto, mio fratello, e di Tito Pomponio, mio singolarissimo amico, mi havevano messo in tanta speranza, che aspettava di essere da te non meno aiutato, che dal tuo 3 collega. laonde ti scrissi, si come conveniva alla fortuna mia; ringratiandoti di quello havevi già fatto, e pregandoti a non voler mancarmi nell'avvenire. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitavano qua, che l'animo tuo verso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriver-

---

1 *dite.* 2 *Spagna. Ap.l.2. della guer. civ. Plutarco nella vita di Cesare. Dione lib.38.* 3 *P. Lentulo, il quale riferì al Senato di restituire Cicerone.*

verti, per non darti fastidio, ne molestia. hora, avvisato da Quinto, mio fratello, con quanta 1 amorevolezza hai parlato di me nel senato; dovuto officio, e necessario ho giudicato, ringratiarti di nuovo dell'amore, che tuttavia mi dimostri. ma, s'io non fo torto alla tua cortesia, non resterò di pregarti, che tu voglia salvar 2 i tuoi con meco insieme, piu tosto, che per l'arroganza, e crudeltà loro, oppugnarmi. tu hai vinto te stesso, perdonando alla rep. le nimistà tue: e vorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fede mia, che, se per tua clemenza mi porgerai aiuto, io sarò in ogni occasione al tuo comando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, a i magistrati sia vietato di trarmi di questo indegno essiglio, nel quale da scelerata violenza fui sospinto, con ruina tanto dalla rep. quanto mia; avvertisci, che potrai tal'hora desiderare di aiutar me con la rep. quando ne piu allo scampo di lei, ne alla salute mia si troverà rimedio. Sta sano.

ARG. Riprende Antonio viceconsole della Macedonia di ingratitudine, e raccomandagli Attico.

Cicerone a Gaio Antonio, figliuolo di Marco 3 imperatore. 5.

BENCHE io haveva proposto di non scriverti alcuna lettera, salvo che in raccommandarti qualche amico; non perche io conoscessi le mie raccommandationi valer molto appresso di te: ma, per non dimostrare a coloro, che di ciò mi pregassero, esser punto scemata l'amicitia nostra, nondimeno venendo costà Tito Pomponio, il quale ha piu di ognialtro notitia di quanto io habbia desiderato, & operato per te, & oltre a ciò è desideroso di gratificarti, & a me porta somma affettione; ho pensato di doverti scrivere massimamente non potendo io ad esso

I 4

1 *il che non è poco, essendomi stato nimico.* 2 *i Clodiani.* 3 *Dione, Giulio obsequente, e l'epitome di Livio dicono, che Gaio Antonio nella provincia non fece buon governo.*

esso Pomponio sodisfare in altra guisa. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; havendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, e la tua riputatione: la dove puoi tu medesimo con verità testimoniare, che non mi facesti mai alcun servigio: anzi hai cercato alle volte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che non voglio affermare di haverlo io trovato, per non usar a caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei usato a cavillarmi. ma non intendo di scriverti quel, che mi è stato 1 riferito: lascio, che te lo facci dire a Pomponio; il quale ne ha preso quell' istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de' segnalati offici, che per tuo grado ho fatti. se tu me n'habbi in alcuna parte ristorato; niuno è, che lo sappia meglio di te. quanto sia con meco l'obligo tuo, voglio che altri ne facciano giudicio. io, quel che per tuo amore ho fatto, l'ho fatto prima di mia volontà, dapoi per esser tenuto 2 constante. ma hora ti fo sapere, 3 tale occasione apparecchiarsi, che bisognerà, che con maggior ardore io mi ci adopri, e mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non mi avegga di gittar via l'opera, e la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Pomponio ti riferirà, dove appaia questo così gran bisogno dell'aiuto mio, il qual Pomponio, benche mi confidi, che per l'amor di lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccommando: e se niente di quell' amore, che già mi portasti, ancor in te vive, pregoti a mostrarlomi tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare cosa piu grata. Sta sano.

ARG.

1 *vedi l'ep. 1. del lib. 1. ad Att.* 2 *ep. 8. di questo libro, e 41. del l. 13.* 3 *cioè il giudicio contra Antonio, che fu accusato da M. Celio, nel qual giudicio Cicerone difese Antonio, vedi l'orat. in dif. di Celio, & ad Att. ep. 10. lib. 1.*

ARG. Dice, che ha usato ogni diligenza, acciò non si succedesse a Sestio : e poi gli scrive della compra della casa.

Cicerone a Publio Sestio, figliuolo di Lucio questore. *6.*

DECIO, copista, venne a pregarmi; ch'io volessi operare, che al presente non ti fosse successo. io, benche havessi di lui quella opinione; che migliore di un suo pari puo haversi; e per tuo amico il giudicassi; nondimeno, havendo a memoria quanto mi havevi scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro a credere, che tu havessi mutato pensiero : ne mi assicurava di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi persona discreta, e modesta. ma, dapoi che Cornelia, tua donna, fu a parlare a Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio : posi ogni studio, per trovarmi nel senato, ogni volta che si riduffe : & intorno al desiderio tuo di voler rimanere ne la provincia, durai gran fatica a farlomi credere a Quinto Fufio, tribuno della plebe, & a gli altri, a'quali poco avanti, come ancora a me, tu havevi scritto tutto il contrario. la cosa delle provincie si era sospesa per insino al mese di Gennaio : ma tuttavia si potea sperare di ottenere a quel tempo l'intento nostro. L'officio, che facesti meco, scrivendomi che desideravi succedervi felicemente la compra della casa di Crasso : fu cagione che non molto dapoi la 1 comperai per cento e cinque mila scudi. si che mi trovo alle spalle un carico di debiti tanto grave, che mi vien voglia di entrar in qualche 2 congiura, quando mi vogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, chi mi danno ripulsa, e mi odiano apertamente, come cagione della loro ruina : oltre

1 *Gellio nel lib. 12. cap. 12.* 2 *allude alla congiura di Catilina, fatta per i debiti.*

oltre che non si fidano, & hanno paura, ch' io non tenda loro insidie; non potendo credere, che a me, il quale dall' assedio 1 loro ho liberato gli usurari, manchino danari. in vero, per cagione di quella impresa, son riputato buona detta, e trovasi chi presta largamente a sei per cento. Fui a vedere la tua casa, e la fabrica: che d'ogni parte mi parve bellissima. Ho difeso 2 Antonio nel senato con quella caldezza, e diligenza, c' ho potuto maggiore: e con le mie parole, e la mia auttorità ho piegato assai il senato a favorirlo. non ho voluto mancargli: benche de gli offici passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego a scrivermi spesso. Sta sano.

ARG. Lamentasi leggiermente che Pompeio non si fosse rallegrato seco della estintione della congiura di Catilina.

Cicerone a Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo. 7.

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, 3 che tu scrivi al senato. percioche dimostri tanta speranza di sicuro stato, quanta, in te solo fidandomi, ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario que' tuoi vecchi nimici, che ti erano nuovamente divenuti amici, udendo la novella della tua vittoria, sono rimasi attoniti, e stupefatti, vedendosi caduti della speranza, che havevano, di pervenire alla gloria di cosi nobile impresa. Le lettere, che a me scrivi, benche habbino picciola significatione dell' amor tuo verso di me, nondimeno mi sono state carissime. che di niuna cosa mi soglio mai rallegrare, quanto io so nel conoscere di haver fatto il debito mio. e se alcuno

---

1 *vedi il lib. 2. de gli Off.* 2 *collega di Cicerone nel consolato, accusato dapoi da M. Celio. Vedi l'oratione in dif. di Celio. hora reggeva la Macedonia.* 3 *dopo la guerra di Mitridate.*

cuno dapoi con gli effetti non 1 corrisponde: non mi è discaro, il rimaner di cortesia superiore. benche non ho dubbio, che la rep. non sia per legarci, e con doldissima catena congiungersi; quando l'affetione mia verso di te, la qual in molti conti hai potuta conoscere, non basti a farmi havere l'amore, e la gratia tua. e perche sappi, qual cosa haverei voluto che tu mi havessi scritto: dirollati apertamente, si come alla natura mia, & all'amicitia nostra si richiede. Ho operato cose di tal qualità, che portava fermissima opinione, che tu dovessi rallegrarti con meco: essendo tu tenuto a farlo prima per rispetto della patria, e poi per conto dell'amicitia nostra. ma io vo pensando, che tu sia rimaso di fare tale officio per dubbio di non offendere 2 qualche persona. benche ti prometto, che niuno è che non lodi quello, che ho operato a salute della patria. e quando sarai venuto, conoscerai, ch'io mi son portato con tanto consiglio, e con tanta grandezza d'animo, che non haverai a vile l'amicitia mia; vedendo da gl'effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Affricano, cosi non son io di Lelio molto minore. Sta sano.

ARG.

1 tocca Pompeio come poco ricordevole de' benefici. havendo Cicerone recitata l'oratione della legge Manilia, del dare il governo della guerra di Mitridate a Pompeio. 2 come Crasso, e Cesare, il quale giudicava, che non si dovesse far morire li congiurati.

ARG. Racconta gli officii suoi verso Crasso : e promette di operare quanto potrà a commodo, e grandezza sua.

Cicerone a Marco Licinio 1 Crasso, figliuolo di Marco. 8.

SON certo, che tutti i tuoi ti haveranno scritto, con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità. percioche mi sono travagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di servirti. ho conteso si fattamente co' 2 consoli, e con molti consolari, che non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa : & ho preso a difendere l'honor tuo in quante occasioni da qui avanti mi si offeriranno ; per pagare quanto devo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto hora, & haverei fatto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non havesse 3 impedito. e nel vero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all' altrui lode invidiosi, e nimici, a guisa di pestilenza infettando, e guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amorevoli effetti non siano seguiti. e, per ristorare in parte quel tempo, io poteva ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio vero e constante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo della tua felicità. dove così favorevole ho avuto la sorte, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua 4 donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, e molto valorosi 5 figliuoli si governano se-con-

1 andava Crasso alla guerra de' Parthi. 2 Domitio, & Appio. 3 per non so che dispareri, nati ne' tempi della congiura di Catilina, vedi Plutarco. 4 Svetonio nella vita di Cesare. 5 Marco, e Publio, de' quali Marco fu questore di Cesare nella Gallia, e Publio legato, vedi Cesare ne' libri della guer. di Franc.

condo i consigli, e ricordi miei, valendosi di me nelle opportunita loro: & il senato, & il popolo Romano vede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di darti raguaglio delle cose, che sono seguite, e che seguono tuttavia; rimettendomi a quello, che ti scriveranno i tuoi. Di me ti accerto, che, quando presi ad honorarti, e servirti, non per subita volontà, non a caso mi mossi; ma come prima entrai nelle faccende, hebbi sempre questo fine, di stringermi, quanto piu potessi, nell'amicitia tua. dopo il qual tempo non mi ricordo, ch'io non t'habbi ogni hora piu riverito. & osservato, e che tu non mi habbi amato, & aggradito. e se tal volta non cattivi effetti, ma qualche disparere è nato tra noi; essendo ciò accaduto per cose false, e di niun momento, voglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu non possa rinascere. percioche tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia dover esser di laude a ciascuno di noi, essendoci amendue abbattuti ne' medesimi tempi della repupublica. a te 1 sta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si convenga. ma io, tanto ti prometto, & offerisco, quanto vaglio a beneficio tuo. e se ben io ciò dovessi havere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruova, che tutti resteranno vinti; offerendomi a starne al giudicio di qual si voglia persona, e specialmente di Marco, e Publio, tuoi figliuoli: i quali come che mi siano amendue carissimi, nondimeno io sono alquanto piu affetionato a 2 Publio, perche non pure al presente, ma insin da fanciullo mi ha sempre amato, e riverito come padre. Presuponi, che queste lettere habbiano forza di conventione, non di epistola: e renditi certo, ch'io osserverò santissimamente, e farò con ogni diligenza, quanto hora ti promet-

1 ricerca pari amore. 2 percioche egli riconciliò il padre a Cicerone. vedi Plutarco nella vita di Crasso.

metto: e l'officio, che in absenza tua ho fatto a difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dapoi per non parere 1 instabile. Non farò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che dovunque io da me stesso vedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o piacere, o commodo, o riputatione, la farò spontaneamente: e di quello, ch'io non potrò vedere; se da te, overo da'tuoi l'intenderò, opererò di maniera, che di havermi ricerco vi trovarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediochre che sia, e che tu scriva a'tuoi, che si vagliano 2 dell'opera, del consiglio, dell' auttorità, e favor mio nelle bisogne publiche, private; giudiciali, e domestiche; tue, e de gli amici: acciò che la fatica mia mi minuisca loro, quanto sia possibile, il desiderio della tua presenza. Sta sano.

ARG. Vatinio, dopo'l consolato mandato nella Dalmatia da Cesare dittatore, raccommanda l'honor suo a Cicerone, contro le detrationi de' malevoli.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone. 9.

SE tu se'sano, mi piace. io son sano. se difendi gli huomini secondo il tuo costume; Publio Vatinio, havendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai ripulsa nelle cose, dove va l'honore, havendomi accettato in quelle, dove meno importava. ma io qual debbo piu tosto eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sotto il cui 3 patrocinio gia son'uso a vincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di persone potentissime, hora non sii per poter resistere

1 *epist. 5. di questo libro & epist. 41. lib. 13.* 2 *ep. 3. e 4. e 6. lib. 1. e 5. di questo libro e nona del lib. 6.* 3 *accatta benevolenza dal raccontare il beneficio ricevuto, del quale vedi Valerio nel lib. 1. c. 2.*

ftere alle trifte e malvagie operationi di alcuni, che fono tanto uvoti di forze, quanto pieni d'invidia? la onde fe tu mi ami all'ufato; abbracciami, e difponti a difendere il grado mio contra quefti tali. tu fai, che la mia fortuna trova, non fo in che modo, facilmente de gli avverfari, non già per mio merito: ma che mi vale, fe ciò nondimeno accade per mia mala forte? pregoti, fe alcuno vorrà nocere alla mia dignità; non mancar del tuo coftume, e farmi conofcere la tua cortefe natura, come hai fatto fempre dopo ch'io venni in quefto governo. Ti mando la copia della lettera, ch'io fcriffi al fenato in avvifo delle cofe da me 1 operate. Mi vien detto, che ti è fuggito un 2 fervo, e che hora fi trova nel paefe de' Vardei: del quale tu non m'hai fcritto cofa alcuna: nondimeno io ho commandato, che fia cercato per mare, e per terra: e troverolloti in ogni modo, falvo fe non farà fuggito in 3 Dalmatia; donde però lo caverò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta fano. Nel campo, di Narona, a XIII. di Luglio.

ARG. Scrive di Dionifio, fervo di Cicerone, di Catilio corfale, delle cofe fatte da lui nella Dalmatia, per le quali dimanda le fupplicationi.

Publio Vatinio Imperatore al fuo Cicerone. 10.

DEL tuo Donifio, per molto ch'io habbi cercato, infin qui non ne trovo la traccia, e tanto meno, perche qui ancora fi è meffo il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo caverò una volta. Ho vifto quanto mi fcrivi di Catilio. Oime, che è quello, che mi dimandi? onde viene, che tu vuoi fempre da me l'impoffibile? io vorrei poter fare

---

1 in Dalmatia. 2 del quale, vedi l'ep. 77. del lib. 13. 3 Strabone nel 7 dice, che quefto nome è derivato dal Dalmio, città.

re ogni cosa per te, e per il nostro Sesto Servilio : ma vi dico ben liberamente, che mi maraviglio assai, che voi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu crudel huomo che viva. quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, e fatti schiavi : quanti paesi ha distrutti. l'animaluzzo, huomo di niun prezzo, ha havuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor vostro : ma che posso io rispondere a quelli, i quali gridano, e si lamentano ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le navi, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi sfacciato come Appio. nel cui luogo sono stato sustituito : non potrei far di non punirlo. nondimeno vederò di contentarti. Quinto Volusio; tuo discepolo, lo difende. se peravventura egli potrà acquetar gli avversari, potrebbe essere, che lo assolvessi. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, dove tu vegga, ch'io n'abbia bisogno. Cesare mi fa gran torto, non 1 proponendo in senato, che mi si conceda l'honore delle supplicationi, per la felicità, che i dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia, come s'io non havessi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se vuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra; io verrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la republica. ci restano ancora venti terre antiche della Dalmatia : le quali si sono unite con più di sessanta, DOPO che mi son state ordinate le supplicationi, son andato in Dalmatia : ho preso sei terre per forza : ecci ancora questa sola, la quale è grandissima, già quattro volte da me presa : percioche ho preso quattro torri, e quattro mura, e tutta la rocca : dalla quale le nevi, i freddi, le pioggie mi hanno discacciato, e per mia mala sciagura sono stato sforzato a lasciar la terra predetta, e la guerra già finita. laonde ti prego, se sarà bisogno, a favorirmi appresso a Cesare, & a difendermi quanto bisognerà, con ferma opinione di non haver il maggior amico di me. Sta sano a' v. di Decembre di Narona.

ARG.

---

1 *toccano a lui, come consolo.*

ARG. Racconta l'affetione sua verso Vatinio, e gli offici. poi lo prega a procurare, che il suo servo Dionisio ritorni.

Cicerone a Publio Vatinio. 11.

NON mi maraviglio, che i miei offici ti siano grati; havendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: e non ho mai cessato di predicarlo. percioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio pienissimamente rimunerato. laonde in tutte le altre tue bisogne mi troverai prontissimo a servirti. Dove mi raccomandi Pompeia, tua moglie, nobilissima donna: viste le tue lettere; subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a sapere ciò, che le bisognava; che io la servirei volontieri: e ti prometto di farlo: e, se sarà bisogno, io anderò in persona a ritrovarla. nondimeno vorrei, che tu le scrivessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parera facile, e convenevole al grado mio. Se mi vuoi bene, fa che Dionisio 1 ritorni. io gli atteneró quanto gli prometterai. ma, se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel trionfo. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno travaglio. ma, come tu scrivi, in brieve li debellerai, & illustreranno le vittorie tue, percioche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

1 *non voleva Dionisio ritornare per timore, havendo rubbati molti libri, ep.7. lib.13*

ARG. Prega Lucretio, scrittore d' historie, che faccia un volume separato delle cose fatte da lui nel consolato. il che pareva piu honorevole.

1 Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto. 12.

Ho deliberato di aprirti liberamente l'animo mio con lettere, le quali non arossiscono; poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo, per una certa mia, non dirò modestia, ma rustichezza. Ardo di un desiderio maraviglioso, e, s'io non m'inganno, assai lodevole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de' tuoi componimenti. il che se ben spesse volte mi hai dato intentione di voler fare: nondimeno voglio, che mi perdoni, s'io te ne sollecito. percioche la maniera del tuo comporre, la quale ho sempre sperato che dovesse riuscir bellissima, ha 2 vinta l' opinione mia, & hammi talmente preso, che son' entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua. percioche non solamente spero, che la fama del mio nome morte non estingua; ma etiandio bramo di godermi in vita quell'auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, e di gustar quella dolcezza, che sentirò vedendomi esser lodato, & amato da un tuo pari. & ancora ch'io sappia, quanto sei occupato; nondimeno, perch'io veggo, che tu hai già fornita l' istoria della guerra 3 Italica, e civile; e mi havevi detto, che seguivi dietro al resto: non ho voluto mancare a me stesso di avertirti, che tu pensassi, se volevi attaccare le nostre cose con l'altre;o veramente, come hanno fatto molti Greci, 4 Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella

1 *questa epistola il medesimo Cicerone la chiama Leggiadra, nell'ep.6. del lib.4.ad Att.* 2 *lode per accattare benevolenza.* 3 *Marsica, overo de compagni, quando sdegnati di esser scacciati della città. presero le armi, l'anno 753.* 4 *discepolo di Aristotele, e compagno di Alessandro Magno.*

la di Pirrho, Polibio la Numantina, i quali tutti appartarono le predette guerre, così ancora tu dividessi la [1] congiura civile dalle guerre esterne. io certo non veggo, che importi molto alla mia laude: ma riguardando alla gran voglia mia, di certo egli importa, che tu non osservi l'ordine de' tempi, ma che anticipi, e facci prima mentione delle cose mie. & insieme, se in 1 un solo argomento, & in una sola persona si essecitera l' ingegno tuo, veggo già con l'animo, quanto piu abondevole, e piu ornata riuscirà la materia in ogni parte. nè però io son così privo d' intelletto, che non conosca, quanto io sia impudente, prima nell' importi tanto carico (che potresti facilmente per le occupationi ricusarlo) dapoi a ricercarti, che tu mi voglia lodare: potendo essere, ch' io non ti paia di meritarlo. ma, COME si è incominciato a passare i termini della modestia, bisogna spogliarsi affatto la vergogna. e però io ti prego con ogni efficacia, che tu adorni i miei gesti in maggior maniera ancora, che per avventura non giudichi al merito loro convenirsi: e che non riguardi alle 2 leggi dell' historia, ma al merito dell' amicitia nostra: la quale vorrei che in questo appresso di te potesse alquanto piu, che la verità. e perche tu scrivesti già io non so qual proemio, e certo leggiadramente, si come quell' Hercole di 3 Xenophonte non si lasciò punto muovere alle lusinghe de i piaceri, così non moverebbe te il rispetto dell'amicitia: hora vorrei, che a mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponessi a sodisfarmi di questo mio priego. e quando, si come io desidero, e tu ti risolva a raccoglier la memoria delle cose mie, & a ristringerla in un volume separato: sarà una materia, a mio credere, assai degna della tua eloquenza. percioche, incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, e seguendo infino a quello, che io ritornai di bando, tu troverai tanti acciden-

1 della congiura di Catilina, estinta da me. 2 le quali non ammettono se non verità. vedi il lib. 2. dell'Oratore. 3 vedi Xenophonte nel lib. 2. de' Memorabili, e Cicerone nel lib. 1. degli Off.

denti degni d'historia, che, mettendoli tutti insieme, formerai un corpo ragionevole. & in ciò potrai valerti della cognitione, che hai, delle mutationi civili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedi contra i futuri mali: vituperando insieme le cose vituperevoli, e lodando le lodevoli, con quelle ragioni, che ti parranno migliori. e, volendo servare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la 1 perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. Appresso, porgerannoti le mie sciagure molta varietà nello scrivere, piena di un certo piacere, che inviterà gli huomini a leggere piu avanti. percioche non è cosa piu atta a dilettare i lettori, che la varietà de' tempi, e le varie mutationi della fortuna. le quali se bene, quando noi le provammo, ci furono di travaglio; non ci fia però discaro di vederle scritte. percioche la sicura ricordatione della preterita noia ci apporta contentezza: e gli altri, che niuna propria molestia hanno sostenuto, leggendo gli altrui travagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere insieme, e compassione quando legge la morte di quell' 2 Epaminonda, che perì sotto Mantinea? il quale pure all'hora commanda, che gli sia cavato il ferro, ond'era a morte ferito, quando intende, che il suo scudo è salvo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi con generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è vero, che un'historia continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate. ma una narratione appartata, dove si veggano i dubiosi, e vari accidenti di qualche eccellente persona, porta seco maraviglia, aspettatione, letitia, molestia, speranza, timore;

1 *tocca Pompeio, & altri, da' quali, contra la fede, & il dovere dell'amicitia, fu abbandonato, per far cosa grata a Clodio.*
2 *vedi Emilio Probo Giustino lib. 6. e Strabone lib. 8.*

niore : e se il fine è notabile, arrivasi, leggendolo, al colmo del piacere. laonde mi sarà più accetto, se ti risolverai di separare dal perpetuo filo de' tuoi scritti questa dirò favola delle cose, e de gli avvenimenti nostri : la quale contiene in se diversi atti, e molte operationi de' consigli, e de' tempi. Ne 1 debbo credere di generarti sospetto, ch'io vada cercando di pigliar l'animo tuo per via di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te. percioche tu non sei huomo, che non conoschi te medesimo ; e che non reputi piu tosto invidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti lodano. ne io sono cosi sciocco, che voglia esser celebrato, e fatto eterno da uno, il quale col celebrarmi non acquisti anch'egli gloria particolare dell'ingegno, e dottrina sua. volle Alessandro, quel tanto famoso capitano, solamente da 2 Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo : e fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione, ma perche vedeva che la pittura di Apelle, e la scoltura di Lisippo doveano render chiari i nomi loro, e recar a se ancora non piccola riputatione : benche questi artefici con la lor arte non rappresentano altro, che la immagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che veduti non habbiamo : ma qualunque è illustre per lodevoli opere, senz'aiuto di simulacri, vive per se stesso, e viverà sempre nella memoria delli huomini. e vedesi, che non ha minor fama quell' 3 Agesilao Spartano, il quale non volle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in ciò gran cura posero. percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in lode di quel Re, ha di gran lunga avanzato tutte le imagini, e tutte le statue, che si trovano. e sarà tanto maggiore il contento dell'animo e la riputatione del mio nome, se perverrò ne' tuoi scritti, piu tosto che di ogni altro ; perche non solamente averò havuto benevolo l'ingegno tuo, si come

K 3 hebbe

1 rimuove il sospetto di assentatione. 2 Plinio nel l. 7. c. 37. e l. 37. c. 1. & Horatio ep. 1. l. 2. 3 vedi Xenophonte.

hebbe 1 Timoleonte quello di Timeo, e Temiſtocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità di una perſona tanto honorata, e tanto conoſciuta nelle facende importanti della republica : tal che parera, ch'io habbi trovato non ſolamente quella chiara tromba, che Aleſſandro, poi che fu giunto al Sigeo, diſſe, che Homero faceva riſonare in honore di Achille, ma inſieme un teſtimonio grave di una perſona grande, e riputata. A me piace quell'Hettore, che introduce 2 Nevio, il quale non tanto d'eſſer lodato ſi rallegra, ma ſottogiunge, da una perſona lodata. e ſe non mi verrà fatto d'impetrare queſta gratia da te, cioè ſe per qualche tua facenda non haverai tempo di conſolarmene, (percioche nelle coſe poſſibili non crederei, che tu poteſſi mancar alle mie richieſte) ſarò forſe sforzato a fare quello, che molti ſogliono riprendere. ſcriverò io di me ſteſſo, con l'eſempio 3 però di molti huomini famoſi. ma tu ſai che in queſta parte occorrono molti riſpetti. biſogna, che di ſe medeſimi ſcrivano con gran riſervo, ſe hanno operato alcuna coſa degna di laude, e laſcino ſtare quelle, che meritano biaſimo. al che ſi aggiunge, che gli ſcritti non acquiſtano fede, nè auttorita; e molti finalmente vituperano queſta maniera di ſcrivere, dicendo che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici uſano maggior modeſtia : i quali poiche hanno poſto le corone in capo a gli altri vincitori, e con alta voce publicati i nomi loro; quando eſſi, avanti che ſi forniſcano i giuochi, ſono coronati, fanno venire un altro, che gli publichi, per non publicare eſſi le vittorie loro. io deſidero di fuggire queſto biaſimo, e fugirono, ſe mi conſoli della mia domanda : & a conſolarmene ti prego. Et, a fine che non ti maravigli, perche io di ciò coſi caldi, e coſi lunghi preghi ti porga, havendomi tu

1 *di Corinto. Probo, e Plutarco.* 2 *vedi l'ep. 6. del lib. 15.* 3 *di L. Silla, come dice Plutarco, di M. Scauro, come dice Cicerone nel Bruto, e Cornelio Tacito nella vita di Agricola, di P. Rutilio, come dicono Aſconio, Cariſio, e Iſidoro.*

tu ſpeſſe volte dato intentione di voler comporre con gran diligenza un'opera delle coſe mie : dicoti, come diſſi nel principio, che io te ne ſollecito non per altro, ſe non perche vorrei ogni modo, che gli altri mi conoſceſſero in vita da' tuoi libri, e che io poteſſi vivo godermi il frutto della gloria mia. Se tu poteſſi ſenza incommodo, haverei caro, che mi deſſi riſpoſta : e, dove ti diſponga a pigliare l'impreſa, farò un ſummario delle coſe mie. ma ſe mi rimetti a un'altro tempo, laſcierò di farlo, e riſerberommi a parlarne teco a bocca: tu fra tanto ſeguirai l'hiſtoria incominciata, e perſevererai in amarmi. Sta ſano.

ARG. Dice, che le ſue lettere hanno potuto aſſai in alleviargli il dolore, che hav'va delle ſciagure della republica.

Cicerone a Lucceio, figliuolo di Quinto. 13.

BENCHE il conforto, che mi porgono le tue lettere, mi ſia gratiſſimo : percioche mi dimoſtra un ſommo amore congiunto con ſomma prudenza : nondimeno un'altro frutto aſſai grande nè ho raccolto, havendo conoſciuto, con quanta fortezza tu ſprezzi le coſe humane, come ſei bene armato, e ben diſpoſto contro a' fieri colpi della fortuna. e certo che SAVIO piu di tutti ſi può chiamare colui, il quale non dalla ſorte ſi laſcia governare, ma eſſo governa la ſorte, & in ſe ſolo ſi fida, e da ſe ſteſſo dipende. queſta opinione ho io ſempre havuta : e, quantunque ella foſſe ben fermata, e ſalda nell'animo mio; nondimeno la violenza de' tempi infelici, & i continovi crolli delle avverſità l'haveano alquanto ſmoſſa, e quaſi fatta cadere. hora veggo, che tu l'hai raffermata con queſte tue ultime lettere, e parimente piu con quelle, che poco avanti intorno a tal propoſito mi havevi ſcritte. e però non una volta ſola, ma molte, e molto è biſogno ch'io dica, e che ti accerti, non è ſi pretioſa gioia, la quale riſpetto alle tue lettere io non haveſſi a vile. e benche quelle ragioni,

le quali con ornata maniera, e con molta copia ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttavia niuna cosa mi ha maggiormente consolato, che la fermezza, e la gravità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho veduta; e tanto la prezzo, che mi reputo vergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, che non sai tu, il qual mi predichi la fortezza. percioche tu mostri di haver pur qualche speranza di miglior fortuna, dove con diverse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come veggiamo, che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è maraviglia, che tu sia forte, appoggiandoti a qualche speranza. ma ben è maraviglia, come alcuna speranza ti rimanga. dimmi: qual cosa vedi tu, che non sia in tutto guasta, e consumata? considera tutti i membri della republica, i quali notissimi ti sono. niuno certamente troverai, che non sia rotto, e fracassato. le quali cose seguirei narrando, s'io le vedessi meglio di te; o s'io potessi narrarle senza dolore. benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tollererò gl'incommodi 1 privati, come tu giudichi, & i communi con maggior fortezza ancora, che tu stesso, il quale mi conforti a tollerarli, percioche tu pur sei sollevato da qualche speranza, si come scrivi: ma la mia sarà maggior fortezza, non essendo accompagnata da speranza alcuna. e, si come tu amorevolmente mi consigli, e ricordi; anderò consolandomi, con pensare, quanto sempre ho amata la republica, e con ridurmi a memoria que' tempi, che teco insieme tanto le giovai: havendo io per la patria operato non meno certo di quello, ch'io doveva; piu veramente, che dall' animo di cui si voglia, o dal consiglio non si aspettava. Tu mi perdonerai, s'io lodo alquanto me stesso. percioche, par-

---

1 *la morte di Tullia*.

parlando di quelle cose, alle quali, per refrigerio della mente, tu mi conforti a pensare, il dolore in gran parte si disacerba. e per ubidirti, quanto per me si potrà, m'involerò dalle molestie, e dalle passioni, e rivolgerommi allo studio 1 delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, e nell'horrida di aiuto: e sarò teco tanto quanto patirà l'età, e la complessione di ciascuno di noi: e se non potremo cosi essere insieme, come vorremmo; nondimeno la similitudine de'nostri studi verrà a congiungerci con l'animo, di maniera, che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

ARG. Cerca la cagione, perche Cicerone stii tanto tempo lontano da Roma: e lo essorta a stare allegro.

Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto, a Cicerone. 14.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Ho dimandato molte volte di te, desiderando di vederti: e sonomi maravigliato, come tuttavia mi maraviglio, che tu stia tanto fuori 2. non so fermamente la causa, che ti tiene da noi lontano. se ti piace la solitudine, per haver piu commodità di comporre secondo il tuo costume: me ne rallegro, e non riprendo il tuo consiglio; sapendo che non è diletto maggiore, non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne'tranquilli, e lieti, e specialmente all'animo tuo; che stanco ritrovandosi, cerca hora riposo dopo tante occupationi; &, essendo di scienza ripieno, manda fuori del continuo alcun bel frutto, che altrui diletta, e la tua gloria accresce. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & alle lagrime: dolgomi del tuo dolore, e del tuo affanno. e, se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso far che non ti riprenda.
deh,

1 *cioè, della filosofia.* 2 *di Roma.*

deh, che vuol dir questo ? tu solo adunque non vederai 1 le cose aperte, e manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime ? tu non conoscerai, che il continovo lamentarsi punto non rileva ? tu non ti accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali, la tua prudenza ti chiede, che sgombri dall'animo tuo ? ma se per via di conforti non posso in te operare alcuna cosa, pregoti, per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, e ritorni a vivere con noi, & a'nostri communi studi, o pure a'tuoi, che studi piu de gli altri. Sono travagliato da due cose contrarie. non vorrei addurti fastidio con questi miei ricordi : e vorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, c'hai preso; ti prego, che o nell'una facci a mio senno, o dell'altra non ti turbi. Sta sano.

ARG. Risponde a Lucceio, mostrandogli le ragioni, perche si dolga, e non stii in Roma.

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto. 15.

TUTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho ricevute. del quale amore, benche io fossi certissimo prima che hora : nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non havessi perduta questa parola in ogni tempo ; e non per quella cagione, che tu pensi, e nella quale, usando parole dolcissime, & amorevolissime, in effetto gravemente mi riprendi; ma perche a quella profonda piaga non trovo que'rimedi, che haverebbono potuto sanarla. Deh, dimmi di gratia, posso io ricorrere a gli amici ? dove sono ? tu sai, de'quali io parli. percioche gli habbiamo havuti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri, osti-

1 cioè, che con questo dolerti non operi cosa alcuna.

1 ostinati di non voler venire a Roma vivono in paese lontano. io potrei ben viver teco, e sommamente il desidero. & ha gran tempo, che ci conosciamo, e che ci amiamo: la dimestichezza è grande: pari sono gli studi. qual vincolo, o qual cosa manca alla nostra congiontione? possiamo adunque noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia; ma non l'habbiamo pero fatto insino ad hora, essendo vicini in su quello di Toscolano, e di Pozzuoli; che dirò in Roma? ove essendo la piazza comune, la vicinanza poco importa. ma l'età nostra, non so per qual malvagia sorte, si è abbattuta in tal qualità di tempi, che, quando ogni contento dovevamo gustare, noi ci vergogniamo anche di vivere. percioche qual rifugio mi restava, essendo spogliato di ogni bene e publico, e 2 privato, & insieme di ogni conforto? le lettere solamente: nelle quali, per non poter far altro, a tutte l'hore mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi negano, e par che mi serrino fuori del porto della quiete, e mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa vita; la quale non è altro, che le presenti miserie, maggiori di quante furono giamai. E ti maravigli poi, ch'io viva lontano da quella città, dove niun refrigerio dalla casa ricevo, e dove è necessario di portar odio grandissimo a' tempi, a gli huomini, alla piazza, al senato. laonde io mi trattengo con le lettere, e consumovi tutto il tempo, non per trovar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. e se havessimo havuto questo avvertimento, come non habbiamo havuto per le continove paure, che ci tenevano sospesi: saremmo stati 3 semper mai insieme: ne hora travaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe te il cordoglio

1 come M. Marcello, il quale volle piu tosto vivere in essiglio a Mitilene, che venire a Roma. e, quando si risolse di venire, nel viaggio fu ucciso da Magio Cilone. ep.12. del lib. 4. 2 per la morte della figliuola vedi l'ep.6. del lib.4. 3 dopo la guerra di Farsalia, percioche di subito ritornò Cicerone.

glio mio, e però a tutto il nostro potere facciamo di vivere insieme: non potendo noi imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque vederotti. Sta sano.

ARG. Consola Titio, il quale si cruciava della morte di un suo figliuolo.

Cicerone a Titio. 16.

BENCHE non sia huomo che possa meno consolarti di me, 1 havendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di consolatione: nondimeno, non essendo il mio dolore così acerbo, come il tuo; e vedendoti in così grave angoscia; mi è paruto officio conveniente all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare a scriverti, ma porgerti qualche medicina, la quale possa diminuire il tuo dolore, se sanarlo in tutto non potrà. Et è manifesta ad ogniuno, & ordinaria quella consolatione, della quale debbiamo del continovo ragionare, e pensare; che 2 habbiamo a mente, come noi siamo HUOMINI, nati sotto questa legge, che a tutti i colpi di fortuna la nostra vita debba esser esposta: alla qual legge non dobbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la quale nasciamo; anzi con patienza sopportare quelli accidenti, a'quali prudenza humana non può rimediare; consolandoci, con pensare, che non è avvenuto a noi cosa, che non sia già avvenuta a molti. e, benche ciò debba recarti conforto; nondimeno io intendo di proporti cosa, che haverà maggior forza e di questa, e di quante altre consolationi, furono mai usate, o scritte da huomini sapientissimi. Dico adunque, che, considerando allo stato 3 della nostra città, & alla malvagità di questi tempi, conoscerai, che veramente beati sono coloro, i quali non hanno havuto figliuoli; e coloro meno infelici, i quali hora gli hanno perduti, che se per-

---

1 *il rammaricarsi, è specie di consolatione.* 2 *è cosa sciocca, il ricusare la legge commune.* 3 *misero.*

perduti gli havessero quando la republica fioriva. egli è vero, che se ti grava la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno ricevuto: non veggo via da divertire affatto il tuo dolore, ma se la naturale affetione ti muove a piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non allegare hora ciò, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito: che nella morte non è male alcuno: dopo la quale se l'anima vive, quella piu propriamente si deve chiamare immortalità, che morte: e, se anco ella ne muore col corpo, non si deve stimare, che vi sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando, dico, questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è verissima: che alla republica s'avvicina tal periglio, che doverebbe ciascuno allegrarsi di fuggirlo con la morte. percioche qual ricetto troverà hora l'honestà, la bontà, la virtù, i lodevoli studi, le buone arti, e finalmente la libertà istessa, e la salute; certamente niun giovanetto, o fanciullo in questo piu di ogni altro crudele, e pestifero anno ho sentito esser morto, il quale non mi paia per dono de gli eterni dei esser stato liberato da queste miserie, e da questa tanto iniqua conditione di vita. laonde s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti, scemerebbe in gran parte la tua noia. percioche verrebbe solamente a rimanerti quell'affanno, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conviene già alla gravità & alla sapienza, [1] che da fanciullo hai sempre mostrata, voler disperarti per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che sei vivuto infin hora con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseverare con la medesima costanza. e noi debiamo col consiglio, e con la prudenza anticipare in noi quello, che a longo andare ci apporterà il [2] tempo: il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che, se non fu mai cosi vil feminella, che nella perdi-
ta

1 *non convenendo ad un savio dolersi di altro, che della colpa.* 2 *ep. 5. lib. 4. e 28. lib. 7.*

ta de' figliuoli non cessasse una volta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, e non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere saranno frutto. riputerò di havere ottenuto il mio maggior desiderio: se non operanno, mi parerà nondimeno havere usato l'officio di quello amico, che sempre ti sono stato, e ti prometto di dover essere, infin ch'io vivo. Sta sano.

ARG. Iscusa la tardità delle lettere, & essorta Sestio a sopportare patientemente l'essiglio,

Cicerone a Publio Sestio. 17.

PER l'addietro io non ti ho scritto, non perch'io m'havessi dimenticata l'amicitia nostra, o per interrompere il mio costume; ma perche un tempo insieme con la republica mi trovai oppresso da gravissima ruina; e dapoi l'ingiusto, & acerbo tuo 1 caso mi affliggeva di modo, che cagione mi dava di non ti scrivere. Hora, parendomi havere pur troppo longamente mancato a questo officio; e stimolandomi appresso la memoria del tuo valore, e di quella grandezza di animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di non errare. Tu sai, o Publio Sestio, che, quando fosti accusato, essendo lontano da Roma, io ti difesi: e dapoi, soprastando alla tua persona il medesimo pericolo, che a Milone, niuna diligenza lasciai a dietro per salvezza tua: & ultimamente, subito ch'io fui ritornato, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non haverei consigliato io, se mi ci fossi trovato; nondimeno di quell' aiuto, ch'io potei prestarti, non mancai. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi, che mostravano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, cer-

1 dell'essiglio.

cercarono di porti in disgratia del popolo: & operarono tanto, che, aggiunta la falsità de i giudici, e la malvagità di molti altri, hebbero forza di vincere la verità, e la tua giusta causa 1. io dapoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di favore, o di testimonianza. laonde, havendo diligentemente, e santamente servati tutti gli offici dell'amicitia, non ho voluto manco pretermettere di essortarti, e pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di valore, cioè che sopporti saviamente questo caso commune, & incerto; commune, perche niuno di noi può schifarlo; incerto, perche non si può sapere, se poco, o molto durerà. difenditi valorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; rivolgendoti fra la mente, che 2 e nella nostra città, 2 e nelle altre republiche molti valenti huomini, & innocenti, sono stati mandati in essiglio ingiustamente. dicoti anche questo, e piacesse a Dio, ch'io non dicessi il vero; che sei privo di questa 3 rep. dove cosa non è, che ad huomo prudente possa porgere diletto. 4 Di tuo figliuolo, io dubito, se niente io ti scrivo, di non parere ingrato verso la sua virtu: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinuovarti il desiderio, & il dolore, che per la privatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. nondimeno farai prudentissimamente, se riputerai, che l'amor suo, il suo valore, e la sua industria sia tua, e sia sempre con teco: non essendo manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle, che vediamo con gli occhi. la onde l'alto valore di lui, e lo smisurato amore, che ti porta, deve esserti di gran consolatione, ne picciolo refrigerio del ricevere, considerando che 5 noi, e 5 molti altri tanto ti stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa avversa fortuna non ti toglie punto dell'amore, o del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che, si come

1 *quando fusti condennato*. 2 *da gli essempi*. 3 *dallo stato della rep.* 4 *dal figliuolo di Sestio*. 5 *dal giudicio degli amici*.

me non hai meritato questo essiglio, cosi non dei sentirne molto affanno. percioche GLI huomini savi, dove siano della loro innocenza consapevoli, non si turbano mai per accidente, che loro intervenga. Io, per la memoria, che ritengo, della nostra antica amicitia, e per quella virtù, che in tuo figliuolo riluce, e per l'osservanza, che mi porta, sarò prontissimo a porgerti consolatione, & aiuto. Se avverra, che di cosa alcuna tu mi scriva; farò sì, che, di non havermi scritto indarno, conoscerai. Sta sano.

ARG. usa sette argomenti, per consolare Fabio bandito.

Cicerone a Tito Fabio. 18.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, haverei bisogno, che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, 1 che m'habbi tanto traffitto, quanto ha fatto hora l'incommodo tuo: tuttavia non solamente ti essorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortuni, havendo a mente, con qual 2 conditione nascano tutti gli huomini, & a che 3 tempi siamo nati noi. il tuo 4 valore ti ha dato piu, che la 4 fortuna non ti ha tolto; havendo tu ottenuto quello, che di rado sogliono i nuovi, & ignobili cittadini; e perduto quello, che etiandio a molti nobilissimi fortuna ha tolto. oltre che io veggio, che le leggi, i giudicii, e le lodevoli usanze della nostra patria talmente si 5 muteranno, che ben felice fie colui, che senza 6 gravissima pena da cosi fatta rep. si sarà partito. Ma, havendo tu e robba, e figliuoli, e noi a te, insieme con altri, di strettissimo amore congiunti, dovendo havere potestà di viver con noi, e con tutti i tuoi; & essendo di tanti giudicii un solo, il quale

1 duolsi, per consolare, modo, che si usa. 2 dalla conditione commune. 3 dalle stato de' tempi. 4 dalla comparatione del valore, e della fortuna. 5 dal timore delle sciagure publiche. 6 dalla leggierezza della pena.

quale sia ripreso, come quello; 1 che si giudichi per una sola, e dubiosa sentenza esser stato donato alla potenza di alcuno: per tutte queste cagioni non dee parerti molto grave cotesta sciagura. L'2 animo mio verso di te, e di tuoi figliuoli: quale tu desideri che sia, e qual esser dee, tale sempre sarà. Sta sano.

ARG. Essorta Rufo, poco innanti suo questore nella provincia, che nelle guerre civili segui Pompeio.

Cicerone a Rufo. 19.

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente. ma ogni dì piu mi confermo nella mia credenza: e conosco evidentemente quello, che già una volta mi scrivesti, che l'affettione tua verso di me apparirebbe tanto maggiore, che nella provincia non appariva, quanto meglio si potesse vedere, ch'ella procedesse da giudicio, e non da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella provincia facesti a dimostration dell'amor tuo. Ricevei alli dì passati le tue lettere, le quali mi furono carissime. percioche mi scrivevi, che, ancora che tu aspettassi la venuta mia con gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credevi, ti rallegravi del consiglio da me preso. hora ho ricevute quest'altre, che mi hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, e valorosi, che niuna cosa sia utile, se non è 3 giusta, & 3 honesta; & oltre a ciò; perche prometti di seguirmi dovunque mi volgerò: di che non puoi far cosa ne a me piu grata, ne a te, s'io non m'inganno, piu honorevole. Infin hora non ti ho scritto la mia intentione; non perch'io mi guardassi da te; ma perche communicando teco il mio consiglio, era un volerti ricordare l'offi-

L cio

1 *dalla opinilne de gli huomini dell'innocenza sua.* 2 *dall'officio suo.* 3 *dell'elegger la parte civile.*

cio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & invitarti a correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che veggo, con quanto amore, e con quanta cortesia mi ti offeri: accetto volontieri il tuo buon'animo; senza però gravarti ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne rimarrò grandemente obligato: se nol farai, ti haverò per iscusato. e di questi due parti riputerò, che il primo ti sia piacciuto per amor mio, e l'altro per 1 temenza. percioche si tratta hora veramente di cosa importantissima. vedesi benissimo quel ch'è honesto: l'2 utile non si discerne. nondimeno, se vogliamo essere quelli, che dobbiamo, cioè degni de i nostri studi, e della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. e, se tu sei di 3 tale opinione, vieni a ritrovarmi incontanente. ma dove non ti paia di poter venir di presente là, dove l'honesto ci chiama: io ti terrò 4 avvisato di quanto bisognerà. & in fine ti dico, che qualunque partito piglierai, ti sarò amico: ma se quello, ch'io desidero, amicissimo. Sta sano.

ARG. Tratta de' conti della provincia. & è alquanto oscura.

Cicerone a Rufo. 20.

COMUNQUE havessi potuto, sarei venuto a trovarti, se tu havessi voluto venire là, dove havevi ordinato. laonde, benche tu sia rimaso per non incommodarmi: nondimeno ti accerto, che, se tu havessi mandato a domandarmi, non havrei guardato al mio incommodo per satisfarti. Alle parti della lettera tua potrei piu risolutamente rispondere, se ci fosse Marco Tullio, mio cancelliere: il quale, son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato

---

1 di non haverti voluto intricare nelle guerre civili. 2 la medesima locutione è nell' ep. 2. del lib. 4. 3 che andiamo insieme a Pompeio. 4 ciò che delibererò del partirmi, e del tempo. 5 cognome di Mescinio, questore di Cicerone. ep. 6. l. 13.

to cosa alcuna con fine di darti danno, o vergogna. e, quando bene l'ordine vecchio, & il costume antico, hoggidì si osservasse: sia però sicuro, che, per rispetto dell'amicitia nostra, io non haverei presentati i conti senza riscontrarli con teco. ma, essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella provincia, e portarne poi l'originale a Roma: ho fatto nella provincia quello, che ancora a Roma haverei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non volli io esser quello, che facessi i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendogli espressamente, che tutto acconciasse a modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di havere havuta in te quella fede, ch'ho mostrata di havere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; havendo tu pur lasciato, che Marco Mindio, tuo fratello, vedesse li conti con lui, i quali conti furono fatti in absenza mia: ne io vi posi mano altramente: se non che, forniti che furono, li lessi, havendoli gia visti, & approvati tuo fratello. se questo fu honore; non potei maggiormente honorarti: se fu fede; piu di te mi fidai, che quasi di me ste stesso. se fu bisogno in tal negotio di haver riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognava havere: io non haveva persona piu atta, ne piu discreta in simile servigio del mio cancelliere. e se in [1] Apamea, & in Laodicea ho deposto la copia de' conti: non è stato per altro, che per ubbidire alla legge: la quale commanda, che si lascino appresso due città della provincia. laonde a questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali io non poteva prendere indugio a consegnare i conti in Roma; nondimeno ti haverei aspettato, s'io non havessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella provincia si sono deposti. E, quanto a Volusio: io sono informato da huomini intendenti, e massimamente da Gaio Camillo, amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteva [2] mutare la

L 2 par-

[1] *ep. 17. del l. 2.* [2] *il che Rufo haveva ricercato.*

partita, ne manco trapportare il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, i quali havevano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu, ne meno tenuti a pagare, e la somma del debito non era, come tu scrivi, di 900. scudi, ma di 570. percioche di quel piu, che mancava infino alli 900. noi non havevamo ricevuti gli assegnamenti a nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per discortese, e negligente, anzi (di che però non mi curo) per imprudente: discortese, volendo tu che un mio legato, & un mio officiale siano stati sgravati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non dovendo essere obligati a questo peso: negligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'officio mio tanto importava, che mi potea tornare in pregiudicio; e che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è paruto, senza farmene motto: imprudente, dicendomi, che, se io sopra ciò havessi pensato, piu avvedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che vi ho pur pensato, & ho atteso a levare cosi grave soma da dosso a Volusio: e dall'altro canto ho trovato io la via, che Tito Mario, e quelli altri, che havevamo fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. e dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha havuto a bene. ma ho giudicato esser officio di huomo da bene, havendo già a' popoli conservato il suo, rimediare al danno particolare di tanti amici, e tanti cittadini. Quanto a' danari cavati della provincia; tu sai, che, per consiglio di Gneo Pompeio, furono depositati nel tempio Liceo. & io, come a cosa fatta di ordine mio, vi acconsentì. Pompeio dapoi mandò a pigliargli: si come Sestio prese i tuoi, che tu havevi depositati. ma questo a te non importa. ben mi dorrebbe, non haver havuto avvedimento di fare una nota, per la quale si conoscesse, come di mente mia tu gli havevi depositati: se non che ci sono i decreti del senato, e tue lettere e mie, onde si fa manifesto, che quei danari furono dati a Publio

blio Sestio. e vedendo io la cosa tanto chiara, che non potea seguirne errore, non curai di farne la predetta nota: ma vorrei hora per tua satisfattione haverla fatta. son della tua opinione intorno alla presentatione di conti, che tu hai da fare: ne sarà in questo tra i miei conti, & i tuoi punto di discordanza. percioche tu vi aggiugnerai, come di ordine mio furono depositati: il che non vi aggiunsi mai io. ne ho cagione di negarti questo piacere: e, quando l'havessi, e tu non te ne contentassi, non lo negherei. Quanto a la partita de' 2700. scudi, non hai da dolerti. percioche fu notata si come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei volontieri, se si potesse, quello c'ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna avvertire, ch'io non incorressi tal volta in errore, essendo passato il termine ordinato dal senato. ma certo non hai ragione di adirarti tanto; percioche io non poteva governarmi altramente. benche in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. questo ti prometto, che in niuna cosa io sono per mancarti non solamente dove vedrò esser tuo interesse, ma dovunque conoscerò di farti piacere. Quanto a coloro, che hanno ben servita la rep. sappi, che non ho fatto fede se non de tribuni de' soldati, e de' prefetti, e de' miei commensali. nel che presi errore, credendo di potere a mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui avvertito, ch'era necessario presentargli in termine di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, ch'io non habbi riservata a te questa cura, poi che ne sei tanto ambitioso. che dal canto mio ambitione non è. ma ci resta a presentare i nomi de' centurioni, e de' commensali de' tribuni militari. percioche di questi la legge non mi astringeva a tempo determinato. Restami a risponderti delli tre mila scudi, de' quali mi ricordo che mi scrivesti già da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era seguito, per colpa tua, e non mia. percioche, se si deve riprendere alcuno, merita riprensione Mindio, [1] tuo fratello, e [1] Tullio, mio can-

[1] *i quali, in absenza di Cicerone, fecero i conti.*

cancelliere . ma non potendosi piu correggere tale errore : percioche già, depositati i danari, io era della provincia partito : penso certamente , che , secondo la dispositione dell'animo mio , e secondo quella speranza di danari, che all'hora si haveva, io ti riscrivessi quanto piu amorevolmente potei : ma non mi par già honesto , che io sia hora tenuto a darti per obligo quello, che all'hora per cortesia ti proferii: ne, perche tu mi scriva delli detti tre mila 1 scudi, ho ricevuto la tua lettera con quel dispiacere, che ricevono a questi tempi i debitori da'creditori. Insieme dei considerare, che havendo io messo in Epheso in mano de'datiari sessanta sei mila scudi, i quali nella provincia havevo legitimamente guadagnati, Pompeio se li prese tutti . di che se io non mi dolgo , o se anco mi dolgo ; tu certamente, essendo il tuo danno solamente tre mila scudi , dei sopportarlo con màggior patienza, presuppunendo , che il senato non t'habbi data cosi grossa provisione, come ho dato, o io non t'habbi donato tanto , come ho fatto. che se tu mi havessi prestati tre mila scudi, ho però tanta fede nella tua gentil natura , e nell'amore , che mi porti, che hora non mi stringeresti, per rihavergli, a vendere il mio . percioche altramente non haverei modo di rimborsartene. Ma tutto questo , ch'io ti ho scritto, farai conto che sia detto per burla: e cosi fo io di quello, che tu hai scritto a me . benche, come Tullio sia ritornato di villa , non resterò di mandarloti, se ti parrà che sia bisogno . Desidero per ogni rispetto che tu stracci questa lettera. Sta sano.

ARG.

---

1 *i quali ricercava in presto.*

ARG. Mostra il desiderio che ha di vedere Mescinio: e lo essorta che mitighi la qualità de' tempi miseri con lo studio delle lettere, e con la conscienza dell'ottima volontà.

Cicerone a Lucio Mescinio. 21.

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di vedermi: il che tuttavia pensava senza che tu lo scrivessi, ne a questo tuo desiderio è inferiore il mio. e cosi mi riesca a prospero fine ogni pensiero, come bramo sommamente di esser teco. percioche, quando la nostra patria era piu copiosa, ch'hora non è, di huomini di valore, e di veri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei; non v'era però niuno, con cui piu volontieri usassi, che con esso teco, e pochi, con cui tanto volontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non havendo quell'animo verso di me, che già solevano havere; in verità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io spendessi con teco, che non fa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co'quali converso necessariamente. e ti accerto, che assai piu cara mi sarebbe la solitudine, la quale però non mi è concessa, che non sono i trattenimenti di coloro, 1 che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. laonde mi ritiro, dove consiglio te ancora a ritirarti, a'nostri piacevoli studi: & insieme piglio conforto dalla memoria della mia buona mente, pensando fra me medesimo, che non ho mai guardato, come credo tu sappi, al commodo proprio, ma alla salute publica. e, se 2 colui, il quale tu non potesti mai amare, percioche amavi me, non mi havesse portato invidia. egli sarebbe beato, & insieme con lui tutti i buoni. io non ho, mai voluto, che la violenza di alcuno fosse da tanto che spegnesse la libertà commune. e poiche io vidi quelle 3 armi, le quali havevo sempre temuto, poter

L 4 più,

1 *famigliari di Cesare.* 2 *Pompeio.* 3 *di Cesare.*

piu, che il consentimento de' buoni cittadini, i quali per consiglio & essempio mio principalmente havevano preso a difendere la rep. fui di parere, che piu tosto si dovessero comporre le discordie con partito disequale, pur che sicuro fosse, che combattere contro a piu forti di noi. Ma questo, e molte altre cose di brieve conferiremo insieme. e non sto però hora a Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il successo della guerra, che si travaglia in 1 Africa. perciochе ho ferma opinione, che di corto ne vedremo il fine. e penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici a prendere partito secondo gli avvisi, che haveremo. benche questo, non so che, non saprei di quello, che m'importi, essendo la cosa venuta a tale, che, vinca chi voglia, la 2 vittoria sarà la medesima; avvegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. e con tutto questo, hora, ch'io son fuori di ogni speranza, porto l'animo piu contento, che quando eravamo tra la speranza, e'l timore. e le tue penultime lettere esse ancora mi accrebbero vigore. havendo io per quelle conosciuto, che a sopportare l'ingiuria molto ti haveva aiutato la tua somma humanità, e molto ancora la dottrina. io non mi guarderò di dirti il vero: prima mi parevi di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, a'quali troppo pesa la catena della servitù, essendo usati a vivere nobilmente in una città libèra, e beata. ma, si come 3 nella buona fortuna ci siamo portati moderatamente: cosi deviamo a questa, che 4 peggiore esser non può, con forte animo resistere: acciò che tra tanti mali questo poco di bene riceviamo, che, havendo noi dovuto ne'tempi felici sprezzare la morte, nella quale niuna miseria si sente, hora, trovandoci in tante tribulationi, non pure la sprezziamo, ma ancora la desideriamo.

Ti

---

1 *dall'una parte Cesare, dall'altra Iuba Re.* 2 *cioè crudele. ep. 9. e 14. lib. 4.* 3 *quando la rep. fioriva.* 4 *servendone a Cesare.*

Ti prego, per quanto amore mi porti, a godere cotesta quiete; e credere fermamente, che dalla colpa, e dal peccato in fuori, onde sempre fosti, e sarai sempre lontano, non può accadere all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che possa spaventarlo. Io verrò presto a trovarti, se vederò esserne cagione: e, dove occorra mutar pensiero, te ne donerò subito avviso. ma, di gratia, essendo così indisposto, non ti mettere in camino per voglia di vedermi, se prima il mio parere intorno a ciò non intendi. Pregoti ad amarmi, come fai, & a procurar la tua sanità, e l'allegria, e contentezza dell'animo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Consola Torquato, il quale haveva seguitata la fattione di Pompeio, che non sii in Roma: e gli porge insieme alquanto di speranza del ritorno.

Cicerone ad Aulo Torquato. I.

** 1 BENCHE 2 sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogniuno della sua fortuna si scontenti; e niuno sia, che non eleggesse di essere dove si voglia piu tosto, che la dove si trova: ** nondimeno a me non è dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da bene non sia piu grave l' essere a Roma, che altrove. che ** quantunque per tutto si senta asprissima pena per lo gran danno, e publico, e particolare; ** tuttavia gli 3 occhi accrescono il dolore, essendo costretti a veder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai levare il pensiero dalle miserie. laonde, ** quantunque sia necessario, che, vedendoti privo 4 di molte cose, tu senta grandissimo affanno: ** nondimeno libera l'animo tuo dal dolore di non essere a Roma, il quale, odo, che ti molesta & affligge. percioche, ** ancora che ti prema assai l'essere diviso da' tuoi, e dalle cose tue: **

1 *Avvertiscasi, nel principio di questa lettera esser replicato quattro volte* benche, *e quattro* nondimeno *il che habbiamo segnato con gli asterischi.* ** 2 *lo consola dalla commune conditione degli huomini.* 3 *ep.* 4. *e* 13. *del lib.* 4. *e* 30. *del lib.* 7. 4 *dice il contrario nella ep.* 9. *del lib.* 4.

** nondimeno esse vanno secondo l'usato, ne meglio anderebbono, se tu fossi presente. ne tu devi, quando de' tuoi ti sovviene, desiderare una particolar fortuna, o ricusar la commune. E quando egli avviene, o Torquato, che tu volga il pensiero a te medessimo; non bisogna, che tu dia luogo alla disperazione, o veramente al timore. percioche Cesare, il quale insin hui contro a te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedeva; ha dati grandissimi segni di non volerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. &, essendo INCERTO il fine di tutte le guerre: dell'una vittoria 1, non veggo, che tu porti alcun pericolo, che sia separato dalla publica ruina: e dell'altra 2 so, che, non hai mai temuto. Resta 3, che ti traffigga grandemente il commune pericolo della republica, il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & a questo male cosi grande, ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che non vi si possa trovare altro vero conforto, che quello, il quale è tanto, quanto è la fortezza dell'animo altrui. percioche, se a vivere bene, e felicemente BASTA, che l'huomo habbia 4 una diritta mente, & operi ogni cosa conforme a giustitia: io dubito, che non stia bene chiamar infelice colui, il quale sia consapevole a se stesso, di non haver a' suoi pensieri havuto altro oggetto, che l'honesto. percioche non penso, che noi abbandonammo la patria, i figliuoli, e le fortune nostre per speranza di premio: ma ci pareva di fare un certo 5 officio giusto, pio, e dovuto alla republica, & al nostro honore: non essendo cosi stolti, che tenessimo la vittoria per ferma. laonde, s'egli è seguito quello, che ci fu proposto poter avvenire, quando entrammo nell'impresa: non dobbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non havessimo mai pensato dover avvenire. crediamo adunque,

1 di Cesare. 2 di Pompeio. 3 havendoti già mostrato, che tu non hai a temere di cosa alcuna. 4 consolatione, cavata dalla buona conscienza. 5 gli huomini da bene seguono non la speranza, ma l'officio, vedi l'ep.5. del lib.9.

que, (come in verità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, e non di noi stessi avvengono. e, dove questo biasimo non ci tocchi, debbiamo con patienza sopportare quelle sciagure, alle quali l'humana vita soggiace. per le quai ragioni conchiudo, che non è huomo tanto nelle miserie sommerso, che non habbia forza la virtù di conservarlo. ma pieghi la sorte a qual parte si voglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. E qui mi sovviene, che tu solevi riprendere la mia 1 disperatione; e confortarmi a quella guerra, alla quale contra mia voglia mi vedevi andare. nel qual tempo io non biasimava le nostre ragioni, ma si bene il consiglio. percioche vedeva, che tardi facevamo contrasto a quelle armi, le quali molto innanti erano state per noi medesimi 2 confermate. laonde consigliava, che si dovesse fuggire quella guerra, nella quale piu valevano le forze, che i consigli, e piu la violenza, che la ragione. e quando io diceva, che seguirebbe quello, c'hora si vede esser seguito, io non indovinava il futuro: ma temeva, che non ci avvenissero quelli affanni, che vedeva poterci avvenire: specialmente che, s' io havessi havuto a promettere l'uno di due fini, quel fine, ch'è seguito 3, come il piu certo, haverei promesso. percioche noi eravamo superiori in quelle cose, le quali non s'adoprano a combattere, ma inferiori nell'isperienza dell'armi, e nella gagliardia de' soldati. hora piglia tu, di gratia, quell'animo, che all'hora giudicavi, ch'io dovessi havere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro, dianzi ragionando con meco, e mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna volta trasportare al dolore, al quale doveresti stringer il freno; tenendo per fermo, che, quando la republica nel pristino stato ritorni, tu puoi sicuramente sperare, che in quella vive-

rai

1 *nella causa di Pompeio.* 2 *quando prolungammo il governo della Gallia a Cesare per cinque altri anni.* 3 *della vittoria di Cesare.*

rai tanto honorato, quanto si conviene : e, se pur ella rimarrà oppressa, e desolata, non vi haverai peggior conditione de gli altri : e questo tempo, nel quale tutti stiamo sospesi, & isbigottiti, per ciò men grave dovrebbe parerti, perche sei in quella città 1, ov'è nata, e cresciuta la virtù, che c'insegna a regolare, e disporre la nostra vita : & hai Servio 2 Sulpicio, il quale sempre amasti unicamente : i cui amorevoli, e saggi conforti non ti mancano. e, se havessimo seguito l'auttorità, & il consiglio 3 suo; non haveremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo, senza venire all'armi, spontaneamente sottomessi. Troppo ho detto, dove forse non bisognava. qnello, che piu importa, dirò brievemonte. Io non ho persona, a cui sia piu, che a te, obligato. hammi tolto la ruina di questa guerra quelli amici, a' quali io era tanto tenuto, quanto hai potuto sapere. so, che al presente io vaglio poco. ma, perche NIUNO è così da gl'infortuni afflitto, che non possa, quando solamente attenda ad una cosa, operare alcun'effetto : io ti prometto di voler impiegare per te, e per tuoi figliuoli il consiglio mio, l'opera, l'affetto del cuore, col quale non ti mancherò giamai. Sta sano.

ARG.

---

1 *Atene. ep.* 3. 2 *governatore dell'Achaia . ep.* 4. *del l.* 4. *e* 6. *di questo lib.* 3 *di fuggire le guerre civ. ep.* 4. *del lib.* 4.

ARG. Iscusasi prima, del scriver rare volte; dapoi dice, che si è impetrato il ritorno di Torquato. in ultimo, consolandolo dice, che non ha a temere di cosa alcuna.

Cicerone ad Aulo Torquato. 2.

SE piu di rado, ch'io non soleva, ti scrivo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trovo il piu delle volte indisposto, benche hora mi senta assai bene, e perche non son'in Roma, dov'io possa sapere, se alcuno vien costà. laonde sia sicuro, ch'io conservo memoria di te, e amoti piu che mai, e non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se infin'hora le cose tue non hanno preso quella forma, che gli huomini volevano, e speravano: sicuramente non hai cagione di dolertene piu che tanto, considerando l'iniqua conditione de' tempi presenti. percioche una di queste cose bisogna che avvenga: o, che la republica sia sempre travagliata dall'armi: o ch'ella una volta, deposte l'armi, ripigli spirito; o che del tutto perisca, se le armi valeranno: tu non dei temere ne di coloro, i quali ti ricevono in gratia, ne di quelli, che hai 1 aiutati. se le armi si poseranno per accordo, o si porranno giu di stracchezza, o da' vincitori saranno tolte a vinti: in qualunque di questi modi la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma, se ogni cosa rovinerà; e sarà quel fine, il quale Marco 2 Antonio, huomo prudentissimo, insin dall'hora temeva, ch'egli antivedeva le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che a questo intendo di darti, specialmente a un tal'huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno 3 necessaria; NIUNO doversi dolere di quello, che tutti gli altri patiscono. che virtù sia in queste poche parole, (percioche non voglio per qualche rispetto dirne piu) se tu considererai; come

1 *cioè, li Pompeiani.* 2 *oratore illustre.* 3 *non essendocene altra.*

me sai certamente; etiandio senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi tempi si potranno, quando che sia, rasserenare : ma che, in qualunque stato sia la rep. tu non hai da temere : e, quando ella affatto sia distrutta, non volendo tu sopravivere a lei, se ben potessi, ragion è, che con pazienza si toleri cosi fatto avvenimento, massimamente non essendone nostra la 1 colpa. Ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriverai quello, che fai, & ove sei per essere : acciò che io sappia e dove scrivere, e dove venire. Sta sano.

ARG. Vuol consolarlo. e non havendo altra materia, dice, che la conscienza delle buone opinioni sue deve esserli di consolatione.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3.

NELLE lettere passate fui alquanto lungo, non perche bisognasse, ma per satisfare all'amore, che io ti porto. percioche il tuo 2 valore è cosi franco per se stesso, che niun conforto, per sostenerlo è necessario : ne son'io in stato di poter confortare altrui, essendo privo di ogni consolatione. laonde al presente mi converrà esser brieve. percioche, se all'hora non era necessario scrivere cosi a lungo; tanto meno è hora : e, se fu necessario all'hora, basta, quello ch'io scrissi, specialmente non essendo occorso dapoi cosa di nuovo. che, se bene ogni giorno habbiamo delle 3 nuove, le quali devi havere ancor tu : nondimeno tutte tirano a quel fine, il quale io 4 veggo cosi bene con l'animo, come quelle cose, che veggiamo con gl'occhi. ne però veggo io cosa, la quale non sappi di certo, che tu vegga parimente. percioche, quantunque non può alcuno indovinare l'avvenimento della battaglia : nondimeno

---

1 vedi l' ep. 1. 2 il quale si conosce nelle avversità. 3 delle cose di Spagna. 5 il medesimo modo di dire è nell' ep. 12. del lib. 5.

meno a me pare di vederlo; e s'io non lo veggo, almeno, essendo necessario, che o l'uno o l'altro vinca, io comprendo, quale debba esser la vittoria [1] tanto dell'uno, quanto dell'altro. e pieghi la fortuna ove le piace, io veggo venir un tal flagello, che quasi, per fuggirlo, si doverebbe cercar la morte, con la quale alcuni pensano di spaventarci. percioche una vita priva di honore non è vita: e la morte, quando anche metta fine a una vita felice, non fu mai da' savi riputata miseria. Ma tu sei in quella [2] città, ove le mura isteste possono dirti cotai cose e piu copiosamente, e con maggior eloquenza. io ti accerto, benche le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si voglia o di quelli, che hanno aabandonata la guerra, o di quelli, che l'hanno rinuovata; questi combattono, e quelli temono chi rimarrà vincitore. Ma non è questa consolatione di gran momento: eccone un'altra maggiore, la quale spero, che tu adoperi: si come fo ancor io. Niuna cosa potrà affliggermi; mentre viverò, essendo io da ogni colpa lontano: e, se vivo non sarò, come potrò io sentire alcuno affanno? Ma mi accorgo, che torno di nuovo a portar, come si dice, nottole ad Athene. Io tengo, e terrò sempre di te, e de' tuoi, e delle cose tue quella cura, che maggiore si può. Sta sano.

ARG. E consolatoria, con molte ragioni. ma, se bene si considera, contiene piu tosto disperatione.

Cicerone ad Aulo Torquato. 4.

DI nuovo non ci è cosa alcuna: e se ci fosse, so che da' tuoi ne sei avvisato. ma del futuro. ancora che difficilmente si possa parlare; nondimeno con la imaginatione l'huomo alle volte puo arrivarvi appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa prevedere il fine. Per hora

---

1 cioè crudele. ep. 9. e 24. del l, 4. 2 Atene. ep. 1. e nel Bruto.

hora parci solamente di conoscere, che la 1 guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso: che a quest'hora sia già seguito qualche effetto, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si può facilmente imaginarlo. prima può sperare ogniuno la vittoria, & è di tutte le battaglie il fine dubioso: dapoi, così grande è l'essercito dell'una parte e l'altra, e così disposto al combattere, che, qual di loro vinca, non fia maraviglia. quell'opinione ogni dì piu si conferma, ancor che siano alquanto differenti le cagioni della guerra, nondimeno tra lo vittorie non dover essere molta differenza. l'una parte conosciamo per isperienza: dell'altra, se Cesare vincerà, niuno è, che consideri, quanto sia da temere, e perche sarà adirata, e perche haverà l'armi in mano. E dicendoti questo, se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando doveva alleggierire; confesso, che non trovo alcuna consolatione alle sciagure communi, da quella in fuori, la quale però, se tu potessi riceverla, è grandissima, e della quale io ogni dì più mi vaglio: & è questa: CHE l'hnomo, quando ha operato quel bene, che ha potuto operare, non deve turbarsi per isconcio, che gli avvenga, non havendolo meritato, laonde, havendo noi sempre mai consigliato l'utile della repub. & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de' nostri consigli, che le cose siano ite a male; e brievemente, non havendo noi mancato a quanto si conveniva: dobbiamo sopportare quello, che è avvenuto, moderatamente. Ma non voglio però darmi a credere, di poterti consolare in queste miserie communi, alle quali, per consolatione, fa bisogno di maggiore ingegno, e, per sopportarle, d'una virtù singolare. nondimeno, potrebbe ogniuno agevolmente dimostrarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti. percioche, quantunque Cesare sia stato piu tardo a trarti di affanno, che noi non pensavamo; io so però, ch'

M egli

1 *tra Cesare, e le reliquie della fatione di Pompeio, che combattevano in Spagna.*

egli tiene buon'animo verso di te. che de gli altri non credo tu aspetti d'intenderne la mia opinione. Resta, che ti dolga, perche già tanto tempo sei lontano da' tuoi. questa certo è gran molestia essendo tu diviso da piu dolci, e piu piacevoli 1 fanciulli del mondo. ma, si come dianzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che ognuno reputa lo stato suo infelicissimo, e piu tosto altrove, che dov'è, eleggerebbe di essere. io, per la mia parte, mi reputo infelicissimo, per essere a Roma; non solamente perche in tutti i mali è più acerbo il 2 vedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, veggomi essere esposto a tutti i casi, che all'improvista possono avvenire. benche a me stesso, il quale cerco di consolarti, ha ricercato conforto non tanto la scienza delle lettere, alle quali ho sempre atteso, quanto la lunghezza del tempo. tu puoi ricordarti, in quanto 3 dolore io sia stato. nel che la prima 4 consolatione si è, ch'io ho veduto piu de gli altri; quando desiderava la pace, ancora che le conditioni fossero inique. è, se bene io non presumo di havere indovinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piacciuto farmi indovinar quello, che è seguito: piacemi nondimeno questa vana lode di prudenza. Trovo un'altra consolatione, la quale a me è commune con teco: che, s'io fossi hora chiamato al fine della vita, non vi anderei mal volontieri. percioche crederei con la morte di por fine a gli affanni; e partireimi da quella 5 republica, nella quale non mi giova di vivere. oltre a ciò, son hoggimai vecchio; e reputo haver speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, e dall'altra non mi parerà ricevere ingiuria, se sarò forzato a passar quel termine, ove la natura istessa mi ha quasi condotto. Finalmente, egli è morto in questa guerra 6 un personaggio tale; e tanti huomini valorosi ci hanno lasciata la vita, che, quando noi fossimo astretti al morire,

1 *suoi figliuoli*. 2 *ep. 9. del lib. 2.* 3 *nel principio delle guerre civili*. 4 *della conscienza*. 5 *dallo stato della rep.* 6 *Pompeio Magno*.

tire, parebbe impudenza il ricusarlo. io, per la mia parte, mi propongo tutti gli accidenti: e non è male così grande, il quale io non pensi esser vicino. ma non temo però: essendo maggiore il travaglio, che ci dà la paura, che non è quell'istessa 1 cosa, onde temiamo: nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma troveremo l'ultimo fine del dolore. Ma piu oltre non mi stendo: e forse ho detto piu, che non bisognava, ma le mie lettere, non perche il cianciare mi diletti, ma perche io ti amo, sono piu lunghe del dovere. Mi è spiacciuto, che 2 Servio sia partito di Athene: il quale, per esserti famigliare; come è, e pieno di bontà, e di prudenza, son certo, che doveva sempre esser teco, e consolarti sommamente. Vorrei, che, si come devi, e come è tuo costume, tu ti appoggiassi al tuo fermo valore. Io procurerò con ogni studio, e con ogni diligenza quello, ch'io penserò esserti in piacere, & a te o a' tuoi appartenersi. il che facendo, imiterò il tuo amore verso di me. ma non arriverò già a' meriti. Sta sano.

ARG. Essorta Cecina, bandito, il quale era stato nella fattione di Pompeio contra Cesare, a sperar bene, e gli promette di non dover mancargli in cosa alcuna.

Cicerone ad Aulo Cecina. 5.

OGNI volta ch'io veggo 3 tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno il veggo) io gli offero, e prometto l'opera, e la diligenza mia senz'alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tempo: ma il favore, e l'auttorità con questa eccettione, dov'io vaglia, e dov'io possa. Ho letto, e leggo il tuo libro diligentemente; e servolo diligentissimamente. La robba, e lo stato tuo non potrebbe essermi più a cuore: & ogni giorno piu ne spero, vedendo molti in ciò affaticarsi: come son certo che ti haverà scritto tuo figliuolo: il quale esso ancora ne ha la medesima speranza. ma delle cose, le qua-

M 2 li

1 *la morte.* 2 *Sulpicio. ep. 4. lib. 4. e 6. di questo libro.* 3 *modo di dire, vedi l'ep. 2. del lib. 3. e 6. del lib. 10. e 41. del lib. 13.*

li si possono con la mente indovinare, io non mi do vanto di veder piu lungi di quello, ch'io mi persuado, che tu vegga, e sappi. ma nondimeno, perche può essere, che, essendo abbagliato dal dolore, tu non le possa così ben discernere: mi è paruto di scriverti il mio parere. Egli è tale la 1 natura delle cose, e tale il corso de' tempi, che cotesta fortuna non può a te, o a gli altri lungamente durare; ne anco in una 2 causa tanto giusta, & in così buoni cittadini un'ingiuria così acerba fermarsi. laonde a quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, e per il tuo valore, (che questi ornamenti si trovano in molti altri) vi si aggiungono le tue proprie qualità cioè l'altro ingegno, e la somma virtù; della quale Cesare fa grandissima stima. & in cotesta fortuna non saresti punto dimorato, s'egli non si tenesse offeso da quelle virtuose 3 parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira 4 dell'animo suo: & intendo da coloro, i quali conversano con lui a tutte l'hore, che questa opinione dell' ingegno tuo ti gioverà molto appresso di lui. Fa adunque prima, che tu sia di animo grande, e gagliardo: percioche sei nato di tal padre, & allevato, & ammaestrato, e conosciuto di sorte, che ti è necessario a farlo. da poi habbi fermissima speranza per le cagioni sopra dette. e vivi sicuro, che di me puoi servirti in ogni occorrenza tua, e de' figliuoli tuoi: si come richiede e la nostra vecchia amicitia, e l'usanza mia verso gli amici, & i molti benefici, i quali da te ho ricevuti. Sta sano.

ARG.

---

1 *dalla natura delle cose*. 2 *dalla causa*. 3 *dall' ingegno*. 4 *che tu habbia scritto contro esso*.

ARG. Per consolar Cecina bandito, propone la natura di Cesare, e la qualità de tempi civili.

Cicerone ad Aulo Cecina. *6.*

NON so, come tu sia sodisfatto di me, non havendoti scritto, com'era obligato: si per nostra grande amicitia, e molti scambievoli offici, e si ancora per essere stati amendue di una medesima fatione. io veramente e gia gran tempo, e molte volte ti haverei scritto, se non che aspettando di giorno in giorno miglior avvenimenti, voleva piu tosto rallegrarmi teco, che confortarti: si come spero di poter fare in brieve: il chi mi darà materia di scriverti un'altra volta. hora benche io intenda e speri, che tu contrasti alla fortuna con animo gagliardo: voglio però vedere, s'io posso con queste lettere accrescerti forza. non mi conosco già atto a poterlo fare: ma doverà operar molto quell'auttorità, che nasce da grandissimo amore. ne prenderò a confortarti come afflitto, e privo di ogni speranza di salute, ma come persona, della cui salvezza io mi prometto ne piu ne meno, che tu solevi già prometterti della mia. ricordomi, quando io fui scacciato da coloro, i quali pensavano di non poter ruinare la republica, se [1] io prima non era ruinato, che molti miei amici, i quali di Asia, dove tu eri, venivano a vedermi, mi dicevano, come tu affermavi, ch'io sarei ritornato presto, e con mio infinito honore. Se tu, per una certa scienza della disciplina [2] Toscana, la quale da tuo padre, persona da bene, e nobilissima, havevi apparata, non facesti falso giudicio: manco doverà esser falso il mio pronostico, essendo fondato sopra quello, che hanno scritto savissimi huomini, & ho letto io, come tu sai. con molta diligenza: oltra l'intelligenza, ch'io posso haverne per l'esperienza grande delle cose publiche, e per quello, che

M 3 ho

1 *ep.9.lib.1.e 2.lib.7.* 2 *di dove venne la scienza dell'indovinare, vedi il primo della divinatione di Cic.*

ho trovato in me ſteſſo. al qual modo di pronoſticare io do tanto maggior fede, perche nelle coſe preſenti, tanto 1 oſcure, e tanto perturbate, non mi ha mai ingannato. direi le coſe, che ho indovinate, ſe non che non voglio parere di hora fingere quello, ch'è ſucceſſo: nondimeno molti poſſono teſtimoniare, come io nel principio avviſai Pompeio, che non ſi congiungeſſe con Ceſare, e poſcia, che non ſe ne 2 ſeparaſſe: chiaramente vedendo, che congiungendoſi, ſcemava aſſai l'auttorità del ſenato, e ſeparandoſi, naſceva la guerra civile. io era molto amico di Ceſare; amava, e riveriva Pompeio: ma il mio conſiglio ſi come a Pompeio era fedele, coſi all'un e l'altro ſalutifero. paſſo molte altre coſe, le quali ho previſte. percioche non voglio, che Ceſare, a cui ſono aſſai 3 obligato, ſappia, che, ſe Pompeio haveſſe ubidito a'miei ricordi, eſſo ſarebbe certo in gran ſtato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haverebbe gia quella potenza, ch'egli ha. io conſigliai Pompeio, che andaſſe in Hiſpagna. ſe vi foſſe andato, non ſarebbe ſeguita la guerra civile. io non cercai di ottenere, che Ceſare, ſtando fuori di Roma, poteſſe dimandar il conſolato: ma, poi che il popolo, facendone eſſo Pompeio conſole maraviglioſa inſtanza, gli l'havea conceſſo: io diſſi, ch'era bene a ſatisfarnelo: e, vedendo, che queſto era il ſeme delle diſcordie civili, con molti argomenti m'ingegnai di ſpegnerlo, riprendendo coloro, che non volevano la pace: la quale tutto che foſſe accompagnata da conditioni 4 ingiuſtiſſime, io nondimeno l'anteponeva alla guerra, che dal canto noſtro era giuſtiſſima. Pompeio conoſceva, ch'io diceva il vero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che, per voglia di arricchire, e dar effetto a'ſuoi 5 deſideri, tenendo per ſicura la vittoria havendo Pompeio per capitano, non vedevano il beneficio del mio conſiglio. vennero all'armi: io non mi moſſi. uſcirono d'Italia; io rimaſi in-

fin

1 quando prediſſi dell'origine, & avvenimento delle guerre civili. 2 dice il medeſimo nella Filipp.2. 3 di havermi conceſſo il ritorno nella patria. 4 vedi l'ep.3.del lib.7. 5 di pagare i ſuoi debiti ep.3.del lib.7.

fin che potei. finalmente la cura dell'honor mio hebbe in me alquanto maggior forza, che la paura della vita. non volli mancar a Pompeio, non havendomi egli mancato ne'bisogni miei. laonde, per fuggir l'infamia, quale Amphiarao nelle favole, io me n'andai a una 1 ruina manifesta. nelle quale guerra non è incontrata alcuna avversità, la quale io non havessi annonciata. Poi che adunque tu vedi la verità delle mie ragioni, sei tenuto a credermi, nella guisa che a gli auguri, & a gli astrologhi si crede, quando una volta hanno predetto il vero. ne vo io hora, come gli auguri sogliono, dietro a' sogni: ne guardo, come volino gli uccelli: ne ascolto, come cantino: ne pongo mente, come mangino; ma osservo altri segni, quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili a comprendere, e per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare, dall'altra quella delle guerre civili. 2 Cesare è benigno, e clemente, quale appunto è ritratto in quel libro, dove ti lamenti di lui. oltre a ciò, 3 ama gli spiriti gentili, qual è il tuo: finalmente si lascia vincere dalle preghiere di molti; vedendo, che non per vana ambitione, ma per officio, e carita si muovono. il che facendo tutta la 4 Toscana; è da credere, che sarà essaudita. hor che vuol dire, che infin qui queste cose hanno poco giovato? perche egli pensa, che, concedendo a te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di stare adirato; non potrebbe poi a molti altri negarlo. Oh, tu dirai, che adunque posso io sperare, s'egli è meco adirato? Conosce di poter trarre di quell'istesso fonte le sue lode, ond'egli è stato da qualche stilla bagnato. finalmente, egli è persona di grande ingegno, e prudente discorso. vede assai chiaro, che non potra gran tempo tenerti lontano dalla patria; essendo tu nella Toscana,

1 vedi l'oratione in dif. di Marcello. 2 dalla natura di Cesare. 3 ep. 8. del lib. 4. 4 la quale tutta pregherà per te.

la quale non è vil parte d'Italia, fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi si voglia de' piu honorati cittadini della tua età per ingegno, per favore, e per giudicio di tutti eguale. non vorrà, che a qualche tempo tu riconosca questo beneficio piu tosto dal tempo, che hora da lui. Ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle guerre civili. Niuno è tanto nimico a quella impresa, la quale Pompeio con animo grande, e poco apparecchio prese, che possa dire, che noi siamo stati o cattivi cittadini, o veramente huomini malvagi. nel che soglio ammirare la gravità, la giustitia, e la sapienza di Cesare. egli non parla mai, se non honoratissimamente, di Pompeio. oh, contra di lui molte aspre cose ha fatto. la colpa non è di Cesare, ma dell'armi, e della vittoria. mira noi altri: come ci ha egli abbracciati? ha fatto 1 Crassio suo legato: ha dato il governo della Gallia a 2 Bruto, & a 2 Sulpicio quello della Grecia: ha restituito 3 Marcello, col quale egli era fieramente sdegnato, con tanto honore, quanto poteva desiderarsi. Che voglio adunque inferire? prenda il modo che forma si voglia, la natura delle cose, e delle guerre civili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; e che gli huomini buoni, e buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti 4 colpevoli banditi sono ritornati. Questo è il mio pronostico; del qual s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo tu quel valoroso huomo, che sei, facilmente crederei di confortarti: che, se tu havessi prese l'armi per la republica (che così all'hora pensavi) con certa speranza della vittoria, non saresti troppo da lodare: ma, se havessi pensato potere avvenire, che noi fossimo vinti, essendo il fine della guerra incerto; 5 sa-

1 ep.15.lib.15. 2 Marco Bruto, vedi nell'Oratore, e l'ep. 26.del lib.12.ad Att. 3 ep.4.lib.4.e 1.di questo libro. 4 intende di quelli, li quali Cesare haveva restituiti, banditi dalla legge di Pompeia, Svetonio. 5. lode di fortezza.

sarebbe cosa indegna di te, non esser constante nell'avversa fortuna, si come prudente, e moderato tu saresti stato nella prospera. Disputerei, oltre a ciò, quanto di refrigerio doverebbe arrecarti, l'havere a mente, come le tue 1 opere tendevano a buon fine, e di quanto diletto doverebbono esserti gli studi nelle avversità. racconterei i fieri accidenti non solamente de' 2 capitani antichi, ma de' moderni anchora, e di que' che 2 sono stati in questa guerra con teco. percioche gli essempi altrui, tornandoci a memoria la legge, alla quale tutti gli huomini sono constretti di ubidire, ci alleggieriscono il dolore. oltre a ciò, ti avviserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di 3 cose noi vivessimo: dovendoci doler meno l'essere privati della patria, quando è in malvagio stato, che quando ella sta bene. ma a questa ragione non voglio che tu pensi. percioche presto, com'io spero, anzi pur com' io 4 veggio chiaramente, ti vedremo salvo, & honorato. Fra tanto, ancora ch'io habbia fatto molte altre volte questo officio: nondimeno, perche Cesare, e gli amici suoi ogni dì piu mi accarezzano, ti prometto maggiormente l'opera, lo studio, l'officio, la fatica mia. e sia certo, che, quanto di autorità, o di favore potrò havere, tutto l'adopererò a beneficio tuo: si come ho già proferto a tuo figliuolo, vera imagine non meno dell'animo tuo, che del corpo, giovane costumatissimo, e molto constante nell'infortunio tuo. Attendi a mantenerti, non solamente con la fortezza dell'animo tuo, ma etiandio con la speranza, che puoi havere grandissima. Sta sano.

ARG.

---

1 *dalla conscienza de fatti preclari.* 2 *capitano, Pompeio: compagni, Domitio, Lentulo, & altri che erano morti.* 3 *dal misero stato della rep.* 4 *dalla speranza certa.*

ARG. Tratta prima del libro, che haveva scritto contro Cesare: da poi lo prega caldamente, che vegga di ottenere da Cesare perdono per lui. e facoltà di poter ritornarsi.

Aulo Cecina a Cicerone. 7.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato vedere il mio libro, dubitando (e non senza cagione) di non errare scioccamente a danno nostro; potendosi torcere quello, che con sincera mente è stato scritto, a sentimento contrario. e però, se non l'hai havuto, assegnane la colpa al timore, & alla qualita dello stato nostro, degno veramente di compassione. questa mia sciagura, la quale dura tuttavia, è nata per lo scrivere, e conoscomi in cio piu sfortunato de gli altri. percioche, quando è scorretta una scrittura, cancellando l'errore, vi si rimedia: e quando uno è stolto, la fama è il suo gastigo. ma l'error mio si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'avversario. non è, secondo me, alcuno di noi, che non si sia notato per la vittoria sua; e che non habbi desiderato, etiandio quando per altra cosa sacrificava, che Cesare di subito fosse vinto. s'egli non pensa questo, egli è veramente felice. se lo sa, e conosce: perche si adira meco, per havere io scritto alcuna cosa, ch'egli non vorrebbe, havendo perdonato a gli altri, che hanno porto prieghi alli dei per la ruina sua? Ma, per tornare a proposito, la cagione, che non hai havuto il libro, è stata questa, ch'io ho scritto di te, ma però parcamente, e con rispetto; spingendomi avanti il desiderio, ma ritrahendomi il timore. ladove bisognerebbe, che, chi scrive in tal materia, non solamente sciolto si ritrovasse da ogni rispetto, ma d'ingegno ancora, e d'animo gagliardo, e valoroso. Credesi, che il biasimare gli altrui vitii sia cosa libera: nondimeno bisogna farlo con modestia. non può l'huomo troppo lodare se medesimo, per non parere arrogante. solamente adunque per lodare altrui è co-

è cosa libera. e se tu non lodi una persona quanto merita; è necessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'invidia. ma io voglio credere di haverti fatto piacere a non lodarti tanto, quanto meriti. percioche, non potendosi fare una cosa a sofficienza, è da lasciarla, o almeno leggiermente toccarla. nondimeno io sono andato 1 rattenuto: molte cose ho scemate: molte ne ho levate affatto; e molte ancora non ho poste. Si come adunque, SE DI una scala tu togliessi via alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accommodati; faresti, che su non vi si potrebbe salire: così, chi scrive una cosa con rispetto, che dolcezza può egli recare a chi la legge? e, quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio, perciò che non conosco interamente la natura sua. Come pensi tu, che stij l' 2 animo, quando fra se stesso rivolge, quasi ragionando in questo modo? Questa parola gli piacerà: di quest' altra sto in dubbio: e s' io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre a ciò, s'io lodo uno; che so io di non offenderlo; e s' io l'offendo, non l'haverà egli in dispetto? scrissi contro a lui, durante la guerra; e ne sta meco adirato: che dunque farà hora. ch'io sono vinto, e bandito? Tu ancora mi accresci il timore: il quale ne libro tuo dell' Oratore perfetto, volendo diffenderti da' morditori, ti fai scudo della persona di Bruto, e cerchi compagno per meglio iscusarti. Se fai tu questo, che sei usato a porger aiuto ad ogni uno con la tua somma eloquenza: che opinione debbo haver io di me, il quale già tanti anni soglio ricorrer a te per difesa mia, & hora truovomi in bisogno di esser difeso da tutti? Quando adunque egli avviene, che sia l'animo in questa imaginatione forse da vano timore condotto, e che questo cieco sospetto lo tormenti: bisognando, che l'huomo scriva non per satisfare al suo proprio giudicio, ma in quella maniera, che stima dover piacere a gli altri; quanto sia difficile il po-
ter

---

1 in quella parte, dove lodava Cicerone. 2 *mio.*

ter operar cosa buona, se tu non l'hai provato, per haverti donato la natura un ingegno maraviglioso, attissimo ad ogni grande impresa, noi hora lo proviamo. ma nondimeno io haveva commesso a mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti: salvo se non gli promettessi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Quanto all' 1 andare in Asia, ancora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Del mio ritorno, il pregarti, è soverchio. tu vedi, ch'egli è venuto il tempo, nel qualle bisogna trattarne. non accade, il mio Cicerone, che tu guardi a mio figliuolo, l'età, la troppa affettione, la paura gli togliono quelli avvedimenti, che in ciò si vorrebbono havere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speranza: tu, di quai cose si rallegri, e con quali si possa entrare alla sua gratia, con la tua prudenza interamente 2 conosci da te, fa bisogno che tutte le cose piglino principio, e tutte per tua mano si forniscano. hai gran 2 potere appresso di lui, e grandissimo appresso a tutti i suoi. se ti disporrai a credere, non che tu debba solamente pigliare il carico, che ti sie imposto, (benche ciò saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo; otterrai facilmente quanto si desidera. E, se questa sicurtà, che mi pigli teco, mi ti fa parere o troppo stolto nella 3 miseria, o troppo presontuoso nell'amicitia: iscusimi nell'uno e l'altro l' 3 usata tua amorevolezza: la quale per l'ordinario è così grande, che hormai gli amici tuoi ne loro bisogni non sperano, ma ti comandano. Ti prego, che non lasci vedere il libro, che ti darà mio figliuolo; salvo se prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

ARG.

1 vedi l'ep. seguente. 2 dice, che conosce, che può, e che cosa è usato. 3 non essendo lecito a' miseri di chiedere così audacemente.

ARG. Scrive, che Balbo, & Oppio gli havevano concesso, che potesse essere nella Sicilia, e lo esorta a starsene ivi.

Cicerone ad Aulo Cecina. 8.

HAVENDO inteso Largo, il quale ti è molto affettionato, come a calende di Gennaio spirava il tuo [1] salvocondotto, parlai con Balbo, e con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absenza di Cesare facevano: e pregai caldamente l'uno, e l'altro, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia a tuo piacere. i quali essendo soliti o di promettermi volontieri, quando lor domandava alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, o ancora di negarmi, e dirmi le ragioni, perche negassero; non mi diedero in quel punto risoluta risposta. ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno, e mi concessero, che tu stessi infin che tu volessi in Sicilia: che essi sarebbono si, che Cesare ne rimarrebbe contento. poi c'hai inteso ciò, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. Fatto questo, ricevei tue lettere: ove ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia. o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto convenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareva, che tu non potessi piu oltre dimorare in Sicilia: e tu ne scrivi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, o sia questo, o sia quello, son di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai vicino a Roma: & havendo commodità di spesso scrivere, e mandar messi, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno: il quale quando si ottenga o nel modo, che si desidera, e spera, o con alcuna conditione; in un tratto ne potrai venire. laonde ti consiglio a non partirti a modo alcuno. Ti raccomanderò a Tito [2] Furfanio Postumo: amico mio, & a'suoi legati, parimente amici miei, quando

---

[1] *di poter stare nella Sicilia. ep. 12.* [2] *governatore della Sicilia.*

do saranno venuti; percioche tutti si ritrovavano a Modona. sono huomini di gran bontà, & affettionati molto a'pari tuoi, e miei strettissimi amici. 1 Dove vederò di poterti giovare, mi vi adopererò senza esserne ricerco. e quel, che da me non potrò sapere, se mi sarà detto; avvanzerò la diligenza e lo studio di cui si voglia. e, benche io parlerò a bocca con Furfanio tanto caldamente, che le lettere saranno poco necessarie: nondimeno, essendo piacciuto a'tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentargli: ho voluto compiacerneli. la copia qui di sotto vederai. Sta sano.

ARG. E breve, ma è essempio di vera raccomandatione.

Cicerone a Tito Furfanio viceconsole.

TRA ME, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun' altra potrebbe essere maggiore. percioche suo padre, persona valorosa, fu mio grande amico: e lui da 2 fanciullo ho sempre amato, 3 perche dava speranza grande di singolar bontà, & eloquenza. ne solamente per l'amicitia, ma per la somiglianza ancora de gli 4 studi, conversavamo insieme così strettamente, che niuna persona mi era piu di lui 5 famigliare: non accade, che io scriva piu inanti. tu vedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo. dovunque si stendano le forze mie. e, perche ho conosciuto a molti segni, 6 che t'incresce assai vedere i buoni in questa dura fortuna, e la rep. in così miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima havevi di giovare a Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore che mi porti. non puoi farmi maggior piacere. Sta sano.

ARG.

1 il medesimo concetto è nell' ep. 8. del lib. 5. 2 dall' antica amicitia. 3 dalle cagioni dell' amicitia. 4 da gli studi. 5 dalla stretta amicitia. 6 dalla lode di colui, da chi si ricerca.

ARG. Offerisce tutto il suo potere per la salvezza sua. e porge gran speranza di miglior fortuna.

Cicerone a Trebiano. 9.

SI come non è huomo che sappia meglio di me; quanto tu mi ami: cosi son'io a me stesso testimonio dell' amore, che io ti porto. percioche gran dolore sempre ho sentito per il consiglio, che prendesti (se però fu consiglio piu tosto che caso) di perseverare nella guerra civile: & hora, non vedendoti essere cosi presto nel tuo pristino stato rimesso, come si converrebbe; tanto me ne affliggo, quanto affligessero già te le mie sciagure. sanlo Postumuleno, e Sestio: sallo l' Attico nostro, col quale spessissime volte ne ho ragionato a lungo, e Theuda, tuo liberto, a cui poco fa ho fatto palese l' intimo affetto dell' animo mio: & a ciascuno di questi ho detto piu fiate, che, dovunque io potessi, haverei a caro di esser adoperato da te, e da' figliuoli tuoi: a' quali voglio, che tu scriva, che si vagliano dell' opera mia, del consiglio, dell' havere, e della persona. che tutte queste cose, per esser in poter mio, non verranno loro mai meno. se di auttorità, e di favore io potessi tanto, quanto in quella republica doverei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato, cioè degnissimo di qual si voglia piu sublime grado di honore, e senza dubio nell' ordine tuo piu di tutti riputato. ma, perche in un medesimo tempo, e per una medesima 1 cagione ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho detto di sopra, che sono ancora mie; & oltre a ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità. percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente; e quasi tut-

---

1 cioè, perche habbiamo seguito Pompeio.

tutti i suol piu famigliari amici, a' quali altre volte mi è 1 occorso far servigio in cose d'importanza, con ogni diligenza mi osservano, & honorano. laonde se mi sarà lecito in alcun modo di far officio per le tue sostanze, cioè per il tuo ritorno, dal quale ogni cosa pende: & ogni giorno per le parole loro piu ne spero: opererò, & userovvi ogni studio, senza esserne richiesto. non accade venire a particolari. quanto si può fare con un grande affetto, e grande amore, tanto ti prometto. ma m'importa assai che ciò sappino tutti i tuoi: acciò che siano certi, che Cicerone non è mai per mancare a Trebiano di tutto quello, che potrà; e che non pensino essere 2 alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per essermi gratissima. Sta sano.

ARG. Iscusasi di non haver scritto; consola; promette miglior stato, e li officii suoi.

Cicerone a Trebiano. 10.

MOLTE volte ti haverei scritto, se io havessi havuto materia di scrivere. percioche, quando gli amici si trovano nello stato, 3 che hora tu ti trovi: non bisogna scrivere loro, se non per confortargli, e 4 promettere aiuto, e beneficio. porgerti conforto non mi pareva necessario. intendo da molti, quanto fortemente, e saviamente tu sopportassi la ingiuria de' tempi, e quanto ti consolasse la conscienza dell' opere, e de' consigli tuoi. e se questo fai, tu ricogli gran frutto da' virtuosi studi: de' quali io so che ti sei sempre dilettato: & a cosi fare grandemente ti conforto. Oltre a ciò, benche tu sia copiosissimo di esempi, havendo rivolte le antiche, e le moderne historie: nondimeno, havendo io delle cose del mondo maggior prattica, ch'io non vorrei,

1 non credendo di haver bisogno dell'opera loro. 2 simile modo di dire è nell' ep. 11. del lib. 5. 3 cioè, misero 4 ep. 13.

rei, si come de gli studii l'ho minore di quello, che vorrei; sopra di me ti prometto, che l'acerbo stato, nel quale hora ti trovi, & il torto, che ti vien fatto, haverà tosto fine. percioche prima colui, il quale può quanto vuole, ogni dì mi pare che divenga piu ragionevole, e piu discenda alla natura di tutte le cose: dapoi la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la republica, la quale non può sempre languire, risorgerà, e piglierà vigore: & ogni dì si vede maggior benignità, e maggior cortesia, che noi non speravamo. le quai cose perche molte volte dipendono da ben picciola occasione de' tempi: osserveremo tutti i momenti, e per quante vie ci si offeriranno, cercheremo di giovarti, & aiutarti. laonde io spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriverti promettendoti aiuto. e farollo piu volontieri con gli effetti, che con le parole. Sia certo, di haver piu amici, che non ha; e non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere; e da niuno però piu, che da me esser amato. habbi un animo invitto, e valoroso: il chè è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno governate da' tempi, e regolate da' consigli nostri. Sta sano.

ARG. Rallegrasi, che Trebiano habbia impetrato il ritorno nella patria: lo essorta a cancellar dell' animo le cose passate, & ad anteporre l' acquisto della dignità al danno famigliare.

Cicerone a Trebiano. 11.

PRIMA io amava solamente 1 Dolabella, ma non gli era punto obligato. percioche non mi era accaduto haver bisogno di lui: & egli a me era tenuto, perche non gli haveva mancato ne' 2 perigli suoi. hora havendo egli a te fatto restituir, sicome io desiderava, prima le sostanze, & ultimamente anche la patria; mi ha talmente obligato, che non è persona, alla quale io sia tenuto piu che a lui. nel che si fattamente io mi rallegro con teco, che non voglio tu mi 3 ringratii, ma piu tosto che tu ancora ti rallegri con meco: essendo il ringratiarmi sovverchio, & il rallegrarti giustissimo. Hora, poi che la virtù, e la dignità tua ti ha aperta la via di ritornare a' tuoi: come savio, e magnanimo, che sei, doverai scordarti ciò, che hai perduto, e ricordarti quello, che hai ricuperato. tu viverai co' tuoi: viverai con gli amici. non è paragone tra il danno della robba con l' acquisto dell' honore, che hai fatto. ne doverebbe la robba esserti molto cara, essendo in cosi misero stato la republica. Il nostro 4 Vestorio mi scrive, che tu mi rendi grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu vada predicando il beneficio mio, e che fra gli altri lo sappia il nostro Sirone. percioche le cose, ch' io faccio, vorrei, che piacessero a tutti gli huomini 5 prudentissimi. Desidero di vederti quanto prima. Sta sano.

ARG.

1 genero di Cicerone. ep. 16. lib. 2. e 13. del lib. 8. 2 de' quali vedi l' ep. 10. del l. 3. 3 che per mezzo di mio genero tu habbi riacquistata la patria. 4 da Pozzuolo. vedi l' epistole ad Att. 5 simile modo di dire è nell' ep. 13. del lib. 2.

ARG. Rallegrasi dell' haver impetrato il ritorno: e per consolatione, propone cose piu atte a' tempi miseri.

Cicerone ad 1 Ampio Balbo. 12.

MI rallegro teco, il mio Balbo, e per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti voglia pascere di vana speranza: acciò che poi da quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. Hò trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportava. percioche acceso d' honestà carità, e mosso da quello amore, che fra noi fu sempre commune, avvenga che i miei favori fossero deboli, nondimeno ho condotto a fine il desiderio nostro. ciò che al tuo ritorno, & alla tua salute fa bisogno, tutto ci è stato promesso, confermato, accertato, e stabilito. ho veduto io l'effetto: hollo procurato: sonovi intravenuto personalmente. percioche tutti gli amici di Cesare conversano meco assai, e tanto aggrada loro l' amicitia mia, che 2 dopo lui non hanno persona piu cara. nella qual cosa ho posto studio per la qualità de'tempi, che corrono. Pansa, Hirtio, Balbo, Oppio, Mario, Postumio mi vogliono tutto il lor 3 bene. e, se io havessi fatto questa pruova per me, mi contenterei di havere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come i tempi presenti pare che ricchieggano. & havendo vecchia amicitia con costoro, me ne sono valuto a beneficio tuo. ma Pansa, desideroso di farmi ogni piacere, e molto amico tuo, il quale non ha minor auttorità con Cesare, che favore, è stato quello che piu de gli altri ci ha favorito. Tillio Cimbro 4 si è portato

N 2 egli-

1 di Ampio, vedi l' ep.3.del lib.11.e 29. del lib.10. e Cesare nel 3. delle guer. civ. 2 simile locutione è nell' ep. 9. del lib. 1. 3 ep.13.del lib.4. 4 uno di quelli, che congiurarono contra Cesare, come dice Svetonio: benche fosse stato suo gagliardissimo defensore. Seneca nel lib. 3. dell' ira.

egli ancora tanto bene, quanto haverei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che, Cesare essaudisce volontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, e debito ufficio. e perche i prieghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro non havrebbono fatto. non habbiamo ancora havuta la patente, per esserci alcune persone tanto malvagie, che havrebbono dispetto, che tu havessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la 1 tromba della guerra civile: volendo con tai modi dare a credere, che non habbino havuto piacere, che la guerra sia seguita. laonde mi è paruto di procedere occultamente, e di tenere la cosa sepolta, ma a quell'hora, che la presente leggerai, non ho dublo che non debba esser spedita la gratia. e Pansa, che non è huomo da ciancie, mi ha promesso, obligandomi la fede sua, di dover darmi fra pochissimi giorni la patente. nondimeno ho voluto scriverti questo, accio che habbi cagione di startene allegro: dandomi a credere le parole di Appuleia, tua consorte, e le lagrime di 2 Ampia, tua figliuola, che tu non stai di cosi buona voglia, come le tue lettere dimostrano. & esse credono che non essendo con teco, tu sarai molto piu da' tristi pensieri molestato. laonde, per alleviarti ogni affanno, che ti fosse entrato nella mente, ho pensato niun'altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione; la qual è certissima. tu sai, che dianzi, quando io ti scriveva, io ti consolava solamente, come huomo invitto, e sapiente: ma non ti mostrava alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse spento l'ardore di questa guerra, ricordati le tue lettere, nelle quali tu mostravi un'animo grande, & a patire tutti i casi fermo, e constante. il che non mi era a maraviglia; ricordandomi, che da giovine cominciasti a pratticare la republica, e ti sei abbattuto ad havere i tuoi magistrati ne' maggiori 1 pe-

---

1 vedi la Filipp. 7. 2 alle femine si ponevano i nomi delle famiglie.

i pericoli di quella: & in questa guerra sei entrato non solamente con animo di essere felice, restando vincitore, ma di essere savio, quando fossi vinto. dapoi, consumando il tuo studio in celebrare le prodezze de gli huomini valorosi; tu dei considerare, che non ti conviene fare alcuna cosa, per la quale di non esser loro simile tu dimostri. Ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fossi in quelli affanni, onde gia sei uscito; ma hora disponiti solamente tolerare con noi 2 questi, che al presente ci premono: a' quali se io trovassi alcuna medicina, a te ancora la darei; ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, e gli studii, in che ci siamo sempre essercitati: i quali nella seconda fortuna ci davano solamente piacere; ma hora, appresso il piacere, ci danno ancor la 3 vita. ma, per ritornare a principio, tieni per fermo, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

ARG. Dice che ha buona speranza della salute di Ligario; & offerisce quanto può per impetrarla; trattanto lo essorta a sofferire la fortuna avversa.

Cicerone a Quinto 4 Ligario. 13.

BENCHE in questi tuoi travagli mio debito fosse, ch'io ti scrivessi alcuna volta per 5 consolarti, e per arrecarti aiuto: nondimeno insino ad hora non l'ho fatto, non parendomi di poterne con parole mitigare, ne in altra guisa scemare il tuo dolore. ma poi ch' io sono entrato in gran speranza, che in brieve tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti significhi e l' opinione, e la volontà mia. Prima adunque io scriverò quello, che comprendo, e chiaramente veggo, non dover esser Cesare cosi

 acer-

1 nelle guerre civili. 2 la servitù commune. 3 il medesimo dice nell' ep. 3. del lib. 4. e 2. del lib. 9. 4 in difesa del quale si legge un' oratione di Cicerone. 5 epist. 10.

1 acerbo verso di te, come infin hora è stato. percioche non solamente la cosa istessa, & il tempo, e la opinione de gli huomini, ma, come a me pare, anche la sua natura ogni dì piu lo 1 addolcisce. questa speranza ho io per conto di tutti, ma per la persona tua possio haverla maggiore, essendone accertato da' suoi famigliarissimi: a' quali infin d'all'hora, che venne la nuova di 2 Africa, non ho cessato di porger prieghi insieme co' tuoi fratelli: i quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, vedendo il lor valore, e la loro singolare affettione verso di te, 3 concederà ciò che vorranno. e se la cosa va piu in lungo, che noi non vorremmo, egli è, perche non si è potuto havere udienza da lui essendo occupatissimo, come colui, che a tante dimande ha da rispondere. &, oltre a ciò, essendo adirato contra a quelli, che hanno 4 rinuovato in Africa la guerra, mostra di volere, da chi piu lungo affanno ha ricevuto, a tali per piu lungo tempo far sentire travaglio. ma contro a questi ancora, vedesi, che ogni dì piu si va placando. laonde io ti prometto, (e tieni a mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. Questo è quanto all'opinione mia. la volontà piu tosto da gli effetti voglio che ti sia palese, che dalle parole. e, s'io potessi tanto, quanto io doveva potere in quella republica, con la quale ho tanto meritato, quanto tu giudichi, ne anco tu saresti in così misero stato. ma la medesima cagione ha privato me delle forze, e de' favori miei, la quale è stata cagione a te de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l'imagine della mia passata dignità, ciò ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi avvanza 5, con lo studio, col consiglio, con l'opera, col favore, e con l'affettione, io non mancherò di volgerlo a beneficio tuo. fa che habbi l'animo invitto, come sem-

---

1 *vedi contra ris.* 2 *de' Pompeiani vinti.* 3 *senza il mezzo di alcuno.* 4 *ep.13. del lib.4.* 5 *ep.2. del lib. 1. e 14. del lib.4.*

sempre havesti; prima, per le ragioni sopradette; dapoi, perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la republica, che non solamente hora dei sperar miglior fortuna; ma, se tu l'havessi in tutto contraria, nondimeno, sapendo, che i consigli, e le attioni tue sono sempre state lodevoli, dovresti con fortissimo e grandissimo animo tolerarla. Sta sano.

ARG. Comincia dal raccontare gli officii suoi: e soggiunge, cio che giudichi del ritorno di Ligario.

Cicerone a Quinto Ligario. 14.

SIA certo, ch'io mi adopero 1 con ogni fatica, con ogni diligenza, & ogni affetto per impetrarti il ritorno nella patria. percioche, oltre che a te somma affettione ho sempre portato, la singolar carità, & il fervente amore, che mostrano verso te tuoi fratelli, a' quali io son divenuto cosi amico, come a te, non permette, ch'io manchi di alcuna sorte di officio, o diligenza, o lasci passare occasione di giovarti. ma quello, che io operi, & habbia operato per te, voglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. 2 io ti scriverò solamente quello, ch'io spero della tua salute, anzi quello che credo fermamente, & ho per certo. Se huomo si truova, il quale sia timido nelle cose grandi, e pericolose, e sempre piu tosto de gli avvenimenti contrari habbi temenza, che de'prosperi speranza: io sono quel desso: e se questo è difetto, io confesso di haverlo. nondimeno saprai come l' ultimo di Novembre, la mattina per tempo, essendo io andato per parlare a Cesare; & havendo prima che potessi essere intrndotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia; essendosi gittati a'piedi di Cesare tuoi fratelli, e con loro insieme i parenti, io dissi tutto quello, che mi pare-

N 4 va

1 *ep.2. del l.1. e 14. del lib.4. e nella precedente.* 2 *haveva egli nondimeno scritto.*

va a proposito tuo: e non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, e cortese; ma da [1] gli occhi, e dal volto, e da molti altri segni, i quali piu facilmente vedere, che scrivere, ho potuto, presi tale opinione, che tengo per certissimo il tuo ritorno. laonde fa buon animo: e, se saviamente sopportavi i tempi [2] torbidissimi, sopporta allegramente questi, che cominciano a rischiararsi. non credere però, ch' io sia per isminuire punto l'usata mia diligenza: anzi tratterò le cose tue, come se fossero a pessimo termine: e non a Cesare solo, ma a tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per la tua salvezza, si come ho fatto infin hora porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

ARG. Quest' epistola piu breve di tutte, contiene rallegrarsi, affettione, & officio.

Cicerone a Basilio. 15.

CON teco prima, e poi con me stesso mi rallegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. vorrei che tu mi amassi, e mi scrivessi, che fai, e che si fa costì. Sta sano.

ARG. Col raccontare l' amor scambievole, si fa strada a dimandare: e dimanda, che lo difenda, essendo absente; quando egli gliene sarà grato.

Bithinico [3] a Cicerone. 16.

SE tra noi particolarmente non fossero molte degne e giuste cagioni d'amicitia, io toccherei i principii di quella insino da' padri nostri. il che lascierò fare a coloro, i quali non hanno essi con alcuna sorte di officio con-

[1] *i quali sono certi indicii dell' animo.* [2] *vedi contrarii.* [3] *cognome della famiglia di Pompeia, vedi il Bruto di Cicerone.*

conservata l'amicitia paterna. e però mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, dovunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io debba sempre ritenerne memoria. Sta sano.

ARG. Mostra il gran desiderio, che ha di vivere con Bithinico: e dice, che gli è affettionatissimo,

Cicerone a Bithinico. 17.

PER molti rispetti desidero di vedere una volta in miglior stato la republica. ma principalmente per poter esser consolato di quello, che tu prometti; scrivendomi, che, dove ciò avvenga, tu sarai sempre meco. piacemi, che tu habbi tal animo: e così richiede la nostra secreta amicitia, e quella opinione, ch'hebbe già di me tuo padre, persona rarissima. percioche non negherò, che quelli, a' quali ha dato la fortuna di poter molto, con la grandezza de' [1] benefici possono stringersi teco piu che io non posso: ma non credere, che alcuno possa amarti piu di me. Laonde mi è caro, che tu conservi memoria della nostra amicitia, e che desideri etiandio di accrescerla. Sta sano.

ARG.

[1] *intende de' Cesariani.*

ARG. Rispondendo a Lepta, dice, che, chi era stato precone poteva esser decurione. scrive della guerra di Spagna, delle faccende di Lepta, del suo Oratore, della stanza di Roma.

Cicerone a Lepta. 18.

VISTO quanto mi scrivi per una tua, che dal tuo Seleuco ho ricevuta, subito mandai a Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceva la legge. mi rispose, ch'ella vietava, a chi di presente fosse precone, il potersi far decurione; ma non a chi altre volte fosse stato. si che stiano di buona voglia cotesti nostri amici. che in vero sarebbe stato troppo dura cosa, che dove in Roma insino a gli 1 aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse esser decurione quale per alcun tempo fosse precone. Di Spagna non ci ha cosa di nuovo: ecci però questo di certo, che 2 Pompeio ha un grande essercito. percioche Cesare istesso mi ha mandato copia di una lettera di Pacieco 3, ove dice, ch'egli ha undici legioni. oltre a cio, Messala ha scritto a Quinto Salasso, come Pompeio, ha fatto morire nel conspetto dell'essercito Quinto Curtio, suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andava in una certa terra, dove havea dissegnato di andare per provedersi di grano, di menarlo prigione a Cesare. Dove mi scrivi della sicurtà, che facesti per Pompeio: se Balbo, il quale promise in tua compagnia, & è huomo diligente nel fatto della robba, sarà di villa ritornato; non cesserò di parlarne con lui, per condurre la cosa a fine: di che egli mostrava haver buona speranza. Allegromi oltra modo, che ti piaccia tanto il mio 3 libro del perfetto oratore. io certo mi persuado di havervi messo tutto quel giudicio, che ho havuto, intorno all'arte dell'orare. e s'egli è tale, quale tu scrivi parerti; io ancora son

1 *dice questo perche Spurina aruspice fu fatto senatore da Cesare.* 2 *Gneo, figliuolo di Pompeio Magno.* 3 *Hirtio nel lib. della guer. di Spagna nomina L. Iunio Pacieco.* 3 *epist.* 20. *del lib.* 15.

ſon qualche coſa : ſe altramente; io non ricuſo, che, quanto manca al predetto libro, altrettanto ſi toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il noſtro 1 Lepta cominciaſſe a dilettarſi di ſimili componimenti. che quantunque egli non habbia ancora quel giudicio, che l'età gli apporterà : non ſia però ſenza utilità, s'egli avvezzerà gli orecchi a coſi fatti accenti. Io non ſon ancora uſcito di Roma, perche mia figliuola era inferma di 2 parto. hora, ancora ch'ella ſia, com'io ſpero, a buon termine, non però partirommi infin ch'io non habbi riſcoſſo da Dolabella la prima 3 penſione. e, per confeſſarti il vero, non mi diletta piu l'andar fuori, ſi come già ſoleva : piacevami il viſitar le mie ville, & allontanarmi dalle occupationi : hora ho una caſa in Roma, che di bellezza a niuna delle mie ville è inferiore : e ſon tanto diſoccupato, quanto s'io fuſſi nel piu ſolingo luogo del mondo. e poſſo anche ſtudiare quanto voglio, che niun m'impediſce. laonde penſo che io vederò te piu preſto qui, che tu non vederai me coſtì. Fa che il noſtro dolciſſimo Lepta impari Heſiodo a mente, & habbi ſempre in bocca:

Il colle, ove virtù ſuo albergo tiene,
Ha la ſalita faticoſa, & erta.
Coſi volſero i Dei : & è ben dritto,
Che tanto pregio con ſudor s'acquiſti.

ARG.

---

1 *tuo figliuolo.* 2 *del quale morà. Plutarco.* 3 *della dote, dopo il ripudio di Tullia.*

ARG. Dovendo Cesare dare alcune feste per le contrade, Lepta desiderava haverne la cura. Cicerone lo sconsiglia. Di queste feste fa mentione Svetonio nella vita di Cesare.

Cicerone a Lepta. 19.

MI piace assai, che 1 Macula habbi fatto il debito. il suo vino di Falerno mi è sempre paruto buono per albergar altrui: pur che ci sia tetto a bastanza per alloggiare la mia compagnia. del resto il luogo non mi spiace. ma non però lascierò di venire al Petrino: per esser e la villa, e l'amenità del sito così dilettevole, che l'una e l'altra invita gli huomini non pur ad albergarvi, ma a dimorarvi sempre. Dove mi scrivi, ch'io veda di farti haver la cura di alcuna di quelle feste, che per le contrade si hanno a celebrare; ne ho favellato con Oppio: percioche non ho veduto Balbo dopo la tua partita: essendo molestato di maniera dal dolore de' piedi, che non si lascia vedere. ogni modo tu faresti saviamente a non cercare questi carichi; percioche non potrai perciò colorire i tuoi disegni: essendo gli amici di Cesare moltiplicati in tanta copia, che piu tosto egli ne va lasciando qualch'uno, che un nuovo v'habbi luogo, il quale spetialmente non apporti altro, che l'opera; nella quale egli riputerà di haverti fatto beneficio (se pur anche il saprà) e non di haverlo ricevuto. ma nondimeno vederemo, se ci sarà speranza: che non vi essendo, consiglioti piu tosto ad allontanarne il pensiero, che ad haverne desiderio. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, infin che Cesare una volta 2 giunga. Sta sano.

ARG.

1 *Macrobio nel lib. 2. de Sat. nomina Pompeio Macula.*
2 *vincitore di Spagna.*

ARG. Essorta Toranio a starsene dove è, fin che possa sapere, ciò che debba fare. il fine ha non so che di consolatione.

Cicerone a Toranio. 20.

HAVENDOTI scritto, tre dì sono, per li servitori di Gneo Plancio, hora sarò brieve: e, la dove dianzi ti consolava, al presente avertirotti. Io non penso, che possa far meglio, che fermarti dove sei, infin tanto, che sii certo di ciò, che ti bisogni fare. percioche, oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere navicando il verno tanti giorni per un mare importuoso; & oltra che, quando intenderai novella certa, a tuo piacere potrai partirti: non hai cagione alcuna di haver tanto desiderio di gire incontro a Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho ragionate. e, per recar in poche le molte parole, in questi mali non potevi esser in luogo piu opportuno; havendo commodità di poterti volgere, dovunque ti chiamerà il bisogno. e, se egli verrà in qua, tu sarai a tempo per incontrarlo; e, se (perche molti accidenti possono nascere) alcuna cosa lo impedirà, o ritarderà; tu sarai in parte, [1] dove potrai sapere tutte le nuove. così a me pare: e consiglioti a non fare altramente. Del resto, sii certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che nel caso tuo non hai da temere alcuna cosa, eccetto [2] la ruina commune della città. la quale ancora che sia gravissima a tolerare: nondimeno siamo vivuti talmente, e siamo di tal'età, che dobbiamo fortemente sopportare tutte le avversità, che senza colpa di noi c'intraverranno. Qui tutti i tuoi si truovano sani, e con affetto cordiale ti desiderano, & amano, e reveriscono. Attendi tu a conservarti in sanità; ne ti muovere di costà senza proposito.

ARG.

1 *essendo in luogo vicino.* 2 *ep.12.*

ARG. Per consolar Tornnio, raccoglie le cose passate; e propone per essempio da imitare, ciò che egli habbia fatto.

Cicerone a Toranio. 21.

BENCHE si creda, che a quest'hora il fine di questa pestifera guerra sia vicino, o sia seguito alcun effetto: nondimeno io mi rivolgeva ogni giorno per la mente, come tu solo in un tanto essercito fosti di un medesimo parere con meco; e vedemmo noi soli, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la vittoria istessa doveva essere acerbissima; per la quale, se tu eri vinto, ti conveniva morire; e, vincendo, entrare al giogo della 1 servitù. laonde io, il quale all'hora quelli huomini valorosi, e savii, i Domitii, & i Lentuli dicevano esser 2 timido, (& era in effetto: percioche temeva quello ch'è avvenuto) hora punto non temo, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareva, che si potesse rimediare a qualche parte de' danni poscia sostenuti; all'hora dolevami, che non vi si provedesse. ma hora, essendo distrutto ogni cosa, ne ci valendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con patienza sopportare ogni accidente: specialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; e sapendo io, che ho cercato di mantener la dignità della republica insin che ho potuto, e piu non potendo, ho atteso a conservarle almeno la salute. Questo ho scritto, non per parlar di me stesso, ma per dar cagione a te di pensarvi, havendo tu sempre voluto, e consigliato il medesimo, che io. percioche EGLI E' gran 3. consolatione, quando l'huomo si ricorda, ancora che sia avvenuto il contrario, nondimeno haver consigliato quel che la ragione, e la conscienza gli dettava. e voglia Dio, che una volta noi possiamo veder la republica in qualche sta-

---

1 *per l'arroganza de' Pompeiani.* 2 *percioche anteponeva qual si voglia pace alla guerra. intende Domitio Ahenobarbo, e L. Lentulo Crusello, console il primo anno della guer. civile.* 3 *dalla conscienza di buona mente.*

ſtato, e, godendoci inſieme, conferire i noſtri affanni, i quali all'hora patimmo, ch'eravamo reputati timidi, perche predicevamo le coſe, che ſono ſeguite. Quanto a'caſi tuoi, ti accerto, che non hai cagione di temere altro, che 1 la ruina generale della republica. Di me, tien per fermo, che, dove a te, alla ſalute tua, a'tuoi figliuoli potrò eſſer di qualche giovamento, ſempre ſarò prontiſſimo con tutta quella diligenza, che maggior può deſiderarſi. Sta ſano.

ARG. Prega Domitio, che ſi affliggeva per la morte degli amici, che, havendo già ſodisfatto alla rep. faccia conto della ſalvezza propria.

Cicerone a Domitio. 22.

SE dopo la tua venuta in Italia non ti ho ſcritto; la cagion'è ſtata ſolamente, perche io non haveva che prometterti, per eſſere in miſero ſtato; 2 ne poteva conſigliarti, eſſendo io medeſimo biſognoſo di conſiglio; ne ritrovava in coſi gravi affanni alcuna conſolatione da poterti arrecare. e benche hora le coſe non ſiano migliorate, anzi aſſai peggio ſtiano di prima: nondimeno ho voluto piu toſto ſcrivere ſenza materia, che non ſcrivere. Se tu foſſi uno di quelli, i 3 quali hanno cercato di operar piu per la republica, che le forze loro non comportarono; nondimeno, comunque io poteſſi, ti conforterei a vivere con quella conditione, che ti foſſe conceſſa. ma, havendo tu al tuo lodevole e valoroſo conſiglio impoſto quel fine, il quale ha voluto la fortuna eſſere il termine delle noſtre conteſe: ti prego, e ſcongiuro per la noſtra intera, e vecchia amicitia, e per quel tanto amore, che inſieme ci portiamo, che, a conforto mio, del padre tuo, della madre, della moglie, e di tutti i tuoi, a' quali ſei, e ſempre foſti cariſſimo, tu voglia conſervarti, e tener cura di ciò che torna bene allo ſtato tuo, e de' tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in

1 *epiſt.*20. 2 *epiſt.*13.*del lib.*4. 3 *cioè ſe tu haveſſi voluto dopo la guerra di Pharſalia rinnovare la guerra.*

in atto i precetti, che da'componimenti di huomini sapientissimi con lungo studio hai imparati. il che facendo, sosterrai, se non volontieri, almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io non so, quanto mi vaglia: anzi conosco di valer assai poco. ma nondimeno ti prometto, ch'io farò con tanto studio ciò, ch'io riputerò poter giovare alla salute, e dignita tua, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato nelle cose mie. e questa mia volontà alla tua amorevolissima madre, donna di gran bontà, ho fatta palese. se mi commetterai alcuna cosa; farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche non mi scriverai; io nondimeno con somma cura, e diligenza opererò tutto quello, che a tuo beneficio vedrò di poter operare. Sta sano.

L I-

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Descrive i giuochi, li quali Pompeio Magno, essendo console la seconda volta, diede, estenuandoli. il che fa, acciò che non rincresca a Mario di non esservi stato.

Cicerone a Marco Mario. I.

SE dolore alcuno del 1 corpo, o l'usata indispositione ti ha tenuto, che non sii venuto a' giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai riputate vane; e, potendo venire, non hai però voluto: l'uno e l'altro mi piace. e che tu sii stato sano del corpo, e ch' habbi havuto l'animo prudente, havendo sprezzate quelle cose, le quali senza cagione ammirano gli altri: pur ch' habbi ricolto il frutto dell' ocio tuo, il quale hai potuto maravigliosamente godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo 2. ne però dubito, che tu non habbi consumata la mattina in leggere, e studiare in quella tua camera, onde scopri lo Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo, quelli, che ti hanno lasciato costì, sonnachiosi guardavano nella gran turba coloro, i quali rappresentavano le comedie. le altre hore poi del gior-

O no

1 *intende della pedagra, la quale affliggeva Mario. vedi l'ep.4.* 2 *lasciato da quelli, che sono andati alla città a vedere i giuochi.*

no tu attendevi a que'piaceri, che per tuo refrigerio ti havevi eletto : la dove a noi conveniva udire comedie, le quali un Publio Mecio havesse approvate. nel vero, se tu mi dimandi, i giuochi sono stati quanto piu honorevoli potevano, ma non di tuo gusto : del quale fo giudicio dal mio. prima, per maggior honore della festa, erano tornati in scena coloro, i quali, io pensava, che per loro honore di scena si fossero partiti. di poi il nostro Esopo, il quale tanto ti diletta, portossi tanto male, ch'havrebbe fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu innanti; percioche havendo incominciato a giurare, la voce gli mancò in quel luogo, *S'io commetto inganno, sapendolo*. non accade, ch'io ti descriva il resto : sapendo tu come sono gli altri giuochi. che dico? anzi non hanno havuto quella vaghezza, che sogliono havere i giuochi mediocri. percioche la pompa era tale, che non porgeva diletto a riguardanti. e son certissimo, che ti fie caro non haverla vista. percioche il vedere seicentomila muli nella 1 Clitemnestra, overo nel 1 Cavallo Troiano tremila tazze, overo una armatura varia di fanteria, e di cavalleria in una pugna, che diletto apporta? il volgo queste cose ammira; ma a te non haverebbono dato alcun piacere. laonde, se in quei giorni ti facesti leggere al tuo 2 Protogene; pur ch'egli non ti habbi lette le mie orationi; fermamente hai havuto piu dolce passatempo, che alcun di noi, Che quanto a'giuochi 3 Greci, o gli Osci, non credero che tu habbi desiderato di vederli, potendo tu vedere gli Osci infino nel nostro senato; 4 & a'Greci volendo tanto male, che, non che altro, per la via Greca non costumi di andar alla tua villa. E perche debbo io pensare, che tu desideri di veder gli athleti, se non hai mai voluto vedere i gladiatori? ne'quali Pompeio istesso confessa di haver gittato via quanto di tempo ha posto, e quanta spesa ha fatto nell' essercitarli. Oltre a ciò, per cinque dì continovi si sono fat-

---

1 nomi di tragedie. 2 servo. 3 ad Tul. lib. 16. ep. 5. 4 di Arpino : di dove erano amendue.

fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, non si nega; ma che dilettatione può havere un galant' huomo, quando o da una bestia forte, e nerboruta un debol' huomo è stracciato, o una bella bestia con uno spiedo è passata da un canto all'altro? le quai cose, se pur son da vedere, piu di una volta l'hai viste; e noi, che ci siamo stati, nulla di nuovo habbiamo veduto. L'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali diedero al volgo gran maraviglia, ma niuno diletto, anzi una certa 1 compassione, e quasi si credette, che quella bestia participasse della natura humana. Ma acciò che non pensi, che in questi giorni io sia stato, non pur felice, ma libero; non lascierò di avvisarti, come in quel tempo, che si rappresentarono le comedie, io hebbi a crepare nella fatica, che sostenni, difendendo la causa di 2 Gallo Caninio, tuo famigliare. e s'io havessi il popolo cosi cortese, come ha havuto Esopo; per Dio lascierei l'arte 3 volontieri, e con te, e co'pari nostri viverei. percioche, se questa sorte di vita non mi piaceva all'hora, che l'età, e l'ambitione a seguirla mi confortavano; e non era anco astretto a difendere quale io non voleva: hora l'ho tanto a noia, che più non potrei. percioche non aspetto della fatica frutto alcuno; e sono tal volta sforzato a difender tale, 4 che mi ha fatto ingiuria, a'prieghi di coloro, che mi hanno fatto beneficio. Laonde io vo imaginando a tutte l'hore intorno al poter vivere una volta a modo mio: ne posso dirti, quanto mi paia degna di lode, e quanto mi satisfaccia questa tua deliberatione, di voler vivere, come fai, in vita riposata: e dolgomi tanto meno del tuo non venire, quasi mai a vederci, perche, se tu fossi a Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conversatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti haver copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io haverò forza di allargarmi, (che non domando di esserne in

O 2 tut-

1 *vedi Plinio nel lib. 8. c. 7.* 2 *Val l. 4. c. 2.* 3 *del Palazzo.* 4 *accenna Gabinio, il quale difese a prieghi di Pompeio. Dione nel lib. 39.*

tutto sciolto) mi da l'animo d'insegnare, non che ad altri, ma a te stesso, che già tanti anni ad altro non pensi, qual sia quella vita, che veramente sia vita. Attendi pur tu, come fai, a mantenerti, e conservarti in cotesta tua così debole complessione: a fine che possiamo visitare insieme le nostre ville, & agiatamente nella lettica scorrer hor qua, hor la. Io sono stato piu lungo dell'usato, non per abondanza di tempo, ma di amore; havendomi tu in una certa epistola mezzo invitato a scriverti qualche cosa, per la quale non ti pentissi di non esser stato a'giuochi. nel che s'io ti ho satisfatto, me ne rallegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un' altra volta verrai a vederli, e ci visiterai, senz'aspettare, che le mie lettere ti diano cagione di rallegrarti. Sta sano.

ARG. Dice, che haverà a cuore il negocio di Mario. dapoi soggiugne l'allegrezza della condennatione di T. Munatio Planco Bursa, del quale vedi Pediano nel commento della oratione in difesa di Milone.

Cicerone a Marco Mario. 2.

FARO' diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto a commettere l'impresa ad uno, il quale per suo 1 interesse desidera, che la cosa si venda molto cara. ma bene hai havuto ingegno a limitarmi il prezzo, col quale io l' habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso, qual'è il mio amore verso te, haverei disposti i miei coheredi a sodisfartene. ma hora, che io so, quanto vuoi spendere, sotto mano manderò persona che offerisca prezzo vicino al tuo; acciò che non si veda meno di quello, che tu offerisci. ma non piu burle. io ti servirò con quella diligenza, ch'io debbo. Quanto a Bursa, so certo, che ne senti molta contentezza 2: ma troppo freddamente te ne rallegri me-

1 *essendo Cicerone uno de gli heredi.* 2 *che sii stato condennato, havendolo accusato. ep.10. del lib. 9. e Filipp. 13. e Dione lib.40.*

meco; pensando, si come scrivi, che per la sua ignobiltà io reputi la letitia minore. sii certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che quando fu ammazzato Clodio: prima, perche amo meglio di vincere con la ragione, che con l'armi: dapoi, perche il vincere, piu con gloria dell'amico, che con ruina, mi è caro. e sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi grande affettione dimostrato, tutto che vedessero in contrario le gagliarde prattiche, & il desiderio infinito di un'huomo 1 tanto hōnorato, e potente. ultimamente, il che appena verisimile potrebbe parere, io voleva peggio a costui, che non a Clodio medesimo: percioche a Clodio, oppugnandolo, io haveva fatto ingiuria; & a costui, difendendolo, beneficio; e Clodio mirò a grande impresa, vedendo, che tutta la republica doveva correr meco una medesima fortuna: ne si mosse da se stesso, ma con l'aiuto di coloro, i quali 2, essendo io salvo, non potevano salvarsi. ma questo animaluccio per suo spasso mi haveva tolto a travagliare: & haveva dato a credere ad alcuni invidi miei, che sempre mi darebbe noia. voglio adunque che ti rallegri sommamente. una gran vittoria si è ottenuta. non furono mai piu valorosi cittadini di quelli, i quali hanno havuto ardire di condannarlo, contra la potenza 3 di colui, che gli haveva eletti giudici. il che non havrebbono fatto giamai, se non havessero della mia passione sentito cordoglio. Noi siamo qui tanto occupati nella copia de' giudici, e delle leggi nuove, che ogni dì facciamo voto, non segua qualche sospensione: acciò che quanto prima possiamo vederti. Sta sano.

1 Pompeio, il quale in scrittura difese Planco reo. Dione nel l. 402. 2 epist. 9. lib. 1. e 6. e l. 6. 3 di Pompeio.

ARG. Racconta la cagione, perche vinto nella battaglia di Farsalia, si sii assentato dalla guerra: il che gli era opposto da' suoi nimici.

Cicerone a Marco Mario. 3.

QUANDO io penso, (e pensovi molte volte) delle miserie communi, nelle quali già tanti anno viviamo, e come veggo, viveremo; sovviemmi di quel tempo nel quale ultimamente fummo insieme. anzi mi ricordo il giorno istesso. percioche a' XIII. di Maggio, l anno che furono consoli, Lentulo, e Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu venisti subito a trovarmi con l'animo tutto affannato. e l'affanno nasceva dal pensare parte all'officio mio, e parte al pericolo. se io rimaneva in Italia; dubitavi che non mancassi all'officio 1: se andava alla guerra civile; temevi, ch'io non incorressi in qualche grave periglio. nel qual tempo vedesti ancor me tanto turbato, e privo di consiglio, che non sapeva discernere il meglio. nondimeno io volli piu tosto cedere al timore dell'infamia 2, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse haver fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti 3, ch'io trovai là, dov'era andato. Primieramente l'essercito era piccolo, e debole: dapoi, fuori che il capitano, & alcuni altri pochi, (parlo de' primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, e nel parlare tanto 4 crudeli, che la vittoria istessa mi spaventava. aggiungo, che i piu honorati cittadini della nostra parte si truovavano carichi di 5 debiti. che piu? non ci era altro di buouo, che le cagioni dell'impresa. il che veduto, disperandomi della vittoria, prima cominciai a consigliar la pace, si come sempre era stato mio costume: dapoi, essendo Pompeio molto lontano da questo parere, cominciai a consigliarlo, che menasse in lungo la guerra. al che egli tal volta

1 *con la rep. e con Pompeio.* 2 *ep. 6. l. 6.* 3 *de' Pompeiani* 4 *ep. 14. l. 4. e 19. l. 15.* 5 *ep. 6. l. 6.*

ta acconſentiva, e moſtrava di volerlo fare, & havrebbelo forſe fatto, ſe dopo una certa 1 pugna non haveſſe cominciato a fidarſi troppo nelle forze de' ſuoi ſoldati. ne dapoi quell'huomo tanto ſempre ſtimato operò coſa degna di buon capitano. con un eſſercito novello, in diverſi luoghi raunato, venne a giornata con ſoldati robuſtiſſimi. onde rimaſo vinto, e perduti inſino a gli alloggiamenti 2, ſolo vituperoſamente ſi diede a fuggire. e queſto fu il mio fine della guerra: parendomi poco veriſimile, che coſi rotti doveſſimo eſſer ſuperiori, non eſſendo ſtati eguali, quando eravamo interi. io partii da quella guerra, nella quale biſognava o combattendo morire, o incappare in qualche inſidie, o capitare in mano del vincitore, o ricorrere al Re 3 Giuba, o ritirarſi con un'eſſiglio 4 volontario, overo eleggere di darſi la 5 morte. certo non poteva ſeguirne altro, ſe non volendo, o non oſando gittarti in grembo al vincitore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcun piu tolerabile dell'eſſiglio, ſpecialmente a chi è innocente, quando non ci è congiunta l'infamia; e quando ſei privo di quella citta, dove non puoi vedere alcuna coſa ſenza dolore. io eleſſi di voler vivere co' miei: (ſe hora alcuna coſa ſi può dire di alcuno) con tutto ciò mi piacque di eſſere tra miei. pronoſticai quanto dapoi è ſeguito. venni a caſa, non con ſperanza di ſtarci troppo contento, ma, ſe ci foſſe alcuna forma di republica, per eſſere come nella patria; ſe non ci foſſe, per eſſere come in eſſilio. niuna cagione parvemi di havere di donarmi la morte; di deſiderarla, molte. percioche ſi ſuol dire, che LA VITA non deve all'huomo eſſere piu cara, quando egli non è piu quello che già fu. ma tuttavia il ritrovarſi SENZA colpa, è un grande alleviamento de gli affanni; ſpecialmente havendo io due coſe per mio ſoſtegno, la 6 ſcienza delle arti piu loda-

O 4 te,

1 a Durazzo. 2 Ceſare nel 3. della guer. civ. 3 come Scipione. 4 come M. Marcello. 5 come Catone, il quale in Utica ſi ucciſe. di dove fu chiamato Uticeſe. 6 dalla dottrina.

te, e la gloria acquistata con le mie 1 prodezze: l'una delle quali in vita non mi fie mai tolta, e l'altra ne anco dopo morte. Io ti haverò recato noia con questo cosi lungo discorso: ma, conoscendoti amicissimo & a me, & alla republica, ho voluto interamente farti palese l'animo mio; per dimostrarti prima, che io non volli mai, che la potenza di un solo cittadino fosse maggiore di quella di tutta la republica. ma, poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forze di un solo, che non ci era verso di potergli resistere, io volli la pace: e, perduto l'essercito, e quel capitano, in cui solo speravamo, volli, che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma, non havendolo ottenuto, solo la lasciai. & hora, se questa è città, io so conto di esser cittadino: se non è, io mi do a credere di essere in essilio, in luogo, dove non sto peggio, che se io fossi in Rodi, o in 2 Mitilene. Queste cose haverei voluto piu tosto ragionarti a bocca: ma perche vedeva di non dover cosi presto haverne la commodità, hora mi è paruto di scriverle: a fine che, trovandoti, dove si parli di me sinistramente, tu sappi, come difendermi. percioche ci sono di quelli, i quali, tutto che la mia morte non dovesse punto 3 giovare alla repub. nondimeno tengono per peccato, ch'io viva. & a questi tali son certo parere assai picciolo il numero de gli uccisi in questa guerra: i quali se havessero seguito il mio consiglio, benche 4 con ingiusta pace, nondimeno con honore viverebbono: percioche di armi, non di ragione, sarebbono stati inferiori. Ecco un'epistola piu lunga per avventura, che tu non vorresti; e crederò, che cosi ti paia, se non me ne rescrivi una piu lunga. se potrò spedire alcune mie bisogne; di brieve, com'io spero, vederotti. Sta sano.

1 *da' fatti illustri.* 2 *come M. Marcello. ep. 7. del l. 4.*
3 *come che se fosse di giovamento alla rep. non ricusasse il morire.*
4 *vedi l'ep. 6. del l. 6.*

ARG. Avvisa Mario, ch'è per venire nel Pompeiano.

Cicerone a Marco Mario. 4.

A' XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone 1, penso di andar subito nel Pompeiano. ma farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu di certo, mentre io sono qui. percioche tu vedi, che presto ci troveremo insieme. laonde, se tu havessi disegnato di far qualche rimedio alla 2 podraga, riserbalo ad un'altro tempo. attendi adunque a star sano, & aspettami fra due, otre giorni.

ARG. Raccommanda caldamente Trebatio dottore di leggi a Cesare, governatore della Francia.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. 5.

VEDI, quanto io mi renda certo, che l' animo tuo non sia punto differente dal mio, non solamente nelle mie proprie bisogne, ma etiandio in quelle de gli amici. Io haveva pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, dovunque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, e benefici, che per me si potessero. ma, poiche la gita di Pompeio va piu in lungo assai, ch'io non credeva; e potendo io facilmente per un certo mio sospetto, che tu sai, o restarmi, o almeno allungare la 4 partita; vedi, che sicurtà io mi ho presa con teco: ho incominciato a volere, che Trebatio aspetti da te quello, ch' egli haveva sperato da me: e non meno largamente gli ho promesso della tua volontà, che della mia propria era usato di promettergli. ma è sopravenuto un certo caso maraviglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era vana, e per assicurarmi della tua cortesia. percioche, ritro-

1 *Scribonio.* 2 *ep.* 1. 3 *comincia artificiosamente per impetrare.* 4 *con Pompeio, per la cura de' frumenti. ep.* 1. *l.* 4. *ad Att.*

trovandosi il nostro Balbo in casa mia, e parlandogli io affettuosamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceva: *Io farò Marco Furio, il quale mi raccommandi, o Re della Gallia, o quello che dimandi. se ti piace, mandami anche un'altro; che per tuo amore sie honorato.* alzammo le mani io, e Balbo: essendo venuta questa cosa tanto a tempo, che ci pareva non a caso intravenuta, ma dal cielo mandata. Ecco adunque, ch'io ti mando Trebatio, e tanto piu volontieri, perche oltre al desiderio mio, tu ancora m'inviti a mandarlo. Pregoti, il mio Cesare, a voler abbracciarlo con tutta quella humanita, ch'è tanto propria della natura tua, & operare in lui solo tutti que' benefici, che per mio rispetto operereſti in ciascuno amico mio. e ti prometto questo di lui, non con quella mia parola vecchia, della quale, havendoti io scritto di Milone, meritamente rideſti, ma 1 all'usanza Romana come parlano gli huomini avveduti, che non ha persona, la quale di bontà, di valore, di modestia l'avanzi. al che si aggiunge, per maggiore ornamento dell'altre sue qualita, una singolar memoria, e perfetta scienza di ciò che appartiene al governo delle città. io non dimando, che tu lo faccia prefetto, ne tribuno, o gli dii qualche altro grado: solamente dimando, che tu l'ami, & usi verso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacera anche di ornarlo di simili fregi di gloria. e finalmente togliendolo, come si dice, delle mie mani, pongolo nelle tue, famose tanto per le vittorie, e per la fede osservata. ma uso forse in ciò piu cerimonie, che non debbo: di che però io veggo di dover haver sicurtà. Attendi star sano: e conservarmi l'amore, che mi porti.

ARG.

1 *epist.* 18.

ARG. Efforta Trebatio, che lasci il desiderio di Roma, e pensi alla provincia, nella quale era andato, e per speranza di beneficio, e per costanza.

Cicerone a Trebatio. 6.

IO non fcrivo mai a Cefare, ne a Balbo, fenza raccommandarti, ne con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandiffimo indicio dell' amore, che ti porto. ma di gratia, lafcia andare quefte fciocchezze, e quefta fantafia di voler tornare alla città, & al viver cittadinefco: e con la diligenza, e col valore intendi ad ottener quello, che hai fperato dell' andata tua. e noi amici tuoi tanto quefto ti perdoneremo, quanto perdonarono a Medea quelle matrone nobili, e ricche, che habitavano nell' alta rocca di Corinto; alle quali ella con fue mani bianchiffime fece credere, che non dovevano riprenderla, perche viveffe lontana dalla patria fua:

Peroche in ftrani lidi
Molti avvanzar' lor forte,
E di lor patria l'util procurorno,
Molti nel proprio nido
Involti nel fopore
Paffaro la lor vita fenz' honore.

Fra quali certamente tu farefti ftato, fe noi per forza non ti haveffimo cacciato di qua. ma un' altra volta fcriverò piu a lungo. Hora tu, il quale hai ftudiato per [1] aprire gli occhi a gli altri, apri gli occhi a te fteffo, per fuggire da' carattieri di Bretagna. e poi che ho incominciato a entrare nella Medea, habbi fempre quefto nella mente, IL [2] favio, che a fe fteffo nulla giova, favio non è. Attendi a ftar fano.

1 *effendo dottore di leggi.* 2 *verfo di Euripide.ep.15.lib.13.*

ARG. Racconta l' officio suo in raccommandar Trebatio. scherza della Britannia. lo avvisa, che si intrinsechi con Cesare, e che si serva della occasione.

Cicerone a Trebatio. 7.

IO non cesso di raccommandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io so. ho grandissima speranza in 1 Balbo: a cui scrivo spesso di te caldissimamente. Mi maraviglio assai, quand' io ricevo lettere da mio fratello, che tu non mi scriva. Intendo, che in Bretagna non ci è ne 2 oro, ne argento. se questo è, ti consiglio a pigliare innanzi tratto una carretta, e ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo havere il nostro 3 intento: procaccia di acquistarti luogo tra' famigliari di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, e Balbo, ma, sicuramente, piu la tua modestia, & i meriti tuoi. tu servi uno, il quale oltre che ha molte vie di farti beneficio, è di natura 4 liberalissimo. sei in età molto atta a poterlo servire, e da me certamente sei raccommandato con ogni efficacia: di maniera che una sola cosa hai da temere, di non esser mancato a te stesso. Sta sano.

ARG.

1 il quale haveva grande intrinsichezza con Cesare. 2 ad Att. lib. 4. epist. 16. 3 cioe, l'amore di Cesare. 4 epist. 17.

ARG. Riprende modestamente Trebatio, perche havesse ricusato il tribunato de' soldati, il quale Cesare gli haveva offerto.

Cicerone a Trebatio. 8.

CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta dimestichezza con lui per rispetto delle sue occupationi, ma che senza fallo l'haverai. & io gli ho rescritto, quanto mi sie grato ogni favore, & ogni cortesia che nella tua persona userà. ma nelle tue lettere ho conosciuto una fretta troppo grande: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, dovendo specialmente esser libero dalla fatica di essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, e con Manilio: ma non già con 1 Cornelio. percioche confessando tu di havere imparato da lui, non puoi far errore senza biasimo suo. Di gratia, sappi valerti di cotesta occasione, e commodità, della quale niuna migliore giamai ritroverai. In quanto mi scrivi di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricommandartegli. & esso parimente mi scrive, che tu hai cagione di essergli obligato. vorrei sapere il perche: & aspetto, che voi mi scriviate spesso di Bretagna. Sta sano.

ARG.

1 *tale era stato maestro di Trebatio nelle leggi. vedi i digesti.*

ARG. Dice, che Trebatio è poco diligente nello scrivere: e dice, che non debba affrettare il suo ritorno a Roma.

Cicerone a Trebatio. 9.

SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: percioche tu non mi scrivi cosa alcuna, ne io di questi due mesi ti ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello, io non sapeva dove, o per chi scrivere. desidero d'intendere che fai, e dove 1 sei per vernare. con Cesare, vorrei: ma non ho havuto ardire di scriverne a lui, sapendo com'egli è hora attristato: a Balbo ne ho scritto. vedi tu di non mancare a te stesso, e torna piu tosto un poco piu tardi, per tornare piu ricco: non accade, che tu habbi fretta di venire in qua, specialmente essendo morto Vacerra. ma a te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottavio, o sia Gneo Cornelio, tuo famigliare, nato di 2 nobilissima famiglia, della quale 2 niuno ha notitia, sapendo, com'io sono tuo amico, sovente m'invita a cena con seco. fin qui non gli è venuto fatto di condurmivi: nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

ARG. Riprende Trebatio di leggierezza, perche haveva scritto, che Cesare lo stimava gran dottore di leggi. lo riprende anche di timidità, che havesse ricusato andarsene in Britannia con Cesare. dice anche altre cose.

Cicerone a Trebatio. 10.

HO lette le tue lettere; dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare 3 ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo: hai cagione di allegrarti, di esser venuto in cotesti paesi, dove si crede che tu sappi

---

1 *percioche l'essercito non vernava tutto in un luogo.* 2 *scherzo.* 3 *dall'ambitione.*

pi qualche cosa . e , se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola così grande non si sarebbe trovato un tuo 1 pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inviti) io ti porto quasi invidia , che tu sia stato chiamato da colui, all'amicitia del quale , non per superbia che in lui sia, ma per le molte occupationi, non possono gli altri pervenire. ma in queste lettere niente tu mi scrivi delle cose tue; le quali veramente non mi sono meno a cuore , che le mie . mi dubito forte, che questo verno tu non 2 geli. il perche ti consiglio , che facci sempre un grandissimo fuoco . Mucio, e Manilio s'accordano a questo parere, come quelli , che sanno, che tu non sei troppo ben fornito di drappi. benche intenda, che voi di costà trovate che vi scalda . per il quale avviso io hebbi gran temenza de' casi tuoi . ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra , che nell'avocare; percioche, ancora che sappi ottimamente notare , non hai però voluto 3 notare nell' Oceano , ne vedere i carrettieri di Bretagna : tutto che quando eri a Roma, non fallisse mai, che tu non fossi a veder correre, & atteggiare in su i cavalli . là hormai habbiamo assai scherzato . Quanto caldamente io habbia scritto a Cesare in tua raccomandatione , tu il sai ; quanto spesso, sollo io. è ben vero , che già molti giorni non haveva fatto tale officio, solamente per non parere , ch' io mi diffidassi della sua infinita cortesia , e della singolare affettione, ch'ei mi porta . nondimeno in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la ricommandatione. e sarammi caro intendere quello haverò operato , & insieme dello stato tuo, e di tutti i disegni tuoi. percioche desidero di sapere, ciò che fai, che 4 aspetti; e quanto lungamente pensi di star lontano da noi . e sii certo, ch'io non potrò mai soffrire la tua lontananza , s'io non intenderò, ch'ella ti giovi . che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo ; io , perche non cerco di tirarti a Roma ; tu, perche non vieni via

1 *dall'ignoranza*. 2 *dalla povertà*. 3 *dalla timidità*. 4 *se sei in speranza di alcun commodo*.

via volando. piu vale certamente un solo ragionamento, che facciamo insieme, o di cose gravi, o di burle, che non vagliono non solamente i nostri nimici, ma gli Edui insieme, chiamati 1 fratelli del popolo Romano. e però fa ch'io sappia quanto prima il tutto. 2 gioverotti o per via di conforti, o col consiglio, o con gli effetti, Sta sano.

ARG. Sforza di levare il desiderio della città a Trebatio. lo essorta nondimeno, che torni, se però non se ne sta lontano con utile.

Cicerone a Trebatio. 11.

SE già tu non fossi partito di Roma, hora fermamente ti verrebbe voglia di lasciarla. percioche in tanti interregni chi ha bisogno di legista? io consiglierei tutti i debitori, che da ogni interrege domandassero due avocationi. parti che io habbia da te bene appreso i vocaboli delle vostre leggi? ma, dimmi, che fai tu? come passano le cose? percioche veggo, che tu comincia burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali ancora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che ciò voglia importare. tu scrivi, che Cesare si consiglia con teco: piu caro mi sarebbe, ch'ei si consigliasse di farti qualche bene. e se lo fa, o speri che debba farlo; tolera cotesta militia, e non ti partire. percioche io con la speranza de' tuoi commodi tempererò il desiderio di vederti. ma se costì non vedi via di arrichire; ritorna a Roma. che qui o haverai una volta qualche guadagno: o, se non l'haverai, un nostro solo ragionamento valerà certamente piu, che quante Samarobrine sono al mondo. oltre a ciò, se ritornerai presto; non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori senza tuo utile; io temo forte non solamente di 3 Laberio, ma di 3 Valerio, nostro compagno. percioche in comedia troppo bene si può rap-

1 Tacito. l.11. 2 luogo di Terentio nell'Heaut. atto 1. sc.1. 3 l'uno buffone, l'altro dottore di leggi.

rapprefentare la perfona di un dottore della Bretagna. Tu ridi? non rido già io, ma di cofa importantiffima, burlando come foglio, ti fcrivo. Hora, lafciando le burle da canto, io ti prego cariffimamente, fe per opera delle mie lettere farai honorato, come meriti, che toleri il defiderio di effere con noi, e cerchi di accrefcerti riputatione, e commodo. ma fe le facende anderanno male; ritornati in qua. ma ti accerto, che col tuo valore, e con quelli offici, che fo io, raccommandandoti 1 efficaciffimamente, otterrai l'effetto di ogni tuo defiderio. Sta fano.

ARG. Havendo Trebatio lafciato di fcrivere, dice, che è diventato Epicureo: e con quefta occafione fcherza.

Cicerone a Trebatio. 12.

IO non fapeva imaginarmi la cagione, perche tu haveffi lafciato di fcrivermi. ma il mio Panfa mi ha fcoperto, come fei divenuto Epicureo. oh che honorata militia, che havrefti fatto, s' io ti haveffi mandato a 2 Taranto, e non a Samarobrina? tu non mi piacevi infin d'all'hora, che tu lodavi la vita, alla quale voleva darfi anche Titio, mio famigliare. ma come difenderai tu la ragione civile, facendo ogni cofa per intereffe tuo, e non de'cittadini? a che ti fervirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra'buoni fi fervi la fede? come è buono colui, che non fa cofa, fe non per fe? come moftrerai, che fi debba dividere quello ch'è commune, fe quelli, che riguardano folamente al proprio diletto, non vogliono, che fia commune alcuna cofa? come vorrai che fi giuri per Giove, fe tù non credi, che Giove poffa adirarfi con alcuno? e come farà il popolo Ulubrano, fe tu farai di opinione, che l'huomo non debba pigliar cura delle cofe publiche? difpiacemi adunque s' egli è vero, che tu fia en-

P

1 *a Cefare.* 2 *città di piacere.*

entrato nella scola di Epicuro: ma se fingi, per far piacere a 1 Pansa con util tuo; io te ne scuso, pur che tu mi scriva alle volte, che fai, e che vuoi ch'io faccia, e procuri per te. Sta sano.

ARG. Dice, perche non scriva così spesso. Il che non approvando Trebatio, piglia occasione di burlare piu alla scoperta.

Cicerone a Trebatio. 13.

COME ti è caduto nell'animo, ch'io sia così poco ragionevole, che mi adirassi teco, perche tu mi paressi poco stabile, e troppo desideroso di tornare a Roma? e che per tal cagione già lungo tempo io rimanessi di scriverti? egli è il vero, che l'affanno, e la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere vedeva, molta noia mi arrecava. ma non per altro ho lasciato di scriverti, che per non haver notitia alcuna, dove ti trovassi. e nondimento ti lamenti, e non accetti la mia scusa: deh dimmi, ti prego, il mio 2 Testa sono i danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare, così gran capitano, ti adopera? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua vanagloria) torresti inanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, e l'altro: chi sopporterà la tua superbia, da me in fuori, il quale son huomo da sopportare ogni cosa? ma per tornare nel proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia costì volontieri: e si come quella tua prima scontentezza mi era noiosa, così hora mi diletta il vederti contento. dubito solamente, che l'arte tua poco ti giovi. percioche intendo, che costì

3 Non fanno altrui citar dinanzi al giudice,
Ma col ferro le lor liti decidono.

e tu

1 *il quale seguiva la setta di Epicuro.* 2 *cognome de' Trebatii. ep.21. e 22.* 3 *versi di Ennio, Cicerone nella orat. in difesa di Murena, e Gell. l.20. c.9.*

è tu non sei huomo da fare insulti ; anzi ti conosco tanto modesto , che gli avversari non potranno valersi di questa ragione contra di te , che tu con gente armata sii stato il primo ad assalirli . ma per darti ancor'io qualche ricordo di quelli , che non si trovano ne' vostri libri ; ti consiglio a guardarti da' Treviri . odo, che sono crudeli. vorrei piu tosto , che fossero stati ricchi . ma un'altra volta haverò forse piu tempo di burlare. Ti prego a scrivermi con diligenza tutte le cose di costà . Il IIII. di Marzo. Sta sano.

ARG. Riprende famigliarmente , e scherzando Trebatio , che non haveva mandato alcuna lettera .

Cicerone a Trebatio. 14.

CHRISIPPO Vettio , liberto di Ciro architetto, mi ha fatto pensare , che tu non me habbi però dimenticato . percioche mi ha salutato in nome tuo. tu sei divenuto molto delicato , poi che non degni di scrivere a me , che ti sono così stretto amico . e , se non sai piu 1 scrivere , pochi hormai si troveranno , a'quali tu facci perdere la lite : ma , se pur m'hai dimenticato ; sforzerommi di venire a trovarti prima , ch'io ti esca in tutto dell'animo . se anche debole ti rende la paura dell' estate 2 ; trova qualche scusa , come festi , quando si andò in Bretagna . Il predetto Chrisippo mi ha detto , con mio molto contento , come tu sei famigliare a Cesare . ma certo piu caro mi sarebbe ; & era piu ragionevole , che delle cose tue io havessi del continuo informatione dalle tue proprie lettere. al quale desiderio certamente non haveresti dato cagione 3 , se tu havessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia , com' hai fatto quelle , che appartengono alle liti . ma tutto questo ho detto per burla , come tu sei solito a fare , e come so ancor io tal volta . Io ti porto somma affettio-

1 *formule .* 2 *nella quale si rinnovava la guerra .*
3 *cioè , se tu fossi così buono amico , come dottore di leggi .*

ne : e desidero , anzi credo , che tu faccia il medesimo. Sta sano .

ARG. Dice il desiderio , che ha di vederlo , e rallegrasi dell'amicitia di C. Matio .

Cicerone a Trebatio. 15.

QUANTO sia difficile il poter contentare quelli , che amano , questo te lo dica . prima mi facevi disperare , non volendo star costì : hora ne più ne meno mi dispero, scrivendomi di starci volontieri . all'hora haveva dispetto , che non ti piacesse l'esser raccommandato dalle mie lettere : hora sento dispiacere , che tu viva contento , essendo diviso da me. ma nondimeno io voglio inanzi patire il presente desiderio , che non vederti in quello stato , ch'io spero . Non potrei dire , quanto mi sia caro, che tu habbi preso amicitia con Caio 1 Matio , persona gentilissima , e dottissima . usa ogni diligenza per farloti amicissimo . sicuramente non puoi fare in cotesta provincia acquisto maggiore . Attendi a star sano.

ARG. Pare che lodi Trebatio come savio , che schifasse li pericoli della guerra. ma in vero lo riprende di timidità . dice anche di Ottavio, delle richezze di Trebatio , e della superbia , scherzando .

Cicerone a Trebatio . 16.

NEL 2 Cavallo Troiano è scritto , come sai , verso il fine : TARDI cominciano i Troiani haver senno . ma non hai già tu tardato molto ad haver senno , vecchietto mio . Da principio mi scrivesti lettere piene di ramarichi piu tosto sciocchi , che altramente . dapoi , non sei stato troppo vago di veder la Bretagna : di che non ti biasimo , & hora veggoti esser tutto fitto nel-

1 di costui si legge un' epistola nel lib. 11. ep. 28. 2 nome di tragedia .

nelle ſtanze del verno: ne penſi punto di volerti muovere. BISOGNA haver ſenno interamente. queſte ſono le cagioni di migliorarti. Se io haveſſi in uſo di cenar fuori di caſa, haverei ſodisfatto Gneo Ottavio del ſuo deſiderio: ma non mi ho potuto tenere, invitandomi coſi ſpeſſo, ch'io non gli habbia detto, ch'io 1 non lo conoſco. ſenza burla, egli è un galante huomo: vorrei, che ne lo haveſſi menato via con teco. Fammi ſapere ogni modo quello, che voi fate, e ſe ſiete per venir in Italia queſto verno. Balbo mi ſcrive per coſa certiſſima, che tu diventerai ricco. non voglio hora conſiderare, s' egli habbi parlato alla Romana, che tu ſia per havere de' danari aſſai; o vero ſecondo gli Stoici, i quali dicono, che tutti quelli ſono ricchi, che godono l' aria, e la terra. Quanti vengono di coſtà, affermano tutti, che tu ſei tanto altiero, che non riſpondi a chi ti 2 domanda. nondimeno hai cagione di allegrarti; ſapendoſi per tutto, come a Samarobrina non è huomo più dotto di te nelle leggi. Sta ſano.

ARG. Rallegraſi con Trebatio, che non ſi curi piu del ritornare a Roma, e lo eſſorta a ſtimare l' amicitia di Ceſare, la quale, dice, che gli ſarà di giovamento.

Cicerone a Trebatio. 17.

HO 1 ringratiato Quinto mio fratello, come mi hai ſcritto: & hora finalmente ti poſſo lodare, vedendoti una volta haver fermi i tuoi penſieri. in que' primi meſi mi facevi grand'ira: & hora (dirollo con tua ſopportatione) mi parevi leggiero nel deſiderio di tornare a Roma, hora infingardo, hora timido ne' carichi, che ſi ſogliono dare a' ſoldati, e bene ſpeſſo, il che non ſuole eſſer tuo coſtume, mezzo preſontuoſo, & impudente:

 per-

1 *caſſa la ignobiltà. epiſt. 9.* 2 *non che foſſe ſuperbo, ma che niuno gli dimandava conſiglio. ep. 10. del lib. 1.* 3 *di quello, che haveva operato con Ceſare per Trebatio, eſſendo Quinto Legato di Ceſare nella Francia.*

perciochc volevi subito ritornare indietro con danari, come se tu fossi andato a trovar Cesare con una lettera 1 di cambio, e non con una, che a lui ti raccommandava. ne consideravi, che coloro, i quali sono andati in Alessandria con lettere di cambio per riscuotere i suoi crediti, non hanno ancora havuto pur un picciolo. se io riguardassi al commodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conversatione mi era di non picciolo piacere, & il consiglio, e l'opera tua di molta utilita. ma, conosciuta la fede, che tu havevi in me, e l'affettione portatami insin dalla tua prima giovanezza; ho sempre pensato non pur alla conservatione del tuo stato, ma di accrescerti e comodi, & honore. laonde mentre ch'io stetti in opinione di andare nella provincia, puoi ricordarti che grado io ti offersi senza esserne pregato. ma, poi ch'io mutai pensiero, vedendo, che Cesare mi teneva in grandissimo conto, & amavami cordialmente; e conoscendo la sua maravigliosa cortesia, e fede singolare; io ti indrizzai a lui, e con quell' efficacia ti 2 raccommandai, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu volte, che per amor mio ti farà ogni favore: si come a te stesso ancora, e con parole, e con effetti ha mostrato. havendo adunque ritrovato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, o ch'io ti voglia bene, nol lasciare: e se per aventura alcuna cosa ti offenderà, parendoti che, o per le grandi occupationi, o per non potere, non cosi presto egli ti dia il premio del tuo servigio; tolera, & aspetta il fine: il quale ti apporterà contentezza, & honore. e te ne so io la sicurta. Non accade, ch'io spenda piu parole in essortarti; solamente ti avvertisco, che, ne per acquistarti compiutamente l'amore di un'huomo cosi honorato, e cosi 3 liberale, ne per adoperarti in una provincia di maggior maneggio, troverai in alcun tempo occasione simile a questa. oltra che le forze del corpo non ti serviranno mai me-

1 *allude alli creditori di Tolomeo, Re di Alessandria ep. 1. l. 1.* 2 *vedi l'ep. 5.* 3 *epist. 7.*

meglio. e così pareva, come usate voi di scrivere ne' vostri libri, a Quinto 1 Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, e perche non m'habbi a narrare quei successi. ti prego a scrivermi, dove farai il verno, e con che speranza, e conditione. Sta sano.

ARG. Loda Trebatio, che si accommodi alla militia di Cesare: toccando la sua avaritia, che havesse scritto sopra una carta rasa.

Cicerone a Trebatio. 18.

HO RICEVUTE alcune tue lettere in un tempo, le quali in diversi tempi tu hai scritte. Ogni cosa mi è piacciuto: che tu vada accommodandoti a cotesta militia; e che tu sia valent'huomo. e se prima mi parevi instabile, non però estimava, che ciò procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. laonde non mancare a così degno principio: tolera cotesta militia con animo invitto. io ti prometto, che tu ne acquisterai molto. tornerò a ricomandarti, ma quando sie tempo. habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. e, che sia vero: sapendo che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai a questi dì una lettera in Greco, per la quale tu potessi aiutarti. Pregoti a scrivermi i successi della guerra Gallica; percioche io presto gran fede a qualunque è piu da poco, & ignavo. Ma, come ho detto, ogni cosa mi è piacciuto nelle tue lettere: di questa solamente mi sono maravigliato, vedendoti scrivere, contra l'usanza commune, di tua mano propria piu lettere di un medesimo tenore. che quanto allo scrivermi sopra una carta rasa, veggo il risparmio, e te ne lodo: ma vo pensando, che cosa poteva prima esservi scritto, la quale tu habbi voluto piu tosto cancellare, che trascrivere: salvo se per ventura non erano tue formule; per-

1 epist. 8.

cioche non penso già, che tu ne rada le mie lettere, per scrivervi le tue. vuoi tu forse mostrarmi, che le faccende sono infruttuose, e non avanzi pur tanto, che basti a comperarti la carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai, portato teco la vergogna, e non l'hai lasciata qui con noi. Io ti raccomandarò a Balbo, come venga in costì, all'usanza 1 Romana, cioè con ogni efficacia: e se non riceverai così tosto mie lettere, non ti maravigliare; percioche starò fuori il mese di Aprile. Scrivo questa nel Pontino, essendomi fermato nella villa di Marco Emilio Philemone: onde già sentiva lo strepito de'miei 2 clienti, i quali per opera tua si commisero alla mia cura. percioche mi era affermato, che in Ulubra gran quantità di 3 ranocchi si era mossa per venirmi a visitare. Sta sano. a'gli VIII. di Aprile, dal Pontino.

BENCHE la tua lettera, la quale Lucio Arruntio mi diede, fosse innocente; percioche non conteneva cosa, la quale non potesse sicuramente esser letta infin al conspetto del popolo: nondimeno la stracciai, sì per le parole di Lucio Arruntio, il quale diceva haverne havuto da te commissione; e sì ancora, perche nel fine della istessa lettera tu mi ricordavi a così fare. ma non piu di questo. maravigliomi, che da indi in qua tu non mi habbia mai scritto, specialmente essendo occorse tante novità. Sta sano.

ARG. Scrive della Topica, da se scritta, per sodisfare Trebatio, che lo haveva pregato, e dice, che è alquanto oscura, e che non è da leggere senza interprete. aggiunge, che, se vuol havere intera dottrina delle questioni, è necessaria l'essercitatione.

Cicerone a Trebatio. 19.

VEDI, 4 s'io ti amo: (benche certo a ragione: che

1 *epist.5.* 2 *i quali erano vicini.* 3 *dice Ranocchi, non Huomini, per rispetto delle paludi.* 4 *efficace principio per accattare benevolenza.*

che non ti vinco in amore) che hora, essendo da te lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non volli fare, ne anche quasi prometterti. laonde, come prima io partii da Velia, incominciai, così in nave, a comporre la Topica di Aristotele: e l'aspetto di quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece venir voglia. da Reggio ti mandai il libro: nel quale vederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma, se alcune cose ti pareranno oscure; doverai pensare, che NIUNA scienza si può da gli scritti imparare senza interprete, e senza qualche essercitatione. e, per non allontanarci molto, le vostre leggi, parti, che si possano apprendere solamente da' libri? i quali ancora che siano molti, vogliono nondimeno il maestro, e la dichiaratione. benche, se tu leggerai il mio libro attentamente, e spesso; non voglio dire, che tu ne tragga tutto quel frutto, che tu desideri; ma la materia almeno da te stesso intenderai. a voler mo, che anche i luoghi, onde si cavano gli argomenti, qualunque volta sie proposta una questione, ti sovvengano, l'essercitatione è necessaria: nella quale io ti aiuterò, se ritornerò salvo, e troverò salve le cose di Roma. Sta sano. il XXVIII. di Luglio, da Reggio.

ARG. Scrive dell'affettione di quelli di Velia verso Trebatio: e lo essorta a non vendere quelle possessioni, le quali in così miseri tempi possano essergli di ricreatione.

Cicerone a Trebatio. 20.

POI che ho conosciuto l'affettione, che ti porta la città di Velia; io l'ho riputata piu degna di essere amata da me. benche non solamente ella ami te, che sei amato da ogniuno, ma ancora il nostro 1 Rufione, il quale vi è tanto desiderato, come s'egli fosse uno di noi. ma io ti reputo molto savio, per haverlo fatto venir alla tua fabrica. percioche, se ben Velia non è da meno, che

1 *cognome della famiglia Trebatia.*

che il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che quanto qui si può havere. ma con tutto questo, se farai a mio consiglio, come sei usato, non venderai le possessioni paterne, che ci hai; (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitavano alquanto) ne lascierai l'Halete, fiume nobile; ne abbandonerai la casa, già di 1 Papirio: benche ella ha un bosco, dove infino i forestieri sogliono fermarsi. nondimeno, se lo taglierai, vederai molto lontano. ma può esserti di gran commodo, in questi tempi specialmente, l'haver per ricetto prima la città di coloro, a' quali sei caro, dapoi ancora la tua casa, e tuoi poderi, massimamente in luogo rimoto, salubre, & ameno. & a me ancora, Trebatio mio, stimo io, che ciò torni bene. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto di Dio avanti 2 l'autunno. io mi ho fatto dare da Sesto Fabio il libro di Micone, suo precettore, ove tratta del mangiar bene. o dolce medico quanto volontieri imparo così fatti ricordi. maravigliomi, che Balbo non mi habbi mai detto pur una parola di questo libro. ma con teco non veggo già ch'habbi fatto il medesimo. Cresce il vento. Attendi a star sano. di Velia, il xx. di Luglio.

ARG. Raccommanda la causa di Silio, huomo da bene, amico suo, a Trebatio. Pare, che questa epistola sii scritta a Roma a Trebatio, essendo Cicerone fuori.

Cicerone a Trebatio. 21.

DOPO che io ti hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu a trovare: e, dicendogli io, come tu eri di parere, che si potesse, senza pregiudicare alle sue ragioni, prometter in questa forma: *SE Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de' beni di Turpilia*; egli mi rispose di haver inteso da 3 Servio, come un testamento non è valido, quando è stato fatto da chi non ha-

1 *comprata da Trebatio.* 2 *dovendo Cicerone andarsene ad Atene per vedere il figliuolo.* *ep.1.lib.10.* 3 *Sulpicio.*

havea potestà di testare; soggiugnendo, che Offisio affermava il medesimo: ma che di ciò non haveva potuto ragionar teco: e pregommi a ricomandarti la sua causa. Sia certo, il mio Testa, che da te insuori non ho maggiore amico di Silio: ne conosco huomo di maggiore bontà. laonde mi sarà carissimo, e pregoti in gran maniera, che tu vada a ritrovarlo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

ARG. Prova con l'auttorità de'giureconsulti ciò che haveva detto in una certa controversia.

Cicerone a Trebatio. 22.

HIERI a tavola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controversia, se l'herede poteva a buona ragione domandare un furto, che fosse stato commesso per lo addietro. laonde, ancora ch'io fossi ritornato a casa tardi, e tutto pieno di vino: nondimeno notai il luogo, dov' è scritta la detta controversia, e te lo mandai: acciò che sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, e Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Scevola, & 1 al Testa. Sta sano.

ARG. Haveva Gallo comprate per Cicerone alcune statue, desiderando egli piu tosto pitture. risponde, che di quelle compre non si è curato. e dice, che desidera, che gli sii comprata la casa, che gli è vicina.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. 23.

DI poco io era venuto di quello di Arpino, quando mi furono date le tue lettere: e dal medesimo ricevei una di 2 Aviano: nella quale molto cortesemente mi prometteva, che alla venuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, che io volessi. imagina

---

1 *cioè tuo, essendo cognome di Trebatio. ep.13.e 21.* 2 *statuario.*

ma uno poco, che tu sia me stesso. parti, che comporti o la tua modestia, o la mia, prima, ch'io chiegga alcun termine al pagamento, dapoi, che per piu di un' anno lo chiegga? ma tutto passerebbe benissimo, se tu havessi comperate quelle cose, ch'io desiderava, & a quella somma, ch'io voleva. e nondimeno di ciò che scrivi haver comperato, non solamente io sono per contentarmi, ma ne sentirò anche diletto, conoscendo chiaramente, che tu vi hai adoperato non solamente diligenza, ma insieme amore; e che non hai comperato cosa, la quale non ti sia paruta convenirmisi, e non habbia prima sodisfatto al tuo giudicio, il quale in ogni cosa ho sempre giudicato eccellente. ma vorrei, che 1 Damasippo non mutasse pensiero. percioche non hai comperato cosa, che mi satisfaccia. tu hai comperate, non sapendo il mio costume, a così gran prezzo, queste quattro, o cinque statue, quanto non darei per quante statue possono trovarsi. Dapoi, tu paragoni queste statue con le muse di Metello. che similitudine ci è? primieramente, le Muse istesse non haverei mai tanto prezzato: e di questo mio giudicio sarebbonsi contentate tutte le Muse. nondimeno sarebbono state bene nella mia libreria, come cosa convenevole a' nostri studi. ma li Bacchi come si confanno 2 meco? oh, sono belle. troppo il so; & holle vedute spesso: ma; se mi fossero piacciute, te n'haverei dato special commissione. percioche soglio comperare quelle statue, le quali, nella maniera, che si costuma ne gimnasi; mi adornino il luogo nella palestra. ma la statua di 3 Marte come può ella a me, che procurai, e consigliai sempre la pace, convenirsi? emmi caro, che non ci sia stato alcuna statua di 3 Saturno. che questa, e quella di Marte, penserei, che dovessero indebitarmi. vorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualch' una di 3 Mercurio: percioche penso, che Aviano ci sarebbe miglior conditione.

---

1 il quale haveva detto, che comprerebbe le statue, non volendole Cicerone. 2 il quale non mi diletto ne di Bacco, ne di Venere. 3 Marte, e Saturno, sono segni di cattivo augurio, Mercurio, di buono.

ne. Dove scrivi, che volevi per te quella statua che sostiene la mensa: s'ella ti piace, darollati: ma, se ti sei mutato, io la tenirò per me. con questi danari certamente che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu volontieri un'albergo a Tarracina; per non dare sempre sconcio a gli amici, albergando in casa loro. ma veggo, che la colpa è del mio liberto; a cui haveva specificate le cose, ch'io voleva; e parimente di Giunio, il quale, come penso che tu sappi, è tutto di Aviano. io ho principiato in un portico del Toscolano certe panche, le quali io voleva ornare con belli quadri. perciochè, se alcuna di cotai cose mi diletta, la pittura diletta. ma nondimeno, se coteste statue mi hanno da restare, avvisami dove sono, quando io debba mandare a pigliarle, & a che modo farle condurre. perciochè, quando Damasippo non le voglia, troverassi qualche altro Damasippo 1, se bene io ne dovessi perdere. In quanto alla casa; quando ricevei le altre tue lettere, io era sul partirmi: e però ne lasciai la cura a mia figliuola: e ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, avanti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai a mia figliuola, se haveva fatto niente. mi rispose, che ne havea parlato con Licinia, sorella di Cassio, con la quale, non penso, ch'egli conversi molto. e diceva ella, che non ardirebbe mai partirsi di quella casa senza saputa di Decio, suo marito, il qual è ito in Ispagna. mi è molto a grado, vedere, che tu habbi fatto tanta stima del praticare, e viver con meco, che tu voglia prima pigliar quella casa, nella quale habiterai non solamente appresso a me, ma quasi con meco; dapoi, che di venirci dentro tu habbi cosi gran desiderio: il quale però cosi Dio mi salvi come non è maggior del mio. laonde metterovvi ogni studio vedendo quanto ciò importi all'uno e l'altro di noi. se farò niente, il saprai. rescrivemi ad ogni cosa: & avvisami, piacendoti, quando sarà la tua venuta. Sta sano.

ARG.

1 *che le compri.*

ARG. Racconta, quanto senza ragione Tigellio si corucci seco. dice il medesimo nell' ep. 47. del lib. 13. ad Att. e non ho dubio, che di questo sii nipote quello, del quale parla Horatio nella Sat. 2. e 3. del lib. 1.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. 24.

DOVUNQUE mi volgo, veggo chiari segni dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che tu habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brievemente. Capio (s'io non m'inganno) gia soleva dire, Io non dormo per ogni uno. cosi non servo io ad ogniuno. ma che servitù è però questa? già quando io era in grandissimo credito, non era tanto osservato, e riverito da persona alcuna, quanto 1 son'al presente da tutti gli amici di Cesare, fuori che costui. di che parmi fare un gran guadagno; non havendo a tolerare huomo tale pestilente piu, che la patria sua. e penso haverà preso questo mal'animo contro a me, perche doveranno essergli piacciute le lodi, che mi dà 2 Calvo Licinio al modo d'Hipponatte. ma vedi, di ch'egli è in colera meco. io haveva tolto a difender la causa di Phamea, per desiderio di fargli servigio: percioche conversava meco assai dimesticamente. hora egli mi venne a trovare, e dissemi, che il giudice voleva udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conveniva andar in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che desiderava servirlo, ma che non era possibile; e che qualunque altro giorno volesse, non gli mancherei. egli, sapendo di haver un nipote, che suona gentilmente, e canta assai bene, partì da me, per quel ch'io vidi, mezzo adirato. Tu vedi mo la natura di questi Sardi: son come quelli, che si vendono in piazza, l'un peggior dell'altro. Hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo

1 *ep. 20. lib. 9.* 2 *Calvo haveva scritto contra Cicerone, perche essendo pretore, haveva condennato suo padre Plutarco.*

ſto 1 Salacone. Mandami il tuo Catone. deſidero di leggerlo. è vergogna di amendue, ch'io non lo habbia ancora letto. Sta ſano.

ARG. Riſponde, che non ha ſtracciata l'epiſtola. e lo ringratia, perche lo avviſa, che parli, e ſcriva cautamente di Ceſare.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. 25.

NON TI dolere, ch'io habbia ſtracciata la lettera, percioche l'ho ſalvata: e potrai haverla ogni volta, che vorrai. ti ringratio dell'havermi avertito: e pregoti ad avertirmi ſempremai. percioche tu moſtri di temere, ſe 2 haveremo altro ſuperiore, che coſtui, la noſtra letitia non ſi muti in pianto. Ma non vedi tu, che il 3 maeſtro viene, piu preſto, che non penſavamo? biſogna laſciare il pennello: acciò che le lodi, da noi date a Catone, alcun male non ci apportino. Sii certo, il mio Gallo, che non potrebbe eſſer piu bella quella parte della lettera tua, ove dici: *L'altre coſe ſono tranſitorie. odi queſto in ſecreto: tienlo appreſſo di te: non lo dir pur ad Appelta, tuo liberto.* niuno ſcrive in coteſto modo, da noi due in fuori. non dico, ſe bene, o male: baſta, che niuno ſcrive, come noi. attendi dunque allo ſtile, e nol laſciar mai. percioche egli è quello, che c'inſegna a parlar bene: e ho comminciato a ſpenderci ancor io parte della notte. Sta ſano.

ARG. Scrive, che ſi era ammalato per mangiar troppe herbette.

Cicerone a Gallo. 26.

ESSENDO già dieci giorni gravemente ammalato di dolo-

1 *Salacone fu povero, e fingeva di eſſere ricco, come dice Suida.* 2 *Ceſare.* 3 *Ceſare, della guerra di Spagna. il quale, eſſendo Dittatore, perciò chiamaſi Maeſtro del popolo: vedi Feſto.*

dolori colici; e non potendo a coloro, i quali volevano 1 adoperarmi, far credere, che io fussi indisposto, non havendo febre; me ne fuggii nel Tusculano: dove trovandomi molto stracco da tale infermità, massime essendo stato due giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che piu tosto 2 tu di me, che io di te, dovessi haver cura. io soglio haver gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro, sentendolo dire, che il male della pietra, e del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano, che venga per sovverchio de'cibi, l'altro per cagione piu dishonesta. dubitava forte da principio, che non volesse esser flusso: ma pare, che la 3 mutatione dell'aria mi habbi giovato; o forse perche ho liberato l'animo dalle molte 3 cure; perche il male era già in declinatione. nondimeno acciò che non ti maravigli, onde sia nata questa malatia, e da che disordine; la legge sopra le spese, la quale pare ch'habbi introdotta la continenza, mi ha fatto errare. percioche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di vivande, vogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, e tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si puo mangiar meglio. havendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi si mosse un flusso crudele: il quale mi è durato infin hoggi. e cosi io, il quale mi asteneva facilmente dalle ostriche, e dalle murene, mi ho lasciato ingannare, da che? dalla bietà, e dalla malva. per l'avenire adunque ci guarderemo meglio. A te però si conveniva, havendone inteso da Anitio, il quale mi vide in atto di vomitare, non solamente, che tu mandassi, ma che venissi a vedermi. io faccio stima di fermarmi qui infin ch'io ripigli le smarrite forze. ma s'io potrò liberarmi dal male, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

ARG.

---

1 nel palazzo. 2 cioè, che tu dovessi piu tosto venire a me, che io a te. 3 i quali sono due rimedi.

ARG. Riprende Gallo come ingiusto, e sfaciato, non quello, al quale scrive la precedente epistola della famiglia Fabia, ma, come penso, della famiglia Sestia.

Cicerone a Gallo. 27.

IO non so, perche ti lamenti di me, non havendone cagione: & havendola, non dovevi però lamentarti. Tu mi scrivi, che, quando io era consóle, mi sono servito di te, e che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede. soggiugni, che dimandasti il tribunato per amor mio: vorrei, che tu fossi sempre tribuno, che non cercheresti intercessore. Appresso, mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti havessi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. Questo ti ho scritto, per farti conoscere, che appunto in questi tratti d'ingegno, ne'quali tu credi di valer qualche cosa, niuna lode meriti. ma, se humanamente ti fossi doluto di me; volontieri, e con piacevole maniera io mi sarei giustificato. già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. e maravigliomi assai, che tu non m'habbi per huomo libero, havendo io conservato a gli altri la [1] libertà. ma, se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi: che obligo te ne ho io? se vere: tu sei buon testimonio dell'obligo che il popolo Romano debbe havermi. Sta sano.

ARG. Loda l'opinione di Curio, il quale si sii ritirato in Grecia, essendo la rep. in cattivo stato, e aggiunge, che è tutto involto in lettere, essendo persa in tutto la libertà.

Cicerone a Curio. 28.

RICORDOMI, che già mi parevi poco savio, volendo

Q

1 *con l'haver oppressa la congiura.*

lendo tu vivere piu tosto costì, che con noi: percioche la stanza di questa citta, quando però ella era città, si confaceva piu alla tua benigna, e dolce natura, che tutto il Peloponneso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto avveduto, quando, non veggendo quasi rimedio alle cose di Roma, te ne andasti in Grecia; e che tu sia al presente non solamente savio, stando lontano di qua, ma etiandio felice. benche qual'è, pur ch'egli habbia un poco di cervello, il quale hora possa esser felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, dove non odi le tristezze, che qui si commettono: così ho trovato io un'altro modo di non udirle. percioche, poi ch'io ho atteso a gli amici, che vengono a visitarmi; i quali perciò ancora piu spesso ci vengono, che non solevano, perche par lor di veder un'uccello bianco, quando veggono un buon cittadino; mi ritirò nella mia libreria. laonde compongo delle opere, che peraventura ti piaceranno. percioche intesi una volta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non vedevi in me quella grandezza di animo, che i miei libri dimostrano. ma, si come in quel tempo io piangeva la rep. la quale non solo per li benefici suoi verso di me, ma etiandio per li miei verso di lei mi era cara: così hora, benche non solamente la cagione mi consoli, la quale deve valer molto, ma etiandio il tempo, 1 che infino a gli stolti scema il dolore; nondimeno mi dolgo, che la libertà commune sia talmente smarrita, che non ci resti speranza di poterla racquistare. ne però infino ad hora possiamo dolerci di colui, che governa ogni cosa (salvo se per aventura non è questo il suo peccato) ma di alcune cose è stata colpa la fortuna, e di alcune ancora noi stessi. onde non è da dolersi del passato. quanto al futuro, non ci veggo speranza veruna. laonde torno dove cominciai. sei stato savio, se ti sei partito per giudicio: felice, se per sorte. Sta sano.

ARG.

1 *ep.* 5. *l.* 4. *e* 16. *l.* 5. *e* 13. *l.* 6.

ARG. Dice, che è ricordevole delli beneficii ricevuti da Cicerone, e dimanda lettere di raccommandatione al successore di Sulpicio.

Manio Curio a Cicerone, suo padrone. 29.

PERCIOCHE, se Attico mi ha comperato, tu mi godi; di modo che tuo è il frutto, e suo il possesso: il quale s'egli volesse vendere, ne troverebbe assai poco. ma che ti pare di quella testimonianza, ch'io vo facendo, dovunque mi abbatto, con dire, che da te solo riconosco ogni mio bene, ch'io viva, ch'io habbia, ch'io sia in qualche stima? laonde il mio Cicerone persevera costantemente in conservarmi, e raccommandarmi notabilmente a Sulpicio, tuo successore; acciò ch'io possa piu facilmente ubidire a'tuoi precetti, e vederti a Roma con mio gran contento, e piu commodamente levar le mie cose di qui, e condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, e ch'io non soglia imbiancare due muri di un medesimo vaso. Attendi adunque, mio padrone, a star sano, e saluta il mio Tirone da parte nostra. A xxix. di Ottobre.

ARG. Mostra, quanto stii male la rep. havendo Cesare creato consule Caninio per alcune hore, e dice, che ha scritto in sua raccommandatione ad Acilio.

Cicerone a Curio. 30.

HORA io non ti essorto, ne prego, a ritornare a casa: anzi ancor'io desidero di partirmene, & arrivare in parte, ov'io non senta ne il nome, ne le opere de' figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto biasimo mi paia di meritare, ritrovandomi presente a queste cose. tu mostri bene di havere molto avanti previsto ciò, che dovea seguire, quando ti partisti di qua. percio-

che, quantunque queste cose siano ancora acerbe ad udire; tuttavia l'udirle 1 è piu tolerabile, che il vederle. tu non sei già stato in 2 campo, quando alle due hore, dovendosi ragunare il popolo per la creatione de' questori, fu posta la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamavano console. ma, intesa la sua morte, fu portata via la sedia: e Cesare, lasciata la creatione de' questori, creò un console, il quale dovesse esser nel magistrato dalle sette hore insino a calende di Gennaio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che, sedendo console 3 Caninio, non si desinò, ne si fece alcun male: percioche fu vigilantissimo, non havendo mai dormito in tutto il suo consolato. Queste cose ti paiono da ridere: percioche non ci sei: ma, se ci fosti, non teneresti le lagrime. e s'io te ne scrivessi dell'altre? che ce ne sono infinite di cosi fatte: le quali in vero non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritiratto nel porto della philosophia, e s'io non havessi compagno de' miei studi Attico nostro. al quale poi che scrivi appartenersi il possesso, e la tenuta della tua persona; & a me, l'adoperarti, e goderti: io me ne contento. percioche una cosa si possiede, quando l'huomo la gode, e se ne serve. ma di questo un'altra volta scriverò piu a lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto obligato: percioche ne' tempi migliori della rep. l'ho difeso due volte in casi di estrema importanza. & è persona grata, e mi porta grand' honore. holli scritto con molta diligenza l'allegata in tuo favore: la quale quando egli haverà ricevuta, che offerte ti habbi fatto, mi sarà caro intendere. Sta sano.

ARG.

1 *ep. 1. l. 6.* 2 *Martio: dove si creavano li magistrati.* 3 *vedi l'ottavo lib. della guerra di Francia di Cesare.*

ARG. Lo essorta ad essere di animo scambievole : e la prega a ritornarsene a Roma per ritenere l' antica civiltà.

Cicerone a Curio. 31.

HO compreso facilmente dalle tue lettere due cose, da me sempre desiderate, l'una che tu mi stimi assai, l' altra che conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in servirci l'un l'altro. nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi sie caro. Ho caro, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad 1 Acilio. Veggo che non hai havuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per esser le cose tue raccolte in tal maniera, che non hanno, come scrivi, ne mani, ne piedi. io vorrei, che havessero i piedi; acciò che tu tornassi una volta. percioche tu vedi, che quelli arguti, & ingeniosi motti, tanto tempo usati, perdonsi ogni dì piu, se noi pochi non conserviamo la gloria antica Attica : come meritamente potrebbe dir Pomponio; il quale, dopo te, nella prontezza de bei detti è il primo, & io dopo lui. vieni adunque, ti prego; acciò che non si spenga anche il seme de' piacevoli motti, si come è spenta la republica. Sta sano.

ARG. Scrive questa epistola essendo in provincia. la prima parte de' ridicoli, la seconda de' giudicii, la terza della rep. l' ultima di Dolabella, il quale non era ancora suo genero.

Cicerone a Volumnio. 32.

PERCHE famigliarmente, come dovevi, mi hai scritto senza il tuo prenome; prima sono stato in dubio, se mi scrivesse Volumnio senatore, col quale ho amicitia grande : dapoi, le piacevole argutie della lette-

Q 3 ra

1 *epist.5.*

ra mi hanno fatto credere, ch'ella sia tua. nella qual lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, se non questa, che tu difendi poco diligentemente la possessione de' miei motti: scrivendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino a quelli di Sestio, mi son' attribuiti. adunque tu il patisci? tu non mi difendi? io sperava d' haver lasciati i miei detti talmenti segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è cosi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che 1 Antonio nel mio secondo libro dell' oratore dimostra, che tutto il resto affermi non esser mio, facendone scommessa contro a chi nol credesse. Dove ti lamenti de' giudicii; io me ne curo assai meno. segua per me il peggio che può di tutti i rei. sia ancora Selio tanto eloquente, che possa dare a credere, di esser libero: che non ne so caso. ma, di gratia, difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie, nella quale di te solo ho temenza, sprezzo tutti gli altri. tu pensi, ch'io ti burli? hora veggo, che hai ingegno. ma, parlando da dovero, le tue lettere mi sono parute molto facete, e molto ornate. e benche le cose, che mi scrivi fossero da ridere, come sono; io non ho però riso. percioche vorrei, che quell' amico 2 nostro si governasse con ogni prudenza, si per rispetto suo, (percioche molto l'amo come sai) si ancora per la republica; la quale ancora che sia ingrata verso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora, il mio Volumnio, poi che hei cominciato, e vedi essermi caro, scrivimi spesso delle cose di Roma, e della republica. pigliomi gran piacere di legger le tue lettere. Oltre a ciò, benche Dolabella sia desideroso assai di farmi ogni piacere, e mi porti somma affettione, nondimeno confortalo a perseverare in questa buona volontà, & opera che del tutto sia mio. io te ne fo ogni instan-

1 *anzi Giulio. vedi anche l' epist.* 19. *del lib.* 13. *ad Att.*
2 *C. Curione.*

ſtanza : e con tutto ciò non mi ſatisfo.. ne queſto naſce, perch'io dubiti, ma perche il deſidero oltra modo. Sta ſano.

ARG. E' queſta epiſtola ſcritta dopo la guerra civile. ſcrive, che per eſſercitarſi attende al declamare, havendo per uditori Hirtio, Caſſio, e Dolabella. invita Volumnio alli medeſimi ſtudi. aggiugne, che ha deliberato, permettendolo Ceſare, partirſi dalle cauſe, e da' giudicii.

Cicerone a Volumnio. 33.

BENCHE tu non ſia qui, hora che nel declamare 1 ci eſſercitiamo : non te ne ſegue però alcun danno. Ne ad Hirtio dei portare invidia, come ſcrivi che fareſti, ſe non l'amaſſi. ſalvo ſe tu non voleſſi havergli invidia piu per la ſua eloquenza, che per udir le mie diſpute. percioche il mio dolciſſimo Volumnio, niente vaglio : e, ſe pur vaglio, ho in odio me ſteſſo, havendo 2 perduti quei compagni, per li quali tu mi tenevi felice. e, quantunque altre volte io habbia mandato in luce alcuna coſa degna del mio nome ; hora gemo, che queſti miei dardi ſiano da me adoperati non contro ad huomini armati, ma contro a gli uccelli, come dice Philottete appreſſo Accio, non curandoſi piu di gloria. ma tuttavia ſtarò allegro, ſe tu verrai : benche verrai nel colmo dell'occupatióni : delle quali s'io mi potrò ſviluppare, voglio laſciare queſti impacci, per vivere con teco, e co'noſtri communi amici, percioche il tuo Caſſio, & il noſtro Dolabella, (benche noſtro ſi può chiamare l'uno e l'altro) eſſi ancora attendono a'medeſimi ſtudi : & io gli aſcolto volontieri. qui fa biſogno di quel tuo bel giudicio, coſi limato, e coſi polito, e di quelle 3 lettere, delle quali io mi diletto, onde molte volte vado riſervato nel parlare. io ho ferma-

Q 4 men-

1 vedi la cagione, perche ſi poneſſe a declamare. nell' epiſt. 18. del lib. 9. 2 nella guerra civile. 3 le quali in te amo.

mente proposto, se pur Cesare vorrà, di deporre hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, e [1] rinchiudermi ne gli studi, per godermi un' ocio honestissimo insieme con teco, e con gli altri, ch' hanno desiderio di sapere. Non vorrei, che tu havessi dubitato, che le tue lettere mi dovessero annoiare, se fussero, come scrivi, state lunghe. e ti accerto, che quanto piu lunghe, tanto piu care mi saranno. Stafano.

L I-

[1] *dice il medesimo nella ep.* 20. *del lib.* 9.

LIBRO OTTAVO CHE SCRIVE MARCO CELIO A CICERONE.

ARGOMENTO.

Manda Celio a Cicerone le nuove di Roma: e si scusa, di haver dato carico ad un' altro del raccorle. aggiugne, che de' Comitii de' Transpadani in Roma non se ne dice cosa alcuna; che non è stato riferito della successione della Francia; che desidera saper di Pompeio; che di Gesare varie cose si ragionano. & altre cose. Risponde Cicerone a questa epistola con la 8. del lib. 2.

Marco Celio a Cicerone. I.

NEL PARTIRE, che io feci da te, io promisi di scriverti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. onde ho fatto raccorre ogni novelluzza tanto minutamente, che dubito, che questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati que' termini, oltre a' quali diventa rincrescevole. benche io so quanto sei curioso, e quanto torni caro a quelli, che dalla patria sono lontani, l' intendere ogni minima cosetta, che vi si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a non mi tenere per huomo, che da troppo mi stimi, non havendo io presa questa fatica, ma commessola ad altri: non perche, con tutte le mie occupationi, e la mia naturale pigritia, da te conosciuta, nello scrivere a gli amici, non mi sia carissimo il ricordarmi spesso di te: ma l' altezza del libro, che io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. non so qual fosse così disoccupato, che potesse non che scrivere compiutamente tutte le cose, che vi so-

sono dentro, ma pure avvertirle. vi vedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le 1 favole, per insino alle ciancie, che si dicono. e se per sorte non ti piaceranno simili avvisi; fa ch'io il sappia; acciò che da qui inanzi non ti dia molestia a spese mie. occorrendo cose importanti della republica, che questi scrittori salariati non possano spiegare con quella maniera, che converrebbe: scriverolle io, con darti notitia e di quello, ch'è già avvenuto, e del 2 giudicio, che dapoi se n'è fatto, e di quanto se ne speri. per hora non si aspetta cosa di momento. ragionasi per infino a Cuma solamente, non piu oltre, di quelle ragunanze de' popoli, che sono oltre al Po. nel ritorno mio a Roma non ho trovato persona che ne parli. Appresso, Marcello non ha poi proposto in senato, che si mandi nuovo governatore in Francia. hammi detto, che a calende di Giugno proporrà. ma nel vero è mancato molto di quella caldezza, che mostrava, quando amendue eravamo in Roma. Haverei a caro intendere, se tu hai 3 trovato Pompeio, come desideravi: e se l'hai trovato, che ti è paruto di lui, che ragionamenti siano stati i vostri, che mente, e che animo ti paia, non dico ch'egli habbi, ma che facci vista di havere. percioche suol dire una cosa, e pensar di farne un' altra: tutto che non sia d' ingegno tanto accorto, che sappia coprire i suoi pensieri si fattamente, che non appaiano fuori. Di Cesare sentesi ogni tratto qualche mala novella: ma niente si verifica. verò è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la cavalleria; il che penso esser verissimo. chi afferma, che la settima legione è stata malmenata, e che i Bellovaci gli hanno chiusa la via di poter far ritorno all'altre genti. e benche non ce ne sia certezza alcuna; nondimeno, non udendosi il contrario, se ne parla fra'l volgo: & alcuni, li quali tu conosci, si ristringono a ragionarne insieme. e ti so dire, che questa volta Domitio si ha posto le mani alla

1 *recitate in scena*. 2 *epist*.5. 3 *lo trovò in Taranto*. *ep*. 8. *del lib*.2.*&* *ad Att*. *lib*,5. *ep*. 6.

alla bocca. A xxiii. di Maggio fu seminata una favola in piazza, che tu eri morto: il che torni in capo a chi la seminò: di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul viaggio da Quinto Pompeio. io, che so come Quinto Pompeio si trova a Bauli in tanta miseria, che regge sua vita col portar gli huomini a nolo; non ne presi affanno; e desiderai, che, quanti pericoli possono seguirti, fossero simili a questo. Il 1 tuo Planco è a Ravenna: & ancora che Cesare gli habbi fatto un gran presente, non è però in stato felice, ne fornito come gli bisognerebbe. I tuoi libri, dove formi lo stato di un'ottima republica, sono letti da ogniuno con maraviglia. Sta sano.

ARG. Avvisa Cicerone dell'assolutione di Messalla, e dice, che il popolo trattò male Hortensio, suo difensore, dice alcune cose della rep. e de' suoi competitori.

Marco Celio a Cicerone. 2.

EGLI è pur stato 2 assoluto. io mi vi trovai, quando si publicò l'assolutione. ne solamente da una parte sola delle tre, che hanno da giudicare, ma da tutte e con tutte le sentenze è stato assoluto. Deh, dirai tu, dici tu da dovero? egli è com'io ti dico. niuno l'haveria mai creduto, & è paruto cosa molto strana. anzi io, che desiderava grandemente per l'amicitia, ch'è tra noi, la sua liberatione, già mi preparava a condolermi con esso lui: ma, veduta la sentenza in suo favore, rimasi tutto attonito, e parvemi un miracolo. hor che pensi, che ne paresse a gli altri? con grandissime grida ripresero i giudici, chiaramente mostrando, non esser cosa da sopportare. laonde, poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior perico-

1 *è detto con ironia. perche Planco Bursa fu condennato, accusandolo Cicerone.* 2 *ad Att. ep. 11. lib 5.*

ricolo: Appresso, il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione; credo, per farsi vedere, e perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. all'hora, quanti v'erano, tutti cominciarono a fare strepito, a fremere, a stridere, tonare, ragionare, zuffolare. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era pervenuto alla vecchiezza senza mai havere havuto pure una zuffolata. ma in quel dì fu così ben trattato, che basterebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua vita, e pentivasi di haver 1 vinto. Della republica non ho che scriverti. gli empiti di Marcello si sono acquietati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Quanto alla creatione de' consoli, io non posso dartene certo ragguaglio. Marco Ottavio, figliuolo di Gneo, e Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione 2. l'uno è nobile in effetto; l'altro fa il nobile, e non è. Ho voluto scriverti questo, per metterti in maggior aspettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente. nondimeno subito che haverai l'avviso della mia creatione, pregoti a ricordarti delle panthere, & a fare, che Sicio mi paghi. Io diedi a Lucio Castrinio Peto il primo volume delle cose di Roma; il secondo haverai con la presente. Sta sano.

ARG. Vantasi di esser diligente nello scrivere. dice, che opinione sii la sua intorno a' comitii, che habbia fatto del negocio di Milone; e che desidera esser fatto illustre con alcun libro di Cicerone.

Marco Celio a Cicerone. 3.

1 CHE dirai mo? hor non ti scrivo? non faccio tutto il contrario di quello, 2 che dicevi? certo sì, se pure le mie lettere ti pervengono in mano. e in ciò tan-

1 di haver ottenuto l'assolutione di Messalla. 2 dell'edilità. 3 simile principio nell'ep. 21. del l. 9.

tanto è maggiore la mia diligenza : perche , quando il tempo mi avanza , io non ſo trovare piu dolce paſſatempo . Quando tu eri a Roma , & io non haveva facende , uſava venire , con mio gran piacere , a caſa tua , e paſſarmi teco l'hore in vari ragionamenti . coſi poteſſi fare hora , che in verità , dopo la tua partita , parmi non ſolamente ch'io ſia rimaſo ſolo , ma che Roma ſia rimaſa vuota . e la dove prima aſſai volte (qual è la mia negligenza) laſciava paſſare molti giorni ſenza venirti a vedere ; hora in me ſteſſo finalmente mi rodo , perche non poſſo ogni giorno eſſer teco . ma ſopra tutto è cagione Hirro , mio competitore , ch'io ti brami e giorni , e notti . O ſe tu ſapeſſi , come queſto tuo 1 concorrente nell'augurato ſi cruccia , e finge di non vedere , che le mie prattiche rieſcon meglio delle ſue . del quale , deſidero , che tu habbi l'avviſo , che vorreſti , piu nel vero per riſpetto tuo , che , 2 percioche , ſe io rimango edile , potrebbe eſſere , ch'io fuſſi creato con qualche ricco . ma ſe Hirro non rimane , haveremo tanto ſpaſſo della ſua repulſa , che in tutto il tempo di noſtra vita non ci mancherà mai da ridere. puo eſſere ? coſi è certamente . ne Marco Ottavio può placare in alcuna parte gli odii di coloro , che ſono contrari ad Hirro ; i quali ſono molti. Quanto a' beni di Milone : ho operato in modo , che Philotimo , liberto di tua moglie , gli ha reſtituiti a'ſuoi 3 parenti di lui : i quali hanno riconoſciuta la ſua fedeltà , & amorevolezza , dandogli in merito del ſuo ſervigio quel tanto , che tu ne havevi determinato . Reſtami hora a pregarti che , ſe tempo ti avanzerà , com'io ſpero , tu mi indrizzi qualche opera : acciò che conoſca , che ti ricordi di me . certo , dirai , la domanda non è punto ſciocca : ma come ti è nato queſto penſiero ? io vorrei , che fra tanti tuoi componimenti , alcuno ſe ne vedeſſe , il quale faceſſe fede etiandio a poſteri dell'amici-tia

1 *epiſt.* 4. 2 *perche mi ſarà di ſpeſa . dovendo nel dare i givochi haver un collega ricco .* 3 *ad Att. epiſt.* 8. *lib.* 5.

tia 1 nostra. della forte dell'opera a te mi rimetto: che potrai meglio considerare, possedendo ogni scienza, intorno alla qualità del soggetto. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale mi si convenga, e sia sparsa di documenti; per dar cagione a gli huomini di leggerla piu volontieri. Sta sano.

ARG. Scrive de' giudicii, de' magistrati, della republica, di se stesso, del debito di Scittio, del Re Alessandrino.

Marco Celio a Cicerone. 4.

IO ti porto invidia, perche ogni giorno pervengono costà tante nuove, per le quali intendi cose da farti prender maraviglia: prima, che Marco Messala fu 2 assoluto, e poi è stato 3 condannato: che Gaio Marcello è rimaso console: che Marco Claudio dopo la repulsa fu accusato da 4 due Galli, fratelli: che Publio Dolabella è rimaso de' Quindici. ma non ti porto già invidia, che non habbi veduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa, che per certo non fu mai piu dilettevole cosa vedere. e forse che non se la teneva per fatta: & havevane Dolabella istesso pochissima speranza. ma, se i nostri 5 cavallieri non havessero havuti gli occhi bene aperti; sicuramente egli haverebbe vinta la pruova, e l'avversario quasi volontariamente si saria rimosso dall'impresa. Non credo già, che ti sii maravigliato, che Servio, eletto tribuno della plebe, sia stato condannato. il cui luogo Curione ha domandato: e nel petto di coloro, i quali non conoscono la sua gentil natura, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, e desidero, e com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de' buoni, egli è hora tutto in questo. e ch'egli habbi preso

1 cuopre l'ambition sua col nome di Amicitia. 2 epist.2. 3 epist. 4 forse, da Caninio Gallo e Fabio Gallo. epist. 6. lib.2. e 1. e 23. lib.7. 5 del qual ordine era Celio, e Cicerone.

so tal proponimento, Cesare n'è stato cagione; il quale, non essendo uso di guardare a danari per 1 obligarsi ogni huomo, per vile che sia, ha mostrato di tener poco conto di lui. nel che mi pare, come è stato avertito anche da gli altri, che sia seguito cosa di piacevole maraviglia, havendo Curione, il quale per l'adietro si governè sempre inconsideratamente, adoperato l'ingegno, e l'arte, per far riuscir vani i disegni di coloro, che gli facevano contrasto nel suo tribunato. de' Lolii parlo, e de gli Antonii, e di quelli altri bravi. Ho indugiato a scriverti, perche essendosi sospese le creationi de' magistrati, mi è bisognato del continovo attendere alle prattiche: e parte voleva attenderne il fine, per poterti dare aviso di ogni cosa, e credendo che presto dovessero farsi, ho aspettato insino al primo di Agosto. la creatione de' pretori si è prolungata per alcuni impedimenti. io non so, come haverò la fortna benigna nella creatione de gli edili curuli: vero è, che in quella de gli edili della plebe sonosi veduti manifesti segni in favor mio, piu che di Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ci facevamo beffe di lui, quando andava dicendo, di voler mettere la parte di creare il dettatore. il sciocco l'ha proposta; e n'è rimaso vituperato: e contro a lui se ne sono sentite le grida. ha poi il medesimo popolo mostrato di havere un'estremo desiderio di Hirro: dico di servirlo a rovescio. spero non passerà molto, che tu intendeeai di me quello, che speravi, e di lui quello, che appena ardivi di sperare. Quanto allo stato della republica, homai non aspettavano cosa di nuovo: ma, essendosi a XXI. di Luglio raunato il senato nel tempo di Apolline, e trattandosi del stipendio che si dovea dare a Pompeio; si parlò ancora di quei soldati, che già Pompeio a Cesare prestò; e quanti fossero, e quanti dovessero essere; di maniera che Pompeio, vinto da una continova instanza, che gli facevano alcuni maldicenti, fu forzato a dire, che richiamerebbe ogni modo i detti soldàti di Francia. dapoi

1 *finalmente tirò a se Curione.*

poi fu ricerco del suo parere intorno al mandare un successore a Cesare, che generalmente la cosa delle provincie fosse rimessa al ritorno di esso Pompeio : il quale dovea andar a Rimini all'essercito : e subito v'andò . penso 1 se ne tratterà a'XIII. di Agosto ; e senza fallo o si conchiuderà alcuna cosa ; o si trovera qualche tribuno , che non vorrà lasciarla passare . ma questo tale ne sie biasimato . percioche Pompeio nel disputare ha detto , che sarebbe honesto , che ogniuno ubidisse al senato . io nondimeno son cosi certo , che niente si farà , come che Paullo , eletto console , sarà il 2 primo a dire il suo parere . Io son molto sollecito a ricordarti, che mi facci pagare da Sittio: desiderando farti conoscere , che grandemente mi importa . similmente delle panthere ti prego a tenerne maneggio co'Cibirati: e , come saranno all'ordine , procurerai di farmele condurre . Oltre a ciò , si è inteso , e già tiensi per fermo, che il Re di Alessandria se n'è morto . di gratia , 3 avvisami diligentemente ciò che mi consigli, come sta quel regno , chi ne ha preso il governo . Il primo di Agosto. Sta sano .

ARG. Dice, che Cicerone deve, inanti che i Parthi muovano guerra , deliberare ciò che ha a fare . perche la battaglia doveva essere disuguale : dice , che non ci è cosa alcuna di nuovo.

Marco Celio a Cicerone. 5.

NON so, che animo sia il tuo intorno alla pace della tua provincia , e de'paesi vicini . certamente ne sto con gran dubio . che , se potessimo acconciare in guisa la cosa , che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'essercito tuo ; & acquistassimo tanta vittoria, che bastasse ad ottenere il 4 trionfo; e schifassimo quella

1 *epist.* 9. 2 *il che era ordinario , che li consoli fossero primi .* 3 *essendo Cicerone nella Cilicia , epist.* 7. *lib.* 1. 4 *epist.* 10. *lib.* 3.

la battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra: hora, se i Parthi si muovono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo essercito 1 appena è buono a difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un governatore di una provincia, qual sei tu, sia tenuto di provedere a quanto bisogna: presupponendo ch'egli possa farlo a sofficienza. Il che si aggiune, che non veggo, che si sia per mandarti successore, per la discordia nata intorno al mandarlo in Francia. e, bench'io creda, che tu ci habbi già preso 2 partito: nondimeno, per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto avvisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai gli accidenti ordinari. il senato delibererà della Francia: verrà un tribuno, che si opporrà: dapoi, si trarrà avanti un'altro, il quale, dove al senato non sia permesso di poter mandare in qual si voglia provincia un governatore; impedirà parimente l'espeditione dell' altre provincie. e così scherzando durerà tanto questa tresca, che per due anni effetto non seguirà. Se ci fosse niente di nuovo della republica; non mancherei secondo il mio costume di scriverti diligentemente ciò, che si fosse fatto, e che cosa io 3 sperassi doverne succedere. pare che lo intoppo di queste provincie tardi il corso dell'altre faccende. Marcello ne fa ogni instanza, come sempre ha fatto: ma per diligenza, chi vi usi, non può ristrignere molti senatori a consiglio. e se, passato questo anno, Curione entrerà tribuno, e tratterassi pure delle provincie: quanto sie facile all'hora impedire ogni cosa, e che contrasto sia per haver Cesare, e quelli, che favoreggiano la causa sua, e non quella della republica, so che tu'l vedi. Sta sano.

R ARG.

1 *essendo solo due legioni. vedi l' ep. 15. del lib. 5. ad Att.*
2 *di lasciar successore. ep. 6.* 3 *ep. 1.*

ARG. Scrive di Appio , accusato da Dolabella , de gli offici di Cicerone , della parentela a Dolabella , della rep. Risponde Cicerone a questa con la ep.13. del l.2.

Marco Celio a Cicerone. *6.*

SO certo , che haverai inteso , come Appio è stato accusato da 1 Dolabella , ma non già con quella disgratia popolare , ch'io pensava . percioche Appio non fece da sciocco ; ma , subito che Dolabella si appresentò al tribunale , se n'entrò in Roma , e lasciò di domandare il 2 trionfo. col quale atto racchetò quanto di lui si ragionava ; e mostrossi piu pronto , che non sperava l'accusatore . Hora egli ha in te grandissima speranza . so , che gli sei anzi amico che no . questa è un'occasione di obligarloti , quanto vorrai . e, se non fosse stata nimistà tra voi , hora potresti a tuo piacere aitarlo , e no . ma, se farai tanto severo , che tu voglia trattarlo come forse merita : io ti so dire 3 , che da molti fie creduto , che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella purità di animo , che a sincero , e leale huomo si conviene . e di rincontro , se lo favorirai ; niuno potrà dire , che tu habbi havuto rispetto alla stretta amicitia, ch'hai con Dolabella . Non resterò di avisarti , che la moglie si partì da Dolabella in que' primi giorni , che Appio fu accusato da lui . mi ricordo di ciò , 4 che mi commettesti al tuo partire : e penso, che tu sappi quello , ch'io ti ho scritto . hora non è tempo di scriverne piu a lungo . solo ti voglio avvertire , che , se il 5 partito non ti spiacerà , non mostri però segno alcuno della tua volontà , insino a tanto , che , tu vegga , come egli uscirà di questa causa : acciò che , venendo la cosa a notitia , non te ne segua qualche biasimo . e fermamente, se punto ti scopri , non fie ne con lode, ne con utile

1 vedi l'ep. 10. del lib.3. 2 ep. 10.l. 3. 3 vedi l'ep. 12. del l.3. verso il fine. 4 ep.12. del lib.3. 5 cioè di maritar Tullia a Dolabella.

utile tuo. & egli non potrà tacerlo, per la opportunità della cosa, conforme alla sua 1 speranza, e perche nella presente impresa gli accrescerà riputatione; specialmente essendo egli huomo, che, dove ben sapesse doversi tirare addosso un estremo danno per parlarne, nondimeno malamente potrebbe tenersi. Si dice, che Pompeio è molto 2 favorevole ad Appio, talche pensano, che manderà uno de' figliuoli a parlarti. Qui noi assolviamo ogniuno. e certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, e le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto vigilanti, che insino ad hora non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come 3 ghiaccio. e non è possibile a dire, come qui ogniuno si stia con le mani a cintola. se io non fossi messo a contendere con gli hosti, e con gli aquaruoli: un grave 4 lethargo tutta Roma haverebbe occupato. e, se i Parthi non riscaldano voi di costà; noi qui ci raffreddiamo tuttavia piu. nondimeno, quale sia questo nostro sonno, io non mi curerei per hora, che i Parthi ci destassero. Dicesi, che 5 Bibulo è azzuffato co' nimici nel monte Amano, e che vi ha perduto non so quante compagnie di soldati. Ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora ti dico, che comincia a riscaldarsi, e travagliasi tanto, che s'infiamma: percioche, non havendo potuto ottenere. che gli fosse concesso termine a pagare i debiti; ha fatto un bel tratto; e passato dalla parte del senato a quella del popolo, & in favore di Cesare ha preso a parlare. appresso egli è ito spargendo, che dissegna di porre una lege sopra le 6 vie, non dissimile a quella di Rullo sopra la divisione de' terreni; & un'altra sopra gli alimenti; secondo le quali haveranno gli edili a governarsi. Questo non haveva egli ancora

R 2

1 della condennatione di Appio. 2 essendo il figliuolo di Pompeio genero di Appio. ep.4. del lib.3. 3 ep.13.l.2. 4 ep.13.l.2. 5 ad Att. ep.20.lib.5. 6 Appiano nel lib. 2. delle gu. cio.

ra fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. Sarai contento di mettermi in gratia ad Appio con questa occasione di aitarlo. e, quanto a 1 Dolabella, ti consiglio a tener sospesa la cosa, si per rispetto di esso Appio, si ancora per honor tuo, e per non metterti in cattiva opinione de gli huomini. Sarà tua vergogna, se non haverò delle panthere di Grecia. Sta sano.

ARG. Scrive del pericolo della guerra de' Parthi, delle nozze di Cornificio, del divortio di Valeria, dell'adulterio di Ocella.

Marco Celio a Cicerone. 7.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero tanto piu, perche infin hora ti è 2 riuscita bene la guerra de' Parthi: della quale, mentre starai costì, sentirò affanno, temendo non turbi la mia allegrezza alcun duro avvenimento. Scrivo brieve, perche il messo, che è porta lettere de' gabellieri, affretta la partita. hieri per il tuo liberto scrissi a lungo. Cose nuove non ci sono: salvo se non vuoi, che queste io ti scriva, si come penso certamente che tu voglia. Cornificio, il giovane, ha conchiuso le nozze con la figliuola di 3 Orestilla. Paulla Valeria, sorella di Triario, senza cagione ruppe il maritaggio, nel giorno, che il marito dovea giungere della provincia. è per 4 maritarsi a Decimo Bruto: ma non hanno ancora divolgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Servio 5 Occella non haverebbe mai dato a credere, ch'egli fosse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due 6 volte. vuoi ch'io ti dica dove? dove 7 certamente non vorrei. lascio, che tu ne domandi altrui. percioche non mi spiace, che uno im-

1 delle nozze di Tullia. 2 ep.4. lib. 15. 3 Orestilla fu moglie di Catilina. Sallustio. 4 ep.8. lib.11. 5 ep. 15. l.2. 6 in adulterio. 7 in casa di alcun suo amico.

imperatore vada cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trovato con la tale. Sta sano.

ARG. Dice prima di alcuni giudicii, dapoi della republ, in ultimo di se stesso.

Marco Celio a Cicerone. 8.

BENCH'io habbia da scriverti intorno allo stato della republica: non però ho cosa, la quale io pensi doverti piacere piu di questa. Sappi, che Gaio Sempronio Rufo, che suol essere il tuo mele, il tuo trastullo, con grandissimo scorno è stato convinto, come falso accusatore. vuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tutio, suo accusatore, come huomo, che havesse commesso violenza. e ciò fece a malitia, vedendo che bisognava difendersi dinanzi a giudici di questo anno, se non vi si 'ntrapponeva qualche caso estraordinario. e conosceva troppo bene quello, che ne gli dovea seguire. questo presente non ha voluto fare ad altri, che al suo accusatore. laonde, tutto che non havesse alcuno, che sottoscrivesse all'accusa, venne al tribunale, & accusollo. la qual cosa udita, subitamente io corsi a presentarmi a difesa del reo, senz'aspettare altramente, ch'io vi fossi chiamato. mi fo inanzi: del caso non dico parola: verso addosso di Sempronio tutto il mio parlare, con ridurre a proposito insino a quella favola, quando egli dell' ingiurie, ch' esso haveva fatte a Vestorio, diceva che per amor tuo contenterebbe di esserne ristorato. Un'altra questione è in giudicio, di non piciolo momento. Marco Servilio, fallito già del tutto, venduto ogni suo havere, caduto in disgratia di ciascuno, è ricorso da me per difesa. e dicendo io contro a Pausania suo creditore, che si facesse sodisfare da coloro, i quali havevano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la mia difesa. & havendolo accusato Pilio, 1 parente del tuo Attico, come huomo che havesse rubato danari nella provincia; nacque subi-

R 3 to

1 *essendo Pilia moglie di Attico.*

to grande opinione, & incominciossi a spargere la fama, che sarebbe condannato. Viene poi Appio, il minore, trapportato, quasi da un vento potentissimo, dalla paura, che Servilio non rimanesse tanto diserto, che potesse rendergli 2430. mila scudi; li quali con questo argomento pretende di dover havere, che il padre di lui, essendo stato accusato da Servilio, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; acciò che a peggio operare contra di se non procedesse. Ti maravigli, che sia cosi pazzo. piu ti maraviglieresti, se sapessi le altre sue troppo notabili sciocchezze, e come il padre cosa tanto nefanda ha confessato esser vera. Egli accetta quei medesimi giudici, che havevano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell' una parte quante dell'altra; Laterense, non sapendo le leggi, pronunciò quello, che ciascun'ordine haveva giudicato, & all'ultimo, secondo l' uso, disse: *Io noterò l' assolutione*. Era già partito Servilio, & ogniuno cominciava a credere, ch'egli fosse assoluto; quando il pretore, presa la legge in mano, e letto il capo centesimo primo di quella, ov'erano queste formali parole; *Il pretore dia la sentenza conforme alla volontà della maggior parte de' giudici*; non notò l' assolutione, ma scrisse, come di tre ordini, il senatorio, l' equestre, il plebeio, due l'havevano assoluto, e non condannato. dapoi, facendo Appio nuova instanza, trattò con Lucio Lollio, e disse, che noterebbe l' assolutione. & a questo modo Servilio ne assoluto, ne condannato, mezzo infame, haverà da rispondere alle imputationi di Pilio. Appio anch'egli voleva accusarlo di cotal misfatto: ma, havendolo già giurato falso accusatore del padre, non fu ardito di contendere con Pilio, qual di lor due dovesse parlargli contra. esso ancora è stato accusato da Servilii, come huomo, che habbi tolto danari nella provincia per illecita via: & oltre a ciò, da un certo amico suo, che solea servirlo in accusare altrui, è stato accusato di violenza commessa. amendue si confanno troppo bene insieme. Quanto allo stato della republica, la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l' altre faccende. pur finalmente, poi che è stata parecchie volte sospesa

spesa e disputata, conosciuta la volonta di Pompeio, che a questo Marzo, che viene, Cesare lasciasse il governo, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato da' senatori qui di sotto nominati. L'ULTIMO di Settembre, nel tempio di Apolline, si trovarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo: Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto: Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Pontina: Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina: Gaio Lucceio Hirro, figliuolo di Gaio della tribu Pupinia: Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Popilia: Lucio Ateio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Aniense: Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Havendo Marco Marcello console messo in consiglio il partito delle provincie consolari, il senato vi ha fatto sopra il presente decreto: CHE Lucio Paolo, e Gajo Marcello consoli dell'anno futuro, a calende di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle provincie consolari, e proporla sola, posponendo ogn'altra faccenda: e che in ciò non habbino rispetto all'ordinario impedimento di que' giorni, che si chiama il popolo a parlamento: acciò che il decreto si faccia ad ogni modo: e quando faranno questo, habbino ampia licenza di non lasciar entrare a consiglio que' senatori, i quali saranno fra i 300. giudici: e caso che bisognasse parlarne al popolo, o alla plebe, che Servio Sulpicio, e M. Marcello, consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe, a'quali di loro parerà, piglino cura di far questo officio: e, se i predetti nol faranno, i magistrati dell' anno seguente non manchino di farlo. Nota de' senatori, che hanno confermato il decreto. L'ULTIMO di Settembre, nel tempio di Appolline, si trovarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo: Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto: Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Pontina: Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina: Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia: Lucio Ateio

Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Aniense: e Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Havendo Marco Marcello consoIe messo il partito delle provincie; il senato ha giudicato, che niuno di quelli, i quali hanno potestà di opporsi, e d' impedire, debba arrecare indugio, che i consoli non propongano quanto prima al senato, e il senato quanto prima non deliberi delle cose appartenenti alla republica. Chiunque impedirà, tale il senato giudica havere operato contra la republica. e se alcuno si opporrà al presente decreto; il senato vuole, che si metta in scritto la sua mente, e se ne tratti in senato, e alla presenza del popolo. A questo decreto si oppose Caio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso, è piacciuto al senato, de' soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trovano, quali di loro haveranno fornito il tempo della militia, o haveranno legitima cagione di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano. Se alcuno si opporrà a questo decreto; vuole il senato, che si metta in scritto la mente sua, e propongasi la cosa al senato, e al popolo. A questo decreto si oppose Gaio Celio, e Gaio 1 Pansa, tribuni della plebe. Et oltre a ciò è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia provincia, e nell'altre otto provincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati pretori, si mandino i pretori dell'anno presente: e, quali di loro vi si manderanno, quelli vi si mandino a sorte. e se questi non saranno tanti che bastino; piglinsi a sorte de' pretori de gli anni precedenti piu prossimi, li quali non siano stati in reggimento; e mandinsi a sorte al governo di esse provincie. E se ancora di questi non se ne potesse haver tanti, che bastassero; che di mano in mano si pongano in sorte i pretori de gli anni piu prossimi, che non habbino havuto governo. e ciò facciasi fin tanto, che il numero di coloro si fornisca, i quali si hanno a mandare alla cura delle provincie. Se alcuno a questo decreto si opponerà che si scriva la sua mente e se ne tratti alla presenza del se-

na-

1 *Vibio*.

nato. A questo decreto si oppose Gaio Celio, e Gaio Pansa, tribuni della plebe. Oltre a ciò. egli è stato avvertito a quelle parole di Gneo Pompeio; e se n'è preso gran 1 speranza: havendo detto, che non può senza inguria avanti calende di Marzo deliberare delle provincie di Cesare; ma che dopo calende di Marzo non vi penserà sopra. & essendo domandato, se all'hora alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe che Cesare subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il senato, come se apertamente ei negasse di volerlo ubidire. e s'egli, disse un'altro, volesse essere console, e tenere anche l'essercito? rispose, senza punto di colera; e se mio figliuolo volesse bastonarmi? da queste parole si è fatto giudicio, che Pompeio e Cesare non siano d'accordo. laonde già Cesare, com'io veggio, vuol discendere ad una di queste due conditioni, che overamente resti al governo delle Gallie, e non possa absente domandare il consolato: o veramente, ottenendolo, si parta. Curione si prepara tu-to contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma veggolo tirare a buon fine, e perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia. ma il presente, che mi ha fatto, vuol essermi di danno. che se non mi havesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; per avventura non sarei entrato in questo ballo. ma, poi che ci son'entrato, e mi bisogna celebrare i miei giuochi; ricordoti quello, che tante volte ho scritto, che mi facci havere di costà qualche 2 animale: e ricomandoti il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone, mio liberto, e Diogene Greco: i quali ti parleranno in mio nome, e ti daranno mie lettere. amendue ti raccomando, e la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il vederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

ARG.

1 *che non sii di cattivo animo contro Cesare.* 2 *panthere.*

ARG. Scrive, che Hirro suo competitore era stato abbattuto ne' comitii dell' edilità, che intorno alle provincie non si era fatto cosa alcuna. Dimanda delle panthere. raccommanda M. Feridio. dice non so che di Favonio, di Pompeio, di Calidio.

Marco Celio a Cicerone. 9.

PARTI, che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai ben il tutto. che, se sapessi quanto facilmente, e con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti vergognceresti ricordandoti, ch' egli fu già ardito di 1 concorrere con teco. E, dopo questa ripulsa, si ride con ogniuno: per contrafare un buon cittadino, parla contro a Cesare: riprende il senato, che tarda tanto a 2 deliberare: è dietro a Curione con le male parole. che piu? questa repulsa gli ha fatto cambiar natura. oltre a ciò, ancora che in piazza non sia mai comparso, & habbi pochissima prattica dell' avocare, nondimeno non si truova il piu cortese avocato di lui. egli accetta, e tratta ogni causa, ma rade volte dopo mezzo giorno. Io ti haveva scritto, che a' XIII. di Agosto si terminerebbe la 3 cosa delle provincie: ma perche Marcello, eletto consolo per l'anno seguente, è stato di altra opinione, si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto, non che altro, ma ridurre a consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: e fin hora non si è preso partito alcuno. per quel ch'io veggio, questa causa fie rimessa all' anno prossimo: & a quel ch' io comprendo, ti 4 converrà lasciare uno al governo della provincia. percioche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuovo governatore alle Gallie; le quali bisogna che siano nella medesima conditione, che le altre provincie. di questo non ho dubio: e te l'ho voluto scrivere, acciò che sa-

1 *nell' augurato*. *ep*. 4. 3 *di mandar successore a Cesare*. *ep*. 8. 3 *ep*. 4. 4 *e così fu, e lasciò Celio questore*. *ep*. 15. *l*. 2.

ſapeſſi come governarti. Quaſi in ogni lettera ti ho ſcritto delle Panthere. ti ſia poco honore, che 1 Patiſco n'habbi mandate dieci a Curione; e tu non me ne mandi molto piu. Curione mi ha date quelle dieci con altre dieci appreſſo, ch'ha havute di Africa: acciò che non penſi, ch'egli ſappia donare ſolamente delle poſſeſſioni. tu n'haverai quante vorrai, pur che te ne vogli ricordare, mandando a chiamare di quei cacciatori Cibirati; e ſcrivendo in Pamphilia, dove dicono, che ſe ne prendono aſſai. e te ne ſo hora maggiore inſtanza dell'uſato, perche ſto in opinione di fare i miei giuochi ſeparati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: uſa in queſto diligenza: ſuole aggradirti, come anche a me, l'haver poche brighe. hora non haverai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, e di commettere. che, quando ſaranno preſe, potrai laſciar la cura di governarle, e di condurle a coloro, li quali ho mandati per riſcuotere il credito, che ho con Sittio. e forſe, dove, tu mi dia ſperanza di poterne havere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Feridio, cavaliere Romano, viene in coſtà per ſue biſogne: è giovine da bene, e valoroſo, e figliuolo di un amico mio. te lo raccommando, e pregoti ad haverlo nel numero de' tuoi. egli ha certi terreni nella tua provincia, che pagano parte de' frutti. vorrebbe eſſere col tuo favore liberato da queſt angheria. la qual coſa ti è facile, & honeſta a concedergli: e farai beneficio a perſone grate, e ricordevoli, e piene di bontà. Non vorrei, che penſaſſi, che Favonio non haveſſe havuto il 2 favore di coloro, che a prezzo ſon diſpoſti a vendere i ſuoi ſuffragi. ma non ha già havuto favorevole alcun de' migliori cittadini. Il tuo Pompeio dice aperaamente, che non permetterà mai, che Ceſare tenga la provincia con l'eſſercito, e ſia conſole: nondimeno ha conſigliato, che il ſenato non faccia altra deliberatione per hora: e Scipione, che ſi aſpetti a parlarne il primo di Marzo; & all'hora ſi proponga la coſa nel ſenato, ne ſi facci altro prima, che non

1 *ep. 11. l. 1.* 2 *nella dimanda del magiſtrato.*

non ſia deciſa: il qual parere ha contriſtato Balbo Cornelio: e ſo, che ſe n'è doluto con Scipione. Calidio in difendere ſe medeſimo è ſtato eloquentiſſimo; in accuſare altrui anzi freddo, che nò. Stà ſano.

ARG. Scrive del rumore della guerra de' Parthi; e ciò che penſi dover farſi intorno alle provincie. dice, come ſi ſii portato Curione intorno al territorio Campano. e quanto al partire di Cicerone della provincia, dice che non mancherà di quanto deve.

Marco Celio a Cicerone. 10.

CI ſono molto ſpiacciute le nuove, che per lettere di Gaio Caſſio, e del Re Deintaro habbiamo inteſe. Caſſio ſcrive, che le genti de Parthi ſono paſſate l'Euphrate 1: Deiotaro, che ſono venute nella noſtra provincia per lo paeſe de' Comageni: non è ſtato alcuno, che ſi ſia piu turbato di me. e ciò per tuo riſpetto, ſapendo, come ſei male all'ordine di eſſercito, e temendo, non queſto tumulto porti ſeco qualche pericolo all'honor tuo, che della vita temerei, ſe tu haveſſi eſſercito maggiore; ma per haverlo picciolo, imagino che non vorrai venire a giornata, la qual neceſſità non ſo, come da gli huomini ſarà accettata. io certamente non ſgombrerò l'animo mio da queſto penſiero, fin che non intenda, che tu ſia giunto in Italia. Ma queſta nuova della paſſata de' Parthi diverſe opinioni ha ſuſcitate. conſigliano alcuni, che ſi mandi Pompeio: altri, che egli ſi tenga a Roma: altri, che ſi mandi Ceſare con l'eſſercito ſuo: altri, che i conſoli vengano: niuno però è di parere, che ſi dia queſt'impreſa a cittadini privati. e i conſoli, per dubio, che il ſenato non mandi loro, overo dia il carico altrui con vergogna loro, uſano ogni arte, perche non ſi riduca il ſenato; di maniera che paiono poco diligenti nelle biſogne della republica. ma queſta negligenza, o dapocaggine, o paura che vogliamo chiamarla, con hone-
ſti

1 *confine dell' Imperio Romano.*

ſti colori è coperta, parendo che ricuſino la provincia per temperanza. Non ſono ancora comparſe tue lettere: e ſe non foſſero giunte coſi preſto quelle di Deiotaro, già cominciavaſi a credere, che Caſſio haveſſe 1 finta la guerra de' Parthi, e fatto ſcorrere nella ſua provincia gli Arabi, acciò che non da lui, ma da nimici ella pareſſe daneggiata. laonde, per mio conſiglio, ſcriverai diligentemente, e con riguardo, come paſſano le coſe di coſtà: acciò che non paia, o che tu habbi ſecondate le voglie di alcuno, o tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora ſiamo alla fine dell'anno percioche a' XVIII. di Novembre ſcriſſi la preſente. non veggo, che avanti Gennaio ſi poſſa conchiudere alcuna coſa. tu conoſci 1 Marcello, com'è tardo, e freddo; e 2 Servio ſimilmente, com'è lente. che giudicio puoi fare di coſtoro? e come credere, che ſi poſſa far quello, che non vogliono, ſe quello, che deſiderano, tanto freddamente il fanno, che moſtrano di non haverne voglia? Alla rimuta de' magiſtrati, ſe la guerra de' Parthi anderà innanzi, queſto maneggio ingombrerà li primi meſi. ma ſe coſtì non ſarà la guerra, o ci ſarà tanta ſolamente; che voi, o li voſtri ſucceſſori con ogni picciolo ſoccorſo, che ſi mandi, poſſano ſoſtenerla: veggo. che Curione uſerà ogni pruova, prima, per nuocere a Ceſare: dapoi, per giovare a Pompeio, in qualunque coſa potrà, o picciola, o grande. Paullo con altiere parole moſtra il deſiderio ſuo d'ire nella provincia. alla cui ambitione il noſtro Furnio ſi è per 3 opporre. di altri non poſſo imaginarmi. Ti ho ſcritto quello, ch'io ſapeva. altro, che poſſa avvenire, non veggo. ſo, che il tempo produce molte coſe, e che molte tuttavia ſi apparecchiano. ma dentro a queſti termini tutte ſieno rinchiuſe. Non reſterò di farti ſapere, come Curione procaccia la diviſion del territorio Campano. diceſi, che Ceſare poco ſe ne cura, ma che Pompeio deſidera molto, che ſi divida, acciò che non l'occupi Ceſare alla ſua venuta. Quanto al

---

1 *Caſſio non hebbe troppo buon nome, per riſpetto dell'avaria. Plutarco.* 2 *conſoli.* 3 *eſſendo ſtato eletto tribuno della plebe.*

al tuo partire della proincivia, io non posso prometterti di dover impetrare, che ti sia mandato successore: ma ti assicuro bene, che il tempo non ti fie [1] prolungato. se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse a rimanerci, e se tu non potessi ricusarlo con honore: a te sta il prender partito: a me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partenza mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell' officio. Sta sano.

ARG. Dice, che il senato gli ha ordinate le supplicationi per essersi portato bene nella provincia: e scuopre qual sii stato il parere, e la volontà di ciascuno. dice anche non so che della rep.

Marco Celio a Cicerone. 11.

NON lungo travaglio, ma molto grande ci hanno dato le tue supplicationi. eraci incontrato un' intoppo assai strano. percioche [2] Curione, amicissimo tuo, vedendosi troppo ingiustamente impedito da'consoli, di poter trattare veruna cosa col popolo, si lasciava intendere, di non voler a partito alcuno sopportare, che si facesse il decreto in materia delle supplicationi: per non perdere quello, che per il furore di Paolo haveva acquistato: acciò che non si potesse mai dire, che egli havesse tradito il popolo, laonde ci accordammo co' consoli, che non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel vero tu hai da ringratiare amendue i consoli, ma Paolo maggiormente: percioche Marcello rispose a Curione, che non haveva speranza in coteste supplicationi: Paolo disse, che di questo anno non le procurerebbe per alcun'altro. Eraci stato detto, che Hirro ci sarebbe contrario. feci prattica con esso lui. non solamente non ci fu contrario; ma, essendosi venuto in sul fatto de' nemici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli havesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimet-

---

1 *epist.8.lib.2.* 2 *tribuno della plebe, onde poteva intercedere.*

metteva a questo, ch'haveva detto Catone; il quale già ti haveva lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Favonio. laonde, havendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno, hai da ringratiare & i tre predetti, e Curione; quelli, perche, se non hanno parlato in tuo favore, hanno però mostrato buon'animo, e, potendo nuocerti, non hanno fatto contrasto: Curione, perche ha interrotto il corso dell'attioni sue per amor tuo. Furnio, e Lentulo, come ragion'era, non altramente che se del proprio lor honore si trattasse, hanno fatte le prattiche insieme con noi. posso ancora lodarmi dell'opra, e dell'amorevole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, affermando, che, facendo altramente, sarebbe ingiuria a Cesare, e gli darebbe materia di haverlo per simulato amico. Domitio, e Scipione, i quali havevano dispetto, che tu havessi questo honore, pur ci furono favorevoli. sai la cagione? per non credere, che la cosa dovesse passare. a'quali Curione, vedendo che, per irritarlo ad opporsi, ne sollecitavano l'effetto, rispose da galant'huomo, che perciò piu volontieri non si opponeva, perche vedeva alcuni, i quali procuravano le supplicationi, non volerle. Quanto allo stato della republica; ancora si è dietro alla cosa delle provincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il senato si siano impuntati a volere, che Cesare parta delle Gallie avanti li XIII. di Novembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & ha lasciato tutte l'altre sue imprese. ma i 1 nostri, i quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di venire all'ultima pugna. La somma del tutto è questa. Pompeio, per mostrare, che egli non si adopera contro a Cesare, ma che constituisce quello, che gli par ragionevole, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma non vuole a partito veruno, & ha gran paura, che Cesare sia eletto console prima, ch'habbia lasciato l'essercito, e la provincia, Curione il tratta assai male, e parla sconciatamente del suo·

1 *Pompeiani*.

suo secondo consolato. conchiudo, che se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare sia difeso : ma se temeranno, come mostrano, la resistenza di lui; Cesare starà nella provincia, quanto vorra . Di che parer sia stato ciascuno in senato, il troverai nel libro delle cose seguite in Roma : nel quale solamente quello potrai lèggere, che ti parrà degno da sapere , e passare quelle tante inettie, sparsevi per entro senza proposito, massimamente de'giuochi, de'mortorii , e di altre simili faccende. percioche ho voluto piu tosto errare, facendoti intendere fin a quello, che non desideri, che lasciando a dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. Allegromi, che ti sii ricordato del credito , ch'ho con Sitio. ma poi che ti è paruto di vedergli non ben disposti ad osservare la promessa : pregoti ad haverne cura, come agente mio. Sta sano.

ARG. Lamentasi dell'ingiurie di Appio Claudio.

Marco Celio a Cicerone. 12.

MI vergogno di confessarti il vero, e di lamentarmi di Appio, ingrato verso di me quanto huomo possa essere. percioche, dopo haver da me ricevuti grandissimi benefici, non potendo egli impetrare dalla sua avara natura, di ricambiarmi ; ha cominciato a portarmi odio, & hammi mosso guerra occultamente. si occultamente però, che, oltra che mi fu fatto sapere da molti, io medesimo mi accorsi, ch' egli haveva cattivo animo contro a me . ma dopo ch'io trovai, come egli havea tentato il 1 collegio, e detto apertamente ad alcuni , com'ei voleva ordinare con 2 Domitio , il quale , per quanto si vede, mi è nimicissimo, che Pompeio mi accusasse : non potei, conoscendolo essermi debitore della vita, disporre l'animo a pregarlo , che non mi facesse tale ingiuria. ma che feci? parlai subito con alcuni ami-

1 *degli auguri.* 2 *il quale era stato collega di Appio nel consolato.*

mici, i quali erano testimoni de' meriti miei verso di lui. e poi ch'io mi vidi si poco stimare, che non veniva pure a scusarsi con meco; volli piu tosto obligarmi al suo 3 collega, il quale si per altro, e si per tuo rispetto mi voleva male, che andare innanzi a quella bestia. la qual cosa com'egli ciò riseppe, acceso di colera andava dicendo, ch io cercava di rompermi con lui: come se io, per non esser stato pagato, prendessi occasione di perseguitarlo. poscia non mancò di chiamare a se in publico Servio accusatore, e consigliarsi con Domitio: e fra tuttitre, non trovando alcuno giusto titolo di accusarmi, s'imaginarono una via, per la quale non si avvedevano, che non mi potevano nocere. e come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio l'ultimo giorno de'miei giuochi 1 Circensi per conto della legge Scantinia. a pena Servio l'haveva detto, che ancor'io per la medesima legge chiamai Appio censore in giudicio. non vidi mai cosa, che meglio cadesse. percioche il popolo, & ogni minima persona mostro di sentirne tanta satisfattione, che la fama diede ad Appio maggior dolore, che l'accusa. dopo questo cominciai a domandargli una capella, ch'egli haveva in casa. La lunga dimora di questo servo, che sarà presentatore di questa, mi ha molto offeso; percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriverti. 2 Sai, che Domitio teme il giorno del giudicio? io ti aspetto con gran desiderio, e bramo di vederti presto. Ti prego a dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi ch'io soglia e dolermi delle tue, e vendicarle. Sta sano.

S ARC.

---

1 *Lucio Pisone, il quale era collega di Appio nella censura. Dione nel lib.40.* 2 *il quale Celio dava, essendo edile.* 3 *il medesimo modo di dire è nell'ep.14.*

ARG. Rallegraſi della parentela di Dolabella. racconta ciò che ſii ſtato fatto dell' interceſſione di Curione, e delle provincie. e lo avviſa, che Hortenſio l' Oratore ſpirava.

Marco Celio a Cicerone. 13.

MI rallegro, che tu habbi maritata tua figliuola 1 il quale, per l'opinione ch'io ne ho, certamente è 2 di gran bontà. quanto poi a gli altri diffetti s' appartiene, co' quali infin hora egli ha giovato poco a ſe ſteſſo; già ſono inſieme con l'età traſcorſi; e ſe pur alcuni ce ne reſteranno, tengo per certo, che la tua converſatione, la tua auttorità, la 3 modeſtia di Tullia li correggerà. percioche non è pertinace ne' vitii, ne ha l' ingegno groſſo a conoſcere quello, che ſia meglio. dapoi gran cagione di queſta allegrezza mi è l'amore, ch' io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il ſuo intento? percioche, parlandoſi in ſenato della reſiſtenza da lui fatta, ſi come era ſtato determinato; & havendo Marco Marcello conſigliato, che ſe ne parlaſſe a i tribuni, il ſenato non volle conſentire. Pompeio ha lo ſtomaco hora tanto languido, che a pena truova coſa, che gli piaccia. il ſenato haveva ſtatuito che non laſciaſſe l'eſſercito, e le provincie, e che poteſſe dimandare il conſolato, la qual coſa come ſia per piacere a Pompeio, quando egli conoſca, che ſia per avvenire della republica, ſe non potrà, o non ſarà ſtima; laſcio, che voi vecchi ricchi il conſideriate. Quinto 4 Hortenſio, quand' io ſcriſſi la preſente, ſe ne moriva. Sta ſano.

ARG.

---

1 *huomo.* 2 *Dolabella. ep.16. lib.2.* 3 *epiſt. 15. lib.2.*
4 *l' Oratore.*

ARG. Scrive della ripulsa dall'augurato di L. Domitio Ahenobardo; di Saturnino, accusato da Cn. Domitio Calvino; della discordia di Pompeio, e Cesare; della diligenza, che Appio scioccamente poneva nel correggere la città.

Marco Celio a Cicerone. 14.

Se tu havessi preso 1 Arsace, e la gran città di Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fossi stato presente a queste cose. non ti sarebbono mai doluti gli occhi, se havessi veduto il volto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'augurato. il contrasto fu grande, havendo ciascuna parte molti favori. pochi guardarono a' meriti: ogniuno aiutava o il parente, o l'amico. Laonde Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto me; e tanto piu, perche pensa essergli stato fatto ingiuria, e che dell'ingiuria io sia stato principal cagione. hora egli arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, e ch'io sia stato tanto favorevole ad 2 Antonio. Dapoi, egli ha accusato Gneo Saturnino il giovine, infame assai certamente per la vita passata. hora si aspetta il fine di questo giudicio: & hassene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Quanto allo stato della republica, io t'ho scritto piu volte, che non veggo ancora la pace: e, quanto, che non converrebbe, cresce questa contesa; tanto piu chiaro il pericolo si scorge. Pompeio è fermo di non patire, sopra che verranno alle mani i primi della città, che Cesare, se prima non lascia l'essercito, e l'una e l'altra Gallia, non sia creato consolo., all'incontro, Cesare ha ferma opinione, che, lasciando l'essercito, seguirà la sua ruina. Offerisce però questa conditione, che amendue si privino dell'essercito. e così quelli amori, quel tanto biasimevole congiungimento non si volge in odio occul-

S 2 to,

1 *Re de' Parthi.* 2 *competitor suo; il quale ottenne l'augurato. ep. 12. lib. 12. Filipp. 2. e Plutarco nella vita di Antonio.*

to, ma si scuopre a manifesta guerra. io non so, che partito pigliarmi: e penso, che per la medesima cagione ancor tu sarai in gran travaglio. percioche l'una parte amo, e son'amato: nell'altra io odio l'opinione, non gli huomini. e credo, che tu sappi, come SEGUE ogniuno la parte piu honesta fin tanto, che si proceda senz'arme: ma, come si venga alla guerra, la piu sorte: con opinione, che sia piu honesto quello, ch'è piu sicuro. in questa discordia veggo, che Gneo Pompeio haverà dalla sua il senato, & i giudici: & a Cesare si accosteranno tutti quelli, che vivono con timore, o con malvagia speranza. gli esserciti non sieno pari. ma ci sarà assai spatio a considerare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi son quasi scordato di scriverti una cosa, la qual non era da lasciare. 1 Sai, che Appio censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pompe delle statue, e delle pitture? ch'ei dà la misura de terreni? che costringe i debitori a pagare? egli si crede, che la censura sia lomento o nitro. a me pare, che s'inganni. percioche volendo nettarsi dalle lordure, s'apre le vene tutte, e tutte le viscere. corri, ti prego per li dei, e per gli huomini; e vieni tantosto a riderti di queste novità; che Druso sia 2 giudice de gli accusati per la legge Scantinia; che Appio sia dietro alle statue, & alle pitture. ti prometto che hai cagione di venir in fretta. Si stima, che Curione habbi fatto saviamente, havendo permesso, che si dia lo stipendio a Pompeio. In somma vuoi sapere ch'io penso dovere essere? se un di loro non va contro a Parti, veggo a sorgere fiere discordie; le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha grande animo, e gran forze, se non v'intravenisse un periglio infinito, grande e dilettevole spettacolo la fortuna ti apparecchiava. Sta sano.

1 *il medesimo modo di dire è nell' ep.* 12. 2 *il quale doverebbe esser reo.*

ARG. Biasima Pompeio, e loda Cesare, dice, che ha gran desiderio di abboccarsi con Cicerone, ma che gli bisogna andare verso l' Alpi.

Marco Celio a Cicerone. 15.

QUANDO vedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio; il quale, solendo promettere tante cose, ha generati tanti disordini? ma quando mai leggesti, o udisti, che si trovasse un piu pronto, o piu ardito del nostro Cesare in un'impresa, e piu [1] temperato dopo la vittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu vedessi hora i nostri soldati, i quali non hanno fatto altro tutto verno, che caminare alla pioggia, & al vento per luoghi durissimi, e freddissimi; ti parrebbe, che havessero sempre mangiato de' piu dolci pomi, che si truovano. o dirai tu, a buon' hora cominci a gloriarti. anzi, se tu sapessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non posso scriverti il mio dolore; ma spero in brieve di scoprirloti a bocca. percioche Cesare ha in animo di chiamarmi a Roma, come haverà cacciato Pompeio d'Italia: il che stimo esser già seguito: salvo se non ha voluto piu tosto assediarlo in Brandizzo. poss' io morire, se la voglia infinita, ch'io ho di vederti, e communicarti tutti i miei secreti, è la minima cagione del mio venire prestamente costà. mille cose ho da dirti: e dubito, come tal volta accade, di non scordarmele tutte quando ti vederò. ma che peccato ho io commesso, che mi convenga hora andare verso l'alpi? & andarvi per gli Intemelii, i quali per una cosa da niente sono in armi? Bellieno, servo già di Demetrio, nato di una fante, il quale ivi stava con gente, ha fatto prendere un certo Domitio, nobile di quella terra, & amico di Cesare: & havendo ricevuti danari dalla

S 3 par-

[1] *havendo nolla presa di Corfinio perdonato a Domitio, Lentulo: & altri.*

parte contraria, hallo fatto ſtrangolare. la città è corſa all'arme. onde hora a me conviene andarvi per le nevi con due milla fanti. per certo, dirai tu, i Domitii ſtanno male per tutto. & io vorrei, che Ceſare, il qual è diſceſo da Venere, foſſe ſtato coſi riſoluto contro al voſtro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è ſtato contro a queſt'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta ſano.

ARG. Eſſendo ſcacciato d'Italia Pompeio, Celio eſſorta Cicerone, che non ſeguiti la cattiva fortuna; e lo conſiglia a ritirarſi in alcun luogo, dove non ſii guerra. ancorche l'eſſortatione ſii all'utile, ma contra l'honeſtà. parendo, che la rep. foſſe unita con Pompeio. Riſponde Cicerone a queſta epiſtola con la ep. 16. del lib. 2.

Marco Celio a Cicerone. 16.

HO ſentito trarmi l'anima, leggendo le tue lettere, dalle quali ho compreſo, che non altro, che malinconioſi penſieri ti paſſa per la mente: e come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimoſtro, hai nondimeno, di che qualità foſſe la tua diſpoſitione, fatto manifeſto. incontanente queſte lettere ti ho ſcritto. Io ti prego, Cicerone, io ti ſcongiuro per quanta cura tu hai dello ſtato tuo, per quanto amore tu porti a'tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti laſci cadere nell'animo, onde la tua ſalute, e ciò che poſſiedi, in periglio ne venga. percioche io chiamo in teſtimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amiſtà noſtra, come io non ti ho predetto, ne ricordato coſa, la quale da avveduto conſiglio non procedeſſe: ma, dapoi che con Ceſare ho parlato, e da lui inteſo, quale doveſſe eſſere, ottenuta la vittoria, l'animo ſuo; te ne ho dato ragguaglio. Se ti dai a credere, che, quale è ſtato Ceſare nella propoſta de'partiti, tale egli habbi da eſſere nel perdonare a gli avverſari ſuoi: l'avviſo te n'inganna. fiero, e crudele è ogni ſuo penſiero, e anche ogni parola. [1] partiſſi adirato col ſenato.

1 *di Roma.*

to. hannolo in gran maniera turbato questi impedimenti de' tribuni della plebe. io ti affermo, che non porgerà orecchi a priego veruno. laonde, se di te stesso, se di quel figliuolo, che solo hai, se della casa, se di qualunque altra cosa da te sperata a niuno affetto ti muove: se a noi, se a tuo genero, cosi da ben persona, punto di riguardo hai: non dei volere la loro fortuna turbare, con imporci necessità di odiare, o di abbandonare quella 1 parte, dalla cui vittoria la nostra salvezza dipende; o con essere cagione, che contra la tua salute empie voglie portiamo. finalmente, hai da considerare, che, quanto di dispiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in cotesta tua dimora glielo hai fatto. Hora, se tu pensi di muoverti contro al vincitore, il quale, mentre erano gli avvenimenti dubiosi, non ti eleggesti di offendere; & accompagnarti con coloro già posti in fuga, cui non hai voluto seguire in tempo, che facevano resistenza: egli è una sciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a vergogna, l'attendere con poco studio all'officio di ottimo cittadino, che tu non attenda con poco avvedimento all'util tuo. ma, se io non posso a quanto vorrei interamente persuaderti; aspetta almeno insino a tanto, che vengano gli avvisi del seguito in 2 Ispagna: la quale, ti so a sapere, che all'arrivo di Cesare sie nostra. sopra che si appoggi la speranza di costoro, perduta che habbino la Spagna; io nol veggo. & essendo così, che ragione ti consigli a voler andare da gente disperata, io per me non posso imaginarlomi. questa tua intentione, la quale tu, senza dirla, mi hai significato; era già a gli orecchi di Cesare pervenuta: e, come prima mi hebbe salutato, subitamente, quel che haveva di te sentito, mi narrò. dissi di non saperne nulla. il pregai però, che fosse contento di scriverti

S 4 una

1 seguitando noi la parte di Cesare. 2 dove era andato Cesare contra i legati di Pompeio, havendolo cacciato d'Italia.

una lettera, la quale a non partire d'Italia potesse disporti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, dove cio non fosse, io sarei, prima che andassi a Roma, dovunque tu ti fossi, venuto correndo a trovarti, e con teco di speranza harrei fatto cotale officio caldamente, & harreiti con tutte le mie forze 1 rattenuto. Considera ben ben, il mio Cicerone, che tu non sia cagione a te, e a tutti i tuoi di ultima ruina: e che tu non vada studiosamente a gittarti colà, onde vedi che non è speranza alcuna di poter uscire. e se o de' cittadini, che buoni sono tenuti, le voci ti commovono; overo a sopportare di alcuni l'orgoglio, e l'insolenza 2 non puoi recarti: a me parrebbe, che tu sciegliessi qualche 3 terra lontana dallo strepito dell'armi, mentre si spediscono queste cose, delle quali l'ultimo effetto tuttavia si aspetta. se in cotal guisa ti governerai; io riputerò che tu habbi operato con senno; e Cesare non offenderai. Sta sano.

ARG. Lamentasi, che per amor di Curione, & odio di Appio, habbia seguito piu tosto Cesare che Pompeio, dandone la colpa parte alla fortuna, che fosse stato in Ispagna, quando Cicerone andò in Grecia da Pompeio; e parte a Cicerone medesimo. in ultimo dice ciò che ha in animo.

Marco Celio a Cicerone. 17.

SIA maledetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trovato piu tosto in 4 Ispagna, che a Formie, quando ne andasti da Pompeio. ma piacesse a Dio, che o Appio Claudio non fosse stato dalla parte vostra, o Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato in quella parte, che al men giusto si appiglia. percioche conosco, che l'odio 5, e l'amore 6 il miglior senno mi hanno tolto. e tu ancora, quando venni di not-

1 *che tu non partissi di Italia*. 2 *ep.* 16. *l.* 2. *e l. l.* 9. 3 *ep.* 16. *l.* 3. 4 *con Cesare*. 5 *contro Appio*. *ep.* 12. 6 *verso Curione*. *ep.* 10. & 13.

notte a ritrovarti in Rimini, l' officio facesti di ottimo cittadino, ma non di amico, dandomi commissioni di trattare la pace con Cesare, senza punto consigliarmi di quello, che a me si apparteneva. ne credere, che ciò mi dica, perche tema, che la nostra parte non vinca: ma sia certo, che meglio è morire, che veder costoro. e, se non fosse il timore della vostra 1 crudeltà: saremmo già gran tempo stati cacciati di qui: dove non è huomo, ne compagnia alcuna, da pochi usurai in fuori, che non sia Pompeiano. io ho già fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia vostro, il quale era prima nostro. per qual cagione, dirai? anzi aspetta il rimanente. Io vi farò vincere, se ben non vorrete. cosi dentro voi dormite; e, secondo me, non vedete, onde noi siamo piu scoperti, e piu deboli. e questo non farò per speranza di premio, ma perche la 2 colera, e lo sdegno hanno in me molta forza. che fate costì? aspettate la battaglia; alla quale non potrete reggere? io non so, che genti siano le vostre: ma i nostri soldati sono avvezzi al combattere virilmente, & a tolerare ogni freddo, & ogni fame. Sta sano.

LIBRO

1 havendo detto Pompeio, che haverebbe per nimici tutti quelli, che non prendessero l'armi per esso lui. 2 la cagione della quale vedi nel l. 3. di Ces. delle gu. ci.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Dice, che desidera la venuta sua, havendo riposto in lui, e ne' libri tutta la speranza di alleggerire il dolore, che riceveva dal cattivo stato della rep.

Cicerone a Marco Terentio Varrone. 1.

ATTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, & ove sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per vederti. vo nondimeno sperando, che la tua venuta si avvicini, la quale Dio voglia, che mi sgravi in parte de gli affanni, che io sostengo: benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggierito. ma tuttavia ci potremo forse in qualche modo l'uno l' altro aiutare. percioche io, dopo [1] che venni in Roma, son tornato in buona co' miei vecchi amici, cioè co'miei libri: la cui conversatione io haveva lasciata, non perch'io fossi in colera con esso loro, ma perche mi vergognava: parendomi non havere ubidito a'loro ricordi, per essermi messo in pericolo per amor di tali, che non erano amici fedeli. ma essi mi perdonano, e mi richiamano a gli usati studi, dicendo, che tu sei stato piu savio a non haverli abbandonati. laonde, poi ch'io mi truovo in lor gratia, piglio buona spetanza di poter facilmente, se ti vederò, passare la gravezza de' mali cosi presenti, come

1 *dopo che fu vinto Pompeio.*

come futuri. laonde se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Toscolano, o nel tuo Cumano, overo, il che a niun partito vorrei, a Roma; pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

ARG. Dice la cagione, che habbia ritenuta la epistola: da poi lo essorta a schifare la frequenza de gli huomini, sin che si rallenti l'allegrezza della vitoria di Africa. dicendo, che egli ancora ha deliberato il medesimo. e mostra il desiderio, che ha di giovare alla rep.

Cicerone a Varrone. 2.

ESSENDO venuto il nostro Caninio a ritrovarmi a hora molto tarda; & havendomi detto, che il dì seguente di mattina era per venirsene a te; dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, & a tornare per essa il pregai. scrissi la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de' miei, se dal predetto non havessi inteso, che l'altro dì mattina tu eri per partirti del Toscolano. ivi a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon' hora, fuori di ogni mia aspettatione: e dicendomi che all'hor all'hora veniva a trovarti, non volli che perisse quell'epistola. che haveva scritto di notte. e cosi, bench'ella fosse gia vecchia, specialmente essendo occorse dapoi tante cose nuove, pure gliela detti: e con lui, che è dotta persona, & amicissimo tuo, ho ragionato a bocca quel tanto, che doverà haverti communicato. A me pare che dobbiamo amendue schifare gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. percioche i vincitori, levati in superbia per la vittoria, ci guardano come vinti: e quelli, a cui increſce che la nostra fattione habbia perduto, si recano a dispetto, che noi viviamo. Perche adunque, dirai forse, non eleggi tu di vivere fuor di Roma, si come fo io? Perche tu vinci me, & ogni altro di prudenza, a te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha cosi buon' occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi,

o non

o non inciampi alcuna voltà ? e pure a me già buona pezza cade in pensiero, che buona cosa sarebbe, girsene in qualche banda, per non vedere, ne udire quel che qui si fa, e si dice. ma fra me stesso andava poi fantasticando. m'imaginava, che qualunque mi havesse riscontrato, a suo piacere sospetterebbe, overo, quando bene egli non sospettasse, direbbe: Questi o teme, e perche teme, si fugge: o fa qualche disegno, & ha la nave apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, e per aventura piu a dentro mi havesse conosciuto, penserebbe ch'io portassi odio a certe persone, e non per altro partissi di Roma, che per non poter avezzare gli occhi a vederle. Questi pensieri infin hora mi hanno ritenuto in Roma: oltra che la lunghezza del tempo pian piano ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare ove tu sei, per infino a tanto, che sarà alquanto raffreddata quest'allegrezza; 1 che s'intenda qual fine habbi havuto la guerra: che dell'esser finita non dubito. e molto rileva a sapere, dopo il successo della vittoria, che animo habbi mostro il vincitore. benche io posso imaginarlomi. pure aspetto d'intenderlo. Se farai a mio consiglio, non anderai altrimenti a Baia, prima che non vedi esser cessati del tutto questi 2 ragionamenti, che vanno attorno. perciochè ci sarà di maggior honore, che, partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che dobbiamo tenerci a questo proponimento, di vivere insieme ne gli studi nostri, e tanto maggiormente, perche, dove dinanzi studiavano solamente per piacere dell'animo, hora siamo condotti a tale, che 3 senza il sostegno delle lettere, nostra vita caderebbe. se alcuno ci sarà, che voglia valersi del consiglio, & anco

1 *che io resti nella città.* 2 *della vittoria di Africa di Cesare.* 3 *ep. 3. lib. 4. e 3. di questo, e 13. del lib. 5.*

anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della republica; all'hora si, che, lasciati gli studi, doveremo correre a così degno officio. e togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, e nella piazza: seguiremo le pedate di quelli antichi tanto scientiati, parte componendo, si come essi fecero, intorno alla vera forma di ben vivere, e di rettamente governare; parte ancora i loro componimenti leggendo. col quale studio, non potendo in altra maniera, gioveremo alla rep. Il mio parere è questo. haverò gran piacere, che tu mi scriva, che disegno, e che parere sia il tuo. Sta sano.

ARG. Dice, che vuol andarsene da lui: ma che sarà ripreso, se, essendo la rep. in cattivo stato, essi stiino lungi da Roma, e godano l'otio villesco. dice nondimeno, che sprezza la loro ignoranza, e che vuol vivere seco ne' studi.

Cicerone a Varrone. 3.

IO non haveva, che scriverti: e nondimeno, venendo Caninio, non ho voluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriverò io? quel che penso tu desideri, ch'io verrò di corto a ritrovarti. benche è da considerare, quanto sia convenevole, che noi, hora che la città è aggravata di tanti affanni, n'andiamo a' bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire a coloro, i quali non sanno, che, per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne vita, ne costume. e con tutto ciò non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileva? ritirandoci noi a vita riposata, hora che tutti nell'opere scelerate, e malvagie si travagliano, doveremo curarci di esserne biasimati? io propongo fermamente di voler sprezzar il volgo ignorante, e di seguire le tue pedate. percioche, quantunque siano grandi anzi grandissime le miserie nostre, nondimeno lo studio della virtù pare che ci giovi hora piu, che altre volte non soleva: o sia, perche in questa fortuna altro porto non veggiamo: o pure, perche la gravezza dell'infermità ci fa conoscere il bisogno della medicina; la cui virtù non

sen-

sentivamo, quando eravamo sani. ma che so io? lo scrivere a te così fatte cose, in casa del quale nascono, è un portare, come si dice, nottole ad Athene. ma le ho scritte, non per altro, che per darti materia di rescrivermi qualche cosa, e per significarti la mia venuta. rescrivi adunque, e aspettami. Sta sano.

ARG. Scherza della venuta di Varrone, col parere di Diodoro Filosofo. percioche nel libro del Fato, ributtando la opinione di Diodoro, approva quella di Chrisippo.

Cicerone a Varrone. 4.

SAPPI, che intorno alle cose possibili io ho quell' istessa opiniòne, che haveva Diodoro. e però, se tu sei per venire; io dico, ch'egli è necessario che tu venga: e se non sei per venire; dico all'incontro, ch'egli è impossibile, che tu venga. hor in questo proposito vedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, o questa di Diodoro, la qual non andava molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragioneremo insieme a tempo piu commodo. il che, secondo Chrisippo, è ben possibile che debba avvenire, ma non è già necessario. Quanto a Costio, ne ho ricevuto piacere: & havevane data commissione anche ad Attico. Se tu non vieni da noi, noi verremo da te volando. fa, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Sta sano.

ARG. Approva il giorno. nel quale sono per abboccarsi, e l'opinione di Varrone, e sua, che essendo una volta vinti da Cesare, si siino partiti dalle armi.

Cicerone a Varrone. 5.

SI bene, che a'VII. del mese sia tempo molto a proposito, e per rispetto della republica, e per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancora io mi rimetto. quelli, che nòn hanno seguito il nostro consiglio, veggiamo che hora se ne

ne pentono : e quando bene faceſſero altrimenti , non doveremmo noi pentirci . percioche andammo alla guerra non per ſperanza di vincere , ma per deſiderio di ſodisfare all'officio noſtro verſo la patria : e , quando ne partimmo, non abbandonammo l'officio , ma una impreſa diſperata . e coſi piu cura dell'honore habbiamo havuto , che quelli , i quali da caſa non ſi ſono moſſi ; e piu ſenno di quelli , i quali , già vinti , & abbattuti , non hanno voluto ritornare a caſa . ma ſopra ogni coſa mi annoia il vederci riprendere ſeveramente da coloro , che non partirono di Roma : e , comunque la coſa ſi ſtia , io tengo maggior conto di quei , che nella guerra ſono morti, che di coſtoro, i quali ſi recano a diſpiacere che viviamo . Se haverò tempo di poter venire nel Toſcolano avanti il giorno predetto , ti vederò coſtì : ſe no , verrò a ritrovarti nel Cumano . e farolloti prima ſapere , acciò che il bagno ſia apparecchiato alla venuta mia . Sta ſano.

ARG. Scrive della venuta di Ceſare : attribuendo la cagione della guerra civile piu toſto a Pompeio , che a Ceſare . loda Varrone , che ſi habbi ridotto a' ſtudi, laſciate le armi.

Cicerone a Varrone. *6.*

IL noſtro Caninio da parte tua mi ha detto , che eſſendoci coſa , la quale io penſi che a te importi di ſapere , non manchi di dartene avviſo . Saprai adunque , come Ceſare ſi 1 aſpetta : benche ſo , che tu'l ſai : ma tuttavia , havendo egli ſcritto di volerſene venire , ſe mi ricordo bene , in ſu quello di Alſia ; i ſuoi gli hanno reſcritto , che non ci venga : percioche darebbe diſturbo a molti, e molti a lui: e che gli tornerebbe piu commodo a ſmontare nel Pontino . io non ſapeva , perche piu importaſſe a ſmontare nel Pontino , che ſu quello di Alſia : ma Hirtio mi ha detto , ch'eſſo glielo haveva ſcritto ; e che Balbo , & Oppio havevano fatto il medeſimo:

1 *di Africa*.

steso piu oltre che non voleva. percioche, havendoti io sempre stimato come huomo di gran valore; stimoti hora molto piu, perche in questa universale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto: dove cogliendo della tua scienza grandissimi frutti, discorri con la mente intorno a cose di tal qualità, che si debbono prezzare assai piu, che qualsivoglia o utile, o piacere di questi [1] vincitori. che dolci giorni son' hora i tuoi nel Toscolano? questa si che si può chiamar vita. così potessi viver' io, libero da maggiori impedimenti, che volentieri altrui lascierei tutte le ricchezze del mondo. pure io so ogni cosa per imitarti, e con mio sommo piacere vivo nel riposo de gli studi. e perche non deve esserci concesso da ogniuno, hora che la republica non può, o non vuole valerci di noi, rivolgerci alle lettere? le quali, io so, che da molti huomini dotti, non so già quanto ragionevolmente, ma pur furono anteposte alla republica. se adunque, per giudicio di huomini grandi, si può dar opera a questi studi, piu tosto, che attendere al governo delle cose publiche: quanto maggiormente hora, che la rep. medesima se ne contenta, possiamo noi a tutte l'hore goderli? Ma so piu di quello, che Caninio m'impose. egli mi disse, ch'io dovessi darti avviso delle cose, che tu non sai: e queste, che hora ti scrivo, piu le sai, che io medesimo. da qui inanzi adunque mi governerò secondo la commissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che appartiene alla qualità de' tempi presenti, che conoscerò importanti. Sta sano.

ARG. Dice, che si avvicina il tempo, che debba partirsi di Roma: e lo avvisa di alcuni romori, che Cesare se ne tornava dalla guerra di Africa.

Cicerone a Varrone. 7.

Io cenava con Seio, quando ci furono portate le tue let-

T

[1] *Cesariani.*

lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di quì. e perche avanti andava trovando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceva. io voleva, che tu ti trattenessi in qualche luogo vicino, se per sorte potessimo da Cesare impetrare alcuna gratia andando insieme amendue a ricontrarlo. hora, poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, e senza indugio dobbiamo andarsene. percioche, intesa la nuova di [1] Lucio Cesare. il figliuolo, dissi fra me stesso: *Che farà egli a me?* laonde riducomi spesso a cenare con costoro, i quali hanno signoria sopra noi. che debbo fare? bisogna servire al tempo. ma lasciamo da canto le burle; che non è hora tempo di burlare.

Africa è in guerra, e trema horribilmente.

Non è sciagura, la quale io non tema. Ma, dove mi dimandi, a che tempo ei verrà, e da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è vero, che si è detto, che verrà a smontare a Baia. alcuni stimano, che potrebbe venire per Sardegna. percioche quel podere, che vi ha, ei non l'ha per ancora veduto, ne hanno veruno piu tristo, ma pure ne fa conto. io pendo piu tosto al credere, che ne verrà per Sicilia: ma doveremo tosto saperlo: percioche non può stare, che Dolabella non arrivi. penso, che egli sarà il nostro maestro. Quanti discepoli sono piu sofficienti de' maestri? Pure, se io saprò, che partito haverai preso, accorderò il mio parere al tuo: e però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

ARG. Haveva promesso Varrone di mandar fuori alcuni libri sotto il nome di Cicerone. Cicerone hora gli ricorda ciò che ha promesso, mandandogli quattro libri Academici, ad esso dedicati.

Cicerone a Varrone. 8.

AVVENGA CHE non sia costume ne anco del popolo, se non è sospinto, di essere fastidioso in chiedere un

[1] *ucciso da Cesare. Svetonio.*

un presente, del quale già gli sia stata data intentione; nondimeno l'aspettatione, ch'io ho della tua promessa, mi muove non a sollicitarti, ma a ricordartene l'effetto. & ho voluto mandarti quattro libri, i quali a pagare il debito ti ammoniranno senza molto rispetto: havendo, come credo, che tu sai, questa nuova Academia anzi del prosontuoso, che nò. e però io dubito, che, essendo usciti questi quattro libri, li quali ti mando, del mezzo di essa Academia, con troppo instanza ti chiederanno la promessa: la quale, io ho lor commesso, che solamente ti ricordassero. io stava pur aspettando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera: e per questa cagione restava io di scriverti: a fine che, veduto prima il tuo presente, io potessi trovarne un simile per ricompensarti. ma, vedendo la tua tardezza, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scrivere i predetti libri, per far palese al mondo, in quel modo ch'io potessi, lo stretto nodo, che insieme ci lega, e de gli studi nostri, e del scambievole amore. e così ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. e, perche mi pareva di haver compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceva; ho introdotto te a difenderla: & io mi ho presa quella di [1] Philone. ti maraviglierai leggendo di alcune cose dette tra noi, che non dicemmo mai. ma tu sai, come ne' dialoghi si costuma. da qui inanzi tra noi comporremo di molte cose, e in materia di noi medesimi. il che dovevamo fare prima che hora: ma del passato la republica ci scusa: del futuro sarebbe a noi stessi assegnata la colpa. e piacesse a Dio, che in vita riposata, & in stato della patria nostra se non prospero, almen sicuro, potessimo essercitare insieme gli studi nostri. benche all'hora ad altro pensare, & operare non ci mancherebbono occasioni. ma hora senza gli studi che vita sie la nostra? io certo non so bene, se anco insieme con quelli saprò vivere: ma, senza, non saprei giamai. Ma di ciò ragioneremo

T 2 poi

1 epist. 1. l. 13.

mai in si gran disdetta. laonde, come prudente che sei, considera molto bene, che speranza homai rimanga o a lui, overo a te. e così facendo, ti disporrai a pigliare quel partito a'casi tuoi, che piu utile sarà. Una gratia ti chiedo; che, dove egli esca di questo assedio, e per mare si fugga, tu provegga allo stato tuo, e proponga di voler una volta meglio a te stesso, che a chi che sia. tu hai satisfatto all' officio tuo: hai satisfatto, alla stretta amistà, che havevi con Pompeio: satisfatto ancora alle parti, & a quella republica, la quale tu giudicavi esser la buona. resta hora, che ti contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceva. laonde desidero, il mio dolcissimo Cicerone, se per avventura Pompeio, scacciato ancora 1 del luogo, dove hora è, sia necessitato a ritirarsi di nuovo in altri paesi, che tu ti riduca overo ad Athene, overo in qual si voglia quieta città. e quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene avviso: che, se sia possibile, io verrò volando a ritrovarti. & oltre ch' io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare ciò che vorrai intorno all'honor tuo, per essere egli humanissimo: penso ancora, che a' prieghi miei grandemente si moverà. Io conosco la tua fede, e la tua amorevolezza. l' una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l' altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

ARG. Come scherzando, dice, che tra Nicia, e Vidio era fatto giudice: e dice anche della morte di P. Silla.

Cicerone a Dolabella. 10.

MI pareva errore a non ti scrivere, venendo il nostro Salvio. benche, per dire il vero, non sapeva, che scriverti, se non che io ti amo singolarmente. il che quando bene io non ti scrivessi, son sicuro che lo terresti per certo. piu tosto debbo io aspettar lettere da te, che tu

1 *da Durazzo.*

da me: non facendosi in Roma cosa, che debbi curarti di sapere: se per avventura non vuoi sapere, questo che il nostro 1 Nicia, & Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a Nicia, scritta in due versi: l'altro, a guisa di un'Aristarco, dice che è falsa. io, a uso di giudice antico, ho da giudicare, s'ell è falsa, o pur vera. penso, che hora fra te stesso ragionando tu mi dica: Dunque ti sei scordato di que' funghi, che mangiasti in casa di Nicia? e di que' gran conviti di Sophia, figliuola di Septimia? hor che vuoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che, dove prima soleva essere severissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto voglia tener della giustitia? io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, acciò che tu non habbi causa di restituirlo; ne Planco Bursa habbi da cui possa imparare lettere. ma che so io? troppo oltre mi stendo, non sapendo bene, se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole avvenire nelle guerre, tu ti truovi occupato in alcuna cura, o faccenda d'importanza 2. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriverò piu a lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della 2 morte di Publio Silla, innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto. di una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare sarà 3 raffreddato. Sta sano.

ARG.

1 nella guerra di Spagna. 2 *ep.* 17. *e* 19. *li* 15. 3 *ep.* 8. *del l.* 3.

ARG. Piange la morte di Tulliola, dicendo, che ne' ragionamenti di Dolabella allevierebbe assai il dolore; ancorche Dolabella già l' havesse ripudiata. ma per rispetto de' tempi, simula Cicerone; potendo Dolabella molto appresso Cesare.

Cicerone a Dolabella. II.

VORREI, che dalle mie lettere tu intendessi la morte mia, piu tosto, che quella di mia figliuola: la quale, mi rendo certo, che meglio sopporterei, s'io ti havessi appresso, percioche gran giovamento mi porgerebbono le tue parole, e l' infinito amore, che mi porti. ma perche stimo, che fra poco tempo doverò rivederti; mi troverai in termine, che potrò ancora ricever da te non picciol'aiuto; non perch' io sia talmente afflitto, che mi sia scordato di esser huomo; o che non sappi doversi resistere alla fortuna: nondimeno, si come già soleva essere il piu allegro, e piu dolce huomo del mondo, onde tanto ti piaceva la mia conversatione: cosi hora son divenuto il contrario. conoscerai però, ch' io non ho punto perduta quella franchezza di animo, e quella costanza, che soleva havere: se pur è vero, ch' io l'habbia mai havuta. Dove mi scrivi, che gagliardamente contro a' miei detrattori mi difendi: non so di ciò tanto caso, quanto mi è caro, che si vegga, come certamente si vede, ch'io son' amato da te. e pregoti con quei prieghi, che non possono esser maggiori, che ti piaccia di perseverare in cosi amorevole officio, e che mi perdoni, se ti scrivo brieve: il che ho fatto, prima, pensando che di corto dobbiamo essere insieme; dapoi, perche questa percossa mi ho stordito di maniera, che non mi trovo ancora in stato di poter scrivere. Sta sano.

ARG. Rallegrasi con Dolabella, che le acque di Baia gli siino state giovevoli. e mandagli la oratione, che hebbe in difesa del Re Deiotaro a Cesare.

Cicerone a Dolabella. 12.

MI congratulo co' bagni di Baia, poi che, secondo che tu scrivi, in un subito son divenuti 1 salubri contra il lor costume; salvo se forse non sono innamorati di te, e vogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando, mentre tu ci sei, la loro natura. il che se è vero, non mi maraviglio punto, che infino il cielo e la terra lascino la proprietà loro in tuo servigio. Ti mando 2 l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re Deiotaro: la quale non sapeva di haver con meco. il soggetto è assai basso, e poco capace di ornamenti, ne molto degno di esser posto in carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, & amico di molti anni, ho voluto mandargli questo presentuccio, come vesta tessuta a filo grosso, a guisa de' presenti, 3 che suol mandare egli a me. Ricordoti a dimostrare senno, e valore; acciò che, per la tua modestia, e gravità, le ingiurie de' tuoi nimici tornino a' lor medesimi in dishonore, & infamia. Sta sano.

ARG. Prega Dolabella, che vegga di impetrare a Suberino, e Planio il ritorno nella patria: iscusandoli di maniera, che ributta piu tosto la colpa dell' haver seguito la fattione di Pompeio nella Spagna sopra la necessità.

Cicerone a Dolabella. 13.

GAIO Suberino Calleno è mio famigliare, e strettissimo amico di Lepta, nostro famigliarissimo. questi, essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella provincia, nella

1 *con riacquistare la sanità. ep. 144* 2 *la quale hoggidì si legge.* 3 *non essendo troppo liberale.*

nella quale niuno di noi, dopo che fù superato Afranio, credeva che dovesse risorgere alcun strepito di guerra: detto appunto in que' mali, che s'era ingegnato di schifare. percioche all'improvista fu colto da una guerra: la quale mossa primieramente da 1 Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria svilupparsi. Quasi ne' medesimi termini si ritrova Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. Costoro adunque amendue ti raccomando con quella caldezza, e con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro servigio: & a ciò non solamente l'amicitia, ma insieme la humanità mi muove. oltra che, pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze; son costretto a sentirne io, se non altrettanto affanno, almeno poco minore. laonde, quantunque io habbia assai volte per pruova conosciuto, quanto sia l'amore, che tu mi porti, nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu sicuro giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, non ricevano alcun danno: acciò che io per mezzo tuo faccia loro questo servigio, & insieme al municipio Caleno, col quale io tengo stretta amistà, & a Lepta, che piu di tutto importa. Quello che son per dire, non penso che faccia molto a proposito, nondimeno non nuoce niente a dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che basti a grado di cavalliero. laonde, poi che Cesare per sua cortesia gli ha donata la vita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: vedi d'impetrar gratia, se mi ami tanto, quanto certamente mi ami, che possano ritornare a casa. nel che non avanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter vivere, e morire co' suoi. la qual cosa, in gran maniera ti prego, a procurare con ogni sforzo, overo piu tosto a recarla ad effetto, percioche mi dò a credere, che tu 2 possa farlo. Sta sano.

ARG.

1 *Tito Quintio Scapula, vedi Dione nel lib. 43.* 2 *essendo carissimo a Cesare.*

ARG. Loda maravigliosamente Dolabella, che havesse gettata a terra la Colonna, eretta a Cesare nel Foro. vedi il lib. 14. ad Att. e Latantio nel lib. 1. ep. 15.

Cicerone a 2 Dolabella consolе. 14.

BENCHE io mi contentassi, il mio Dolabella, della tua gloria, & indi grande allegrezza, e gran piacere io ne prendessi: convengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riempiere d'infinita contentezza, quando veggo, ch'io sono per commune opinione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m' habbi parlato (e parlo ogni dì con assai molti: percioche havvi un grandissimo numero d' huomini virtuosi molto, i quali per cagione di sanità vengono in questi 1 luoghi: & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci vengono da' municipii) che tutti, dopo di haverti con somme lodi inalzato 2 al cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, e piu affettuose si possono. percioche dicono di non havere punto di dubio, che tu, seguendo gli ammaestramenti e consigli miei, non operi quelli offici, che a cittadino eccellente, & a singolare 3 console si convengono. e quantunque io possa loro con ogni verità rispondere, che, le cose che operi, per tuo giudicio, e per tua volontà ti muovi ad operarle, e non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondimeno ne in tutto alle loro parole acconsento, per non iscemare la tua lode; dove ella paresse esser tutta nata da' consigli miei: ne interamente loro mi oppongo: percioche di gloria son'io piu vago anche di quello, che si converrebbe, e nondimeno egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamenone, Re de' Re, in grande honorevolezza si reputò, l'havere qualche Nestore per consigliere: & a me egli è una gloria grande, che tu, essendo e giovane, e console, cresca nelle opere virtuose, come no-

---

1 *haveva già ripudiata Tullia. vedi l'ep. 24. del lib. 11. delle ep. ad Att.* 2 *a Baia ep. 12.* 3 *per haver ruinata, e gittata a terra la Colonna. ep. 2. lib. 11. e 1. l. 12.* 4 *essendo Dolabella console con Antonio.*

nodrito & allevato sotto la disciplina mia. Lucio Cesare certamente, cui andai a ritrovare in 1 Napoli, avvenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi: rallegromi, disse, con teco, il mio Cicerone, veggendoti a poter tanto appo Dolabella, quanto s'io potessi appo il 2 figliuolo di mia sorella; homai potremo, sicuri da ogni periglio, menar vita riposata. ma col tuo Dolabella e mi rallegro, e gratie gli rendo: al quale in verità, dopo che tu fosti consolе, possiamo solamente dar titolo di vero console. Stesesi dapoi a molte parole, intorno all'opra e prodezza tua: conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu illustre, ne onde maggior utilità alla rep. ne seguisse. & in questa sentenza universalmente vi concorre ogniuno. Hora da te chieggio, che tu mi lassi prendere questa quasi falsa heredità della gloria altrui; e sofferisca, che per qualche parte io entri in compagnia delle lodi tue. benche il mio Dolabella (che infin qui quel, che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu volontieri verserei sopra di te stesso ogni mia lode, se però lode alcuna io posseggo, che cavarne alcuna delle tue. percioche, havendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere; hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi fervente amore acceso, che niun'altro fu giamai piu di me nell'amare infiammato. percioche non vi ha cosa, (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella, ne piu amabile della virtù. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto, per la eccellenza dell'ingegno, per la dolcezza de' costumi, e per quella bontà, e costanza, a cui niun'altra s'appareggia: e nondimeno a' tredici di 3 Marzo crebbe tanto l'amor mio verso di lui, ch'io prendeva maraviglia, come havesse potuto diventar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi haveva dato a credere che fosse pervenuta al sommo. e chi haverebbe mai stimato, che potesse in alcun modo accrescersi quello amore, ch'io ti portava? e nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, paragonando l'amore, che ho-

1 *epist.17.lib.14.ad Att.* 2 *Marco Antonio, collega di Dolabella nel consolato.* 3 *nel qual giorno Bruto uccise Cesare. ep.28.del lib.10.*

hora ti porto, a quello, che fin'hora ti ho portato; parmi che quello sia commune, e questo singolare. laonde, a che debbo io comportarti, che tu voglia sempre havere per oggetto a' tuoi pensieri la riputatione, e la gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'essempio di persone per virtù illustre; il che far sogliono coloro, che alla lode confortano? piu illustre persone di te stesso non so io vedermi. bisogna, che tu segua le tue proprie pedate, e cerchi di vincere te medesimo. e pare a me, che, havendo di già così gran cose operate, tu non possa far di meno, che non risomigli a te stesso. e così essendo; non sono i conforti necessari: piu tosto bisogna, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui accadesse giamai, cioè, che, l'havere con rigida severità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisse al popolo, & havesse così a tutti i buoni, come all'infima plebe, recato somma contentezza. se ciò per favore della fortuna ti fosse avvenuto; mi rallegrarei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è avvenuto per la grandezza primieramente dell'animo, dapoi dell'ingegno ancora, e del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo. non vidi mai cosa piu di senno ripiena. conciosia che così passo passo tu ti accosti al dimostrare la cagione del fatto, e con sì destra maniera dapoi ti ritiri, che di universale consentimento di ciascuno la cosa istessa, pare, che ti sollecita a castigare i malfattori. tu hai adunque e la città da periglio, & i cittadini da paura liberati, ne solamente per hora, ma per sempre, quanto la memoria di così notabil opera durerà, hai giovato sommamente alla rep. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia; e che a te si richiede non solamente conservare, ma etiandio inalzare ad honorevole stato coloro, da'quali è nato il principio 1 della libertà. Ma di queste cose, per quanto io mi speri, non andrà molto, che ragioneremo insieme di presenza. frattanto, poiche tu conservi la republica, e noi, intendi con ogni studio a conservar te stesso, Sta sano.

ARG.

1 *come che da te si aspetti il resto.*

ARG. Risponde a due epistole di Peto: alla prima, che ragionevolmente si haveva turbato della malatia di lui, l'amore del quale, e l'ingegno molto stima. alla seconda, che non importa, che sii piu in Roma, che in Napoli; reggendosi Roma dalla volontà di un solo. e che perciò è della medesima opinione, di comprare una casa in Napoli.

Cicerone a Papirio Peto. 15.

A DUE epistole tue risponderò; una, che tre giorni avanti haveva ricevuta da Zetho, l'altra, che haveva portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di vedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio verso di te. bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, come egli è in effetto, l'hai potuto conoscere. percioche, vedendomi esser da molti (che già non posso io dire altramente.) & honorato, & amato; niuno ve n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia; non tanto, perche mi ami, e mi ami già gran tempo, e con perseveranza; (la quale benche sia cosa grande, e forse grandissima; è però ella a te commune con molti) quanto, perche tu istesso sei cotanto amabile, e tanto dolce, e tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: al che si aggiugne una maniera di motteggiare, non secondo l'usanza Atheniese, ma secondo l'antica Romana, piu leggiadra di quella di Athene. & io (tiemmi in quel conto, che ti pare) mi diletto maravigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma: le quali già perdettero molto del lor candore quando la nostra città si sparse di gente forestiera, essendosi donata a' popoli Latini la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona fino alle nationi oltramontane, vassi tuttavia perdendo quell'antica gentilezza di burlare, di modo, che quasi piu non se ne vede alcun vestigio. laonde quando io veggio te, parmi di vedere tutti i Granii, tutti i Lucilii, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, e tutti i Lelii. poss'io morire, se da te infuori mi è rimaso niun'altro, nel qua-

quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piacevoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti; tu ti maravigli, ch'io habbia sentito tanto affanno della tua grave, e pericolosa malatia? Et, in quanto nell'altra epistola ti scusi, con dire, che non mi ha sconsigliato della compera, ch'io voleva fare a Napoli, ma che mi hai consigliato a dimorare a Roma: ne anco io la presi in altra parte: compresi però, quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, come ancor io mi pensava, partirmi di qui, non in tutto, ma però con animo di tornarci rare volte. Tu mi ragioni di Catullo, e di que' tempi. che somiglianza v'è? all'hora ne anco a me piaceva di starmi molto tempo lontano dalla custodia della republica. percioche noi ci sedevamo a poppa, e reggevamo il timone: ma hora a gran pena nella sentina possiamo haver luogo. hor pensi tu, s'io sarò a Napoli, che si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io son a Roma, & attendo alle cose publiche; scrivonsi i decreti del senato in casa dell'amico tuo, mio famigliare: & anche, quando vien lor voglia, mi vi sottoscrivono, come s'io fossi stato presente: e prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo 'l mio parere, che di ciò esserne stato una volta parlato. e non voler pensare, ch'io dica questo da scherzo. percioche tu hai da sapere, che a quest'hora mi son state portate lettere de' piu lontani Re, che ci siano, nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di Re. il che io non solamente non haveva fatto, ma non sapeva pure che fossero al mondo. che hassi dunque a fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà quì, farò quanto mi consigli: come se ne sie andato, me ne verrò a' tuoi funghi. s'io haverò casa; la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci: ma se non troverò stanza, che mi piaccia, ho proposto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Silla già cominciava a perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma

ma non l'ho però del tutto perduta. haverei piacere, che tu, si come scrivi, in compagnia de' muratori la vedessi, che dove non sia difetto ne' muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

ARG. Dice, prima, che non ha tralasciato cosa, per acquistarsi l'amicitia de' Cesariani: dapoi, che non si può desiderare in lui cosa, che si convenga o a buon cittadino, o a huomo savio: in ultimo, risponde alle burle di Papirio.

Cicerone a Papirio Peto. 12.

HANNOMI dato piacere le tue lettere: & ho prima havuto caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto a scrivermi, dubitando, non Silio con la nuova portatami in qualche travaglio di animo mi havesse messo. intorno alla qual cosa tu mi havevi dinanzi scritto, ben due volte ad un modo; ondè facilmente compresi il tuo dispiacere; & io te ne haveva diligentemente rescritto; acciò che, comunque in così fatta cosa, & in così fatto tempo io potessi, ti liberassi da questo affanno se non in tutto, almeno in parte. ma poiche ancora in queste ultime lettere mostri quanta cura tu ne sostenga: sia certo di questo, il mio Peto, che, quanto si è potuto fare con arte, (percioche hoggimai col consiglio non basta: bisogna ritrovare nuovo artificio) quanto, dico, si è potuto con arte tentare, e procacciare per acquistarsi la benivolenza di questi Cesariani, tutto ciò ho tentato, e procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: e, per quel ch'io creda, assai felicemente. percioche io sono talmente honorato, talmente riverito da coloro, a' quali Cesare vuol bene, ch'io mi penso da loro esser amato. percioche quantunque difficilmente conoscessi il vero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, dove, come l'oro al fuoco, così l'amor fedele a qualche pericolo si possa provare, e conoscere: gli altri sono segni communi: nondimeno, io, piu che da altro, piglio 1 argomento da questo, a pen-

1 il quale è fermissimo.

pensare ch'io sia cordialmente, e veramente amato; che la mia fortuna, e la loro è tale, che non ci ha cagione di simulare. Quanto poi a colui, che di tutto è signore, non veggo perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza veruna, dove la ragione non ha luogo; ne si puo promettere cosa di certo dove dall'altrui volontà (per non dire, dalle voglie) ogni cosa dipende. nondimeno l'animo di lui non ho io in alcuna cosa offeso: & in ciò studiosamente ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. percioche, si come altre volte io reputava, che a me piu che ad ogni altro si convenisse il parlar liberamente, come a colui, ch'era stato 1 conservatore della libertà commune: cosi hora, poi ch'ella si è perduta, giudico che non sia convenevole ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo o di Cesare, o de gli amici suoi. ma, se io volessi lasciarmi fuggire certe occasioni di alcun bel detto; io verrei a perdere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se potessi, non ricuserei di farlo: ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: e si come Servio, tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo verso non è di Plauto, questo si, per essere avvezzo a leggere i poeti, & a notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, havendo già fatti de' volumi di motti belli, da per se stesso, s'egli vien recata alcuna cosa per mia, la quale mia non sia, suole ributtarla indietro: e fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu familiari fanno quasi la lor vita con meco. hora cadono in diversi ragionamenti molte cose, le quali per avventura, poiche l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, e d'ingegno. queste a lui sono arrecate insieme con l'altre cose, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per queste avviene, che, s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da darvi orecchi. per la qual cosa del tuo 2 Enomao niente mi

1 nell'opprimere la congiura di Catilina. 2 tragedia di Accio. della quale Papirio nella sua lettera haveva recitati alcuni versi.

mi vaglio. benche tu hai messo per burla i versi di Accio. ma che invidia c'è? o pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba havere invidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io veggio così esser piacciuto a' philosophi, cioè a quelli, che soli mi paiono conoscere le forza della virtù: è piacciuto lor, dico: che l'huomo savio non sia tenuto a render conto di niente, se non della colpa, della quale mi veggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dapoi, perche, poi che io vidi non esserci il modo di difendere le nostre opinioni, fui di parere, che non si dovesse contendere con piu forti. adunque nell'officio del buon cittadino certamente non posso esser biasimato. resta [1] che io niuna cosa stoltamente, niuna temerariamente, ne dica, ne faccia còntro a quelli, che reggono la republica. e penso, che anche questa sia cosa da huomo savio. del resto poi, quello che altrui dica che io detto mi habbia, o in qual modo Cesare intenda i miei detti, o con che lealtà vivano meco quei, che del continovo mi honorano, e corteggiano, io non posso di ciò sicurarmi. e così mi consolo parte con la memoria della mia passata vita, e parte col vivere hora moderatamente: e quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'invidia, ma alla fortuna ancora: la quale, come cosa debole, doverebbe esser vinta, e spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda sia spezzata da uno scoglio. & in vero, ritrovandosi piene l'historie de' Greci, in che maniera gli huomini savissimi habbino sopportato le signorie de' tiranni o in Athene, o in Siracusa; essendo stati in un certo modo liberi, nella servitù delle loro città: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conservare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora vengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto, non, come solevasi, l'Atellano, ma, come hoggidì si costuma, il Mimo. Qual popilio, qual danaio mi vai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gen-

[1] *il che è officio di savio.*

tilezza cotefte cofe io mi fopportava innanzi : hora la cofa và altramente . io ho fcolari nel dire , e maeftri nel mangiare , Hirtio , e Dolabella . che credo, che tu habbia fentito , (fe forfe vi fono tutte le cofe arrecate) come del continovo effi in cafa mia fi effercitano nell'orare, io in cafa loro mi riduca a mangiare . e non accade, che tu mi giuri di non havere il modo; percioche , quando ad accrefcere la robba attendevi, con mie ragioni vi ti faceva piu follecito : hora , poi che con tanta patienza le foftanze confumi , non ti dare a credere, ch'io voglia venire in cafa tua per correggerti come giudice . e fe io ti farò di danno ; fia men male , che tu fia danneggiato da un'amico , che da un debitore. ne però voglio da te cene tanto fontuofe, che molte reliquie vi reftino . le vivande , che ci faranno, fiano efquifite, e ben cucinate . mi ricordo, che tu mi folevi contare d'una cena di 1 Phamea. faccianfi le tue piu temperatamente : del refto al medefimo modo . e fe vai dietro invitandomi a cena di tua madre , ancora di quefto mi contenterò . percioche voglio vedere cotefta larghezza d'animo , che ardifca di pormi davanti le cofe, che fcrivi , overo anche un pefce polipo roffo, come quel Giove, ch'è nel Campidoglio . fon di parere , che non ardirai di far tante cofe. innanzi alla mia venuta ti perverrà ad orecchie la fama delle delicate vivande, che ho cominciato ad ufare : te ne fmarrirai. e non fperare ch'io fia per rimanermi contento a quel mefcuglio di vino, e di mele; che per niente voglio vederlomi innanzi, delle tue ulive , e lucaniche che piu non mi diletto . ma a che ragioniamo quefte cofe? hor poffiamo pure venirne coftà. io mi contenterò di quel cafcio falato, che fei folito di ufare : e darotti (che voglio trarti di affanno) quefta fola fpefa , che farà bifogno , che tu faccia rifcaldare il bagno. del refto farai fecondo il noftro coftume. quelle cofe di fopra ho dette burlando. Quanto alla villa Seliciana, ne hai fatto diligente fervigio, e fcrittone piacevoliffimamente. fi che penfo di lafciarla.

1 *avo di Tigellio, del quale vedi l'ep. 24. del l. 7.*

la. percioche il luogo è assai dilettevole: ma simile al luogo poche persone vi sono. Sta sano.

ARG. Cesare deveva distribuire alcuni terreni a' soldati. onde temeva Papirio, che ciò non toccassa a' suoi terreni. Cicerone gli risponde.

Cicerone a Papirio Peto. 17.

TU hai pur del buono, poi che, essendo alloggiato con teco il nostro 1 Balbo, vuoi sapere da me, che sia per essere di coteste castella, e de' terreni. come se o io cosa veruna sappia, che egli non sappia; o s'alle volte qualche cosa io so, non da lui soglia saperla. anzi pure, se mi ami, fa tu ch'io sappia, che di noi debba essere. percioche hai havuto Balbo in tua forza, da cui potevi saperlo, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo vedevi ebbro. Ma io coteste novelle, il mio Peto, non cerco: prima, perche noi di 2 guadagno già quattro anni viviamo: se però questo è guadagno, o questa si deve chiamar vita, a sopravivere alla republica; dapoi, perche pare anche a me di sapere, che cosa sia per essere. percioche sarà qualunque cosa vorranno quelli che piu potranno, e potranno sempre piu l'armi. dobbiamo adunque contentar:i di ciò, che conceduto ci viene, e chi non ha potuto acquetare l'animo con questo ha fatto bene a 3 morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, e di Capenna: il quale non è gran tratto discosto al mio Toscolano: non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso, e desidero di poter sempre. il che se non mi verrà fatto; nondimeno, poi che io, che pur son' huomo di grande animo, e sono philosopho, ho giudicato che il vivere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora vivo. il quale dove

1 *strettissimo amico di Cesare.* 2 *havendoci Cesare per sua liberalità concessa la vita, la quale poteva levarci.* 3 *o in battaglia, o di morte volontaria, come Catone, e Scipione, suocero di Pompeio.*

ben desideri, che la republica sia tale, quale per avventura & ci vuole, e tutti deviamo bramare: non può però di niente disponere: in tal maniera si è con molti collegato. Ma troppo inanzi trascorro: scrivendo a 1 te. Questo dicoti in somma, che non pure io, il quale non mi trovo presente a' consigli, ma ne anco il Signore istesso sà, che sia per seguire, percioché noi a lui serviamo, esso a' tempi. e cosi ne egli, come i tempi debbano andare, ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. Queste cose davanti non ti ho rescritte: non perche io soglia esser negligente, specialmente nel scrivere: ma non havendo cosa alcuna di fermo, non voleva darti ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è verissimo, che in questi travagli infin'a quì di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con l'usata tua prudenza doverai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò che seguirà. Sta sano.

ARG. Dice, per che cagioni habbia comincio essercitare i suoi amici nell' eloquenza. aggiunge scherzando non so che delle cene.

Cicerone a Papirio Peto. 18.

RITROVANDOMI ocioso nel Toscolano, per haver mandato i miei 2 discepoli incontro a Cesare, loro famigliare, con speranza di racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, ricevei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceva il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, a Corintho, si dice, che aprì scola: cosi io, tolti via i giudicii, perduto il 3 regno mio di trattare le cause, quasi a tenere scola mi sia posto. che piu? a me ancora piace questo mio consiglio. percioche io ne vengo a fare acquisto di molte cose. prima, quello che mas-

1 *al quale queste cose sono note.* 2 *Hirtio, e Dolabella, famigliarissimi di Cesare. ep. ult. lib. 7. e 7. di questo libro.* 3 *regnando quasi egli nell' eloquenza.*

massimamente fa hora di bisogno, mi fortifico 1 contra questa fiera stagione. non so, quanto sia buona la via, ch' io tengo: ma veggo bene, che peggiore ella non è di quella, che altri si habbi tenuta: salvo se non era forse meglio il morire. nel suo letto, concederò: ma non è avvenuto. e nella battaglia non mi trovai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio 2 vituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. e questo certo, quando vorremo, potremo farlo: diamo pur opera, che non sia così necessario a noi, come fu a lui, il che noc manchiamo 3 di fare. Questa adunque è la prima cosa, che io acquisto. eccene un'altra, ch'è migliore assai. prima della sanità, la quale, lasciati gli essercitii, haveva perduta; dapoi, quella copia di parlare, che soleva havere, (se però io l'hebbi mai) se io non fossi a questi essercitii ridotto, sarebbesi ella venuta, a meno. L'ultimo guadagno, ch' io so; il quale peraventura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradette, è questo: che a quest'hora mi ho mangiati piu pavoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio; darollomi io quì con quello d'Hirtio. vieni adunque, se sei galant' huomo, & impara hoggimai a vivere come desideri. benche mi accorgo, che insegno a nuotare a'delphini. ma, poi che veggo, che tu non puoi vendere le possessioni ricevute da'tuoi debitori in pagamento secondo l'estimo di Cesare; ne puoi empiere un' olla di danari: ti bisogna tornare a Roma. egli è pur meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non haver che mangiare. veggo, che tu hai consumato ciò che havevi. spero, che haveranno fatto il medesimo i tuoi 4 amici. tu sei adunque spacciato, se non vi provedi. puoi venirtene a Roma su cotesto mulo, il quale tu dici esserti rimaso, poi che ti hai mangiata la chinea. haverai la sedia in scola, come sotto maestro, appresso a me; e saravvi insieme il guanciale. Sta sano.

1 *con l' amicitia di Hirtio, e Dolabella, amici di Cesare.*
2 *non già Scipione, il quale si uccise, come Catone. vedi l'epitome di Livio nel lib. 114.* 3 *con l' acquistarci l' amicitia degli amici di Cesare.* 4 *quali eramo soliti darsi da cena.*

ARG. Havendo scritto Pappirio, che si contentava di poco apparechio, piglia Cicerone occasione di scherzare: dicendo, che con astutia ciò haveva scritto, acciò che egli non dimandasse maggiore.

Cicerone a Papirio Peto. 19.

E pure tu non lasci l'usata tua malitia. scrivi, come Balbo s'è contentato di assai poco: quasi volendo inferire, che, se Balbo si contenta di cene men che mediocri, molto piu doverei contentarmene io, che sono a petto a lui; come uno che sia stato consolе, a petto a uno che sia [1] Re, picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cavato ogni cosa di bocca; non sai, ch'egli venne di lungo a smontare a casa mia. ne di questo mi maraviglio, che non andò a smontare piu tosto alla tua: maravigliomi bene, che ne anco volle andare alla sua.

Subito ch'io 'l vidi, che fa, dissi; il nostro Peto? & egli mi giurò, che non fu mai piu volontieri in alcun luogo. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie cosi atte ad udire, come le sue: ma se con le vivande; ti rhiedo di gratia, a non pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. a me ogni di nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa venire costà; farò si, che non potrai scusarti di esserne stato avvisato poco per tempo. Sta sano.

ARG. Scherza, secondo il costume, con Papirio, dicendo di esser divenuto Epicureo, lasciata la cura della rep. e de' giudicii.

Cicerone a Papirio Peto. 20.

DOPPIO piacere m'hanno dato le tue lettere: e perche io ho riso: e perche ho compreso, che tu horamai puoi ridere. ne mi è dispiacciuto dell'essere stato da te, co-

[1] *percioche Balbo era potentissimo appresso Cesare, e perciò lo chiama Re, ep. 13. del lib. 12. ad Att.*

come soldato cattivo, caricato di 1 pomi. dogliomi bene che io non sia potuto venir costa, si come haveva disegnato. che non pochi dì, ma del continovo sarei alloggiato con teco. e non credere, che mi fosse piu bastata quella tua vivanda di vino, e di mele. dall'uovo all'arrosto di vitello, cioè dal principio della cena fin'all'ultimo tu mi vederesti mangiare come un lupo. già solevi lodarmi, come huomo facile a contentare, e di assai poco pasto: hor son tutto mutato. percioche niente piu penso alla republica; non, che opinione debba dire in senato; non come habbi a trattare le cause: sommi dato alla vita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidì, ma a qnella tua delicata, e gentile, quando havevi che spendere. benché hora hai piu poderi, che habbi mai havuti. si che mettiti in ordine. tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, e che horamai qualche cosa intende. e le persone, che tardi hanno imparato, tu sai quanto sono fastidiose a contentare. e ti conviene disimparare le sportelle, quelle tue schiacciate. noi siamo hormai giunti a tale, che habbiamo ardire d'invitar a cena il tuo Verrio, e Camillo; che sai, quanto sono delicati. ma vedi audacia maggiore: anche ad Hirtio ho dato cena, senza pomi però. & in questa cena il cuoco mio, fuor che 'l brodo caldo, altra vivanda non ci dette simile a quelle, che si danno nelle cene d'Hirtio. Questa adunque è hora la vita mia. La mattina visito a casa e molti huomini da bene, ma dolorosi, e questi lieti vincitori: 2 quali in verità assai cortesemente, & amorevolmente mi corteggiano. dopo la visita mi rinchiudo ne gli studi: o compongo, o leggo. vengono anche alcuni ad udirmi come dotta persona: per essere alquanto piu dotto, che essi non sono. quindi tutto 'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu amaramente, e piu lungamente, che madre non pianse mai unico figliuolo. Se mi vuoi bene, fa di star sano; acciò che io non mangi le tue sostanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di

1 *i quali mi hai donati.* 2 *dice il medesimo nella ep. 13. del l. 4. e 7. e 12. del l. 6. e 24. del l. 7.*

non ti havere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

ARG. Rifiuta quel che haveva Papirio scritto, che nell'epistole sue fossero alcuni fulmini di parole, li quali esso imitava. ributta anche, che egli haveva negato, che alcun Papirio fosse stato Patricio.

Cicerone a Papirio Peto. 21.

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu cerchi di risomigliarmi ne'fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arrivarvi: ma, poi che in ciò non pur mi pareggi, ma m'avanzi, di me doveresti farti beffe, e non di te. in te non cade quel detto di 1 Trabea. son'io quello, che in vano mi sforzo, ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plabeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è, scrivere un'epistola: altro, trattare una causa, altro, parlare ai popolo. anzi i giudicii istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. nelle cause private, e non in tutte, ma in quelle di poca importanza, toccasi minutamente ogni cosa: ma dove la persona, le sostanze, o l'honore si arrischia, all'hora si, che maggiori ornamenti di eloquenza si richieggono. l'epistole soglionsi comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia, il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio veruno non si ritrovò mai, se non plebeio? percioche ve ne sono stati de'patricii delle famiglie minori: il primo de'quali fu Lucio Papirio Mugillano, il qual fu console con Lucio Sempronio Atratino, essendo stato dinanzi censore col medesimo, 312. anni dopo edificata Roma. ma all'hora vi chiamavate Papisii. dopo questi ce ne furono tredici, che ottennero le dignità maggiori, innanzi Lucio Papirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu dettatore, & hebbe per maestro de' cavalieri Lucio Papirio Cursore, 415. anni dopo edificata Roma: & ivi a 4. anni fu console con Cesone Duillio. dietro a que-

1 *poeta comico.*

questi venne Cursore, persona molto honorata: dapoi, Lucio Masone; il quale nel domandare l'edilità se ne morì. quindi molti Masoni: de' quali patricij voglio che tu n'habbi in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. questi furono plebei: de' quali ti consiglio a non tenere verun conto. perciochè, da questo Gneo Carbone in fuori, che 2 fu ucciso da Damasippo, niuno de' Carboni giovò mai alla rep. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, e l'infame suo fratello, de' quai chi può essere piu malvagio? di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato da Lucio Crasso, si dice che si avelenò. costui fu tribuno della plebe seditioso, & hebbe nome di haver morto Publio Scipione Africano, ma non v'è stato, a mio giudicio, il piu ribaldo di 3 questo, che a Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre, accusato da Marco 4 Antonio, non si sà bene in che modo fosse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a' patricii: che i plebeii, tu vedi, quanto tristi siano stati. Sta sano.

ARG. Discorre intorno alla libertà del parlare in difesa de' Stoici. dice però, di non imitarli.

Cicerone a Papirio Peto. 22.

IO amo la modestia, anzi piu tosto la libertà del parlare. e fu di questo parere Zenone, persona in vero ingegnosa, ma molto contraria a' nostri academici. ma, come dico, sono di parere gli 5 Stoici, che ogni cosa si chiami pel suo nome, con dire, che non ci è ne obscenità, ne bruttezza alcuna: e provanlo con questo

1 di cedro il qual legamo non si corrompe dalle tignuole. 2 Val. Mass. lib. 9. c. 2. 3. Gneo. Val. Mass. lib. 5. c. 3. 4 l'Oratore, rivale di L. Crasso. 5 il capo della qual setta fu Zenone Citico, poco di sopra nominato.

sto argomento. S' egli è obscenità nel parlare; bisogna, che sia o nella cosa, che viene significata, o nella parola, che significa: altrove non può ella essere. nella cosa significata non è: e però veggiamo. che non solamente nelle comedie si narra il fatto, come sta: onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali peraventura haverai sentite in scena; e sovveniratti di Roscio, quando le recitava:
Poco fa mi ha lasciato così ignudo:
dove il sermone, quanto alle parole, è tutto coperto; quanto alla cosa un poco dishonesto: ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel verso?
Chi è colei, che giacergli a lato veggio?
E di quest' altro.
Che ha voluto corcarsi con un' altro?
E di questo?
Come ha havuto costui cotanto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?
O di questi altri?
Ei mi sforzò, ch' ero pulcella, e molto
Repugnai alle sue impudiche voglie.
In luogo di sforzò, poteva usare un' altra voce significante il medesimo: ma sarebbe paruta troppo dishonesta. tu vedi adunque, che dishonesta non è qual cosa vien detta con parole honeste: e nondimeno le parole non mutano il significato: ch' è segno, che ogni cosa è honesta per natura. e però, se non è dishonestà nelle cose, molto meno doverà esser nelle parole. conciosia che, dove quello, che si significa, non è dishonesto: la parola, che significa, dishonesta esser non può. Tu non dici, Culo; ma lo chiami col nome di un' altra cosa. perche? se il significato è dishonesto: dillo con quai parole vuoi; sempre dishonesto sarà. se non è, perche non lo chiami col proprio nome? anticamente la coda si dimandava il pene: onde e derivato il penicolo; perche ha similitudine di coda: ma hoggidì il pene è tra le parole dishoneste: e Pisone Frugi ne' libri delle historie sue si lamenta, che i giovani attendano al pene. quel, che tu nomini nell' epistola tua col suo proprio vocabolo, copertamente ei lo
chia-

chiama il pene, la qual voce perche è fatta commune a molti, gia si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che volgarmenmente si dice, *Cum nos te volumus convenire*? non pare obsceno a dire, *Cum nos*? Ricordomi, che, parlando in senato un consolare ben savio, si lasciò uscire di bocca queste parole: *Hanc culpam maiorem, an illam dicam?* poteva egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai; che non fu obscenità: perche ei non lo disse in quel senso. le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno: e che le cose non la faccino, è chiaro per quel, che di sopra ho detto. conchiudesi adunque, che, non essendo ella nella parola, e manco nelle cose, in alcun luogo non è. Dare opera a' figliuoli, dicesi tanto honestamente, che i padri medesimi sogliono ricordarlo a' figliuoli: ma il nome di cotale opera non ardiscono a dire. Socrate imparò l'arte di suonare da un suonatore nobilissimo; il cui nome fu Conno. parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta. a' Greci si, tu mi dirai; non è adunque dishonesta nella parola. percioche ancor io so Greco: e nondimeno io ti dico, Bini; e tu'l sai, quasi com'io in Greco, non in Latino l'habbia detto. La ruta, e la menta, sono vocabili honesti: ma s'io vorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che si dice rutula; non starà bene. Tu dì, bella tectoriola: dì mo ancora, pavimentula starà male. Hor tu vedi, che tutte sono inettie, e che non è obscenità nelle parole, e manco nelle cose: onde segue; che in alcun luogo non è. Adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. percioche vorrei sapere, non è honesta parola, Divisio? ma v'è denaro dishonestà. e, Divisio, è dell'agente; Intercapedo, del patiente. sono per questo tai parole dishoneste? E noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, con riverenza: ma, se vogliamo nominare 1 Aurelia, o 1 Lollia; prima che le nominiamo, ci bisogna

1 *meretrici*.

gna dire, con riverenza. è certo, che anche delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente; Deosit, vie piu scostumatamente. e pure ne l'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno di sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è cosi. Dirassi ancora honestamente. Colei Lanuvini: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non sarà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se sarai savio, parlerai costumatamente. Ho fatta una lunga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. emmi caro, che ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. a me piace, e piacerammi sempre, di seguire la modestia del parlare: come Platone costuma. laonde ho trattata questa materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con apertissime. ma questi tali dicono ancora che i peti deono esser liberi ne più, ne meno, che i rutti. Ho dunque voluto usare questo rispetto in riverenza dei giorni d'hoggi [1], ch'è il primo di Marzo. Tu starai contento di amarmi; & attenderai a star sano.

ARG. Avvisa Papirio della venuta sua. e, quantunque habbi inteso, che ha le podagre, dice, che non pensa, che il suo cuoco habbi la chiragra, e che non possa apparecchiare la cena.

Cicerone a Papirio Peto. 23.

HIERI venni nel Cumano: domani sarò forse da te. e venendo, farolloti sapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selva Gallinaria venuto incontra, & havendogli io, domandato che cosa tu facef-

[1] *giorno dedicato alle Femine, essendosi per mezzo di 30. donne Sabine, per il rapto dalle quali si era mosso la guerra, fatta pace tra Romani, e Sabini.*

facessi, mi hà detto come stai in letto, per haver le gotte ne' piedi. n'ho havuto certo quel dispiacere, che io dovea: ma tuttavia, ho proposto di venire e per vederti, e per visitarti, e per cenarci ancora. percioche, se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che 'l tuo cuoco le habbia nelle mani. aspettami adunque, ma come huomo di poco 1 pasto, e nimico alle cene sontuose. Sta sano.

ARG. Dice, che haverà a cuore la raccommandatione sua di Rufo. dapoi lo essorta, a tornarsene alle cene, & al convitto de gli amici. conchiude, che non ha cosa piu cara della rep.

Cicerone a Papirio Peto. 24.

SE io fossi stato offeso da questo Rufo, amico tuo, del quale già due volte mi hai scritto; non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi; vedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma, havendo già e dalle tue lettere, e da quelle ancora, ch'esso mi mandò compreso, e giudicato, essergli stata la salute mia grandemente a cuore; non posso non essergli amico; ne solamente per la tua raccommandatione, la quale appresso me, si come deve, è di molta forza, ma insieme per volontà, e per giudicio mio. percioche voglio, che tu sappi, il mio Peto, come il principio della sospettione, e della diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono poi conformi altre lettere di molti. percioche & in Aquino, & in Frabateria si fecero trame contra di me; le quali io veggio, che tu risapesti, e quasi indovinandosi, quanto io dovessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non havendo io sospetto, per avventura sarei incorso in qualche pericolo, se da te non fossi stato avvertito. per la qual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricommandatione. hor sia pur tale la fortuna della 2 republica, ch'egli mi possa cono-

1 *cp.* 26. 2 *la quale afflitta dalle guerre civili, haveva perdute le forze.*

conoscere per ottimo pagatore del debito mio. ma di questo basta infin qui. Mi è discaro, che tu habbi lasciato di andare a' banchetti: prima perche di un gran diletto, e piacere ti sei privato: dapoi, (che fra noi si può dire il vero) perche dubito, non disimpari quel poco che sapevi, e ti scordi a fare quelle delicate cene. che se, quando tu havevi a cui 1 rissomigliarti, non molto profitto facevi: hora che debbo io pensarmi, che tu sia per fare? Spurina certo, havendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata vita, dimostrava, che la rep. gran pericolo 2 correva, se al principio di primavera tu non fossi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma, che per hora, mentre dura il verno, si potea comportare. Fuor di burla, io ti avvertisco, volendo tu fare una vita beata, a godere la compagnia de' buoni, e dolci, e cari amici tuoi. alla vita humana, al vivere felicemente niuna cosa piu di questa si richiede. ne ciò dico per conto de' piaceri, ma per conto del vivere, e mangiare insieme, e dell'allargare gli animi: il che si fa piu, che altrove, nel ragionamento famigliare; il quale è dolcissimo ne' conviti: tal che piu saviamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero. quelli συμποσια, ovvero συνδειπνα; che vien' a dire, bevere, e mangiare insieme: i nostri gli chiamarono conviti, per rispetto, che all'hora massimamente si vive insieme. Vedi tu, come io 3 filosoficamente m'ingegno di ridurti alla tua vecchia usanza di pasteggiare? Attendi alla sanità: alla quale piu che altro ti giovera, l'andare spesso a cena fuor di casa. ma, se mi vuoi bene, non credere, perche burlevolmente io scriva, che habbia messa da parte la cura della rep. persuaditi questo, il mio Peto, che dì, e notte a niuna altra cosa attendo, niuna altra procuro, se non che i miei cittadini salvi e liberi siano. non lascio occasione alcuna di ammonire, di operare, di provedere. hommi finalmente proposto, di riputarmi a somma ventura, quando in questo pensiero, & in questa opera mi bisognasse metterci la vita. Sta sano.

ARG.

1 *vedendo le loro cene*. 2 *dice questo burlando*. 3 *perche usa ragioni*.

ARG. E' scritta inanti la guerra civile, essendo Cicerone viceconsole nella Cilicia. lo riprende in quello, che gli havesse dati precetti dell'arte militare in scritto. Raccomanda M. Fabio.

Cicerone a Papirio Peto. 25.

LE TUE lettere mi hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeva, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. veggo, che hai letti, e riletti i libri di Pirrho, e di Cinea. laonde so pensiero di ubidire a' tuoi precetti; e di piu, tenere qualche barchetta alla marina. e si dice, che contro alla cavalleria de' Parthi niuna armatura migliore si può truovare. ma che burliamo? tu non sai, con che capitano tu ti habbi a fare. ho messo in opera in questo 1 governo quanto haveva letto nel Ciro di Xenophonte; il qual libro haveva logorato, leggendolo del continovo. Ma burleremo un'altra volta presentialmente, e, si come, io spero, in breve. Hora vieni ad esser commandato, (come gli antichi dicevano) overo (per parlar piu chiaro) ad ubidirmi. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia, & amolo grandemente, prima per la somma bontà, e singolare modestia, che ho conosciuta in lui; dapoi, perche in queste controversie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tavola, soglio havere di lui buonissimo servigio. egli adunque, essendo venuto a ritrovarmi a Laodicea; e volendo io, che egli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto, come il podere Hercolanense di Quinto Fabio, suo fratello, era stato posto in vendita, tutto che non fosse di lui solo, ma commune tra amendue. di che Marco Fabio gravissimo dispiacer ha sentito: & è venuto in opinione, che suo fratello, come huomo di poco senno, s'habbi a ciò lasciato indurre da' nimici suoi. hora se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negocio, libera Fabio di questo affanno. tu

1 *della Cilicia.*

tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & ancora col favore. non lasciare, che due fratelli stiano a litigare, e cozzare insieme, con biasimo, e danno commune. nimici di Fabio sono 1 Marone, e 1 Pollione. che piu parole? non posso certamente scriverti a pieno. non posso scriverti, quanto piacere mi farai a trarlo di cosi fatto travaglio. il che egli si crede esser in tuo potere, e fallo credere anco a me. Sta sano.

ARG. Descrive una cena copiosa, & allegra, iscusandola, essendogli per sedere Citeride meretrice

Cicerone a Papirio Peto. 26.

IO mi era posto a tavola alle vint'un'hora, quando ti scrissi la presente. tu dirai, dove? in casa di Volumnio Eutrapelo; & erano i due tuoi famigliari, Attico, e Verrio; Attico di sopra a me, Verrio disotto. ti maravigli, che, già tanto severo, mi diletti hora tanto de' sollazzevoli trattenimenti? hor che debbo io fare? domando consiglio a te, il quale odi un filosofo. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi cruciare? che avanzerò? dapoi, a che fine? vivi, dirai, nelle lettere, hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei vivere, se nelle lettere io non vivessi. ma ci è di quelle ancora non satietà, ma una certa misura: alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco a' conviti, per non sapere che fare altro inanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conviti non siano di gran prezzo: onde nacque la tua questione, con Dione filosofo. ascolta il rimanente. Disotto ad Eutrapelo s'era assettata 2 Citeride. o, qui griderai, che non doveva mai andare a tal convito quel Cicerone,

La cui faccia mirandosi smarrivano
I Greci, e la lor faccia rivolgevano.

In vero, ch'io non m'avvisai, ch'ella ci dovesse essere. ma tuttavia n'anco Aristippo il Socratico arrossì, essendo-

1 *Marone, è cognome della famiglia Pomponia: e Pollione della Asinia.* 2 *amica di Eutrapelo. Pli.l.8.c.16.*

doli rimproverato, ch'egli teneva Laida. tengo, dice egli, Laida; ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio, tu se ti parerà, esporrailo. ma me, niuna di coteste cose ne anco in giovinezza mosse giamai, non che in vecchiezza de' conviti dilettomi. ivi ragiono liberamente ciò, che voglio; & il mio amaro pianto in riso rivolgo. hor fai tu miglior vita di questa? tu motteggiasti già un filosofo: il quale essendosi offerto a dichiarare qualunque dubio gli fosse dimandato? tu gli dimandasti una cena, che durasse dalla mattina infino alla sera, il sciocco si credeva, che tu dovessi dimandargli; se un solo cielo ci fosse, o pure innumerabili. che faceva a te questo? ma di vero la cena faceva ella per te? massimamente da un filosofo? hor noi teniamo questa vita: ogni dì qualche cosa si legge, o si scrive: dapoi per trattenersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme, e non però, che i nostri conviti escano de' termini della 1 legge, (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi meno di quello, che la legge commanda. per il che la venuta mia non doverà metterti la paura. albergherai persona, che non 2 mangia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

X LI-

1 *delle spese, fatta da Cesare, ep. 26. lib. 7. e 15. lib. 9.*
2 *epist. 23.*

LIBRO DECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Discorre contro la potenza sfrenata di Antonio : & essorta Planco, governatore della Francia di là dall'alpi, che attenda alla rep. in ultimo, e lo ringratia, che habbia trattato bene Furnio.

Cicerone a Lucio Planco Imperatore, eletto consolе. I.

IO M'ERA partito di Roma, per andare in Grecia; quando a mezzo camino, parendomi di essere come da una voce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continovi travagli : il qual'è, non dirò tanto insolente, (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, e crudele, che non vorrebbe, che alcuno non solamente nelle parole, ma negli atti si mostrasse libero. laonde io sto con grandissimo pensiero, non della mia vita, alla quale con l'età, e con l'opere, e dirò anche (se ciò punto rileva) con la gloria ho satisfatto : ma pigliomi affanno per la patria, e massimamente per l'aspettatione del tuo 1 consolato; la quale è tanto lunga, che dobbiamo desiderare di poter vivere insino a quel tempo. e qual speranza si può havere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi del piu sfrenato, e piu smoderato huomo, che possa ritrovarsi? se il

1 *era Planco eletto console con Decimo Bruto.*

il senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'autorità delle leggi, e de' giudicii è caduta? se non ci è piu ne forma, ne vestigio della republica? ma perche non accade, ch'io ti scriva tutti i particolari, essendoti scritti da altri, dirotti quello, che mi spinge a dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & ho sempre non pur conservato, ma accresciuto: ricordandoti, e confortandoti ad abbracciare con tutto l'animo, e con ogni studio la republica: la quale se durerà infino al tuo 1 tempo, il reggerla non fie gran fatica: ma a fare, ch'ella duri tanto, vi si richiede non solamente molta diligenza, ma etiandio non picciolo favore della fortuna. nondimeno io spero, che ti haveremo alquanto prima: & oltra che son tenuto a porger aiuto alla repub. l'honor tuo mi è talmente a cuore, che ogni mio consiglio, studio, officio, opera, fatica, diligenza, per accrescerti riputatione, adopererò. con la qual via conosco di dover assai facilmente satisfare & alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo, che noi dobbiamo santamente conservare. 2 Non mi maraviglio, e m'allegro, che tu tratti il nostro 3 Furnio, come la sua gentilezza, & il grado suo richiede: e sii certo, che di ciò che farai in honorarlo, e beneficarlo, io terrò quel conto, come se tu havessi honorata, e beneficata la persona mia. Sta sano.

ARG: Iscusasi, di non esser venuto in senato a trattare la causa di Planco, e promette tutto il suo potere in quelle cose, che ricercano la sua presenza.

Cicerone a Planco. 2.

NON haverei mancato di adoperarmi in favor tuo per rispetto della nostra stretta amicitia, se fossi potuto venire in senato o 4 sicuramente, o con honore. ma ne alcuno, che della republica senta liberamente,

X 2 può

1 *del consolato.* 2 *ep.* 10. *lib.* 3. 3 *legato di Planco. ep.* 8. 4 *epist.* 2. *del lib.* 12.

puo senza pericolo conversare in mezzo 1 l'armi, & una somma licenza: ne al grado nostro pare che si convenga, parlare in materia della republica in luogo, dove e meglio, e piu da vicino mi odano gli armati, che i senatori. laonde nelle cose private ne di officio mai, ne di favore ti verrò meno: ne anco nelle publiche, se ci sarà faccenda, ove la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, etiandio con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi vi truovi, si possono tuttavia condurre ad effetto, ti richiedo di gratia, a voler essere contento, ch'io habbia riguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

ARG. Uccella la benevolenza di Planco parte con lodi, parte col raccontare l'antica amicitia: e lo essorta ad abbracciare la rep. dubitando quel che eccorse, che non si congiungesse con Antonio.

Cicerone a Planco. 3.

HO veduto Furnio molto volontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu volontieri, perche, udendo lui, mi pareva di udir te. hammi narrato, quanto valorosamente ti porti nelle guerre, quanto giustamente amministri la provincia, e finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: rendendo insieme testimonianza & alla tua gentilezza, da me per innanti nella nostra famigliare conversatione conosciuta, & alla somma cortesia verso lui usata. le quali tutte cose diletto mi hanno recato, ma l'ultima insieme col diletto contentezza. Io hebbi stretta amicitia, il mio Planco, con la casa vostra alquanto prima che tu nascessi: amai te fin da primi anni della fanciullezza tua: e nell'età maggiore fu tra noi una conversatione familiarissima, nata dall'amore, ch'io ti portava, e dalla buona opinione, che tu havevi di me. per questi rispetti mirabilmente desidero la tua dignità: la quale reputo esser commune tra noi. hatti condotto la 2 for-

1 *per l'armi di Antonio console*. 2 *ep*. 5.

fortuna, ma piu la tua virtù, a gradi altissimi di honore, essendo tu ancora giovanetto: onde è nata l'invidia di molti, la quale con l'ingegno, e con l'industria hai superata. hora, se farai a modo mio, che ti amo al pari di qual si voglia piu antico amico tuo; da qui innanzi ogni honore da una ben riformata republica cercherai di acquistarti: tu sai, (perciothe, essendo tu savissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimavano, che troppo tu secondassi alla 1 qualità de' tempi. il che ancora io estimerei, se credessi, che le cose, che toleravi, tu le havessi anche approvate. ma, conoscendo io quello, che sentivi; pensava te prudentemente veder quello, che potevi. hora tutte le cose vanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & è libero: sei stato eletto consolo nell'età tua migliore con somma eloquenza; in bisogno grandissimo della republica di persone si fatte. attendi, ti prego, a quella cura, & a quel pensiero, che sommo honore, e somma gloria ti apporti. e per arrivare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si trova già tanti anni travagliata, ecci una sola via, esser buon cittadino nelle publiche occorrenze. Queste cose ho pensato di scriverti piu tosto da amore sospinto, che stimando te havere bisogno d'avertimenti, e ricordi miei. percioche io sapeva, che tu da medesimi 2 fonti li cavi, ond'io cavatili haveva. laonde farò fine. questo tanto ho voluto dirti per significarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. fra tanto, dove io penserò di poter operare alcuna cosa per honor tuo, con ogni affetto, & ogni diligenza mi ci affaticherò. Sta sano.

1 *percioche era stato amico di Cesare. ep. 23.* 2 *cioè da' medesimi libri.*

ARG. Ringratia Cicerone, che lo habbia infiammato alla vera gloria: e promette di essere tutto in potere della rep.

Planco a Cicerone. 4.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso dalle parole di Furnio che tu hai 1 scritte. Io prima che hora ti haverei scritto, se non che haveva inteso, che tu eri partito di Roma: e del ritorno ho havuto avviso poco avanti la ricevuta delle tue. Parmi di non poter pretermettere alcuno officio verso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo: al che per 2 molte cagioni son tenuto, per l'amistà paterna, 2 per l'antica mia osservanza, e 2. per l'amore, che tu mi porti, pari a quello, ch'io porto a te. laonde persuaditi, il mio Cicerone, ch'io te solo, come padre, santissimamente honoro: potendo anche per l'età tua a me essere padre, io a te figliuolo: onde avviene, che tutti i tuoi consigli paionmi esser pieni non tanto di prudenza, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. e s'io fossi di parere contrario al tuo, potrebbono certamente i tuoi ricordi dalla mia opinione rimuovermi: e se, havessi dubbi nell'animo, a'tuoi conforti mi disporrei a seguire qual partito piu ti sodisfacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, e quel ch'io con la fatica mia ho acquistato, benche tu, acceccato dall'amore, lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudicio di qual si voglia, se ben mi fosse nimicissimo, che da buona 3 fama infuori, niente pare, che vi manchi. laonde tieni questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio provedere, con auttorità muovere, tutto ciò sarà sempre a beneficio della republica. non mi è occulto l'animo tuo; e s'io

1 *di tua mano*. 2 *tre*. 3 *la quale forse, havendo operato, mentre Cesare dominava, quello, che ho operato, non ho conseguito*.

e s'io potessi esserti appresso, si come certo desidererei, in ogni cosa ubidirei a' tuoi consigli: & hora m'ingegnero di fare in modo, che tu non possa veruna opera mia ragionevolmente riprendere. Aspetto avvisi da ogni banda: da' quali dovero sapere quel che si fa nella Gallia 1, che è di qua da' monti, e quello, che si fa in Roma nel mese di 2. Gennaio. fra tanto qui sono in estremo affanno, per dubbio che queste genti tra gli altrui difetti non piglino da' nostri mali occasione. ma se la fortuna mi sara favorevole secondo il merito mio; vedrai, che io & a te, cui oltre modo desidero, & a tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano, & amarmi, come io amo te.

ARG. Qui ancora stimola Planco ad abbracciare la rep. & a difenderla.

Cicerone a Planco imperatore, elètto console 4.

DUE lettere ho da te ricevute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua. percioche ho conosciuto, come in gran maniera desideri, che le tue lettere aspettate da me piu che altra cosa, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime; & hannomi messo in dubbio, qual piu caro dovesse essermi, o l'amore tuo verso di me, o l'affettione, che mostravi verso la rep. in vero egli è di gran momento, per quanto io giudico, l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore, e la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. laonde quella parte, ove raccontavi l'amicitia, ch'io hebbi con tuo padre, e l'amore, che fin dalla pueritia tua cominciasti a portarmi, e quel di piu, che mi hai scritto in tal

1 *la quale reggeva Decimo Bruto.* 2 *da' nuovi consoli, i quali in questo mese entravano nel magistrato.*

ARG. Havendo scritto Planco al senato, che essortava far la pace con Antonio; Cicerone lo consiglia, che cerchi la pace piu tosto con l'armi, che con patti; e che, separandosi dalla compagnia de' cattivi cittadini, attenda alla republica.

Cicerone a Planco imperatore, console eletto. *6.*

LE COSE, che 1 Furnio nostro ha detto dell'affettione tua verso la rpublica, sono state gratissime al senato, e molto accettevoli al popolo Romano. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, non è paruto che si confacessero alle parole di Furnio: percioche in esse tu consigliavi la pace, hora che il tuo 2 collega, persona chiarissima, si truova assediato da scelerati cittadini, i quali o, posate l'armi, deono la pace domandare; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la vittoria, e non per via di accordi. ma le lettere di Lepido, e le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, e da Gaio Furnio potrai saperlo. io, per l'affettione, che ti porto, quantunque ne a te mancasse consiglio, ne l'amorevolezza, e la fedele prudenza del fratello, e di Furnio fosse mai per venirti meno, nondimeno, confortandomi a ciò l'infinite 3 cagioni della nostra amicitia: sommi mosso ancor io a voler darti, con quelle auttorità che ho teco, alcun ricordo. Credi adunque, il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai ottenuti, (& hai ottenuti i 4 maggiori) veri honori non saranno, benche n'habbino il nome, se con la libertà del popolo Romano, e con l'auttorità del senato non ti congiugnerai. molti ne' travagli della nostra rep.

1 *Legato di Planco, & affettionatissimo a Cicerone. epist. 11. del lib. 8. e 1. e 8. e di questo lib.* 2 *decimo Bruto, assediato in Modona da M. Antonio.* 3 *tre ne raccanta nell' ep. 4.* 4 *ep. 3. e 4.*

rep. furono conſoli : ma chi non operò coſe degne del conſolato, non fu conſole tenuto. tale adunque conviene che tu ſia : prima, che dalla lega de gli empi cittadini, a te molto diſſimili, ti diſciolga : dapoi, che ti diſponga a voler eſſere capo, principe, e ſcorta del ſenato, e di tutti i buoni : ultimamente, che giudichi eſſere la pace non quando ſiano le armi poſate, ma quando la tema dell armi, e della ſervitù ſia levata. Queſte coſe ſe tu le farai, e le approverai; all'hora ſarai non ſolamente conſole, e conſolare, ma etiandio gran conſole, e gran conſolare. ma ſe altramente; queſti tanto reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo dishonore ti arrecheranno. L'amore, che ti porto, mi ha ſoſpinto a ſcriverti forſe troppo liberamente : ma conoſcerai, che ti ho ſcritto il vero, facendone quella eſperienza, che a te ſi richiede. Sta ſano.

ARG. Dice, perche ſcriva brevemente, e perche ſii ſtato coſi tardo a paleſare l'animo ſuo verſo la rep. raccommanda l'honor ſuo a Cicerone.

Planco imperatore, eletto conſole, a Cicerone. 7.

IO ti ſcriverei piu a lungo de' 1 conſigli miei, e di ogni coſa ti darei conto particolare; per farti meglio conoſcere, che io, ſecondo i tuoi ricordi, e ſecondo la promeſſa mia, ho operato quanto ho potuto a beneficio della republica : (percioche non meno la tua buona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore : & ho mirato all'eſſere da te non ne gli errori difeſo, ma per le buone opere commendato) ma intendo di eſſer brieve per due cagioni : l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto : l'altra, che a Marco Va-

1 *cioè, perche ſubito dopo la morte di Ceſare io non habbia preſe le armi.*

Varisidio, cavaliere Romano, & amico mio, ho commesso che venisse a posta a trovarti, e ti ragguagliasse di quanto occorreva. Certo che io sentiva estremo dolore, vedendo, che gli altri occupavano la possessione della lode: ma non ho voluto fare impresa alcuna, disegnando di prepararmivi prima si fattamente, che io potessi operare alcuna cosa, la quale fosse degna e del consolato 1 mio, e della vostra aspettatione. e, se la fortuna non m'ingannerà, spero dover il mio pensiero a desiderato fine riuscire: onde ogniuno & hora potrà vedere, e nell'avvenire ricordarsi, come io haverò dato alla rep. grandissimo aiuto. Pregoti ad essere favorevole alla dignità mia & ad operare, che mi siano dati que' premi, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodevoli fatiche: il che facendo m'inciterai maggiormente alla difesa della patria. conosco esser in questo le tue forze uguali al desiderio. Attendi a star sano: e portami quell'amore, che io porto a te.

ARG. Dice ragioni, per le quali non cosi tosto, come si aspettava, si habbia dimostro difensore della libertà publica. Scrive del suo essercito, e dello stato della provincia.

Lucio Planco imperatore, console eletto, a consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana. 8.

SE pare forse ad alcuni, ch'io habbi troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione de gli huomini, e la speranza, che la republica haveva di me: a questi tali, penso esser bisogno, di scusarmi prima, che, di dover io fare da quì innanzi il debito mio, a veruno prometta. Percioche non voglio parere 2 di haver un passato errore ammendato; ma voglio si conosca, che havendo sem-

1 *il quale doveva essere dopo Hirtio, e Pansa, consoli di quest' anno.* 2 *pigliando la protettione della rep.*

ſempre havuto ottima mente, hora, eſſendomi paruto convenevole tempo, l'ho ſcoperta. Non erami occulto, che in un tanto travaglio, e tanto perturbato ſtato della città tornava in utile aſſai il fare moſtra d'affettionato cittadino; e vedeva, che molti n'havevano ottenuti honori grandi: ma, havendomi a tale la fortuna condotto, che ſe mi foſſi ſcoperto per voi troppo per tempo, veniva a guaſtare i miei diſegni, & a perdere la ſperanza, ch'haveva di dover'aiutare la republica; e, non iſcoprendomi, poteva haver maggiori occaſioni di farvi beneficio; ho eletto d'haver riguardo alla ſalute commune, piu che alla laude mia. e qual huomo al mondo nella fortuna, ch'io ho, dopo l'eſſer vivuto, come ſa ogniuno, che ho vivuto io, trovandoſi nella ſperanza, che io mi truovo, potrebbe mai o coſa alcuna 1 brutta ſopportare, o deſiderarne alcuna, onde ruina ſeguiſſe. ma ci è biſognato tempo, e gran fatica, e molta ſpeſa; per poter verificar con gli effetti quello, che alla republica, & a tutti i buoni prometteſſi, e venire all'aiuto della patria con forze tali, che riſpondeſſero all'animo. convenivami confermare l'eſſercito, tentato piu volte con premi grandi, & indurlo a ſperar piu toſto dalla republica coſe moderate, che da un ſolo infinite. biſognava confermare parecchie città, le quali i noſtri nimici l'anno paſſato con larghe donationi ſi havevano obligate: alle quali era neceſſario di perſuadere, che non ſi dovevano prezzare i doni fatti da ſimili huomini, e che ſarebbe loro piu lodevole à ricevere i medeſimi commodi da perſone, che haveſſero miglior mente verſo la republica. Oltre a ciò, biſognava prendere con arte gli animi de gli altri, che havevano il governo delle provincie vicine, e de gli eſſerciti: acciò che meglio riputaſſero difendere la libertà univerſale in compagnia di molti, che con pochi acquiſtare una vittoria a tutto il mondo lagrimevole 2. Et, oltra alle predette coſe, erami neceſſario di fortificarmi con ingroſſare l'eſſercito, e moltiplicare i ſoccorſi: acciò che quan-

1 come è la ſervitù. 2 eſſendo piu difficile la vittoria a pochi, che a molti.

quando poi alla scoperta palesassi l'animo mio, all'hora, se bene alcuni l'havessero a male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte io fossi per difendere. laonde non negherò mai, di havere simulato molte cose contra mia voglia, e dissimulatone molte con dolore, per condurmi all'effetto di cotai disegni. percioche, di quanto periglio fosse, che un buon cittadino, innanzi il tempo debito si scoprisse, dal caso del [1] collega il comprendeva. e per questo rispetto a Gaio Furnio, mio legato, huomo prode, e valente, piu commissioni ancora a bocca ho dato, che in iscritto: a fine che e piu secretamente a voi fossero recate, & io fossi piu sicuro. hollo anche informato delle provisioni, che, per assicurare la salute commune, e per armar noi, è necessario di fare. onde si può conoscere, ch'io ho già buona pezza la difesa della republica sommamente a cuore. hora, essendo io per benignità de'dei assai bene di ogni cosa provisto; voglio, che gli huomini non solamente di me sperino bene, ma ne faccino. sicuro giudicio. Trovomi havere [2] cinque legioni sotto gli stendardi, per fedeltà loro, e per valore affettionate molto alla rep. e per la liberalità da me loro usata ubidienti alle mie voglie quanto dir si possa. ho la provincia insieme con tutte le città ben disposta, & a fare il debito suo piu che sollecita: tante genti a cavallo, & a piedi, quante possono mettere insieme queste nationi a difendere la loro salute, e libertà. io poi talmente son'inanimato, overo a difendere la provincia, overo a gire dove la republica chiamerammi, overo a consegnare l'essercito, i soccorsi, e la provincia; che insino a rivolgere contra a me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia o confermare la salvezza della patria, o ritardare il periglio. Queste proferte se io, già rassettata ogni [3] cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della lode mia: allegrerommi del commodo della republi-

1 *Decimo Bruto, il quale havevasi scoperto per la rep. troppo per tempo. onde, assediato in Modona, haveva condotta la rep. a gran pericolo.* 2 *quattro, dice nella ep. 15. e 24.* 3 *dopo la rotta di Antonio a Modona ep. 10.*

blica. ma se ci restano ancora i medesimi pericoli : a giusti giudici mi rimetto, che dalla malignità de gl'invidiosi le mie ragioni difendano. a me fie pagamento assai grande dell'opere mie la salvezza della republica. parmi bene di pregarvi, che habbiate questi soldati per ricomandati; quali mossi dall'auttorità mia, ma molto piu confidatisi nella fede vostra, non hanno lasciato ingannarsi d'alcuna speranza, che fosse loro proposta, ne per alcun pericolo si sono spaventati. State sani.

ARG. Dice l'affettione che ha alla rep. racommanda modestamente la dignità sua. dice, che habbi fatto, che sii per fare, e che essercito habbia.

Planco imperatore, eletto console, a Cicerone. 9.

ALLEGROMI, ch'io non t'habbia scritto cosa 1 temerariamente, o che tu agli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affetione mia, quanto a te prima, che ad altri, ho voluto che noti siano i miei disegni. ma spero che tu veda benissimo, come i meriti miei verso la republica ogni dì divengono maggiori : & affermoti, che tuttavia meglio il conoscerai. Quanto a me, il mio Cicerone, (così dalle soprastanti ruine sia la republica, mediante l'aiuto mio, liberata) in quel modo stimo gli honori e premi vostri, degni certamente da esser con 2 l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, e della constanza mia. se fra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singolare, e notabili gli effetti; alla dignità mia non voglio che per vostro favore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, e piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che dispon-

1 *attendendo quello che ho promesso.* 2 *la quale sopravvanzava tutte le cose.*

ſponga il 1 tempo, e la 1 coſa a modo tuo. IL GUIDERDONE, che al cittadino da la patria ſua, ne tardo, ne picciolo deve parere. Io paſſai il Rhodano con l'eſſercito a'xxvi. di Aprile. mandai inanzi mille cavallieri a Vienna per la via piu corta a gran giornate. io, ſe da Lepido non ſarò impedito, di preſtezza ſodisfarò. ma ſe nel camino mi ſi opporrà; ſecondo il tempo piglierò partito. conduco un'eſſercito tale, che e per lo 2 valore, e per lo 2 numero, e per la 2 fede ſe ne può molto promettere. Tí prego ad amarmi, poi che vedi eſſer amato da me. Sta ſano.

ARC. Loda Planco della buona volontà di giovare la rep. e dice, che n'havrà premii dal ſenato. in che gli offeriſce il ſuo potere, eſſortandolo, che ſeguiti valoroſamente in difendere la rep.

Cicerone a Planco imperatore, eletto conſole. 10.

BENCHE aſſai bene haveſſi inteſo da Furnio noſtro, qual foſſe la tua volontà, quale il conſiglio ſopra la republica: nondimeno, lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual coſa, ſe bene in una battaglia ſola tutta la fortuna della republica conſiſte; la quale di certo, quando queſta mia lettera leggerai, io ſtimava già dover eſſer ordinata: tuttavia per la fama ſola, che del tuo buon'animo ſi è levata, hai acquiſtato gran laude. laonde, ſe ci foſſe 3 ſtato un conſole a Roma, haverebbe il ſenato, con tuo grand'honore dimoſtrato, quanto grato foſſe lo sforzo, e l'apparecchio tuo. di che non ſolo non è paſſato il tempo, ma infin qui, a quello che certo io ne giudico, non è 4 ancora giunto. percioche quel ſolo a me ſuol parere che ſia HONORE, il quale non per ſperanza di bene-

1 & a che tempo, e di quali honori io debba eſſere ornato. 2 le quali coſe ſi ricercano in un'eſſercito. 3 i conſoli non erano in Roma, eſſendo andati a Modona contro Antonio. 4 ſentendoſi ſolo ragionarne.

neficio futuro, ma per ricompensa de'gran meriti a' valent'huomini si dona. laonde, pure che ci sia qualche republica, nella quale l'honore possa rilucere; vivi sicuro, che tutti gli honori haverai. &, a giudicio mio, quello, che a gli huomini si dà per invitarli a bene operare, non si può con verità chiamar honore: ma HONOR è quello. che si dà per premio dell'opere vedute. per la qual cosa, il mio Planco, metti ogni forza in acquistar un'eterna laude. sovvieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa dispositione, questa maravigliosa lega di tutte le nationi. io ti aiuterò ne' bisogni, favorirò negli honori, sarotti in ogni occorrenza amicissimo, e fedelissimo. percioche alle molte cagioni, che sono tra noi di vera, e antica amicitia, si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: e questa ha fatto, che io la tua vita antepongo alla mia. Sta sano. a'xxix. di Marzo.

ARG. Ringratia Cicerone, de gli offici fatti per lui: promettendogli, che farà per la rep. quanto deve.

Planco a Cicerone. II.

RENDOTI gratie immortali, e renderò fin ch'io viva: che, di doverti render meriti, non posso affermare: non parendomi di potere a tanti offici tuoi corrispondere: salvo se forse (come tu gravissimamente, e savissimamente hai scritto) non sei per havere questa opinione, che sia, render i meriti, il conservar memoria dell'obligo. Se dell'honore 1 di un tuo figliuolo si fosse trattato, senza dubbio non vi ti haveresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premi infiniti mi procacciavi; le seguenti, ove al tempo, & al parere de gli amici ti accommodavi; il ragionamento continovo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli avversari a difesa mia, mi sono notissimi. laonde non picciolo avvertimento mi conviene havere, di

1 *intende del sacerdotio, del quale scrive nell'ep. a Marco Bruto.*

di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lodi, & a te ricordevole, e grato. del resto, 1 attendi a quello, che hai preso a fare: e, se in pruova, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendimi, e pigliami in protettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & havendo mandato innanzi mio fratello con tre mila cavalli, dirizzando io alla volta di Modona il camino, nel camino intesi della battaglia seguita, e come Bruto era liberato dall'assedio di Modona. compresi Antonio, e le genti, che rimase gli sono, niun altro ricetto poter havere, se non in queste 2 bande, e che potevano havere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. laonde feci tornare a dietro la cavalleria. io mi sono fermato in sù quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. Se Antonio si ridurrà quà senza gente; mi dà l'animo di potergli facilmente resistere, e per la republica operare quello, che voi desiderate, posto, che dall'essercito di Lepido fosse ricevuto. ma se condurrà gente con seco; e se la 3 decima legione veterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è rivolta alla difesa nostra, di nuovo ribellerà: nondimeno io vederò, che non si patisca alcun danno: e spero di doverlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, e tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de' scelerati cittadini. Questo in somma ti prometto, il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in verità, che travaglio 4 alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per servigio vostro cederò ad alcuno. sforzomi anche di trar Lepido alla compagnia di questa impresa 5; e me gli offero in ogni cosa al suo

Y co-

1 col difendermi, & aiutarmi. 2 di la dall'alpi. 3 la quale era di gran valore, & haveva combattuto nella Francia con Cesare. 4 che non ci siino reliquie di guerra, rompendo Antonio. 5 di Modona.

comando, pure che voglia accompagnarsi con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, e del nostro Furnio. non m' impediranno gli sdegni particolari, che per salvezza della republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. e, caso ch'io non faccia profitto veruno, non perderò punto l'animo, e sarò piu pronto, e piu ardito che mai: e forse di maggior gloria mi fia, 1 l'havere difesa la rep. Fa di star sano, e di amarmi, com'io ti amo.

ARG. Dice, quanto siino state grate al senato le lettere di Planco, nelle quali narrava il buon'animo suo; e quel che per ciò sii stato operato. lo essorta a ricuperare la libertà.

Cicerone a Planco imperatore, eletto consolе. 12.

BENCHE in servigio della republica io debba allegrarmi, che in tempi di 2 tanto bisogno tu l' habbi tanto aiutata: nondimeno, così piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti vincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, e che sarà nell'avvenire. percioche ti accerto, che lettere alcune giamai piu grate delle tue non furono recitate in senato. e ciò è avvenuto sì per una certa singolare grandezza 3 de' benefici da te nella republica operati, sì per la gravità delle parole, e delle sentenze. il che certo a me non è stato punto nuovo, che conosceva il tuo valore; e ricordavami quanto mi havevi promesso nelle lettere mandatemi; & haveva dal nostro Furnio conosciuti a pieno i disegni tuoi. ma al senato maggiori cose sono parute di quello, che aspetta-

1 *con le forze mie sole.* 2 *vicini alla ruina.* 3 *de' quali nelle lettere ragionavano. ep.16. e 19.*

tate si erano: non che egli giamai havesse dubitato della tua volontà: ma non haveva piena certezza, ne quanto fare tu potessi, ne quanto tu intendessi di voler operare. laonde, havendomi date le tue lettere Marco Varisidio a' VII. d'Aprile la mattina, io presi leggendole un'infinito contento: &, accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di ottimi cittadini, subito a tutti feci parte della contentezza mia. venne dapoi il nostro Munatio, secondo il suo costume, a ritrovarmi: & io gli mostrai le tue lettere: percioche per ancora non sapeva niente, per essere in prima a me venuto Varisidio; e diceva, che così tu gli havevi ordinato. poco dapoi Munatio mi dette a leggere quelle lettere, che tu havevi mandate & a lui, & al publico. ci parve di andare incontanente a presentare le lettere a 1 Cornuto, pretore della città; il quale, per ritrovarsi i consoli fuor di Roma, il luogo de' consoli 2 teneva secondo l'uso antico. il senato immantinente fu convocato: e vi si ridussero quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle tue lettere. le quali recitate, fu posto innanzi a Cornuto il rispetto della religione, avvertendo i pollarii, ch' egli non haveva usata la debita diligenza nel fare gli auspicii. è ciò dal 3 collegio nostro fu approvato. laonde fu la cosa prolungata nel giorno seguente. nel qual giorno io hebbi da contendere assai a difesa dell' honor tuo, con 4 Servilio: il quale havendo per favore operato, che la sua sentenza fosse la prima a recitarsi; la maggior parte del senato gli fu contraria: &, essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda a recitarsi, dalla maggior parte del senato approvata, a'prieghi di Servilio Publio Titio le si oppose. la cosa nell'altro giorno fu rimessa. venne Servilio provisto,

1 della famiglia Sulpicia. 2 in absenza de' consoli i pretori tenevano il primo luogo. vedi la Filip. 14. nel fine. 3 de gli auguri epist. 4. lib. 15. 4 Isaurico, il quale era stato console con Cesare.

con ingiusta mente verso Giove istesso, nel cui [1] tempio la cosa si trattava. hora in che modo io l'habbia malmenato, e quanto valorosamente Titio, che ci s'era opposto, ributtato, dalle lettere altrui voglio che tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteva essere piu grave, piu constante, piu amico alle tue lodi di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città. percioche s'è fatta maravigliosa unione per liberar la rep. e tutto il popolo Romano a questa impresa concorre. segui adunque, si come fai, e rendi eterno il nome tuo: e tutte queste apparenze di gloria, ricolte da vanissimi segni di splendore, sprezzale come cose brevi, fugaci, e caduche. il vero honore nella virtù consiste; la quale sopra tutto s'illustra con l'operare benefici grandi ne la rep. di che la fortuna ti para davanti bellissima occasione: la quale poi che tu hai abbracciata, non lasciare, ch'ella ti fugga; ma fà, che non meno la republica a te, che tu a lei sia tenuto. Quanto a me, vederai, che non solo ti sarò favorevole nell' honore, ma etiandio cercherò di accrescerloti; per non mancare all'officio, che devo & alla rep. la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra verissima amicitia. & in questi pensieri, che in servigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, e la fede di Tito Munacio, da miei assai conosciuta, maggiormente ho veduta nell'incredibile amorevolezza, e diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

ARG.

1 in Campidoglio dove era il tempio di Giove Capitolino. & qui si ragunava il senato.

ARG. Scrive del decreto del senato fatto secondo l'opinione sua in honore di Planco. e lo essorta a debellare M. Antonio.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console[1]. 13.

COME prima mi è venuto occasione di poter accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo valore fosse e riconosciuto con premi, & essaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere. percioche cosi è stato posto in iscritto, com'io, leggendo la carta scritta di mia mano, haveva consigliato: e la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, e gran consentimento. Io, benche dalle tue lettere, le quali m mandasti, havessi conosciuto, che piu tosto del giudicio de' buoni, che di apparenza di gloria ti diletti; nondimeno ho stimato doversi da noi considerare, quantunque tu non domandassi cosa alcuna, quanto dalla republica ti si dovesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. e chi Marco Antonio opprimerà, questo tale haverà [1] posto fine alla guerra. e perciò Homero non Aiace, ne Achille, ma Ulisse nominò distruttore di Troia. Sta sano.

ARG. Loda Planco intorno al porger l'aiuto alla rep. e lo essorta a seguitare la vittoria contra M. Antonio, il quale a Modona era stato rotto.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console. 14.

O GRATA nuova due giorni innanzi alla vittoria [2], del soccorso tuo, dello studio, della prestezza, dell' essercito. sappi, che, benche i nimici sieno sconfitti, egli

1 epist. 19. e 20. 2 di Modona, essendo scacciato Antonio.

egli è nondimeno in te riposta ogni speranza: intendendosi, che dalla battaglia di Modona sono fuggiti de' principali capitani della parte adversa. e non è men grato il metter fine a questa scelerata guerra, che si sia l' havervi riparato al principio. io certo insieme con molti aspettava già tue lettere: e stava con speranza, che anche Lepido, ammonito da quello ch'è seguito, con teco, e con la rep. dovesse unirsi. attendi adunque a questo effetto il mio Planco, che scintilla veruna di questa così abominevole guerra non ci rimanga. il che se tu farai; riceverà da te la rep. un'immortale beneficio, & a te stesso eterna gloria acquisterai. Sta sano.

ARG. Avvisa, in che modo si apparecchi ad opprimer M. Antonio.

Planco imperatore a Cicerone. 15.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla rep. che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, sì com'io spero, & a me, & alla republica buono effetto ha prodotto. percioche con continovi mezzi ho tenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, e riconciliatosi con meco, di commune volere alla republica soccorresse; e facesse più conto di se, de' figliuoli, della patria, che d'un tristo e vile 1 assassino: e facendolo, di me in tutte le cose a sua voglia disponesse. ho adunque havuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di dover perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua provincia non havesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, e congiugnessi le mie genti con le sue; e tanto maggiormente, perche s'intendeva che Antonio era forte di cavalleria, e Lepido non haveva se non una picciolissima banda di cavalli: e di que' pochi, che haveva, non molti giorni davanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. Le quai cose sentite, non tardai, pensando esser bisogno, che a Lepi-

1 *essendo già rotto Antonio a Modona.*

Lepido, mentre ch'era di buona intentione, deſſi aiuto. vidi il profitto, che dovea fare l'arrivo mio; o perche con la cavalleria mia poteva la cavalleria di Antonio perſeguitare, & opprimere; o perche quella parte dell' eſſercito di Lepido, ch'è ſtata corrotta & alienata dalla republica, io poteva con la preſenza dell'eſſercito mio o correggere, o frenarla. laonde fatto un ponte in un giorno ſopra 1 Iſara, grandiſſimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'eſſercito a'XII. di Maggio paſſai. ma eſſendomi ſtato annonciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con cavalli e fanti, ſe n'era venuto in Friuli; a'XIV. di Maggio mandai mio fratello con quattro mila cavalli ad affrontarlo: & io a gran giornate con 2 quattro legioni ſpedite, e col reſto della cavalleria ſeguirò appreſſo. ogni poco che la fortuna della republica ci aiuti, qui ritroveremo il fine e dell' audacia de'ribaldi, e del travaglio noſtro. caſo che quel ladrone, preſentita la noſtra venuta, un'altra volta in Italia cominci a ritirarſi; ſarà officio di 3 Bruto opporgliſi: a cui ſo che ne conſiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, quando ciò avvenga, manderò mio fratello con la cavalleria a ſeguitarlo, & a difendere l'Italia da guaſto. Fa di ſtar ſano, & amami della maniera, ch'io amo te.

ARG. Dice, che il ſenato ha havuto le ſue lettere molto care. e lo conſiglia, che in occaſioni coſi ſubite non aſpetti il parere del ſenato, ma da ſe ſteſſo ſi riſolva.

Cicerone a Planco. *16.*

NIUNA coſa giamai piu glorioſa, niuna piu grata, ne anco, quanto al tempo iſteſſo, piu opportuna vidi occorrere, o Planco, che le letttere tue. percioche a pien ſenato furono preſentate a Cornuto, in quel punto ch'

1 *Plinio lo paragona al Rodano, nel lib.* 3. *cap.* 4. 2. *cinque, dice nell' ep.* 8. *ma quattro, nell' ep.* 24. *e nella ep.* 13. *del l.* 11. 3 *Decimo, governatore della Francia di qua dall' Alpi.*

ch'egli haveva recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido: dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, onde si levarono gran gridi. percioche, oltre all'essere gratissime per le cose, che contenevano, e per li benefici, e l'animo tuo verso la republica, erano di gravissime parole, e di sentenze ripiene. il senato si mise a fare instanza a Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di voler considerarme. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto 'l senato, cinque tribuni della plebe ne proposero. Servilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che vi si accordarono tutti. di che qualità ella sia stata, dal decreto del senato lo conoscerai. Tu, benche non hai bisogno di consigli, anzi sei atto a consigliare altrui, nondimeno quest'animo dei havere, di non rimetter quà cosa veruna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, e si 1 angusti di domandar consiglio dal senato. sii tu stesso a te senato. dovunque ti chiamerà l'utile della republica vavvi, e sforzati di farci udire qualche notabil opera, prima che ci habbiamo pensato, che tu sia per farla. ti assicuro, che, qualunque cosa da te sarà operata, il senato non solo come fedelmente, ma etiandio come saviamente operata l'approverà. Sta sano.

ARG. Descrive lo stato presente della guerra, iscusandosi dell'haver licentiato il fratello. raccomanda la dignità sua.

Planco imperatore a Cicerone. 17.

ANTONIO a' xv. di Maggio con l'antiguardia venne al Foro di Giulio. 2 Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al Foro di Voconio è attendato: il qual luogo dal 3 Foro di Giulio è ventiquattro mila passi discosto. quivi di aspettarmi ha disegnato, si come mi ha scritto. onde, se o da lui, o dalla fortuna qual-

1 *perche non danno tempo di mandare al senato.* 2 *epist.* 13. 33. *e* 34. *& ep.* 10. *del lib.* 11. 3 *città della Gallia Narbonese. vedi Pomponio Mela nel lib.* 2.

qualche mutatione non segue, sopra di me vi prometto di presto fornire questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello, vinto da continove fatiche, e 4 discorrimenti, era stato gravemente ammalato: nondimeno, come prima ha cominciato a poter caminare; stimando di essersi rihavuto non piu a se, che alla republica, non ricusava di essere a tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente confortato, ma etiandio astretto a venirne in costà: prima, perche essendo ancora debole, piu tosto a se potrebbe far danno, che a me porgere aita: dapoi, perch'io stimava, che la rep. per l'acerbissima morte de' 2 consoli rimasa ignuda, di un tale cittadino pretore nelle facende della città havesse bisogno. di che se alcuno di voi non mi loderà; sappia, a me nel consigliarlo, esser mancata prudenza, non a lui verso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desiderava, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, e della lega conchiusa fra noi a difesa della republica. Lucio Gellio, uno de' tre fratelli Segaviani, mi ha fatto in ciò conoscere il suo buon volere: & ultimamente sommi valuto di lui appresso Lepido. di che volontieri rendo testimonianza, & a tutti quelli renderolla, che buono officio fanno. Attendi a star sano: & amami della maniera, che amo te: & habbi in protettione l'honor mio, si come infin qui amorevolissimamente hai fatto.

ARG. Dice le cagioni, perche vada da Lepido.

Planco a Cicerone. 18.

CHE cosa io havessi in animo, quando Levo, e Nerva da me si partirono, dalle lettere, che io diedi loro, e da lor medesimi l'hai potuto intendere: i quali a tutte le cose, e tutti i consigli miei si sono ritrovati pre-

1 *essendo egli governatore di bande di cavalli*]. *ep.* 15.
2 *Hirtio, e Pansa, morti nella battaglia di Modona. ep.* 53.

presenti. Egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, e vago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni, suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ad un consiglio ho voluto appigliarmi piu tosto pericoloso, che sicuro, il quale potesse da' maligni esser biasimato. laonde, dopo la partita de gli 1 ambasciatori, veduto che Lepido con due lettere, l'una appresso l'altra, mi pregava a venire; e Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiurava; non per altro rispetto, se non perch'egli temeva dell'instabilità, & infedeltà dell'essercito suo, della quale temo ancor io: giudicai, che fosse bene a soccorrerlo, & ispormi a pericolo per salvarlo; tutto che sapessi, esser partito piu sicuro starmene sull' Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito: & insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma, se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno havesse ricevuto, tutto ciò vedeva doversi attribuire o ad ostinatione mia, o a timore; ostinatione, perche si direbbe ch'io havessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari; timore, perche, in una guerra tanto necessaria havessi schifata la battaglia. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi a pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, e regolare l'essercito suo: certo ch'io non penso, che si sia ritrovato huomo per difetti non suoi il piu dolente. percioche, la dove la cosa non era punto dubbiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manchi, ella mi fa stare in gran pensiero, e parmi, come è, di importanza. che, se mi fosse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio: non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, e tanto disprezzo le sue sbattute genti, e quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima può fare 2 nocumento, che sapere, e curare si pos-

1 *Levo, e Nerva.* 2 *non ha troppo buona opinione di Lepido. ep.13. e 14.*

possa. ma certo, se in un medesimo luogo non campeggiassimo, a gran pericolo e Lepido istesso, e quella parte dell'essercito anderebbe, la quale è ben disposta verso la republica. gran guadagno etiandio i malvagi nimici haverebbono fatto, se havessero spiccate qualche genti da Lepido. a' quali disordini se con l'arrivo mio rimedierò, ringratierò la fortuna, o la costanza mia, la quale a fare questa pruova mi ha sospinto. per tanto a' XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandovi però il ponte, il qual vi haveva fatto sopra con due torri da capi, e con una forte guardia; acciò che a 1 Bruto, che veniva, & all'essercito suo senza indugio il passaggio fosse apparecchiato. io, si come spero, fra otto giorni dalla data di queste mi unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

ARG. Dice, che l'officio di Planco nel ringratiarlo gli è stato grato: e lo essorta a dar fine alla guerra.

Cicerone a Planco imperatore. 19.

QUANTUNQUE mio desiderio non fosse, che tu mi 2 ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti 2 istessi, e con 2 l'animo gratissimo: tuttavia (che bisogna confessarlo) mi è stato di sommo piacere. percioche ho veduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si veggono, me da te essere amato. tu dirai, e prima? sempre di vero l'ho veduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato, si per le cose istesse, le quali erano gravissime, e grandissime, come operate da fortissimo animo, e con sommo consiglio; si etiandio per la gravità delle sentenze, e delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, a fornire la guerra. in questo acquisterai e sommo favore, e somma gloria. io desidero ogni bene della republica: ma ti dò mia fede, che nel confer-

1 *collega. ep. 8. 20. e 22.* 2 *i quali modi ricercano par far il debito co' benemeriti.*

servare lei già stanco ritrovandomi, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale havendoti, si come io spero, gli eterni dei offerta grandissima occasione; abbracciala ti prego. percioche chi Antonio opprimerà, quegli a questa sceleratissima, e pericolosissima guerra porrà fine. Sta sano.

ARG. Dice, che desidera sapere di Lepido, se sii congiunto con Antonio, o se sii dalla parte della rep. essortandolo ad opprimere le reliquie della guerra.

Cicerone a Planco. 10.

TANTO erano incerte tutte le nuove, che di costà venivano, che non mi occorreva, che scriverti, percioche hora cose, che 1 vorremo, di Lepido, hora il contrario intendevamo. di te nondimeno era ferma fama, che non può alcuno ne ingannarti, ne vincerti: nell'una delle quai cose la fortuna v'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho ricevute lettere dal 2 collega tuo, date a' xxv. di Maggio: nelle quali si conteneva, come tu gli havevi scritto, che Lepido non dava ricetto ad Antonio. il che sarà piu certo, se a noi il medesimo scriverai. ma non ti attenti forse di farlo per la vana letitia delle 3 lettere passate. ma, si come tu hai potuto errare, il mio Planco, (percioche qual è colui, che non erri?) così è noto ad ogni uno, che non era possibile, che tu fossi ingannato. & hora non solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo, che vien ripreso dal volgo chi inciampa due volte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, così sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma, per accertarcene, aspettiamo tue lettere. questo è in somma, come ti ho 4 piu fiate scritto il mio parere: chi le reliquie di que-

1 *cioè, che egli non riceve Antonio.* 2 *Decimo Bruto.* *epist.8. e 18.* 3 *quando di sopra disse, la mia diligenza giovò alla rep. ep.15.* 4 *due volte, l'ep.13. e 19.*

questa guerra spegnerà, tal essere per portare il vanto di haver tutta la guerra spedita. il quale honore, io desidero, che sia tuo, e confidomi, che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteva esser maggiore, mi piace grandemente, che tu me ne sappi tanto grado: e 1 non me ne maraviglio: perche così m'imaginava. ma, se di costà le cose passeranno bene, maggiore vederai, & in maggiori effetti la mia diligenza. Sta sano. a' XXIX di Maggio.

ARG. Avvisa Cicerone di Lepido, che era congiunto con Antonio: e dimanda nuovo soccorso: raccommandando la sua dignità.

Planco a Cicerone. 21.

Mi vergognerei dell'incostanza 2 delle mie lettere, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. Ogni cosa ho fatto, per unirmi con Lepido a difesa della rep. acciò che con minor affanno vostro a' scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandava, hogliele promesse, e di mia volontà proferte: e ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidava, che Lepido mi aiutarebbe, e di commune consiglio farebbe la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente; il quale all'hora era con meco, & a 3 riconciliarmi con Lepido, e prestargli fede, mi pregava. questa buona speranza di lui non ho potuto haverla lungamente. ho bene avvertito, & avvertirò che per la mia credulità lo stato della republica non riceva danno. Havendo io passato con l'essercito il fiume 4 Isara, fattovi sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, havendomi esso per lettere richiesto, che affrettassi la venuta; mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle

1 *ep.* 1. *Non mi maraviglio, e mi rallegro.* 2 *havendo scritto di Lepido varie cose.* 3 *per le inimicitie vecchie, ep.* 2, 11, 15, 18, *e* 23. 4 *epist.* 18, *e lib.* 11, *epist.* 13.

nore, ma ne anco per havermi compassione. laonde son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che i ribaldi habbino tanta ventura. cercherò di havere l'essercito in luoghi avvantaggiati, di difendere la provincia, ancora che 1 l'essercito ci si ribelli; di 2 conservare ogni cosa nello stato che hora è, insino a tanto, che voi costà mandiate soccorso, e con 3 pari felicità qui ancora la republica difendiate. ne a combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se fie necessario; ne a morire, se il caso occorrerà, in servigio vostro, sarà alcuno piu di me pronto. ti conforto adunque, il mio Cicerone, a procurare, che quà si mandino presto nuove genti, prima che i nemici piu s'ingagliardischino, & i nostri, piu si spaventino. nel che, se si userà prestezza, la repub. nella possessione della vittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, e di volermi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & a tutte le cose prontissimo, non è venuto costà. egli è incorso di fatica in una febretta continova, & assai molesta. come prima potrà venirci, farallo senza indugio, per non 4 mancare in luogo alcuno alla rep. Pregoti ad havere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, conoscendo che tu mi ami infinitamente, e, come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo verso di me, 5 quanto grande tu voglia che sia, & 5 a che tempo sia, lascierò che tu'l consideri. hora vorrei, che mi facessi haver il luogo d'Hirtio, per l'amore, che mi porti, e per l'osservanza, ch'io porto a te. Sta sano.

1 di Lepido. 2 epist. 24. 3 come a Modona. 4 essendo il fratello di Planco pretore: ep. 17. 5 ep. 9. Voglio, che tu sii moderatore del tempo, e del fatto.

ARG. Planco desiderava di esser fatto sopra le divisioni de' terreni, per acquistarsi il favore de' soldati. Cicerone gli risponde.

Cicerone a Planco. 22.

OGNI nostra speranza è in te, e nel tuo 1 collega: e buoni effetti dalla divina gratia attendiamo. La concordia vostra, la quale il senato ha conosciuta dalle lettere vostre, maraviglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. Quanto mi havevi scritto della 2 divisione de' campi: se i senatori fossero stati ricerchi del lor parere, io mi sarei accostato a colui, che della persona tua sentenza piu honorata havesse detta. la qual sentenza haverei detta io. ma, vedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a lungo per le opinioni, che in diverse materie si 3 dicevano, delle quali niuna si ultimava; parve molto a proposito, a me, & a Planco, tuo fratello, di valersi di quel decreto, il qual chi ne l'habbia impedito, che a nostro modo non si componesse, stimo che dalle lettere di esso tuo fratello tu l'habbi saputo. ma, se desideri alcuna cosa o nel decreto del senato, overo in altri conti; persuaditi questo, 4 tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia, si può imaginare, la quale tu non sia per ottenere facilmente. aspetto sommamente lettere tue, & aspettole tali quali oltre modo desidero. Sta sano.

ARG.

1 *ep.*8. 18. *e* 20. 2 *il medesimo desiderava Decimo Bruto. ep.*20. *e* 21. *lib.* 11. 3 *si proponevano in senato.* 4 *per minuire il dolore per il decreto del Senato, fatto contro'l voler suo.*

ARG. Iscusasi, dell' haver creduto a Lepido; raccontando la diligenza sua nel ritirare il suo essercito, dopo che intese la congiuntione di Antonio, e Lepido. dimanda soccorso dell' essercito di Cesare.

Planco a Cicerone. 23.

NON mi pentirò giamai, il mio Cicerone, di entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se alcuna sciagura m'incontrerà, io non sia poi di temerità ripreso. confesserei di havere errato per imprudenza, se havessi mai creduto a Lepido di mia volontà. percioche la CREDULITA' è piu tosto errore, che colpa: & appunto nell'animo di tutti gli huomini da bene cade ella di leggiero. ma questo diffetto non è stato quello, che quasi mi ha ingannato. che troppo conosceva io Lepido. che cosa è adunque stata? la cura dell'honore, il quale nella guerra [1] sommamente importa, mi ha costretto a pormi a questo rischio. percioche, se io non mi fossi unito con Lepido, dubitava di non parere a qualche maligno tener piu conto della nimicitia, che haveva con lui privatamente, che dell' interesse della republica, & anche di nutrire la guerra con la mia tardanza. laonde menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, e di Lepido, fermandomi discosto loro a quaranta miglia, con disegno di potere o prestamente accostarmi, o ritirarmi senza verun danno. hebbi questi avvertimenti in eleggere il luogo, prima di havere un fiume davanti, ove essi tardassero a passare: dapoi, che i Vocontii mi fossero appresso, per poter per il loro paese sicuramente condurre le mie genti. Lepido perduta la speranza della venuta mia, la quale attendeva molto per cogliermi; si congiunse con Antonio a XXIX. di Maggio. il medesimo dì alla volta mia mossero il campo. come mi furono appresso

 a venti

[1] *importando assai, che i soldati habbiano il capitano in buon concetto, ep. 19.*

a venti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto degl'iddii, e di presto ritirarmi, e di 1 non dar però mostra di fuga, talmente, che niun soldato ne a piedi, ne a cavallo, niuno de i carriaggi si perdesse, o veramente da quelli arrabbiati ladroni fosse intercetto. la onde a' IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, e tagliai i ponti, che vi haveva fatti; acciò che le genti mie havessero spatio di riprender 2 animo, e fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto, il quale fra tre giorni dalla data di queste aspettava. Io confesserò sempre, che 3 Laterense nostro è stato di una fede, e di un'animo eccellente verso la republica. ma certo il suo troppo credere a Lepido non gli ha lasciato vedere il pericolo, che poteva seguire. il quale, vedendosi ingannato, e tradito da Lepido; volle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare a se quello, che dovea fare a Lepido. nel qual caso impedito, per ancora 4 vive, e dicesi, che viverà. ma tuttavia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de'traditori sono loro uscito di mano. percioche venivano incitati contro a me con quel furore medesimo, che contro alla patria. di che havevano freschi sdegni, perche io haveva del continovo sollecitato Lepido, che spegnesse la guerra; perche biasimavan gli abboccamenti fatti: perche a gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido io haveva vietato il venirmi dinanzi; perche haveva intercetto Gaio Catio Vestino, tribuno de' soldati, mandato a lui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo piacere, che certamente, quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non sia loro successo. Tu, il mio Cicerone, attendi a fare il medesimo, che per infino qui hai fatto, di favorire vigilantemente, e gagliardamente noi, che guerreggiamo. venga Cesare con le genti, ch'egli ha poderosissime, o veramente, s'ei si ritruova da qualche cosa impedito, man-

1 *il che suol riputarsi, non meno, che il vincere in battaglia.* 2 *della tema.* 3 *ep. 18.* 4 *Dione racconta nel lib.46. e Valleio nel l. 2. che Lateranese morisse di quella ferita.*

mandisi l'essercito suo : atteso , che anche esso ne porta 1 pericolo grande. ogni sforzo , che poteva fare contra la patria questa malvagia setta de' cittadini , tutto a quest'hora è fatto . e per salvezza della città , perche non debbiamo con ogni nostro potere adoperarci ? io certo , per quello , che a me tocca , quando voi di costà non manchiate , in tutti i conti sodisfarò abondevolmente alla republica. Te certamente , il mio Cicerone , ogni giorno piu amo : & i benefici , che del continovo mi fai, accrescono in me la diligenza per non perdere punto ne dell' amore , ne del giudicio tuo. desidero di potere hormai presentialmente con l' osservanza , e con l' opera mia dimostrarmiti ricordevole de tuoi meriti; acciò che tu ti truovi contento di quello; che hai fatto in servigio dell' honor mio . Sta sano . a VI. di Giugno , da Civarone , ne' confini de gli Allobrogi.

ARG. Dice , che sarà ricordevole de' benefici . dice, che essercito habbia, chiedendo aiuto da Ottaviano , overo dall essercito Africano. riprende Ottaviano come negligente nel difendere la rep.

Planco imperatore, eletto console , a Cicerone. 24.

NON posso fare , che per ciascuna cosa , e per ciascuno merito non ti ringratii : ma in verità vergognomi a farlo , percioche ne ad una tanta amicitia , quanta ti è piacciuto ch'io tenga con teco , pare che si convengano offici di ceremonie: ne io de' grandissimi benefici da te ricevuti cerco volontieri di pagarti con ricompensa di parole : e voglio innanzi personalmente , con l' osservarti , col compiacerti , con l' esserti del continovo intorno, farti conoscere , che dell' obligo non mi scordo. ma durandomi la vita , tutte le grate amicitie , & anche lepie parentele nell' officio di osservarti,

Z 2

1 *essendo Antonio suo nimico stato rotto da lui a Modona.*

ti, di compiacerti, di corteggiarti vincerò. percioche l'amore, che mi porti, e l'opinione, che hai di me, se piu di honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De' commodi de' soldati, veggo che tu n'hai havuto cura: i quali io, non per cagione di grandezza mia, (percioche son consapevole a me stesso di non pensare cosa, la quale non sia utilissima) ho cercato che sieno beneficati dal senato; ma primieramente, perche giudicava, che cosi havessero meritato; dapoi perche voleva, che ad ogni occasione fussero piu congiunti alla republica; finalmente, acciò che, fattogli alieni da qualunque tentasse di corromperli, io potessi mantenervegli in quella buona dispositione di animo, nella quale infin' ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto quì movimento niuno. il quale consiglio nostro, bench'io sappia, quanto vaghi siano gli huomini di una tale vittoria; (ne senza cagione) spero nondimeno che da voi sia lodato. percioche, quando si ricevesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la republica gran soccorsi in essere, co' quali all'impeto subito, & alle scelerate voglie de' traditori potesse resistere: e le mie genti stimo che ti sieno nóte. nel mio campo sono tre legioni veterane, & una di soldati nuovi, oltre a tutte fiorita: nel campo di Bruto una legione veterana, un' altra di due anni, otto di soldati nuovi. e cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. e nelle battaglie quanto sia da promettersi di soldati nuovi, troppo spesso l'esperienza [1] ne l'ha dimostrato. con queste forze de gli esserciti nostri se l' Africano essercito, il quale è veterano, o se quello di Ottaviano si fosse congiunto, volontieri veniremmo a battaglia, e porremmo la republica in avventura. egli è vero, che quanto ad Ottaviano s'appartiene, alquanto piu vicino l' effetto vedevamo. io

non

1 *specialmente nella guerra di Farsalia di Cesare, e Tompeio. ep. 3. lib. 7. e Tusc. 2.*

non ho mancato di essortarnelo con lettere : & egli ha sempre affermato, che senza indugio verrebbe: & hora veggo, che, lasciato questo pensiero, in altri disegni [1] è entrato. nondimeno ho mandato a lui il nostro Furnio con commissioni, e lettere, se per avventura potesse operare. Tu sai il mio Cicerone, quanto all'amar Ottaviano, che io in questo ti sono [2] compagno : overo, perche ritrovandomi famigliare di Cesare quando egli viveva, mi fu necessario all'hora di abbracciarlo, e di amarlo : overo, perche esso, a quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: overo, perche, havendo io tenuta così notabile [3] amicitia con Cesare, parmi brutta cosa, a non tenere nel medesimo grado Ottaviano, il quale per giudicio e di lui, e di voi in luogo di figliuolo è stato sostituito. ma ciò che ti scrivo, giuroti che piu tosto con dolore, che con nimichevole animo te'l scrivo. che Antonio vive hoggidì, che Lepido si ritruova insieme, che hanno esserciti da non tenerne poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Ottaviano riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate : ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di venire, se fosse venuto ; la guerra sarebbe o di già finita, o levata d'Italia, e con danno loro grandissimo ridotta nella Spagna, che è loro nimicissima. hor che ragione habbi mosso Ottaviano, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria & a lui stesso necessaria, e salutevole, si rimuovesse, e rivolgesse l'animo a domandare scioccamente il consolato di due [4] mesi, con sommo spavento de gli uomini, non posso imaginarlomi. e quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, a beneficio non meno di lui, che della repub. molto ancora puoi tu, si come penso : dal quale egli ha [5] tanti benefici, quanti niun'altro, da me in fuori : che non

1 *del consolato di due mesi.* 2 *troppo lo amava Cicerone.* 3 *epist 3.* 4 *in luogo di Pansa, o Hirtio. Dione nel lib. 46.* 5 *Per questa cagione Bruto riprende Cicerone in una epistola.*

mi dimenticherò mai, per grandiſſimi, & infiniti riſpetti, eſſerti tenuto. Di queſte coſe ho impoſto a Furnio, che ne tratti con lui: e, s'egli vorrà credermi, e ſeguire il mio conſiglio, come doverebbe; ottimo frutto ne 1 coglierà. noi fra tanto con ſtrano partito ſoſteniamo la guerra. percioche ne penſiamo, che ſi poſſa molto ſicuramente venire a battaglia: ne però col fuggirla vorremmo dar occaſione, che la republica maggior danno riceveſſe. ma caſo, che Ottaviano all'honor ſuo riguardi; overo che l'Africane 2 legioni preſtamente ne vengano; da queſte bande faremo che ſarete ſicuri. Pregoti ad amarmi, ſi come hai cominciato: e perſuaditi, che tanto io ſon tuo, quanto le coſe tue proprie. a'XXVIII. di Luglio, di campo.

ARG. Riprende modeſtamente Furnio, che ambiſca di eſſere fatto pretore.

Cicerone a Gaio Furnio. 25.

S'EGLI importa, come penſano gli huomini, che tu, ſi come hai dato principio, e fin hora hai fatto, a beneficio della republica ti adoperi, & a coſe importantiſſime ti 3 ritruovi, le quali a ſpegnere le reliquie della guerra ſi appartengono: niuna coſa migliore, ne piu lodevole, ne piu honeſta pare, che tu poſſa fare: e giudico, che queſt'opera tua, queſta diligenza, queſto animo verſo la republica ſia d'anteporre alla pretura, la quale 4, non eſſendone ancor tempo, tu domandi. percioche voglio che tu ſappia, quanta lode hai acquiſtata; la quale in vero è quaſi uguale a quella di Planco, e per teſtimonio di eſſo Planco, &, oltre a ciò, per fama, e per ſaputa di ogni uno. laonde ti conſiglio a non ti partire di coſtà, fin che non ſia ſpenta ogni reliquia di guerra, che ci reſti. che non può alcuna coſa apportarti

1 *trattandoſi del ſuo intereſſe. epiſt.23.* 2 *le quali erano in Africa. epiſt.15. lib.11.* 3 *diſſuade, dall'utile, percioche Furnio era legato di Planco. ep.8.* 4 *non eſſendo ancor il ſuo anno.*

ti maggior honore: & a tutte le cose sai, che l'honore si deve anteporre. quando anche ti paia d' haver sodisfatto alla rep. son di parere, che tu venga presto a domandar la pretura: dovendosi 1 creare i pretori fra pochi dì. ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria, che habbiamo acquistata. 2 Molti huomini di chiara fama, essendo fuori per servigio della repub. lasciorno di venire a Roma nell'anno, che loro era deputato a dimandare il magistrato. il che tu dovresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma, se tu fossi stato edile due anni fa, all'hora si, che questo anno sarebbe il tuo, se tu resterai nella pretura; hora 3 non parerà, che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario al tempo domandarla. e, quando sarà console Planco, benche ancora senza di lui agevolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione veggo che all'hora fia la tua dimanda, purche le cose di costà succedano come si desidera. So, che non era necessario, ch'io mi stendessi molto in questo proposito, conoscendoti savissimo, e di gran giudicio: ma voleva, che tu 4 sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che voglio ti lasci guidare più all'honor vero, che all'ambitione; e che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della pretura. Queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello, e di Cecina, e di Calvisio, tuoi amicissimi, ritrovandovisi Dardano, tuo liberto. a tutti pareva, ch'io havessi buona opinione. nondimeno al tuo maturo giudicio mi rimetto. Sta sano.

1 non furono creati, percioche i triumviri oppressero la rep. 2 dissuade da gli essempi. 3 se resterai nella provincia, e non domanderai la pretura. 4 per segno di amore.

ARG. Havendo Furnio scritto, che sarebbe venuto alla creatione de' pretori, Cicerone lo sconsiglia; dicendo, che si è prolongato il tempo.

Cicerone a Gaio Furnio. 26.

LETTE le tue lettere, nelle quali tu mostravi, che bisognava o lasciar andare i Narbonesi, o con pericolo venire a giornata; io sentii grand'affanno, per dubbio della battaglia; & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Quanto a quello, che della concordia di Planco, e di Bruto mi scrivi; io pongo in ciò grandissima speranza della vittoria. Dell'affettione de' 1 Francesi, noi una volta conosceremo, come tu scrivi, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che già l'habbiamo 2 conosciuto. laonde, leggendo le tue giocondissime lettere presi un poco di cruccio nella fine, scrivendo tu, che, se la creatione de' pretori si rimette al mese di Agosto, sei per venire tosto; e piu tosto, se già sono creati, per non essere piu sciocco con periglio tuo. Deh, Furnio mio, quanto sai tu male il fatto tuo; la dove gli 3 altrui così facilmente impari. tu credi hora di essere uno de gli eletti a dimandare la pretura: e ti pensi o di venirtene correndo, per arrivare alla creatione; overo, quando ella sia già seguita, di startene a casa tua. e questo scrivi che farai, con dire, che lo star piu oltre ne' pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso, che tu dica da dovero, conoscendoti desideroso di vera laude. ma, se alle parole l'animo è conforme: io non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi potuto 4 conoscere. adunque, per havere innanzi al tempo un magistra-

1 *di la dall'alpi.* 2 *che tu sei stato.* 3 *perciochè era avvocato.* 4 *pensando, che tu havessi diverso parere da quello che scrivi.*

gistrato, che suole darsi a tutti, e non è di gran riputatione, acquistandolo come fanno i piu; tu vorrai perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto pretore piu presto a questa creatione, che a quella, che verrà. l'importanza è, che tu giovi tanto alla republica, che dapoi ogni 1 magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti avvedi tu, a che alto grado sii asceso; o pure non lo prezzi? se non te ne avvedi; io ti scuso; è mia la 2 colpa. ma, se te ne avvedi; come può essere, che tu anteponga questa pretura o all'officio, che ogniuno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino, o alla gloria, che pur suol'essere a tutti carissima? in questo io, e Calvisio, huomo savissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: e nondimeno a tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione infino al mese di Gennaro, parendoci che per molte cause ne torni bene alla republica. Hor vinci adunque, e sta sano.

ARC. Riprende leggiermente Lepido, il quale, essendo stato honorato dal senato, non haveva ringratiato. lo essorta a non intraporsi per far la pace tra Antonio, e i buoni cittadini.

Cicerone a Marco Lepido. 27.

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente a cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho havuto a male, che tu non habbia rendute gratie al senato; essendo stato da quell'ordine di grandissimi honori 2 aggradito. Che tu sia desideroso di mettere tra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da servitù la disgiungi, gioverai & alla republica, & al tuo honore. ma, se cotesta pace è per rimettere quel tristo nella possessione del-

1 *non che la pretura.* 2 *che, non instrutto de' tuoi negoci, cerchi di trattenerti nella provincia.* 3 *nel decreto del senato, ep.34. di questo libro, e Filipp. 5. e 13.*

1 della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti i buoni hanno quest'animo, di voler piu tosto morir liberi, che vivere in servitù. e però piu saviamente, quanto al mio giudicio, farai, a non t'intromettere in questo 2 accordo; del quale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai da altrui, o ne farai ragguagliato per lettere. tu, secondo l'usata tua prudenza, quello, che sia meglio, giudicherai. Sta sano.

ARG. Duolsi di non esser stato consapevole della congiura contro Cesare; perche Antonio tenti di opprimere la rep. essendo rimaso. dice il desiderio, che ha di ricuperare la libertà.

Cicerone a Gaio Trebonio. 28.

O COM'IO vorrei, che a quel bellissimo convito a' xv. di Marzo 3 tu mi havessi invitato: niune 4 reliquie ci sarebbono. le quali hora ne danno tanto che fare, che quel vostro divino beneficio, fatto alla republica, è con qualche biasimo accompagnato. e, perche quel scelerato fu da te 5 tirato in disparte, (benche so, che tu 'l facesti a buon fine) e per tuo beneficio ancora vive questa peste: alle volte, se bene non dovrei, pur non posso far che quasi non mi adiri con teco. percioche piu di travaglio hai lasciato a me solo, che a tutti quanti gli altri. percioche, si tosto come, dopo la vituperosa 6 partita di Marco Antonio, si potette liberamente raunare il senato; ritornai a difendere la republica con quella grandezza di animo, che già soleva, per la quale tu insieme con tuo padre, cittadino fortissimo, mi hai sempre e lodato, & amato. conciosia cosa che, havendo i tri-

1 *dalla quale era scaduto nella battaglia di Modona.* 2 *biasima questa pace anche nella Filippica ottava.* 3 *ep. ad Att. l.* 11. *ep.* 6. *e* 4. *lib.* 12. 4 *Antonio non sarebbe vivo. ep.* 3. *lib.* 12. 5 *Dione nel lib.* 44. *e Filip.* 13. 6 *quando andò a Brandizzo, per condur seco le legioni di Macedonia. ep.* 25. *lib.* 11. *e Filip.* 3. *e Dione lib.* 45.

tribuni della plebe a'xx. di Decembre 1 chiamato il senato, e proponendo di un'altra faccenda; io in generale parlai sopra lo stato della republica; & aiutandomi l'animo piu che l'ingegno, feci si, che il senato, horamai languido, e stanco, parve che al pristino suo vigore, & al suo costume ritornasse. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficaci mie parole, e dall'attione mia commosso, entrò in speranza di dovere racquistare la libertà. ne io però da poi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare, ma etiandio di operare a beneficio della republica. e s'io non credessi, che per altra via ti fosse dato ragguaglio particolare di ciò, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scrivertene. ma so, che ne haverai notitia per lettere di altri amici tuoi: da me alcune poche cose, e sommariamente intenderai. Habbiamo il senato valente, i consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno si è ricevuto di 2 Servio Sulpicio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma, per essere zio di Antonio, và alquanto rattenuto. i consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta maravigliosamente: e cosi Cesare il 3 fanciullo: il quale spero che seguirà, come ha cominciato. habbi questo di certo, che, s'egli non havesse prestamente 4 assoldati i veterani, e se due legioni dell'essercito di Antonio sotto l'ubidienza di lui non si fossero ridotte; & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto; non è scelerità, non è crudeltà veruna, la quale 5 Antonio non havesse commessa. Queste cose, se bene io stimava, che tu le havessi udite, ho nondimeno voluto, che piu manifeste ti fossero. Scriverò piu a lungo, come piu tempo haverò. Sta sano.

ARG.

1 *a'tribuni della plebe apparteneva chiamare il senato. Gellio nel lib.*14.*c.*7. 2 *il quale era morto. Filip.*9. 3 *ep.*7.*lib.* 11. 4 *a proprie spese. Filippic.*3. 5 *nel ritorno da Brandizo. ep.*25.*lib.*12.*e Filip.*3.

ARG. Racconta l'affettione, che gli ha: dicendo, che stii di buona voglia.

Cicerone ad Ampio 1 Balbo. 29.

CON quanto studio io mi sia adoperato intorno alla salvezza tua, e delle cose tue, credo che ti sia stato scritto da'tuoi: i quali so che di me saranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, tutto che ti portino singolare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario ch'essi a me questo concedano, ch'io ti possa hõra piu giovare, ch'essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò, & hollo già fatto in cosa importantissima, e gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona voglia, & habbi animo grande; tenendo per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti verrò meno. A' VI. di Luglio. Sta sano.

ARG. Descrive la battaglia, e la vittoria contra M. Antonio.

Servio 2 Galba a Cicerone. 30.

A' XVI. di Aprile, al qual giorno nel campo d'Hirtio doveva Pansa ritrovarsi, col quale io mi trovava, (percioche gli era andato incontra cento miglia, acciò che piu tosto venisse) Antonio con due legioni, la seconda, e la trentesima quinta, e due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Silano, 3 e parte de gli evocati, alla volta nostra ne venne, pensando che noi havessimo quattro legioni solamente. ma Hirtio ci haveva mandato di notte la legione Martia, la

---

1 *potrebbe essere quello, al quale scrive l'ep. 12. del lib. 6.*
2 *di questo Galba vedi la Filipp. 13.* 3 *il quale si era partito da Lepido, però con licenza sua. ep. 34. Vedi Dione, il quale racconta questa battaglia.*

la quale ſoleva eſſere ſotto 'l mio governo, e due cohorti pretorie, acciò che piu ſicuramente poteſſimo venire nel ſuo campo. all'apparire della cavalleria di Antonio, non ſi poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali fummo conſtretti a ſeguire, poi che non potevamo ritenerle. Antonio teneva le ſue genti al Foro de' Galli: ne voleva, che ſi ſapeſſe, ch' egli haveſſe le legioni: ſolamente faceva moſtra della cavalleria, e de' ſoldati armati alla leggiera. poi che Panſa vide la legione contra ſua voglia andare, comandò che due legioni di ſoldati novelli il ſeguiſſero. paſſate che havemmo le ſtrettezze della palude, e delle ſelve, mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano ancora le due legioni arrivate, che Antonio le ſue genti fuori del borgo conduſſe, e ſenz' indugio venne ad azzuffarſi. nel principio ſi combattè di maniera, che piu fieramente non ſi potea da tutte due le parti combattere. ma il deſtro corno, ov' io era con otto cohorti della legione 1 Martia, al primo impeto haveva meſſo in volta la legione trenteſima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, ove ſi era attaccata la battaglia, trappaſsò innanzi oltre a mezzo miglio. laonde, volendo la cavalleria attorniare il noſtro corno, cominciai a ritirarmi, e opporre i ſoldati leggieri alla cavalleria de' Mori, acciò che non aſſaliſſero i noſtri alle ſpalle. in queſto mezzo m' avveggo, ch' io ſono fra gli Antoniani, e che di dietro non mi è Antonio molto lontano. ſpronai ſubito il cavallo alla volta di quella legione de' tironi, la quale ne veniva dal campo, gittatomi lo ſcudo dopo le ſpalle. gli Antoniani a ſeguitarmi: i noſtri a volere lanciarmi contro i dardi. e fu gran ventura, che mi ſalvai, havendomi preſto i noſtri riconoſciuto. Anche nella ſtrada Emilia, dov' era la cohorte 2 pretoria di Ceſare, lungamente ſi combattè. il corno ſiniſtro, il quale era un poco debole

---

1 *la quale, laſciato Antonio, ſi haveva congiunto con Ceſare Ottaviano. Filipp. 3. e Valleio lib. 2.* 2 *le cohorti pretorie erano di huomini valoroſi.*

bole, ov'erano due cohorti della legione Martia, e la cohorte pretoria, cominciò a ritirarsi, essendo attorniato dalla cavalleria, della quale Antonio è molto forte. ritirate che furono tutte le nostre squadre, cominciai ancor io a ritirarmi al campo. Antonio, come vincitore, pensò di poter pigliare gli alloggiamenti: la dove venuto, parecchi de suoi vi perdè, senza havere fatto niente. Sentita la cosa Hirtio, con 1 venti cohorti veterane venne ad affrontare Antonio, che se ne ritornava a gli alloggiamenti; e le sue genti tutte tagliò a pezzi, e messe in rotta nel medesimo luogo, dove si era combattuto al Foro de' Galli. Antonio alle quattro hore di notte con la sua cavalleria si ridusse nelle sue tende a Modona. Hirtio 2 ritornò in quelle tende, onde era uscito Pansa, la dove havea lasciate due legioni, le quali erano state oppugnate da Antonio. e così Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti veterane, non però senza qualche danno delle cohorti pretorie nostre, e della legione Martia. Due 3 Aquile, e sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la vittoria è stata nostra. A' xx. di Aprile, di campo. Stafano.

ARG. Iscusasi del non haver fin' hora mostro con lettere il buon' animo suo verso la rep. e dice, ch' è desiderosissimo di ricuperare la libertà.

Gain Asinio 4 Pollione a Cicerone. 31.

NON doverai maravigliarti, ch'io non ti habbia scritto cosa alcuna intorno alla repub. dapoi che si sono prese l'armi. percioche il bosco Castulonense, il quale ha sem-

---

1 *due legioni, quarta, e settima, dice nella Filip.* 14. 2 *con l'essercito intero. Filip.* 14. 3 *segni delle legioni erano di argento. Pli. l.* 33. *c.* 11. 4 *governatore della Spagna ulteriore, nella quale si conteneva la Lusitania, per ordine di Cesare: della citeriore era governatore Lepido. ep.* 33.

ſempre ritenuti i noſtri corrieri, benche ſia piu che mai ripieno di aſſaſſini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto ſono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una, e l'altra banda compartiti cercano i corrieri, e gli ritengono. per la qual cagione, ſe non foſſero ſtate per mare arrecate le lettere, niuna coſa ſaperei, che coſtì ſi faceſſe. hora havendo ritrovata occaſione, per eſſerſi cominciato a navicare, deſideroſiſſimamente, e quanto piu ſpeſſo fie poſſibile ſcriverotti. non c'è pericolo, che mi muova per ragionare, che faccia colui, il quale, avvenga che niuno ci ſia, che vedere il voglia, non è però, com'egli merita, da gli huomini odiato. percioche io l'ho 1 tanto a ſchifo, che ogni coſa reputo acerba, la quale ſia commune con lui. e la natura mia, e gli ſtudi mi tirano a deſiderio di pace, e di libertà. laonde quel principio della guerra civile ſpeſſo dirottamente pianſi. ma eſſendo neceſſitato ad accoſtarmi a qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haveva; io fuggii quel campo, nel quale ſapeva che non ſarei ſtato ben ſicuro dall'inſidie del nimico mio. ſoſpinto là, dove io 2 non voleva, per non eſſere fra gli ultimi, a' pericoli animoſamente mi eſpoſi. ma, perche Ceſare in una tanta fortuna, non havendomi ſe non di poco tempo avanti conoſciuto, mi tenne nel grado de' ſuoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, e con quella fede, che ſi può maggiore. le coſe, ch'io potetti fare a modo mio, in maniera le feci, che ciaſcun huomo da bene me n'hebbe a lodare: e quello, che mi fu impoſto, per tal guiſa feci, che ſi conoſceva, come lo faceva sforzato, e contra voglia mia. delle quali opere l'odio, che ingiuſtamente mi ſi portava, mi puote inſegnare, quanto bella foſſe la libertà, e quanto infelice la vita, che ſotto ſignoria ſi mena. e però, ſe hora ſi cerca, che un'altra volta ogni coſa ſia in poteſtà di uno, qualunque ſia coſtui, me gli 3 proteſto nimico; ne ci ha pericolo alcuno,

---

1 *Marco Antonio, ep. 33.* 2 *giudicandoſi, che Ceſare combatteſſe per la ſua potenza; e Pompeio per difendere la rep.* 3 *poco dapoi nondimeno Aſinio ſi congiunſe con Antonio. Valleio l. 2.*

cuno, dal quale in servigio della libertà mi ritiri, o dove io preghi di non essere mandato. ma i consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso mi havevano ciò che havessi a fare. percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo ricevei da Pansa 1 : nella quale mi conforta a scrivere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. il che non ero punto a proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogniuno scrivendo, ch'ei si teneva con Antonio. percioche con quali vettovaglie a suo dispetto poteva io menare le legioni per la sua provincia? overamente, se il resto havessi passato, poteva forse anche oltre all'alpi volare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere a modo niuno havrebbono potuto havere ricapito. percioche in infiniti luoghi si cerca adosso a'corrieri, & anche si 2 ritengono da Lepido. non potrà già alcuno negare, che a Corduba, parlando all'essercito, io non habbia detto questo, che non era per consegnare la provincia se non a chi per ordine del senato vi fosse venuto. che di consegnare la legione trentesima, quanto grande 3 instanza mi sia stata fatta, non posso scriverlo a bastanza: la quale se io havessi consegnata, conosceva quanto io era per restarne piu debole nel servigio della republica. percioche non pensare, che si possa trovare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in questa legione si trovi. laonde habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri; (che certamente vorrei la salvezza di tutti i cittadini) dapoi, ch'io sia apparecchiato a rimettere e me, e la republica in libertà. Dove scrivi, che tu tieni il mio famigliare nel numero de'tuoi: oltre all'estimatione tua il ricevo in grado. portogli però invidia, ch'ei passeggia, e scherza con teco. tu domanderai, quanto ciò stimi. se mi fia mai concesso di vivere in vita riposata, il conoscerai. che non sono mai punto per iscostarmi da te. Mi maraviglio grande-

---

1 *console.* 2 *epist.* 33. 3 *da Lepido, & Antonio. nell' epist. seguente.*

demente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella provincia, o pure menando l'essercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, e meno faticoso il rimanere; nondimeno, perche veggio, che in si fatto travaglio havete molto piu bisogno di legioni, che di provincie, le quali specialmente si possono ricuperare senza fatica veruna, per hora ho propostodi partirmi con le genti. il tutto poi saprai dalle lettere, le quali a Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. a'xvi. di Marzo, da Corduba.

ARG. Racconta i misfatti di Balbo, suo questore; e quel che egli habbia fatto per ritenere l'essercito a occasione della rep.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone. 32.

BALBO 1 questore, havendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantità di contanti, gran peso d'oro, maggiore di argento, senza avere anco a' soldati isborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: e per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto a piè del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni a Calice, o pur a Roma, (perche ad ogni nuova bruttissimamente egli muta proposito) per ancora no'l so. ma, oltra l'haver fatto frustare de' compagni del popolo Romano, oltre a'furti, & alle rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare. ne'giuochi, che egli fece a Calice, menò Herennio Gallo, histrione, l'ultimo giorno de giuochi, 2 donatogli un' anello d'oro, a sedere nel quartodecimo grado: (che tanti gradi v'haveva fatti per lo luogo de'cavalieri) prolungossi il quatuorvirato; i comitii di due anni fece in spatio di due giorni, cioè creò officiali coloro,

A a che

1 comincia subito da' misfatti di Balbo: il che è segno di sdegno grande. 2 come donò Cesare a Laberio histrione, vedi Svetonio, e Macrobio.

che gli parvono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da' seditiosi fu tagliato a pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo 1 viceconsole. ma ciò non fece già ad essempiò di Cesare; che ne' giuochi diede a rappresentare una comedia del 2 viaggio suo, quando che egli andò a tentar Lucio Lentulo consoie: e di piu, nel recitarsi di quella, ei lagrimo, dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi, ne gli 3 abbattimenti de' gladiatori, perche un certo Fadio, soldato di Pompeio, havendo due volte senza premio combattuto, spinto da altrui nel steccato, a sua richiesta non voleva combattere, & al popolo se n' era rifuggito: prima egli spinse alcuni cavallieri Francesi contro al popolo, (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio tirato per forza ne veniva) dapoi strascinatolo via, nello steccato il scannò, & abbruggiollo vivo. nel qual giorno egli havendo desinato, co' piedi ignudi, con la veste scinta, con le mani dietro se ne spasseggiava, & a quel meschino, che piangendo diceva: 4 Io son cittadino Romano: rispondeva, Hor và, grida mercè al popolo. Oltre a ciò, gittò alle fiere de' cittadini Romani: e fra questi un certo banditore d'incanti, persona molta conosciuta in Sicilia, diede a laniare alle medesime fiere, non per altro, se non perch'era sozzo. Con questo mostro ho havuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora, quello che 5 importa, ordinate, che volete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati valenti. l'una delle quali, cioè la ventesima ottava, havendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che, quel giorno ch'ella fosse nel suo campo arrivata, ei le darebbe 6 cinquecento denari per soldato, e nella vittoria que' medesimi premi, che alle sue legioni: (i quali premi sarebbono stati infiniti, e fuor di misura) essendo oltra

modo

1 *Plin. l. 11. c. 45.* 2 *ad Att. ep. 9. e 12. l. 8. e 6. l. 9.* 3 *vedi la Filipp. 1.* 4 *la qual voce spesso giovò. vedi nelle Verrine.* 5 *che importa piu, che parlar di Balbo.* 6 *cioè, sessanta scudi.*

modo desiderosa di andarvi, la ritenni, con fatica per certo; ne l'haverei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'havessi havuta, atteso che 1 alcune cohorti di quelle si ammutinarono, ancora che fussero lontano l'una dall'altra. L'altre legioni ci non ha cessato d'incitarle con lettere, e con promesse larghissime. e non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue, e di Antonio, a mandargli la legione 2 trentesima. laonde se questo essercito, che ho, non ho voluto ne venderlo a premi alcuni, ne sminuirlo per tema di que' pericoli, quali, restando vincitori Antonio, e Lepido, haveva da temere: voi dovete estimare, che sia stato da me ritenuto, e serbato in servigio della republica; e tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'haveste commandato, era per farla, vedendomi haver fatto quello, che imposto mi havete; percioche e la provincia in riposo, e l'essercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de' termini della mia provincia per andare in luogo veruno: non ho mandato in parte alcuna soldato non che di quelli delle legioni, ma ne anco di quelli, che collegati si hanno: e se ho ritrovato qualche cavaliere partirsi, hollo punito. delle quai opere gran guiderdone riputerò di havere ricevuto, se la repub. viverà. ma se ella, e la maggior parte del senato mi havesse ben conosciuto; a quest'hora io le sarei stato di maggior utile. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi a Balbo, ritrovandosi egli ancora nella provincia. similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla a Gallo Cornelio, amico mio. A gli VII. di Giugno, di 3 Corduba.

1 *separate dall'altre.* 2 *ep.* 31. 3 *città della Spagna di Granata, patria dell'uno e l'altro Seneca, e di Lucano. Martiale nel lib.* 1.

ARG. Piange lo stato cattivo della rep. la quale nella guerra di Modona haveva perduti i consoli, & il fiore de' buoni soldati.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone. 33.

LEPIDO, per havere 1 sostenuti nove giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi havuto l'avviso delle battaglie seguite sotto Modona. benche di udire tardissimamente un cosi grave danno della rep. si deve desiderare, massimente da coloro, che non possono punto 2 giovarci, ne porgerci alcun rimedio. e piacesse a Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Planco, e Lepido chiamaste in Italia, a me parimente haveste imposto, che ci venissi. senza dubio non haverebbe la rep. cosi gran ferita ricevuto. della quale s'alcuni al presente s'allegrano, perche pare, che i capitani, & i veterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno. percioche il nervo, e la razza de' buoni soldati è spenta; quando le nuove, che habbiamo, in alcuna parte siano vere. & erami assai chiaro, che, venendo a congiugnermi con Lepido, grandemente haverei giovato alla rep. percioche, dove egli è stato sospeso, & in dubio a qual parte dovesse accostarsi, io l'haverei in ogni modo disposto a pigliar partito, specialmente con l'aiuto di Planco. ma, scrivendomi lui cosi fatte lettere, come vederai, e simili a' parlamenti, che si dice lui haver fatti a Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se voleva havere vettovaglia facendo il viaggio per la sua provincia. Oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io havessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitava, che la mia buona intentione da gli avversari miei fosse intesa, e dechiarata a rovescio 3, considerata l'amicitia, la

1 *ep.* 32. 2 *percioche io haverei potuto giovare, e però lo haverei voluto sapere piu presto.* 3 *dicendo, che io fossi venuto in Italia per aiutare Marco Antonio, non per soccorrere alla rep.*

la quale io ho havuta con Antonio, non maggiore però di quella, che ha havuta Planco. laonde da Calice nel mese di Aprile imbarcai due corrieri in due navi, & a te, & a'consoli, & ad Ottaviano scrissi, che mi facessi intendere, in qual modo io potessi piu giovare alla republica. ma, al conto che fo io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le navi partirono. percioche dopò il verno non s'è navicato punto dinanzi a quel giorno. & in vero, non pensando punto, che dovesse nascere tumulto civile, con animo posato io haveva in Portogallo le legioni allogate nelle stanze; acciò che vi stessero il verno. ma in sì fatta maniera 1 amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della republica non componesse. ma, s'egli era d'affrettarsi, veggo che Hirtio in ogni cosa s'è governato da valentissimo capitano. percioche queste cose mi si scrivono & annonciano dalla Gallia, che Lepido ha in governo: l'essercito di Pansa essere stato tagliato a pezzi: Pansa 2 morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, e Lucio Fabato, e Gaio Peduceo, e Decimo Carfuleno: poi, nella battaglia d'Hirtio e la quarta legione, e tutte generalmente quelle di Antonio essere ite a fil di spada: similmente la quarta legione d'Hirtio, havendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata a pezzi: quivi Hirtio ancora essere perito, e Pontio 3 Aquila. odo ancora, che si dice, come Ottaviano v'è morto: (le quai nuove se sono vere, il che tolgano gli dii, grandemente me ne dolgo) di piu, che Marco Antonio vituperosamente s'è partito dall'assedio di Modona, ma che ha la cavalleria, e tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, e disarmati in gran quantità: e che 4 Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottava, e la nona: e che, quando Lepido gli venga meno, nel quale egli ha gran spe-

1 *Antonio, e Pansa*. 2 *in Bologna*. *Appiano*. *lib*. 3. 3 *uno di quelli che havevano ucciso Cesare*. *vedi l'ep*. 19. *a Marco Bruto*. 4 *ep. seguente*. *& ep*. 17. *e* 18.

ſperanza, prenderà gli ultimi partiti, e conciterà non ſolamente le nationi, ma etiandio gli 1 ſchiavi. intendo ancora, che Parma è ita a ſacco, e Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai coſe ſe ſono vere, non biſogna, che alcun di noi ſtia a bada, ne aſpetti, che coſa ordini il ſenato. percioche ogniuno, che deſideri la ſalute dell'imperio, o finalmente del 2 nome Romano, è neceſſitato a porgere preſto ſoccorſo; non havendo Bruto, per quanto intendo, piu che diciſette cohorti, e due legioni imperfette de' ſoldati nuovi, le quali Antonio haveva ſoldate. ne però dubito, che tutto 'l rimanente dell'eſſercito d'Hirtio non faccia capo a lui. che di levare nuovi ſoldati non penſo che molta ſperanza ci ſia; ſpecialmente non ci eſſendo coſa piu pericoloſa, che dare ſpatio ad Antonio di rifarſi. e la ſtagione dell' anno maggiormente a ciò m'invita, per eſſere le biade o ne' campi, o nelle ville. laonde nelle prime lettere ſtatuirò, quello che io ſia per fare. che non voglio ne mancare, ne 3 ſopra vivere alla rep. dogliomi però grandiſſimamente, che il camino di venire a me ſia coſi lungo, e pericoloſo, che di tutte le coſe mi vengano avviſi quaranta giorni, & anche piu, dopo il fatto. Sta ſano.

ARG. Dice, quel che fece nella venuta di Antonio: e ringratia Cicerone, che non habbia creduto a falſe relationi.

Marco Lepido, imperatore la ſeconda volta, Pontefice maſſimo a Cicerone. 34.

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ancora ſon ſano. Havendo udito, che Antonio con le ſue genti, mandato avanti Lucio Antonio con parte della cavalleria, nella provincia mia ſe ne veniva, io partii con le mie genti da quel luogo, ove il Rhodano con altre acque ſi accompagna; & alla volta loro preſi il camino. e coſi a giornate continove giunſi al Foro Vocontio; e poco di la, lungo il fiume

1 *ep.10.lib.11.* 2 *cioè, che deſidera, che almeno il nome del popolo Rom. non ſi perda con l'imperio.* 3 *poter piu, che la rep.*

me Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonii. Publio [1] Ventidio congiunse con lui le sue tre legioni, e sopra la legione seconda, e dell'altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha gran cavalleria. perciòche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila [2] cavalli. si che parecchi suoi soldati, & a piè & a cavallo, da lui partitisi, sono passati nel mio campo: e di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, e Culeone da lui sono partiti. noi, se bene eravamo stati da loro gravemente offesi, per essere [3] contra nostra voglia andati ad Antonio; nondimeno, per nostra humanità, e per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo voluto salvarli. ne però ci vagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne loro habbiamo dato governo alcuno. Quanto a questa guerra, noi ne al senato, ne alla repub. mancheremo. delle cose, che haveremo fatte dapoi, te ne farò avvisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo havuta insieme, ci siano state grandissime dimostrationi, e grandissimi effetti di amore, sforzandoci in ciò l'un l'altro di vincere: nondimeno non dubito, in così grande, e così subito movimento della rep. che di me da' malivoli non ti siano state rapportate alcune cose al vero contrarie, indegne di me, le quali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla repub. & a queste tai relationi, ho avviso da gli agenti miei, che non hai prestato gran fede, ne ti è paruto di credervi così di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. e ricordomi anche di [4] quelle, che pel passato, mosso d'amore, hai fatte per accrescermi honore, e riputatione: delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Chieggoti il mio Cicerone, per gratia, se nel vivere mio, e nello studio, che io a' tempi passati nel governo della republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conviene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'avvenire aspetti: e quanto piu per li benefici da te ricevuti obligato ti

1 *ep.27.e 33. & ep.10.del lib.11.* 2 *ep.33.* 3 *anzi di suo consenso. vedi Dione nel lib.46.* 4 *Filipp.5.*

ſono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di do- vermi con l'auttorità tua difendere. Sta ſano. A' XXI. di Maggio, di campo, dal ponte [1] Argenteo.

ARG. Ributta la colpa dell'haver raccolto Antonio ne' ſuoi ſoldati, i quali havevano a male la diſcordia de' cittadini.

Marco Lepido, imperatore la ſeconda volta, e Pontefice maſſimo, al ſenato, & al popolo Romano. 35.

SE voi co'voſtri figliuoli ſete ſani, mi piace: io anco- ra ſon ſano. Chiamo in teſtimonio gli dii, e gli huomi- ni, o Padri Conſcritti, di che intentione, e di che ani- mo ſempre io ſia ſtato verſo la repub. e quanto minor ſti- ma io habbia fatto di tutte le coſe, che della ſalute, e libertà commune. il che in breve vi haverei dato a co- noſcere, ſe la fortuna dal diſegno, che haveva fatto, non mi haveſſe per forza diſtolto. percioche tutto l'eſ- ſercito ammutinatoſi ha voluto mantenere il coſtume ſuo in conſervare i cittadini, & abbracciare la pace univer- ſale: & hammi, per dire il vero, coſtretto [2] a pigliare la protettione della ſalute, e conſervatione di tanta mol- titudine de' cittadini Romani. onde io vi ſupplico, e prego gl'iddii, o Padri Conſcritti, che, laſciati da par- te i particolari ſdegni, provediate allo ſtato della rep. e la miſericordia noſtra, e dell'eſſercito noſtro nella diſcor- dia civile in luogo di ſcelerità non poniate. e, ſe alla ſalute, & all'honore di tutti haverete riguardo; mag- gior utile & a voi, & alla repub. ne ſeguirà. a' XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

1 *Plinio nomina il fiume Argenteo nella Gallia Narboneſe.*
2 *il medeſimo dicono Dione, Velleio, & altri. nondimeno Lepido fu giudicato ribello.*

LIBRO UNDECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Racconta Decimo Bruto à M. Bruto, & a C. Cassio, insieme co' quali haveva ucciso Cesare, il ragionamento havuto con Hirtio. e dice, che ha dimandata un' ambascieria libera.

Decimo Bruto a Marco Bruto, e Gaio Cassio. I.

QUESTA sarà per farvi intendere, in che termine ci troviamo. Hieri sera 1 Hirtio fu meco, e dimostrò qual fosse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima. percioche diceva, che ne poteva dare a me la provincia; ne pensava, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de' soldati, e della plebe. le quali due cose essere amendue false, penso che voi ve ne avvediate: & all' incontro esser vero quello, che Hirtio dimostrava, che Antonio teme, ogni poco d'aiuto 2 che la dignità nostra havesse, che non rimanesse alla parte sua alcun luogo nella republica. ritrovandomi in queste angustie, parvemi di domandare un'ambascieria libera per me, e per gli altri

1 eletto console per l'anno seguente, con Pansa. 2 il quale poco poi hebbero, dandogli il senato il governo delle provincie.

altri nostri, per trovare qualche honesto modo di partirci. il che mi ha promesso d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, e la persecutione contro a noi. e, se pur concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, e darannoci bando con vietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? Bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo a Roma; se mediocre, viveremo in essiglio; se pessima, ricorreremo a gli ultimi rimedi. Qui dirà forse alcuno di voi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare? perche non sappiamo ove ricorrere, se non da Sesto 1 Pompeio, e da Basso 2 Cecilio: i quali credo. che, havuta questa nuova di Cesare, maggior forze prenderanno. assai per tempo a loro arriveremo, come si sappia ciò che possono fare. se volete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di voi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregovi senza indugio mi rescriviate. percioche non dubito, che Hirtio delle cose predette non sia per darmi avviso in termine di quattro hore. rescrivetevi in qual luogo possiamo abboccarci, e dove io habbia a venire. Dopo l'ultimo ragionamento di Hirtio emmi paruto di comandare, che ci fosse concesso di potere stare in Roma con guardia publica, il che non penso debbano concederci. percioche tutta Roma diverrebbe loro nimica, se vedesse, che non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno voluto fare tutte quelle dimande, le quali io giudicava essere ragionevoli. State sani.

ARG.

1 *in Spagna*. 2 *nella Siria*.

ARG. Dimandano ad Antonio, s' egli pensa, che possano esser sicuri in Roma, dove era gran moltitudine di soldati veterani.

Marco Bruto, e Gaio Cassio pretori a Marco Antonio consolé. 2.

DELLA fede, e dell'amore tuo verso di noi se dubitassimo punto, non ti haveremmo scritte queste cose: le quali, siamo certi, che accetterai in ottima parte, essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. Ci vien scritto, che gran moltitudine di veterani a Roma di già se n'è venuta, e che al primo di Giugno vi si doverà trovare molto maggiore. se dubitassimo, & havessimo sospetto di te, saremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & havendo per tuo consiglio licentiati gli amici nostri, venuti da' municipii, e ciò fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere; siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, specialmente in cosa di nostro interesse. laonde ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai verso noi, e se credi che noi doviamo essere sicuri in tanta frequenza di veterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero di raddrizzare la 1 colonno. alla qual cosa se tu consensenti; non pare, che d'alcuna possa essere tenuto ben fatto, il quale della salvezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostrato, che noi da principio habbiamo mirato all'otio, ne veruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci può ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal valore, e dalla fede tua. ma niun'altro d'ingannarci ha il modo. percioche di te solo ci siamo fidati, e siamo per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttavia stanno di noi

1 *drizzata da Mario, e gettata a terra da Dolabella. onde Cicerone si rallegra seco nell' ep. 14. del lib. 9. Vedi Appiano nel l. 3. delle guer. civ.*

noi in gran pensiero, considerando, che la moltitudine de' veterani piu facilmente può essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. Sarai contento di rispondermi particolarmente ad ogni cosa. Sarebbe certo gran sciocchezza a credere, che si siano 1 chiamati i veterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de' commodi loro. percioche qual pensi doverti impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti faremo contrasto? Non doviamo ad alcuno 2 parere troppo desiderosi di vita, non potendoci alcun caso avvenire senza confusione, e ruina di tutte le cose. Sta sano.

ARG. Risposta alle lettere di Antonio piene di minaccie.

Bruto, e Cassio pretori ad Antonio console. 3.

HABBIAMO lette le tue lettere, molto conformi all'editto tuo, oltraggiose, minaccevoli, indegne del tutto e di te, e di noi. Noi non ti habbiamo, o Antonio fatto incarico alcuno; ne ci pensavamo, che tu dovessi maravigliarti, se, essendo 3 pretori, & huomini di tal grado, alcuna cosa con editto havessimo al console dimandata. onde, se tu prendi sdegno, che noi habbiamo havuto ardire di farlo; concedi, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia a Bruto & a Cassio. Che delle scielte fatte de' soldati, e delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, e de' messaggieri oltre mare mandati, inquanto tu dici di non esserti lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: nondimeno non confessiamo di havere fatta alcuna di queste cose; e ci maravigliamo di te, che 4, havendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato a rimproverarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sop-

1 *a Roma.* 2 *come forse paremo a te, perche ti domandiamo della nostra salvezza.* 3 *Bruto, e Cassio erano pretori, quando uccisero Cesare.* 4 *non essendoci di queste lamentato.*

sopportare, pensalo tu: che, volendo i pretori, per cagione della concordia, e della libertà, per via di editto 1 lasciare le sue giurisdittioni, il consolе habbia a minacciarli di arme. per fidanza delle quali non accade che tu ci spaventi. percioche non stà bene, ne a 2 noi conviene, per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deve addomandare, di comandare a coloro, per opera de' quali ei si trova libero. noi se da altre cagioni fossimo indotti a volere suscitare la guerra civile; le lettere tue niente opererebbono: NON essendo le minaccie punto stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi 3 non possiamo essere sospinti a fare novità alcuna: e forse ci minacci, perche paia, che quello che di giudicio facciamo, da paura proceda. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non vogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra vogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truovi a sostenerla: e non pensare, quanto lungamente sia vivuto Cesare, ma quanto poco egli habbia 4 regnato. preghiamo i dei, che i tuoi disegni sieno salutiferi alla republica, & a te. quando che no, desideriamo, che, con salute, & honore della republica, sieno a te di pochissimo danno. A' IIII. di Agosto.

ARG. Racconta quel che habbia operato, e prega Cicerone, che perciò vegga di fargli havere le supplicationi.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone 4.

SE io dubitassi della tua volontà verso di me, con molte parole ti pregherei a difendere l'honor mio. ma senza dubbio quello, che io mi ho persuaso, è verisi-

---

1 *partendo di Roma.* 2 *i quali havemo ucciso un tiranno, per liberare la patria.* 3 *percioche da principio havemo havuto riguardo all'ocio. ep.1.* 4 *regnò cinque mesi dopo vinti i figliuoli di Pompeio nella Spagna, Velleio nel lib.2.*

ſimo, che io ti ſono a cuore. Sono andato contro a gli alpigini con l'eſſercito, non tanto per acquiſtarmi il nome d'imperatore, quanto per ſodisfare a' ſoldati, e confermarli nella difeſa delle coſe noſtre: il che parmi di havere ottenuto. percioche hanno conoſciuto e la liberalità, e l'animo noſtro. ho guerreggiato con genti oltre a tutte l'altre bellicoſiſſime: preſe di molte 1 caſtella, e molte ſaccheggiatone. non ſenza cagione ho ſcritto al Senato, che mi poni l'honore delle ſupplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai coſa utile anche alla republica.

ARG. Iſcuſaſi, di non haver riſpoſto. lo eſſorta a ricuperar la libertà. al che offeriſce tutto quel che può.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 5.

ESSENDO 1 Lupo, noſtro famigliare, di coſtà venuto, e dimorando a Roma qualche giorno; io era in parte, dove mi pareva di eſſere molto ben ſicuro. per la quale cagione Lupo ritornò a te ſenza mie lettere, havendo nondimeno operato di farmi havere le tue. Hor io ſono venuto a Roma a IX. di Decembre, ne ho havuto alcuna coſa piu a cuore. che di andare ſubito a ritrovare 3 Panſa: dal quale ho inteſo quelle coſe di te, le quali grandiſſimamente deſiderava. laonde, quantunque io conoſca, che non biſogna uſare alcun ſtimolo di parole per incitarti, havendo da te ſteſſo operato 4 coſa tale, che, a memoria d'huomini, non ve n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che ſia da ſignificarti brievemente, come il popolo Romano da te tutte le coſe aſpetta, & in te ogni ſua ſperanza ripone di dover una volta ricuperare la perduta libertà. hora io non dubito, che, ſe dì e notte ti ricorderai, (il che ſon certo che fai) quanto gran coſa tu habbi fatta; non potrà uſcirti di memoria, quanto grandi ſieno

1 delle quali haverebbe trionfato. vedi le Filippiche. 2 cognome de' Rutilii. 3 eletto conſole. 4 nell'uccider Ceſare.

ſieno quelle, che ti reſtano a fare, percioche, ſe avveniſſe, che 1 coſtui ti toglieſſe la Gallia; al quale io certo ſempre ſono ſtato amico, ſe non dapoi che mi ſono avveduto, ch'egli non ſolo apertamente, ma etiandio volontieri fa guerra alla republica; alla ſalute noſtra non ci ſarebbe alcuno ſcampo. laonde io ti prego, ſi come ti prega anche il ſenato & il popolo Romano, che tu 2 liberi per ſempre la republica della tirannide, per condurre a fine l'opera, che hai cominciata. queſto è officio tuo: queſto a te richiede: e queſto da te non dico aſpetta, ma dimanda non pur la noſtra città, ma tutto il mondo. benche, non havendo tu biſogno di conforti, ſi come di ſopra ho ſcritto; non mi ſtenderò in queſto piu oltre: farò quello, che a me s'aſpetta, di prometterti tutti gli offici miei, favori, cure, e penſieri; ove occorra, che alla tua laude, e gloria poſſano giovare. per la qual coſa voglio, che tu creda fermamente, che io ſi per riſpetto della republica, la quale mi è piu cara, che la vita, ſi perche deſidero l'honor tuo, e l'accreſcimento della tua dignità, a' tuoi ottimi & honeſtiſſimi 3 diſegni, & alla grandezza, e gloria tua non ſono mai per mancare. Sta ſano.

ARG. Bruto haveva raccommandato l'honor ſuo. Cicerone gli riſponde, che ne terrà gran conto. e che di già in Senato lo ha dimoſtro.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. *6.*

LUPO noſtro, eſſendo arrivato a Roma il ſeſto giorno dopo la partita ſua di Modona, il dì appreſſo di buona hora venne a trovarmi, & eſpoſemi diligentiſſimamente ciò, che tu gli havevi commeſſo, e diedemi le tue lettere. Dove mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un medeſimo tempo tu mi raccommandi il

1 *Antonio, il quale s'ingegnava di levar la provincia a Bruto.* 2 *col ſcaciare Antonio da' confini della rep.* 3 *i quali riguardano la libertà commune.*

il mio: il quale veramente non ho piu caro del tuo. laonde mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il favore sia per mancare. Havendo i tribuni della plebe intimato, che si raunasse il senato a' xx. di Decembre, & havendo inanimo di mettere la parte della guardia de' consoli designati: quantunque io havessi statuito di non venire in senato 1 dinanzi al primo di Gennaio; tuttavia, per essersi in quel medesimo giorno il tuo editto messo fuori, molto sconvenevole reputai, che overo si facesse senato, nel quale de'tuoi divini meriti verso la rep. si tacesse, (il che sarebbe avvenuto, se io non vi fossi andato) overo, quando anche in favore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi vi trovassi. e però ne andai in senato la mattina. il che veduto, gran numero di senatori vi si raunarono. e ciò che io habbia per te nel senato operato, e detto dapoi 2 parlando, da lettere altrui voglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparteranno, la quale è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, e difenderle. nel che quantunque io m'avvegga di dover havere molti compagni; nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a me rimanghi. Sta sano.

ARG. Essorta Bruto, che nel conservar la salute del popolo Romano non aspetti l'auttorità del Senato, ma che tenga il voler del Senato in luogo di auttorità.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 7.

HAVENDO Lupo me, e 3 Libone, e Servio, tuo cugino, in casa mia adunati; quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, il quale fu presente a quel ragionamento. il resto, benche

1 *cioè, inanzi che Hirtio, e Pansa entrassero in consolato.* 2 *prima in Senato, dapoi al popolo.* 3 *della famiglia Scribonia.*

che Greceio di subito sia venuto dopo Seio, nondimeno da Greceio potrai intenderlo. ma la somma è questa, la quale io vorrei che tu notassi bene, e la tenessi a mente: che, in conservare la libertà, e la salute del popolo Romanò, tu non aspettassi auttorità del Senato non ancora libero. che questò sarebbe un riprendere, e ritrattare ciò, che hai fatto: (percioche, quando rimettesti la rep. in libertà, ciò facesti per consiglio non publico, ma di te stesso: onde fu tua maggiòr laude) e verresti a giudicare, che Cesare, il giovanetto, overo piu tosto 1 fanciullo, havesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo privato consiglio: finalmente mostreresti di tener per pazzi prima i soldati veterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini; dapoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo console hanno giudicato ribelle, & a difendere la salute della republica si sono 2 rivolte. la volontà del senato per auttorità si dee pigliare, quando l'auttorità vien da paura impedita. ultimamente, tu hai già due fiate tolta l'impresa sopra di te: onde non puoi mancare a te stesso; la 3 prima a' XIII. di marzo, dapoi nuovamente, per havere congregato essercito nuovo, e nuove genti. laonde ad ogni cosa talmente apparecchiato, e disposto dei essere, non che niuna cosa tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

ARG. Scrive de' legati mandati ad Antonio della pace: e che opinione sii di ogniuno di Bruto, intorno a ricuperare la libertà.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 8.

QUANDO Paula, tua moglie, mi fece intendere, che, s'io voleva scriverti niente, ti scrivessi; all'hora io non haveva, che scrivere. percioche erano tutte le

 cose

1 *di età di 19. anni. Velleio nel lib.2. Tacito nel l. 13. e nell' epist.28. del lib.10.* 2 *si diedero ad Ottaviano. Velleio. lib.2.* 3 *quando uccidesti Cesare.*

coſe ſoſpeſe per l'aſpettatione degli 1 ambaſciatori, da' quali per ancora non ſi haveva avviſo alcuno di ciò, che haveſſero operato. nondimeno ho penſato di ſcriverti queſto: prima, che il ſenato, & il popolo Romano di te ſi piglia penſiero non ſolo per cagione della ſua ſalute, ma ancora della tua dignità. percioche tutta Roma è maravigliosamente affettionata al nome tuo, e portati ſingolare amore, ſperando fermamente, che, ſi come dianzi tu liberaſti la rep. dal tiranno, coſi al preſente ſii per liberarla dalla 2 tirannide. In Roma ſi fa ſcielta de' ſoldati, e per tutta Italia; ſe queſta ſi deve chiamare ſcielta, quando ſpontaneamente tutti ſi offeriſcono, cotanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per deſiderio della libertà, e per odio della lunga ſervitù. Del reſto, hormai doveremo aſpettar tue lettere, & intendere che coſa tu faccia, che coſa il noſtro 3 Hirtio, che coſa il mio Ceſare; i quali io ſpero fra brieve tempo dover eſſere in tua compagnia vittorioſi. Reſta, che di me ti ſcriva quello, che da lettere de' tuoi ſpero e voglio che tu intenda, che io ne in coſa alcuna manco, ne ſono per mancare giamai all'honor tuo. Sta ſano.

ARG. prega Cicerone, che vegga, che gli nimici della rep. non piglino forze per la morte de' due conſoli a Modona: e lo conſiglia, che debba fare.

Decimo Bruto a Cicerone. 9.

TU ſai, di quanto danno è ſtata alla rep. la morte di 4 Panſa. hora biſogna, che tu con l'auttorità, e prudenza tua provegga, che i nimici noſtri, mancati i conſoli, non ſperino di poterſi rihavere. io darò opera, che An-

1 *erano andati ambaſciatori ad Antonio, Filippo, e Piſone. ep. 4. e 24. lib. 12. e Filipp. 6.* 2 *poi che ucciſo il tiranno conſerviamo però i modi della tirannide. epiſt. 1. lib. 12.* 3 *Panſa, ſuo collega, non era ancor giunto a lui ep. 5. l. 12.* 4 *non fa mentione di Hirtio, perche in Panſa era maggior valore.*

Antonio non possa fermarsi in Italia : seguirollo senza indugio . queste due cose spero di fare ; che ne Ventidio 1 scappi, ne Antonio si fermi in Italia. sopra tutto ti prego , che mandi a quel capo sventato di Lepido ; acciò che non possa rinuovarci la guerra , accompagnandosi con Antonio . che, di Pollione Asinio, penso che tu comprenda ciò , ch'egli sia per fare . molte, e poderose sono le legioni di Lepido e di Asinio . ne queste cose scrivoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche tengo per certissimo, se per avventura voi ne state in dubbio , Lepido non dover mai operare secondo l'officio di buon cittadino. previ ancora a fare opera, che Planco ci aiuti : il quale io spero , hora che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla repub. Se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di mettervi gente 2 alla guardia , e darti avviso particolarmente di quanto seguirà. A' XXVIII. di Aprile, di campo, da Reggio.

ARG. Lamentasi della poca amorevolezza d'alcuni: e racconta il pericolo della rep.

Decimo Bruto a Cicerone. 10.

NON reputo , che la 3 rep. maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. e tu vedi benissimo, che io verso te non posso essere piu grato , che costoro verso me sieno maligni . e, se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de' tempi , voglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro. percioche tu senza alcuna passione , e secondo la verità giudichi di me : il che non fanno costoro , da somma malivolenza , & invidia impediti . vietino pure a lor voglia , che io non sia honorato : pur che non vietino , che io non possa fare agevolmente il bisogno della re-

Bb 2 pu-

1 scappò nondimeno con tre legioni, e si congiunse con Antonio . 2 acciò non possa ritornare in Italia. 3 la quale però mi deve assai per havere ucciso il tiranno.

publica; la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior brevità, che mi sia possibile, ti mostrerò. La prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte 1 de' consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini quando vaca quel magistrato, tu'l sai. Credo di havere scritto a bastanza di quelle cose, che si possono affidare a lettere. percioche so, a cui scrivo. Ritorno hora al fatto di Antonio: il quale dopo la fuga ritrovandosi una piccolissima banda di pedoni disarmati, con sciorre de' schiavi, e con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di 2 Ventidio; la quale con faticosissimo viaggio oltre all'Apennino è arrivata 3 a' Vadi, ove si è unita con Antonio. trovasi con Ventidio un numero di veterani, e di armati assai grosso. è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, o di ridursi a Lepido, havendovi ricetto; o di tenersi in sull'Apennino, e sull'alpi, & iscorrendo con la sua cavalleria, la quale egli ha molto 4 grande, andar saccheggiando quei luoghi, per li quali scorrerà; o di ritirarsi di nuovo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza essercito. ma, se Cesare havesse, secondo il mio consiglio, passato l'Apennino; haverei Antonio condotto a tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato vinto. ma ne a Cesare si può commandare, ne Cesare all'essercito suo. che sono due difficultà di troppa importanza. Hor essendo queste cose in tal dispositione, non mi curo, che gli huomini, quanto a me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che overo non si possano fare le provisioni opportune, overo, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese a' soldati. quando presi a liberare la republica, mi trovava meglio di un miglione e ducento mila scudi in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sostanze parte alcuna, che sia mia; ma ho già tutti i miei 1 amici

1 *Hirtio e Pansa*. 3 *ep.*17. 18. 33. e 34. *del lib.*10. 4 *ep.* 13. 3 *ep.*13. *e* 34. *del l.*10.

ci indebitati. io fo le ſpeſe a ſette legioni; con quale difficoltà, penſalo tu. s'io haveſſi i teſori di Varrone, non potrei reggere alla ſpeſa. come prima haverò certezza di Antonio farolloti a ſapere. Sii contento di amarmi, quando però tu conoſca, ch'io verſo te faccia il medeſimo. a' v. di Maggio, di campo, da [2] Dertona. Sta ſano.

ARG. Scrive, che Lepido ſi era ritirato con Antonio, e che Planco era poco ſtabile: raccontando la ſua fede, e coſtanza verſo la rep.

Decimo Bruto imperatore, eletto conſole, a Cicerone. II.

HO ricevute tue lettere, ſcritte nella medeſima forma, che i ſervitori miei mi recarono. Il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente poſſo. Ti ſcriſſi delle coſe, che quì ſi travagliavano. Antonio è in camino: a Lepido ſe ne va: ne anco di Planco ha la ſperanza [3] perduta, ſi come ho da ſue lettere compreſo, le quali mi ſono capitate alle mani: dove ſcriveva di alcune, ch'egli mandava ad Aſinio, a Lepido, a Planco. io nondimeno, ſenza ſtarvi ſu molto ſoſpeſo, di ſubito ho mandato a Planco: e fra due giorni aſpetto ambaſciatori da gli Allobrogi, e da tutta la [4] Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben diſpoſti. Tu provederai, che le coſe, le quali di coſtà biſogneranno farſi, ſecondo il voler tuo, e ſecondo il biſogno della republica ſi facciano. potendo, [1] ti opporrai alla malivolenza de gli huomini: non potendo, di queſto ti conſolerai, che non poſſono per oltraggi alcuni dal proponimento mio diſtormi. Il VII. di Maggio di campo, da' confini de gli [5] Statielleſi.

1 *come Aquila, ſuo legato. Dione lib.* 46. 2 *Colonia. Pl. lib.* 3. *c.* 5. 3 *per la ricordanza dell' amicitia. ep.* 33. *lib.* 10. 4 *di qua dall' alpi, perche di quella di la dall' alpi era governatore Planco.* 5 *vedi Plinio.*

ARG. Si lamenta in modo, che Antonio habbi rinuovata la guerra, che pare, che dica, che Bruto n'habbia colpa.

Cicerone a Decimo Bruto Imperatore, eletto consfole. 12.

TRE epistole in un giorno ho da te ricevute; una brieve, la quale havevi data a Flacco Volumnio; due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. Alle tue lettere, & al parlare di Greceio, pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io, per la tua somma prudenza, mi rendo certo, che tu veda, se avverrà, che Antonio ripigli punto di forze, che 1 que'tuoi rilevati benefici verso la republica tutti periranno. percioche questa nuova era venuta a Roma, questa credenza ogniuno havea presa, Antonio con pochi disarmati, sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihaversi essere fuggito. il quale se in tal essere si truova, che con lui, si come mi diceva Greceio, non si possa venire a battaglia senza pericolo: non pare egli a me esser fuggito da Modona, ma havere mutato luogo alla guerra. laonde gli huomini parte sono spaventati, parte ancora si lamentano, che non l'habbiate perseguitato. credono, che si saria potuto opprimerlo, se vi si fosse usata prestezza. in vero questo è DIFETTO del popolo, e specialmente del nostro di usare troppa libertà 2 verso colui, mediante il quale ei l'habbia conquistata. nondimeno egli è da provedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: 3 colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo ima-

1 due ne nominò sopra nell' ep. 7. la morte di Cesare, e l' essercito fatto per la republica. vi s' aggiunse la vittoria di Modena. 2 nel parlar contro lui. 3 le medesime parole dice nell' ep. a Planco, collega di Bruto. ep. 13. 19. e 20. del lib. 10. 13.

imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

ARG. Iscusa la sua tardezza in perseguitare Antonio: e dice, in che stato sii la cosa.

Decimo Bruto Imperatore, eletto console, a Cicerone. 13.

HOGGIMAI non è convenevole. che io ti ringratii con parole. percioche, se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale; come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che, come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. Io non potei, o Cicerone, perseguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trovava senza cavalleria, senza bestie da carriaggi. non sapeva, che Hirtio fosse morto. di Cesare non mi 1 fidava prima, ch'io mi fossi con esso lui trovato, e gli havessi parlato. il primo dì in questo modo passò. il seguente di buon'hora da Pansa fui chiamato a 2 Bologna. essendo in camino, mi venne nuova, com'egli era morto. ritornai subito alle mie povere genti: che così veramente posso chiamarle. sono estenuatissime; e per lo disagio di tutte le cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo. percioche egli andava sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, 3 slego de gli schiavi, levò per forza qualunque potette; non si fermò in luogo alcuno prima che giunse a Vadi: il qual luogo voglio che ti sia noto 4. giace tra l'Apennino, e l'alpi, e vi si può malagevolissimamente passare. essendogli io lontano a trenta miglia,

1 *e perche doveva fidarsi? App. nel lib. 3. delle guer. civ.*
2 *dove era fuggito dopo il combattimento. Appiano, e Dione.*
3 *epist.* 10. 4 *Pli. lib.* 3. *c.* 5.

& havendo egli già congiunte le sue genti con quelle di Ventidio, fummi arrecato un suo parlamento; ov'egli incominciò a pregare i soldati, che oltre all'alpi il seguissero; conciosia ch'egli s'intendeva con Marco Lepido. a questo furono alzate le grida, e maggiormente da' 1 soldati di Ventidio, (che de' suoi ve n'ha pochissimi) essere deliberati a volere in Italia o morire, o vincere. e di piu, cominciarono a pregarlo, d'ire alla volta di Pollenza. non potendo egli ritenerli, diede ordine di girvi il dì seguente. havuta questa nuova, di subito mandai cinque cohorti a 2 Pollenza, prima che essi v'arrivassero, & a quella volta drizzai il mio camino. prima che 3 Trebellio giugnesse con la cavalleria a Pollenza vi furono d'un'hora innanzi le genti, ch' io vi haveva mandato per difenderla. di che oltre modo mi sono allegrato. percioche in questo penso consistere la vittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensavano, che le 4 quattro legioni di Planco a tutte le sue genti fussero uguali; ne credevano, che si potesse cosi prestamente condurre l'essercito fuori d'Italia. a' quali per infino a qui i terrazzani istessi assai animosamente resistevano insieme con la cavalleria, ch'io haveva mandata innanzi; & all'arrivo mio spero che ancora piu arditamente resisteranno. ma, se per caso Antonio passasse il fiume Isara; a tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla republica. habbiate grand'animo, e buonissima speranza intorno al fatto della rep., vedendo che e noi, e gli esserciti nostri con somma concordia uniti, a tutte l'imprese in servigio vostro siamo apparecchiati. nondimeno dovete usare la solita diligenza, e procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi; acciò che con migliore speranza per salvezza vostra combattiamo contro a questa sceleratissima congiura de' nimici nostri; i quali hanno ri-

1 *le legioni di Ventidio erano tre. ep.* 33. *e* 34. *del l.* 10.
2 *Pli. l.* 3. *c.* 5. 3 *del quale si fa mentione nella Filip.* 6. *e* 10. *& in Dione nel l.* 42. 4 *epist.* 24. *l.* 10.

rivolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della republica havevano congregate. Sta sano.

ARG. Risponde a Bruto, dell'ornar Ottaviano. delle legioni da condursi a Bruto, de' danari, e di altre cose.

Cicerone a Decimo Bruto Imperatore. 14.

IO mi rallegro oltra modo, il mio Bruto, che le mie opinioni, e le mie 1 sentenze intorno all'elettione de' Decemuiri & a' premi del giovanetto sieno da te approvate. ma che faccio per questo? credilo a me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi o Bruto piu che mi fare. percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modona saltasti, la fuga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci havea messi di havere in tutto vinta la guerra, che ogniuno s'era riconfortato, e quelle mie già tanto gagliarde contese rassomigliavano schermaglie al vento. ma, per tornare al fatto; la legione Martia, e la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano a partito alcuno condurre. De' danari, che domandi, ci ha modo di farne provisione, e farassene. Di far venire 2 Bruto, e di tenere Cesare alla guardia d'Italia, io sono di un medesimo parere con teco. ma, si come scrivi, tu hai de gli avversari: i quali io sostengo bene con poca fatica; ma ci disturbano però. Di Africa si aspettano le 3 legioni: ma si maraviglia ogniuno, che sia riscuscitata la guerra in coteste bande. non avenne mai cosa tanto fuori di speranza; percioche, essendo stata annonciata la vittoria nel giorno della tua natività, ci pareva che la rep. non dovesse havere piu travaglio per molti e molti anni. hora queste nuove cagioni di ti-

1 *che Ottaviano fosse tra' decemviri.* 2 *Marco Bruto, il quale con Cassio era passato il mare.* 3 *veterane. ep. 24. del lib. 10.*

timore vengono a disfare le cose già fatte. benche tu mi hai scritto in quelle di xv. di Maggio, come havevi poco davanti inteso per lettere di Planco, che Antonio non era ricettato da Lepido. il che se cosi è, ogni cosa passerà bene: ma, se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, tocca a te di operare in modo, ch'io non lo tema. io posso far piu di quello che ho fatto: nondimeno desidero di vederti oltre ad ogn'altro grandissimo, e riputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

ARG. Loda l'officio, e la diligenza di Bruto. dice, che allegrezza habbia ogniuno della congiuntione di Bruto, e Planco, e lo essorta a vincer se stesso nel conservar la republica.

Cicerone a Decimo Bruto Imperatore. 15.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore, che ritrovandoti infinitamente occupato, a Planco [1] collega ordinasti, che per lettere appresso a me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo da cosa niuna maggior contento, che da questa tua cortesia, e diligenza, poteva ritrarre. l'unione tua col collega, e la concordia vostra, la quale con lettere communi havete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita, il mio Bruto; & horamai, non per vincere altrui, ma per vincere te stesso, contendi. non debbo esser piu lungo nello scrivere. Aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella [2] sorte, che sommamente desidero.

ARG.

[1] *perche erano eletti consoli per l'anno seguente.* [2] *cioè che diino nuova, che Antonio sii rotto.*

ARG. Raccomanda Lucio Elio Lamia nella domanda della pretura.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore, 16.

EGLI importa 1 assai, in che tempo questa epistola ti sia stata data: se quando havevi qualche fastidio, o pure quand'eri libero d'ogni molestia. e però imposi a colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati. conciosia che, si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria vengono a trovarci, molte volte ci sono noiosi: cosi l'epistole offendono, quando non si rendono a tempo. ma se, come io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei; e se colui, a cui ne ho commesso, assai discretamente, e commodamente ha preso tempo di venirti a trovare: mi confido, che da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de'piu stretti amici, ch'io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo, e prattichiamo insieme: e, quello che molto importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre a ciò, per gran beneficio, e gran merito da lui ricevuto gli sono obligato; percioche ne'tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de'cavallieri, e facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio consolo fu 2 confinato: il che avanti a quel tempo a niuno cittadino Romano era accaduto in Roma. di questo tenendo memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi. laonde datti a credere, il mio Bruto, ch'io stesso domandi la pretura. percioche, quantunque Lamia si trovi in grandissima riputatione, & in grandissimo favore, havendo nelle feste della sua 3 edilità usata una liberalità molto larga: nondimeno, come se cosi

---

1 *dice, assai, per mostrare l'affettione, che ha a Lamia.*
2 *ep. 29. del l. 12. e nell'oratione in difesa di Sestio, e della casa.*
3 *solendo gli edili dar giuochi al popolo.*

così non fosse, io mi ho preso nella sua presente occorrenza tutta la cura. hora, se tu tieni quel conto di me, che senza dubio tieni, da che puoi disporre de' cavalieri, essendone padrone: fa intendere a Lupo nostro, ch' egli ci faccia havere il lor favore. non userò teco piu parole. questo solo, che è verissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

ARG. Raccommanda il medesimo Lamia.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 17.

LAMIA è uno de' piu stretti amici, ch' io habbia. grandi verso di me sono non dico gli 1 offici, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi havendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la 2 pretura, & ogniuno sa, che ne riputatione gli manca, ne favore. ma e pare, che si attenda a corrompere il popolo co' doni, di maniera, che ogni cosa mi mette paura, e bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione in Lamia. nel che, veggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. laonde, il mio Bruto, voglio tu ti persuada, che ne io da te veruna gratia piu affettuosamente posso domandare, ne tu a me veruna cosa piu grata di questa puoi fare, se a tutto tuo potere, e con ogni studio in questa petitione a Lamia presterai favore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

ARG.

---

1 *epist.29.lib.12.* 2 *la quale si otteneva due anni dopo la edilità.*

ARC. Riprende in Bruto un certo timore.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 18.

BENCHE, alle commissioni, che 1 Galba, e Volumnio da parte tua esposero in senato, noi comprendemmo, di che cosa tu pensassi dover haver paura, e di che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissioni piu timide, che alla 2 vittoria tua, e del popolo Romano non si conveniva. & hai a sapere, il mio Bruto, che il senato è forte, e parimente forti sono quei, che lo governano: e però egli haveva a male, di essere giudicato da te timido, e pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. percioche havendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, havuta speranza grandissima nel tuo valore, essendo all'hora Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, e liberato te? ne di Lepido temevano. percioche, chi sarebbe, che lo stimasse si pazzo, che, havendo detto di volere la pace 3 in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace da lui bramata, muovesse guerra alla rep.? ne dubito, che tu non vegga piu lontano. ma, per essere cosi fresca 4 la festa, la quale a tuo nome in tutte le chiese de gl'Iddii habiamo fatta; la rinuovatione della paura molto noia ci apportava. laonde vorrei bene, come spero, che Antonio fosse del tutto abbandonato, e rotto: ma se per isventura egli haverà ripreso punto di forze, farassegli vedere, che non manca ne al senato consiglio, ne al popolo Romano valore, ne alla repub. mentre che tu viva, capitano. A'xix. di Maggio. Sta sano.

ARG.

---

1 *ep.* 30. *nel lib.* 10. 2 *di Modona.* 3 *ep.* 17. *del lib.* 10. 4 *le supplicationi.*

ARG. Dice, che teme della rep. e raccommanda i Vicentini.

Decimo Bruto a Cicerone. 19.

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima, ch'elle si dessero; e se ti parerà di mutarvi qualche cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch' io ho scritto necessariamente. percioche, pensandomi di dover havere la 1 legione Martia, e la Quarta, si come a Druso, & a Paulo era piacciuto, a' quali 2 voi acconsentiste; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. 2 ma hora, ritrovandomi con soldati nuovi, e non pagati, è forza ch'io tema grandemente per conto mio, e per vostro. I Vicentini portano speciale honore a me, & a Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato a contemplatione di persone vilissime. hanno ogni ragione, grandissimo merito con la rep. e per adversari, huomini di novità cupidi, e di niun valore. a' XXI. di Maggio, da 3 Vercelli.

ARG. Dice che teme per conto di Cicerone, e lo consiglia a farsi amici i veterani.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone. 20.

NON havendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore che ti porto, e da gli offici tuoi ad haverla per te. percioche essendomi piu di una volte detto, ne me ne havendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto a se simile, mi ha narrato se essere stato da Cesare, e di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te, se non con dire, che tu havevi detto, che si doveva lodare

---

1 *ep.* 14. 2 *cioè, il resto del senato, s'io non lo impetrassi da tutti.* 3 *municipio della region traspadana. Tacito nel l.* 17.

re il giovanetto, aggradirlo, levarlo; e che egli non lascierebbe levarsi. queste parole, credo io, che Labeone gliele habbia rapportate, overo essere state non dal giovanetto dette, ma da lui finte. Oltre a ciò, Labeone voleva darmi a credere, che i veterani parlassero sconciamente di te, e che da loro ti dovesse nascere qualche male; e che si recassero a dispetto, perche tra gli Dieci ne Cesare, ne io fossimo stati 1 eletti, e tutte le cose in mano di voi soli fossero ridotte. Udito questo, & essendo già in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, che io non sapessi ciò, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando venga lor fatto di sbigottirti con braverie, e minaccie, e di mettere in capo al giovanetto qualche novità, 2 sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: e tutta questa canzone dipende dal disegno che hanno di guadagnare assai. voglio però, che tu sia cauto, e ti guardi da gli agguati; percioche niuna cosa può essermi piu dolce, ne piu cara della vita tua. ma avvertisci, che la paura di maggior paura non ti sia cagione: e vedi di far piacere a' veterani, dove puoi. prima, quanto a' Dieci, 3 fa ciò che vogliono. dapoi, quanto a' premi. fa che 4 amendue, parendoti, diamo loro i terreni di que' veterani, che hanno seguite le parti di Antonio. Quanto a' danari, procedi lentamente, e veduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato vi proveder. Alle quattro 5 legioni, alle quali havete disposto di voler dare i terreni, veggio, che si potranno dare di quei di Silla, e del territorio 6 Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno di distribuire i terreni egualmente, o per sorte. E non credere, che allo scriverti queste cose io mi muova per mostrare prudenza. muovomi, perche ti porto affettione, e desidero la quiete universale; la quale senza te non

1 a giudicar gli atti di Antonio console. Appiano lib. 3. & ad Att. ep. 19. lib. 15. *2 i veterani.* *3 che Ottaviano sii ne' Dieci. ep. 24. & App. lib. 3. delle guer. civ.* *4 io, e Cesare.* *5 Filipp. 7.* *6 parte del quale Cesare haveva diviso, e parte era rimasa publica. ep. 9. l. 1. e 10. del lib. 8.*

non può durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & a rassettarle. spero di dover havere un'essercito buonissimo a tutti i casi, & a qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. A queste lettere dammi subito risposta: e se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami a posta qualch'uno de tuoi. Sta sano. il xxiiii. di Maggio, d'Iurea.

ARG. Risponde alla precedente epistola.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 21.

MALA ventura mandino gl'Iddii a cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre a tutti gli huomini, che mai furono, sono, e saranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, o con Cesare. niuno è, col quale gli sia venuto fatto di poter parlare, a cui non habbia dette le medesime cose. hotti nondimeno, il mio Bruto, quell'obligo, che debbo; poi che queste ciance, quali elle si fossero, hai voluto ch'io le sappia. percioche questo è stato gran segno di amore. E quanto a quello, ch'egli dice, che i veterani si lamentano, perche tu e Cesare non siete nel numero de i [1] Dieci: piacesse a Dio, che n'anch'io ci fossi, percioche qual' impresa di maggior fastidio può essere? nondimeno, havendo io messo il partito, ch'era bisogno nominar coloro, che havevano esserciti; que'medesimi, che sogliono, gridando si opposero: di modo, che voi foste eccettuati, tutto ch'io facessi grandissima ripugnanza. laonde non diamo orecchie a Segulio, il quale va cercando cose nuove; non perche egli habbia mangiate le vecchie; che non ne ha havuta veruna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano venute in mano, ei se l'ha ben divorate, e consu-

1 *creati, acciò giudicassero gli atti di Antonio console. App. lib. 3.*

ſumate. Dove poi ſcrivi, che, non havendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio : io, il mio Bruto, di cui ne miglior huomo, ne a me piu caro può trovarſi, non voglio che tu tema punto per me. percioche in quelle coſe, che ſi potranno antivedere, non ſarò ingannato : e di quelle, che non potranno avertirſi, non mi dò molto penſiero. percioche ſarei imprudente, ſe domandaſſi piu di quello, che la natura delle coſe ha donato all'huomo. In quanto m'avertiſci, ch'io guardi, che temendo, non ſia coſtretto a maggiormente temere; ſaviamente, e da vero amico mi avertiſci. ma habbi di certo, che eſſendo tu per ſaputa di ogniuno particolarmente dotato di queſta virtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in queſta tal virtù quaſi ti pareggio. laonde ne per coſa alcuna mi metterò paura, e di ogni coſa guarderommi. ma vedi, che non ſia horamai, il mio Bruto, per eſſer tua la [1] colpa, ſe io temerò. percioche, quando bene foſſimo timidi, nondimeno la ſperanza, che nelle tue forze, e nel tuo [2] conſolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe, ſpecialmente rendendoſi ogniuno ſicuro, & io maſſimamente, che tu ci porti ſingolare amore. I conſigli tuoi intorno alle quattro legioni, & al dar carico a voi due te, e Ceſare : di raſſegnare loro i terreni, mi paiono buoniſſimi. e però, eſſendoci alcuni de' noſtri [3] colleghi, i quali di queſta cura de'terreni non altrimenti ſi godevano, che ſe già l'haveſſero ottenuta, diſturbai la coſa, & a voi tutta intera la riſerbai. Se ci ſarà qualche ſecreto di importanza, manderò a poſta qualch' uno de'miei, acciò che piu fedelmente ti ſiano arrecate le lettere. Sta ſano. A' IIII. di Giugno.

1 *epiſt.14.* 2 *il tempo del quale ſi avicinava.* 3 *decemviri.*

ARG. Dimanda a Bruto, che conceda, che Appio Claudio, il quale haveva seguitato Antonio, possa stare in Roma.

Cicerone a Decimo Bruto Imperatore. 22.

CON Appio Claudio, figliuolo di Gaio, tengo amicitia strettissima, contratta per molti offici, che habbiamo fatti l'uno all'altro. ti supplico quanto piu posso, che, o per tua cortesia, o per rispetto mio con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu voglia fare opera, ch'ei sia salvo. desidero, che, essendo tu conosciuto per huomo 1 valorosissimo, sii anche riputato clementissimo. saratti grand'honore, l'havere conservato questo nobilissimo giovane: il quale di vero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando, ha seguito la parte d'Antonio. laonde, se non ne havrai cagione così giusta, potrai ben ritrovare alcuna ragionevole. col cenno solo poi ottenere, che ad una tal persona, di famiglia nobilissima, di eccellente ingegno, di sommo valore, oltre a ciò officiosissima, e ben ricordevole de' benefici, sia concesso di poter vivere nella patria, in stato salvo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio, & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

ARG. Essorta Cicerone ad haver buona speranza.

Decimo Bruto a Cicerone. 23.

NOI la facciamo bene di quà, e ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto verso noi. dobbiamo arditamente procurare l'utile della republica. e quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie, ritrovandosi tre esserciti, 2 così grandi, e possenti in particolare servigio della republica, dovevi tu haver grand' animo; quale e sempre hai havuto; & hora, aiutandoci la for-

tu-

1 *nella morte di Cesare, e nella battaglia di Modona.*
2 *di Bruto, Planco, Ottaviano.*

tuna, doverefti haverlo maggiore. La 1 brigata va dicendo quello, che ultimamente ti fcriffi di mia mano, per ifpaventarti. ma, fe piglierai co'denti il freno, pofs'io morire, fe tutti, quanti fono, potranno foftenere l'impeto del tuo parlare. Io, fi come dianzi ti fcriffi, infino attanto che mi vengano tue lettere, foggiornerò in Italia. Sta fano. A'xxv. di Maggio, d'Iurea.

ARG. Dice, che, fe prima haveva punto d'timore, tutto fi era levato con l'epiftola fua. dice, quel che Bruto debba fare, e che gli fono ftati ordinati i danari.

Cicerone a Decimo Bruto. 24.

DIROTTI il vero: prima io mi crucciava mezzo con teco della brevità delle tue lettere: hora mi pare di effer io troppo 2 lungo. feguirò adunque il tuo ftile. Con quante poche parole quante cofe hai dette: come tu la fai bene, e ti sforzi di farla ogni dì meglio: come Lepido è ben difpofto: come, havendo noi tre efserciti, dobbiamo qualunque cofa fermamente fperare. s'io foffi timido, nondimeno con quefta epiftola mi haverefti fatto divenire animofo. ma, fi come tu mi avertifci, ho prefo co' denti il freno. percioche, fe io, quando eri afsediato, haveva in te ripofta ogni fperanza: hora, che fei in campagna con l'efsercito vittoriofo, non debbo haverla molto maggiormente? io defidero hoggimai, il mio Bruto, di refignarti la vigilia mia, ma in modo però, ch'io non fia tenuto poco coftante. Dove fcrivi, di dover foggiornare in Italia infino attanto che ti vengano mie lettere: fe puoi farlo fenza pregiudicio della guerra, te ne configlio. percioche molte cofe in Roma fi ragionano. ma fe con l'andata tua fi può fornire la guerra; attendi a quefto piu che al refto. I danari, i quali erano in efsere, ti fono ftati ordinati. 3 Servilio ti è affettionatiffimo. io fo quanto pofso. Sta fano. A'vi. di Giugno.

1 accenna Segulio. epift.20. 2 vedendo, che tu in poche parole comprendi molte cofe. 3 confolare, figliuolo di Servilio Ifaurico.

ARG. Scrive, che ama la brevità secondo l' essempio di Bruto. che la speranza della rep. è in se stesso, & in Planco. e che di Marco Bruto non ci ha cosa di certo.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. 27.

ASPETTANDO io ogni dì tue lettere, il nostro Lupo d'improviso mi fece intendere, s'io voleva scriverti niente, che scrivessi. ma io, con tutto che non havessi, che scrivere; sapendo che ti vien dato aviso di ciò, che occorre in Roma; & intendendo che le tue lettere senza soggetto ti dispiacciono; ho voluto usare la brevità, secondo il tuo costume. Saperai adunque, che tutta la speranza è in te, e nel 1 collega tuo. E, quanto a Marco Bruto, non ci ha per ancora cosa di certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari d'invitare alla guerra commune. e volesse Iddio, che fosse già in queste bande: temeremmo manco il male, che è 2 dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che fo io? scordomi della tua brevità, simile a quella de Laconi. Già ho scritta una facciata intera. Vinci, e sta sano. il XVIII. di Giugno.

ARG. Travaglia per la congiuntione di Antonio con Lepido. dimanda che gli sino mandate legioni, e che gli sii dato stipendio.

Decimo Bruto imperatore, a Cicerone. 26.

NELL'estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagio-

---

1 *Lucio Planco. ep.* 14. 2 *percioche non mancava, chi instigava Ottaviano a dimandar il consolato, dopo la morte di Hirtio, e Pansa. ep.* 24. *del lib.* 10.

gione ho temuto ciò che di male è avvenuto. Che deliberino 1 hora, se debbano far passare le legioni di Africa, o no, e di Sardegna: se debbano far venire Bruto, o no: se a me diano lo stipendio, o no. ho scritto al senato. e dicoti per cosa certa, che se non si fanno le provisioni, che scrivo, tutti noi 2 correremo un gran pericolo. di gratia vedete, a che persone voi vi diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, e prestezza. Sta sano. a' 111. di Giugno, di campo.

ARG. Matio si era lamentato, che Cicerone lo riprendesse come nimico della libertà. Cicerone nega di haverlo ripreso.

Cicerone a Gaio 3 Matio. 27.

IO non ho ancor nella mente mia interamente disposto, se Trebatio nostro, huomo officiosissimo, e molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu noia, o pur di piacer m'habbia arrecato. percioche, essendo io venuto la sera nel Tusculano, egli il dì seguente, non ancor ben risanato, la mattina venne a ritrovarmi. e riprendendolo io, che poca cura havesse alla salute sua; rispose, ch'era venuto per desiderio di parlarmi. & io, che c' è di nuovo? egli mi narrò la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu 4 antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all' amore, niuno. io presi ad amarti quel giorno, che ti conobbi 5; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dapoi, la patria tua di Roma, che fu per lungo tempo, & il corso della vita mia, dissimile alla tua, (havendo io seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con pratticare insieme di maggior no-

1 *ironia.* 2 *augurò bene, perche il mese di Novembre Lepido, Antonio, e Ottaviano si congiunsero insieme, e s'impadronirono della rep.* 3 *dottissimo lo chiama nell'ep.15.del lib.7.* 4 *dall'amicitia antica.* 5 *dall'amor scambievole.*

do si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon'animo verso di me molti anni avanti la guerra civile, quando Cesare si ritrovava in Francia. percioche 1 tu operasti, che egli mi volesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che vedevi che a me poteva esser di grandissimo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no. Lascio di dir molte cose, le quali in que'tempi tra noi 2 famigliarissimamente favellammo, scrivemmo, communicammo; percioche ve ne sono dell'altre di maggiore consideratione. Ricordomi ancora, che nel principio della guerra civile, andando tu verso Brandizzo per ritrovar Cesare, venisti a me nel Formiano. primieramente questa sola dimostratione quanto si deve stimare, specialmente in que'tempi ?. dapoi 3, pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amorevolezza tua? alle quai cose, ricordomi, che Trebatio si ritrovò presente. Ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella volta, ch'io venni incontro a Cesare nel territorio, se ben mi ricorda, di Trebula. Seguì dapoi quel tempo, che di gire a Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual favore o verso di me absente, o verso i miei presenti lasciasti a fare? 4 quale provarono tutti i miei & a me, & a loro piu amico di te? Io 5 veni a Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto vi venisti volando? che amorevolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel sollevare l'animo mio, che giaceva in estremo affanno per le miserie della patria? Finalmente cominciammo pure una volta a starcene in Roma. dove nelle cose di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io dovessi tenere, secondo il tuo consiglio mi governai: e ne gli altri offici a Cesare solo, & a me facesti questo favore, di venirci a casa del continovo, e con-

---

. 1 *da' beneficii*. 2 *dalla famigliarità*. 3 *dall' officio*. 4 *dalla costanza*. 5 *di che poi si pentì. vedi nell' ep. ad Att. il lib.* 11.

consumarci spesso di molte hore in piacevolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti a scrivere questi trattati di philosophia. E dopo il ritorno di 1 Cesare, niuna cosa ti fu piu a cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. Hora a che fine ho io fatto questo discorso, piu lungo, che io non pensava? per questo rispetto, che mi sono maravigliato molto, che tu, il quale queste cose doveresti havere a memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra. percioche, oltre a queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole esprimere. tutti i tuoi portamenti mi sodisfanno: ma piacemi sopra tutto parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la gravità, la costanza; parte la piacevolezza, l'humanita, la dottrina. laonde ritorno hora alla querela tua. 2 Prima io non ho creduto, che tu habbi dato il voto in quella legge: dapoi, se creduto lo havessi, non stimerei mai, te haverlo fatto senza qualche giusta cagione. Il 3 grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi a te mirano: e la malignità degli huomini è cagione, che si ragiona di te alquanto piu sconciamente, che non si converrebbe. e, se tu non odi questi tai ragionamenti; non so, che mi dire. io, per me, se alle volte mi occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli avversari miei, e difendoti in due modi. Alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare; com'è appunto di questo voto: alcune, le quale mostro essere da te per pietoso amore, e per tenerezza fatte; com'è della cura de'giuochi. ma tu, che sei 4 dottissimo, conosci bene, che, quando Cesare sia statore, si come io giudico che sia, tu puoi essere dell'officio, che fai, e lodato, e ripreso: lodato, perche è da commendare la

1 fornite le guerre civili. 2 risposta alla querela. 3 rivolta a lode l'incommodo. 4 ep. 15. l. 7.

fede, e l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte: della qual ragione io mi soglio valere: ripreso, 1 perche la libertà della patria alla vita d'un'amico si doveria anteporre: sopra che si fondano gli avversari tuoi. desidererei grandemente, che ti fossero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra l'altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lodi, le quali niuno è che le racconti piu volontieri di me, o piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra civile non si facesse, e la vittoria si moderasse. nel che niuno ho trovato, che non sia stato del mio parere. laonde ringratio il nostro Trebatio; il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste 2 lettere; alle quali se non crederai, discortese affatto, & inhumano mi giudicherai. di che ne io posso ricevere maggior dispiacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

ARG. Matio s'iscusa e per se, e per li calunniatori.

Gaio Matio a Cicerone. 28.

GRAN piacere dalle tue lettere ho preso 3, per haver conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haveva sperato, e desiderato, che tu havessi: della quale avvenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceva grandissima stima che ella interamente si conservasse, ne stava con qualche pensiero. verò è, ch'io era consapevole a me stesso, di non havere alcuna cosa commessa, la quale havesse ad offendere l'animo di veruno huomo da bene. laonde meno credeva, che, essendo tu ornato d'infinite & ottime scienze, scioccamente ti havessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente ch'io ti ho sempre portato, e porto singo-

---

1 *della qual ragione anche Cicerone si serviva.* 2 *con le quali mi ho purgato.* 3 *accatta benevolenza dall'officio suo verso Cicerone.*

singolare amore. il che poi ch'io so essere successo, com' io voleva; risponderò alle false oppositioni, contro alle quali tu mi hai spesse volte difeso: facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, e degno dell' amicitia nostra. percioche so, quali cose dopo la morte di Cesare mi habbino rimproverate 1. Mi accusano, perche mi dolgo della morte di un'amicissimo mio, e perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria doverebbe preporsi all'amicitia: come se già havessero provato, che tal morte sia stata utile alla repub. ma non anderò disputando sottilmente. 2 confesso, ch'io per me non so conoscerlo, e che a questo grado di sapienza non sono ancora arrivato. già non ho io nella discordia civile seguitato Cesare; ma, per essermi amico, benche la 3 cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato. ne fu mai, ch'io approvassi la guerra civile, e molto meno la cagione di essa; havendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si 4 spegnesse. e però nella vittoria sua, ancora ch'egli mi fosse quel grande amico, ch' era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de' quai premi gli altri senza modo si tolsero. potendo appo lui meno di quello, che poteva io. & all' incontro le sostanze mie per la 5 legge di Cesare furono danneggiate: e per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di poter vivere nella patria. A'cittadini, ch' erano stati vinti, perche si perdonasse, mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. Io adunque, il quale ho procacciata la conservatione di ogniuno, non m'affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato 6 odiato per cagione di que' medesimi, che l'hanno occiso. Tu patirai adunque,

---

1 *obiettione*. 2 *confutatione*. 3 *la guerra civile*. 4 *ad Att. ep.9. del l.9.* 5 *della quale vedi il lib.3. de' comm. della guer. civ.* 6 *per haverli troppo ornati. epist. 1. l. 1.*

que, dicono essi, le pene; poiche quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. O superbia non udita, che altri nelle malvagità si vantino 1, altri non possano senza pericolo pur dolersi. e nondimeno insino a servi egli è stato permesso in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui. la qual liberta hora quei che fanno professione di havercela data, (che così costor vanno dicendo) cercano con minaccie di levarmi per forza. ma si affaticano in vano. non fia mai pericolo tanto ispaventevole, che del debito mio, o dell humanita mi faccia mancare. percioche io ho sempre tenuto, NON doversi mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse volte doversi bramarla. Ma per qual cagione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hanno fatto? Confesso, che vorrei, la morte di Cesare gravare ogniuno. oh, io sono tenuto per l'officio del cittadino a desiderare la salute della rep. questo desiderio essere in me, se non si conosce, senza mio dire, e da quelle cose, che per adietro ho fatte, e da quelle, che nell' avvenire spero di dover fare: son contento, che nel difendere le mie ragioni parole non mi vagliano. laonde in gran maniera ti prego, che tu habbi le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: e che tu creda, se hai opinione, che l'operar bene sia bene, che io nessun commercio co' tristi posso havere. debbo io forse hora, che son carico di anni, uscire di quel sentiero, onde ho menata la mia gioventù, la quale porta con seco alcuna scusa del fallo? debbo io di nuovo rimpastarmi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che di un amicissimo mio, e di un personaggio tale io piango l'infelice caso. e quando altro animo havessi, non lo negherei; acciò che, oltre all'essere stimato malvaggio nel peccare, io non fossi anche tenuto pauroso, e bugiardo nel dissimulare. 2 Egli è il vero, ch'io hebbi la cura de giochi, i quali Cesare il giovanetto fece in honore della vittoria di Cesare. Ma

1 *accenna da una parte quelli, che uccisero Cesare, e dell'altra, se.* 2 *obiettione.*

1 Ma questo all'officio particolare, non allo stato della rep. s'apparteneva. al qual carico nondimeno, e per la memoria, ch'io serbo di un tanto mio amico, e per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: e, richiedendomene il giovanetto di cosi buona speranza, e cosi degno di Cesare, fui costretto da accettarlo. Io andai anche molte volte a casa di Antonio console, per salutarlo: al quale, tu ritroverai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, vi sono essi andati del continovo, solamente per domandargli, e per trarne alcun servigio. Ma che arroganza è questa, che Cesare non mi vietò mai, che, con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amava, io non potessi però conversare: e costoro, che l'amico mi han tolto, con mordermi si sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io so di essere in sin hora si modestamente vivuto, che nell'avvenire le male lingue poco potranno infamarmi: e che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttavia persevero, desidereranno di ritrovare amici piu tosto a me simili, che a loro. io per me, se gli effetti al desiderio mio conformi seguiranno, questo di vita, che mi avanza, quietamente in 2 Rhodi passerò. ma se averrà, che alcuno accidente mi disturbi; io starò a Roma, e starovvi sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha chiaramente dimostrato, qual sia l'animo tuo verso di me; il quale veggio essere pieno di sincerità, e di amore; e perche egli è stato cagione, che io, 3 havendoti sempre amato volontieri, hora ad honorarti ancora, & a riverirti sia tenuto. Sta sano.

ARG.

1 *confutatione*. 2 *la quale era città libera ep. 7. del l. 4.* 3 *simile locutione è nell' ep. 16. del lib. 22.*

ARG. Devendo andar in Grecia, raccommanda i suoi negotii ad Oppio, raccontando prima i benefici, che ha da se ricevuti.

Cicerone a Marco Oppio. 29.

STANDO io, come sa 1 Attico nostro, grandemente sospeso intorno a questa andata; percioche molte ragioni si da un canto, come dell'altro mi soccorrevano; il giudicio, & il consiglio tuo grandemente m'indusse, a deliberare, & a prendere partito. percioche e tu mi scrivesti apertamente quello, ch'intorno a ciò sentivi; & Attico mi rapportò quel, che ne gli havevi detto. Sempre ho giudicato, che tu fossi 2 savissimo nel deliberare, e molto 2 fedele nel consigliare; e l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra civile, havendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di ciò, che havessi a fare, di andare a Pompeio, o di rimanere in Italia; mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che mi avidi, che opinione intorno a ciò tu havessi: e maravigliaimi che tu fussi di cotanta fede, e nel consigliarmi così huomo da bene, che, pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, 3 maggior rispetto havesti all'officio mio, che al volere di lui. io di certo e prima, che questo fusse, ti amai; e sempre ho conosciuto, me essere amato da te. e quando era absente, e in gran pericoli mi trovava, ricordomi, che in absenza mia con molto studio mi difendesti, usando la medesima humanità verso i miei, ch'erano in Roma: e dopo il mio ritorno quanto domesticamente tu sia vissuto con meco, & io che opinione di te habbia havuto, e che cose predicate; tutti coloro, che a tai fatti sogliono avertire, possono renderne vera testimonianza. Ma quanto fedele nell'amarti, e quanto costante tu mi giudicassi, all'hora chia-

1 *al quale piu volte con lettere ho domandato consiglio.* 2 *Savio, e fedele ha da essere, chi dà consiglio.* 3 *C. Cesare, il quale seguirò nelle guerre civili.*

chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare interamente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, e con farti ogni servigio non farò conoscere per verissimo, riputerò io medesimo di non essere huomo. Tu, Oppio mio, persevererai in amarmi, (benche certo questo ti scrivo, non perche io pensi, che di tal ricordo sia bisogno, ma perche di così scrivere si 2 costuma) e tutte le cose mie haverai in protetione; delle quali a fine che tu fossi pienamente informato, ne ho dato commissione ad Amico. e come io mi troverò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano. niuna cosa puoi farmi piu grata di questa.

LI-

2 *epist.* 17. *lib.* 12.

LIBRO DUODECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Lamentasi, che ucciso il tiranno, non sii però estinta la tirannide: & essorta Cassio, che insieme con Marco Bruto, fratello di sua moglie, liberi la rep.

Cicerone a Gaio Cassio. 1.

SIA certo, Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, e di Bruto nostro, cioè di tutta la republica; la quale ogni sua speranza in voi, & in Decimo Bruto ha riposta. & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio; poiche il mio 1 Dolabella ha fatto così rilevato servigio alla republica. percioche quel male, che nella città era risorto, tuttavia si andava spandendo, & in modo cresceva ogni dì, che io per me e la città, e la quiete de' cittadini teneva per perduta. ma ei s'è stagnato di maniera, che, quanto a quel vergognosissimo pericolo, parmi che noi possiamo vivere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, e molte; ma di farle tutte tocca a voi. benche attendiamo pure ad ispedir quel, che sono di maggior momento. percioche, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben levato da dosso il Re, ma non il regno. percio-

1 *ep.* 14. *del lib.* 9.

cioche, ucciso il Re, noi però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad effetto. e non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se vivesse, non farebbe, noi, come da lui disegnate, le approviamo. e di ciò non veggo quando sia per venirsene a capo. propongonsi nuove leggi: dannose essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: producensi falsi decreti del senato; tal che pare, che solamente l'odio di quel malvagio, & il dolore della servitù ne sia rimosso, e la republica giaccia ancora in que' travagli, ne' quali egli la mise. a tutte queste cose bisogna che voi poniate fine; e che non pensiate, che la republica habbi da voi tanto, che basti. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta a questo; e, considerata la grandezza e dell'animo, e del beneficio vostro, da voi gran cose desidera, & aspetta. infino a qui ella ha ben con la morte del tiranno per vostro mezzo l'ingiurie sue vendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse, perche a colui morto ubidisse, che vivo non poteva sopportare? overo, perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi dovevamo annullare? oh, noi determinammo così. è vero: ma lo facemmo per cedere a' tempi, i quali nella republica hanno grandissima forza: ma [1] alcuni, indiscretamente & ingratamente portandosi, troppa sicurtà si pigliano della nostra cortesia. delle quai cose, e di molt'altre, in brieve ragioneremo a bocca. In tanto voglio, che ti persuada, che io per rispetto sì della republica, la quale sempre mi è stata carissima, sì dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi a star sano.

ARG.

[1] *Antonio console. App. nel lib. 3. delle guer. civ.*

ARG. Parla della tirannide di M. Antonio: e descrive lo stato della rep.

Cicerone a Gaio Cassio. 2.

GRANDEMENTE mi allegro, che la sentenza, e l' oratione mia ti sodisfaccia: la quale 1 se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe a rimettere la republica in libertà. ma il pazzo, e sciagurato, e vie piu ribaldo, che non era colui, del qual tu havesti a dire, che s' era ucciso un' huomo ribaldissimo; va cercando via di poter fare uccisione: & a niun altro fine m' incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati veterani contra di me si levino. il qual pericolo non mi spaventa, pur che venga anch' io ad acquistar laude di quello, che voi gloriosamente havete operato. e cosi ne 2 Pisone, il quale fu il primo a parlargli contra, senza havere alcuno, che il seguisse; ne io, il quale ivi a un mese il medesimo feci; ne Publio Servilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato. percioche quell' assassino va cercando di fare uccisione; & a' xx. di Settembre si pensò di cominciar da me. e ti so dire, ch' era venuto provisto in senato, havendo parecchi giorni nella villa di 3 Metello molto ben considerato quello, che doveva dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, e vini? e però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, ch' egli all' usato vomitasse, non che orasse. laonde dove mi scrivi, che tu confidi, per l' auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in vero già qualche profitto, rispetto a tanti mali, si è fatto. percioche il popolo Romano conosce, che ci sono 4 tre consolari, i quali, per havere liberamente parlato quello, che loro pareva utile alla republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre a ciò veruna cosa aspetta-

re,

1 se mi fosse lecito di parlare liberamente in senato. ep. 2. del lib. 10. 2 la figliuola del quale, detta Calpurnia, era moglie di Cesare. 3 Metello Scipione, il quale era stato socero di Pompeio, ep. 7. lib. 8. 4 io, Pisone, e Servilio.

re. percioche l' amicissimo tuo del nuovo 1 parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu de' giuochi; e crepa d'invidia, vedendo il favore, che con allegro romore il popolo verso tuo fratello dimostra. quell' altro parente anch' egli si è raddolcito per li nuovi commentari di Cesare. ma queste sono cose tolerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si dà a credere, che nell' anno vostro suo figliuolo debba esser console; e per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com' egli dice, non viene troppo in senato. 2 Lucio Cesare, ottimo, e fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Servio Sulpicio, che è di grandissimo credito, e desideroso del bene universale non si ritrova in Roma. gli altri, da gli eletti in fuori, perdonami s'io non gli nomino consolari, tu intendi, quai sono i principali 3 difensori del senato. i quali, se la republica fosse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, che ella è in travaglio. laonde ogni speranza è in voi: la quale però, se state lontani per sicurezza vostra, non è anche in voi: ma, se fate qualche dissegno degno della gloria vostra; vorrei, 4 con salute di noi; ma, non potendosi, questo una volta è certo, che per mezzo vostro la republica in brieve ricupererà il suo pristino stato. Io non manco a' tuoi, ne mancherò: i quali o ricercandomi, o non ricercandomi, farò quelli offici per te, che all'affettione mia verso te, & alla fede si convengono. Sta sano.

ARG. In questa ancora dice contro M. Antonio, e la sua setta.

Cicerone a Gaio Cassio. 3.

L'AMICO 5 tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, e bestialità sua. primieramente nella statua, la quale

1 *intende Lepido, al figliuolo del quale Antonio haverà data la figliuola per moglie. Dione nel lib.* 44. 2 *ep.* 14. *lib.* 9. 3 *col consiglio de' quali si governa la rep.* 4 *cioè, che inanti la vostra venuta non fossimo oppressi.* 5 *Antonio.*

le egli ha posta ne' Rostri, ha messe queste parole, ALPADRE, CHE TANTI BENEFICI HA FATTI: tal, che non pure che voi habbiate commesso homicidio, ma che voi habbiate tradita la patria, si crede: che dico, voi? noi, debbo dire: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa vostra bellissima pruova. hor 1 fossi pur stato: che da lui non saremmo hora molestati. ma ciò toccava a voi. il che poiche non avenne; piacesse a dio, che havessi consiglio da darvi. ma non trovo pure, che mi debba fare io stesso. e che si può fare contra forza senza forza? E tutto il disegno loro è questo, di perseguitar gli auttori della morte di Cesare. laonde, essendo egli stato da 2 Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre; in vero ei se ne partì vituperosamente; ma disse però cose di voi, che havete salvata la patria, che si doverebbono dire di chi l'havesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che, si come voi avanti, così hora Canutio faceva ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo a questo, che al tuo legato hanno tolto la provisione, che si suol dare pel camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno qeesto? senza dubbio, che sia legato non di un' amico della republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il padrone: e serviamo a chi è stato servo con noi. e con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure ancora speranza nel tuo 3 valore. ma dove sono le genti? taccio il rimanente, e lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

ARG. Quest' epistola contiene varie cose di Antonio, del senato, del popolo, de gli ambasciatori mandati ad Antonio, di Cassio istesso.

Cicerone a Gaio Cassio.. 4.

VORREI, che a' xv. di Marzo tu mi havessi invitato

---

1 *Bruto, e Cassio, non havevano communicato con Cicerone il pensiero della morte di Cesare. vedi Plutarco.* 2 *tribuno della plebe, il quale dapoi fu ucciso da Ottaviano. Dione nel l. 48. Velleio nel lib. 2.* 3 *conosciute molte volte, e principalmente contra i Parthi. ep. 10. l. 2. e 14. l. 15.*

to a quella [1] cena, che non vi sarebbe avvanzato alcuna vivanda. hora queste vostre reliquie travagliano me piu di ogni altro. habbiamo consoli di singolar valore, ma pessimi consolari. il senato è forte, ma quei, che vi sono fortissimi, senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio. egli è fortissimo, e benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, [2] Philippo e Pisone ambasciatori si portano di maniera, che niuna cosa ne piu brutta, ne piu malvagia fu mai. i quali essendo stati ad Antonio mandati per esporgli alcune cose da parte del senato; non havendo egli voluto farne alcuna, senza ordine del senato accettarono da lui, e ci rapportarono intollerabili dimande. e però ogniuno a me ricorre: & hormai in cosa salutevole ho l'amore, & il seguito del popolo. Ma da te non haveva avviso alcuno, ne che cosa tu facessi, o fossi per fare, ne dove ti ritrovassi. era fama, che ti trovavi in Soria: ma non se n'haveva certezza. Di [3] Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuove, che vengono. Dolabella veniva biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercava di havere il governo della Soria, tua provincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. laonde era ferma opinione di ogniuno, che tu non dovessi accettarvelo. somma laude & a te, & a Bruto si da, perche si tiene, che voi habbiate oltre ad ogni speranza congregato essercito. scriverei piu a lungo, se sapessi come le cose stanno, e in che termini vi trovate. e quel che io vi scrivo hora, scrivolo secondo l'opinione de gli huomini, e secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

ARG. Loda M. Bruto, per incitare Cassio ad imitarlo. ragiona della guerra, che faceva la rep. in Italia contro M. Antonio.

Cicerone a Gaio Cassio. 5.

PENSO, che il verno infin quì habbia vietato, che

1 *a uccider Cesare, percioche haveremmo insieme ucceso M. Antonio. ep. 28. l. 10.* 2 *ep. 8. del l. 11. e Filip. 6. Nella Filip. 13. si nomina tre consolari ambasciatori.* 3 *Marco.*

di te non habbiamo havuta certezza, che cosa tu facessi, e sopra tutto, dove fossi. nondimeno tutti dicevano, credo mossi dal desiderio che ne hanno, che tu eri in Soria, e che havevi gente. il che si credeva tanto piu facilmente, perche pareva verisimile. Il nostro Bruto ha fatto acquisto di una maravigliosa lode; havendo 1 operate cose si grandi, e tanto fuori dell' opinione di ogniuno, che, oltreche da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usatavi. laonde, se ti truovi in tuo potere que' luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la republica è cinta. percioche da 2 primi termini della Grecia per insino all' Egitto saremo da ottimi cittadini, che quelle contrade governano, e dalle genti loro aiutati. benche, al creder mio, le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra stava in Decimo Bruto: e speravamo, che dovesse liberarsi dall' assedio, che ha intorno, e uscire in campagna valentemente. il che quando avenisse, terrebbesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato. percioche Antonio teneva una gran guardia in Bologna: & a Claterna si ritrovava il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: e Pansa haveva in Roma congregate gran genti, che a scielta si erano fatte in Italia. il verno havea vietato, che non si era per ancora dato principio all' impresa. Hirtio mostrava, si come con spessissime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non 3 pesatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia 4, Parma, havevamo tutta la Gallia divotissima alla republica. & i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, tenevano maravigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da consolari in fuori: de' quali solo Lucio Cesare v'è, che sia constante, e che al ben publico dirittamente miri. Per la 5 morte di Servio Sulpicio habbiamo perduto un grand'

1 *Plutarco nella vita di lui.* 2 *percioche Bruto governava i primi termini della Grecia.* 3 *ep. 33. del lib. 10.* 4 *vedi nella Filip. 14. dell tagliata de' Parmigiani, fatta da L. Antonio.* 5 *della morte di Sulpicio vedi la Filipp. 9.*

grand'appoggio . gli altri ſono parte infingardi , parte malvagi . alcuni portano invidia alla laude di coloro , i quali veggono eſſer nella republica lodati . ma il popolo Romano, e l'Italia tutta ſono mirabilmente concordi . Queſte erano in ſomma le coſe, ch'io voleva che tu ſapeſſi . hora io deſidero, che da coteſte parti d'oriente riſplenda il lume del tuo valore . Sta ſano.

ARG. Raccommanda Strabone , moſtrando di non farlo . e dice che in lui , & in Bruto è ripoſta tutta la ſperanza della rep. ſecondo l'eſito della battaglia di Modona.

Cicerone a Gaio Caſſio. 6.

CHE ſtato haveſſero le coſe, quando io queſte lettere ti ſcriſſi , il potrai ſapere da Gaio Tidio Strabone , huomo da bene , e verſo la rep. ottimamente diſpoſto , & a te talmente affettionato, che, ſolamente per venirti a trovare, egli ha abbandonata la caſa , e le ſoſtanze ſue . e però non accade, ch'io te'l raccommandi: la venuta ſua baſterà a raccommandarloti . Quanto alle coſe noſtre, hai a penſare , e perſuaderti queſto , che tutto il rifugio de'buoni è ripoſto in te, & in Marco Bruto ; ſe per caſo , il che tolga Iddio , in Italia non ſuccedeſſero gli effetti al deſiderio . quando io ti ſcriveva queſte lettere , la coſa era ridotta a gli ultimi termini . percioche Bruto entro Modona non poteva hormai piu tenerſi . il quale ſe ſie conſervato ; la vittoria è noſtra . ſe no , il che a Dio non piaccia ; tutti a voi , come a porto di ſalute , fuggiremo . laonde ti biſogna havere un'animo tanto grande, e fare tanto apparecchio, quanto a ricuperare la repub. è neceſſario. Sta ſano.

ARG. Dice, che in ſenato ha parlato in honore di Caſſio, e che lo ha difeſo anche parlando al popolo.

Cicerone a Gaio Caſſio. 7.

CON quanto ſtudio io habbia e nel ſenato , & appreſſo il popolo difeſo l'honor tuo, voglio che tu inten-

da piu tosto da'tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe valuta, se 1 Pansa non le si fusse veramente opposto. detta questa sentenza, Marco Servilio, tribuno della plebe, a parlare al popolo mi condusse. dissi di te quello, ch'io potei, con udienza di tanta moltitudine, quanta poteva capire nella piazza; con tanto grido, e consentimento del popolo, che non vidi mai cosa tale. vorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra il voler di tua 2 suocera. ella paurosa, come sogliono essere le donne, dubitava, che l'animo di Pansa non si venisse ad offendere. certo è, che Pansa, parlando al popolo, hebbe a dire, che tua madre, e tuo fratello non volevano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moveano: io attendeva ad altro: procacciava il bene della rep. il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, e la gloria tua. ma di quello, che ho e nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, vorrei che tu ne disobligassi la fede mia. percioche ho promesso, e quasi confermato, che tu non havevi aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti; ma che da te stesso, secondo il tuo costume, difenderesti la repub. e se bene non havevamo per ancora inteso, ne dove tu fossi, ne che gente havessi: nondimeno io presupponeva, che tutte le forze, e tutte le genti, che in coteste bande si trovano, fussero in tuo potere; e teneva per fermo, che la provincia dell'Asia si fosse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu vinca te medesimo. Sta sano.

ARG. Lepido haveva ricevuto Antonio in compagnia sua: e unitamente havevano cura della guerra. di che si lamenta Cicerone & essorta Cassio a liberar la rep.

Cicerone a Gaio Cassio. 8.

TRA gli avvisi, che hai delle cose di Roma, penso che

---

1 *console.* 2 *Servilia, madre di M. Bruto, e di Tertia, moglie di Cassio. Svet. nella vita di Giulio, Tacito nel l. 3.*

che tu habbi intesa la scelerità, e la somma leggierezza, & instabilità di Lepido, tuo 1 parente: il quale è stato cagione, che, dove ci credevamo che la guerra fusse fornita, hora siamo sforzati a guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma, per dire il vero, maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto mio, sperando, che dobbiate non solamente hora salvarci, se le cose di quà, il che Dio non voglia, punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirci. Noi intendevamo di Dolabella 2 quello, che vorremmo: ma non ne havevamo fermezza: di te, sii pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo; e sperasi, che parimente nell'avvenire ti farai conoscere per tale 3. con questo oggetto fa che ad alte imprese velocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, e per farti riuscire qualunque cosa vorrai. Sta sano.

ARG. Scrive della guerra rinnovata per la poca fede di Lepido, & essorta Cassio, a venirsene quanto prima in Italia.

Cicerone a Gaio Cassio. 9.

LA brevità delle tue lettere farà, che ancora io nello scrivere farò brieve. &, a dire il vero, non mi occorre troppo che scrivere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra via ti sono rapportate; e delle tue di costà non si ha ragguaglio alcuno. percioche, non altrimente che se l'Asia fosse d'ogn'intorno chiusa, niun'avviso si ha, se non che ci è voce, come Dolabella è stato vinto: ma fin quì non si verifica; benche tuttavia se ne parli. Quando tenevamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo 4 siamo ricaduti in grandissimo travaglio. e la maggiore speranza, che

 hab-

1 percioche la moglie di Lapido era sorella di M. Bruto. 1 che tu lo havessi vinto. 3 loda, & essorta. Le quali due cose dice dover farsi nell'ep.21. del l.15. 4 dice, tuo per la parentela, vedi l'ep.8, e 10.

habbia la republica, è in te, e nelle tue genti. egli è vero, che noi habbiamo esserciti poderosi: nondimeno, quando bene ogni cosa, si come io sperò, felicemente succeda 1, importa assai, che tu venga, percioche picciola è la speranza della republica: che, niuna, non voglio dire. ma quella, che v'è, si tiene che perverrà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

ARG. Dice, che Lepido è stato giudicato ribello, e che il bisogno ricerca ad ogni modo, che Cassio venga in Italia con l'essercito.

Cicerone a Gaio Cassio. 10.

LEPIDO, tuo 2 parente, già mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno, insieme con gli altri, che con lui contro alla rep. si sono rivolti, a tutte sentenze del senato fu giudicato ribelle; a' quali però si è concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. Il senato in vero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra, allo scrivere di questa, era molto grande, mercè della scelerità, e leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni dì quelle nuove di Dolabella, che desideriamo: ma infino a quì non hanno fondamento, ne vengono da persona degna di fede: solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per gli avvisi delle tue lettere scritte a' VII. di Maggio, di campo, la città era entrata in ferma opinione, ch'egli a quest'hora fosse stato oppresso, e che tu ne venissi in Italia con l'essercito: acciò che, se le cose di quà fossero successe secondo che vorremo, ci valessimo del consiglio, e dell'auttorità tua; mà, dove elle per isventura havessero punto vacillato, come suole avvenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cosa mi sie possibile. di che all'hora sie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla republica, e quanto ne le habbi già dato, s'incomincierà a fa-

1 *temeva la vittoria, dubitando di Ottaviano.* 2 *ep. 8.*

ſapere. percioche infin quì ſolamente s'odono sforzi, buoniſſimi certo, e generoſiſſimi, ma ſe ne aſpetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo ſia ſeguito, o che di corto ſia per ſeguire. di valore, e di grandezza d'animo tu ſei ſopra ogn'altro pregiato. e però bramiamo di vederti in Italia quanto prima. ci ſarà avviſo di havere la republica, ſe haveremo voi. la guerra ſarebbe in tutto finita, ſe Lepido non haveſſe dato ricetto ad Antonio, il quale ſpogliato, e diſarmato ſe ne fuggiva. laonde non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido. percioche quegli nella republica travagliata, queſti nella pace, e nella vittoria ha ſuſcitata la guerra. contra coſtui habbiamo eletti 1 conſoli: ne'quali ſi ha ben grande ſperanza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbioſo penſiero ci tiene. perſuaditi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora: e che ſiete aſpettati, ma Bruto di hora in 2 hora. e ſe bene, com'io ſpero, vinti i noſtri nimici, ne verrete: nondimenò per l'auttorità voſtra la republica riſorgerà, & in qualche tolerabile ſtato fermeraſſi. percioche ci ſono parecchie coſe, alle quali biſognerà rimediare, quando bene avenga che la republica dal periglio de'ſceleratiſſimi nimici ſia del tutto liberata. Sta ſano.

ARG. Scrive, da chi ha havuto genti. raccommanda ſe ſteſſo, e la rep. è ſcritta queſta epiſtola inanti la battaglia di Modona.

Gaio Caſſio viceconſole a Cicerone. 11.

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano. Ti aviſò, com'io ſon andato in Soria a ritrovar Lucio Murco, e Quinto Criſpo, imperatori. i quali, poſcia che hanno ſentite le coſe, che ſi travagliano a Roma, come ottimi, e valoroſi cittadini mi hanno dato in mano gli eſſerciti, & eſſi inſieme con meco attendono animoſiſſimamente a fare il

1 *Decimo Bruto, e L. Planco.* 2 *eſſendo egli meno diſcoſto, e haveva il governo della Macedonia, e della Grecia, vinto C. Antonio. Plutarco.*

il bisogno della rep. e di piu ti aviso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecìlio Basso, se n'è venuta a me: e che Aulo 1 Allieno mi ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno confortarti a difendere la repub. e noi insieme, quanto fa mestieri. voglio che sappi, che a voi, & al senato non mancano possenti presidii. si che difendi con buonissima speranza, e con grandissimo animo la republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio, amico mio. Sta sano. Data a' v. di Marzo, di campo, da 2 Tarichei.

ARG. Facendo mentione dell' amore di Cicerone verso se, raccommanda l'honor suo, e suoi soldati. dicendo, che esso, & essi hanno meriti con la rep.

Gaio Cassio viceconsole a Cicerone. 12.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo grandissimo amore verso di me. percioche mostravi non solamente di favorirci, come per rispetto e di noi, e della republica sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, e di starne con gran fastidio. laonde, stimando io, che tu credessi noi, stando la republica oppressa, non poter con l'animo riposare, e che tu ti trovassi in fastidio per dubbio della salute nostra: come prima io hebbi ricevute le legioni, le quali Aulo Allieno havea condotte di Egitto, subito ti scrissi, e mandai a Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato: le quali ordinai che non gli fossero presentate prima che a te fossero state lette; se i miei m'haveranno voluto in ciò ubbidire. e caso che le lettere non habbino havuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso a tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, haverà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, ch'erano nella

1 *mandato da Dolabella in Egitto. App. nel lib. 4.* 2 *Gioseffo della guerra Giudaica.*

la Soria. 1 sommi alquanto indugiato nel pagare a soldati le promesse. hora mi truovo hormai ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io niun pericolo, e niuna fatica in servigio della patria habbia ricusato: se contra la setta de malvagi ladroni, essendone da te confortato, e consigliato, ho prese l'armi: se non solamente ho congregato l'essercito a difesa della republica, e della libertà, ma ancora toltolo per forza a crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fosse impadronito; egli haverebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di favorire, & aiutare i soldati; se tu comprendi, che il merito loro verso la republica sia grandissimo: e fa si, che niuno si penta dell'havere voluto piu tosto la republica seguitare, che speranza di preda, e di rapine. Similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Marco, e di Crispo, imperatori. che Basso il 2 sciagurato non mi ha voluto dar la legione: di modo che se i soldati non m'havessero, mal grado di lui, mandati ambasciatori: egli haverebbe tenuta Apamea serrata fin che si fosse espugnata per forza. pregoti adunque a pigliare tal cura, non solamente per amore della republica, la quale ti fu sempre carissima, ma ancora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendemi certo che appresso di te vaglia molto. e sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato, e di ciascuno huomo da bene, e massimamente tuo; e ti ama, e tiene caro, udendo del continovo l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscerà, che i commodi suoi ti siano a cuore; penserà ancor esso di esser obligato a fare in tuo servigio quanto potrà. Dopo scritto, ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti. anderò alla volta sua: e sforzerommi di farti subito intendere ciò, che sarà seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che si conviene a me-

1 *dove Cesare gli haveva posti, quando cominciò a pensare della guerra de' Parthi.* 2 *perche non conosceva la lede, e felicità, la quale è riposta nel conservare la rep.*

a' meriti miei verso la republica. Fa di ftar fano, e di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.

ARG. Rallegrasi della vittoria di Modona, e racconta le operationi sue.

Gaio Caffio a Cicerone. 13.

SE tu fei fano : mi piace : io fon fano. Prima ci rallegriamo della falute, e vittoria della republica; poi, che le tue laudi vadano rinovandofi. percioche, effendoci tu riufcito un grandiffimo confolare, e maggiore, che confole non fofti, vieni ad haver vinto te fteffo. di che e ci rallegriamo, e non poffiamo a baftanza maravigliarcene. il tuo valore ha non fo che di fatale: il che piu volte hormai habbiamo per ifperienza conofciuto. percioche tu hai operato piu 1 difarmato, che qual fi voglia armato: & hora anche, pur difarmato, hai tratta di mano a' nimici, e rendutaci la republica; la quale, fi può dire, ch'era già quafi vinta, e foggiogata. hora adunque in libertà viveremo. hora, o cittadino grandiffimo oltre ad ogni altro, & a me cariffimo, fi come nelle 2 averfità della republica hai conofciuto; hora dico, ti haveremo teftimonio dell'amore, il quale, & a te, & a lei, che ti è tanto cara, portiamo: e quelle cofe, che ci hai piu volte promeffo e di dover tacere fin che ci trovaffimo in fervitù, e di doverle dire in mio favore, quando elle foffero per giovare, hora io non defidererò già tanto, che tu le vada dicendo, quanto, che tu fteffo le tenga per vere. percioche piu ftimo il giudicio tuo, che di qual fi voglia : ne cerco di effere da te lodato, fe non quanto io merito. e quefte noftre ultime pruove penfo che non ti pareranno difcordanti dall'altre, ne fatte impenfatamente, e fenza configlio, ma conformi a que' penfieri, de' quali tu fei teftimonio : onde doverai mettermi in gran-
dif-

1 *con l'eftinguer la congiura di Catilina. ep. 4. del lib. 15.*
2 *quando Cefare era padrone di ogni cofa.*

diſſimo credito; accio che la patria poſſa ſtare a buoniſſima ſperanza ſopra di me. Tu hai, o Marco Tullio, de' figliuoli, e de' proſſimi, degni in vero di te & a te meritamente cariſſimi. dei anche nella republica havere dopo queſti care quelle perſone, che de gli ſtudi tuoi ſono emule: le quali deſidero che ſiano molte. ma [1] non penſo però, che ſiano in tanto gran numero, che io ne rimanga eſcluſo, e che a te non reſti luogo da potermivi accogliere, e darmi tutto quel credito, che vuoi, e che ti pare, ch'io meriti. hotti forſe fatto conoſcere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli ſi ſia, per la lunga ſervitù non ſi è potuto conoſcere perfettamente. Noi dalla coſta maritima dell'Aſia, e dall' iſole habbiamo levate quelle navi, che ci è ſtato poſſibile. la ſcielta della ciurma, ancora che con gran ripugnanza della città, nondimeno aſſai preſtamente ſi è fatta. Habbiamo ſeguitata l'armata di Dolabella; la quale era ſotto'l governo di Lucilio; il quale dandoci ſpeſſo ſperanza di unirſi con noi, & alcuna fiata partendoſi, ultimamente ſi è ridotto a Corico, & incominciatoſi a tenere entro'l porto. noi laſciata quella, perche penſavamo, che tornaſſe meglio ad arrivare al campo, e ci veniva appreſſo un'altra armata, la quale l'anno avanti havea congregata in Bithinia [2] Tilio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio queſtore; ſiamo andati in Egitto; e qui habbiamo voluto ſcrivervi ſenza indugio alcuno quelli che havevamo inteſo. I Tarſenſi, infedeliſſimi amici, & i Laodiceni, molto piu pazzi, hanno ſpontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quaſi che un'eſſercito, tutto di ſoldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; e tirato il campo ſotto la terra. Caſſio [3] noſtro con dieci legioni, e vinti cohorti de' ſoldati della lega, e con quattro mila cavalli ha campeggiato

to

1 *non penſo, che tu giudichi, che nell'amore mi ſiano molti ſuperiori.* 2 *datagli dal ſenato. Plutarco nella vita di Bruto; e Dione nel lib. 47.* 3 *quello che uccise Ceſare.*

to a venti miglia vicino a Partho 1; e stima di poter vincere senza battaglia. percioche già Dolabella è necessitato a comperare il fromento a prezzo di dodici drachme: e se per via delle navi de Laodiceni egli non se ne farà condurre; necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto il governo di Sestio Rufo, e le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, e Patisco 2, facilmente gli vieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona voglia: & habbiate per fermo, che, si come voi costì havete ispedito il bisogno della republica, cosi noi per la nostra parte prestissimamente potremo darvi ispeditione. Sta sano. Data a' XIII. di Giugno, di Cipro,

ARG. Dice, quel che ha operato: biasima i Rhodiotti: dimanda il maneggio dell' Asia: racconta i meriti suoi con la rep.

Lentulo 3 al suo Cicerone. 14.

ESSENDOMI abboccato col nostro Bruto, e comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto a venire nell' Asia; me ne ritornai nell' Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, e mandare danari quanto prima a Roma. fra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento navi grosse da mettervi su il suo essercito: e che Dolabella havea fatto tal apparecchio a fine, che se la speranza della Soria gli riuscisse vana, ei potesse montarsene in sulle navi, e venire in Italia, e con gli Antoni, e con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che lasciata da banda ogni altra cura, mi sforzai di andare con pochissimi legnetti a ritrovarle. e s'io non havessi ricevuto impedimento da Rhodiotti, forse glie l'haverei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, e mal menata, essendo rotta l'armata. per temenza dell' ar-

1 *castello. vicino alla Laodicea. Strabone nel lib.* 16. 2 *ep.* 11. *del lib.* 2. *e* 9. *del lib.* 8. *e* 15. *di questo libro.* 3 *figliuolo di Lentulo Spinthere, adottato da Torquato. Dione nel l.* 39.

arrivo nostro i soldati, & i capitani presero a fuggire: tutte le navi grosse per insino alla minima a man salva da noi furono prese. parmi di certo, di haver riparato, che Dolabella non possa con l'armata pervenire in Italia, di che hebbi grandissima paura; e che i suoi collegati rinvigoriti a voi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti e noi, e la republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. e certo che della malvagia loro dispositione ho scritto assai meno di quello, che n'ho ritrovato in effetto. ma perche io n'habbia scritto alcuna cosa, non ti maravigliare. la pazzia loro è troppo grande, ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell' operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseveranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragionevole che fosse da me sopportata. 1 ne gli ho però tutti per ribaldi; ma que' medesimi, che a mio padre nella sua fuggita, che a Lucio Lentulo, a Pompeio, ad altri famosissimi huomini non dierono ricetto, i medesimi, quasi per un certo destino, anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che, perseverando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diverrebbe maggiore, s'ella si comportasse. Quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbi cura: e qual'hora ne haverai l'occasione, e nel senato, e nell' altre occorrenze, ti piacerà di favorirmi. poi che a' consoli è stata deputata l'Asia, e permesso loro, che per insino che essi vi venissero, mettessero al governo un luogotenente: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto a me, che altrui, e mi facciano luogotenente per infino che l'uno di loro venga al governo della provincia. percioche non hanno cagione di affrettare la venuta, o di mandarci essercito. percioche Dolabella si ritrova in Soria: e, si come tu divina-

1 *Cesare nel l. 3. della guer. civ. tratta tutto questo fatto.*

mente hai pronosticato, e predicato, mentre che costoro verranno, Cassio l'opprimerà. percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, e nel darle l'assalto malamente trattato, diffidandosi di ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, si è ridotto. quivi 1 spero che di corto sarà castigato: non havendo dove riffuggirsi; ne potendo lungamente sostenere un'essercito 2 si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato a quest'hora sconfitto, & oppresso. laonde non penso, che Pansa, e Hirtio debbano nel consolato affrettarsi di venir alle provincie, ma che siano per fare il consolato a Roma. laonde, se chiederai loro, che fra questo mezzo diano a me il maneggio dell'Asia, spero, che tu potrai impetrarlo. oltre a tutto questo, a me hanno a bocca promesso Pansa, & Hirtio, e scrittomene dapoi, e Pansa affermatone a Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per vaghezza della provincia voglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi ella stata piena di fatica, di pericolo, e di spesa: ma perche non vorrei haver patito indarno tanti disagi, e danni, & esser costretto a partirmi di quì prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con gran pensiero. percioche, s'io havessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haveva riscossi; chiederei, che mi si succedesse. hora quello, che a Cassio ho dato, e quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, e per la crudeltà di Dolabella, overo per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & a me, & alla repub. contra 'l debito della fede loro, io intendo di racquistarlo, e di rimborsarlomi. il che senza tempo non si può fare. e vorrei, che tu, come è tuo costume, pigliassi cura, che io havessi questa commodità. penso di essermi portato talmente verso la repub. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa provincia, ma quanto Cassio, e Bruto; non solamente per essere stato loro

1 *e ne riuscì l'effetto*, *Velleio l.* 2. 2 *dieci legioni*, *ep.* 13

ro compagno in quel 1 fatto, & in quel pericolo, ma etiandio perche hora ne di ſtudio, ne di valore io manco. percioche io fui il primo a rompere le leggi di Antonio; il primo a tirare dalla parte della repub. & a dare in mano a Caſſio la cavalleria di Dolabella; il primo a far ſcielta de' ſoldati per la ſalute univerſale contra la ſceleratiſſima congiura: ſolo ad unire con Caſſio, e con la repub. la Soria, e gli eſſerciti, che ivi ſi trovavano. percioche, ſe io tanti danari, e tante genti, e con tanta preſtezza, a Caſſio non haveſſi dato: ei non havrebbe pure havuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la republica havrebbe a temere di Dolabella, che di Antonio. e queſte coſe tutte ho fatte, eſſendo a Dolabella e compagno, e famigliariſſimo, & a gli Antoni di ſtrettiſſima parentela congiunto. haveva anche havuta la provincia per mezzo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portava, il primo fui a muovere guerra a tutti i miei. di queſte coſe, benche io mi avegga, che per infino ad hora gran guiderdone non ho havuto, nondimeno la ſperanza non perdo; ne ſolamente nel deſiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, e ne' pericoli gagliardamente perſevererò. nondimeno, ſe per beneficio del ſenato, e di tutti i buoni, io vi ſarò anche da qualche ſtimolo di giuſta, e ragionevole gloria ſoſpinto; maggior auttorità appo gli altri haveremo, e per conſeguente maggiormente alla repub. ne potremo giovare. Quando io fui a Bruto, non potei veder tuo figliuolo, per eſſere con la cavalleria già ito alle ſtanze aſſegnategli pel verno. ma certo, che egli ſia in tal diſpoſitione di 2 animo, io e con teco, e con eſſo lui, e ſopra tutto con me medeſimo me ne rallegro. percioche l'ho in luogo di fratello, per eſſere tuo figliuolo, e figliuolo degno di te. Sta ſano. a' XXIX. di Maggio, di Perga.

1 *quando occidemmo Ceſare. Plutarco nella vita di Ceſare.*
2. *verſo la rep.*

ARG. In questa ancora racconta quel che ha fatto: biasima i Rodiotti, avisa di Dolabella buone novelle.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, vicequestore, vicepretore, a' consoli, a' pretori, a' tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata via impatronito dell'Asia 1; mi condussi nella Macedonia provincia ivi vicina, & alle genti della rep. le quali M. Bruto, persona chiarissima, teneva: & attesi a fare, che la provincia dell'Asia, e le gabelle per mezzo di persone, che prestissimamente potevano farlo, in vostro poter si riducessero. di che havendo Dolabella havuta gran paura, e dopo saccheggiata la provincia, dato di piglio alle gabelle, sopra tutto spogliati crudelissimamente, e venduti tutti i cittadini Romani, essendosi tanto prestamente partito, che non vi si poteva piu a tempo con le genti arrivare: non mi fu necessario di soggiornarvi piu, o di aspettarvi le genti: e pensai di ritornarmene quanto prima all'officio mio, e per riscuotere l'avanzo delle gabelle, e per raccogliere i danari, che haveva riposti: oltre a ciò, per rinvenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, o per colpa di quali ciò avvenuto si fusse: e per fare voi di tutto 'l seguito interamente avisati. in tanto essendomi venuto a notitia nel navicare ch'io feci fra l'Isole alla volta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrovava in Licia, e che i Rhodiotti havevano in acqua parecchie navi guarnite, & in ordine: con quelle navi, le quali parte haveva io meco condotte, parte haveva raunate Patisco vicequestore, persona a me molto congiunta, e per la famigliarità, che teniamo insieme, e per l'affettione, che portiamo parimente alla rep. me ne tornai a Rhodi, confidatomi nella vostra auttorità, e nel decreto

1 *havendo preso Smirna, e ucciso Trebatio. ep. 12. e 14.*

tó del senato, col quale havevate sententiato Dolabella per nimico: oltre a tutto questo, assicuratomi sopra la lega, la qual, essendo consoli Marco Marcello, e Servio Sulpicio, co' Rhodiotti si era rinuovata: nella quale havevano giurato 1, di dover havere que' medesimi per nimici, i quali havesse il senato, & il popolo Romano. il che molto ci è venuto fallito. percioche lasciamo andare, che non ci vollero dar gente a sicurezza dell'armata nostra: ma insino all'entrata nella terra, al porto, le stanze, che fuori della città sono, il vivere, e brievemente l'acqua vietarono a' nostri soldati: e noi medesimi appena con una barchetta sola vi fummo ricevuti. la quale indegnità, e diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell' imperio, e del popolo Romano, perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette havevamo inteso, che Dolabella, perduta la speranza della Soria, e dell' Egitto, il che era necessario che seguisse, dissegnava di montare sulle navi con tutti suoi ladroni, e con tutti i danari, e di venirne in Italia: e che per questo effetto anche le navi grosse, delle quali niuna ve n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dell'armata sua stavano assediate. Mosso dalla paura, o Padri Conscritti, di questa cosa, volli piu tosto sopportare l'ingiurie, & anche con iscorno nostro prima tutte le vie tentare. laonde, essendo stato a voglia loro introdotto nella città, e nel senato, trattai la causa della rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: e mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe, se quel ladrone con tutti i suoi sulle navi montasse. ma io vidi i Rhodiotti in tanta malvagità, che pensavano ogniuno essere piu sicuro, che i buoni; ne credevano, essersi fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi a difendere animosamente la libertà; e confidavansi, la patienza del senato, e di ogni huomo da bene tuttavia durare, e non esser possibile, che alcuno havesse havuto ardire di sententiar Dolabella per

Ee 2 ribel-

1 *il che era usanza di giurare nelle confederationi.*

ribelle: finalmente, tutto ciò, che da ribaldi era finto, più il tenevano vero di quello, che in effetto era stato fatto, e che noi loro mostravamo. con questo mal' animo anche davanti alla venuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, e tanti altri tanto scelerati effetti, erano andate a Dolabella due loro ambascierie, e certo senza veruno essempio contro alle lor leggi, vietandogliene coloro, i quali erano all'hora in magistrato. Queste cose o che l'habbiano fatte per paura, come essi vanno dicendo, de' terreni che in terra ferma tengono, o per animo malvagio, o per possanza di alcuni pochi: coloro, che anche innanzi havevano fatto ad huomini segnalati la medesima 1 villania, hora parimente ritrovandosi in magistrati grandissimi, fuor di ogni usanza, ne dalla parte nostra, non hanno voluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne a quello, che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme co' suoi ladroni, scacciato dell'Asia, e della Soria, con le navi fusse venuto in Italia. Ad alcuni ancora erano venuti in sospetto i detti magistrati, di haverci sostenuti, e tenuti a bada fin che l'armata di Dolabella fosse accertata della venuta nostra. il qual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente, perche di Licia subito Sesto Mario, e Gaio Titio, legati di Dolabella, dall'armata partironsi, e con una fusta presero a fuggire, lasciatevi le navi grosse, nelle quali non poco di tempo, e fatica havevano consumata a raunarle. per tanto, essendo noi da Rhodi con quelle navi, che havevamo havute, in Licia venuti, ricevemmo le navi grosse, & a' padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che havevamo grandissima, che Dolabella co' suoi ladroni dovesse venire in Italia. L'armata, che se ne fuggiva, perseguimmo per infino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia 2 provincia.

1 quando non ricevettero Lentulo, e Pompeio. ep. 14. 2 perciochè non era lecito uscire de' confini della provincia.

cia. quivi intesi, una parte delle navi di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio, cittadino e capitano singolare, si doveva in Soria con un'armata grandissima ritrovare in ordine; all'officio mio me ne sono tornato, e sforzerommi di prestare a voi, o Padri Conscritti, & alla republica la debita sollecitudine, e diligenza, e di raccozzare quella somma di danari, e con quella prestezza, ch'io potrò maggiore, e di mandarveli con tutti i conti. se trascorrerò la provincia, e conoscerò, quali hanno a noi & alla rep. portato fede in conservare i danari da me riposti, e quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico a Dolabella, e collegatisi con lui a commettere opere malvagie; farovvene avisati, contro a'quali parendovi di procedere rigidamente secondo il merito loro, dando a me riputatione con la vostra auttorità; io potrò piu agevolmente e l'avanzo delle gabelle riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire le gabelle, e difendere la provincia da gl'insulti, ho posto insieme una guardia necessaria di genti, che si sono offerte di sua volontà. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggivano, i quali Dolabella haveva assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuova, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non vi fu ricevuto: e che, essendosi sforzato piu volte di entrarvi per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran danno; di modo che, perdutovi intorno a cento huomini, e lasciatovene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla volta di Laodicea: e che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono: tra'quali ben ottocento ad Antiochia ritornarono, e dieronsi a coloro, che per Cassio quella città guardavano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere dicevano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trovava a quattro giornate lontano a Laodicea in quell'hora, che Dolabella vi andava. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo

ſimo ladrone piu toſto, che non ſi ſtima, ſarà caſtigato.
Il ſecondo di Giugno, di Perga.

ARG. Rallegraſi del bello ingegno di Cicerone il figliuolo. manda alcuni verſi ſuoi contro un cattivo cittadino. prega, che Cicerone lo metta ne' ſuoi ſcritti con l'occaſione della morte di Ceſare.

Gaio Trebonio a Cicerone. *16.*

Io ſon'arrivato in Athene a'xxII. di Maggio: dove con infinito mio contento ho veduto tuo figliuolo, acceſo dell'amore de'lodevoli ſtudi, e con grandiſſima fama di modeſtia. di che quanto di piacere io habbia preſo, puoi ſaperlo ſenza ch'io te 'l dica. che ſai bene, quanto ti prezzo, e quanto, per riſpetto del noſtro vecchiſſimo, e veriſſimo amore, di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non penſare, il mio Cicerone, che io queſto ti dica per farti piacere. il tuo giovanetto, anzi pure il noſtro, (che niuna coſa a me può eſſere diviſa da te) è il piu amabile di quanti ce ne ſono in Athene, & il piu ſtudioſo di quelle virtù, le quali tu ami maſſimamente, cioè delle ottime. ſi che quello, che poſſo veramente fare, io 'l fo anche volontieri, e rallegromi con teco, ne meno con me ſteſſo. percioche, eſſendoci neceſſario di amarlo, 1 quale egli ſi foſſe, l'habbiamo tale, che anche volontieri l'amiamo. il quale havendomi nel ragionare gittato un motto di volere l'Aſia vedere: non ſolamente è ſtato invitato, ma etiandio pregato da me, che ciò faceſſe, mentre io ne haverò il governo; e dei eſſer certo, che gli uſerò quei termini di carità, e di amore, che tu medeſimo gli uſereſti. vederò inſieme, che 2 Cratippo venga con lui: acciò che tu non penſi, ch'egli nell'Aſia non ſia per attendere a quelli ſtudi, a quali da'tuoi conforti è ſpronato. veggiolo diſpoſto, & a gran paſſo entrato nella buona via: nondimeno io non ceſſerò di confortarlovi; a fine

1 *ſimile concetto è nell'ep.28. del l. 11.* 2 *illuſtre nella dottrina de' Peripatetici. ep.21. del l. 16. e nel 1. e 3. de gli off.*

fine che di giorno in giorno, imparando, & essercitandosi, piu avanti proceda. Alla data di queste non sapeva quel, che voi faceste intorno alla repub. udiva certi romori, i quali, voglia Dio, che sieno falsi; acciò che una volta godiamo una libertà quieta: il che non ho già io potuto fin qui. nondimeno, havendo nella mia navigatione ritrovato alquanto di ocio, ti ho composto un presentuccio secondo il mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui disotto ho notati. dove se in certe parole ti parerò troppo libero; scuserommi con questo, che colui, contro a cui parlo, è tale, che merita ancor peggio di quello, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, e cittadini cosi fatti. dapoi per qual cagione doverà esser piu concesso a 1 Lucio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portava a coloro, de quali disse male, fusse uguale al mio; non però que'tali piu di costui furono degni di esser punti e lacerati con tanta libertà di parole. Aspetto di essere introdotto a parlare ne'tuoi libri, si come mi hai promesso. e rendomi certo, che, scrivendo tu alcuna cosa della morte di Cesare, non vorrai ch'io habbia 2 poca parte, di quel fatto, e dell'amor tuo. Sta sano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data a'xxv. di Maggio, di Athene.

ARG. Scrive piu cose: delle nuove venute di Soria, dell'ocio di Roma, dell'Oratore composto da lui, dell'affettione che gli ha.

Cicerone a Quinto Cornificio, suo collega 3. 17.

OLTRA modo mi è grata la memoria, che tu tieni di me, secondo che mi significhi nelle tue lettere: & a conser-

1 *scrittore di Satire.* 2 *essendo stato Trebonio uno di quelli, che uccisero Cesare.* 3 *nell'augurato.*

servarla, non già perch'io dubiti del contrario, ma perche 1 si costuma così di pregare, te ne prego. Di Soria ci è venuta nuova di certi tumulti: i quali, per essere a te piu vicini, che a noi, per tuo conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grandissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fosse in qualche salutevole, & honorato travaglio: il che spero dover essere, perch'io veggio Cesare haverne 2 voglia. Saperai, come in tua absenza io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. e fra molte cose, che per aventura non ti spiacerebbono, nuovamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale, ho pensato piu volte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare un' huomo 3 dotto da uno, che indotto non sia. vorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dapoi, quando ti paia che ei non meriti, per farmi piacere. darollo a trascrivere a'tuoi; acciò che possano mandartelo. che penso, se bene il soggetto non approverai, nondimeno, ritrovandoti hora scioperato, prenderai diletto di ogni cosa, che da me sia uscita. In quanto mi raccommandi la fama, e l'honor tuo: tu segui in questo il costume de gli altri: ma ti accerto, che, oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra, io fo tal giudicio del sommo ingegno, e de'tuoi virtuosi studi, & ho tanta speranza, che tu debba salire a sublimi gradi di honore, che niuno ti antepongo, e pochi ti pareggio. Sta sano.

ARG. Scusasi del scriver rade volte. loda la prudenza, e gravità di Cornificio. biasima lo stato della città, iscusando Cesare.

Cicerone a Cornificio, suo collega. 18.

FARO' risposta prima a quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per havere osservato, che voi grandi oratori questo usate di fare alcuna volta. Tu ti lamenti,

1 *ep. 29. del l. 11.* 2 *Cesare desiderava, che la rep. si correggesse.* 3 *Cornificio scrisse della Rhetorica, come dice Quintiliano nel lib. 3.*

ti, ch'io non ti scrivo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da' tuoi, che ci fosse messo. Alle tue lettere, parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pesatamente, ne per risolverti di niente prima, che habbi saputo, a che fine cotesto non so quale 1 Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteva della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte gravissimamente. e pregoti, quanto piu posso, a scrivermi spesso; acciò che io sappia che fai, e che si faccia, & ancora quello, che tu sii per fare. Al partir tuo di quà io sentiva grande affanno, dolendomi di esser privato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortava, che mi credeva, che tu n'andassi a grandissima quiete, e da gran travagli, che soprastavano, ti allontanassi. tutto il contrario è avenuto, essendo costì suscitata la 2 guerra, e qui seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come anco a Cesare istesso dispiacciono. percioche sempre di questa natura sono i fini delle guerre civili, che non si fanno solamente le cose, che vuole il vincitore, ma in molte è necessario di compiacere a coloro, per aiuto de' quali la vittoria si è ottenuta. io per me già mi ci sono tanto avezzo, che ne givochi di Cesare hebbi tanta patienza, ch'io stetti a vedere Tito 3 Planco, & udire i poemi di Laberio, o di Publio. quanto desidero di havere uno, con cui possa dottamente e famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se verrai presto. e questo penso io che non a me solamente, ma a te ancora importi. Sta sano.

ARG. Rallegrasi del governo della Soria: e desidera, che che non vi sii guerra, e, se vi sarà guerra, consiglia quel che si debba fare.

Cicerone a Cornificio. 19.

MOLTO volontieri ho lette le tue lettere: dalle quali

1 *Dione nel l. 47. e Strabone nel l. 16.* 2 *Dione nel lib. 47.* 3 *Bursa ristituito da Cesare, ep. 2. del lib. 7.*

li ho preso sommo diletto, intendendo, che tu havevi ricevute le mie. percioche non mi era dubbio, che tu non fussi per leggerle volontieri: dubitava, ch'elle non ti fossero date. Dalle tuo ho inteso, come Cesare ti haveva commessa la guerra, che è in Soria, e di essa Soria il governo. piac ia a Dio, che tale impresa bene, e felicemente ti succeda: come spero che succederà, confidandomi e nell'industria, e nella prudenza tua. ma quello, che mi scrivi del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato. percioche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truovi se non poche genti: il che da me medesimo poteva imaginarmi. laonde desidero, che i Parthi non si muovano al presente, insin'attanto, che non siano arrivate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. e caso che tu non habbi assai gente per combattere; non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo già prese: 1 il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, e pienissimo di vettovaglia, e tanto vi stette, quanto i Parthi nella provincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, e secondo il tempo disporrai. io starò sempre in pensiero di te fin, che non saprò quel che sarà seguito. Non mi è mai capitato messo che venisse da te, a cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, e sopra tutte, a scrivere a' tuoi in tal modo, che comprendano ch'io son tuo. Sta sano.

ARG. Scherza, che Cornificio non haveva voluto albergare in Sinuessa. e lo prega a scriver spesse volte.

Cicerone a Cornificio, suo collega. 20.

MI sono state care le tue lettere, se non dove ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. e sappi, che quella mia villetta si recherà forte a dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, e nel Pompeiano, per correggere in tut-

1 *ad Att. lib. 6. ep. 8. e 17. ep. 2.*

tutto l'errore, ch'hai fatto. così adunque farai; e mi amerai; e, con scrivermi alle volte, inviterai me a far il medesimo. percioche io posso rispondere piu facilmente, che provocare. ma, se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: t'inviterò io; accioche di pigro non diventi infingardo. Piu a lungo scriverotti, quando piu tempo haverò. questo poco ti ho scritto in fretta, trovandomi in senato. Sta sano.

ARG. Raccomanda Anicio senatore, & i suoi affari, e l'honore.

Cicerone a Cornificio. 21.

GAIO Anicio, mio famigliare amico, persona molto qualificata, per suoi affari viene in Africa con grado di 1 ambasceria libera. voglio, che in ogni cosa tu lo aiuti; e procuri, ch'egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; e sopra tutto, il che a lui è carissimo, che sia honorato, e rispettato quanto merita; pregandoti a concedergli, ch'ei possa menar secò sempre due littori. il che io nella provincia mia generalmente a tutti i senatori usava di concedere, senza esserne pregato, havendo inteso, e conosciuto, che grandissimi huomini haveano havuto in costume di fare il medesimo. questo, adunque, il mio Cornificio, farai: e, per amore mio, in tutte l'altre occorrenze haverai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

ARG. Dice dello stato della rep. dopo la morte di Cesare. & essorta Cornificio, che ritenga la provincia in poter della rep.

Cicerone a Cornificio. 21.

NOI qui con quell'assassino di Antonio, nostro 2 collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo, guerreggiamo, ma non con uguale partito. percioche noi adoperia-

1 *la quale soleva darsi a senatori che andavano per sue facende ad Att. epist. 18. lib. 2. e 12. lib. 15.* 2 *nell'augurato. Filip. 7. e nell'ep. 14. del lib. 8.*

riamo le parole contro a lui, & egli adopra l' armi contro a noi. dice anche male di te al popolo: e non ne anderà impunito. che gli sarà fatto vedere, chi egli habbia ingiuriati. credo, che ti venga scritto di quà ciò che occorre giornalmente: e però io ti scriverò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indovinare. Ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: e quelli 1, che hanno ucciso il tiranno, si truovano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, e parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a 2 rihaversi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza però ci è, che il popolo Romano debba essere una volta 3 simile a' suoi antecessori. io di certo non mancherò alla repub. e ciò, che averrà, ove io non habbia colpa, con animo forte sopporterò: e sopra tutto con ogni studio difenderò la fama, e l'honor tuo. A' xx. di Decembre a pieno senato ottenni il partito si di altre cose importanti, si ancora di questa, che le 4 provincie restassero a coloro, che le governano, e che a niuno si dessero, se non a chi vi andasse per ordine del senato. questo partito, è ben vero, ch'io il proposi per rispetto della rep. ma in vero piu per conservatione della tua dignità. laonde per l' amicitia nostra ti prego, e per la repub. ti conforto, a non comportare, che si pigli alcuno auttorità veruna nella provincia tua, e che sempre tu habbi l'honore per oggetto, a cui niuna cosa deve anteporsi. Io parlerò con teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conviene. di Sempronio, se tu ti fossi governato secondo le mie lettere; appresso ad ogniuno haveresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, ne però è di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la provincia in potestà della repub. Piu a lungo haverei scritto, se i tuoi non havessero fretta. laonde mi 5 scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

1 *Bruto in Grecia, Cassio in Soria.* 2 *Filip.14.* 3 *in conservar la libertà.* 4 *ep.25.* 5 *che io non gli risponda.*

ARG. Risponde prima a quelle cose, che haveva intese da Stratorio della provincia di Cornificio: dapoi descrive la rep. e loda la filosofia.

Cicerone a Cornificio. 23.

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio e dello stato della tua provincia, e del modo che tu tieni in governarla. ahi quante cose intollerabili si fanno in tutti i luoghi. ma, quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono avenute. percioche, quando bene le onte, le quali per grandezza e di animo e d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi a prendere dolore: non bisogna però, che lasci di vendicarle. ma di queste cose un'altra volta. So certo, che ti viene scritto ciò che giornalmente occorre nella città. e, se ciò non pensassi, scrivereilo io: e scrivereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottaviano 1 e come il vulgo crede, che Antonio a torto l'habbia incolpato, per potere con violenza torre i danari al giovanetto. ma gli huomini saputi, e di buona mente 2, tengono la cosa per vera, e la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, ch'egli sia per entrare in qual si voglia impresa, che laude, e gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che, havendo colti in casa quelli, che volevano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. a' IX. di Ottobre se n'era gito a Brandizzo, per incontrare le quattro legioni 3 di Macedonia; avisandosi di dover tirarle a sua divotione con danari, e di condurle a Roma 4, per tenerci in freno, & in servitù. Questo è come un modello della republica, se però può esser republica, dove ogni cosa è piena di arme, e di soldati. & affliggomi pen-

1 *Velleio nel l.2. Plutarco Svet. Dione.* 2 *credono, che Ottaviano habbia teso aguati ad Antonio.* 3 *che tornavano.* 4 *pensava Antonio di opprimere la libertà. ma due legioni, Marcia, e Quarta non lo vollero seguitare, e si diedero ad Ottaviano. Filip.3. e Velleio nel lib.2.*

pensando, che non hai potuto per l'età gustare punto la republica in tempo, ch'ella era sana, e salva. e per l'adietro potevasi almeno sperarlo: hora anche lo sperare ci è stato tolto. e che speranza puo esserci, havendo Antonio havuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercava di mettersi in gratia appresso quelli, che non potrebbono essi haver gratia di starsi nella città, mentre che egli ci havesse luogo? io per me sopporto patientemente e queste cose, e tutte quelle, che all'huomo possono avenire; mercè della filosofia, la quale non pur mi libera dal dolore, ma mi arma ancora contro a tutti gl'impeti della fortuna. e consiglio te a fare il medesimo, e non annoverare tra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi stendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, vedendo che nelle cose tue non potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu savio. Attendi a star sano: che non puoi farmi maggior piacere di questo.

ARG. Essorta Cornificio, che con ogni potere attenda alla rep. scrive de gli ambasciatori mandati dal senato ad Antonio. raccommanda Pinario.

Cicerone a Cornificio. 4.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare, e giovare, fo per te quelli offici, che debbo; come intenderai da lettere de' tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di confortarti all'attendere con ogni cura alla repub. questa è opera degna dell'animo tuo, e dell'ingegno, e di quella speranza, la quale dei havere di accrescere la tua dignità. ma intorno a questo proposito altra fiata ragionarotti piu a lungo. percioche allo scrivere di questa, non ci era cosa di certo: non erano per ancora ritornati gli [1] ambasciatori, i quali il senato haveva mandati non a supplicare Antonio

[1] *Filippo, e Pisone. ep.4. del lib.12.*

tonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alle parole de gli ambasciatori ei non havesse 1 ubbidito. io nondimeno, tosto che n'ho havuta occasione, secondo il pristino mio costume ho difesa la rep. e sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: e, dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, ho sempre difeso la salute, e libertà commune. Ma anche questo voglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, e raccommandolo tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, e per essere ornato di tutte le virtù, e perche si diletta de gli studi nostri. e gli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è molto, e da me infinitamente è amato. e però benche io sappia, ch'egli è officio soverchio a raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando, pregandoti a pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente conosciamo, che & a lui, & a Dionigi tu sia stato molto favorevole. Sta sano.

ARG. Scrive, che per le lettere di Cornificio si era fatto il decreto del senato. lo esforta, ad abbracciare la rep. e promette di non mancar in cosa alcuna a Luccio.

Cicerone a Cornificio. 25.

IL dì solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, ventiduc. giorni dopo la ricevuta, si com'ei diceva. non fu senato quel dì, ne l'altro. il giorno di Minerva a pien senato trattai la causa tua: e parve che quel giorno essa Minerva mi favorisse. perciochè, havendo un groppo di vento gittata a terra quella statua di Minerva, la quale io già posi nel Campidoglio con queste parole di sopra, GUARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fosse raddrizzata, e riposta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato approvò la cosa grandemente con allegrezza molta, e con dispiacere infinito del

1 *di lasciar l'assedio di Modona.*

del Minotauro, cioè di Calvisio, e Tauro, e fu fatto un' honorevole decreto in favor tuo. furonvi di quelli, che dimandarono, che contro a coloro si facesse alcuna dimostratione. ma Pansa volle usare clemenza. Io, il mio Cornificio, il primo giorno, ch'entrai in speranza della libertà, & a' xx. di Decembre, non movendosi alcun' altro, gittai i fondamenti della repub. quell'istesso giorno procacciai molto, e molto operai in grado della tua dignità. percioche il senato mi concedette, che non si mutasse il governo delle provincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, e con iscorno della republica teneva la provincia essendo absente. laonde, sgridandolo io, & accusandolo del continovo, feci ch'egli entrò in Roma, deposto il governo della provincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, e la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro a lui giustissimamente, e meritissimamente ho detto, tu habbia, mediante il tuo valore, la tua dignità conservata, e che de gli honori grandissimi della provincia tu sii stato aggradito. In quanto ti purghi con meco di Sempronio; io accetto la scusa, che fai. percioche quello fu un certo tempo, che bisognava vivere a modo altrui. Hora saprai, come io, che soglio consigliarti, e favorirti, adirato co'tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giva in 1 Grecia: ma i venti da tramontana, a guisa di buoni cittadini, spiacendo loro, ch'io abbandonassi la patria, non mi vollero seguire: e quelli da mezzo dì, poggiando in contrario con grandissima forza, mi riportarono a Reggio, cioè a tribuli tuoi: & indi, aiutato da venti, e da remi, nella patria in grandissima fretta ne venni: dove il dì seguente in senato, la dove gli altri erano in somma servitù, io solo fui libero, e parlai per sì fatta maniera contro di Antonio, ch'egli non potette tolerare, e con quel suo furore di ebbro tutto contro a me si rivolse, e cer-

1 *op.1.l.10.e Filip.1.e 3 degli Off.*

cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse, ma etiandio a tale effetto pose le insidie: il quale ruttando, e quasi vomitando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di Cesare Ottaviano è restato esposto. percioche il generoso giovane, prima per guardia di se, dapoi per l'interesse della rep. ha raunate genti. il che se egli non havesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dapoi è seguito. Ma, per tornare, ove lasciai 1, accetto la scusa tua di Sempronio. già non potevi tu in tanto scompiglio deliberare di alcuna cosa. hora il tempo porta, che in altra maniera si viva, e che altri costumi si tengano, come dice 2 Terentio. per la qual cosa, il mio Quinto, monta con esso noi in nave, e vieni sopra la poppa. una sola nave ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tenere diritta: Dio voglia, che con prospero corso; ma, qualunque vento haverò, l'arte mia giamai non mancherà. e che altro può operare la virtù? Quanto a casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso, e fa pensiero, che ogni tuo honore deve essere con la salute della republica congiunto. Io favorirò caldamente Publico Lucceio, dovunque potrò: e non era bisogno, che tu me'l raccommandassi: essendomi egli carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hirtio, e Pansa, nostri 3 colleghi, utilissimi alla republica nel lor consolato. percioche, se bene, quanto a quel ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella non è però ancora interamente uscita di travaglio. io la difenderò, secondo il mio costume, quando per alcune accidente non mi sia vietato. benche hormai mi trovo molto stanco; ma niuna stanchezza deve esser da tanto, che di officio, e di fede mi faccia mancare. & intorno a questo proposito basti in fin qui. non voglio scriverti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te havevamo alcuni avvisi, li quali volontieri vorremmo che fossero veri. Di Gneo Minutio, il quale in certe let-

1 *ep.4. del l.4.* 2 *nell' Andria, atto 1. sc. 2.* 3 *Filipp. 7.*

lettere tu lodasti a cielo, s'intendeva non so che di sconcio. desidero, che tu mi scriva, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

ARG. Raccommanda gli heredi di Turio.

Cicerone a Cornificio. 26.

QUINTO Turio, il quale ha negociato in Africa, huomo da bene, e di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio. Quinto Considio Gallo, Lucio Servilio Postumo, e Gaio Rubellino, huomini di bontà simili a lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto a ringratiarti di quello che loro hai fatto, che a raccommandarteli. percioche si lodavano tanto della cortesia, e gentilezza tua, che vedeva loro esser stato piu dato da te, che io non ardirei pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per valere la ricommandatione mia. laonde ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. e della mia riccommandatione la sostanza è questa, che tu non comporti, che Erote Turio, liberto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio; e che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricommandati. di che ti ritroverai molto contento, e per la splendidezza loro, e per l'osservanza, che ti porteranno. e te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

ARG. Raccommanda gli affari di Africa di Aufidio, cavaliere Romano.

Cicerone a Cornificio. 27.

SESTO Aufidio talmente mi osserva, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno cavaliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, e moderati costumi, che una somma severità con somma piacevolezza in lui si vede congiunta. ti ricommando gli affari,

ch'

ch'egli ha in Africa, e con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, ch'egli conosca, le mie lettere appo te havere havuto grandissima auttorità. di questo, il mio Cornificio, in gran maniera ti prego. Sta sano.

ARG. Non loda Cornificio, perche non haveva voluti punire alcuni malfattori. lodalo, per l'affettione verso la rep. consente del tralasciare il ringratiamento.aggiunge de' danari, e della rep.

Cicerone a Cornificio. 29.

SONO ancor io del tuo parere, che coloro, li quali tu scrivi che minacciavano a Lilibeo, meritavano di essere puniti costì: ma tu hai 1 temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto dunque di parere cittadino troppo grave, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinuovi la compagnia di conservare la rep. la quale con meco ricevesti da tuo padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, tra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto. percioche tra noi egli è soverchio questo officio. Il senato spesso sarebbe ricerco per la tua dignità, se non fusse, che in absentia de' consoli 2 non si riduce mai, se non per cose nuove. laonde ne de' seicento scuti, ne de' ventun mila, si può hora per via del senato far niente. onde io giudico, che tu debba, mediante'l decreto del senato, por delle taglie, e pigliarne in prestanza. Dello stato della repub. credo che tu sii avisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scrivere ciò, che si fa in Roma. io sto con buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, e con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & a tutti i nimici della republica dimostromi di essere capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: e sarebbono in buonissimo, se non fosse stata la ribalderia di alcuni. Sta sano.

1 biasima la troppa clemenza di Cornificio verso i tristi cittadini. 2 i quali erano andati a Modona a liberar Bruto.

ARG. Raccommanda caldamente gli affari di L. Elio Lamia. iscusandolo, come sospetto a Cornificio, che fosse stato presente ad un decreto del senato contro l'honor suo.

Cicerone a Cornificio. 29.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità che tengo con Lucio 1 Lamia. percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta nel tempo, che da Aulo Gabinio console fu confinato, per havere liberamente, e gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo si grande, ch'egli animosamente non vi si mettesse. ne da questo nacque l'amore tra noi: anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi a bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conversare, tal che non prattico piu volontieri con huomo che viva. hora, essendoti manifesta la cagione di cotanto amore, io non penso, che tu aspetti, con quai parole te'l raccommandi. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, e piu affettuose, che si possono usare in servigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se le facende di Lamia, gli agenti, i liberti, e gli schiavi, dove sia bisogno, difenderai, piu dovermi aggradire, che se havessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie proprie sostanze. e non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che volontieri. benche ci era stato detto, come havevi opinione, ch'egli si fosse 2 ritrovato presente al scrivere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la dove ei non fu mai sotto que' consoli presente a decreto veruno: & oltre a ciò, tutti i de-

---

1 *vedi l'oratione in dif. di Sestio.* 2 *adunque Lamia era senatore.*

decreti, che all'hora di senato uscivano, erano falsi. salvo se forse non credi, che anch'io mi ritrovassi a quel decreto di 1 Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come di ciò ti scrissi, essendo la cosa fresca. ma di questo in fin qui basti. Pregoti, il mio Cornificio, con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia a credere, che tutti gli affari di Lamia siano miei; e procuri, ch'egli veda questa ricomandatione havergli recata utilità grandissima. non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

ARG. Risponde a Cornificio, il quale ricercava, che gli scrivesse spesso. scrive della guerra di Antonio rinuovata, dell'usanza sua nel mantenere le amicitie, e di altre cose.

Cicerone a Cornificio. 30.

DUNQUE per altri, che per litiganti, io non ti scrivo? e quando anche questo sia vero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriva spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di dovere havere il tuo favore senza mie lettere. ma qual de' tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? overo non potendoti a bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriverti, o di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scrivere quanto vorrei: che non con epistole, ma con 2 volumi ti provocherei; co'quali ogni ragion vorrebbe che tu provocassi me. percioche, quantunque tu sia occupato, hai nondimeno piu d'ocio, che non ho io: o pure, se n'anco a te avanza il tempo, non volere essere meco indiscreto, con darmi noia, e farmi instanza, ch'io ti scriva spesso, conciosia cosa che tu assai rade volte mi scriva. percioche, se inanzi mi trovava attorniato da grandissime occupationi, perche era disposto a difendere con ogni sollecitudine la repub. molto maggiormente mi ritrovo al presente. percioche, si come

1 *epist. 25.* 2 *ep. 7. del lib. 3.*

piu gravemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuovo sono ricaduti: così noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati a guerreggiare di nuovo, quando credevamo, che la guerra fosse quasi finita. ma di queste cose basta infin qui. Tu, il mio Cornificio, fa che ti persuada, me non essere di così debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere vinto o di cortesia, o d'amore. in verità non ne dubitava: nondimeno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in vero mi è paruto discreto nel conversare, ma hora ho gustato in lui una nuova dolcezza. così mi aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, e le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. sì che non temere, ch'io mi sia adirato con teco, perche tu m'habbi scritto nell' istessa forma, che a gli altri. egli è vero, che io ricercai, che tu mi scrivessi in altro modo, che a gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in vero ti posso sovvenire. percioche, oltre che il senato per la morte de' consoli 1 è restato come senza guida; e non è verso per poter fare alcuna provisione; non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: e per ogni via si cerca d'accozzarne per isborsar le paghe promesse a' soldati, secondo il merito loro. il che non credo già che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi, penso che non ne sia niente, non me ne havendo detto niente Stratorio. Di Publio Lucceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che son io; percioche egli è mio strettissimo amico. ma, facendo io instanza a' maestri de' datiari, che gli allungassero il termine; mi fecero toccar con mano, che non poteano farlo pel compromesso, e giuramento, che n'haveano. laonde consiglierei Lucceio, che se ne venisse. benche, s'egli havrà ubbidito alle mie lettere, quando

---

1 *Pansa*, e *Hirtio*. *ep*. 23.

do tu leggerai le presenti, ei doverà essere a Roma. Dell'altre cose, e massimamente de' danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensavi di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti sarebbe venuto fallito, s'egli vivesse: percioche ti amava: ma morto lui, niun modo ci veggio di contentarti. Quanto a Venuleio, Latino, e Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace gia troppo quello, che scrivi, di havere anche a'tuoi legati levati i littori, acciò che i predetti manco si dolessero. percioche essendo i tuoi legati persone, che meritano honore; non dovevi paragonarli a tali, che meritano scorno. e son di parere, se non si partono per vigore del decreto del senato, che per viva forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere ricevute da te di una medesima forma. Altro non mi occorre a dirti, se non che l'honor tuo mi sarà tanto a cuore, quanto il mio. Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Memmio, sbandito per la legge Pompeia dell' ambito, come dice Appiano nel 2. delle guerre civili, se ne stava in Athene. Cicerone gli dimanda, che si rappacifichi con Patrone Epicureo, e che gli conceda il luogo, dove habitò Epicuro. Andava Cicerone nella provincia, quando scrisse queste lettere, come si legge nella epist. 11. del lib. 5. ad Att.

Cicerone a Gaio Memmio. I

BENCHE io non era ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur volontieri in Athene ti havessi veduto; percioche l'ingiuria, la quale hai ricevuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la saviezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno vorrei piu tosto haverti veduto. percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente mi affligge, quando non ti veggio: e quel poco di piacere, che ci poteva essere, certo, se io ti havessi veduto, sarebbe stato maggiore 1. laonde ho statuito di fare ogni cosa per vederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. frattanto quello, che per lettere si può con teco e trattare, e si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego 2, che tu non faccia cosa veruna per grado mio contra voglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per adoman-

1 *modo di accattare benevolenza.* 2 *dice il medesimo nel fine dell' ep.*

domandarti, ſe conoſcerai, che a me molto, & a te nulla importi, e ſe prima ti diſporrai a farlo volontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io tutto ſuo: ſalvo che nella 1 filoſofia da lui grandemente diſcordo. ma e nel principio a Roma, quando anche te, & i tuoi tutti oſſervava, egli honorò me ſopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno a' commodi, e premi ſuoi ottenne quelle coſe, che volle, ſi valſe quaſi piu dell' opera mia, che di alcun'altro difenſore, & amico ch' egli haveſſe: & oltre a ciò, mi fu raccommandato da Phedro: il quale io, eſſendo fanciullo, avanti che conoſceſſi 2 Philone, ſtimava molto, come philoſopho, dapoi, ſe non come philoſopho, certo come huomo da bene, e piacevole, & officioſo. hor queſto Patrone havendomi già ſcritto a Roma, che io ti humiliaſſi ver lui: e ti chiedeſſi, che voleſſi concedergli 3 non ſo quai ruine della caſa ſtata di Epicuro; non te ne ſcriſſi coſa alcuna, per riſpetto che non voleva, che il diſegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia foſſe impedito. il medeſimo, giunto ch'io fui in Athene, havendomi ripregato a ſcriverti intorno alla medeſima materia: per queſta cagione, ottenne il deſiderio ſuo, perche fra i tuoi amici ſi tenea per fermo, che tu haveſſi laſciato quel penſiero di fabricare. e ſe queſto è, e ſe tu horamai non vi fai caſo ſopra; vorrei, che ſe qualche ſdegno ti è venuto nell'animo per iſpiacevolezza d'alcuni, (che conoſco quella 4 gente) tu ti rappacificaſſi, o per operare coſa all'infinita tua gentilezza conforme, o anche per fare a me queſto favore. io, per me, (ſe vuoi ch'io ti dica il mio parere) non veggio, ne perche egli ne debba fare coſi grande inſtanza, ne perche tu negargliene: ſe non che a te molto meno, che a lui, ſi può concedere il tanto curarſi di una coſa tanto vile. benche ſon certo, che tu ſai, e con quai parole Patrone ſi ſcuſa, e ſopra che ſi fonda. dice egli, che non può mancare all'honor ſuo, alla ragione

1 *percioche Cicerone era Accademico.* 2 *ep.* 8. *del l.* 9.
3 *minuiſce quel che domanda, per ottenere piu facilmente.*
4 *gli Epicurei.*

gione de' testamenti, all' auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro: e che gli è bisogno di conservare quel luogo, dove grandissimi huomini stettero, habitarono, caminarono. se vogliamo questa sua calda instanza riprendere, conviene, che ci facciamo beffe della vita, che egli ha sempre tenuta, e della professione, ch' ei fa nella filosofia. ma, poiche a lui, & a gli 1 altri di quella setta non siamo però molto nimici, io son quasi in opinione, ch' egli meriti di essere scusato, se tanto a petto se la piglia: nel che se ben ei pecca; piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca. ma, per non essere piu lungo, (che bisogna pure, che una volta io 'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro, (percioche egli è ornato, e compiuto di tutte quelle scienze, che a gentil' huomo si richieggono) ma perche vuol gran bene a 2 Patrone, e grandemente amò Phedro; di ciò con tanta instanza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muove a far questi offici per ambitione, ne suole esser importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. si rende sicuro, ch' io con un sol cenno possa ottenere questa gratia da te, quando bene tu fossi per edificare. ma hora, s' egli intenderà, che tu habbia deposto il pensiero di fabbricare, e che io con tutto questo da te non sia stato servito; crederà, non che tu sia stato verso me poco cortese, ma che io verso lui poco diligente. per tanto ti supplico a scrivere a tuoi, come sei contento, che quel decreto del senato di Athene si annulli. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, voglio che ti disponga a farlo volontieri. sappi però, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

ARG.

1 *come Attico, Papirio, Cassio. vedi l' epist. 19. del lib. 5. ad Att. & in queste l' epist. 25. del l. 9. e 10. del lib. 15.* 2 *ad Att. epist. 11. e 19. del lib. 5.*

ARG. Dimanda, che accomodi della stanza del sacrario.

Cicerone a Gaio Memmio. 2.

IO ho grande amicitia con Gaio Aviano Evandro, il quale habita nel sacrario tuo, e maggiore con Marco Emilio, suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accomodi della stanze. percioche per molti lavori, ch'egli ha cominciati a molti gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi a 1 calende di Luglio. mi vergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando a te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun servigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceverò singolarissimo piacere. Sta sano.

ARG. Raccomanda Fusio, il quale inanti haveva anche specialmente raccomandato.

Cicerone a Gaio Memmio. 3.

AULO Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, e mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, e degna molto dell'amicitia tua. vorrei che tu usassi verso di lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che a me sarà di sommo piacere, e ti obligherai lui in eterno, del quale potrai servirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

ARG.

1 *nel qual giorno si affittavano le case. vedi l'epist. 3. del l. 2. a Quinto fratello.* 2 *raccomanda dall'amicitia, dalla dottrina, dalla humanità.*

ARG. Raccomanda caldamente quei di Volterra,

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, vicepretore. 4.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche havendo io lor fatto notabil 1 beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, e nelle sciagure non m'hanno mai mancato. co'quali s'io non havessi a far nulla, nondimeno, per che ti amo sommamente, e perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, e conforterei ad havergli per ricomandati si, che le loro possessioni non fossero confiscate, specialmente havendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi, prima, perche fuggirono 2 l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gl'iddii immortali; dapoi, perche con sommo favore del popolo Romano da me nel mio consolato furono difesi. percioche, havendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che volessero haver rispetto a que' cittadini, i quali la 3 fortuna quasi per compassione haveva conservati. e questa mia opinione fu approvata, e confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinovò la legge de'4 terreni: onde il contado di Volterra, e la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, a cui piace di acquistarsi nuovi amici, i vecchi suoi benefici vorrà conservare. laonde si conviene alla prudenza tua, o seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riservar a lui tutta la causa intera. ma certamente tu ferma intentione dei havere di volerti obligare in perpetuo, con farle grandissimo beneficio, una terra si degna, si possente, si no-

1 il quale poco dopo racconta. 2 che le possessioni loro non si dividessero. 3 ne' tempi di Silla. 4 Campano, Stellate, da dividerli, Svet.

si nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, e consigliarti: quelle, che seguono, le scriverò per pregarti: volendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio a fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, e prego di cosa che a me tocca. dico adunque, che mi farai singolarissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto alcuno danneggiati, ne aggravati. raccommando alla tua fede, giustitia, e bontà le sostanze loro: le quali e da gl'iddii immortali, e da segnalati 1 cittadini della rep. nostra con sommo favore del senato, e del popolo Romano sono state conservate. e se io, si come già soleva, havessi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato di aiutare i miei amici; niuno officio lascierei di fare per beneficio loro; e brievemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma, poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogniuno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, e per quell' amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sii contento di usare tal cortesia, & humanità verso i Volaterrani, che estimino 2 cotesta impresa quasi per providenza divina esser stata commessa a persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che di ogni altra potessi disporre. Sta sano.

ARG. Pregalo, che non si dividano i terreni di Curio. e sforzasi di persuader ciò con ragioni.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, vicepretore. 5.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota a molte persone. ne però, come puoi ben pensare, io ti vieto, che tu in questo officio, che da Cesare ti è stato commesso, & è difficile, &

* 1 *Cesare, il quale poco inanti ha nominato.* 2 *della divisione de' terreni.*

& importante, non posſa, come alla ſede, e diligenza tua ſi conviene, ſecondo la volontà di lui governarti. perciochè avenga che molti mi ricerchino di molti ſervigi, per eſser certi della tua volontà verſo me; non [1] è però, ch'io voglia interrompere il corſo dell' officio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandiſſima amicitia. dolſemi del grave danno, che al tempo di Silla egli ingiuſtiſſimamente patì. e parendo, che a coloro, i quali in ſimile diſgratia erano incorſi, di volere di ogni uno ſi concedeſse, che, havendo perdute tutte le ſoſtanze, almeno poteſsero nella patria ritornare, lo aiutai ad ottenere tal gratia. egli ha nel Volaterrano una poſseſſione, nella quale, quaſi dal naufragio ricolte, haveva le ſue reliquie ritratte. hora in queſto tempo Ceſare l'ha creato ſenatore. il qual grado, perdendo coteſta poſseſſione, egli potrà malamente mantenere. & è ſtrana coſa, eſsendo ſalito a piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu baſsa. e non è punto ragionevole, che di quel terreno, il quale di commiſſione di Ceſare ſi divide, ſia levato colui, il quale per beneficio di Ceſare è ſenatore. ma non voglio valermi dell'honeſtà della cauſa; acciò che non paia, che tu m'habbi contentato piu toſto per ſervare la giuſtitia, che per farmi favore. per la qual coſa in gran maniera ti prego, che tu preſupponga, che le ſoſtanze di Gaio Curtio ſieno mie; e, ciò che tu fareſti per intereſse mio, facendolo per intereſse di Gaio Curtio, eſtimaſſi di haverlo fatto a me. tutto ciò ch'egli haverà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia da te. e te ne prego con ogni caldezza. Sta ſano.

ARG. Raccommanda in generale tutti gli amici di Cuſpio, & in particolare L. Giulio, e P. Cornelio.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, viceconſole. *6.*

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano. Credo che tu ten-

[1] *accatta benevolenza dalla modeſtia.*

tenga a memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio favellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la provincia; e poscia intorno al medesimo piu a lungo ti ragionai, che, qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli havessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita benivolenza, & osservanza, che mi hai sempre portato, molto liberamente, e cortesemente mi 1 promettesti. Cuspio, huomo verso tutti i suoi officiosissimo, con maravigliosa caldezza favoreggia, & ama alcuni huomini di cotesta provincia, per essere stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negoci de'datiari. laonde io 2 soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa verso di loro, con adoperarvi tutte quelle forze, che sono in me, e tutto quel favore, che mi trovo havere. laonde mi ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccommando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi; & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho voluto scrivere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandare piu caldamente. 3 percioche Cuspio con singolare affetto mi ha astretto a raccommandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale officio s'io vorrò fare in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei vuole, ch'io tenga una via nuova: e si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un maraviglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia servito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di cortesia, la quale e dalla tua gentilezza ti verrà dettata, e dall'auttorità concessa, non solamente con

1 dalle promesse di Valerio. 2 dal desiderio suo. 3 dal desiderio di Cuspio.

con l'opere, ma etiandio con le parole, e brievemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella provincia vagliano, 1 vorrei che tu l'havessi provato. nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: e credolo, non solamente, perche Cuspio me l'afferma, benche questo dovea bastare: ma perch'io so, com'ei s' intende d'huomini, e che giudicio egli ha in eleggere gli amici. in brieve conoscerò, quanta forza haveranno havute queste lettere: e 2 spero, che haverò cagione di ringratiarti. io, dove penserò che tu habbia a caro che io m'intrametta, & in tutte le occorrenze tue, caldamente, e diligentemente mi adoperero. Attendi a star sano.

PUBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccommandato da Publio Cuspio: al quale e per amore, e per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente a far si, che di questa mia raccommandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

ARG. Ricerca da Cluvio, che non riscuota la gravezza imposta al municipio di Atella, ma ne lasci la cura a Cesare.

Cicerone a Gaio 3 Cluvio. 7.

QUANDO in su 'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, e dalla somma osservanza, che mi porti, venisti a ritrovarmi a casa, ti ragionai de gli huomini di Atella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fossero a cuore. e dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che a cosi degna terra, e terra a me carissima, grandemente importava; & a me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon volere verso di me, pensai che al

1 *adunque poco inanti Valerio era andato nella provincia.* 2 *dall'opinione sua.* 3 *da Pozzuolo. vedi l'ep. 56.*

al debito mio ſi conveniſſe di ſcrivertene con quella diligenza, ch'io poteſſi maggiore. benche non mi è occulto, e quale ſia la conditione de' tempi, e quale il tuo potere: e troppo ſo io, che da Gaio Ceſare ti è ſtato dato carico non di giudicare, ma di 1 eſſeguire. il perche ti chiedo a far ſolamente quel tanto, ch'io penſo e che tu poſſa, e che volontieri per mio amore farai. e primieramente voglio che ſappi, com'è il vero; che tutto il capitale della terra predetta conſiſte in coteſto contado, del quale paga tributo; e che hora queſta terra per le acerbe gravezze, ch'ella ha 2 patite ſi ritrova in eſtrema povertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano ſentito ugualmente, nondimeno ti accerto, che queſta terra l'ha ſentito in particolare molto piu che le altre. il che reſto di raccontarti, acciò che, lamentandomi delle miſerie de gli amici miei, io non paia di far diſpiacere a quelle 3 perſone, alle quali farlo non vorrei. il perche s'io non haveſſi grande ſperanza di dover moſtrare a Ceſare, che quella terra immeritamente di tal peſo è gravata; non mi ſarei meſſo a farti hora intorno a tal fatto alcuna inſtanza. ma perche mi confido, e coſi mi ho perſuaſo, ch'egli haverà riguardo alla 4 nobiltà della terra, & 4 alla ragione, & anche al buon'animo, 4 che gli huomini di quella hanno verſo di lui: ho voluto pregarti, e ſupplicarti, che tu laſci da ſpedire queſta cauſa a lui. il che ſe bene non reſterei di chiederti, quando io haveſſi udito, che tu non l'haveſſi mai conceduto ad alcuno: nondimeno ſon'entrato in maggiore ſperanza di doverlo impetrare; poſcia che mi è ſtato detto, che i Regienſi hanno 5 impetrata da te queſta medeſima gratia. i quali ancora che ti ſiano di amicitia congiunti, tuttavia il tuo amore verſo di me mi coſtrigne a ſperare, che quel favore, che a gli amici tuoi hai fatto, tu ſia parimente per farlo alli miei; ſpecialmente conſiderando, che io, havendo

1 *la diviſione de' terreni.* 2 *impoſte da Ceſare.* 3 *a Ceſare.* 4 *vedi tre coſe ricercarſi al raccommandare, la nobiltà di chi ſi ricommanda, la ragione, e'l buon' animo verſo colui, al quale ſi ricommanda.* 5 *dall'eſſempio.*

molti amici, i quali il medesimo da te per mio mezzo vorrebbono 1 ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo officio senza cagione; e che a ricercartene con tanta instanza alcuna vana ambitione non mi ha spinto : nondimeno voglio, che tu creda alle mie vere parole, che io son molto tenuto a questa terra, havendo ella al tempo e delle prosperità mie, e delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. laonde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, e per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che, conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze di una terra, la quale a me per amicitia, per officio, e per amore è congiuntissima, sii contento di consolarmene, il che facendo, se impetreremo da Cesare la sperata gratia, riputeremo di haverla per tuo beneficio havuta : se no, ti resteremo però con questo obligo, che ti sii 2 affaticato per farlaci havere. &, oltre al piacere grandissimo, che a me ne farai, mediante così rilevato beneficio, verrai ad obligarti di persone di somma bontà, nobilissimi cittadini, e gratissimi, e dignissimi dell'amicitia tua : de'quali in servigio tuo, e de' tuoi, potrai sempre valerti. Sta sano.

ARG. Prega Rutilio, che nella divisione de' terreni non tocchi i terreni di Albino.

Cicerone a Marco Rutilio. 8.

ESSENDO io a me stesso testimonio della riverenza, che ti porto, & havendo già per pruova conosciuto l'amore, che tu porti a me; ho preso sicurtà di chiederti una gratia a me tanto importante, che di chiederlati mi era necessario. Quanto conto io faccia di

1 *dalla modestia sua.* 2 *essendo la volontà in luogo dell'effetto.*

di Publio 1 Sestio, non v'ha huomo, che 'l sappia meglio di me: e quanto debba farne, e tu, e tutti gli huomini il sanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriva con ogni possibile caldezza intorno alla faccenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha generato Lucio Sestio, virtuoso giovane. questo perciò ti ho scritto, acciò che tu conosca, che non solo io sono tenuto a pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora là faccenda è questa. Gaio Albino ha ricevuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio, al prezzo, che sono stati estimati: i quali poderi Laberio havea comperati da Cesare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si dividano; parerà, ch'io voglia insegnarti, e non pregarti. nondimeno, volendo Cesare, che le vendite, e rassegne fatte da Silla si 2 osservino, acciò che le sue sieno estimate piu durevoli: se que' poderi si dividano, i quali esso Cesare ha venduti, hor che auttorità potrà essere nelle vendite sue? ma, quanto questa cosa importi, il considererai tu con l'usata prudenza. io ti prego bene, e pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di veruna cosa posso pregarti: che tu habbia rispetto ad Albino; e non tocchi i poderi già di Laberio. sarammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, e parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare a lui. al che fare quanto piu posso ti prego. che non puoi farmi beneficio maggiore. e conoscerai di havermi fatto singolarissimo piacere. Sta sano.

1 *il quale, tribuno della plebe, restituì Cicerone dal bando*
2 *ancor che habbia in odio la setta di Silla.*

ARG. Raccommanda la compagnia de' datiari di Bithinia, e particolarmente Gneo Pupio.

Cicerone a 1 Crassipede. 9.

BENCH'io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai a bocca i datiari della Bithinia, e conobbi, che tu, e per rispetto della mia raccomandatione; & anche di tua spontanea volontà, eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno, parendo a coloro, dell'interesse de' quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo officio ancora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho voluti scriverti le presenti, & habbi di certo, che io, havendo sempre piu che volontieri mostrato di portare generalmente a tutti i datiari non piccola affettione, si come per li benefici grandi da loro ricevuti era tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. 2 la qual compagnia, e per lo grado, che tiene, e per la qualità delle persone, che vi sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie; & in essa per sorte vi sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, e massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia; del cui honore in specialità hora si tratta. per le quali cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, e tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi verso di Gneo Pupio, il quale è ne' servigi di detta compagnia; e facci opera, il che ti verrà fatto facilmente, che del suo servigio i compagni restino sodisfattissimi; e dove l'interesse di essi compagni, e l'utile anderà, (che ben so, quanto in ciò tu possa, per essere questore) sii contento didifenderli, e di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa,

---

1 forse è Crassipede, genero di Cicerone, del quale nell'ep. 7. del lib. 1. 2 epist. 6.

cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, e, perche n'ho già fatta sperienza, ti assicuro, che conoscerai di haver fatto beneficio a persone ricordevoli, e grate. Sta sano.

ARG. Raccomanda M. Terentio Varrone questore a M. Bruto, il quale era stato fatto Governatore della Gallia ulteriore da Cesare. vedi l' ep. 6. del lib. 6. e nell' Oratore.

Cicerone a Bruto. 10.

VENENDO a te Marco 1 Varrone, tuo questore, non pensava, ch'egli havesse bisogno di raccommandatione, dandomi a credere, che a bastanza ti fosse raccommandato dall'istesso costume de' maggiori: il quale, si come tu sai, ha voluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. 2 ma, havendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo favore, debba appresso te grandemente valere; elessi di far quello, che l'amico mio stimava dovergli essere di sommo giovamento. ma acciò che tu conosca, ch'io sono obligato a farlo; parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone, come prima incominciò ad avvocare, fece meco amicitia. dapoi, venuto ch'egli fu in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsero ad accrescere il mio amore verso di lui: uno, perche egli attendeva a questo nostro studio, di cui ancora ci dilettiamo molto; e vi attendeva, come sai, con ingegno, componendo anche qualche cosa: appresso, perche a buon' hora entrò nelle 3 compagnie de' datiari: il che non haverei già voluto: percioche ne ha patito di grandissimi danni. nondimeno, essendosi egli fatto di quell' ordine, il quale io ho sempre havuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è divenuta piu ferma. oltre a questo, essendo stato 4 avvocato, e 4 giudice con chiara fede, e con buonissima fama, avanti questa mu-

Gg 3 tatio-

1 *dottissimo di tutti i Romani, del quale hoggi si leggono li libri della lingua lat. e dell' agricoltura.* 2 *ep. 2. 6.* 3 *per esserne partecipe.* 4 *vedi l' orat. in dif. di Roscio Amerino.*

tatione della rep. si diede a domandar la questura, estimando che questo honorato grado fosse la ricompensa della sua fatica. e poco fa io il mandai da Brandizzo a Cesare con lettere di credenza. nel che chiaramente conobbi, e quanto mi amasse, pigliando egli volontieri tal carico, e quanto fusse fedele amico nel condurre la cosa ad effetto. io era d'animo, esposta la cagione di tanto mio amore verso lui, d'informarti in specialità della bontà, e de' costumi suoi: ma parmi, havendo io essa cagione esposta, di havere anche della bontà detto a bastanza, e nondimeno non resterò di promettersi, & assicurarti, che ti troverai contentissimo dell' amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. percioche il conoscerai per huomo e prudente, e da ogni 1 cupidigia remotissimo: oltre a ciò, di gran fatica, e di somma industria. ne debbo io prometterti queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le haverai conosciute: nondimeno in ogni principio di amicitia egl' importa, quale sia esso principio, e da che buon nome accompagnati dall'amicitia entriamo. al qual effetto io ho voluto scriverti le presenti; benche non accadesse, bastandomi il vincolo della questura; la quale però doverà moverti piu, aggiugnendovisi le mie lettere. Il perche, se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia raccommandatione essergli stata di tanto giovamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

ARC. Raccomanda a Bruto, governatore della Gallia citeriore le gabelle, che que' di Arpino riscuotevano nella Gallia.

Cicerone a Bruto. 11.

HAVENDOTI io sempre conosciuto desideroso di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fosse; non dubito, che tu non sappia non solamente di che terra io sia, ma

1 accenna que' che nelle provincie pigliavano danari contra i.

ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli A pinati, miei 1 conterranei: i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella Gallia, possono mantenere le spese, che si fanno intorno al culto de' dei, e tener provedute, e riparate le chiese, & i luoghi publici. hora per vedere dette entrate, e per riscuotere i danari, e ricever piena informatione della cosa, e negociarla, habbiamo mandati per ambasciatori Quinto Fufidio, figliuolo di Quinto, Marco Faucio, figliuolo di Marco, e Quinto Mamerco, figliuolo di Quinto, tutti cavalieri Romani. ti prego in gran maniera, per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia a cuore; e facci ogni opera, perche la faccenda di detta terra per tuo mezzo senza impedimento alcuno si tratti, e senza indugio si spedisca; e verso i prefati cavalieri usi tutti que' termini di honore, e di cortesia, che ti detterà la tua gentil natura. ne verrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti, mediante questo tuo beneficio, una terra gratissima: & a me farai anche per ciò maggior piacere, perche oltra che sono usato di aiutar sempre i miei conterranei; ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & officio s'appartiene: atteso ch'io ho voluto, per ridurre quella terra in miglior forma, che mio figliuolo, e mio nipote, e Marco Cesio, mio grandisimo amico, fossero fatti edili (perche nella terra nostra suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali verrai ad honorare, e massimamente me, se mediante il favor tuo, e la tua diligenza, il commune di questa terra senza difficoltà spedirà gli affari suoi. al che fare ti prego con quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

ARG. Raccommanda diligentemente Quinto Fufidio, legato del municipio di Arpino, il quale era stato tribuno de' soldati in Cilicia.

Cicerone a Bruto. 12.

CON un'altra epistola generalmente ti ho raccomman- dati

1 *essendo Cicerone di Arpino, come sa ogniuno.*

dati gli ambasciatori di Arpino, con quella diligenza, che ho potuto maggiore: con questa particolarmente ti raccomando Quinto Fufidio, strettissimo amico mio, non già per diminuire la predetta raccommandatione, ma per aggiugnervi questa. perciocche egli è figliastro di Marco Cesio, mio grandissimo amico: e fu già meco in Cilicia 1 tribuno de' soldati. nel quale officio si portò di maniera, che mi pareva non di havere io dato beneficio a lui, ma di haverlo da lui ricevuto. oltre a questo, ei si diletta de' nostri studi: il che tu suoli stimare assai. per la qual cosa vorrei, che tu l'abbracciassi con ogni cortesia, e che facessi ogni opera, perche in quella ambascieria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, possa farsi honore: percioche egli desidera, come naturalmente suol desiderare 2 ogni virtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ne l'habbiamo spinto, & appresso la patria. il che gli verrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione otterrà il tuo favore. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lucio Castronio del municipio di Lucca.

Cicerone a Bruto. 13.

LUCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, savio, pieno di cortesia, persona di gran bontà, e non solamente di virtù dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & oltre a ciò è famigliarissimo mio, in modo, che niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza osserva. laonde tel raccommando e come amico mio, e come degno dell'amicitia tua. ne dubito, che di ogni commodo, che gli farai, tu non sia per ritrovarti 3 contento, io certo ne riceverò gran piacere. Sta sano.

ARG.

1 *quando io era viceconsole.* 2 *lode suol desiderarsi naturalmente da ogni virtuosa persona.* 3 *per gli officii di lui.*

ARG. Prega Bruto, che veda di fare, che P. Cornelio paghi quel che deve a L. Titio Strabone.

Cicerone a Bruto. 14.

IO pratico famigliarissimamente con Lucio Titio Strabone, cavaliere Romano di honorata famiglia, e di grande, e ricco stato. io sono amico a lui, & egli a me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee havere nella tua provincia certa somma di danari da Publio Cornelio. la cosa da Volcatio, il quale rende ragione in Roma, è stata rimessa nella Gallia. e perche egli è piu honesto il darsi cura de' danari de gli amici, che de' proprii: però con maggior caldezza, che non farei se fosse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negocio, tu istesso vi ti adoperi, e l'ispedisca; e facci opera, quanto a te parrà giusto, e ragionevole, che il liberto di Strabone, il quale a questo effetto si è mandato, senza difficoltà il negotio fornisca, e riscuota il credito: ch'io ne riceverò singolarissimo piacere, e tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e pregoti quanto piu posso, a pigliare questo carico, come sei usato in tutte le cose, ove sai di farmi piacere. Sta sano.

ARG. Raccommanda Cesare Precilio, giovane, figliuolo di un' amicissimo di lui.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. 15.

Io ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre fu 1 amicissimo tuo, e famigliarissimo mio, & huomo di gran 1 bontà. percioche, oltra che io porto infinito amore a 1 questo giovanetto, per essere modesto, & humano, e perche mi ama 1 di tutto cuore, suo padre manifestamente ho conosciuto ne' miei bisogni essermi

1 *vedi quattro cagioni di raccommandare.*

fermi ſtato ſempre amiciſſimo. hor queſti è colui, che fra gli altri maſſimamente uſava di riderſi del fatto mio, e di riprendermi, perche con teco mi congiungeva, ſpecialmente invitandomi tu a farlo con honorevoliſſime conditioni.

1 *Ma egli non potette giamai con ſuoi conforti indurvi l' animo mio.*

Percioche d'altra parte udiva que'noſtri gran difenſori della repub. che gridando mi dicevano:

2 *Sii forte, acciò alcuno ti commendi*
Di quelli ancor, che dopo noi verranno.
Coſi reſtai da oſcura nebbia involto.

Nondimeno il medeſimo mi va conſolando. & havendomi la gloria hormai tutto arſo, vogliono pur ancora di quella infiammarmi, e parlano in cotal modo,

3 *Ch' io guardi di non morir diſutilmente, e ſenza gloria; ma facendo prima qualche atto degno, e memorabile a i poſteri.*

Ma horamai poco mi muovono, come tu vedi: e però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco a' veri precetti di Euripide.

4 *Odio, chi come ſavio, altrui conſiglia,*
E nelle coſe ſue ſavio non è.

I quali verſi Precilio il vecchio oltre modo loda, e dice, che ſi può vivere cautamente, e nondimeno,

5 *Haver ſempre maggioranza, & eſſer prencipe de gli altri.*

Ma, per ritornar là, onde ho incominciato, mi ſarà grandiſſima gratia, ſe con la tua corteſia, la quale è ſingolare, accoglierai queſto giovanetto; & al buon animo, il quale mi credo che tu habbia di far ſervigio & a lui, & al padre, v'aggiugnerai per queſta mia raccommandatione un deſiderio grande. Ho uſata 6 nuova maniera di lettere, per darti a vedere, che la raccommandatione mia non è volgare. Sta ſano.

ARG.

---

1 *Hom. Od. H.* 2 *Hom. Od. A. &* 1. 3 *Hom. Il. X.* 4 *non è in Euripide.* 4 *Hom. Il. X. e. V.* 6 *per haver intrapoſti tanti verſi di Homero.*

ARG. Raccommanda Apollonio, liberto di P. Crasso, a Cesare, il quale faceva guerra in Spagna contra i figliuoli di Pompeio.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. 16.

DI tutta la nobiltà non ho amato tanto giovane alcuno, quanto Publio 1 Crasso. &, havendo di lui nella sua piccola età conceputo gran speranza, incominciai a sperarne molto meglio, poi che si verificarono i giudicii, ch'io haveva fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'all'hora, ch'egli viveva, io stimava molto, & in buon conto haveva Apollonio, suo liberto. percioche & egli era affettionato a Crasso, e Crasso ne' suoi virtuosi studi se ne valeva assai: di modo che l'amava grandemente. poi, dopo la morte di Crasso: mi parve anche per questo piu degno di essere da me amato, e ricevuto in protettione, perche si teneva obligato di osservare, & honorar coloro, i quali Crasso havesse amati, & a'quali fosse stato caro. laonde mi venne a ritrovare in Cilicia; & in molte faccende fedelmente, e prudentemente mi servì: & a te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, e con fedeltà operare. e sperando che ancor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è venuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. ne gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perc'e non credessi, che la mia raccommandatione appresso te dovesse molto valere: ma perche non mi pareva, ch'egli havesse bisogno di esserti raccommandato, essendo stato nella guerra con teco, & havendolo tu per la 2 memoria di Crasso nel numero de'tuoi: e, se pur ei volesse adoperare raccommandationi, vedeva che anche altre persone ne l'haveriano servito. del giudicio, che fo di lui, volontieri ho fatto fede, e perche egli ciò stimava molto, e perche io valere ap-

1 il quale da' Parthi insieme col padre fu ucciso. 2 percioche Crasso era stato legato di Cesare in Gallia.

appresso te il testimonio mio haveva conosciuto. dico adunque, che l'ho trovato persona letterata, e dell'ottime scienze studioso, & in ciò per infin da picciolo. percioche, fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con 1 Diodoto Stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora infervorato dell'affettione, ch' ei porta alle prodezze tue, desiderarebbe di scriverle in Greco. 2 penso, che possa farlo. ha ingegno; ha esperienza delle attioni humane: già gran tempo in questa maniera di studi, e di lettere si essercita: brama di dar vità, e perpetuità alle tue laudi. Ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio ne giudicherai. &, ancora ch'io habbia detto, di non 3 volertelo raccommandare, pur te lo raccommando: & ogni commodo, che gli farai, accettevole oltre modo mi sarà. Sta sano.

ARG. Raccommanda Manio Curio a Sulpicio, governatore dell' Achaia.

Cicerone a Servio Sulpicio. 17.

MANIO Curio, il quale traffica a Patrasso, è da me 4 per molti, e degni rispetti amato. percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto ch'egli si diede all'avvocare: & essendomi alcuna volta occorso di andare a Patrasso & avanti questa miserrima 5 guerra, & ultimamente nel tempo di essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io haverei usata come mia propria, quando mi fosse accaduto il bisogno. appresso, perche egli è famigliarissimo di Attico 6 nostro, e perche l'osserva, & ama sopra ogni altro; questo e tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia nostra. e, se tu per avventura prima che hora l' hai

1 *epist. 4. del l. 9.* 2 *simil figura di dire è nell' ep. 1. del l. 16.* 3 *ep. 18. e lib. 15. ep. 4.* 4 *da chi racommanda.* 5 *tra Cesare, e Pompeio.* 6 *da' communi amici.*

hai conosciuto, penso di esser stato tardi a far l'officio, ch'io faccio. percioche egli 1 è tanto gentile, e riverente, che penso lui già doverti essere da se raccommandato. il che quando bene sia cosi, voglio però pregarti grandemente, che, se inanzi alla ricevuta di queste tu havevi qualche volontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad haverla quanto si può maggiore. ma se egli, per essere di troppo modesta natura, non è venuto a farti riverenza, overo se tu non hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti potrei raccommandarti. e farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, e senza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, e sopra di me ti assicuro, che i costumi di Manio Curio sono tali, e tale è la bontà, e la gentilezza sua, che, conoscendolo tu, il riputerai degno e dell'amicitia tua, e di questa mia caldissima raccommandatione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere havere appresso te fatto quell'effetto, che io, scrivendo, fermamente sperava. Sta sano.

ARG. Ringratialo prima della buona volontà, che ha verso Attico: dapoi aggiunge una raccommandatione non necessaria, che ne nelle facende di Epiro, ne in altre cose manchi da Attico.

Cicerone a Servio Sulpicio. 18.

HO veduto Attico nostro tutto di allegrezza altiero per la ricevuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non concederò che a lui sieno state piu care, che a me: percioche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi maravigliava io, che tu gli havessi scritto, e fatte cosi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti

1 *da colui, che si raccommanda.*

menti, che se, havendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli havessi cortesemente risposto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'havere sti fatto. della qual cosa non solamente non debbo pregarti, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si può fare di quello, che prometti) ma n' anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto e per rispetto suo, e di tua propria volontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: non potendo non sommamente piacermi, che tu habbia tal giudicio di una persona, la quale io amo sommamente. & essendo così, è necessario, che mi sia grato. ma tuttavia, poi che dalla nostra stretta amicitia mi è conceduto, anche il poter peccare appresso te nello scrivere: farò l'uno, e l'altro di quelli offici, i quali ho detto di non voler fare. Voglio adunque, che a quello, che per grado di Attico hai mostrato di dovere operare, tanto vi si aggiunga, quanto per l'amor nostro verso lui vi si può aggiugnere: e la dove dianzi non haveva ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: e voglio, che tu habbi ferma opinione, che, per qualunque cortesia nelle facende di 1 Epiro, & in ogni altro conto ti obligherai Attico, per la medesima io parimente ti sarò obligato. Sta sano.

ARG. Prega Sulpicio, che favorisca dove può, e quanto può Lisone, il quale già gli haveva raccommandato.

Cicerone a Servio Sulpicio. 19.

HA gran tempo, che Lisone 2 da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro: la qual congiuntione di amicitia estimo doversi come cosa santa riverire. ma essendo io anche con molti altri legato a questo vincolo di hospitalità: niuno ve n'è, che con meco habbia tanta famigliarità: la quale si per molti servigi, ch' egli mi ha fatti, si per la continova conversatione, in modo è cresciu-

1 *vedi Cornelio Nepote nella vita di Attico.* 2 *epist.* 1. 6. *e* 9. *lib.* 16.

sciuta, che non ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questi, essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua vita con meco, benche fussimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccomandatione della robba, e delle facultà sue, tu fussi per haverle in protettione non ci essendo lui, si come l'hai havute, nondimeno ritrovandosi il tutto in potere di un solo, & havendo Lisone tenuto 1 con noi, e prese l'armi in aiuto nostro, del continovo temevamo de' casi suoi. pure, per essere egli persona qualificata; e perche io l'ho favorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desideravamo. il che intenderai dalle lettere, che ti scrive esso Cesare. hora, benche habbiamo havuta l'intentione nostra; pure non solamente non restiamo di raccommandarloti, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubbiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccommandavamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu potessi rimediarvi. ma, poi che siamo sicuri della sua 2 salvezza; con estrema cura ti prego a fargli tutti i favori: i quali per non annoverarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la casa. E, perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nell' infortunio dell' esilio suo, addottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliare la protettione di questo giovanetto, & a fargli havere, e mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come vuole la ragione. la somma è questa, che tu accetti Lisone nell' amicitia tua: il quale io ho trovato persona molto da bene, e molto de' ricevuti benefici riconoscente. e se ciò farai: rendomi certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, haverai il medesimo giudicio, e volere, che ho io. io uso hora questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu

---

1 *con Pompeio*. 2 *havendogli Cesare perdonato*.

tu non l' haverai interamente in qualche faccenda servito, egli si pensi, me haverti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: havendo si da miei continovi ragionamenti, e si ancora dali' epistole tue potuto conoscere il conto, che tu tieni di me: Sta sano.

ARG. Raccommanda Asclapone medico, come amico, come dotto, come fedele.

Cicerone a Servio Sulpicio. 20.

Io ho domestichezza grandissima con Asclapone, medico da Patrasso; & emmi stata di molto piacere si la prattica sua, e si ancora l' arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de' [1] miei: nelle quali, e quanto alla scienza, e quanto alla fedeltà, & amorevolezza, mi sono ritrovato benissimo servito da lui. laonde con le presenti te 'l raccommando, pregandoti a fare opera ch' egli si avvegga, com'io ti ho scritto caldamente di lui, e che la mia raccommandatione gli ha portato utile non picciolo. il che riceverò in luogo di somma gratia. Sta sano.

ARG. Raccommanda la casa, e le facoltà di M. Emilio, e particolarmente Gneo Ammonio, suo liberto.

Cicerone a Servio Sulpicio. 21.

MARCO Emilio Aviano mi ha sempre osservato, & amato insin dalla sua prima giovanezza: & è persona da bene, e molto amorevole & amabile in ogni sorte di cortesia. il qual se mi credessi che fusse a Sicione, e s'io non udissi, ch' egli dimorasse ancora a Cibira, la dove il lasciai, non sarebbe punto bisogno, ch' io ti scrivessi a lungo di lui; rendendomi certo, ch' egli co' suoi costumi, e con la sua amorevolezza senza raccomman-

---

1 *di Tirone, il qual lasciai ammalato in Patrasso. ep. 1. 6. e 9. l. 16.*

mandatione di alcuno si sarebbe amare da te non meno, che da me sia amato, e da gli altri amici suoi. ma, perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la casa sua, la quale è in Sicione: e la robba, che v'ha; e sopra tutto il suo liberto Gaio Aviano 1 Ammonio; il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; havendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, e fedelissimo servitore verso il suo padrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi 2 travagli ho havuto fedele, & amorevole servigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'havessi di schiavo fatto libero. il perche voglio da te in luogo di somma gratia, che e nelle facende del padrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente suo, e per merito suo lo ami, & habbi nel numero de'tuoi. persona costumata, & officiosa il troverai, e degno di essere amato da te. Sta sano.

ARG. Raccommanda D. Manlio per nome suo, e di Varrone.

Cicerone a Servio Sulpicio. 22.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negocia a 3 Thespie: perche mi ha sempre honorato, e riverito, e perche si diletta di quelli studi, di che ci dilettiamo noi, al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, e molto desidera di fargli servigio: il quale benche havesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ci raccommandava Manlio: nondimeno si ha dato a credere, che la mia raccommandatione debba giovargli alquanto piu. sono adunque stato sforzato, tra per la famigliarità di Manlio: tra per l'affetto di Murena, a scriverti caldamente, quanto ho potuto il piu. e se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel favore, e tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun altro; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai,

Hh & ag-

1 *del qual vedi l'epist. 27.* 2 *del mio essiglio.* 3 *città dell' Achaia.*

& aggradirai, dovunque honestamente, e senza pregiudicio dell'honor tuo potrai, & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceverò grandissima gratia: & oltre a ciò ti accerto, che da'suoi piacevolissimi, e gentilissimi costumi coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

ARG. Raccomanda L. Cossinio liberto.

Cicerone a Servio Sulpicio. 23.

LUCIO Cossinio è amico mio, e della medesima tribu, che son'io. ci è tra noi grandissima famigliarità. percioche e fra noi stessi ci è prattica vecchia, e per rispetto di Attico nostro ella è anche divenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, e massimamente Lucio Cossinio Anchialo, suo liberto, il quale è in [illegible]onissimo conto & appresso il padrone, & appresso gli [illegible]ici di esso padrone, nel qual numero son' io. io te'l [illegible]ommando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio [illegible]o, & appresso me in quel medesimo grado fusse [illegible] quale è anche appresso il padrone, con maggiore [illegible] potrei raccommandarloti. il perche mi farai gr[illegible]ere, se l'accetterai nell'amicitia tua; &, occorre[illegible] bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, dove possi [illegible]enza tuo disconcio. di questo ne riceverò singola[illegible]o piacere, & a te ne seguirà contento. percioche [illegible]scerai, ch'egli è huomo molto da bene, e molto [illegible]cile, & officioso. Sta sano.

ARG. Ringratia prima Sulpicio, che si sii mostro amorevole a Lisone: e poi pregalo, che con ogni maniera di accoglienze lo abbracci, e favorisca.

Cicerone a Servio Sulpicio. 24.

SE innanzi mi trovava contento dell'officio mio, ricordandomi, quanto caldamente io ti havessi 1 raccomman-

1 epist. 19.

mandato Lisone, mio hospite, e famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di haverloti cosi diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrovate false le sconcie relationi, che tu havevi havute di lui. percioche egli m'ha scritto, la mia raccommandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che ti era stato detto, com'egli haveva in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli mi scriva essersi, per tua gentilezza, & humanità, giustificato con teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giù ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone havevi havuta: appresso, voglio che tu creda alle mie vere parole, ch'io non scrivo questo piu per Lisone, che per ogniuno, non esser persona, la quale non habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. e Lisone essendo quasi ogni dì con meco, e con meco insieme vivendo; non solamente perche stimava, ch'io volontieri ascoltassi, ma perche esso piu volontieri ne ragionava, tutti quanti i tuoi fatti, e detti mi lodava. laonde, benche egli sia da te talmente accarezzato, che hormai non ha bisogno di mia raccommandatione; e si dia a credere, che gli basti di quelle mie prime lettere per havere da te ciò, che desidera: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, a volere con ogni amorevolezza, e cortesia abbracciarlo. ti scriverei delle sue qualità, come feci nelle passate lettere, se non ch'io mi rendo certo, che egli a quest'hora da se ti sia noto a bastanza. Sta sano.

ARG. Raccommanda Hagesareto brevemente, ma diligentemente.

Cicerone a Servio Sulpicio. 25.

HAGESARETO Larisseo, il quale da me ricevette di gran benefici nel consolato mio, me n'è stato ricordevole, e grato, e d'all'hora in poi mi ha con ogni diligenza honorato. io te'l raccommando grandissimamente,

te, come hoſpite, e dimeſtico mio, e come huomo grato, e perſona da bene, e primo nella ſua terra, e degniſſimo della tua amicitia. mi farai piacere ſingolare, ſe ti sforzerai di farli conoſcere, come queſta mia raccommandatione ha havuto gran vigore appreſſo te. Sta ſano.

ARG. Raccommanda gli affari di Achaia di Meſcinio per l'heredità del fratello.

Cicerone a Servio Sulpicio. 26.

LUCIO Meſcinio mi è amico della ſorte, che è, per eſſere ſtato mio queſtore. ma queſta congiuntione di amicitia, la quale io ho, ſecondo il coſtume de' noſtri maggiori ſempre tenuta in gran conto, egli col merito della virtù, e gentilezza ſua l'ha fatta maggiore. il perche niuno è, col quale io uſi ne piu domeſticamente, ne piu volontieri, che con eſſo lui. queſti, benche pareſſe confidarſi, che anche per riſpetto di ſe tu foſſi per fargli volontieri ſervigio, dovunque honeſtamente poteſſi; ha nondimeno ſperato, dover appreſſo te le mie lettere grandemente operare. & oltra che egli ſteſſo imaginava queſto, haveva anche per la continova converſatione, che teniamo inſieme, ſpeſſe volte inteſo da me, quanto dolce, e quanto grande amiſtà foſſe tra noi. ti prego adunque, e con quel grande affetto, col quale puoi vedere, ch'io ſon tenuto di pregare per un tanto mio amico, e famigliare, che gli affari ſuoi, li quali egli ha in Achaia, per eſſere rimaſo herede di Marco Mindio [2], ſuo fratello, il quale negociava in Elide, tu glieli tragghi di brigha, & iſpediſcali non ſolamente con la ragione, e con la poteſtà che hai, ma ancora con l'auttorità, e col conſiglio tuo. percioche habbiamo data eſpreſſa commiſſione a gli agenti noſtri di coſtà, che in tutti i caſi di qualche difficoltà haveſſero te per giudice, e potendoſi ſenza tuo ſconcio, ſi valeſsero dell'opera tua. il qual carico pregoti, quanto piu poſſo, a degnarti di pigliarlo per honor mio. Oltre a ciò, ſe non ſtimerai ſconvenevole a l'honor tuo, mi

1 ep.20.e 21.e 5.e 6.l.16. 2 del quale vedi la ep.penult.del l.5.

mi farai piacer singolare, quando ci fossero alcuni si noiosi, che non volessero lasciare ultimare la cosa senza litigio, a rimettergli a Roma, poi che patiscono con un senatore. il che acciò che tuti possa fare con minor dubitatione, havemo operato, che Marco Lepido consolo te ne ha scritto non già commandandoti, (perche ci pareva; che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il favor tuo. ti scriverei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai a Mescinio; ma io prima mi confido, che tu'l sappia; dapoi, voglio, che pensi di farlo a me. che ti prometto, & accerto, che questa sua faccenda a me non è meno a cuore, che a lui proprio. ma, oltra che desidero grandemente, ch'egli senza fatica veruna habbia quello, che di ragione gli viene; haverei anche a caro, che conoscesse, questa mia raccommandatione essergli stata di non picciolo giovamento. Sta sano.

ARC. Ringratia Sulpicio, che habbia favorito Emilio Aviano. lo raccommanda di nuovo. & in ultimo loda Servio figliuolo di Sulpicio.

Cicerone a Servio Sulpicio. 27.

IO ho cagione di scriverti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osservi cosi diligentemente le mie raccommandationi: il quale officio, e per avanti ho fatto, & a quel ch'io veggio, bene spesso farollo. nondimeno non risparmierò la fatica; e si come voi nelle vostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scrivendoti di una medesima cosa in diverse maniere. dico adunque, che Gaio [1] Aviano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere, & in nome suo, e di Marco Emilio Aviano, suo padrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza a lui presente fatta, e la smisurata cortesia usatagli nell'interesse del suo padrone absente. la quale amorevolezza, e gentilezza tua essendomi stata cara in servigio di coloro,

[1] *del quale vedi l'ep. 21.*

loro, li quali io, mosso da stretta amicitia, e stretta congiuntione, ti haveva raccommandati, per esser Marco Emilio uno de'più famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona e per miei gran benefici obligatami, e quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima, molto piu cara mi è stata, vedendoti havere cosi buon animo verso di me, che piu giovi a gli amici miei, che non goverei io per aventura, se mi ci trovassi presente: credo, perche io anderei piu ritenuto in far servigio loro, che tu non vai in far servigio a me. ma non dubito già di questo, che tu non creda, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu reputi essi ancora essere huomini grati. il che io ti prometto, & affermo. laonde vorrei, che facessi opera, potendo senza tuo sconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, finche tu tieni il governo dell'Achaia. io so una dolcissima vita col tuo Servio, conversando insieme a tutte l'hore: e porgemi gran diletto parte l'ingegno suo, e lo studio infinito, parte ancora la virtù, e la bontà sua. Sta sano.

ARG. Ringratia Sulpicio delle accoglienze fatte a Mescinio: e lo prega, che di nuovo, dove può, gli accreschi favori. raccommanda anche i Lacedemoni.

Cicerone a Servio Sulpicio. 28.

BENCH' IO soglia ricercarti volontieri nelle occorrenze de'miei: nondimeno piu volontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai. che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, etiandio quelli, in raccommandatione de'quali poco caldamente t'ho scritto. le quai tutte cose mi sono grate, ma gratissima la cortesia usata verso Lucio Mescinio. percioche egli m'ha detto, come tu, lette le mie lettere, subito a gli agenti suoi offeristi tutto il tuo favore; e che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole havevi promesso. voglio adunque, che pensi (che non posso vedermi satio di dirlo) di ha-

vor,

vermene fatto singolar piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, vedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento. percioche, oltre che è valoroso, e pieno di bontà, e di cortesia, & in honorare altrui prontissimo; egli è anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali I già diletto, & I hora prendiamo anche la vita. del resto, vorrei, che tu accrescessi i tuoi benefici in lui, in tutti i conti, ove potrai farlo con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che trovi modo, onde tal sicurtà le si dia in mio nome: dapoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mindio, che tu vi ti adoperi; e trovi modo, che questa donna sia condotta a Roma. il che se ella penserà dover essere; son di parere, che ne verremo a capo, & in questo, quanto piu posso ti prego a contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te l'affermo, e sopra di me ti prometto, che i servigi, i quali hai fatti a Mescinio, e farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai di havere usato cortesia ad uno huomo gratissimo, e piacevolissimo. percioche a quello, che per mia cagione hai fatto, voglio che anche questo si aggiunga. Non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per havergli in protettione, si come alla fede, e giustitia tua si conviene, e si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i loro maggiori: & io come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che tu non sii a pieno informato delle ragioni, e de'meriti di ciascun popolo. il perche, richiedendomi Filippo Lacedemonio, ch'io ti raccommandassi la città; quantunque mi ricordassi, che alla detta città io era obligatissimo, nondimeno gli risposi, i Lacedemoni appresso te non haver bisogno di raccommandatione. si che voglio di questo ti renda certo, che io, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputo felici tutte le

Hh 4 città

I *il medesimo dice nell' ep. 2. del l. 6.*

città dell'Achaia, perche tu le governi; parimente presuppongo, havendo tu al pari d'ogni altro rivolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea volontà sii, e debba essere amico a' Lacedemoni. laonde solamente ti prego; quando farai que' favori a Lacedemoni, che alla tua fede, al tuo grado, alla tua giustitia si richieggono; che parendoti, faccia loro intendere, come tu hai caro di sapere, che i servigi, i quali loro fai, sieno anche a me grati. percioche egli appartiene all'officio mio, che essi credano; me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza, che mi possa maggiore, ti prego. Sta sano.

ARG. Raccommanda caldamente Capitone per l'heredità di Antistio.

Cicerone a Lucio Planco. 29.

NON ho dubio, che tu non sappi, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, 1 non solamente per quelle cagioni, che hanno apparenza di gran congiuntione, ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, e conversatione si contengono: la quale tu sai ch'io hebbi con tuo padre e la maggiore, e la piu dolce del mondo. da questi principii nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haveva havuta con tuo padre; e tanto piu, perche mi avvidi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osservarmi sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre a tutto questo, noi eravamo stretti ad un'altro nodo assai grande, cioè al nodo de gli studi, il quale da se importa, e massimamente di quelli studi, e di quelle virtù, le quali per se stesse fan-

1 *simili principii si usano o in cose che si desiderano assai, o in cose, che non si sperano.*

sanno, che quelle persone, che sono di un voler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. Credo, che tu aspetti, a che riesca questo discorso cominciato così da lungi. prima adunque hai da sapere, non senza grande, e degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai gli avvenimenti e prosperi, e contrari delle cose mie. in questi, & in quelli ho conosciuto il buon'animo, & il buon volere di Capitone: e non solamente dell'opera, e dell'auttorità, e favore di lui, ma etiandio della robba mi sono valuto, secondo che il bisogno della mia o buona, o ria fortuna appariva. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrovandosi per caso questore della Macedonia; e non essendogli stato successo; Pompeio vi andò con l'essercito. Antistio non potette fare a modo suo; che s'egli havesse potuto, il suo maggior contento saria stato di ritornarsene a Capitone, il quale amava da padre, specialmente sapendo, quanta stima egli facesse, e sempre havesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli vi fusse sopra, ne posso negare essere vero, che vi fusse, ma non oltre a due, o veramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trovò mai nel campo; fuggì ogni carico. questo voglio che a me, come a vero testimonio tu'l creda. conciosia cosa che egli vedeva la scontentezza mia in quella guerra: tutti i suoi secreti a me communicava. laonde ritirossi dentro alla Macedonia, dilongandosi dal campo, quanto piu potette: non solamente per non havere alcuna cura, ma etiandio per non ritrovarvisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plancio, amicissimo suo. quivi havendolo veduto Cesare, niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; imposegli, che venisse a Roma. ivi a pochi dì egli infermò a morte. venne ammalato a Corfu, dove se ne morì. de' suoi beni, per vigor del testamento, ch'egli haveva fatto in Roma, essendo consoli Paolo, e Marcello, Capitone deve haverne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono a coloro, la portione de' quali senza querela di al-

cuno può essere del publico. & arriva al valore di novecento scuti. ma questo veggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia, che fu già tra me, e tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo, per gli studi, e per la conforme maniera di vivere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, e supplico, quanto piu efficacemente, e studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che vi adoperi ogni tuo potere; e facci sì, che Capitone per questa mia raccommandatione, mediante il tuo favore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredità del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado, & in questo stato, ove sei appresso Cesare, haverei da te potuto impetrare, se te n'havessi richiesto; riputerò che di tua spontanea volontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai. e perche tanto piu facilmente ti disponga a consolarcene, ecci una ragione, ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre a Cesare grandissimo amore, e grandissima riverenza ha portato. ma esso Cesare n'è testimonio. so, com'egli ha buona memoria, e però non te ne voglio dir piu avanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la quale vederai ch'egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperienza, che di lui ho fatta: quanto ella vaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, e qual causa da me sia stata difesa: sai, e che huomini, e che compagnia d'huomini io habbia seguito. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra voglia di Cesare; da altrui ne sono stato consigliato, confortato, e spintovi: & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, e piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, e confortato. a cui se fossero stati simili gli altri amici miei, forse sarei stato alla rep. di qualche profitto, a me stesso so ben io che haverei infinitamente [1] giovato. Hora, il mio Planco,

1 *percioche non sarei navigato a Pompeio: il che feci, sconsigliandomene Capitone.*

co, se di questo nostro disiderio ci contenterai, verrai a raffermar la speranza, che ho di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, officiosissimo, e molto da bene, mediante cosi rilevato servigio, ti acquisterai per amico. Sta sano.

ARG. Raccommanda L. Manlio nella heredità del fratello, & in tutte le cose.

Cicerone ad Acilio, viceconsole. 30.

LUCIO Manlio Soside fu già Catanese: ma divenne [1] cittadino Romano insieme con gli altri Napolitani; e fu creato decurione di Napoli. percioche avanti che a confederati del popolo Romano, & a quei del Latio fosse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, ch'egli intorno all'heredità, che gli n'è pervenuta, sia per havere alcun disturbo: e trovasi hoggi in possesso: ma perche, oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccommando e questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare; e sopra tutto raccommandoti lui stesso, per essere huomo di gran bontà, e mio famigliarissimo, & ornato di quelli studi di lettere, e di dottrina, de' quali io sommamente mi diletto. pregoti adunque, che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ricordi, ch'egli è uno de' piu intimi, e piu cari amici, ch'io habbia; e lo tratti di maniera, che si avegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giovamento. Sta sano.

ARG.

1 *per la legge Giulia: per la quale, nel tempo della guerra Italica, si fecero cittadini tutti quelli, che deponevano le armi.*

ARG. Raccommanda Flavio, amicissimo di Pisone, suo genero, mentre viveva.

Cicerone ad Acilio, viceconsole. 31.

CON Gaio Flavio, cavaliere Romano, di sangue nobile, e di stato honorevole, io uso molto dimesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone, mio 1 genero; e perche non solamente egli, ma etiandio Flavio suo fratello, mi osserva con ogni diligenza. laonde vorrei, che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, e favori, che honestamente, e senza pregiudicare al tuo 2 grado potrai. riceverollo a tanta gratia, che a maggiore non potrei. &, oltre a ciò, ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma e per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, e percioche in verità posso dirlo; che troverai Gaio Flavio tanto officioso, e riverente, & appresso, tantò splendido, & a' suoi tanto caro, che di havergli fatto piacere rimarrai contentissimo. Sta sano.

ARG. Raccommanda due suoi hospiti di Aleso.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 32.

IN Aleso; città molto dilettevole, e molto nobile, dimorano Marco Clodio Archagatho, e Gaio Clodio Philone, miei singolarissimi amici, per rispetto dell'hospitio, e della famigliarità, ch'è tra noi. ma perche ti raccommando molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccommandationi tutte ad un modo. benche di vero tu sodisfai molto a pieno & a me, & a tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai a sapere, che questa famiglia, e massimamente costoro mi sono congiunti si per la vecchia conoscenza, che teniamo

1 *Cicerone hebbe tre generi, Pisone, Crassipede, Dolabella.* 2 *epist. 32.*

mo insieme, si per gli offici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, e brievemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. il perche ti prego con quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia a' predetti tutti quei commodi, che comporterà la 1 dignità, e la fede tua. e facendolo, ne ricevero piacere inestimabile. Sta sano.

ARG. Raccommanda i liberti, e gli affari di Nasone.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 54.

GNEO Otacilio Nasone è molto mio dimestico, e tanto, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado. percioche conversando del continovo con lui, gran piacere, e contento soglio prendere dalla gentilezza, e bontà sua. non accade horamai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendomi tanto famigliare, come ho scritto. egli ha nella tua provincia alcune faccende: ove sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fossero miei proprii. mi farai singolarissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione havere havuto in te gran vigore. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lisone, suo hospite.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 54.

I passati avoli miei, e quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, ch'era fra loro. la quale amicitia noi successivamente habbiamo conservata. &, oltre a ciò, egli mi osserva molto: & hollo trovato degno e del padre, e dell'avolo: percioche è di nobilissima famiglia. laonde con quella caldezza, che per me si può maggiore, ti raccommando le facoltà, e la casa sua: e voglio da te in luo-

1 *epist.* 31.

luogo di somma gratia, che gli facci conoscere la mia raccommandatione essergli stata appo te e di giovamento, e di honore grandissimo. Sta sano.

ARG. Raccommanda Philosseno, hospite, e famigliare suo.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 35.

GAIO Aviano Philosseno è mio hospite antico, &, oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare. Cesare a richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso, egli ha preso il nome di Aviano, per essere stato domestico amico di Flacco Aviano piu che di alcun'altro. il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, par darti a vedere, che non è volgare questa mia raccommandatione. voglio adunque da te, che dovunque senza tuo sconcio gli potrai giovare, gli giovi; e lo habbi nel numero de' tuoi; e gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno giovato grandemente. io il riceverò in grandissima gratia. Sta sano.

ARG. Raccomanda Demetrio Mega nelle ragioni della cittadinanza, & in tutte le cose.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 36.

DEMETRIO Mega, & io già buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro: & è tra noi tanta famigliarità, che non v'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella a prieghi miei gl'impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrovai io presente. e [1] però chiamasi hora Publio Cornelio. & havendo Cesare commesso, che la tavola, dov'erano intagliati i nomi di cittadini nuovamente creati, si sconfiscasse, e levasse via, per l'abominevole avaritia di alcuni, i quali vendevano a danari le gratie per tal con-
to

[1] *percioche, chi diveniva cittadino Romano pigliava nuovo nome: come L. Cornelio Balbo da Gadi, in difesa del quale si legge un' oratione di Cicerone.*

to da lui ottenute, disse in mia presenza a Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; percioche voleva, la gratia fattagli haver effetto. questo ho voluto dirti, acciò che tu l'havessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccomando per si fatta maniera, che con maggiore studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, a trattarlo in modo, ch'egli s'avegga, questa mia raccommandatione essergli stata di grandissimo honore. Sta sano.

ARG. Raccommanda Hippia nella liberatione de' beni, & in tutte le cose.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 37.

IO ti raccommando con quella caldezza, che per me si può maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi vien detto, contra le leggi de' Calatini sono posseduti dal publico per conto de' danari, ch' egli deve altrui. e se questo è; senza mia raccommandatione la ragione istessa deve dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; voglio da te, che mi facci favore d'ispedirlo, e di fargli tutte quelle agevolezze, & in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, e la dignità 1 tua. sarammi sommamente a grado, Sta sano.

ARG. Raccommanda gli affari, & i procuratori di Bruttio.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 38.

LUCIO Bruttio, cavalliere Romano, giovane di tutti quei beni ornato, che alcun'homo può desiderare, è mio grandissimo amico, & osservami con ogni diligenza. appresso, con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia questura di Sicilia. egli è il vero, che esso Bruttio hora si ritruova in Roma con meco: ma

1, *ep.* 31, *e* 32.

ma con tutto questo la casa sua, la robba, e gli agenti tanto caldamente ti raccommando, che con maggior affetto non potrei. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Bruttio, la mia raccommandatione essergli stata, si come gli ho promesso dover essere, di giovamento grandissimo. Sta sano.

ARG. Raccommanda Titurnio Rufo.

Cicerone ad Acilio viceconsole. 39.

CON la famiglia Titurnia tengo vecchia, e stretta amicitia: della quale solo è rimaso Marco Titurnio Rufo, di cui io son tenuto ad haver cura, & ad usare ogni diligenza, e far tutti gli offici, che per me si possono a beneficio suo. egli è hora in poter tuo di fargli conoscere, come io son buono ad aiutarlo. laonde te 'l raccommando in gran maniera; e ti supplico, ad adoperar si, e per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccommandatione, essergli stata di molto giovamento. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lucio, e Gaio Aurelii fratelli.

Cicerone a Quinto [1] Ancario, viceconsole, figliuolo di Quinto. 40.

IO uso molto dimesticamente con Lucio, e Gaio Aurelii, e parimente con Lucio, loro padre, huomo di rara bontà. questi giovanetti adunque, ornati d'ogni lodevole virtù, miei carissimi amici, e dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso ti raccommando. e, se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai, (che so pure molte havere infinitamente operato) pregoti che operi questa: e se honoratamente, & humanamente gli tratterai, prima ti oblighcrai due

[1] *costui fu vicepretore nella Macedonia, vedi l'or. contra Pisone, & in dif. di P. Sestio.*

due giovanetti gratissimi, e virtuosissimi, dapoi a me farai sommo piacere. Sta sano.

ARG. Ringratia Culleolo per nome suo, e di Pompeio, de' favori fatti a Lucceio, e di nuovo lo raccommanda.

Cicerone a Lucio Culleolo. 41.

GLI offici, che tu hai fatti a beneficio di Lucio Lucceio, tieni per certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà ricordevole: e non solamente a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pompeio: il quale qualhora mi vede, (che suol vedermi spessissime volte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, che son certo che riceverai grandissimo contento, che di questa tua amorevolezza, e cortesia verso di Lucceio io ricevo piacere inestimabile. hora benche non dubiti, che non havendogli tu già usata tanta humanità per rispetto nostro, non sii per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno voglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti da principio, e da poi in effetto facesti: tu sii contento di avanzarlo di bene in meglio, e di ridurlo al colmo. ti affermo, e ti assicuro, che ne farai gran piacere a Lucceio, & a Pompeio; e dall' uno, e dall' altro degna ricompensa haverai. Pochi giorni avanti ti haveva scritto diligentemente in aviso dello stato della republica, e delle faccende di quà, e di ogni nostro pensiero: & a' tuoi servitori haveva date le lettere. Sta sano.

ARG. Raccommanda Lucceio, già raccommandato.

Cicerone a Lucio Culleolo, viceconsole. 42.

LUCIO Lucceio, amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te maravigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, e liberalmente per ogni occorrenza tu ti eri offerto a gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si

grate; hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è vero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Lucceio in quella guisa, che a Pompeio piacerà: ma, a volere che questa faccenda riesca a buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, e commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Lucceio sappiano, e che Lucceio medesimo dalle tue lettere, a lui scritte, habbia conosciuto, non essere alcuna persona, che di auttorità, e di favore piu di me vaglia appresso te. e di nuovo, e per infinite volte ti prego a farglielo conoscere con gli effetti. Sta sano.

ARG. Raccommanda Oppio a Gallio, il quale se ne andava in provincia.

Cicerone a Quinto Gallio. 43.

AVEGNA ch'io speri, che in molte cose mi farai vedere, come già buona pezza veggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio, figliuolo di Marco, traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, e tanto piu, perche, oltra l'amore, che a lui stesso porto, egli procura gli affari di Lucio [1] Egnatio Rufo: col quale io costumo piu dimesticamente, che con alcun'altro cavaliere Romano, & il quale mi è congiunto si per la conversatione continova, che teniamo insieme, si per molti, e grandissimi offici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei affari, che tu ami Oppio presente, & habbi in protettione le sostanze di Egnatio absente. vorrei che tu ne facessi un memoriale, e lo dessi a qualch'uno de' tuoi, il quale, quando sarai arrivato nella provincia, te lo renda, ma che lo

1 *ep.* 45. *e* 73.

lo scrivessi in modo, che, leggendolo, facilmente tu venga a ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. di che ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

ARG. Raccommanda il medesimo di nuovo.

Cicerone a Quinto Gallio. 44.

BENCHE e dalle tue lettere, e da quelle di Lucio Oppio, mio famigliarissimo, io habbi inteso, come tu sei stato ricordevole della mia raccommandatione, di che non mi sono punto maravigliato, considerando l'infinito tuo amore verso di me, e l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuovo con ogni studio ti raccommando Lucio Oppio presente, e gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, e famigliarità, che ho con lui: che, se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. laonde mi farai sommo piacere, se opererai si, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto mi persuado. non puoi farmi maggior piacere di questo. e te ne prego molto. Sta sano.

ARG. Raccommanda ad Appuleio Anchialo, servo di Egnatio, e gli affari suoi.

Cicerone ad Appuleio, vicequestore. 45.

IO prattico piu che dimesticamente con Lucio [1] Egnatio, cavaliere Romano: di maniera, che non v'è alcuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo, suo servo, e le faccende, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che, se una mia faccenda ti raccommandassi. e voglio che sappi, che non solamente del continovo, e strettamente conversiamo insieme, ma di gran servigi ci habbiamo fatti l'un l'al-

Ii 2 tro.

[1] *epist.* 43.

tro. onde ti prego efficacemente a far si, ch'egli conosca, me havere scritto a te molto caldamente. del tuo buon volere verso di me punto non dubitava. & a farlo ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

ARG. Raccommanda Nostio, suo coherede.

Cicerone ad Appuleio, vicequestore. 46.

LUCIO Nostio Zoilo è, come sono ancor io, herede del suo padrone. a questo effetto l'uno, e l'altro ho scritto, per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, e perche tu l'havessi per huomo da bene, vedendo che il padrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come huomo di nostra casa. sarammi molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccomandatione essergli stata appo te di giovamento grande. Sta sano.

ARG. Raccommanda Egnatio, amico commune.

Cicerone a Silio. 47.

A che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? nondimeno, per darti a vedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma amato grandemente, perciò le presenti ti scrivo. Di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, e grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Non c'è piu quel primo stato della rep. che tanto ci piaceva. Consolianci adunque con dire quel, che dice il volgo: Chi sà, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo a bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

ARG. Raccommanda tutti que' di Cipro, e particolarmente quei di Papho.

Cicerone a Gaio Sestilio Rufo, questore. 48.

TI raccommando tutti i Cipriotti, maggiormente i Paphii: a'quali dovunque tu gioverai, te ne resterò con obbligo. e questo officio di raccommandarteli perciò piu volontieri mi dispongo a farlo, perche stimo, che essendo tu venuto in cotesta Isola [1] primo, anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare a proposito l'instituire quelli ordini, co'quali habbino gli altri a procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti verrà fatto, se vorrai seguire e la legge di Publio Lentulo, amicissimo mio, e gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che debba recarti molta laude. Sta sano.

ARG. Raccommanda Q. Pompeio.

Cicerone a Curio, viceconsole. 49.

QUINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, e vecchi rispetti di amicitia mi è congiunto. il quale se inanzi per le mie raccommandationi soleva e la robba, & il favore, & il grado suo conservarsi; hora veramente, governando tu la provincia, per mezzo delle lettere mie deve esser consolato di conoscere, come non fu mai tanto raccommandato ad alcuno, come al presente a te. laonde in gran maniera ti prego, che, dovendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osservare ne piu ne meno, che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa poteva tornargli in maggiore utile, o in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

[1] *percioche prima era Regno, e non provincia del popolo Romano.*

ARG. Prega Auꝭo, che conservi libero da ogni gravezza, danno, e disturbo Manio Curio.

Cicerone ad Auꝭo viceconsole. 50.

L'OSSERVANZA tua verso me, la quale manifestamente vidi tanto che noi stemmo a Brandizzo, mi porge sicurezza di scriverti dimesticamente, e quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa. Manio Curio 1, il quale negotiava a Patrasso, mi è tanto famigliare, che piu stretta famigliarità non potrebbe trovarsi. io ho ricevuti molti benefici da lui, & egli molti da me: e, quello che avanza il tutto, ci portiamo singolarissimo amore. e così essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i servigi, e favori, che mi facesti a Brandizzo, vuoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu vedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, e questo dono, che Manio Curio niun danno patisca, e che da te sia conservato libero da ogni gravezza, detrimento, e molestia. ti assicuro io, e te ne assicureranno per me tutti i tuoi, che della mia amicitia, e della tua cortesia verso me, grandissima utilità, e grandissimo piacere te ne verrà. Sta sano.

ARG. Raccommanda P. Messieno.

Cicerone a Publio Cesio. 51.

PUBLIO Messieno, cavaliere Romano, è huomo qualificato, e compiuto sì, che nulla gli manca, &, oltre a ciò, mio famigliarissimo. il perche quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti e per la nostra, e per la paterna amicitia, a pigliarlo in protettione, & haver cura della robba, e dell'honor suo. ti obligherai un'huomo da bene, e degno dell'amicitia tua: & a me farai cosa gratissima. Sta sano.

ARG.

1 *ep. 29. del l. 7. e 17. di questo lib.*

ARG. Raccommanda Ariſtotele, ſuo hoſpite.

Cicerone a 1 Rege. 52.

AULO Licinio Ariſtotele Malthefe è mio antichiſſimo hoſpite; & oltre a ciò, molto mio famigliare per la continova converſatione, che è ſtata tra noi. per queſte cagioni mi rendo certo, che lo haverai di avantaggio per raccommandato: conciofia coſa che da molti io conoſca la mia raccommandatione eſſere appreſſo te di ſommo vigore. queſti per opera mia ha impetrato da Ceſare perdono. percioche 2 meco inſieme havea tenuto: & anche piu a lungo, che non feci io, perſeverò nell'impreſa. il qual riſpetto, ſecondo ch'io ſtimo, tanto piu doverà indurti ad havere di lui buona opinione. fa adunque, il mio Re, ch'ei vegga queſte lettere eſſergli ſtate di grandiſſimo giovamento. Sta ſano.

ARG. Raccommanda Genucilio Curvo.

Cicerone a Quinto 3 Thermo vicepretore. 53.

GRAN tempo è, ch'io prattico dimeſticamente con Lucio Genucilio Curvo, 4 perſona molto da bene, & huomo grandiſſimo. te lo raccommando quanto poſſo il piu, e rimettolo in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli ſii favorevole, quanto l'officio, e dignità, che hai, comporterà, che comporterà in ogni coſa. percioche egli non ti chiederà ſe non quello, che a'tuoi, o anche a'ſuoi coſtumi ſarà convenevole. ma in ſpecialità ti raccommando le faccende ſue, che ſono nell'Helleſponto: prima, che gli ſia conſervato il privilegio dell'eſſentione de'terreni, conceſſogli per decreto, e datogli della città di Pario; il quale egli ha ſempre goduto ſenza controverſia: dapoi, s'egli haverà

Ii 4 alcu-

1 *cognome della famiglia Marcia.* 2 *con la parte di Pompeio.* 3 *governava l'Aſia, il capo della quale era Efeſo. ep. 18. del lib. 2. & ad Att. ep. 13. del l. 5.* 4 *ep. 79.*

alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la rimetta a quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di doverti particolarmente scrivere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, riputerò che a me stesso, e per interesse mio tu l'habbi fatto. Sta sano.

ARG. Ringratia prima Thermo, che habbia fatti favori a Marcilio: di poi pregalo a vedere, che la suocera di Marcilio non divenga rea.

Cicerone a Thermo, vicepretore. 54.

DI molti offici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ve n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la somma cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo di uno amico, & interprete mio: il quale venuto a Laodicea si è molto lodato di te, e mi ha infinitamente ringratiato di ciò, che tu hai a mia richiesta operato in servigio di lui. il perche niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto piu sii loro favorevole, & adoperi ogni forza, quanto comporterà la fede tua, perche la suocera del detto giovanetto non sia richiesta in giudicio. se io avanti ti raccommandava studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, havendo per lunga isperienza conosciuto la singolare, e quasi incredibil fede, astinenza, e modestia di Marcilio suo padre: il quale lungo tempo è stato al mio servigio nell'officio dell'apparitione. Sta sano.

ARG. Raccommanda Anneio, suo legato, nella lite co' Sardiani.

Cicerone a Thermo, vicepretore. 55.

BENCHE mi paia haver conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della faccenda di Marco Anneio, mio legato, come tu eri prontissimo a fargli in ogni occorrenza

renza servigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare in ogni cosa, dove la sua utilità io vegga seguirne: e reputo di essere io tanto caro a te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giovargli, si aggiugnerà un nuovo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione. percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, havendolo volontariamente eletto legato; il quale officio da molti richiestomi, fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la 1 guerra, e nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto valore in lui, tanta prudenza, fede, e benivolenza verso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, com'egli ha lite co' Sardiani. in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, e meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io dovessi scriverti: essendo chiaro, e con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & a noi altro non bisognando, se non che tu facci secondo il tuo stile. tuttavia, non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un pretore, specialmente 2 dell' integrità, 2 gravità, e 2 clemenza, della quale, si sa chiaramente che sei tu; ti prego per la nostra strettissima amicitia, e per li tanti offici uguali, e scambievoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col favore operi si, che Marco Anneio conosca, che, se prima gli eri amico, com'egli si crede, havendomene spesse volte parlato, hora per queste mie lettere molto maggiormente l'ami. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde tu possa farne cosa, che piu mi sia a grado di questa. appresso, mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto sie ben collocato il favore, & il servigio gli farai, essendo persona gratissima, e molto da bene. Sta sano.

ARG.

1 *della quale nel l. 15. nell' ep. a Catone.* 2 *le quali si ricercano in un pretore.*

ARG. Raccommanda gli affari di Cluvio da Pozzuolo.

Cicerone a Thermo, vicepretore. 56.

GAIO Cluvio da Pozzuolo [1] molto mi osserva, e molto mi è famigliare. egli ha certe faccende nella tua provincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi, mentre, che tu sei governatore; porta fermissima opinione, di non doverle mai condurre a buon porto. hora, poi che tanto di carico mi viene imposto da un' amico oltre ad ogni altro officioso; io a te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rilevati servigi, che mi hai fatti. Cluvio dee haver danari da'Milasii, e da gli Alabandensi. Euthidemo disse già a me in Epheso, ch' egli opererebbe, che i Milasii mandassero loro procuratori a Roma. e non se n'è fatto niente. intendo che v' hanno mandati ambasciatori: ma pur caro mi sarebbe, che vi fossero i procuratori, per potere con esso loro negociare, e conchiudere alcuna cosa. laonde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, e parimente a gli Alabandensi, che mandino procuratori a Roma. Oltre a ciò Philote Alabandense ha dato & obligato a Cluvio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote o a dare il possesso de' detti assegnamenti a gli agenti di Cluvio, o vero a pagare i danari, che deve. &, oltre a ciò, che gli Heracleoti, e Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluvio, o con danari, o con le loro entrate. Sonogli anche debitori i Caunii: ma dicono. che hanno tenuti i danari in deposito. di che vorrei che t' informassi: e trovando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall' interesse dell' usure; fa opera, che gliele paghino, secondo che si costuma nella tua provincia. Delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del

---

[1] *epist. 7.*

del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, e perche veggo ch'egli se ne piglia maggior pensiero, che non fa esso Cluvio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'officio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

ARG. Prega Thermo, che rimandi Anneio, suo legato e raccommandalo nella lite.

Cicerone a Thermo, vicepretore. 57.

QUANTO piu e da lettere, e da messi io sento, esser gran guerra nella Soria; tanto maggiormente ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra noi, a rimandarmi incontanente Marco Anneio, mio legato. percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'esperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, potrò valermi infinitamente a beneficio della republica; e se il bisogno non l' havesse constretto a venire in costà: ne esso da me a partito alcuno si sarebbe partito, ne io glielo haverei conceduto. so pensiero di inviarmi verso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio davanti a tal giorno sia tornato. Già ti parlai, e scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sardiano. di nuovo hora ti prego e pregoti con ogni studio, a fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. Compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che a Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto a fare ogni piacere: nondimeno sii certo, che, se intenderò lui havere per opera tua la predetta faccenda, secondo il desiderio suo, ispedita, io ne receverò da te singolarissima gratia. & a farlo quanto prima, quanto piu posso ti prego. Sta sano.

ARG.

ARG. Raccommanda Lucio Custidio.

Cicerone a Gaio Titio Rufo, figliuolo di Lucio vicepretore in Roma. 58.

LUCIO Custidio è della tribu, e del municipio, che son io, & oltre a ciò amico mio. egli ha certa lite, per la quale verrà avanti il tuo tribunale. io mi vergognerei di chiederti cosa men che honesta: e tu manco la faresti, per non mancare all'officio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità di essere udito, e di trattare la causa sua; e che, havendo ragione, tu gliela facci volontieri; dandogli a vedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi truovo molto lontano, appresso di te grandemente gli giova. Sta sano.

ARG. Raccommanda M. Fabio.

Cicerone a Gaio Peduceano, pretore. 59.

IO porto singolare amore a Marco [1] Fabio: & usiamo insieme, gran tempo fa, con grandissima dimestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un' altra, (seguirai, come alla fede, e dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma ch'egli sia data commodità grandissima di essere udito; & ogni cosa giusta di buona voglia tu gli conceda: a fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi trovo lontano, recargli giovamento, massimamente appresso te. e di questo con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

ARG.

1 penso, che sii quell'istesso, che raccommanda a Celio nel l. 1. Peto, nel lib. 9. a Cassio, nel l. 15.

ARG. Raccommanda Livineio liberto.

Cicerone a Gaio Munatio, figliuolo di Gaio. 60.

LUCIO Livineio Triphone è liberto di Lucio [1] Regulo, mio famigliarissimo; la cui sciagura è cagione, che io verso di lui sia piu dell'usato officioso; che piu affettionato di quello, che sempre fui, essergli non posso. mà io amo Triphone per suo proprio merito: conciosia cosa che mi fece di grandissimi servigi nel tempo de' miei infortuni: ove io potei chiaramente conoscere e la benivolenza, e la fede di ciascuno. te lo raccommando adunque con quella caldezza, con la quale quei, che vogliono esser grati, e riconoscenti, sono tenuti a raccommandare coloro, da' quali hanno ricevuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se conoscerà, che il servigio fattomi in esporsi a molti pericoli per la salute mia, e spesse volte navicare da mezzo verno, tu ancora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

ARG. Raccommanda Pinnio, nel riscuotere quel che gli dovevano i Nicensi.

Cicerone a Publio Silio, vicepretore. 61.

STIMO esserti nota la molta famigliarità, che io ho havuta con Titio Pinnio: la quale egli ha fatta palese nel suo testamento, lasciandomi e tutore, e secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo, e letterato, e modesto fanciullo, deve havere da' Nicensi buona quantità di danari, alla somma di ducento quaranta

[1] *cognome della famiglia Livineia, il che si vede nelle medaglie antiche.*

ta mila ſcudi : e per quanto intendo , deſiderano di ſodisfarlo . mi farai adunque gran piacere ; poi che non pur gli altri tutori , i quali ſanno quanto io poſſa con teco, ma il fanciullo iſteſſo ſi ha perſuaſo , che per mia cagione tu debba fare ogni coſa ; ſe opererai , quanto la tua fede , e dignità comporterà, che i predetti danari ſi paghino a Pinnio incontanente per commiſſione de' Niceenſi . Sta ſano .

ARG. Ringratialo prima di Atilio , poi raccommanda Quinto fratello.

Cicerone a Publio Silio, vicepretore. 62.

TI reſtai affettionato nella coſa di Atilio: percioche, quantunque io foſſi venuto tardi, nondimeno per corteſia , e gentilezza tua conſervai un' honorato cavaliere Romano . e certamente ſempre ho havuto queſt'animo, che per la congiuntione , e ſtretta amicitia , la quale è tra me , & il noſtro 1 Lamia, tu ſia tutto mio. laonde prima ti ringratio , perche di ogni moleſtia mi liberi : dapoi , proſontuoſamente un'altra gratia ti chiedo , ma di tutto ti sarò buon pagatore : percioche & in ogni tempo , e con ogni ſtudio ti oſſerverò ; & haverò ſempre di te , e delle coſe tue quella cura , che ſi dee havere di perſona , cui ſi porti ſingolare amore . Pregoti ſe mi vuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto , che tu fai di me. e coſi il tuo gran beneficio in gran maniera accreſcerai . Sta ſano.

ARG. Raccommanda caldamente M. Lenio .

Cicerone a Publio Silio, vicepretore. 63.

PAREVAMI coſa impoſſibile , che le parole doveſſero mancarmi : e pur mi mancano in raccommandarne Mar-

1 ep.16. l.11. e 29. l.12.

Marco 1 Lenio. ſi che ti narrerò brievemente il fatto, di maniera, che potrai manifeſtamente vedere il deſiderio mio. Non potreſti credere, quanto conto & io, e mio fratello, il qual mi è cariſſimo, facciamo di Marco Lenio. e ciò aviene ſi per molti offici, ch'egli ha fatti per noi, ſi per la ſomma bontà, e ſingolare modeſtia. io gli ho conceſſo mal volontieri licenza di venire coſtà a certe ſue faccende, tra per la famigliarità, e per la dolcezza, ch'io prendo della prattica ſua, e perche haveva caro di valermi del ſuo fedele, & ottimo conſiglio. ma dubito tu non penſi, che mi avanzino le parole; la dove haveva detto che mi mancherebbono. te lo raccommando con quella caldezza, la quale tu reputi convenevole a raccommandare uno, di cui io habbia parlato di ſopra quello, che n' ho parlato: e chiedoti quanto meglio ſo, e quanto piu poſſo, che tu gli ſpediſca quella faccenda, che tiene nella tua provincia; & in ciò glii dii quelli indrizzi, che ti parranno migliori. il troverai piacevoliſſimo, e corteſiſſimo huomo. per il che ti prego, a rimandarlomi quanto prima ſciolto, e libero da ogni briga; acconci per mezzo tuo i fatti ſuoi. che io, e mio fratello te ne reſteremo con obligo. Sta ſano.

ARG. Ringratia Silio, che habbia favorito Nerone, e lo raccommanda in tutte le coſe.

Cicerone a Publio Silio, vicepretore. *64.*

NON potrei mai moſtrarti, quanto ſi è di te lodato 2 Nerone mio: in vero ſe n'è lodato maraviglioſamente, dicendomi che non poteva egli ricevere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrrai, percioche è il piu grato giovanetto del mondo. e veramente te ne ſo grado ancor io. per-

1 *del quale. vedi l' ep.4. del l.14. e nell'or. in dif. di Plancio, e Seſtio.* 2 *penſo, che ſii Tiberio Claudio Nerone, la moglie del quale Livia pregna Auguſto menò via.*

percioche in tutta la nobiltà non ho persona piu cara. onde mi farai singolarissimo piacere, a fare quanto a richiesta sua ti ho pregato: prima, di Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che venga Nerone; il quale ho veduto molto sollecito del ben suo: e però io molto di ciò ti prego. dapoi, i Nisei, i quali sono de' maggiori amici di Nerone, e li quali egli aiuta, e difende a tutto suo potere, habbigli per ricommandatissimi; acciò che quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesse volte raccommandato Strabone Servilio; hora lo so tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso a difendere la causa sua. non vogliamo altro da te, se non che tu vegga di condurre la cosa a fine, e non lasci che Servilio, huomo innocente, habbia qualche tempo a litigare avanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diverso dal tuo, attenda illecitamente a guadagnarne. nel che, oltre al farmi piacere, mi darai anche a vedere, come hai voluto usare l'usata tua gentilezza. La somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai cominciato, e fatto. la tua provincia ha un ampio [1] theatro, il quale la mia non ha, la lodevole fama, e la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, e cosi honesto giovanetto. il perche, se gli sarai favorevole, si come gli sarai senza dubio, e di già gli sei stato, le amplissime clientele, lasciategli da' suoi maggiori, potrà confermare, & obligarsi co' suoi beneficii. nel che se gli darai aiuto con quel aiuto che hai dimostrato; egli alle occasioni buon merito ti renderà; & a me ne farai singolarissimo piacere. Sta sano.

ARG.

1 nel quale si possono vedere le virtù di Nerone.

ARG. Desidera, che si facciano accordi con le città, ad instanza di Hispone. e con questa occasione lo raccommanda a Silio.

Cicerone a Publio Silio, vicepretore. 65.

IO ho grandissima famigliarità, e molto converso con Publio 1 Terentio Hispone, il quale nelle gabelle tiene il luogo di maestro de' datiari: e ci troviamo l'uno all'altro, per gl'infiniti e grandi servigi, molto obligati. importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa ricordomi che la tentammo in Epheso, e non la potemmo a modo alcuno da gli Ephesii impetrare. ma, poiche, per quanto ogniun crede, & a quel che veggio io, per la tua somma bontà, e singolare humanità, e mansuetudine hai meritato di poter a' Greci ciò che vuoi sicuramente imporre, e con un sol cenno impetrarlo: pregoti con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo favore, che Hispone riceva questa laude. Oltre a ciò, tengo strettissima amicitia co' datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che verrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, da poi ad accrescermi l'amore de' sopradetti datiari: senza che tu istesso caverai gran frutto dall'osservanza di lui, che è persona gratissima, e dal favore de' datiari, che sono huomini di gran valore; & a me ne farai rilevato beneficio. percioche voglio tu pensi, di tutta la tua provincia, & in tutto il governo, che ci hai, non esser cosa veruna, la quale tu possa farmi piu grata di questa. Sta sano,

1 *ad Att. nel l. 1. ep. 10.*

ARG. Raccommanda Cecina nel raccogliere le reliquie delle faccende di Asia.

Cicerone a Publio Servilio. *66.*

SAPENDO, come tu sei presto a sovvenire a' tuoi, e come pieno di pietosa benignità verso i tribulati: non ti raccommanderei Aulo 1 Cecina divotissimo, & affettionatissimo cliente della famiglia vostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho havuta singolare domestichezza, e la misera 2 fortuna di lui mi astringe far quell' officio, che debitamente son tenuto di fare a beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti di amicitia mi sia congiuntissima. e l'officio è questo, che voglio pregarti con quella efficacia, e sollecitudine di animo, che per me si può maggiore, che a quello, che di tua spontanea volontà, senza richiesta di alcuno, opereresti in un tanto, e tale huomo posto in estrema miseria, alcun nuovo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, dovunque tu possa, gli giovi. e se tu ti fossi ritrovato a Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haveremmo impetrata la salute a Cecina: della quale nondimeno viviamo con grande speranza, confidandoci nella clemenza del tuo 3 collega. hora, poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in cotesta provincia, come in sicurissimo porto: ti prego, quanto meglio so, e piu posso, ad aiutarlo a raccogliere l'avanzo del traffico 4 vecchio, & haverlo in protettione, e diffenderlo in ogni altro conto. Sta sano.

ARG.

---

1 *al quale scrive nel l.6.* 2 *era sbandito, perche haveva seguito Pompeio, e haveva detto male di Cesare. ep.7. del l.6.* 3 *Cesare. percioche erano stati consoli insieme.* 4 *vedi il l.1. della gu. civ. di Asia.*

ARG. Raccommanda Androne, figliuolo di Arthemone, di Laodicea.

Cicerone a Publio Servilio. 67.

MENTRE ch' io ftetti al governo della Cilicia, alla qual provincia tu fai effere ftate affegnate tre diocefi dell' Afia, con niuno ufai piu dimefticamente, che con Androne, figliuolo di Arthemone di Laodicea. & , oltre ch'egli era quello, che mi alloggiava nella detta città, i fuoi coftumi ancora fi convenivano molto con la mia natura; e nel vivere, e nel pratticare molto mi fodisfaceva. e, fe prima io l'amava, il mio amore verfo lui fi è raddoppiato, poi che mi fono partito di ufficio, per haverlo in molte cofe pruovato huomo grato, e di me ricordevole. onde in riconofcimento dell' honore, che da lui riceveva in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato quì in Roma. Quefto t'ho fcritto, e per farti conofcere, che non fenza cagione te lo raccommando: & a fine che lo reputi degno dell'hofpitio tuo. mi farai dunque fingolariffima gratia fe lo certificherai dell' amore, che mi porti, cioè fe lo riceverai in protettione: e, dovunque honeftamente, e fenza tuo fconcio potrai, gli gioverai, lo riceverò molto in grado, e te ne prego con ogni efficacia. Sta fano.

ARG. Dice, quanto gli fii ftato caro faper il corfo di quella navigatione. pregalo a fcrivergli dello ftato della provintia, e de gli ordini fuoi. in ultimo gli promette i fuoi favori in ogni occafione.

Cicerone a Publio Servilio Ifaurico, viceconfole, fuo 1 collega. 68.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi davi par-

Kk 2

1 *nell' augurato.*

particolare notitia della tua navigatione, ho preso maraviglioso piacere, vedendo la memoria che tieni dell' amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si che niuna cosa poteva avenire, che piu cara mi fosse. Restami a dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della rep. cioè dello stato della provincia, e de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriverai. le quai cose benche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo sarà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saperne dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della repub. non molto spesso ti scriverò, per lo pericolo, che a lettere di tale importanza soprasta: ma quello, che si faccia, ben spesso ti scriverò. parmi però di dover sperare, che Cesare, nostro [1] collega, vorrà, e che già voglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. a'cui consigli, molto importava, che tu ti ritrovassi presente. ma, se maggiore utilità, cioè a maggior gloria ti torna, il governare l'Asia, e risanare cotesta inferma, e mal conditionata parte della republ. è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell' utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, ove sia l'interesse della tua dignità: mi vi adopererò con quell'affetto, e con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: e sopra tutto il tuo clarissimo [2] padre con ogni riverenza osserverò. al che mi obliga e l'antica amicitia, & i benefici vostri, e la dignità sua. Sta sano.

ARG. Prega Servilio, che favorisca C. Curtio, e lo tenga nel numero de' suoi.

Cicerone a Publio Servilio, suo collega. *69.*

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Postumio, famigliarissimo mio: ma egli honora, & osser-

---

1 nell' augurato. Filipp.2. e Dione nel lib.42. 2 il quale acquistò il cognome di Isaurico, presa isara, e lo lasciò al figliuolo.

osserva me quanto il proprio padrone. sempre ch'io sono stato in Ephesο, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia; & in varie opportunità buon amico, e fedele me l'ho ritrovato. il perche, occorrendo che nell' Asia o io, o qualch'uno de' miei habbia bisogno d'alcuna cosa; a lui soglio scrivere, e valermi non pur dell' opera, e della fede sua, ma della casa, e della robba, non altrimenti che della mia propria. Questo ho voluto scriverti alquanto diffusamente, per darti à vedere, ch'io non ti raccommando una persona volgare, ne faccio questo officio per ambitione, ma perche l'intima dimestichezza, e stretta amicitia, che ho con lui, mi constringe a farlo. ti prego adunque che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi favore d'aiutarlo; quanto con honore tuo, e senza sconcio potrai. avenga, che se ho ben conosciuta la modestia sua, di niuna cosa egli ti sarà grave. se per mezzo di questa mia raccommandatione, e per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, e che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà di havere fatto il maggiore acquisto del mondo. laonde ti prego, quanto posso il piu, a pigliarlo in protettione, & haverlo nel numero de' tuoi. io in ogni occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

ARG. Raccommanda efficacemente T. Ampio Menandro.

Cicerone a Publio Servilio, suo collega. 70.

PERCHE è notissimo ad ogniuno, quanto io sono amato da te; ne aviene, che molti vogliono per mezzo mio esserti raccommandati. & io alcuna volta mi dispongo a sodisfare a cui si sia, ma per lo piu a gli amici, si come fo hora. percioche con Tito 1 Ampio Balbo tengo una domestichezza, & amicitia singolare. ti

1 *al quale scrive nel lib. 6.*

raccommando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, e diligente, e modesta; la cui fedeltà è dal padrone, e da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, dovunque senza tuo sconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

ARG. Raccommanda T. Agusio, suo antico amico.

Cicerone a Publio Servilio, suo collega. 71.

MI conviene raccommandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, e la tua benevolenza verso di me nota ad ogniuno. e benche io desideri, che a tutti coloro, i quali ti raccommando tu sia cortese del tuo favore: non è però, che ugualmente io desideri per ogniuno. Tito Agusio nel tempo di quelle mie gran 2 sciagure, non mi lasciò mai; e ne i viaggi, nelle navigationi, ne' travagli, ne' pericoli miei sempre fu con meco: ne sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne havessi permesso. per il che te lo raccommando come uno di casa mia, e come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccommandatione essergli stata di commodo, e di giovamento grande. Sta sano.

ARG. Prega Servilio, a favorire in tutte le occasioni Cerellia, come haveva promesso.

Cicerone a Publio Servilio, suo collega. 72.

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, e le possessioni, che ha 1 Cerellia in Asia, con la quale io tengo singolare amicitia: e tu molto largamente mi promettesti di fare ogni cosa, in ciò

1 *dell'essiglio*. 2 *vedi l'ep.1.del l.4.ad Att.*

ciò ſeguendo lo ſtile, che hai ſempre tenuto, di operare in me tutti quei benefici, che per te ſi ſono potuto maggiori. hora io ſpero, che ti ricordi della detta faccenda, come ſei uſato a ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno ſcritto, ch'egli era ben fatto a dartene ricordo, eſſendo tu per la grandezza della provincia, e per la moltitudine delle faccende occupatiſſimo. voglio adunque, che ti ricordi, come pienamente mi prometteſti tutti quei favori, che la tua fede comportaſſe. io penſo certamente, che tu poſſa in gran maniera ſodiſfare al deſiderio di Cerellia, (di che però rimettomi al conſiglio, e giudicio tuo) per riſpetto di quel decreto fatto dal ſenato nella cauſa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpretarai in quel verſo, che alla tua ſapienza ſarà convenevole; percioche ſo, che hai ſempre ſtimato molto l'auttorità di quell'ordine. reſta ſolo a dirti, dovunque a Cerellia farai beneficio, che a me ne farai ſingolariſſimo piacere. Sta ſano.

ARG. Rallegraſi, che ſii tornato ſano. ringratialo in certo modo di Egnatio, & Oppio: pregalo, che gli facci gratia de' figli di Antipatro.

Cicerone a Quinto Philippo, viceconſole. 73.

MI rallegro con teco, che fornito il tempo del tuo governo, ſei ritornato a caſa ſano, e ſalvo, con ottima fama, e ſatisfattione della republica. e, ſe io ti haveſſi veduto in Roma, perſonalmente ti haverei ringratiato dell'amorevolezza, e corteſia uſata verſo Lucio Egnatio abſente, mio famigliariſſimo, e di Lucio Oppio preſente. Antipatro Derbete è mio hoſpite, & io ſuo: & oltre a ciò, è tra noi grandiſſima famigliarità. ho inteſo, che ſtai sdegnato con lui in gran maniera: e me n'è rincreſciuto. non poſſo giudicare, s'ei l'habbi meritato, o nò: ma mi perſuado bene, che una perſona, come tu, non habbia fatto veruna coſa ſenza ragionevole cagione. come ſi ſia, ti prego quanto piu efficacemente poſſo per la noſtra antica, e vera amicitia, che de' figliuoli ſuoi, i quali ſono nelle forze tue, tu ſia contento di farmi gratia; pa-

rendoti però di poter farla senza pregiudicio dell' honor tuo: come pare a me che tu possa: altrimenti non te ne ricercherei: e maggior riguardo alla tua fama, che all' amicitia d'Antipatro haverei. ma io mi dò a credere, (può essere, che io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per nascerti. intorno a ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriverai. Sta sano.

ARG. Raccommanda Oppio presente, e gli affari di Egnatio absente.

Cicerone a Quinto Philippo, viceconsole. 74.

BENCHE io mi renda certo, che per l'osservanza, la quale mi porti, e per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccommandarti di nuovo caldissimamente Lucio Oppio, mio famigliare, presente, e gli affari di Lucio Egnatio, mio famigliarissimo, absente. è tanta l'amicitia, e la famigliarità, che ho con lui, che non ne piglierei maggior cura, se fosse cosa mia. il perche mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te, di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & a farlami caramente ti prego. Sta sano.

ARG. Raccommanda Aviano Flacco.

Cicerone a Tito Titio, figliuolo di Tito legato. 75.

QUANTUNQUE io porti ferma opinione, che la mia prima raccommandatione debba appresso te poter molto: nondimeno voglio compiacere a Gaio Aviano Flacco, famigliarissimo mio: a cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono: del quale & in presen-

za ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti; e con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma parendogli molto a suo proposito, ch'io spesso ti scriva: voglio tu mi perdoni, se per sodisfare al volere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. Ti chiedo adunque la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Aviano, ch'egli possa ad ogni tempo dell'anno condurre il suo grano dovunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose medesimamente per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre [1] Pompeio hebbe questa cura. in somma, mi farai singolarissimo piacere, se certificherai Aviano dell'amor tuo verso di me, poiche egli si rende certo del mio verso di lui. Sta sano.

ARG. Prega, che C. Valgio habbia libera, e senza gravezza la possessione compra da esso nel territorio di Fregella.

Cicerone a'Quattro, & a'Decurioni. 76.

L'AMICITIA, che ho con Quinto Hippia, è nata da tante cagioni, che non so, se altra si truovi piu stretta della nostra. e se questo non fusse, seguirei l'usanza mia, di non vi essere in cosa alcuna molesto. percioche voi mi sete buonissimi testimoni, che se ben io era certissimo di potere ottenere da voi ogni mio desiderio, non volli però mai gravarvene. vi prego adunque quantò meglio so, e piu posso, che mi facciate favore di usare ogni cortesia verso di Gaio Valgio Hippiano, facendogli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò già da voi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, riputerò di havere ricevuto da voi grandissimo beneficio. State sani.

ARG.

[1] *vedi l'ep. 1. del lib. 4. ad Att.*

ARG. Racconta gli offici suoi. raccommanda M. Bolano. pregalo, a procurare che rihabbia Dionisio suo servo.

Cicerone a Publio Sulpicio imperatore. 77.

IO non andava molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, ricevute le tue lettere, e conosciuto, che vi si doveva trattare dell'honor tuo; considerai, che mio debito era di andarvi, e che facendo altramente, haverei mancato alla nostra antica amicitia, e fatto cosa indegna di tanti tuoi benefici verso di me, e miei verso di te. v'andai adunque; e consigliai volontieri, che publicamente si visitassero tutti i tempii de'dei, e loro si rendessero gratie di quanto havevi operato a beneficio della republica. & in ogni occasione, dove si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per venirti meno dell'opera, e dell'officio, che ti debbo. e mi farai piacere a scriverne a'tuoi, notificando loro l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di scriverti; a fine, che si vagliano di me sicuramente, qual'hora occorrerà, che io possa giovarti. Marco Bolano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, e valoroso, & ornato di quante cose possono desiderarsi. te lo raccommando con ogni efficacia: e pregoti a fargli conoscere, che questa mia raccommandatione appresso te gli è stata di non picciolo giovamento: il che io terrò in luogo di gran servigio: & in lui ti accerto che troverai una infinita bontà, & una grata memoria de'benefici ricevuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. Oltre a ciò, ti voglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, e per quella amorevolezza, che mi hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio a, mio servo, il quale haveva in custodia una mia libreria di gran valore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo grave pena glie ne dovea

a. *ep. 9. del lib. 5.*

dovea ſeguire, ſe n'è fuggito; & è nella tua provincia. Marco Bolano, mio famigliare, e molti altri l'hanno veduto in Narona. ma, dicendo egli, che lo haveva fatto franco, gliel credettero. non poſſo dire, quanto mi ſie a grado, ſe tu farai opera, ch'ei mi ſia reſtituito. la coſa è di poca importanza, ma il diſpiacere dell'animo mio è grande. Bolano t'inſegnerà, dove egli è, e che ſi può fare. io, ſe per opera tua il ricupererò, grandiſſimo beneficio havere da te ricevuto riputerò. Sta ſano.

ARG. Prega Allieno, che habbia Democrito Sicionio nel numero de' ſuoi.

Cicerone a Gaio Allieno, viceconſole. 78.

DEMOCRITO Sicionio non ſolamente è hoſpite mio, ma etiandio molto famigliare: il che a pochi avviene, ſpecialmente a' Greci. percioche in lui è ſomma bontà, ſommo valore, ſomma corteſia, & oſſervanza verſo gli hoſpiti ſuoi: & innanzi ad ogni altro mi honora, oſſerva, & ama: tu vederai, ch'egli è il maggiore non ſolamente de' ſuoi cittadini, ma etiandio quaſi di tutta l'Achaia. io gli apro ſolamente, e rendo facile la via di potere havere tua conoſcenza. come l'haverai conoſciuto, per te ſteſſo, quale è la tua natura, il giudicherai degno dell'amicitia, e dell'hoſpitio tuo. voglio adunque da te, che, lette queſte lettere, tu lo riceva in protettione, e gli facci quelle proferte per riſpetto mio, che ſaperai maggiori. in ultimo, ſe com'io ſpero, il troverai degno dell'amicitia, e dell'hoſpitio tuo; voglio, che l'abbracci, l'ami, e lo tenga fra tuoi. di che mi farai grandiſſimo piacere. Sta ſano.

ARG. Raccommanda due fratelli, Gaio, e Marco Aviani, l'uno preſente, l'altro abſente.

Cicerone a Gaio Allieno, viceconſole. 79.

STIMO, che tu ſappi, quanta ſtima io habbi fatto di

di Gaio Aviano Elacco, & io da lui, che è [1] persona di gran bontà, e molto ricordevole de' benefici, haveva inteso, quanta cortesia tu gli hai usato. i suoi figliuoli, degnissimi di tal padre, & amicissimi miei, li quali io amo singolarmente, ti raccommando con tanta caldezza, che non potrei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Aviano è in Sicilia, Marco quì con noi. ti prego, che tu faccia honore a Gaio, che è presente, & habbi cura delle sostanze di amendue. in cotesta provincia non puoi farmi maggior piacere di questo: & a farlomi, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

[1] epist. 23.

LIBRO DECIMOQUARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Piange sbandito le sciagure sue, e de' suoi, la colpa delle quali attribuisce a' consigli de gli amici. non approva la vendita del vico. Scrive altre cose.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, e Cicerone, suoi figliuoli. I.

MI viene scritto da molti, e detto da ogni uno, essere inestimabile il tuo valore, e maravigliosa la fortezza tua; ne veruna fatica o dell'animo, o del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione; e tanto piu misero, quanto il tuo valore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritava. e veramente misero me, se la nostra Tullietta, da qual padre soleva prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. che del mio Cicerone che debbo io dire? il quale in un medesimo tempo ha cominciato ad havere sentimento, & a pruovare acerbissimi dolori, e gravissime pene. le quai cose, se io pensassi essere avenute, si come tu scrivi, per destino; anderei pur tolerandole: ma tutte sono avenute per mia colpa; il quale mi credeva essere amato da' tali, che mi portavano invidia; e non seguiva coloro, che m'invitavano.

laon-

laonde, se mi fossi governato a [1] modo mio; e non havessi tanto atteso alle parole, e creduto a' consigli, i quali alcuni amici stolti, & alcuni falsi mi davano: beatissima vita viveremmo. hora, poi che gli amici con buona speranza ci confortano; sforzerommi di levarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco, quanta forza ci bisogni, e quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornarvi. nondimeno, se tutti i tribuni della plebe habbiamo: se [2] Lentulo ci è così favorevole, come mostra, e poi ancora Pompeio, e Cesare; non è da perdere la speranza. De gli schiavi quello faremo, che tu scrivi essere paruto a gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, e quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio [3], persona officiosissima, desidera, ch'io rimanga con lui, e ritiemmi tuttavia. io voleva ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, e fuor di mano, dove non ci venisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il quale giorno s'io potrò mai vedere; e se giamai mi fie lecito di abbracciarvi, e se voi, e me stesso racquisterò, assai gran frutto mi parerà haver colto del fervente amore, che voi a me portate, e di quello, che porto io a voi. Pisone mostra tanta humanità, virtù, amorevolezza verso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così voglia Iddio, ch'egli sia consolato del desiderio suo, come veggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quanto ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per doverti riprendere: ma il mio desiderio era, che voi, specialmente essendo si pochi, viveste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai voluto ch'io ringratii, e scritto, come dell' officio loro da te son stato avisato. In quanto mi scrivi di voler vendere il vico; deh dimmi, ti prego, (misero me) deh dimmi, Terentia mia, hor
che

[1] *se havessi piu tosto eletto di combattere, che di andare in essiglio.* [2] *eletto console.* [3] *ad Att. ep. 22. lib. 3.*

che fia poi? e se la medesima fortuna ci 1 premerà, che sarà del poverello nostro figliuolo? non posso, ne voglio scrivere il resto, (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non darti cagione di pianger meco insieme. tanto solamente scrivo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se no, tu co' tuoi danari non basterai a sostenere le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo già ruinato fanciullo. il quale se almeno haverà tanto, che non patisca disagio, con ogni poco di virtù, e di fortuna otterrà poi il rimanente. Attendi a star sana, e mandami spesso corrieri; acciò ch'io sappia, che si fa, e che fate voi. aspetto d'hora in hora vostre lettere: e sono certo, che non tarderanno gran fatto a venire. State sani. Data, a' XXVI. di Novembre in Durazzo. Son venuto a Durazzo, per essere città libera, e verso di me officiosa, e vicina all'Italia. ma, se la frequenza de gli huomini mi fie noiosa, altrove anderò, e darottene aviso.

ARG. Iscusa la brevità delle sue lettere. Loda gli offici di Pisone genero verso di se. duolsi in vece di Terentia: pregala, che non getti via la sua dote, e che stii sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, e Cicerone, suoi figliuoli. 2.

NON pensare, ch'io scriva epistole molto lunghe ad alcuno, salvo se d'altrui non mi vien scritto a lungo, a cui mi paia ragionevole far risposta; percioche prima non so che mi scrivere: e poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. e se questo m'aviene, quando scrivo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scrivo a voi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagni con molte delle mie lagrime, vedendovi cadute in infima miseria. Ladove ho sempre cercato di potervi vedere in somma

1 *epist.* 2.

ma felicità, il che ero obligato ad operare, e, se non fossimo stati si timidi, l'haverei operato. Pisone 1, con le sue cortesi operationi, ha fatto, che dove prima l'amavo, hora gli sono meritamente tenuto. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa a beneficio mio, e rendutogli le debite gratie. Tu mi scrivi, che hai speranza ne' nuovi tribuni della plebe. se ne potrà sperare in effetto, se Pompeio ci si mostrerà favorevole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto virilmente, & amorevolmente tu fai ogni cosa: ne me ne maraviglio: ma tuttavia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti a tale, che le mie miserie non possono essere rilevate, se non con tuo infinito danno. percioche Publio Valerio, persona ufficiosa mi ha scritto, con mia grandissima angoscia, come dal tempio della dea Vesta tu fosti menata alla Tavola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque vero, che tu Terentia mia, alla quale solevano tutte le persone ne' loro bisogni concorrere per aiuto, hora sii tanto molestata, tanto piena di lagrime, e di miserie, e ciò essere avenuto per mia colpa, il quale ho salvati gli altri per avanzarne perpetui affanni? In quanto mi scrivi della casa, cioè dell'area: io solamente all'hora dirò di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in man nostra. duolmi, che tu povera, & ignuda sii forzata a sostenere parte della spesa, che ci convien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, truoveremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà 2 punto stile, vuoi tu anche meschinella gittar via quel poco, che ti avanza? deh, vita mia, deh lascia a gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la vogliono sostenere: e non volere, per quanto amor mi porti, affannare questa tua 3 debole complessione, si come mi par di vedere: percioche dì, e notte mi stai dinanzi a gli occhi.

---

1 *genero di Cicerone.* 2 *ep. 1.* 3 *visse nondimeno Terentia oltre cento anni, Pl. nel l. 7. c. 48.*

chi. veggoti pigliare il peso di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, e temo non ti gravi tanto, che sii forzata a diporlo: ma veggo medesimamente, che in te dimora la salute mia. e però studia di star sana, acciò che possiamo agiugnere a quel segno, che desideri, & al quale hai rivolti tutti i tuoi pensieri. Io non so a cui scrivere, o a chi scrive à me, o a chi voi mi scrivete, ch'io scriva. Per contentarvi non mi dilungherò piu oltra: ma vorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quando ci sarà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conservatemi speranze mie, conservatevi. Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

ARG. Lamentasi, che per colpa sua esso, e tutti i suoi siino ridotti in grandi miserie. risponde poi a variicapi, ma con tal dolore, che perciò meritamente è stato riputato da alcuni troppo molle.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, e Cicerone, suoi figliuoli. 3.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche m' affliggo, la mia Terentia, e tanto, che appena vivo: e non ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, e di quelle, che a voi tutti veggo essere avenute. benche io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io doveva o accettar 1 l'ambascieria, per mezzo della quale haverei fuggito il pericolo; o con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de' nemici; o morir valentemente. a peggior stato di questo non poteva condurmi. il che è cagione, che io e per il male, e per la vergogna egualmente m' attristo; vergognandomi, che la mia carissima moglie, e i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocagine, e negligenza in cosi misera,

1 *ad Att. lib. 2. ep. 18.*

fera, e dolente vita si trovino. a tutte l'hore mi sta inanti gli occhi l'infelice vostro stato. e perche so, quanto sei debole di complessione, piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni, oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci veggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; e la invidia quasi di tutti. e si come a conservare il nostro primo stato poca fatica ci bisognava; cosi a racquistarlo, infinita. nondimeno, mentre che voi spererete, anch'io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo con qualche sostegno di speranza; acciò che con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & a voi & a me, si come ho mancato nel resto.

Quanto a quella parte, ove mi scrivi, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi verrà fatto agevolmente. non havendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io provo vivendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti: e, della loro amorevole fatica intorno alla salute mia, ho scritto di esserne stato avisato da te: l'apportatore di quelle lettere fu Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti: e veggio io medesimo, che ci porta maraviglioso amore, e con maravigliosi effetti ce lo dimostra. facciano gl'iddii, che io possa insieme con teco, e co' nostri figliuoli lungamente vivere in compagnia di cosi fatto 1 genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne' nuovi tribuni della plebe; & è solamente ne' primi giorni dell' officio loro: che se la cosa invecchia, non bisognerà più pensarci. e per questo di subito ti ho rimandato Aristocrito, acciò che tu potessi incontanente scrivermi, che principio havesse havuto la cosa, & in che stato si trovasse; benche io havea commesso anche a Dessippo, che senza indugio partisse di costà, e con ogni velocità ritornasse: & a mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi a posta il piu spesso, che può. ne

1 *morì Pisone inanti il ritorno di Cicerone.*

ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per havere gli avisi tanto piu presto, e per essere in luogo sicuro, come certo sono: percioche sempre ho favorita, e difesa questà città. e quando intenderò, che i nostri nimici vengano, anderò in Albania.
Dove mi scrivi, s'io voglio, che tu venga a ritrovarmi, che verrai: a me piu aggrada, che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se vi riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate, è bisogno, che venga io a ritrovar voi. se anco: ma non accade scrivere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde potremo risolverci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scrivermi il tutto minutissimamente. benche hormai doverò aspettar non lettere, ma il fine di questa faccenda. Attendi a star sana: e vivi sicura, ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho havuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana la mia Terentia: la quale parmi tuttavia di vedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Novembre, in Durazzo.

ARG. E' scritta questa epistola non solo con dolore, ma effeminatamente. l'argomento è vario: percioche risponde a' vari capi della lettera di Terentia.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, e Cicerone, suoi figliuoli. 4.

IO vi scrivo manco spesso, ch'io posso. percioche oltre che sono io ogni tempo stimolato da mille noiosi pensieri, quando scrivo a voi, o leggo vostre lettere, sopravengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conviene cessare. oh quanto era meglio per me non amar tanto la vita. certo, che niente, o poco di male in vita haveremmo provato. ma chi sa, che la fortuna non mi habbia voluto vivo, per consolarmi a qualche tempo con alcuna speranza di racquistare alcun commodo? e se questo è, si potrà in parte ammendare l'errore, che noi facemmo. ma se niuna consolatione mi ha lasciato

la mia estrema sorte: che posso io piu, vita mia, se non desiderare di vederti, quanto piu tosto è possibile, e di morirmi nelle tue braccia? poi che ne gl'iddii, li quali tu hai con purissimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cercato di salvare, ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco 1 Lenio Flacco. vedi gran bontà, che non si è curato di mettere in aventura la robba, e la propria vita per salute mia; ne, per paura, d'incorrere nella pena della 2 legge non meno biasimevole, che crudele, si è rimesso dal suo proponimento; anzi, come se ciò non fusse, mi ha ricevuto in casa, conservando l'usanza nostra di albergarci, e di operare quanto l'amicitia nostra richiede. prestimi gratia Iddio di ricambiarlo con gli effetti, si come non mancherò con l'animo giamai. Ci siamo partiti di Brandizzo a'XXVII. di Aprile, per andare alla volta di Cizico: e faremo il camino per la Macedonia. oime lasso me, dolente: ecco tu sei donna, mal sana, travagliata, e del corpo, e dell'animo afflitta: non mi soffre il cuore di pregarti a venire. come, potrommi forse tener di non pregarti? mi converrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di governarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, vedi d'accrescerla, e di ridurla in termine, ch'habbiamo qualche certezza di quello, che si spera. ma, se è spenta ogni speranza: vieni, ti prego, comunque puoi, a trovarmi. & habbi questo di certo. se tu sarai meco, riputerò men grave il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio considerare a voi: a me manca il consiglio. ma certo: o bene, o male che vadano le cose, vuolsi veder via, che la meschinella non perda la sua dote, e insieme con la dote la riputatione, venendo a perdere il modo di vivere, come al grado suo si converrebbe. & il mio Cicerone che farà egli, che

1 *ep.63. del l.13.* 2 *Clodia, la quale vietava, che Cicerone fosse ricevuto per quattro cento miglia intorno. ep. 4. del l.3. ad Att.*

che farà? per certo io il convengo ſempre tenere in ſeno, & in braccio. Non poſſo hormai ſcriver piu innanzi: tanta è la maninconia, che mi affligge. Aſpetto di eſſere aviſato, quanto hai operato; ſe tu poſſedi niente; o pure, il che temo, ſe ſei in tutto ſpogliata. Si come tu ſcrivi, coſi ſpero, che Piſone ci ſarà ſempre amorevole. Non accade pigliarti faſtidio de' ſervi liberati. baſta che a' tuoi ſi è promeſſo, che tu riconoſcerai la ſervitu di ciaſcuno. per inſino a qui Orpheo ci porta gran fede. dopo lui raro, o niſſuno è di loro, che faccia il debito ſuo. io ho francati i miei con queſta conditione, che, quando ſopraveniſſe caſo, che noi foſſimo del ſervigio loro inſieme con la robba privati, eſſi di ſervi diveniſſero liberi, potendo haverne la gratia; quando anche rimaneſſero a noi, che continovaſſero nella ſervitù di prima, fuor che alcuni pochi. ma queſto non rileva. In quanto mi conforrti a fare grand'animo, & a vivere con buona ſperanza di dover racquiſtare la ſalute: prego Iddio, che 'l noſtro ſperare non ſia vano. ma io, miſero, quando riceverò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le haverei aſpettate a Brandizzo, ſe non che i marinari, vedendo il tempo ben diſpoſto, hanno voluto far vela. Non mi eſtenderò piu oltra: mantienti, Terentia mia, come meglio puoi. noi vivemmo un tempo glorioſamente: havemmo altiſſimo ſtato: non fu vitio noſtro, che ci affliſſe, ma virtu noſtra. qui non ſi può vedere, che io habbia peccato, ſe non che inſieme con l'honore non perdei la vita. ma ſe a' noſtri figliuoli è ſtato piu caro, che viviamo: che accade altro, che con forte animo ſoſtenere il fiero aſſalto della nimica fortuna? ma io conforto te, e me ſteſſo non poſſo. Clodio Philetero con ſomma fede ci ſerve: ma, per eſſerglivenuta una ſceſa ne gli occhi, l'ho rimandato. Saluſtio meglio di tutti ſi porterà. Peſcennio mi è affettionato molto: e ſpero, che ſarà ſempre pronto a' tuoi commandamenti. Sica haveva detto di ſtar qui a ſervirmi; ma ſi è partito di Brandizzo. Attendi, quanto puoi, alla tua ſanità: & habbi di certo, che la miſeria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia, fedeliſſima, e dilettiſſima

conforte, e tu figliuolina mia cariſſima, e tu Cicerone, mia ultima ſperanza, ſtate ſani. L'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

ARG. Scriſſe queſta alcuni anni dopo le precedenti, eſſendo conſoli L. Paolo, & C. Marcello, ritornando di provincia a Roma. Scrive del ſuo viaggio, nelle lettere ricevute, dell' heredità Pretiana.

Cicerone a Terentia ſua conſorte, & a Tullietta ſua figliuola. 5.

SE tu, e la mia Tullia ſete ſane, io ſono ſano, & è ſano ancora il noſtro dolciſſimo Cicerone. Siamo giunti in Athene a' XIV. di Ottobre, havendo havuta una navigatione molto ſconcia, e molto lenta, per la contrarietà de' venti. nel ſmontar di nave, 1 Acaſto mi ſi preſentò con le tue lettere, ventiun giorno dopo la data. certo che è venuto aſſai preſto. In riſpoſta ti dico, che io hebbi le tue; ove dubitavi non haveſſero havuto ricapito le ſcrittemi per avanti. ſaperai adunque, che tutte le ho ricevute: e mi è ſtato di ſingolar contento, che m'habbi coſi diligentemente ragguagliato di ogni coſa. queſte ultime, che Acaſto ha portate, ſono brievi: ne me ne maraviglio; percioche tutta via dei aſpettare, ch'io giunga, o, per dir meglio, che 2 noi giugniamo. è certo che ſiamo anche noi deſideroſi di rivedervi quanto prima. benche, udendo in che ſtato la republica ſi trova, troppo mi aveggo, che veniamo nel mezzo de' travagli: e dalle lettere, che molti amici per Acaſto mi hanno mandate, parmi di comprendere, che queſta civile 3 controverſia ſi terminerà con l'armi: di maniera, che io, come ſia giunto, ſarò sforzato a ſcoprire l'animo mio. ma, poi che pur habbiamo a venirci, uſeremo diligenza per venire tanto piu preſto, a fine che poſſiamo havere piu tempo da conſiderare intorno

1 *ep. 9. l. 6. ad Att.* 2 *percioche era con eſſo il figliuolo, il fratello, e 'l figliuolo del fratello.* 3 *tra Ceſare, e Pompeio.*

no a questo fatto, e per conseguence piu saviamente risolverci. Desidero, che tu venga a rincontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo senza tuo sconcio. Quanto alla heredità, che Pretio ha lasciata, la quale a me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodo mi nasce per la morte di una persona da me cordialmente amata: vederai, in caso che si faccia l'incanto avanti l'arrivo mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante a noi: non potendo attenderci Pomponio; fa opera, che 1 Camillo nostro pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà a fare, lo faremo noi alla venuta nostra. e, se per aventura al ricevere di questa ti troverai in camino per venire a rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto a questo, che ti ho scritto. Noi con l'aiuto de gl'iddii speriamo di dover essere in Italia intorno a mezzo Novembre. Tu, Terentia mia, corsorte dolcissima, e desideratissima, e tu Tullietta, se ci amate, sforzatevi di star sane. Di Athene, a'XVIII. di Ottobre.

ARG. Iscusasi dello scriver rare volte: commette che si sodisfaccino i creditori. di non so che ringratiamenti, non si maraviglia: aspetta Pollice.

Cicerone a Terentia, sua consorte. *6.*

RARE volte habbiamo messi, che portino lettere, e non ci occorre cosa, che vogliamo scrivere. Dalle tue lettere, le quali ho ricevuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto vendere alcun podere. La onde vorrei, che tu ritrovassi modo da sodisfare a colui, a cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. In quanto la nostra ti ringratia; non mi maraviglio, che tu meriti di essere ringratiata; e, meritandolo, ch'ella ti ringratii. Se Pollice non è ancora partito, vedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

1 *del quale vedi nell'ep. 20. del l. 5. & ad Attic. ep. 23. del ib. l 11.*

ARG. Dice che cagione habbia havuto di rammaricarsi, & in che modo se ne sii liberato: dapoi scrive del suo viaggio a Pompeio per mare.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 7.

HO disposte, e cacciate da me tutte le molestie, e maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere ho tenuta affannata e te, e la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la vita mia: e la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi partii da voi. la notte vomitai una certa colera schietta: e dopo il vomito m'incominciai a sentir tanto bene, che pareva, che qualche iddio mi havesse medicato. e però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu, secondo il tuo costume, con pietoso, e puro cuore renderai ad esso iddio le debite gratie. Spero havere una [1] nave molto commoda: sopra la quale montato, ho scritta la presente. Scriverò poi a molti nostri amici, e raccommanderò loro con ogni possibile diligenza te, e la nostra Tullietta. Vi conforterei, acciò che con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non vi conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che voi possiate star costì commodissimamente, & io potrò una volta difendere la republica insieme co' pari nostri. Se mi vuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dapoi, parendoti, vattene a stare in quelle ville, dove non ci sia pericolo di soldati. nel podere di Arpino potrai stare agiatamente co' servi della città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille saluti. Attendi, quanto puoi, a star sana. Data a' VII. di Giugno.

ARG.

1 *con la quale potrò passare in Grecia a Pompeio.*

ARG. Prega Terentia, che attenda a conſervarſi. loda la ſua diligenza: commettendogli, che per lo innanzi debba uſarla.

Cicerone a Terentia, ſua conſorte. 8.

SE tu ſei ſana, mi piace: io ſono ſano. Se tu deſideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni ſollecitudine alla tua ſanità; percioche mi è ſtato ſcritto, e detto per coſa certa, come dopo la mia partita ſubito ti ſopravenne la febre. Ho havuto a caro, che non ſei ſtata lenta a darmi aviſo delle lettere di Ceſare. e coſi per innanzi, ſe ſarà biſogno, mi manderai tutte le nuove, che giugneranno. Attendi a ſtar ſana. il dì 11. di Giugno.

ARG. Dice, che dolore habbia dell' indiſpoſitione di Dolabella, ſuo genero, e di Tullia, ſua figliuola.

Cicerone a Terentia, ſua conſorte. 9.

ALL'ALTRE mie miſerie ſi è aggiunto il dolore, ch'io ſento per l'infermità di Dolabella, e di Tullia. hormai non ſo ne che partito prendere, ne che fare: da tante moleſtie mi veggo attorniato. Sforzati di ſtare ſana inſieme con la noſtra Tullia.

ARG. Commette, che parli con Attico, e che gliene ſcriva.

Cicerone a Terentia, ſua conſorte. 10.

HO ſcritto l'intentione mia a Pomponio piu tardi, che non ſi conveniva. parlando con eſſo lui, intenderai la volontà mia. non mi è paruto neceſſario ſcrivere piu apertamente, havendo ſcritto a lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di queſta faccenda, della quale io ſcrivo, e dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua ſanità. a' IX. di Luglio.

ARG.

ARG. Dice, che Tullia è venuta a lui, e che egli ha in animo di mandar il figliuolo a Cesare.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 11.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. la nostra Tullia è giunta qua a' XIII' di Giugno. la cui venuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi considerando che cosi amorevole, e cosi valorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, dove per l'ardente amore, che mi porta, e per le rare sue qualità in piu felice vita meritava di vivere? io era d'animo, di mandar Cicerone a Cesare, e con lui Gneo Salustio. se vi anderà, te ne darò aviso. Attendi con ogni diligenza a conservarti. Sta sana. a' XV. di Giugno.

ARG. Quasi biasima se stesso, che, dopo vinto Pompeo in Farsalia, sii ritornato in Italia. avisa Terentia, che non vada a lui.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 12.

Ti rallegri del nostro essere venuti salvi in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'ingiurie indegnamente ricevute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitare del fine. Laonde aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me nol so. non accade per hora, che tu ti metta in via. prima il camino è lungo, e pericoloso: dapoi, io non veggio, che giovamento tu possa fare venendo. Sta sana. Di Brandizzo, a' IIII. di Novembre.

ARG. Scrive, che del divorzio si rimette ad essa.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 13.

EGLI è vero, che dianzi ti scrissi del divorzio: ma per-

perche non so se costui potrà così sollevare il popolo, o se 'l popolo habbia disposto l'animo a novità alcuna; ho voluto replicare, con avisarti, che tu consideri discretamente il fatto. percioche, si come di lui si deve temere in caso, che venga adirato: così pe 'l contrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. A' x. di Luglio.

ARG. Prega la moglie, e la figliuola, che ancor esse si consiglino con gli amici, se debbono partirsi di Roma, o no, nella venuta di Cesare.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola. 14.

SE voi sete sane, noi siamo sani. Hormai non dovete aspettare, ch'io vi consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno a ciò voi stesse consigliarvi. s'ei viene a Roma con animo, che non si faccia cosa veruna men che convenevole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ve ne restaste a casa. ma, se viene acceso di furore, deliberato di dare a saccó la città: dubito, che in tal caso 1 Dolabella istesso non sia bastanta a salvarvi. & oltre a ciò bisogna considerare, che mettendo voi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbono essere prese; tal che a vostra posta non potrete partirvi. sopra tutto havete a porre mente, se in Roma ci restano 2 donne di vostro grado: il che voi potete vedere meglio di me. e quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci voi con honor vostro. comunque si sia: pur che il governo di queste contrade mi sia lasciato, questa sarà buonissima stanza per voi, e potrete soggiornare o nelle terre insieme con meco, o nelle nostre ville. &, oltre alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirvi ancora questa: che dubito non fra pochi giorni na-

1 *genero di Cicerone, il quale era con Cesare. ad Att. ep. 13. del lib. 7.* 2 *epist. 18.*

nasca grave carestia nella città. Parlate di ogni cosa con Pomponio, e con Camillo, e con chi vi parerà buono consigliarvi: e sopra tutto siate di animo gagliardo. La venuta di Labieno ci ha fatto buon servigio. Pisone 1 anch'egli ci aiuta; che non aspetta 2 suo genero nella città, ma mostra che sia scelerato, partendo di Roma per non vederlo. Tu Terentia, carissima consorte, e tu Tullietta, dolcissima figliuola, due vite, e due anime mie, di gratia scrivetemi spesso, che fate, e che si fa costì. Mio fratello, e suo figliuolo, e Rufo vi salutano. State sane. a'xxiv, di Giugno. da Minturne.

ARG. Dice, che ha mutato pensiero di mandar Cicerone il figliuolo a Cesare.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 15.

QUESTI dì passati ti scrissi, com'io faceva pensiero di mandare Cicerone incontro a Cesare. ma poscia ho mutato fantasia, non havendo certezza della sua venuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia cosa di nuovo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia volontà, & il consiglio, col quale io stimo, che dobbiamo governarci al presente. Voglio per hora, che la 3 Tullia si stia qui con meco. conserva la tua sanità con diligenza. Sta sana. a'xx. di Giugno.

ARG. L'argomento è delle lettere, e di Volumnia.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 16.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriva: nondimeno non so onde avenga, che io attendo sempre lettere da voi, e qual'hora mi vien commodità di messo, vi scrivo. Volumnia doveva essere verso di te piu ufficiosa, che non è stata, e quel poco, che ha fatto, poteva farlo piu diligentemente, e con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre co-

1 *il quale si era partito da Cesare*, *epist.* 11. *lib.* 16. 2 *Cesare*. 3 *epist.* 11.

cose di maggior consideratione, e di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, del quale io stesso sono stato cagione, 1 seguendo piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi a stare sana. a' IV. di Gennaio.

ARG. Questa epistola è piena di dolore.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 17.

SE io havessi che scriverti, lo farei & a lungo, e bene spesso. hora tu vedi, a che punto si trovino le cose. in che stato io viva, da Lepta, e da Trebatio potrai saperlo. Attendi a star sana insieme con la nostra Tullia.

ARG. Dice alla moglie, & alla figliuola, che si consiglino, se possono stare in Roma sicuramente, e con riputatione.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola. 18.

VI prego, anime mie, a considerare molto bene ciò, che havete a fare; se dovete rimaner in Roma, o venire a starvene meco in qualche luoco sicuro. non a me solo, ma a voi ancora appartiene, il pigliar partito intorno a ciò. a me sovviene questo, che voi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se s'incominciasse a fare qualche violenza, o rapina, haverete modo di salvare le persone, e la robba. ma dall'altro canto dubito, vedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & havere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che voi veniste a trovarmi in queste 2 contrade, le quali io tengo in governo: dove potreste esser meco, quanto a voi piacesse: e quando voleste partirvi, non vi mancherebbe l'andare a'nostri poderi, i quali sono qui vicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. vedete voi, che fanno l'altre 3 gentildonne: e state accor-

1 *essendo tornato in Italia, dopo che Pompeio fu vinto.* 2 *di Capua.* 3 *epist.* 15.

corte, che non vi sia impedita la via di uscire. consideratevi sopra ben bene fra voi stesse, e con gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, e vi metta entro una buona guardia. E di gratia pigliate de' corrieri a posta: acciò che non passi mai giorno, che io non riceva lettere da voi, e sopra ogni cosa attendete a star sane, se desiderate la sanità nostra. il xxv. di Gennaio, da Formie.

ARG. Dice che dolore habbia dell' indispositione della figliuola, e dice ancora, perche non possa andarvi presso.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 19.

OLTRE a gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malatia della nostra Tullia, della quale non accade che io ti scriva altro, essendo piu che certo, che l'ami al pari di me. inquanto desiderate, ch'io venga piu avanti, veggo essere bisogno far cosi: e l'haverei già fatto, se non che ho havuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a farmele quanto piu tosto havere. Attendi a star sana.

ARG. Commette, che nel Tusculano tutto sii apparecchiato per ricever forestieri.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 20.

FACCIAMO pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, overo undici giorni. fa che vi sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe avenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro non è entro il bagno, fallovi porre: e cosi ogni altra cosa bisognevole al vitto, & alla cura del corpo. Sta sana. Il xxviii. di Settembre.

ARF. Scrive, che gli provegga di quel che farà bisogno, e che gli mandi spesse lettere.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 21.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Attendi a gua-

guarire, e fa quelle provisioni, che sono necessarie: e governati secondo il tempo, tenendomi sempre avisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

ARG. Dice che aspetta corrieri, per poter risolversi.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 22.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto 'l giorno aspettando i nostri corrieri: i quali se verranno saperemo forse quello, che ci habbiamo a fare; e te ne darò subito aviso. Conservati diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

ARG. Dice, che ancora non sa cosa alcuna ne della venuta di Cesare, ne delle sue lettere.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 23.

SE tu sei sana, mi piace; io son sano. Fin qui non ho certezza ne della venuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà cosa di certo, te ne darò subito ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. a' xi. di Agosto.

ARG. Scrive delle lettere ricevute da Cesare, della venuta sua, dell' andargli incontro.

Cicerone a Terentia, sua consorte. 24.

Se tu sei sana, mi piace: io son sano. Finalmente ho ricevute lettere da Cesare, assai amorevoli, e cortesi: e diccsi, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io haverò risoluto di andargli incontro, o di aspettarlo qui, farollotti sapere. Rimandami quanto prima i corrieri, e conserva la tua sanità con diligenza, a' xii. di Agosto.

LIBRO

LIBRO DECIMOQUINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

ARGOMENTO.

Havendo i Parthi passato l'Eufrate, termine dell' Imperio Romano, con grosso essercito, Cicerone, temendo della sua provincia, e dell' altre, poco discoste dall' impeto della guerra, avvisa, che gli si mandi maggior essercito.

Cicerone viceconsole a' consoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe. 1.

S'IO non havessi pensato, che Marco Bibulo viceconsole potesse darvi piu certo ragguaglio de' successi avenuti nella sua provincia; non haverei mancato di avisarvi subito, che mi venne a notitia, i Pharthi con grandissimo numero di genti havere passato l'1 Eufrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareva esser officio mio, lo scrivervi i particolari dell'altrui provincia. ma, vedendo poi le dette nuove ogni dì piu verificarsi; & essendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza; e perche ancora non havevamo inteso, che Bibulo fosse giunto in Soria; & oltre a tutto questo, perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue appartiene: pensai di donarvene aviso. Gli ambasciatori del Re Antiochio 2 Commageno furono i primi, che mi significarono, come

1 *termine del imperio Romano*. 2 *ep. 3. e. 4.*

me un grosso esercito de' Parthi era incominciato a passar l'Eufrate 1. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si dovesse cosi prestar fede al prefato Re, presi per ispediente di aspettare se sopravenisse cosa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l' esercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, e di Cappadocia, mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto 2, il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, o piu, come ne sia alcun'altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceva a sapere, come 3 Pacoro, figliuolo di Orode Re de' Parthi, era passato l'Eufrate con grandissima cavalleria & accampatosi sotto Tiba, e che in Soria si era levato un gran romore. il medesimo dì ricever lettere pur nella materia predetta da 4 Iamblicho, Philarcho de gli Arabi, il quale si crede che sia affetionato, & amico alla republica nostra. intese queste nuove, ancora ch' io havessi poca sicurtà dell'incerta fede de'nostri collegati, i quali non si lasciavano intendere, aspettando che si innovasse qualche cosa: pur io sperava quelli essere divenuti un poco piu amici al Popolo Romano, alli quali ero già andato, e li quali havevano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per prova; e la Cilicia 5 doversi maggiormente confermare nella fede, se ancor ella provasse la nostra intiera giustitia. & a questo effetto, e per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; e per far conoscere al nimico, che si trovava in Soria, come l' esercito Romano non solamente non si tirava indietro come spaventato da questi romori, ma etiandio seguiva piu avanti come disposto di vincere: cominciai a drizzar l' esercito verso il monte Tauro. Hora non accade mostrarvi, in quanto pessimo stato si trovano queste provincie, havendolo voi potuto intendere per altra via.

1 *Giustino nel lib.41.* 2 *Strabone nel lib.14. Dione nel 41. 47. e 50.* 3 *ep.18. lib.5. ad Att. Giustino nel lib. 42. dico che Pacoro con tutto l'esercito fu ucciso da Ventidio.* 4 *figliuolo di Tarcondimoto. Strabone nel lib.14. Dione nel lib.50.* 5 *nella quale non era ancor giunto, benche fosse nella sua provincia. epist.67. del lib.13.*

ma se l'auttorità mia ha punto di vigore nel cospetto vostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; vi consiglierei a mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il convenevole, pur è buono a mandarlo. Voi sapete, che io venni al governo di questa provincia con poche genti, ancora che si dubitasse di così pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. e benche io mi conoscessi mal provisto a poterla difendere, nondimeno per honor mio non volli recusar tal carico, anteponendo l'auttorità vostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora vedendo succedere quel, che si è temuto, vi avertisco che se non manderete a difesa di questi paesi un'essercito tanto grande, quanto voi usate di mandare a quei luochi, che sono in travaglio di grandissima guerra, andate a pericolo di perdere queste provincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta voi sapete. ne vi bisogna havere alcuna speranza ne' soldati di quà, sono pochi, e quei pochi non possono vedere il nimico in viso: & hanno dato sì cattivo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrovandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona prudentissima non volle pigliargli al suo soldo, ancora che ne havesse licenza da voi. Da gli amici nostri poco si può sperare: percioche, per esser stati stratiati, & ingiuriati da' nostri governatori, o sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grande aiuto, o ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia a fidarsi di loro in alcuna impresa. Il Re Deiotaro con tutte le sue genti è al commando nostro. la Cappadocia è vuota. Gli altri Re, e baroni non possono molto, & hanno poco buona volontà. io non mancherò già di animo, ancora che mi [1] manchino i soldati. e spero non mi mancherà ne anco il consiglio. non si può sapere, che sia per seguire. Dio voglia, che ne usciamo salvi: ne usciremo certo con honore. State sani.

---

1 *percioche haveva due sole legioni. ep. 35. del l. 5. ad Att.*

ARG. Racconta quel che ha fatto nella provincia, udita la venuta de' Parthi, per difenderla, e ritenere in fede i compagni. aggiunge di Ariobarzane Re liberato dall' insidie.

Cicerone viceconsole a' consoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe. 2.

NON ho potuto arrivare nella 1 provincia prima che all' ultimo di Agosto, per la malvagità del camino havuto così per mare, come per terra. ma giunto cominciai di subito a riveder l'essercito, & a fornirlo di quello, che gli bisognava. & ancora ch'io havessi male il modo; pure havendo riguardo a quel, che voi m'havevate commesso, seppi tanto operare con l'industria, e con la diligenza, che lo providdi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, venendo quasi ogn'hora nuove, e lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte le lor forze; m'avvisai di fare il camino per la Licaonia, e per gli Isauri, e per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo di uscire della Soria, e di gittarsi nella mia provincia; alla quale haveano larga via passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. e così facendo come haveva pensato, presi il camino per quella parte della 2 Cappadocia, la quale è contermina con la Cilicia, e giunto con l'essercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quivi m'accampai, acciò che 3 Artuasde Re degli Armeni, vedendo l'essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto non ci fosse amico: & oltre a ciò per havere l'appoggio del Re Deiotaro fedelissimo amico alla republica nostra: il quale col suo consiglio e con la sua potenza ci poteva molto aiutare. quivi adunque attendato per poter havere subito avviso di Soria, & in-

---

1 ep.6. del l.3. & ad Att. ep.13. del lib.5. 2 dice il medesimo nella epist.6. del lib.3. 3 la sorella del quale era moglie di Pacoro, figliuolo del Re de' Parthi. Appiano, & ep.3. di questo lib

viata la cavalleria in Cilicia, acciò che quelle città di la, presentito l'arrivo mio, perseverassero maggiormente nella divotione, per spatio di tre giorni vi dimorai: li quali io spesi in uno officio importante, e necessario. ciò fu, che io mi offersi al Re 1 Ariobarzane giustissimo Re, & amico de' Romani, promettendogli ogni aiuto, e soccorso a difesa di se, e del regno suo; e facendogli intendere, quanto affettuosamente voi me lo havevate raccomandato, e con quanto honore di lui havevate mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amorevole verso di Re niuno, quanto verso di lui havere usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che voi gli portate, e del valore di lui, onde lo stimate degno della protetione vostra. Havendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima a ringratiar voi come meglio seppe, e piu potette, e poi me; riputando in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, e che io metessi tanta diligenza per fargliela conoscere. e, continuando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli viveva libero da ogni timore, e senza sospetto veruno così della vita, come del regno. di che rallegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiva nell'animo, lo esortai a ricordarsi del caso horribile della morte del 2 padre, & a guardarsi vigilantemente, e riparare alla salute sua per l'avviso vostro. e dopo questo, preso da me commiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appresso venne tutto turbato, e piangendo, a ritrovarmi nelle tende insieme con Ariarathe suo fratello, e con gli amici del padre piu attempati, i quali non meno di lui piangevano. &, havendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in pensiero, che ciò volesse dire. & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi, come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin'all'hora erano stati nascosti, per ri-

1 *ep. 17. del l. 2.* 2 *ucciso con insidie.*

rispetto che coloro, che potevano palesarli, per paura gli haveano tacciuti. ma poi che del pericolo si viddero fuori, il quale essi temevano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli havevano manifestati. e tra questi fu il suo amorevole, e benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato a farsi la via al Regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli viveva: ma per tema di peggio, non lo haveva mai rivelato se non dopo l'arrivo mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. Inteso il caso, pregai il Re, che fosse accorto, e ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conservarsi e la vita, e lo stato: & esortai quei piu fedeli amici e servitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo sventurato accidente del Re vecchio, con ogni cura e custodia attendessero alla conservatione di questo. Quindi richiedendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della cavalleria e fanteria dell'esercito mio: bench'io havessi da voi non solamente ampia licenza, ma etiandio stretta commissione di poter, e di doverlo fare; nondimeno, costringendomi il bisogno della republica a condurre l'esercito su i confini della Gilicia senza mettervi tempo di mezzo, per le sinistre nuove che ogni dì giugnevano di Soria; e parendomi il Re per se bastante a difendersi senza la sponda dell'esercito mio, per essere già discoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratione di Re fusse il conservarsi la vita: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiunque havesse commesso alcun fallo contro alla persona di lui: castigasse i capi delle congiure: a gli altri facesse buona ciera, per levar loro ogni sospetto dell'animo: si valesse dell'esercito mio piu tosto per mettere spavento nell'animo de' colpevoli, che per contendere con esso loro, aggiugnendo, che'l decreto vostro haveria tanta forza, che niuno ardirebbe d'innovare cosa alcuna: conoscendo me havere commissione espressa da voi di aiutarlo, e di reprimere la insolenza di quelli, che contro a lui machinassero. e poi ch'io l'hebbi con vive ragioni confortato a far buon'animo, mossi il campo dal

predetto luogo, dirizzando il camino verſo la Cilicia. e mi parti di Cappadocia, havendo ſalvato miracoloſamente e la vita, e lo ſtato ad Ariobarzane: il quale voi mi havevate prudentemente raccommandato, conceſſogli prima di voſtra propria volontà il titolo di Re con decreti pieni d'affetto; ne' quali moſtravate la gran cura havete della ſalute ſua. di che ho voluto donarvi avviſo, perche intendiate, come voi col voſtro avedimento havete riparato ad un gran male: il quale, non havea molto ' andare, c'haveria moſtrato i ſuoi cattivi effetti. tanto piu volontieri ve ne ho ſcritto, perche mi è paruto conoſcere nel Re Ariobarzane tali, e ſi fatti ſegni di valore, d'ingegno, di fede, e di amorevolezze, che ſi può comprendere, vuoi non ſenza ragionevole cagione havere preſa la cura della ſalute ſua. State ſani.

ARG. Scrive della fama della guerra de' Parti, allegando le ragioni perche non habbia ſcritto in publico.

Cicerone imp. a Marco Catone. 3.

A' III. di Settembre gli ambaſciatori del Re Antioco 1 Commageno mi vennero a trovare là, dove era attendato ſotto Iconio, portandomi nuova, come il figliuolo del Re de' Parthi, cognato del Re 2 de gli Armenii, con innumerabile quantità de' Parthi, e con gran numero ancora d'altre 3 genti era giunto ſu la riva dell'Eufrate, & havea di già cominciato a paſſarlo: aggiungendo oltre a ciò, come ſi diceva, che il Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto aviſarti per lo debito dell'amicitia noſtra; non volendo ſcrivere al publico per due ragioni: l'una perche mi ſi dice da gli ambaſciatori che il predetto Re Commageno ſubito ſpedì meſſi al ſenato con lettere, nelle quali lo aviſava del tutto: l'altra, perche faceva con-

1 ep. 1, e 4. 2 *Artuaſde*, ep. 2. 3 *di Arabi*, *epiſt.* 4.

conto, che Marco 1 Bibulo[1] viceconsole, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & havendo havuto i venti favorevoli, fosse già pervenuto nella sua provincia, e per conseguente con piu ferma 2 certezza potesse scrivere al senato tutti i successi della Soria. E perche veggio quasi esclus[o] ogni altra via a difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la benivolenza, e l'affetione di questi popoli, e di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, e favorirmi al solito. Sta sano.

ARG. Dice, quel che ha fatto nella provincia, per il che prega Catone, che vegga in senato di ordinargli le supplicationi.

Cicerone imp. a Marco Catone. 4.

ESSENDOMI caduto nell'animo di fare una domanda al senato, la quale in vero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno voluto adoprarvi la tua auttorità per istromento; conoscendo quanto momento, e favore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di piccolo potere. &a questo effetto ho voluto con la presente donarti pienamente avviso del modo da me servato in ritenermi l'amicitia de' collegati nostri, e della giustitia, e carità usata verso i sudditi; sperando, per questa via di poterli piu facilmente disporre a favorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella provincia: e vedendo, che era la stagione di andare a l'esercito senza indugio alcuno; in 3 Laodicea mi fermai solamente due giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgravai molte città, le quali si trovavano addosso tributi intollerabili, & usure gravissime;

1 il quale era marito della figliuola di Catone. Plutarco nella vita di Bruto. 2 percioche la Soria, provincia di Bibulo, era finitima a' Parti. 3 ad Att. ep. 16. del l. 5. e qui nell'ep. 8. del l. 3.

ſime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per groſſe a taglie, le quali erano ſtate poſte loro oltra ogni dovere. E perche l' eſercito era sbandato, per un certo diſordine ſeguito avanti l'arrivo mio; per lo quale cinque 2 cohorti di quello eranſi ritratte ſotto Philomelo ſenza legato, ſenza tribuno, e finalmente ſenza pure un centurione; ritrovandoſi il rimanente dell' eſercito in Licaonia: diedi commiſſione a Marco Anneio Legato, che conduceſſe le dette cinque cohorti là, dov'erano l' altre; e raccozzato inſieme l' eſercito poneſſe gli alloggiamenti là in Licaonia ſotto Iconio. dopo queſto, havendo egli di già diſpoſte le coſe ſecondo l'ordine havuto da me, io mi ritrovai al campo alli XXVI. di Agoſto, havendo prima meſſo inſieme buon numero de' migliori ſoldati 3 foreſtieri, che potei havere, coſi da piedi, come da cavallo, ſenza quelli, che volontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, e da quei Re, che ſono in lega con noi. infra tanto, fatta la moſtra, dirizzai il cammino verſo la Cilicia. & al primo di Settembre, eſſendo in via, ſopravennero ambaſciatori del Re 4 Commageno: li quali tutti ſgomentati, e pieni di paura, mi diſſero per coſa veriſſima, che i Parthi erano paſſati nella Soria. di che mi nacque gran diſturbo nell'animo, per riſpetto e della Soria, e della mia provincia, e brievemente di tutta quanta l' Aſia. laonde mi avviſai di tenere il cammino per quella parte della Cappadocia, la qual conſina con la Cilicia: viſto che, s'io mi foſſi calato nella Cilicia, l'haverei bene con poca fatica difeſa per la natura del ſito del monte Amano: (che per due aditi ſoli ſi puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui ſono tanto ſtretti, che con ogni poco di gente ſi può ſerrare la ſtrada a' nimici: e dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe eſſere piu forte) ma dubitavo della Cappadocia, non havendo diverſo la Soria ſchermo alcuno di ſito, & eſſendo ſottopoſta al pericolo, che le potria incotrare da i Re

---

1 *ep. 7. 8. e 10. del l. 3.* 2 *perſo, che ſiino quelle delle quali ſcrive ad Appio nell' ep. 6. del l. 3.* 3 *capo de' quali fu Antoio ep. 6. del l. 3.* 4 *epiſt. 1, e 3.*

i Re finitimi: li quali se bene sono amici a noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de' Parthi. e così nell' estremo della Cappadocia, poco discosto al monte Tauro, sotto la terra di Cibistra, m'accampai, e per difendere la Cilicia, e per guastare i nuovi disegni de' finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo savio, e valente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre havemmo buonissimo concetto, per haverlo trovato in ogni occasione fedele, & affetionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori, dicendo, com'egli voleva venire con tutte le sue 1 genti nel campo mio. onde io mosso da così amorevole dimostratione, e cortesia per questo suo atto mostratomi, lo ringratiai con lettere, esortandolo a studiar la venuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato a Cibistra cinque giorni, per provedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aveduto. e per essermi stato raccommandato dal senato a richiesta tua, non solamente volli haverlo salvato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, e temere. oltre a ciò feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua a Metra, & a quello Atheneo, da te vivamente raccomandatomi: li quali per malignità de gli Athenaidi erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande & honorevole stato. e prevedendo la guerra, che poteva nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi havesse voluto difendersi: com' era commune opinione che dovesse fare, essendo giovine potente, e fornito di fanteria, e di cavalleria, e di denari, e, che piu importava, favorito da coloro, che erano vaghi di novità, feci partir lui del regno, & acconciai le cose del Re in maniera, che poteva senza tumulto, e senza armi governarsi da Re, & vivere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. In fra

1 *trenta, cohorti, e due mila a cavallo, ad Att. ep.* 18' *l.* 5. *e* 1. *l.* 6.

fra tanto per lettere havute da diversi, e per messi venuti, intesi, come un grosso esercito de'Parthi, e di Arabi s'era accostato ad Antiochia: e che una grossa schiera de'cavalli loro, i quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, e tagliata a pezzi dalle squadre 1 della cavalleria mia, e della fanteria pretoria, la quale era a guardia di Epiphanea. per il che veduto, che le genti de'Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si facevano appresso la Cilicia; a grandissime giornate guidai l'essercito verso il monte Amano. dove giunto hebbi aviso, come il nimico s'era 2 levato da Antiochia, e dentro v'era Bibulo. e sentendo, che Deiotaro s'era già mosso in fretta, per venire a trovarmi, con molta cavalleria, e fanteria, e con tutto lo sforzo suo; gli mandai a dire, che non conosceva all'hora bisogno, perche egli dovesse allontanarsi dal 3 Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io avvisato di subito. Dopo questi successi, havendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte 4 Amano, e di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, ancora ch'io fussi venuto con animo di soccorrer l'una e l'altra provincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno, parendomi, che ciò cadesse in utile ad ambedue le predette provincie, riputai ottimo di dare effetto all'avviso. e cosi dato vista di partirmi dal detto monte, e scostatomi una giornata, e posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; a' XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co'piu spediti soldati; e marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: e spartito l'essercito parte ne restò sotto il governo mio, e di mio fratello, parte ne diedi a Gaio Pontinio, & il rimanente commisi a Marco Anneio, & a Lucio Tulleio 5, li quali sono tutti miei legati: e con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improvista; de' quali chi rimase morto, chi preso, non havendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana, la quale

per

1 le quali haveva mandate innanti in Cilicia. ep. 2. 2 seguitato da Cassio. ep. 20. del l. 5. ad Att. 3 Galatia. 4 ep. 10. l. 2. 5 l'avaritia del quale biasima nell'ep. ult. del lib. 5. ad Att.

per essere il capo dell' Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare : e di piu Sepira, e Ceminori : le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente : ma pur si strinsero in modo, che al fine con grande uccisione de' nimici restarono prese. e questa battaglia incominciata avanti la nuova luce, durò per insino alle venti due hore. oltre a ciò, prendemmo sei castelli, e parecchi ne abbruggiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo a pie dell' Amano, ove si chiama gli altari di Alessandro. nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo a spegnere i nimici, & a depredare, e ruinare 1 quella parte dell' Amano, che aspetta alla mia provincia. fatte queste cose condussi l' essercito in vista a Pindenisso, castello di Ciliciensi liberi : il quale è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprii, non che da altri. e vedendo che davano ricapito a chiunque fuggiva, facendo viva difesa per la speranza havevano, che i Parthi dovessero giugnere in aiuto loro : mi parve che l' honor della potenza Romana mi costrignesse a reprimere l'audacia loro, per mettere spavento ne gli animi de gli altri, li quali stavano duri contro al nostro imperio. e però lo circondai con bastie, e con fossi, cingendolo con sei castelli, e campeggiandolo per quel maggior spatio, ch' io potetti, e fecivi a rimpetto argini, vigne, e 2 torri : & oppugnandolo con varie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, o spesa de' collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi : percioche vedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, e rovinata, di necessità si arrendettero. Poco piu oltre si trovano li Tibarani, non meno scelerati, & audaci. li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi : & io all' hora licentiai l' essercito alle stanze, essendo già venuto il verno, e diedi carico a Quinto mio

1 ep. 10. lib. 2. & ad Attic. ep. 20. lib. 5. 2 una torre ep. 20. del l. 5. ad Att.

mio fratello, che distendesse l'esercito per li borghi presi, e piu 1 sospetti. Hora sia certo, che io mi riputerò a grandissimo honore, se, quando saranno riferite al senato queste opere mie, tu loderai il farne grata 2 dimostratione. & ancora che io sappia, essere costume di huomini di grado, e maturi, adoperarsi l'un l'altro in simili casi, e porgersi caldi preghi, nondimeno io penso, che a me basta darne a te solamente ragguaglio: ritornandomi a mente, quante fiate tu mi hai con le tue sentenze aggradito, in quanti luoghi esaltato, & honorato, e con quante occasioni beneficato. le cui parole ho sempre estimate di tanto vigore, che, dove tu mi laudavi, ero certo di pervenire ad ogni mio disegno. E finalmente mi ricordo come, non volendo concedere l'honor delle supplicationi ad un'huomo 3 famosissimo, e di gran bontà dotato, tu dicevi, che glielo concederesti, quando si chiedesse per le cose operate dal console nella città. e l'istesso honore concedesti a me non per virtù dell'armi, ma per merito della conservatione 4 della patria. lascio di dire, che per amor mio non ti sei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prontissimo a resistere per insino al fine, ove a me fosse piaciuto; e finalmente che hai tenuto per nimico lo inimico 5 mio: la cui morte etiandio approvasti, difendendo in senato la causa di Milone: onde facilmente mi potei avedere, quanta stima di me tu facessi, dal canto mio non addurrò già beneficii, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa inclinatione verso di te: per la quale ero constretto, non dico a riverir col pensiero, e tenere in esempio le virtù tue (percioche non ci è persona, che non faccia il medesimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei scritti cosi 6 Greci, come Latini, e brievemente in tutte quelle

---

1 *ep*, 20. *del lib*. 5. *ad Att*, 2 *cioè*, *che mi siino ordinate le supplicationi*. 3 *credo*, *a C. Antonio*, *al quale furono ordinate*. *Dione nel l*. 37. 4 *nell'estintione della congiura di Catilina*. 5 *Clodio*. 6 *percioche scrisse Grecamente le operationi del suo Consolato*. *vedi l'ep*. 1. *del lib*. 2. *ad Att*.

le scienze, nelle quali mi sono esercitato, a preporti a tutti gli huomini, e non solo a quelli huomini, de' quali havessimo notitia per veduta, ma a quelli etiandio, che per fama conoscessimo. Mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di ricevere questo favore dal senato. al che risponderò liberamente, parendomi di potere, e di doverlo fare cosi per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. S'ei si trovò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affetione, per giudicio, e dottrina, non gustasse le vane lode, che dal volgo ci vengono date: io per certo sono quel desso. e di ciò ne fa fede il mio consolato, nel quale, si come in ogni mia passata vita, confesso di haver usati quei termini, onde mi potesse nascere una vera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si dovesse affettare. e che ciò sia vero non rifiutai la 1 provincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, e sicura, mi dava ferma speranza del trionfo. e, potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io a vile? ma, poscia che ricevei quella 2 ingiuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, ancora che tu la chiami sempre la ruina della repub. ho fatto ogni studio, perche il senato, & il popolo Romano mi favorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. laonde ho poi voluto divenire 3 augure, di che prima non mi ero curato; e quello honore, che il senato suol concedere a quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della republica, già da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me ancora risplenda. & a fine che fortifica effetto questa mia volontà, nella quale si vede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della ricevuta ingiuria; se avanti ho detto di non volerti pregare, che mi presti aiuto, e favore; hora

1 *epist.2. del l.5.* 2 *intende l'essiglio suo.* 3 *vedi la Filipp.2. e Plutarco.*

hora te ne prego con tutto il core, intendendo però, se da queste opere mie non verrà piciolo odore, ma tale, e di sì fatta maniera, che molti si siano trovati, li quali sono stati premiati 1 largamente dal senato per meriti molto minori. e certo se ho ben riguardato alle tue egregie virtù, come in effetto ho riguardato (che sai bene, con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue 2 parole) parmi fra l'altre haver conosciuto, che tu sei solito di avvertire non solamente alle cose da' capitani valorosamente operate, ma etiandio a' costumi loro, a gli instituti, & alla vita, che tengono; e conseguentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, e meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritroverai, che ad ovviare, che i popoli non si ribellassero, li quali vedendosi ruinare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbono volti, ho preso per riparo, havendo essercito 3 debole, la continenza, e la giustitia. e con questi ingegni ho fatte delle prove, che con niuno essercito haverei potuto fare: havendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; e riuniti i sudditi con l'imperio nostro: li quali vedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo a qual parte la fortuna piegasse. Un non so che mi ha trapportato piu, che non bisognava, specialmente con te, alle cui orecchie pervengono le doglianze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono 4 reintegrati dalli instituti miei. e lasciamo stare, che non si troverà niuno, che non concorra a far buona relatione de'casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, e del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro. amicissimo tuo. li quali tutti insieme non saperanno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano a gli

1 *col trionfo.* 2 *quando dici l'opinione tua in senato.* 3 *due legioni ep.5.l.5. ad Att. & ep.9. lib.3. e 1 di questo lib.* 4 *essendo primi afflitti da quelli di Appio. epist.16.lib.5.e 1.l.6.ad Att.*

gli effetti. ma perche in tutti i secoli è stato minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi vincessero, che di quelli, che superassero il nimico si certo che tu doverai riputar ancora l'opere mie maggiori, e piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, e con maggior difficultà si ritrovano. Non procederò a piu efficaci preghi: ma quasi diffidandomi di esser essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li dei. questa philosophia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, e forza dell'animo nostro, & in essa con pari passi caminando, le levammo quel velo, che per molti secoli l'havea tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorii, se ne possono servire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, & astringe a sodisfarmi in questo mio desiderio: e non mi par ragione, che Catone glie ne faccia 1 disdetto, Quì farò fine, accertandoti, che s'egli averà che il senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, riputerò che mi sia successo di pervenire al mio intento si per l'auttorità tua, e si ancora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

ARC. Iscusasi del non gli haver ordinato le supplicationi, e rallegrasi nondimeno, che gli siino state ordinate. dicendo, che con tutto ciò ha havuto miglio concetto di lui, che que' medesimi, li quali glie le hanno ordinate.

Marco Catone a Cicerone Imperatore. 5.

INTESA la diligente cura, la quale hai havuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; e la giustitia usata in governarli; e la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conviene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria, il che però non è stato nuovo ne a me, ne a chi

---

1 *negollo nondimeno. ep.5. di questo libro e 11. del lib. 8. e 1. e 2. del lib. 7. ad Att.*

chi ha conosciuto la divina maniera, da te servata ne i reggimenti di Roma. per il che. non mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, havendo con innocenza, e consiglio difesa la provincia, conservato il regno di Ariobarzane col Re medesimo, rivocati a divotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue virtù le quali havessero prodotti si felici effetti. il senato, conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si visitassero tutti i tempii della città. E se di quello, che hai 1 operato non per favore di benigna sorte, ma mediante la prudenza, e continenza tua, vuoi piu tosto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente me ne allegro, ma, se tu ambisci questo honore, stimando ch'egli sia l'arra del trionfo, onde vuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che a te: non avien sempre, che a tale honore seguiti il trionfo: &, a mio avviso, assai magior gloria è, quando il senato giudica, la provincia essersi tenuta, e conservata piu tosto con la mansuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de' soldati, o per benignità delli Dei. sopra la qual opinione 2 fondai il mio ragionare. Et intorno a questo sono stato piu lungo del mio 3 solito, per farti conoscere un certo mio desiderio, d'imprimerti nell'animo questa opinione, e ch'io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conviene alla grandezza tua; e ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, e seguitando il cominciato cammino, intendi con diligenza al bene della republica, & a governare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: acciò che non ti obedischano solamente per il timore, ma etiandio per l'affetione, che verso di te per tal cosa nascerà ne gli animi loro.

ARG.

1 *ad Att. epist. 1. e 2. del lib. 7.* 2 *iscusasi del non gli haver egli ordinate lo supplicationi.* 3 *essendo egli Stoico, vedi l'or. in dif. di Murena & i Stoici erano brevi nel ragionare.*

ARG. Dice con molta lode di Catone di quanto piacere gli sii stata la sua sentenza, e l'allegrezza che gli ha mostrata con lettere. e lo prega che nell'ottenere il trionfo voglia essergli favorevole, overo che almeno, se lo ottiene, se ne rallegri.

Cicerone a Marco Catone. *6.*

DIMOSTRA Nevio, 1 se ben mi ricordo, per bocca di Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale viene da huomini, che sono vivuti di modo, che hanno riportato laude da ogniuno, introducendolo a parlare in questa forma: Io provo, o padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di haver guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie. percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo grave; e d'auttorità, accresce splendore, e riputatione, & ogniun presume che da vera virtù proceda. ma quello, che in ciò mi reco a singular favore, e mi porge una somma contentezza, si è il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra a me sei stato liberalissimo di quello, che a ciascun'altro per amor della verità volontieri havresti conceduto. e se la nostra città fosse abbondevole di Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si trova: non è trionfo, ne pompa si magnifica, la quale io non havessi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi vengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, e sana mente riguardano al fine della vera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto avvisato da casa, tu mi hai tolto a cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni che m' han-

1 *dice così, acciò non paia, che in quella età attenda a legger poeti.*

hanno fatto non ambitioso, ma vago d'acquistarmi quella gratia universale, che tanto si apprezza; havendone nelle prossime passate scritto a lungo. e se bene tu accenni, che l'huomo non si dee inchinare a simili rispetti, questo non pero mi da noia: percioche è ben vero, che gli honori non si vogliono uccellare così alla scoperta, ma qual' hora ci vengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. e perche a me giova di credere, che il senato, in merito delle fatiche, che in servigio della republica ho sostenute, non mi riputerà indegno d'un 1 favore ordinario: in tal caso non voglio altro da te, se non dopo che mi haverai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri ancora, se mi succederà di pervenire al mio desiderio, si come ti sei rallegrato dell' honore, che poco fa mi è stato deliberato. del quale so che tu hai guastato quel piacere, che si conviene, per esserti ritrovato presente a scrivere il decreto sopra ciò fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scrivere da i piu cari amici di quella persona, a cui spetta tal fatto. Io spero, che ci rivederemo in brieve, e Dio voglia in miglior stato della republica, ch'io non spero. 2 Sta sano.

ARG. Rallegrasi con Marcello del suo fratello cugino eletto console: e gli dice quanto prima, havendo finito il governo dell'anno, gli si mandi il successore.

Cicerne viceconsole a Marco Marcello console. 7.

MI rallegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà verso de' tuoi, e la carità verso la patria meritavano riputatione. la quale ti hanno generata nel tuo consolato le singolari, e preclare virtù tue, habbi fatto scala a Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che non sarà niuno in Roma,

1 *del trionfo.* 2 *già cominciava la discordia tra Cesare, e Pompeio.*

ma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mandati da te a custodia di questi ultimi termini dell'imperonostro, ti essaltiamo al cielo con verissime e giustissime lode: percioche ancora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; e tu mi habbi non solamente in ogni tempo, e con ogni occasione aggradito, ma etiandio riputato degno d'ogni honore; nondimeno visto l'atto amorevole, il quale hai usato verso tuo fratello, & il segnalato favore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portava. e non tacerò ch'io sento grandissima satisfattione, quall'hora io odo da huomini prudentissimi, e da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora, se appresso l'altre belle operationi del tuo consolato, aggiugnerai ancor questa, che mi si mandi presto un successore, overo che non mi si allunghi il tempo, che per decreto, e per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi a star sano, amandomi, e difendendomi al solito. Delle nuove de'Parthi, non volendo per 1 ancora ragguagliarne il senato, non mi è parso scriverne a te: percioche scrivendo al console, parrebbe quasi ch'io scrivessi al senato. Sta sano.

ARG. Rallegrasi con C. Marcello del consolato, e gli raccomanda l'honor suo.

Cicerone viceconsole a Gaio Marcello, console eletto. 8.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato console. la qual dignità prego Iddio che ti 2 prosperi, & avanzi di bene in meglio; e che tu l'amministri con honore di te, e di tuo padre, dando tali esempi del valor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran varietà della mia fortuna, come tu

1 *non essendo ancor ben certo.* 2 *ep.12.*

m'hai cordialmente amato, si perche gl'infiniti benefici, li quali ho ricevuti dal padre tuo, mi astringono ad amarvi, e per conseguente ad augurarvi ogni bene: non mi havendo egli mancato di aiuto, e favore, e quando i miei tempi correvano contrari, e quando prosperi. oltre che tua madre, honestissima donna, e di gran cuore, m'ha mostrata con evidentissimi effetti la smisurata benivolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio, con maggior caldezza, che da una donna non si può ricercare onde ti prego ad amarmi, e difendermi, mentre ch'io rimango a questo governo. Sta sano.

ARG. Rallegrasi con C. Marcello del figliuolo eletto consolo. Era costui collega di Cicerone nell'augurato. e compose libri de gli Augurii, come dice nel 2. della divinatione.

Cicerone viceconsole a Gaio Marcello, suo collega. 9.

MI allegro sopra modo, che Marcello 1 tuo sia fatto consolo, e che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. e non poteva ricever nuova, che di simile letitia mi fosse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua virtù meriti ogni somma felicità. a questo si aggiunge, che quando la fortuna favoriva le cose mie, e quando le perseguiva, io feci pruova certa della finezza dell'amore che tu mi portavi: e finalmente ho sempre trovato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le volte, che n'è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, a mostrare questo mio contento alla tua consorte 2 Giunia, donna piena di bontà, e di valore, Ti prego ad amarmi, e difendermi al solito. Sta sano.

ARG.

1 *figliuolo.* 2 *madre del consolo.*

ARG. Raccommanda caldamente l'honor suo a Marcello consolo nell'ordinar le supplicationi.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello, consolo, figliuolo di Gaio. 10.

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, havendo partorito occasione, onde la famiglia de' Marcelli, e de' Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trovasse via di certificarmi dell' affettione, che mi porta. tu sei asceso al consolato, il che sommamente desiderava: & in vero ne io poteva sortire miglior ventura, che havere un consolo a mio modo, ne tu riscontrare tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche havendo io operati alcuni effetti in servigio della republica, hora a te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo a rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu trovi il senato a cio disposto, che, quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honorevoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fosse piu forte della catena, ond'io mi trovo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai, che mi vogliono grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho ricevuti beneficii rilevatissimi: e con verità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio: tuo [1] fratello mi osserva, & honora, quanto ogn'un sà: e per recare le molte parole in una, la casata vostra tutta non è mai stata lenta a levarsi in ogni impresa a mio favore. e con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore a chi si sia de' tuoi. laonde con ogni efficacia ti prego a favorirmi vivamente, e pigliare la protettione dell' honor mio, prima in farmi deliberare

 quel-

[1] *cugino, M. Marcello. Svet. nella vita di Giulio.*

quelli honori, che precedono il trionfo, dipoi in ogni altro conto, che parerà venire in beneficio mio. Sta sano.

ARG. Ringratia Marcello console, che gli habbia ordinate le supplicationi.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello, console. II.

TROPPO sapeva, la fortuna non haver potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo variar havesse forza di vincere il loro animo invitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo console in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co' genitori tuoi, e con tutta la casa, havendo con tanto fervore presa la protetione dell'honor mio. di che tengo avviso da i miei, li quali in ciò sono stati diligentissimi, ancora ch'io dall'affetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo servigio io non sia per pigliare prontamente, e di buonissima voglia: percioche porta assai momento la persona, a cui tu sia obligato: & io hebbi sempre a caro, di havere obligo a te, al quale, per la medesima professione di lettere, per li benefici ricevuti dal padre, e da te medesimo, sono congiuntissimo: oltre quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo; cioè, che tu amministri il tuo grado, e sempre hai amministrato ad utilità della republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo che non ricuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. e così prego la fortuna, che ti presti quell'esito 1 che meriti, & io confido dover essere. Io sono di speranza, che di corto ci haveremo a vedere, pur che non sia impedito da' venti Etesii. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

ARG.

1 *epist.* 8. *e* 12.

ARG. Rallegrasi del consolato: e lo prega a procurare, che non gli si uggiunga tempo al governo della provincia.

Cicerone imperatore a Lucio 1 Paolo, eletto consolе. 12.

ARCORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa d'infiniti tuoi meriti, e per la 2 nobiltà del sangue vostro, non dovesse con sommo favore, e tutti i suffragii crearti console: nondimeno hora da cosi grata, e dolce novella fattone certo, mi è nata al cuore una allegrezza inestimabile: e prego Iddio, che in tal dignità ti 3 prosperi, & aumenti, e ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, e de' tuoi maggiori si conviene. Cosi havessi io potuto in presenza vedere quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato, e con l'opera, e sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, e improviso accidente, per essermi convenuto uscire al governo della provincia: voglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: e questo, per arrivare in tempo, che io possa pigliare contento de gli ottimi governi tuoi. e di ciò facendomi lieto, aggiungerò questo obligo appresso a molti altri. Sta sano.

ARG. Pregalo, che procuri le supplicationi per le sue operationi, e gli accommanda la riputatione sua in ogni occasione.

Cicerone imp. a Lucio Paolo console. 13.

PER diversi rispetti haverei sommamente desiderato ritruovarmi in Roma con teco, ma specialmente, acciò

1 *il quale haveva accusato Catilina per legge Plaucia. Salustio.* 2 *percioche la famiglia Emilia di Paolo era patricia.* 3. *ep.* 8.

ciò che e nel domandare, e nel maneggiare il consolato tu potessi conoscere il buon'animo, il qual debitamente io serbo verso di te. vero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troveresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria stato caro, havere in tal occasione potuto far qualche dimostratione amorevole. e nel consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti travagli; non resta però, che non mi sappia male, che in scambio di tanti favori, li quali da te [1] giovanetto ho ricevuti; io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine che si converrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de' cieli, che a te sempre habbia aperta la via ad aggradirmi, & a me serratala a remunerarti: conciosia che io vi abbia tuttavia havuta la volontà prontissima, ma il potere lento, e grave. tu mi aiutasti nel mio consolato, mi aiutasti a ritornare nella patria, dalla quale era stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo consolato mi sia accaduto operare alcuni lodevoli effetti. imperò poi che tu sedi in grado tanto alto, & honorato, & a me occorsa occasione di riempirmi di honore, e di gloria: dall'un canto son confortato a pregarti humilmente, e strignerti a dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici [2] successi con quelli favori, che maggiori si ponno immaginare: dall'altro non ardisco usare cerimonie con teco, per non mostrare, o che a me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, o che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sii scordato. per il che farò, si come aviso ti dovrà piacere; e lasciati da parte i giri delle belle parole, farò brieve in chieder gratia a colui, che tutti gli [3] huomini faranno esser mio benemerito. Se tu non fossi console, o Paolo, io piglierei il tuo mezzo, acciò che tu mi dessi l'animo di quelli, che fussero. ma perche questa somma potenza, & auttorità hora in te si trova collocata, e la nostra

---

1 *quando accusasti Catilina*. 2 *nell' Amano epist.* 4.
3 *accenna, che anche nella provincia si dice, quanto egli debba a Paolo.*

nostra intrinseca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego, come meglio so, e piu posso, a procurare, che con ogni ragione di favore, e possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia a te, & al collega 1, & al senato. conoscerete, che sono degne di essere gradite, e tali, che meritamente se ne debbono rendere gratie alli Dei. e non solo in queste, ma in ogni altro caso, ove vada l'interesse dell'honor mio, ti voglio pregare ad esser contento di pigliare la difensione di quello. e sopra tutto habbi cura di troncare ogni disegno, che si facesse di prolongarmi l'ufficio. Desidero vederti console, e da te console ottenere 2 absente, e 3 presente tutto quello, che io spero. Sta sano.

ARG. Dice, che farà per Fabio, quanto Cassio gli haveva ricercato. duolsi di non haver veduto Cassio, il qual ritornava di provincia a Roma, e pregalo a procurare, che non gli si allunghi il tempo del governo.

Cicerone a Gaio Cassio vicequestore. 14.

NEL raccomandarmi Marco 4 Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non so veruno avanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui a mio beneplacito, e che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, e la somma osservanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi avveduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono divenuto molto piu amico. per il che quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo haver conosciuto, e toccato quasi con mano l'animo suo pieno d'affettione verso di te, me l'ha raccommandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diverse cagioni, che ci fussimo trovati insieme: prima, per solvere il lungo digiuno di veder

1 *C. Marcello. Le quali lettere non sono rimase.* 2 *le supplicationi.* 3 *il trionfo.* 4 *penso, che sii quello, il quale nel l. 2. raccommanda a Celio, e nell'ep. 25. del l. 9. a Papirio Peto, & ep. 59. l. 13. a Curtio.*

der te, a cui già gran tempo sono affettionatissimo: dapoi, per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere appresso, per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze; finalmente per tessere l'ordito della amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta varietà de' tempi non è potuta giugnere alla sua perfetione. il che poich'è ito per contrario, in quella vece useremo le lettere, e con questo pretioso dono così di lontano ci visiteremo. egli fia ben vero, che dal scrivere non sentirò quel frutto, che sentirei vedendoti presente: e quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi a bocca. ma non resterò però di fare questo officio, si come ho fatto per l'addietro, e mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per opportunità del tempo, perche con questi verdi successi ti sei partito della provincia carico di laude, e di gloria infinita, e con universale satisfatione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caveremo, sarà il negociare da lungi que' bisogni medesimi, che in persona haveremmo conferiti. Io sarei di opinione, che tu dovessi con ogni prestezza girtene a Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passavano bene; e dapoi per questa tua fresca, & honorata 1 vittoria, il ritornarvi senza dubbio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono a tanta malignità, di volerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospignere; non ti puo altronde risultare maggior splendore, o maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto alcun male. io per me riputerei partito piu savio, non sottoporre le poche forze a gravissimi pesi. ma di tutto il pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere sei uguale a loro. se tu sei, questa è un' occasione da farti honore, e da guadagnare la gratia del popo-

---

1 *havendo, dopo la morte di Crasso, vinti i Parthi, Giustino nel l. Vell 42. eio nel lib. 2.*

popolo : & essendo il contrario, stando discosto piu facilmente sopporterai gli sconci parlari della gente. Quanto a' casi miei, ti prego di nuovo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'officio della provincia, il quale e dal senato 1, e dal 1 popolo mi fu commesso per un'anno solo. e te ne astringo non altrimenti, che se in cio dimorasse il ben esser mio. tu haverai l'appoggio di 2 Paolo, amicissimo mio, e disposto a farmi ogni servitio. ecci 3 Furnio. travagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, se non la confermatione della nostra amicitia. & in ciò non fa di mestieri spender molte parole. tu ne' tuoi piu verdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia : & io mi diedi sempre mai a credere, che la mia conversatione mi aggiugnesse ornamento. appresso tu fosti un sicurissimo porto delle mie spaventose fortune, & un saldo scudo contra alla perfidia de' nemici miei. e dopo la tua partita io contrassi strettissima famigliarità con 4 Bruto : tal che mi persuado, che da cosi nobile ingegno, e da cosi perfetta dottrina, qual è la vostra, mi debba in ogni tempo venire grandissima dolcezza, e grandissimo honore. e quanto piu posso ti prego, ad operare in modo, che mi raffermi questa mia credenza, & a tenermi avvisato de' successi che occorranno, e massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

ARG. Approva l'opinione sua del non rinovare la guerra civile.

Cicerone a Gaio Cassio. 15.

BENCHE 5 ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra. con speranza di pace, e per fuggire dall'horribile aspetto di vedere il piano vermiglio

miglio

1 perciò nell'ep. 7. dice per decreto, e per legge. 2 eletto console. 3 eletto tribuno della plebe. 4 ep. 18. del l. 5. ad Att. 5 la sorella del quale era moglie di Cassio. Plut. nella vita di Bruto. 6 havendosi amendue, dopo che Pompeio fu vinto, dati a Cesare.

miglio del sangue civile : nondimeno essendo io stato primo a ritirarmi, sono per aventura piu tenuto a difendere il partito da noi preso : ancora che molte volte mi vo rammentando, come ritrovandoci insieme, e fra noi gran cose, e varie discorrendo, a provedere a' casi nostri, ci risolvemmo finalmente in un parere medesimo. ciò fu, di stare ad aspettare, a qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conveniva, che si determinasse o tutta la causa, o almeno il nostro 1 giudicio. la qual risolutione non è mai stata ripresa, se non da quelli, che vogliono tenere, che sia meglio, che la republica si dissolva affatto, che rimanere enervata, & indebolita. & io vedeva, s'ella moriva, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo : se il corpo di quella si conservava, ancora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei sorgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita virtù, & il solito polso le rendesse. ma sono sopravenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non haverli noi previsti, & indovinati : conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso havermi presupposto, che seguita che fosse quella quasi fatale 2 giornata, li vittoriosi si disponessero a provedere alla salute comune, e li vinti alla loro. ma stimava parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che della subita vittoria, e rimettendosi i vinti nel grembo al vincitore. e se si fosse venuto a questo atto di humiltà, quelli che si ritrovano in Africa, haveriano trovata in lui medesima clemenza, che hanno provata quelli, che si ridussero nell'Asia, e nell'Achaia : e non saria mi penso stato lor dibisogno, mandar legati, o mezzani ad impetrare la pace ; che egli istesso senza preghi, e senza mezzi gli haveria ricevuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre civili. percioche, essendovi corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di vincere, altri senza speranza di vittoria hanno amato

1 *che deliberassimo, se si dovessero gittare l'armi, o ritenerle.*
2 *di Farsalia.*

to meglio di morir combattendo, che di vivere dandosi nelle braccia del nimico. e di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa. percioche chi haveria mai creduto, la guerra Alessandrina dover si lungamente intrattenere la guerra civile? & un 1 Pharnace dover mettere tanto terrore dentro all' Asia? Noi siamo concorsi in una medesima eletione, e proceduti a diverso cammino. tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, e con gli occhi della mente veder di lontano il fine delle cose, cibo veramente, che ci pasce l' animo di dolce speranza: io ho havuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci dovesse venire con quella compagnia d' huomini segnalati, ch' egli ha conservato; e con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale da per se prestissimo si mostrava. ma non ho potuto colorire il mio disegno, per haver egli perseguiti i nemici, e dilongatosi molto dalle bande di quà. Hora, in che stato io viva, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, & i duri lamenti della misera Italia: ovunque mi volgo, veggo le lagrime di Roma: la quale con voce dolorosa prega, che hormai s' estingua il cieco ardore, che ne' petti de' suoi cittadini avampa. al quale noi due, e ciascun' altro secondo le forze, haverebbe forse trovato alcun rimedio, se il 2 capo fosse venuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m' hai portato, a scrivermi a qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si può sperare, e come dovianci governare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. e piacesse a Dio, che havessi seguito il consiglio 3, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia haverei conservato il grado mio. Sta sano.

ARG.

1 *figliuolo di Mithridate, il quale poco dopo Cesare uccise.*
2 *Cesare.* 3 *che io fuggissi le armi.*

ARG. Scherza contra le opinioni de gli Epicurei, cioè contra esso Cassio, il quale haveva cominciato seguitare la setta di Epicuro.

Cicerone a Gaio Cassio. 16.

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna favilla di vergogna, veggendoti sopraproso da questa terza epistola, senza havermi scritto una cedola, o pure un verso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi por voglio tanto piu longa risposta. s'io havessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all'hora. che così scrivendo parmi in un certo modo di vedermi innanzi la figura tua. benche non concedendo, che siano veri quei spettri di Catio, il quale approva quelle visioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici 1 novelli affermano la fantasia essere atta a formare in se simulacri di qualunque corpo immaginato. e, acciò che tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il 2 Gargettio, e prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. e se ben può stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano a quelli; vorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. e com'è verisimile, ch'il pensier habbia questo privilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? e non solamente di te, il qual mi siedi nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'Isola di Bretagna, debbo io perciò credere, che l'idolo di quella mi s'aventi al petto? ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho voluto provarti, e vedendo, che te ne pigli 3 collera, o che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; e dolerommi della violenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fosti

---

1 *Epicurei ep.* 19. 2 *Epicureo, così chiamato da un borgo, del quale vedi Laertio.* 3 *ch'io burli gli Epicurei.*

ſti cacciato con armata mano. ne valerà dire, che vadi già per due, o tre anni, che prendeſti volontario eſilio dalla virtù, invitato dalla dolce eſca de i piaceri, e de i diletti: ma con chi credo io di parlare? con uno huomo grave, e maturo, il quale, poi che ti deſti alle faccende publiche, in ogni tempo ti ſei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di eſempi honorevoli, e rariſſimi: di modo che mi naſce dubbio, non queſta ſetta habbia miglior tronco di quello, che noi penſavamo, poi che tu ſei andato ad inſerirviti. Che nuovo penſier ti è nato, o Cicerone? Ti dirò il vero, non 1 potendo, ne volendo 1 aſſicurarmi di ſcrivere l' opinione mia circa la rep. ſono entrato ſu queſte novelle, per non ſcrivere a vuoto. Sta ſano.

ARG. Lamentaſi dell' importunità de' corrieri. dice della morte di Silla, de' romori della guerra di Spagna, di Panſa, della ſtanza di Brandizzo di Caſſio.

Cicerone a Gaio Caſſio. 17.

I tuoi corrieri fanno il contrario de gli altri: quando partono di quì, mi richiedono lettere, quando ci vengono non me ne portano niuna, benche in verità non mi offendono, per eſſer deſideroſo di ſcriverti com' io ſono. vero è, che farebbono piu diſcretamente, ſe mi concedeſſero alquanto di ſpatio. ma vengo in habito di caminare, e mi danno molta ſeccaggine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. ſi che mi perdonai, ſe queſta volta ancora ſarò brieve. ma ſai che? ſupplirò preſto il diffetto, che per la importunità di coſtoro mi è convenuto commettere. benche non ſo, perche mi accada ſcuſarmi: conciofia che i tuoi vengono in quà voti, e di poi ſe ne tornano con lettere. Noi habbiamo quì, (ſcriverò però qualche coſa) come Publio Silla il padre è ſtato morto, altri dicono da' maſnadieri, altri per ſoverchio carico de' cibi. il popolo non ſe ne

1 *perche gli Ceſatiani ſi ſono impadroniti del tutto.*

ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. ancora tu, come savio, te lo porterai in patienza. il male è, che havemo perduta la forma della republica. era generale opinione, che Cesare ne dovesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le vendite, che si fanno 1 all'incanto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godevano di haver perduto il loro adversario. Di Spagna non ci è cosa di nuovo, ma un'aspettatione infinita. sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non venendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della virtù: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge a se altrui a seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. e, se ben altra opinione ti ha da 2 poco in qua offuscata la mente: nondimeno, se vorrai con diritto occhio guardare, ella honora sempre, e premia gli spiriti a lei soggetti: come si vede di Pansa, il qual per haver 3 alleviato molti dalle miserie, e per havere in questi affanni della città dato esempio d'infinita bontà, & amorevolezza, si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu sia stato infin quì fermo in Brandizzo: e parmi tal risolutione ottimamente pensata: & in vero io penso, che farai anco saviamente a ritenerti dentro a'termini tuoi, senza invilupparti in faccende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfatione. e di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà scrivere a casa, ricordati del fatto mio. io non lascierò mai venir alcuno senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.

1 *al quale Silla comprava i beni de' Pompeiani. ep. 19.* 2 *perche poco fa sei divenuto Epicureo.* 3 *per essere amicissimo di Cesare.*

ARG. Iscusa la brevità della lettera, per la fretta del corriere: scrive dello stato della rep. della Spagna, dell'absenza di Cassio

Gaio Cassio a Cicerone. 18.

QUESTA lettera saria stata piu longa, se non che 'l messo me l'ha richiesta in quella, che si volea partire: e piu longa ancora, se io mi dilettassi di favole: che le cose di momento non si ponno ben scrivere senza pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi, e con lettere solazzevoli salutarci. per mia fe malamente: ma che si vuol però fare? non ci è rimaso altro refrigerio a'nostri duri affanni. e dov'è la philosophia? dove è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue molestie, per la vergogna di vedermi annodato nelle catene della servitù. e però mostro, che il fatto non sia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuovo cosa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu sia lontano da noi, me ne allegro per rispetto tuo. Questo corriere m'infesta. si che resta sano, e voglimi bene, si come hai voluto infino da fanciullo.

ARG. Risponde alle due lettere che si leggono innanzi questa. e loda particolarmente Epicuro, e gli Epicurei, nel numero de'quali egli era, dallo studio della virtù, e della giustitia.

Gaio Cassio a Cicerone. 19.

IO giuro a Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriverti: perche mi pare di ragionare, e scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. e ciò non però procede mediante gli spertri di Catio: in cui favore voglio per le prime allo incontro produrti tanti Stoici rustici, che costringerotti a dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi havuto un carico si honorevole. e di vero me ne allegro non solamente per

lui, ma per noi tutti ancora; ſperando che gli huomini ſi debbano chiarire, quanto ogn'uno naturalmente fugga, & abhorriſca i modi crudeli, e di rincontro quanto volontieri li giuſti, e clementi abbracci, e favoriſca; e che quelli honori, li quali i malvagi con ogni ſtudio cercano e deſiano di conſeguire, ſi donano a gli huomini da bene. gran coſa, che ſia tanto difficile il perſuadere a gli huomini, che la virtù ſia da ſe amabile, & ottima remuneratrice de'ſeguaci ſuoi; eſſendo pur vero, oltre ad ogni altra verità, che la virtù, la giuſtitia, e l'honeſta ſono quei ſemi, che producono il ripoſo, e la quiete dell'animo: ſi come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catii, & Amaſinii, li quali hanno interpretato perverſamente le parole ſue 1, ci dimoſtra dicendo. Non può vivere conſolatamente, chi honeſtamente, o giuſtamente non vive. per il che Panſa ſeguendo gli honeſti diletti della vita, la virtù poſſede: e coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, e piaceri, ſono dell'honeſtà, e della giuſtitia amatori, e ſi affaticano intorno a tutte le virtù, e le poſſeggono. e però Silla, il cui giudicio doviamo lodare, vedendo infra di loro diſcordare i filoſofi, ſenza ſtare a cercar qual foſſe il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho veramente con forte animo tollerata; e tanto piu, ſendo certo, che Ceſare non ce lo laſcierà troppo lungamente deſiderare, havendo copia de' dannati da ſuſtituir in ſuo luogo, ancora che di lui ſia rimaſo un figliuolo, il quale eſerciterà beniſſimo l'officio del padre. Hora al propoſito della rep. aſpetto ragguaglio della guerra di Spagna. poſs'io morire, s' io non mi truovo in grandiſſimo penſiero, & amo meglio di vivere ſotto il 2 ſolito ſignore, il quale è benigno, e clemente, che provare il nuovo giogo d'un crudele. tu ſai, com'è baldanzoſo 3 Gneo, e di ſe preſume ogni gran coſa: ſai, come egli intende che la crudeltà ſia ſpecie di virtù: ſai come, ſi è ſempre tenuto sbeffatto da noi. però dubito, che per contracambio non voglia noi col col-

1 *di Epicuro*. 2 *Ceſare*. 3 *Pompeio*.

coltello villanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che vanno in volta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo travagliato, o sciolto. percioche verrò a sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliar sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, e voglimi bene al solito. Se Cesare ha vinto, ne rivederemo in brieve.

ARG. Scrive, che gli manda il suo libro del perfetto Oratore. loda nella gente Sabina la fede, e bontà. gli dimanda spesse lettere.

Cicerone a Gaio Trebonio. 20.

Ho commesso il mio 1 Oratore (che così l'ho intitolato) alla discretione del tuo 2 Sabino. Sommi fidato di lui, per esser di quella natione. salvo se non si havesse anch' egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, e postosi questo sopranome a suo modo. par il suo viso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un non so che di que' costumi antichi. ma di lui basta il predetto; e vegniamo a quello, che mi tocca piu dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuovi benefici hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, acciò che con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absenza tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si veramente, se noi faremo il medesimo. benche per due ragioni tu deveresti farlo piu spesso: prima perche già quelli di Roma a gli amici, che al governo delle provincie si trovavano, soleano scriver gli accidenti della republica: hora e conviene che tu li scriva a noi, essendo la republica di costà: e poi perche noi di altri uffici ti possiamo servire: la dove, a quel ch'io veggio, tu non puoi servir noi d'altro, che di lettere. Hora vorrei prima sapere: che viaggio havete: dove

Oo 2 hai

1 *epist.* 18. *del lib.* 6. 2 *della famiglia Albia. ad Att. lib.* 13. *ep.* 14.

hai veduto il nostro [1] Bruto, e per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu avanti, ci donerai aviso, come si maneggia la guerra, e sotto quai termini girano le cose: acciò che possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò delle tue lettere. Attendi a star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

ARG. Pregalo, che allenti il desiderio, che ha della sua absenza, con spesse, e lunghe lettere. racconta gli officii di Trebonio verso se. e dice, che opinione havesse di Calvo già morto.

Cicerone a Gaio Trebonio. 21.

HO havuto la tua lettera insieme col libro: e leggendolo m'ho sentito nell'animo un maraviglioso piacere, ma congiunto col dolore della tua partita. percioche nel maggior fervore di accrescere la nostra conversatione, ci hai lasciati con questa sola consolatione, che con lettere continue, e lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal canto mio posso promettere che sortirà effetto, cosi mi giova di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i favori, de' quali la città può fare piena fede, quando ti mostrasti nimico de'nimici miei, quando mi difendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'ufficio pertinente a'consoli, quando cosi questore, come eri, non volesti ubidire al [1] tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega; e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu havevi di me, quando eravamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno [2] mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidi, e dolori miei intendevi, e come finalmente

1 *il quale per paura della plebe sollevata da Antonio, e de' soldati veterani si era partito di Roma.* 2 *Publio Clodio.* 3 *quando dopo la guerra di Farsalia ritornai in Italia.*

nalmente volevi ogni modo venire a ritrovarmi in Brandizzo, se non che all'improvista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali voglio tanto stimare, quanto stimo la vita, e la salute propria, dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi potevi tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è per aventura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche o arguti, o non arguti, tu li distendi con maniera tanto piacevole, che riescono leggiadrissimi. e quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, e con parole tanto festevoli adorni il motto mio, che avanti che si venga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto 'l tempo, che in comporre quest' opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non havendo potuto scrivere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi giova di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti a me di quella, che ciascuno a se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi con altri effetti corrispondere, come le corrisponderò con l'affettione, di che però mi confido che ti appagherai. Hora venendo alla lettera: emmi piacciuta sommamente, perche oltre l'essere bella e copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola a Calvo, con opinione, che non dovesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi. percioche altramente si scrive una cosa, che da quei soli pensiamo doversi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, ch'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi ove ti maravigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i termini della verità: rispondo, che io cosi giudico. egli mostra prontezza nel scrivere: segue una certa sua via, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli: è ripieno di dottrina, ma non spiega vivamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde: e però volendolo spronare a darle spirito, non ho trovato

miglior ſtimolo, che il [1] lodarlo. Ecco il mio giudicio di Calvo, & il conſiglio: dico conſiglio, che per eſortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dello ingegno ſuo ho concetta grandiſſima ſperanza. Reſtami pregare, che queſta tua gita ſia felice, aſpettare il ritorno con ſperanza, viſitarti ſpeſſo col penſiero, e tra lo ſcriverti, e leggere le tue lettere mitigare l'immenſo deſiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo biſogno, dandomi a credere, che tu m'habbi per quella grata perſona, che io ſono. e, ſe coſi ti ridurrai a memoria i beneſici, che mi hai fatti, come io ne ſono ricordevole; mi haverai per huomo da bene, e parte ſtimerai, che io t'ami di cuore. Sta ſano.

LIBRO

1 *il che fa nell'ep. 1. del lib. 2. e nella epiſt. 8. del lib. 12. & in altri luoghi.*

LIBRO DECIMOSESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE

ARGOMENTO.

Ritornando Cicerone di Cilicia a Roma, lasciò in Patrasso Tirone ammalato: il quale quasi in tutte le seguenti epistole prega a procurar di rihaversi.

Cicerone a Quinto Tirone. I.

VUOI tu vedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo a Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fosse sempre vivuto con teco. egli m'ha promesso di farti provedere di tutte le cose bisognevoli 1. credo, non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare a Leucade, per potere ivi in tutto risanarti. consigliati con 2 Curio, con Lisone, e col 3 medico. io voleva rimandarti Marione, perche se ne tornasse a me, come tu fossi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola: & io n'aspetto molte. potrai fare adunque, e lo farai se m'ami; che Acasto si truovi ogni dì in su 'l porto. non mancheranno messi, che volontieri, e fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta 4, se verrà niuno a Patrasso. ho ferma speranza in

1 *simil figura nell' ep.* 16. *del l.* 13. 2 *ep.* 29. *l.* 7. *e* 17. *l.* 13. 3 *Ascalpone*, *ep.* 20. *l.* 13. *e* 9. *di questo lib.* 4 *ep.* 11. *l.* 2.

1 Curio, che ti attenderà con ogni sollecitudine. egli è l'amorevolezza del mondo, e ci ama, quanto piu si può amare. però aspetta da lui ogni servigio. ne ti curare di venirmi dietro: perche amo molto meglio di vederti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad altro, che a risanarti, e del rimanente lascia a me il pensiero. Attendi a guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Novembre.

ARG. Scrive, che da' venti contrarii è ritenuto a Corfu, & essorta Tirone, che si risani, e che non navighi, se non si è ben rihavuto.

Cicerone al suo Tirone. 2.

GIA sette giorni ci troviamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo maraviglia di non haver tue lettere, per il vento contrario a chi viene in quà: il quale se fosse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi a rifarti; e come potrai commodamente navicare, e sarà acconcio il tempo, vieni a farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che a te non voglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato verrai. Attendi con ogni cura a divenir sano, il mio Tirone. Sta sano, il XVII. di Ottobre, di Corfù.

ARG. Dice il desiderio, che ha di Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 3.

IO non haverei mai creduto, che il desiderio di te mi dovesse tanto pesare, quanto hora provo in effetto. e se ben per honor mio mi conviene essere di presente a Roma: nondimeno dell'haverti lasciato, porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu havessi fermo il consiglio di non voler navicare, se prima non eri ben risana-

1 *amicissimo di Att. ep. 17. l. 13. & ad Att. ep. 5. e 6. l. 8.*

risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesmo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto a te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di venire; overo, se resterai, se ne torni immantinente a dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se non che tu venga, potendosi con commodo della tua persona: ma se vederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche dì in Patrasso, io non cerco cosa alcuna, se non che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la via di Leucade. se vuoi soprastare fin, che sii guarito: habbi cura di trovar buona compagnia, e buona nave, ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non vedi. e se tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la voglia intensa, ch'io ho di vederti quello, che tornerà meglio a te. se lo farai, verrai molto ben ad obedire al mio volere 1 governati con la solita discrettione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti vegga sano: il desiderio mi sprona a vederti presto. ma il primo prevale. Attendi dunque sopra tutto a ricuperar la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Novembre.

ARG. Scrive della sua scontentezza, e del suo arrivo ad Alizia. pregalo, a risanarsi.

Cicerone al suo Tirone. 4.

NON posso, ne mi piace di scriverti, in che stato io 2 viva: solamente scrivo, che io non riceverò minor contentezza di te, se in brieve ti vederò gagliardo. Hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arrivati ad Alizia, luogo di quà da Leucade quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, o almeno Marione con tue lettere. Usa tanta diligenza in conservarti, quanto

1 *farai, come ti parrà doversi fare.* 2 *essendo senza te.*

quanto mi ami, overo quanto sai di essere amato da me. Il v. di Novembre, di Alizia.

ARG. Pregalo, a procurare con ogni diligenza di risanarsi.

Cicerone al suo Tirone. 6.

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, non essendo Quinto ancora sopragiunto, hoggi, che è il quinto di Novembre, scrivoti la presente avanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti a tutti noi, e specialmente a me, tuo maestro, sforzati di ricovrare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma, io piu de gli altri, per voglia di vederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta veruna. reputerò di haverti ogni hora veduto, se verrai gagliardo. io posso far senza dell' opera tua: e però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga a desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta sano.

ARG. Tutta questa epistola è fondata in essortarlo a procurare la sanità.

Cicerone al suo Tirone. 5.

CON diversa passione di animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in viaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sii guarito del tutto. Tu mi scrivi haver buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma non laudo già in modo alcuno questa sua regola di governare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti bevere del brodo, havendo lo stomaco stemperato. tuttavia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: e per un'altra similmente ti rac-

raccommando a 1 Lisone. A Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, e cortesia, ho scritto molto a longo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo a te, ti facesse portare a casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima, perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dapoi, per non havere egli risoposto alle mie, le quali ha ricevute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Una gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni a spesa nelle cose opportune alla tua sanità. Scrivo a Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene dargli alcun premio, acciò ch'egli serva con maggior amorevolezza, e sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualcunque luogo mi è accascato adoprarti ho havuto di te benissimo servigio, e dell'opera tua sommi sempre trovato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente avanzarai, se, come spero, ti vederò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti con 2 Mescinio il questore, che credo haverai da lui dolce, & amorevole compagnia. egli è assai praticabile, e, per quel ch'io ne veggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: e nell'altro caso avertisci di navicare adagio. non voglio altro, se non che torni salvo. e sia sicuro, il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porti singolare affettione. e se bene importa piu a noi, che ad'alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non voler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricuperarti dalla malatia. hora niuna cosa t'impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se usarai diligenza in riconfermarti, riputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Novembre, di Leucade.

ARG.

1 *ep.*19. *lib.*13. *e* 1. *e* 9. *di questo lib.* 2 *Lucio, del quale nell'ep.*20. *e* 21. *del lib.*5. *e* 26. *del lib.*13.

ARG. E' del medesimo argomento, cioè che procuri la sanità.

Cicerone al suo Tirone. 7.

AGGIUNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per servare l'ordine usato, che perche havessi che scrivere, torno a replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso agli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre a tutti mi verrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in viaggio senza sentirti bene. pur quando verrai, cerca di navicare agiatamente. non lasciare, che venga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scrivo per ogni messo, che viene a Patrasso. curati, curati il mio Tirone; poi che la sorte ha dato, che non havemo potuto navicare di compagnia. non accade, che ti pigli fretta; e non pensare, se non di rinfrancarti. Attendi a divenir sano. il VII. di Novembre, di 1 Attio, verso la sera.

ARG. Anche Quinto Cicerone scrive, quanto gli sii a cuore la sanità di Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 8.

NOI ci troviamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo aviso, come tu sei fuor di pericolo, nondimeno veggendo le cose dovere ire in longo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch' io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soavità io provo desiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di vederti: nondimeno ti prego per dio, che non ti metta in cosi lungo viaggio, se non sei ben forte; e che non navichi, se non alla sicura, appena entro

tro

1 *a questo promontorio Antonio fu vinto da Augusto in battaglia navale.*

tro i tetti, e nelle terre gli huomini di compleſſione deboli, ſi ponno difendere dalla freddura, non che fra mare: & in viaggio ſia facile il fuggire l'ingiuria della ſtagione: & il freddo alle carni delicate è troppo nocivo, come dice Euripide: a cui non ſo quanta fede tu preſti: io certo eſtimo ogni ſuo verſo veriſſimo. ſe ti vuoi bene, fa di ſtar ſano, e di tornar gagliardo. Amaci, e ſta ſano. Quinto il figliuolo ti ſi raccommanda aſſai.

ARG. Deſcrive la navigatione, e lo eſſorta amorevoliſſimamente a procurar la ſanità.

Cicerone al ſuo Tirone. 9.

TU ſai, che il II. di Novembre di coſtà ci partimmo: alli VI. arrivammo a Leucade: alli VII. ad Attio, dove, per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l proſſimo giorno. indi alli IX. a Corfù felicemente navicammo. a Corfù per l'orgoglio del mare ſoggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. dal porto di Corfù partitici giongemmo a 1 Caſſiope, ivi vicino a'XV. miglia. la dove fummo ritenuti da' venti infino alli XXV. e molti troppo frettoloſi non havendo voluto aſpettare, che'l mare turbato diveniſſe tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo vela: & havendo un'oſtro ſoaviſſimo, l'aere ſereno, tra il dì, e la notte ad Hidronto in Italia pervenimmo a piacere, e col medeſimo vento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XXV. hore arrivammo a Brandizzo; e nel ſmontare ſopragiunſe Terentia, la quale con eſſo meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. alli XXVIII. eſſendo in Brandizzo con eſtremo deſiderio di haver tue lettere, venne finalmente un ſervo di Gneo Plancio, che mi preſentò quelle di XIII. le quali m'hanno alleviato molto dalla noia de'triſti penſieri. vorrei m'haveſſero in tutto liberato. benche 2 Aſclapone il medico m'aſſicura, che in brieve ſarai guarito. hora ti voglio un poco eſſor-

1 *Plinio, e Strabone.* 2 *ep. 20. l. 17.*

efortare, che tu ponga ogni ftudio per ricuperar la perduta fanità. conofco la tua prudenza, la tua temperanza, e l'amor che mi porti. fono certo, che uferai ogni pruova, per effer quanto prima da noi, il che forte defidero, fi veramente, che non pigli difcommodo. Non vorrei per niente, che tu haveffi fecondato il piacere di 1 Lifone, perche il male non haveffe tocco anco la quarta fettimana. ma perche hai piu prefto voluto fodisfare all'amorevolezza fua, che alla propria falute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire a Curio, che fodisfaceffe al medico, & a te foveniffe di quanto foffe bifogno: che io pagarò di quà a chi egli mi fcriverà. Ho lafciato in Brandizzo un cavallo, & un mulo per ufo. Temo forte, che al principio di Gennaio in Roma non forgano gran tumulti. noi ci travaglieremo in ogni cofa mediocremente. reftami pregarti, che non navichi fuor di propofito. fogliono quefti barcaruoli affrettarfi per guadagnare. però fia accorto il mio Tirone. un gran mare, e difficile ti refta. farà buono, che ti accompagni con Mefcinio, fe potrai: perche egli fuole cautamente navicare, fe no, con qualche honorata perfona, a cui porti rifpetto il barcaruolo. fe in quefto uferai ogni diligenza, e ci confolerai della tua fanità, mi terro da te molto fodisfatto. Sta fano. al medico, a Curio, a Lifone ho fcritto in tua raccommandatione.

ARG. Pregalo, che di altro non fi curi, che della fanità, aggiunge della fua venuta a Roma, della rep. alterato per le difcordie civili, del fuo trionfo, della perfettura Campana.

Cicerone al fuo Tirone. 10.

BENCH' io defideri la commodità dell' opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rifpetto mio, quanto per caufa tua duolmi, che tu non fia fano. ma poi che la fierezza del male fi è rifolta in quartana, come fcrive Curio, fpero, che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che a gua-

1 *ep.* 10. *l.* 13. *e* 1. *e* 6 *di quefto lib.*

guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non voglio, che ti pigli fretta: acciò che alcuna volta essendo debole, non ricevessi affanno di stomaco, come suole avenire a chi va per mare: oltre che il navicare il verno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IV. del presente, dove fui ricevuto con quell'honore, che maggiore puossi immaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra civile. alla quale desiderando, &, a mio avviso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, e lacerandolo con modi superbi: ne si vergogna di tenere l'esercito, e la provincia al dispetto di quello; & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso il nostro 1 Antonio, e Quinto 1 Cassio, senza essere 2 cacciati da forza nissuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono. dapoi che il senato alli consoli, alli pretori, a i tribuni della plebe, & a noi, che siamo viceconsoli, diede carico, che guardassimo la repub. d'ogni danno che sopravenire le potesse, la città non si trovò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite provisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, e sollecitudine del nostro Pompeio. il quale tardi hormai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restrignersi a consiglio, per volermi deliberare il trionfo: ma 3 Lentulo console, havendo a caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto, ch'egli haverà espedito l'urgente bisogno della repub. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il governo di Capua. questi sono gli avvisi, che

1 tribuni della plebe. 2 Cesare nel l. 1. della guer. civ. e nell'or. in dif. di Deiotaro. 3 Cruscello. ep. 4. del l. 8.

che al presente m' occorrono. Attendi a risanarti : e qualhora ti si offerirà occasione, scrivimi. il XII. di Gennaio.

ARG. Piange lo stato della repub. e racconta i principii delle guerre civili. dimostra l' affettione, che ha a Tirone.

Cicerone al suo Tirone. II.

IN che dubio sia posta la salute mia, e di tutti i buoni, e dell' universa repub. da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, e la patria istessa habbiamo abbandonata, lasciandola in preda a chiunque la vorrà ardere, e distruggere. noi siamo giunti a tale, che dove o Dio, o la fortuna non ci soccorra, non veggo rimedio veruno al nostro scampo. sa Dio, come, poi ch' io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie: ma ho trovato tanta durezza ne' petti non solamente de' facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti a romperla. Vanno gridando battaglia : ne mi vogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra civile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non havuto riguardo al nome, ne al grado suo, haveva occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in 1 abbandono; quanto saviamente, o virilmente, non accade disputarla. a che passo siamo, tu 'l vedi. Vero è, ch' egli muove capitoli d' accordo; che Pompeio vada in Hispagna, che i soldati fatti a guardia nostra si cassino : in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia transalpina a Domitio, la cisalpina a Considio Noviano, li quali sono stati eletti al governo di quelle : non curarsi piu, che gli si conceda gratia di poter addimandare il consolato in absenza; ch' egli stesso in persona si verrà a domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si veramente, ch' ei levi i presidii da quelle terre, che ha occupate, acciò che senza timore il senato ridottosi in Roma possa

1 *di che spesso si lamenta di Pompeio nell' epist. ad Att.*

fa consultarsi sopra le conditioni predette. facendo questo, ci è speranza di pace, poco honorevole in vero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che vuol perciò dir questo? è pur savio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora viviamo. & ove egli non volesse osservare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, e tanto grave, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di potergli torre la via di Roma, havendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non vi debba andare per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani in fuori: e massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, e da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli vorrà pur esser contumace, stimasi che non sarà gran cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci approssimare a Roma. ha ricevuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale havea sommo credito nell'essercito suo, non volendo farsi ministro nelle sue cattività, l'ha lasciato, & è con esso noi: e dicesi molti dover fare il simile. Io sono al governo della marina di Nola. non mi è stato all'animo di levarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi converrà pigliare qualche condotta. sento intollerabile noia, che il 1 nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi avisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, e ti porta molta affetione. io te gli ho raccommandato, pregandolo ad havere buona cura di te cosi ne' bisogni della malatia, come del viaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, e cosi mi fido farà. Poi che in tempo non hai potuto essere meco, che mi occorreva servirmi dell'opera, e fedeltà tua, hora non ti affrettare per niente di venire cosi infermo, essendo nel colmo del verno. la tua venuta non mi parrà mai tarda, se verrai salvo. Fin qui non ho

1 *genero. epist. 16. del lib. 2.*

parlato con perſona, che ti habbia veduto, ſe non con Marco Voluſio, che mi diede tue lettere: non è maraviglia: ne penſo anco, che le mie pervengano a buon camino in queſti tempi ribaldi. Attendi a guarire: e non ti commettere al mare, fin che non ſia ſicuro il navicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tullia ſono in Roma. Il XXVIII, di Gennaio, di Capua. Sta ſano.

ARG. Dice, quanto ſii pericoloſo a Tirone l'andar in viaggio dopo la malatia: e deſidera la diligenza ſua ſolita ne' ſtudii.

Cicerone al ſuo Tirone. 12.

NON credi tu, ch'io deſideri la venuta tua? ma il viaggio mi fa dubitare. l'infermità è ſtata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, e la fierezza del male ti hanno conſumato. ogni minimo diſordine, che ſi commetta in queſte malatie pericoloſe, può tornare in graviſſimo danno di chi lo commette. io voglio eſſere nel Cumano alla fine di queſto. quivi il mio Tirone fa che io ti trovi gagliardo. gli ſtudii miei, overamente i noſtri, per dolore della tua lontannnza ſon divenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acaſto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui preſente dolcemente mi prega, ch'io gli moſtri alcuna compoſitione: & io gli riſpondo, che la mia vena è ſecca, poi che tu non ci ſei. poniti all'ordine per ritornare a gli uſati ſervigi delle muſe, che al giorno poſto daremmo compimento alla noſtra 1 promeſſa: perche già t'ho inſegnato l'origine di queſto vocabulo, *Fede*. Attendi con ogni ſtudio alla ſanità, della quale noi ſtiamo beniſſimo.

ARG.

1 *di liberarti di ſervitù.*

ARG. Dice quanto affanno prenda dell' indispositione di lui.

Cicerone al ſuo Tirone. 13.

EGITTA arrivò a' XII. di Aprile, & ancora che mi affermaſſe, la febre haverti laſciato, e che ſtavi bene: tuttavia havendomi detto, come non m' havevi potuto ſcrivere, rimaſi con l' animo inquieto: e tanto piu, che Hermia, il quale dovea eſſere qui il giorno medeſimo, non era per ancora venuto. ſono afflitto da diverſi penſieri per lo ſoverchio amore, che alla tua vita porto: da' quali liberandomi tu, io ti farò 1 libero, e contento. Scriverei piu a lungo, s' io credeſſi di non doverti annoiare. adopera la virtù dell' ingegno tuo, il quale io reputo nobiliſſimo, in conſervarti a commune conſolatione. attendi dico a riſanarti. Sta ſano. Dopo ſcritto, Hermia è giunto: hammi data la tua: & al vacillare de' caratteri ho conoſciuta la gravezza del male. Ti rimando Egitta, parendomi perſona aſſai amorevole, e diſcreta, e che ti voglia bene: e con lui mando il cuoco, a fine che ambidue ſtiano a ſervirti.

ARG. Dice, che per la malatia ſua è privo della dolcezza, e frutto delle ſue lettere, e pregalo, che ponga ogni cura per riſanarſi.

Cicerone al ſuo Tirone. 14.

HO havuto una malvagia notte, e piena di crudeli tormenti, non eſſendo hieri Andrico venuto, ſi come io l' aſpettava. queſta mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali ſe ben non ho inteſo altro dell' eſſer tuo, tuttavolta mi ſono riconfortato. inſino attanto, ch' io non ti vegga, non poſſo guſtare alcun diletto, ne attendere a' ſoliti ſtudii. Ordina, che ſi prometta al 2 medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l' animo carico di malinconia, e che il medico ſe n' è

1 *di ſervitù, ep. 12. e 14.* 2 *Aſclapone, ep. 20. l. 13.*

accorto.. deh fveglia dal fonno le tue lettere, e la dottrina, per la quale mi fei tanto caro. bifogna fgombrare l animo d'ogni nebbia di penfieri ofcuri, acciò che il corpo non riceva moleftia. e pregoti a farlo, fi per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acafto al fervigio della tua perfona; e confervati a confolatione mia. hora viene il termine della promeffa 1, il quale ancora anticiperò, fe tu verrai innanzi. Sta fano. Il XIII. alle XV. hore.

ARG. Effortalo a fcacciar la malatia.

Cicerone al fuo Tirone. 15.

MI darai la vita, fe ti vedrò fano. io non porrò mai l'animo in ripofo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. fe mi ami, attendi a guarire. e come ti fentirai ben difpofto, vientene a noi. Sta fano. Il X. di Aprile.

ARG. Ringratialo, e rallegrafi, che habbia liberato Tirone.

Quinto Cicerone a Marco Cicerone, fuo fratello. 16.

COSI mi fia conceffo di vedere te, & il mio Cicerone, e la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della cofa di Tirone m'hai fatto piacere; havendo voluto, riputandolo indegno 2 di cofi vil fortuna, ch'egli ci foffe piu prefto amico, che fervo. non potrefti credere, con quanta letitia le tue lettere, e le fue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi allegro. che fe la fedeltà di 3 Statio mi è tanto a grado; quanto maggior pregio merita quefta medefima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, e con la dottrina?
le

1 *di liberarti. ep. 12.* 2 *di fervitù.* 3 *già liberato di fervitù. ep. 18. e 19. lib. 2. ad Att.*

le quali virtù di gran lunga ogn'altro commodo avanzano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, e per havermene scritto con si lieta maniera: perchè nelle tue lettere la tua mente ho veduto scolpita. A'servitori di Sabino mi son'offerto, e faro quanto da lor mi fie mostrato.

ARG. Riprende Tirone, che havesse scritto Fideliter, *come parola poco Latina: e lo prega ad haver cura della sanità.*

Cicerone al suo Tirone. 17.

IO veggo ben, dove tu vai. delle tue epistole ancora vuoi ch'io faccia conserva. ma sai di che io mi maraviglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, *servir fedelmente alla sanità*, usando vocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola è nell'officio; sebene alle volte si tramuta, dicendosi, dottrina *fedele*, cosa *fedele*, arte *fedele*, & anche, campo *fedele*. & in tal modo, come vuol Theofrasto, si deve accommodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho una imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi travaglia ogn'hora. però ti prego a guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi servito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

ARG. Cicerone haveva posto nel titolo dell'epistola, Tullio a Tullio Tirone. il che rispondendo Tirone non volle mettere, per non parer troppo arrogante. tutta questa epistola consiste in questo, & altre cose.

Cicerone al suo Tirone. 18.

COME adunque, se così non conviene? percio che a me pare di aggiungervi ancora, suo. pur, se ti piace, fuggiamo il morso dell'invidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que'rimedi habbino fatto operatione. e se l'aria ancora del Tusculano

no gioveratti; o Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo sai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi a guarire. tu sai la vera medicina essere i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne vorrò meglio non solamente a te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto a fitto. non ci ha miglior via a far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere xxv. mila scuti in un podere, che non riceve mai Sole, che non si può inacquare, dove non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci valeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare a Marco Othone. non tengo conto di que'suoi presentucci di fiori. Vorrei sapere, che si fa della 1 Crabra: ancora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? o pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio, famigliare di Cesare, è passato a miglior vita. era huomo da bene, e mio molto amico. Avisami del tuo venire. Sta sano.

ARG. Scrive delle lettere, che da Tirone aspetta, di Demetrio, del credito con Aufidio.

Cicerone al suo Tirone. 19.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la venuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: e se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti dò altro ricordo, sapendo che l'hai a cuore: ma spedisciti. e se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, vieni via volando. Sta sano.

ARG.

1 acqua nel Tusculano. vedi la 2. orat. contra Rullo, & Frontino nel lib. de gli Acquedotti.

ARG. Scrive della ſanità di Tirone, del compor libri, dell' hortolano, del ritorno di Tirone.

Cicerone al ſuo Cirone. 20.

COSI' Iddio mi preſti longa vita, com'io ſono tutto il dì tormentato da mille noioſi, e gravi penſieri, imaginando continuamente, deh in qual ſtato hora ſi ritrova il mio Tirone? ma mi confido, ſe ſegui con l'incominciata diligenza, di vederti ſano di corto. acconcia i libri con bell' ordine. l'inventario farai, quando parerà a Metrodoro. perche ſi vuol vivere ſecondo il conſiglio. Dell'hortolano mi riferiſco al parer tuo. il primo del meſe puoi ſtare a vedere i gladiatori, l'altro dì venirtene. coſi mi pare: fa mo tu. ſe mi vuoi bene, attendi a conſervarti. Sta ſano.

ARG. Dice, che animo habbia, & inclinatione alla virtù: e rallegraſi della poſſeſſione comprata.

Cicerone il figliuolo al ſuo dolciſſimo Tirone. 21.

O CHE longo aſpettare. un meſe e mezzo i corrieri hanno penato a venire. la venuta loro mi è ſtata gratiſſima: percioche a quel piacere, che dell'epiſtola del mio dolciſſimo, e cariſſimo padre ho ricevuto, infinita allegrezza ha ſopragiunto la tua ſoaviſſima lettera. per il che non mi pento piu d'havere uſato coſi lungo ſilentio, havendo per quello conoſciuto la tua innata corteſia, con la quale hai fatte buone le mie ſcuſe. Sono certo il mio dolciſſimo Tirone, che la ſparſa fama di me, come ſempre l' hai deſiderata, coſi ti è ſommamente piacciuta: e porrò ogni mio potere, perche queſta nuova opinione ogni dì piu ſi faccia maggiore. però ſicuramente puoi promettere di me per l'avenir vita piu honeſta, che la paſſata alcuna volta non è ſtata. nella qual ſe dal vero camino mi ſono tolto, aſſai piu me ne dolgo, ch'io non moſtro. del quale dolore ſo che ſei ſtato partecipe, partecipando ancora de' commodi miei, ne' quali ti ho ſempre voluto com-

pagno. Riſtoro io adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio riſpetto hai patito. Sappi ch'io pratico con [1] Cratippo con quella ſtrettezza, che può non un diſcepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una ſua maniera dolce di ragionare, che mi diletta aſſai. però ſono con lui tutto il giorno, e bene ſpeſſo parte della notte: perche ſovente l'ho meco a mangiare. e la noſtra dimeſtichezza è tanto avanti proceduta, che molto volte alla ſproviſta ci coglie a mezzo mangiare; e laſciati di fuori i penſieri philoſophici, con piacevoli ragionamenti ci trattiene. per il che ſforzati quanto prima di venire a vedere un tal'huomo, coſi gentile, e compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è modeſto, e fedele. la cui natura benche ſia ſevera, e grave, non reſta però ancora di condiſcendere a ſolazzevoli, ma honeſti intertenimenti: come ſono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo riſtretti i termini de'noſtri piaceri. ho tolto qui vicino un luogo a pigione per lui, e ſecondo la mia poſſibiltà lo ſovengo. oltre a ciò mi ho propoſto di eſſercitarmi nell'orare in Greco appreſſo Caſſio, in Latino appreſſo Bruto. fo continua vita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò ſeco da Mitilene. molto ancora ſi trattiene meco Epicrate gentil'huomo Atheniefe, e Leonide, & altri loro ſimili. non dirò piu avanti di me. In quanto di Gorgia mi ſcrivi: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare; ma, per non contravenire alla volontà di mio padre, me ne ſono privato: havendomi ſcritto riſolutamente, che io doveſſi laſciarlo. non ho voluto moſtrarmi renitente, per non dargli alcuna ombra di ſoſpetto. oltre che ho penſato, non eſſer convenevole coſa, ch'io m'opponga al giudicio di mio padre. con tutto queſto l'ufficio tuo, & il conſiglio mi è ſtato grato, & accetto. Ricevo la ſcuſa dell'inopia del tempo, ſapendo che vita occupata ſuole eſſere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: e prego che tu lo poſſa felicemente godere. Non ti maravigliare, ſe nel finir della [2] let-

1 *vedi il lib. 1. e 3. de gli Off. e la epiſt. 26. del lib. 12.* 2 *eſſendo il proprio luogo nel principio.*

lettera mi ti allegro : perche tu ancora nel fine me ne dai aviso . tu hai dove diporre li costumi civili, sei divenuto contadino Romano . quando ad hora ad hora mi pongo avanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto , parmi vederti comprar delle cose di villa , disputar co'lavoratori , dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte . Ma venendo al fatto , dolgomi al pari di te , non haverti potuto aiutare . ma non dubitare il mio Tirone , ch'io sia per mancarti , pur che la fortuna a me non manchi : specialmente sapendo io , che questo podere è comprato per uso commune . M'hai fatto piacere d'havere spedite le mie commissioni , ma di gratia , che mi si mandi quanto prima uno scrittore , e massime Greco : perche perdo un mondo di tempo in trascrivere i commentari . Attendi a star sano , acciò che possiamo favoleggiare insieme . Ti raccommando Anthero . Sta sano.

ARG. Dice prima , che debba procurare la sanità , poi dice varie cose .

Cicerone al suo Tirone. 22.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato , lo desidero certo . al che poni ogni studio : ne pensar per niente, per non esser meco , di fare contra il mio volere . meco sei , se attendi a guarire . voglio adunque, che tu serva inanzi alla sanità , che a gli occhi , & a gli orecchi miei . perche se bene io ti odo , e vedo volontieri : nondimeno mi è molto piu cara la vita tua. Qui non faccio nulla , cioè non scrivo, ma leggo molto volontieri . se gli scrittori di costì non intenderanno cosi la mia mano , insegna tu loro ad intenderla . & avvertisci , che ci e una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo , di Catone di quattro anni. Va pur sollecitando la fabrica della sala , dove hassi a mangiare. Tertia si ritroverà : e potevasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalero , ma mostra ben hora d'essere il Bellieno . si che farai l'officio per me , di osservarlo . tu conosci il suo andare : benche: nondimeno : se coloro . tuttavia parlando con lui , dammene aviso , acciò che mi nasca materia

teria da ſcrivere, e per ſcrivermi piu a longo. Attendi a riſanarti. non mi puoi far maggior piacere.

ARG. Eſſortalo a far notare i danari: e ſcrive che ha in animo di conſervare l' amicitia di Antonio.

Cicerone al ſuo Tirone. 23.

ANCORA che queſti danari non cadano ſotto il cenſo: nondimeno, potendo, ſarà bene a farli notare. Balbo mi ſcrive haver tanto male a gli occhi, che non può dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci vietino lo ſtare alla villa. Ho ſcritto a 1 Bithinico. Se Servilio la intende, vedilo tu, il quale non diſprezzi la vecchiezza. io la intendo, come lui. ben che Attico noſtro, per havere udito, come già ad ogni falſa imagine mi fuggiva l' animo, ſempre il medeſimo penſa, e non vede, di che ripari di philoſophia io ſia cinto, e munito. e certo perche egli è timido, vuol mettere paura ne gli altri. io non voglio però rompermi con Antonio, ma conſervare intiera l'amicitia vecchia, e ſcrivergli toſto ch'io poſſa parlarti. ma non venir già prima, che habbi riſcoſſo il credito. 2 Il ginocchio è piu vicino, che il ventricello. Domani aſpetto Lepta. haverò biſogno della dolcezza de' tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de' ſuoi. Sta ſano.

ARG. L' argomento di queſta epiſtola è de' conti.

Cicerone al ſuo Tirone. 24.

QUANTUNQUE per Harpalo pur queſta mattina t' habbi ſcritto: nondimeno, havendo meſſo a propoſito, non reſterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi ſtringe. Gran neceſſità m'ha moſſo a mandarti coſtà, per iſpedir le noſtre biſogne. Provedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio ſiano ſatisfatti. Da 3 Flamma ſe non puoi havere

1 *epiſt.* 17. *del lib.* 6. 2 *Proverbio.* 3 *Flaminio Flamma del quale nelle ep. ad Att.*

havere il tutto, cavane almeno una parte. e per prima riscuotasi la pensione a calende di Gennaio. Vedi di sodisfare a' nostri creditori avanti, che ci partiamo. delle cose famigliari basti infin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo a che fine riguardano i pensieri di Ottavio, e di Antonio: so quello, che tu, e gli altri potete imaginarvi. Io mi tengo di poco, che non venga da voi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. e sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il dì appresso Hirtio. penso che ambidui andassero a' bagni. sapremo ciò, che insieme haveranno contrattato. Farai motto a gli agenti di Dolabella 1, & a Papia, che il termine spira. Sta sano.

ARG. Dice, che desidera spesse lettere da Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 25.

AMMETTO la scusa della tardità del scrivere: percioche è giusta, e ragionevole. ma tuttavia pregoti a non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scrivono le nuove della republica, e mio padre continuatamente mi significa il suo buon'animo verso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriva, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far patir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprir il difetto commesso co' colori delle scuse. Sta sano.

ARG. Riprende dolcemente Tirone, che non havesse scritto, e lo prega a scriver in ogni modo, anche senza argomento.

Cicerone al suo Tirone. 26.

HAVENDO ricevuto un'altro mazzetto senza lettere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai a ricomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, e studi un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potrà provare, te non have-
re

1 *della dote, che mi devono dopo il ripudio di Tullia.*

re errato: Ricordomi, quando era un picciolo fanciullo, che nostra madre fin'alle botte vuote faceva 1 sigillare, perche se alcuna delle piene fosse stata bevuta, non si potesse dire, ch'ella fosse una delle vuote. il medesimo vorrei, che tu facessi. se ben non hai che scrivere, scrivi nondimeno: acciò che non paia, che habbi cercato occasione di non scrivere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, e verità. Amaci, e sta sano.

ARG. Parla contra Hirtio, e Pansa, eletti consoli: e dice l'affettione che ha a Tirone.

Cicerone al suo Tirone. 27.

SE mio fratello, o per modestia, o per brevità di tempo m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamente tocco infino in su 'l vivo, e con parole non meno aperte scrittomi de' consoli designati 1, li quali io conosco pieni di libidine, e languidi piu che alcuna femina. e se per sciagura non si levano dal governo, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate pruove, le quali io so loro haver fatte in Francia, quando erano a faccia con le genti nimiche. e, se non si provede, come sentiranno l'odore de' vitii di colui 2, simili alli loro, traheranno subito a lui. Conviene, che il consiglio o de' tribuni, o di una privata persona difenda la republica: perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamenti delle Taverne Cossutiane si commettano. Io ti porto ne gli occhi, come ho detto. Alla fine di questo vederovvi: e se ben ti scontrassi in mezzo della piazza, baccierotti gli occhi. Voglimi bene, e sta sano.

IL FINE.

Li-

1 *con un'anello. Plin. lib. 33. cap. 1.* 2 *di Antonio: epist. 15. del lib. 10.*

Libri, che (oltre molt' altri) si vendono da Simone Occhi Librajo in Merceria dell' Orologio all' Insegna dell' Italia.

ANtichità d' Aquileja Profane e Sacre per La Maggior parte finora Inedite raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli con figure. fol.

Avventure di Telemaco figliuolo d' Ulisse, nuova edizione 1744. 8.

Boerhaave Prælectiones Academicæ in proprias Institutiones Rei Medicæ, cum Notis Alberti Haller. 4. vol. 7.

Besombes Moralis Christiana ex Scriptura Sacra Traditione, Conciliis, Patribus, & insignioribus Theologis excerpta. 4. vol. 2.

Compendio delle Meditazioni del P. Fabio Ambrogio Spinola della Compagnia di Gesù, coordinate secondo gl' Evangelj correnti fra l' anno, distribuite per ciascun giorno della Settimana, con l' aggiunta di 100 e più, che mancavano. 12.

Catalogo de' Verbi usati da M. T. Cicerone del M. R. P. Emmanuele della Compagnia di Gesù. 8.

Cicerone tre Libri degli Uffici, due Dialoghi, l'uno dell' Amicitia, e l'altro della Vecchiezza: sei Paradossi secondo l' opinione degli stoici tradotti da M. Federico Vendramino nobile Vinitiano, alle quali opere s'è aggiunto il sogno di Scipione. 8.

Combattimento Spirituale del V. P. D. Lorenzo Scupoli da Otranto Cherico Regolare Teatino unitovi le altre Operette Spirituali del suddetto Autore, il tutto molto più emendato del solito. 12.

Cornelii Nepotis Excellentium Imperatorum Vitæ. 12.

Consigli della Sapienza ovvero Raccolta delle Massime di Salomone le più necessarie all' Uomo per dirigersi saviamente con Riflessioni sovra di queste. 8.

Concina Epistolæ Theologico Morales.

Cuoco Francese del Sig. de la Varenne. 12.

Direttore Spirituale delle Religiose e di chiunque desidera camminare sicuro, con frutto nella via dello Spirito, ca-

cavato dalle opere di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Geneva. 24.

Disciplina Antica, e Moderna della Romana Chiesa intorno al Sagro Quaresimale Digiuno espressa ne' due Brevi *Non Ambigimus*, e *In suprema* illustrata con osservazioni storiche, critiche, e Teologiche dal P. F. Daniello Concina. 4.

Direttorio per la spiegazione degl' Evangelj sopra le Domeniche, e Feste di Precetto, ad uso de Parochi, e d' altri che hanno cura d'anime, diviso in due Tomi. 12.

Esami de' Signori Muratori, Marchese Maffei, Barotti, ed altri, sopra il Libro dell'Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini. 4.

Esame della controversia Letteraria, che passa fra il Sig. Marchese Maffei, e il Sig. Dottor Gori. 12.

Esercizj Spirituali di S. Francesco di Sales. 24.

Facis Historicę compendium ex Justi Lipsii operibus summo studio concinatum. 12.

Fisica del P. Gio: Crivelli C. R. Somasco, seconda edizione accresciuta, e migliorata. S'aggiungono dell'istesso Autore due dissertazioni sulle Leggi del Moto e dell' Estimazione delle Forze Vive, ed i Problemi aritmetici di Diofanto Alessandrino. 4. vol. 2.

S. Fulgentii Ruspensis, Episcopi opera ad manuscriptos codices plures: nec non ad editiones antiquiores, & castigatiores emendata, & aucta accessere D. Amadei Episcopi Lausanensis Homiliæ fol. 1742.

Frascherie dell'Abbati. 12.

Gramatica Francese e Italiana di Michele Ferri accresciuta d'un breve Trattato della Poesia Francese del P. Buffier. 12.

Galateo Latino, e Italiano di Monsig. Giovanni della Casa, unitovi il Trattato degli ufficj, e le Rime del medesimo. 12.

Gaspari Institutiones criminales tribus Partibus distributæ. 4.

Goudin Philosophia inconcussa, tutissimaque Divi Thomæ dogmata. 12. vol. 4. 1744.

Habert Praxis Sacramenti Pænitentiæ sive Methodus illius utiliter administrandi 8.

Isto,

Istoria Cronologica di Terra Santa,e della Provincia di Siria del P. Calaoura.4.

Kempis de Imitatione Christi.24.

—— detto in Italiano.24.

Lampridii de superstitione vitanda,sive censura voti sanguinarii in honorem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ emissi, cum Appendice.4. vol. 2.

Lettere curiose, o sia corrispondenza Istorica, Critica, Filosofica, e Galante fra tre amici Viaggiatori in diverse parti del Mondo,tradotte dal Francese.8. vol. 8.

Lettera di Monsig. Fontanini scritta dagl'Elisi.12.

Manuale della Perfezione Evangelica estratto dalle opere spirituali di varj Autori Francesi della compagnia di Gesù.12.

Maniera di ben comunicarsi del P.Leonarducci Somasco 12.

Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine dal P. Sebastiano Pauli Lucchese.4.

Muratori de voto Sanguinario cum Appendice.4. vol. 2.

Merope Tragedia del Sig. di Voltaire, trasportata in verso Italiano.8.

Novena della Immacolata Concezione.16.

—— di S. Anna.24.

—— di S. Antonio di Padova.12.

Officium Conceptionis B. M. V. 16.

Osservazioni Critiche sulla moderna Lingua Latina che si professa in P... 8.

Orazioni scelte di Marco Tullio Cicerone tradotte dal Dolce.8.

S. Prosperi Aquitanici, S. Augustini Discipuli, S. Leonis Papę PrimiNotarii opera omnia ad manuscriptos codices, nec non ad editiones antiquiores, & castigatiores emendata.fol. juxta editionem Parisiensem 1711.

Panegirici Veteres in usum Delphini.4.

Pastor Geloso, Favola Boschereccia di chi l'inventò.8.

Phedri Fabulæ cum notis.12.

Pellegrini Praxi s Vicariorum. fol.

Providenza, Cantica del P. Gaspero Leonarducci.4.

Quaresima Appellante dal foro contenzioso di alcuni recenti casisti al Tribunale del *buon Senso*, e della *buona fede* del Popolo Cristiano sopra quel suo precetto del digiu-

no

no da accoppiarsi coll'uso delle carni permesse pel solo nocumento e penuria del vitto quaresimale del P.F.Danielo Concina. 4.
Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici dal Tomo decimottavo fino al Tomo trentesimo secondo
Rime di diversi Antichi Autori Toscani in dodici Libri raccolte, giuntovi moltissime cose, che nella Fiorentina edizione del 1527. non si leggevano 8.
Rimario di Girolamo Ruscelli in questa ultima edizione riveduto ed ampliato.8.
Riflessioni sopra la Quaresima Appellante 8.
Sermoni di D. Stanislao Santinelli Somasco.12. vol 2.
Storia del Probabilismo e Rigorismo, Dissertazioni Teologiche,morali e critiche del P. F.Danielo Concina 4.vol.2.
Tamburini opera omnia. fol.
Tesoro delle Gioje Trattato curioso, nel quale si dichiara brevemente le virtù, qualità, e proprietà delle Gioje.12.
Vita del Venerabile Girolamo Miani Fondatore de Cherici Regolari Somaschi.4.
—— di Suor Rosa Fialetti Domenicana.4.
Viaggi eruditi per la Germania Ongaria, Inghilterra, Svizzeri del cavalier Carlo Patin.12.
Vanroii Theologia.12. vol. 5.
VVillis opera omnia Medica fol. cum figuris
Valdesii Epist. sive Appendix ad Librum Antonii Lampridii de Superstitione Vitanda, ubi Votum Sanguinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur. 4. 1743
Vitto Pitagorico per uso della Medicina, Discorso d'Antonio Cocchi Mugellano. 12.
Zoccoletta Pietosa, Comedia di chi la scrisse. 8.